SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2004 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2004-2006 (n. 2513)

Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004
(limitatamente alle parti di competenza)
(Tabelle 1 e 2)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2004) (n. 2512)

IN SEDE REFERENTE

BI 0960 - BI 0972 - BI 0973 - BI 0974 - BI 0978 - BI 0979 - BI 0980 - BI 0983 - BI 0986 - BI 0987 - BI 0988 - BI 0991 - BI 0992 - BI 0993 - BI 1001 - BI 1003 - BI 1004 - BI 1005 - BI 1007 - BI 1008 - BI 1009 - BI 1013 - BI 1024 - BI 1068 - BI 1069

TIPOGRAFIA DEL SENATO (360)

I N D I C E

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2003

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . . *Pag.* 1, 4, 5 e *passim*
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 6
* MORANDO *(DS-U)* 4
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 5, 6
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 2, 5

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . . *Pag.* 8, 24
* TAROLLI *(UDC), relatore sul disegno di legge n. 2518* 8

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Dal 26 novembre il gruppo Misto Udeur-PE ha assunto la seguente denominazione: Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . . *Pag.* 25, 32, 34 e *passim*
* FERRARA *(FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* 25
GRILLOTTI *(AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* 32
* MICHELINI *(Aut), relatore di minoranza sul disegno di legge di bilancio* 34
GIARETTA *(Mar-DL-U), relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria* 38
CADDEO *(DS-U), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2518* 47

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2003

(Notturna)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . . *Pag.* 54, 69
* BATTAFARANO *(DS-U)* 66
DEBENEDETTI *(DS-U)* 54
* FRANCO Vittoria *(DS-U)* 62
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 58
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 56, 58

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . . *Pag.* 70, 127
ARMOSINO*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 75
* CURTO *(AN)* 121
FERRARA *(FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* 105
GIOVANELLI *(DS-U)* 70, 75
* MARINO *(Misto-Com)* 100, 105
MORANDO *(DS-U)* 77, 84
* PIZZINATO *(DS-U)* 110
* TURCI *(DS-U)* 84, 118
* VIVIANI *(DS-U)* 94

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . . *Pag.* 128, 146
BRUTTI Paolo *(DS-U)* 137
CAVALLARO *(Mar-DL-U)* 128
* D'ANDREA *(Mar-DL-U)* 140
DI GIROLAMO *(DS-U)* 133

LUNEDÌ 20 OTTOBRE 2003

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . *Pag.* 148, 149, 150 e *passim*
ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 160, 161, 164 e *passim*
CADDEO *(DS-U), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2518* 149, 150
DETTORI *(Mar-DL-U)* 170, 173
* FERRARA *(FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 152, 154, 156 e *passim*
GASBARRI *(DS-U)* 174
GIARETTA *(Mar-DL-U), relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria* 148, 150, 154
GRILLOTTI *(AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* 158
MARINO *(Misto-Com)* 158, 179, 183
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 156, 157, 164 e *passim*
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 149, 171, 172
* TAROLLI *(UDC), relatore sul disegno di legge n. 2518* 150
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 176, 179, 180
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 184

N.B.: *I testi di seduta sono risportati in allegato al Resoconto stenografico.*

LUNEDÌ 27 OTTOBRE 2003

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . . *Pag.* 195, 197
CADDEO *(DS-U), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2518* 196
GRILLOTTI *(AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* 196, 197
MARINO *(Misto-Com)* 196, 198
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 197, 198

MARTEDÌ 28 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . *Pag.* 199, 200, 201 e *passim*
MARINO *(Misto-RC)* 199, 200
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 199

MARTEDÌ 28 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . . *Pag.* 203, 205, 206
GIARETTA *(Mar-DL-U), relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria* 203
* MORANDO *(DS-U)* 203, 205
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 205
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 205

MARTEDÌ 28 OTTOBRE 2003

(Notturna)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . *Pag.* 207, 210, 211 e *passim*
CADDEO *(DS-U)* 214
* CICCANTI *(UDC)* . . . . . 214, 216, 219 e *passim*
* EUFEMI *(UDC)* . . . . . 213, 214, 218 e *passim*
FERRARA *(FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* 212, 218
GRILLOTTI *(AN)* 220
MARINO *(Misto-Com)* 214
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 207, 212, 213 e *passim*
* PIZZINATO *(DS-U)* 214, 215
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 212, 213, 216
ROLLANDIN *(Aut)* 214
* VALDITARA *(AN)* 221
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e finanze* 210, 213

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . *Pag.* 222, 230, 231 e *passim*
– CURTO *(AN)* 235
AGOGLIATI *(FI)* 233
* CICCANTI *(UDC)* 235
* EUFEMI *(UDC)* 232, 233
GIARETTA *(Misto)* 227
LAURO *(FI)* 236
MARINO *(Misto-RC)* 232
* MICHELINI *(Aut)* 228
MORANDO *(DS-U)* 232
MORO *(LP)* 230
PIZZINATO *(DS-U)* 222
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 234, 235
ROLLANDIN *(Aut)* 230
SALERNO *(AN)* 232, 233
VALDITARA *(AN)* 231, 233
VITALI *(DS-U)* . . . . . 223, 230, 231 e *passim*

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . . *Pag.* 237, 238, 248
* MORANDO *(DS-U)* 239
* PIZZINATO *(DS-U)* 246
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 245

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2003

(Notturna)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* .... *Pag.* 249, 256, 257 e *passim*
BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)* 263, 265, 267 e *passim*
* CADDEO *(DS-U)* ..... 249, 250, 261 e *passim*
* CENTARO *(FI)* 264
* COLETTI *(Mar-DL-U)* ..... 261, 262, 263 e *passim*
* CURTO *(AN)* 252, 267
DE PETRIS *(Verdi-U)* ..... 261, 263, 265 e *passim*
* DETTORI *(Mar-DL-U)* 254, 263
* EUFEMI *(UDC)* 257
FERRARA *(FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* ..... 256, 257, 258 e *passim*
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 250
MARINO *(Misto-Com)* 256
* MICHELINI *(Aut)* 251
* MORANDO *(DS-U)* 257
MORO *(LP)* 260
NOCCO *(FI)* 254, 267
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 258, 264
* SALERNO *(AN)* 260
TAROLLI *(UDC)* 265
TIRELLI *(LP)* 264
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* ..... 254, 256, 257 e *passim*

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* .... *Pag.* 269, 270, 275 e *passim*
FERRARA *(FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* 269, 270
GRILLOTTI *(AN)* 270, 276
MARINO *(Misto-RC)* 274
MICHELINI *(Aut)* 277
MORANDO *(DS-U)* 275
MORO *(LP)* 277
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 269, 275
ROLLANDIN *(Aut)* 276
SALERNO *(AN)* 274
* VALDITARA *(AN)* 274
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* ..... 270, 271, 273 e *passim*
VITALI *(DS-U)* 270, 273, 276

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* .... *Pag.* 278, 279, 280 e *passim*
ACCIARINI *(DS-U)* 315, 339
BONATESTA *(AN)* 312
BOSCETTO *(FI)* ..... 282, 283, 284 e *passim*
CADDEO *(DS-U)* ..... 279, 307, 308 e *passim*
CANTONI *(FI)* 287
CENTARO *(FI)* ..... 286, 287, 289 e *passim*
CICCANTI *(UDC)* 299, 301
* CURTO *(AN)* 310, 312
* DETTORI *(Mar-DL-U)* ..... 314, 325, 328 e *passim*
* EUFEMI *(UDC)* ..... 287, 302, 310 e *passim*
FERRARA *(FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* ..... 286, 289, 290 e *passim*
GIARETTA *(Mar-DL-U)* ..... 280, 287, 306 e *passim*
GRILLOTTI *(AN)* ..... 280, 281, 282 e *passim*
* IZZO *(FI)* 312, 331, 332
MARINO *(Misto-Com)* ..... 286, 289, 302 e *passim*
MARITATI *(DS-U)* 307
* MICHELINI *(Aut)* ..... 280, 295, 304 e *passim*

MODICA *(DS-U)* . . . . . *Pag.* 311, 312, 313 e *passim*
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 279, 283, 284 e *passim*
* MORO *(LP)* . . . . . 281, 285, 290 e *passim*
NOCCO *(FI)* . . . . . 284, 285, 302 e *passim*
* PIZZINATO *(DS-U)* 308, 325, 334
RIPAMONTI *(Verdi-U)* . . . . . 280, 306, 309 e *passim*
SALERNO *(AN)* 287, 302, 310
TAROLLI *(UDC)* 335
VALDITARA *(AN)* 301
* VANZO *(LP)* 283, 287, 234
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 279, 280, 281 e *passim*
VITALI *(DS-U)* . . . . . 280, 281, 282 e *passim*
ZAPPACOSTA *(AN)* 312

VENERDÌ 31 OTTOBRE 2003

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . *Pag.* 352, 353, 354 e *passim*
– CURTO *AN)* 346
ACCIARINI *(DS-U)* 347, 363, 366
* CICCANTI *(UDC)* . . . . . 354, 359, 360 e *passim*
* DETTORI *(Mar-DL-U)* 350
FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 351, 353, 355 e *passim*
GIARETTA *(Mar-DL-U)* . . . . . 357, 361, 363 e *passim*
IZZO *(FI)* 357
LAURO *(FI)* 367, 368
MARINO *(Misto-Com)* 358, 359, 368
MODICA *(DS-U)* . . . . . 348, 349, 353 e *passim*
* MORANDO *(DS-U)* 366, 368
MORO *(LP)* 354
* PIZZINATO *(DS-U)* . . . . . 350, 352, 355 e *passim*
RIPAMONTI *(Verdi-U)* . . . . . 352, 354, 355 e *passim*
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 352, 353, 354 e *passim*
VITALI *(DS-U)* 347, 353

LUNEDÌ 3 NOVEMBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . *Pag.* 370, 373, 375 e *passim*
ACCIARINI *(DS-U)* 400
CADDEO *(DS-U)* 392, 401
* CICCANTI *(UDC)* 383
* CURTO *(AN)* 390, 399
* D'AMICO *(Mar-DL-U)* 391
* DETTORI *(Mar-DL-U)* 373
FERRARA *(FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 373, 374, 375 e *passim*
FRANCO Paolo *(LP)* 393
* GIARETTA *(Mar-DL-U)* 378
* GRILLO *(FI)* . . . . . 388, 394, 395 e *passim*
* IZZO *(FI)* 381, 385
* MARINO *(Misto-Com)* 372, 373, 383
* MICHELINI *(Aut)* 380, 382, 386
MODICA *(DS-U)* . . . . . 393, 394, 396 e *passim*
* MORANDO *(DS-U)* 385, 397
* MORO *(LP)* 372, 376
NOCCO *(FI)* . . . . . 377, 385, 386 e *passim*
* PIZZINATO *(DS-U)* . . . . . 370, 379, 381 e *passim*
RIPAMONTI *(Verdi-U)* . . . . . 371, 375, 376 e *passim*
SALVI *(DS-U)* 377
TAROLLI *(UDC)* 398, 399
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 374, 377, 381 e *passim*

LUNEDÌ 3 NOVEMBRE 2003

(Notturna)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . *Pag.* 405, 406, 407 e *passim*
CADDEO *(DS-U)* 408, 417
CICCANTI *(UDC)* 416
* DE PETRIS *(Verdi-U)* . . . . . 409, 410, 411 e *passim*
FERRARA *(FI), relatore sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 406, 407, 408 e *passim*
GIARETTA *Mar-DL-U), relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria* 410
LAURO *(FI)* 414
MARINO *(Misto-Com)* 408, 409, 412
* MICHELINI *(Aut)* 414, 415
MODICA *(DS-U)* 406
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 407, 408, 409 e *passim*
* MORO *(LP)* 407, 415
PIZZINATO *(DS-U)* 407
STIFFONI *(LP)* 407
TAROLLI *(UDC)* 415
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 405, 410, 411 e *passim*

MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 2003

(Antimeridiana)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . *Pag.* 421, 422, 423 e *passim*
BETTAMIO *(FI)* 422
BOLDI *(LP)* 444
CADDEO *(DS-U)* . . . . . 427, 431, 434 e *passim*
* CICCANTI *(UDC)* 439, 443, 444
CURTO *(AN)* 422, 427, 429
* DE PETRIS *(Verdi-U)* . . . . . 423, 424, 425 e *passim*
* EUFEMI *(UDC)* 428, 429, 432
FERRARA *(FI), relatore sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 421, 422, 423 e *passim*
GASBARRI *(DS-U)* 437
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 428, 441
GIOVANELLI *(DS-U)* 437
GRILLOTTI *(AN)* 440
IZZO *(FI)* 436, 443
LAURO *(FI)* . . . . . *Pag.* 427, 429, 432 e *passim*
MORO *(LP)* 429, 432
NOCCO *(FI)* 443
* PIZZINATO *(DS-U)* 426
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 438
ROTONDO *(DS-U)* 438
* STIFFONI *(LP)* 424
* TAROLLI *(FI)* 439, 443
VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive* . . . . . 422, 426, 427 e *passim*
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 422, 423, 424 e *passim*
VITALI *(DS-U)* 439

MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . *Pag.* 445, 451, 453 e *passim*
* BATTAFARANO *(DS-U)* 459
BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)* 485
CADDEO *(DS-U)* 450, 468, 481
* CICCANTI *(UDC)* 477
CURTO *(AN)* . . . . . 467, 469, 472 e *passim*
D'ANDREA *(Mar-DL-U)* 451
DETTORI *(Mar-DL-U)* 475, 483
* DONATI *(Verdi-U)* 487
* EUFEMI *(UDC)* 460, 462, 464
FALOMI *(DS-U)* 469, 489
FERRARA *(FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 452, 453, 454 e *passim*
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 468, 476
GRILLOTTI *(AN)* 448, 450, 490
LAURO *(FI)* . . . . . 454, 460, 464 e *passim*
MARINO *(Misto-Com)* 454, 457, 482
MODICA *(DS-U)* 446, 448, 467
MONTAGNINO *(Mar-DL-U)* 479, 482, 486
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 448, 453, 455 e *passim*
* MORO *(LP)* . . . . . 450, 454, 456 e *passim*
* MUZIO *(Verdi-U)* 474, 475, 485
NOCCO *(FI)* 476
* PIZZINATO *(DS-U)* . . . . . 457, 459, 462 e *passim*
RIPAMONTI *(Verdi-U)* . . . . . 450, 458, 459 e *passim*
SALERNO *(AN)* 461, 462, 480
* TAROLLI *(UDC)* 466

* VANZO *(LP)* . . . . . *Pag.* 475
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 452, 453, 455 e *passim*
* VIVIANI *(DS-U)* 477
* ZANDA *(Mar-DL-U)* 487

MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 2003

(Notturna)

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– CURTO *(AN)* . . . . . *Pag.* 491, 493, 494
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . . 494, 495, 499 e *passim*
BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)* 510
CADDEO *(DS-U)* 507
CASTELLANI *(Mar-DL-U)* 505
CAVALLARO *(Mar-DL-U)* 504, 506
* CICCANTI *(UDC)* 506
* DE PETRIS *(Verdi-U)* 500
* DONATI *(Verdi-U)* 493
* EUFEMI *(UDC)* 499
* FALOMI *(DS-U)* 507, 509
FERRARA *(FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 491, 507, 508 e *passim*
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 495, 513, 514
* GRILLO *(FI)* . . . . . 493, 498, 499 e *passim*
GRILLOTTI *(AN)* 501
LAURO *(FI)* 494
* MICHELINI *(Aut)* 516, 517
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 505, 509, 512 e *passim*
NOCCO *(FI)* 504
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 502
TURCI *(DS-U)* 510
* TURRONI *(Verdi-U)* 495, 498, 503
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 492, 507, 509 e *passim*
VITALI *(DS-U)* 518

MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 2003

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . *Pag.* 519, 530, 532 e *passim*
BASILE *(FI)* 544, 551
* CURTO *(AN)* 536, 537, 555
DETTORI *(Mar-DL-U)* 545
* EUFEMI *(UDC)* 526, 536, 550
* FERRARA *(FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 527, 533, 534 e *passim*
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 525, 544, 548
GRILLOTTI *(AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2* 524, 543
* IZZO *(FI)* 546
LAURO *(FI)* 527, 554
MARINO *(Misto-Com)* 551, 553
* MICHELINI *(Aut)* 533, 550
MODICA *(DS-U)* . . . . . 541, 542, 543 e *passim*
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 520, 522, 535 e *passim*
MORO *(LP)* 549, 552
NOCCO *(FI)* 540, 541, 551
* PIZZINATO *(DS-U)* 526
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 524
SALERNO *AN)* . . . . . 535, 536, 537 e *passim*
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 556
* TAROLLI *(UDC)* 546
TIRELLI *(LP)* 533
VANZO *(LP)* 527
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 519, 522, 529 e *passim*
VITALI *(DS-U)* 530, 536

VENERDÌ 14 NOVEMBRE 2003

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(2513-*bis*) ***Prima Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(2513-*ter*) ***Seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Esame)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . . *Pag.* 557, 558
GRILLOTTI *(AN), relatore* 557
* MORANDO *(DS-U)* 558
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 558

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2003

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 20,35.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006» – Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 (limitatamente alle parti di competenza), «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)» e «Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n, 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici».

Ricordo che ci troviamo ancora in una fase preliminare, in seguito alla formulazione di un'istanza da parte dei colleghi dell'opposizione, i quali hanno chiesto al Governo di presentare, quale imprescindibile elemento di informazione, l'emendamento sulla delega in materia di riforma pensionistica o di illustrare puntualmente le linee guida dell'Esecutivo su tale aspetto, che viene considerato un elemento essenziale della decisione di bilancio.

Pertanto, prima di procedere ad una eventuale riconsiderazione dei tempi della discussione e del termine per la presentazione degli emendamenti, do la parola al sottosegretario Vegas, affinché illustri la posizione del Governo allo stato ed eventualmente le linee della sua proposta di riforma del sistema pensionistico.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Come ha già spiegato in questa sede il ministro Giovanardi nella seduta pomeridiana, e come era già stato annunciato precedentemente dal Ministro dell'economia, tra la manovra di finanza pubblica e la riforma delle pensioni vi è una stretta connessione principalmente sotto il profilo politico dell'impostazione delle nostre manovre che riguardano sia il momento contingente (soprattutto decreto-legge e finanziaria), sia la prospettiva di medio e lungo periodo (la riforma delle pensioni).

Circa la riforma delle pensioni, il Ministro dei rapporti con il Parlamento ha già mostrato come essa si ponga sotto il profilo procedurale. La mia funzione questa sera è invece di illustrare un documento politico – che credo possa costituire una risposta ai quesiti sollevati dall'opposizione – nel quale sono contenute le linee guida della riforma. Tale documento, peraltro, è stato in sostanza il terreno su cui in sede europea è stata presentata questa riforma, a cui – come sapete – l'Europa guarda con particolare interesse, anche se alcune prese di posizione inviterebbero a operare riforme ancor più incisive.

Illustrerò quindi il documento che spiega le linee guida del Governo sulla riforma, ovviamente omettendo la parte descrittiva della situazione attuale e delle proiezioni demografiche, che sono note. Mi concentrerò invece esclusivamente sui contenuti della proposta che, come ho già detto prima, verranno poi trasfusi nel noto emendamento, che verrà presentato nei tempi più brevi possibili da parte del Governo, compatibilmente con quanto sta avvenendo.

La riforma che si intende adottare prevederà in ogni caso, come necessaria premessa, la garanzia della certezza dei diritti. Ciò significa che verrà esplicitamente previsto dalla legge che tutti i lavoratori che abbiano maturato, entro il 1º gennaio 2008, i requisiti minimi previsti dall'attuale normativa, avranno assicurata la possibilità di accedere al pensionamento con gli attuali requisiti.

La garanzia della certezza dei diritti configura un quadro di riconoscimento dei diritti maturati significativamente diverso rispetto ai procedimenti adottati in passato nel riformare il sistema pensionistico. Infatti, a differenza del passato, sarà possibile evitare l'esodo anticipato in conseguenza dell'effetto annuncio senza ricorrere a misure coercitive (come, ad esempio, il blocco dei pensionamenti), ma attraverso un pieno ed esplicito riconoscimento dei diritti maturati, che dovrebbe contribuire in modo determinante a non modificare i normali comportamenti delle generazioni di lavoratori in età prossima al pensionamento.

Inoltre, sempre a differenza del passato, i comportamenti dovrebbero risentire del fatto che gli interventi in discussione non riguardano il futuro immediato (come avvenne ad esempio con l'introduzione del requisito congiunto di età ed anzianità contributiva o, in seguito, con l'innalzamento dei requisiti per i dipendenti pubblici), ma sono differiti di oltre quattro anni. In questo modo, non si cambiano le aspettative e i progetti di vita dei lavoratori prossimi al pensionamento e si evita che i lavoratori in prossimità del pensionamento siano indotti a rivedere le proprie propensioni.

Il Governo intende prevedere, fin dal 2004, incentivi economici finalizzati a favorire la posticipazione dell'età di pensionamento su base volontaria, oltre gli attuali requisiti minimi. In particolare, il lavoratore dipendente privato che al raggiungimento dei requisiti minimi decidesse di prolungare l'attività lavorativa per almeno due anni otterrebbe un incremento della retribuzione lorda, pari all'ammontare totale dei contributi pensionistici pagati dal datore di lavoro e dal lavoratore.

Tale proposta punta a condizionare il sistema di convenienze economiche implicite nell'attuale sistema di calcolo retributivo, le quali – mancando di correttivi attuariali – spingono il lavoratore ad anticipare il più possibile la data del pensionamento una volta acquisito il diritto. La concessione di un incremento reddituale piuttosto consistente dovrebbe potere indurre ad una modificazione dei calcoli economici di convenienza sottostanti le scelte dei lavoratori e contribuire, per tale via, ad un contenimento delle propensioni al pensionamento.

Tale misura, pur potendo contribuire ad incentivare il posticipo su base volontaria, non è comunque sufficiente a garantire gli obiettivi strutturali di riequilibrio finanziario del sistema pensionistico.

La componente strutturale della proposta di riforma che il Governo intende formulare muove nella direzione di correggere strutturalmente i limiti dell'attuale sistema pensionistico nel fronteggiare le conseguenze dell'invecchiamento demografico, nel rispetto delle indicazioni concordate nell'ambito del metodo aperto di coordinamento. In particolare, l'intervento ipotizzato prevede l'innalzamento ad almeno 40 anni del requisito contributivo minimo per l'accesso al pensionamento anticipato, a partire dal 2008.

L'innalzamento del predetto requisito determinerà un significativo aumento dell'età media di pensionamento (di oltre tre anni), che contribuirà ad una significativa riduzione dell'incidenza in termini di PIL della spesa pensionistica nella fase caratterizzata dall'impatto della transizione demografica.

Tale misura concorre anche a migliorare gli effetti redistributivi del sistema pensionistico, che con la riforma sarà caratterizzato in futuro da un minore numero di pensioni e da importi dei trattamenti più elevati. Infatti, ferma restando la necessità di potenziare le forme pensionistiche complementari, l'aumento dell'età effettiva di pensionamento determina automaticamente l'incremento negli importi delle pensioni liquidate.

La scelta dell'anno 2008 come momento di partenza della riforma risponde alle seguenti ragioni. Per un verso, tale data coincide con quella prevista per l'entrata a regime dei requisiti previsti per il pensionamento di anzianità dalla riforma del 1995; per l'altro, la misura viene resa coerente dal punto di vista degli effetti finanziari con l'esigenza di contrastare adeguatamente il deterioramento del quadro demografico.

Occorre infatti ricordare che, negli anni compresi tra il 2004 e il 2007, gli andamenti finanziari del sistema risentono in parte positivamente della congiuntura demografica per effetto della riduzione delle nascite durante il periodo bellico (in particolare negli anni tra il 1941 e il 1945).

Tale effetto è però di breve durata; al suo esaurirsi seguirà una maggiore dinamica della spesa pensionistica, accentuata negli anni successivi dagli effetti connessi alla consistente ripresa delle nascite degli anni della ricostruzione e del *baby boom*, destinati a determinare una forte crescita della spesa pensionistica.

Il Governo intende comunque farsi carico di quei particolari settori più sensibili alle politiche di aumento dell'età pensionabile, confermando la particolarità dei regimi di talune specifiche categorie e potenziando gli istituti agevolativi previsti per i lavoratori addetti a mansioni usuranti.

Questa è sostanzialmente la linea guida che muove la riforma proposta dal Governo, rispetto alla quale è ancora in atto un confronto anche con le parti sociali.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a pronunciarsi non sul merito del documento – che affronteremo successivamente – ma sulla possibilità di procedere nell'esame dei provvedimenti in titolo.

MORANDO *(DS-U)*. Presidente, la nostra insistenza è stata utile. Non devo certo significare ai commissari e a lei che avremmo preferito che il testo dell'emendamento fosse depositato in Parlamento all'inizio della discussione in Commissione sui provvedimenti di bilancio, cosicché si potesse – ovviamente per quel che ci è consentito – realizzare un approfondimento tecnicamente ben motivato, esaminando comma per comma, ipotesi per ipotesi l'intervento proposto.

Tuttavia, la presentazione di questo indirizzo – se così vogliamo definirlo – da parte del Governo soddisfa almeno parzialmente le esigenze che abbiamo avanzato. Quando decideremo di procedere all'esame dei provvedimenti di bilancio, a partire dalle relazioni, i relatori potranno valutare questa precisa linea di indirizzo di intervento sulla previdenza, nel quadro dei documenti di bilancio al nostro esame (legge finanziaria, «decretone», e via discorrendo), ivi incluso l'impatto che le misure di incentivazione possono avere sui bilanci dei prossimi tre anni. Naturalmente, questo aspetto è stato oggetto sin dall'inizio di una nostra preoccupazione specifica. Da quanto testé enunciato dal rappresentante del Governo emerge chiaramente che, se l'intervento strutturale sul versante del disincentivo (se così vogliamo definirlo, anche se non è l'espressione corretta), del mutamento delle condizioni e dei requisiti di pensionamento avviene solo dopo il 2008, in realtà, per quanto concerne gli incentivi l'ipotesi formulata è che essi trovino applicazione nella fase precedente. Lasciamo perdere se ciò avverrà a decorrere dal primo gennaio, dal giugno del 2004 o dal primo gennaio del 2005; sta di fatto che tutto ciò avverrà nella fase precedente al 2008, quindi nei tre anni di cui specificatamente ci occupiamo in questa sessione di bilancio.

Non è il momento per esprimere valutazioni di merito. Mi limito solo a chiedere al Sottosegretario un chiarimento su un aspetto che può darsi mi sia sfuggito, anche se non credo sia così avendo seguito con attenzione il suo intervento. Della presente dichiarazione non fa parte nulla che abbia

a che vedere con la decontribuzione, punto particolare già riportato nella delega previdenziale, di cui però lei non ha parlato. In altre parole, alla luce di quanto lei ha comunicato, su questo punto il testo rimane quello giacente presso la Commissione lavoro del Senato, provenendo con quelle caratteristiche dalla Camera dei deputati?

In verità, non ci siamo consultati con gli altri colleghi dell'opposizione; tuttavia riteniamo che quanto dichiarato dal sottosegretario Vegas renda possibile iniziare la discussione dei documenti di bilancio.

Immagino che il Presidente vorrà considerare l'opportunità di rivedere i tempi del dibattito alla luce di un fatto politico che considero rilevante: il «deposito» in Parlamento di un indirizzo del Governo in tema di previdenza, così come noi avevamo richiesto. A mio avviso, la nostra insistenza ha aiutato tutto il Parlamento ponendo le premesse per lo svolgimento di una sessione di bilancio più consapevole e quindi anche più produttiva.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Presidente, anch'io non entrerò nel merito, riservandomi di farlo al momento opportuno. Ho seguito con attenzione la lettura del documento sugli indirizzi programmatici che dovrebbero ispirare la proposta del Governo contenuta nell'emendamento al disegno di legge concernente la delega in materia di previdenza. Fatta questa premessa, ritenendo opportuna una esplicitazione in tal senso, chiedo se è prevista l'estensione anche al settore pubblico degli incentivi alla permanenza nel posto di lavoro, relativi agli anni dal 2004 al 2007. Credo si tratti di un elemento di valutazione significativo ai fini dell'incidenza sui saldi e su quanto potrebbe verificarsi negli anni futuri.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Su questo punto specifico il documento si limita ad indicare il settore privato; ovviamente il problema del settore pubblico, essendo stato posto come rilevante, è oggetto di valutazione. Allo stato attuale, non si è ancora giunti ad una soluzione precisa; ci si sta però orientando verso l'estensione degli incentivi anche al settore del pubblico impiego.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Questa è una novità.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È un'ipotesi che si sta valutando.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Avevo capito bene e questa risposta è significativa.

PRESIDENTE. Va apprezzato il fatto che la Commissione è in grado di conoscere lo stato dell'arte per potersi poi esprimere compiutamente.

Non essendovi altri interventi, alla luce delle dichiarazioni dei senatori Morando e Ripamonti, propongo di procedere all'esame di provvedimenti in titolo.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Conclusa questa parte preliminare del dibattito, ringraziati il Governo e i colleghi della Commissione, procediamo alla rideterminazione del calendario dei nostri lavori.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Presidente, sarebbe opportuno prevedere per domani mattina lo svolgimento delle relazioni, onde avere il tempo per riflettere sul contenuto del documento, e spostare alla giornata successiva l'esame degli emendamenti in modo da iniziare meglio il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Ovviamente sarà assicurata la possibilità di una approfondita riflessione su quanto riferito dal rappresentante del Governo. Domani mattina procederemo pertanto, come richiesto dal senatore Giaretta, con lo svolgimento delle relazioni sui provvedimenti di bilancio.

Per quanto riguarda i termini per la presentazione degli emendamenti, la mia proposta è nel senso di unificarli. Indicativamente, il termine potrebbe essere fissato per la serata di giovedì prossimo, alle ore 18.

Questa sera sono stati chiariti due aspetti. Da un lato si è dato inizio alla discussione, dall'altro si è fissato un termine per la presentazione degli emendamenti. È del tutto evidente che l'inizio della fase di illustrazione e votazione degli emendamenti sarà stabilito sulla base sia del numero degli emendamenti presentati – e dunque sotto il profilo della necessità per gli uffici di elaborarli – sia delle valutazioni politiche che emergeranno nel corso della discussione. Immagino che in ogni caso tali questioni non occuperanno la Commissione per un lungo periodo, come peraltro è accaduto questa sera.

Rispetto al calendario precedentemente fissato, si mantengono le sedute previste per la giornata di domani e si aggiunge soltanto una seduta alle ore 9 nella giornata di giovedì prossimo. Naturalmente, come è costume di questa Commissione, alla discussione sarà garantito tutto lo spazio necessario per consentire ai colleghi il necessario approfondimento.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, le chiedo un chiarimento circa l'inizio dell'esame degli emendamenti. Lei ritiene che tale esame possa iniziare venerdì mattina o addirittura giovedì sera?

PRESIDENTE. Non sono in grado oggi di confermare la data di inizio dell'esame degli emendamenti. È chiaro che se la discussione dovesse prolungarsi i termini potrebbero slittare. In ogni caso, quand'anche la discussione dovesse finire nella giornata di giovedì, andrebbe considerato un tempo congruo per consentire agli Uffici una valutazione adeguata degli emendamenti presentati.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Il mio intervento era volto ad escludere che l'esame degli emendamenti fosse anticipato a giovedì sera. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, sono io che la ringrazio per la sua precisazione.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 21,10.

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512 e del disegno di legge n. 2518, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Prego il senatore Tarolli di riferire alla Commissione sul disegno di legge n. 2518.

TAROLLI, *relatore sul disegno di legge n. 2518.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione che abbiamo davanti è come reagire, in un contesto di bassa crescita persistente e generalizzata, al compito di rispettare il Patto di stabilità contenendo la spesa pubblica senza far venir meno gli strumenti che presiedono allo sviluppo (investimenti – consumi – formazione e ricerca) in modo da dare fiducia ai mercati.

In questo inizio di autunno le prospettive di crescita americane sono chiaramente buone soprattutto se raffrontate a quelle europee.

Nel secondo trimestre il PIL Usa è già aumentato più del 3 per cento su base annua (a fronte dello 0,2 tendenziale della zona Euro) e nel terzo trimestre, appena terminato, le stime preliminari indicano un tasso Usa superiore al 5 per cento su base annua, mentre nell'area Euro le previsioni per il periodo luglio-settembre si attestano su una forchetta compresa tra lo 0 e lo 0,4 per cento per poi accelerare allo 0,2 e 0,6 per cento nel quarto trimestre. Complessivamente l'area Euro nella media del 2003 mo-

strerebbe un tasso di sviluppo di circa lo 0,4 per cento rispetto all'anno 2002, mentre negli Stati Uniti la crescita toccherebbe quasi il 3 per cento.

Poiché sia in Usa che in Europa, l'anno in corso finirebbe meglio di come è cominciato, si potrebbe prevedere un effetto di «trascinamento» positivo nel 2004 su entrambi i sistemi Paese cui si aggiungerebbero l'anno prossimo prospettive migliori per la dinamica della domanda interna in entrambe le zone e per la crescita del commercio mondiale, favorito dalla debolezza del dollaro.

Senza dubbio dunque, la ripresa americana è cominciata prima di quella europea (come del resto era cominciata prima anche la crisi). L'illusione che era affiorata nel 2000-2001, che l'Europa avrebbe potuto diventare la locomotiva dello sviluppo, si è crudamente smaterializzata. Tale ripresa è testimoniata da una serie di indicatori che via via assumono maggiore robustezza e coerenza: dall'indice di fiducia delle imprese e in particolare dei responsabili degli acquisti; dal recupero, sia pur lento, dell'andamento della produzione industriale e da ultimo perfino dai dati del mercato del lavoro che manifesta un declino della domanda dei sussidi per i senza lavoro. Questi dati sono accompagnati da un dato negativo, l'aumento del *deficit* di bilancio, a cui si è ricorso per finanziare la crescita, gli investimenti e le politiche di sgravi fiscali; ma questo aspetto è attutito dal fatto che gli Usa hanno beneficiato in un passato recente di un forte avanzo di bilancio.

Al contrario l'Europa non è stata capace di concretare politiche né originali né di contrasto. La leva monetaria, unica per tutti i Paesi dell'area Euro, e non poteva essere diversamente perché il mercato monetario e creditizio è unico, non ha provocato contraccolpi positivi. La leva fiscale è stata meno espansiva a causa del Patto di stabilità. Il mercato del lavoro non ha esplicato tutte le sue potenzialità causa il suo impianto fortemente rigido. La propensione alla innovazione tecnologica è stata di gran lunga inferiore rispetto ai competitori americani.

È evidente che l'esperienza maturata in questi anni richiede un raccordo fra i grandi Paesi europei e una serie di politiche economiche coordinate che prevedano sia riforme strutturali, sia politiche comuni.

Ci troviamo pertanto in un contesto radicalmente diverso rispetto ai tempi in cui avevamo stabilito un patto con gli italiani; perciò è evidente che è non solo realismo politico, ma è anche segno di maturità e di responsabilità ridefinire gli obiettivi e gli impegni che questa maggioranza aveva contratto.

La sfida che abbiamo davanti non è materia riservata alla sola maggioranza, dovrebbe essere questione che interessa anche l'opposizione, le forze sociali e il Paese nel suo insieme.

Ci troviamo davanti a due dati per certi versi nuovi e comunque molto importanti e significativi. Si cresce poco, nonostante le politiche attivate dal centro-destra (se non avessimo messo in atto tutta quella serie di misure, chissà ora quale sarebbe la situazione); ma è da un decennio che si cresce poco. Secondo dato: si perde in competitività rispetto agli altri Paesi.

Queste due condizioni messe insieme ci dicono che il problema non è quindi di poco conto e le ragioni non possono essere individuate in una singola causa. Le ragioni di questi due fattori vanno ricercate nelle grandi scelte che hanno caratterizzato la vita politica ed economica dell'ultimo decennio.

È allora necessario fare il punto, fare una grande operazione di chiarezza ed avere un approccio comune alla questione, perché è sbagliato che da parte degli industriali si cerchi di attribuire responsabilità al contesto internazionale, che da parte delle imprese si cerchi di attribuire responsabilità agli istituti di credito, che da parte di altri si colpevolizzi il sindacato, che da parte dell'opposizione si dia la colpa alla maggioranza e da parte della maggioranza si dia la colpa all'opposizione.

Andando avanti di questo passo faremo un cattivo servizio al Paese, perché gli italiani devono sapere, indipendentemente dalle diverse opzioni e culture che maggioranza e opposizione mettono in campo rispetto alle grandi scelte, in quale situazione il Paese si trova. Non abbiamo allora bisogno di fare una politica del rimpallo, ma di avere una lettura della realtà improntata alla verità. Solo attraverso una grande operazione di verità potremo concordare, ognuno per il proprio ruolo, quali sono i rimedi di cui ha bisogno il nostro Paese.

A tal fine mi permetto di ricordare quanto segue.

Il nostro è un grande Paese, un Paese che sta sulla scena internazionale, che ha un peso economico e finanziario di notevole importanza, ma è un Paese in difficoltà. Abbiamo un Paese ingolfato, metaforicamente. Dobbiamo allora capire quale sia la ragione di questo ingolfamento e dobbiamo fare questa operazione verità, perché altrimenti non riusciamo ad avere e a trasmettere nemmeno la consapevolezza della situazione in cui ci si trova.

Nei mesi scorsi abbiamo ascoltato qui in Senato la classe dirigente di questo Paese, i membri delle istituzioni economiche, finanziarie e sociali più rappresentative, e, dobbiamo dirlo con un pizzico di amarezza (almeno per quello che mi compete), abbiamo in non pochi casi colto un senso di responsabilità carente, che non aiuta nemmeno il Governo a trovare rimedi alle questioni che interessano il Paese.

Diciamolo allora: cerchiamo di fare qualche analisi più approfondita rispetto alle questioni che in questo ultimo decennio non si sono risolte oppure si sono andate aggravando. In primo luogo, dopo Tangentopoli gli investimenti nelle grandi opere, uno dei capisaldi su cui dovrebbe poggiare lo sviluppo, sono passati dal 3,5 al 2 per cento, con una diminuzione di un punto e mezzo nell'anno. Sono 15 miliardi di euro all'anno, che in dieci anni diventano 150 miliardi di euro, cioè 300.000 miliardi di lire che mancano alle infrastrutture.

Il debito pubblico, che è doppio rispetto agli altri grandi Paesi nostri competitori nell'area dell'euro, è stato creato per oltre il 40 per cento dalla gestione previdenziale. È un tema questo che dà fastidio, ma dobbiamo fare un'operazione di verità rispetto al Paese. Il debito pubblico che grava sulle nostre spalle e su quelle dei giovani per il 40 per cento è stato creato

dal sistema previdenziale; se aggiungiamo le pensioni sociali, tale percentuale sale al 50 per cento.

Inoltre, in questi dodici anni abbiamo registrato un aumento della pressione fiscale di sei punti. Sei punti di PIL sono una cifra incredibile: circa 70 miliardi di euro.

È evidente che un Paese questi pesi non li può sopportare o interiorizzare con facilità.

Il sistema previdenziale attuale, quello che eroga le pensioni, è oneroso. Giova ricordarlo per consapevolezza, perché sia tutto chiaro, che il 30 per cento dell'onere previdenziale grava sulla fiscalità generale: lo pagano i lavoratori e questo non è un dato virtuoso.

Noi abbiamo un tasso di povertà elevatissimo, nonostante nel 2002, a seguito delle politiche operate dal centro-destra, siano calati di 688.000 unità i cittadini che sono sotto la soglia di povertà e siano aumentati di 315.000 unità gli occupati; rispetto a questi dati favorevoli e positivi, la povertà continua ad interessare 7 milioni e oltre di cittadini.

Il calo del numero delle grandi industrie è rilevante. Abbiamo perso la grande chimica, la Montedison, abbiamo perso l'Olivetti, la Falck, è stata ridimensionata la Pirelli e oggi è in grave difficoltà la FIAT. Queste grandi imprese avevano un compito fondamentale, non solo in termini occupazionali: erano imprese che ci davano capacità di penetrazione sul mercato estero e quindi aumentavano il tasso di competitività con gli altri Paesi. Oggi queste imprese non ci sono più e quindi c'è bisogno di un'azione di recupero del ruolo della grande impresa nel nostro Paese; e questo è un obiettivo molto pesante.

La pubblica amministrazione poi, nonostante le leggi approvate in questi anni, non ha ancora raggiunto un grado di efficienza pari a quello di altri Paesi nel mondo.

Per l'istruzione, ritenuta un elemento essenziale perché crea innovazione e ricerca, perché crea formazione, rispetto al 1990, anno in cui è stato stanziato il 4,9 per cento del PIL, cioè a distanza di 13 anni, abbiamo il medesimo stanziamento. Non è stata stanziata rispetto al PIL una lira in più rispetto a 13 anni fa mentre gli altri Paesi hanno accresciuto il loro stanziamento. Noi peraltro abbiamo contratto spese di interessi sul debito per oltre 4 punti.

Di contro, a fronte di questi dati, si parla di necessità di investimenti poderosi, ci si chiede di incentivare i consumi, di fare investimenti nella ricerca.

Voi capite che ci troviamo di fronte a due richieste difficili da comporre: da una parte la necessità di imboccare una strada del risanamento, del rigore, delle riforme, del rispetto degli accordi internazionali e, dall'altra, invece, la necessità di trovare le risorse necessarie, di liberare dal bilancio risorse per investimenti e ricerca.

Dentro questo quadro si colloca l'attuale manovra finanziaria.

Se si vuole un Paese più competitivo, occorre proseguire sulla strada del risanamento, del rispetto del Patto di stabilità, mediante riforme strutturali, in grado di abbassare il debito pubblico, di portare l'avanzo prima-

rio ad un indice più virtuoso e di attivare una serie di politiche che aiutino le nostre aziende.

Esistono alcuni vincoli che minano la capacità dell'innovazione tecnologica del nostro sistema produttivo. Ne sono la dimostrazione: la bassa incidenza della spesa in ricerca rispetto al PIL; la ridotta propensione alla ricerca finanziata dalle imprese private (forse perché anche troppo polverizzate); una bassa incidenza dei brevetti italiani sul totale e un basso tasso di investimento in forme di cooperative, che in altri paesi (Irlanda, Danimarca, Finlandia e Svezia) si dimostrano essere quelli con maggiore impatto di produttività.

Il nodo sul quale noi siamo chiamati a lavorare quindi è, da una parte, favorire la ricerca e, dall'altra, lavorare fortemente perché si crei un migliore e più fruttuoso raccordo tra i sistemi della ricerca e il sistema delle imprese, ossia tra il mondo che genera ed alimenta l'innovazione scientifica e tecnologica e il mondo che valorizza economicamente l'innovazione.

La competitività dipende da tanti fattori, noi partiamo dalla necessità di migliorarla consentendo alle nostre imprese di esportare di più, di riconquistare quote di mercato.

Vogliamo, per esemplificare, fare alcune osservazioni circa la necessità di: eliminare il *dumping* ambientale evitando la sovraregolamentazione che l'Unione Europea ha messo in capo alle imprese; eliminare il *dumping* sociale eliminando lo sfruttamento minorile e affermando i diritti sindacali; una più convinta protezione del marchio, del certificato di origine e del brevetto europeo; investire nel miglioramento della capacità di conoscenza e di innovazione, nel potenziare la ricerca e la creazione di nuovi prodotti; continuare sulla strada della riforma della scuola e dell'università; favorire e sostenere la crescita della qualità dei prodotti.

La questione previdenziale non se l'è inventata né questo Governo né questa maggioranza.

Noi sappiamo che questa voce grava per il 14 per cento del PIL: l'indice più alto in Europa, dove i grandi Paesi nostri competitori si sono impegnati in rigorose politiche di riforme. Il sistema previdenziale che abbiamo ereditato si è affermato in un contesto dove a due lavoratori corrispondeva un pensionato e dove il tasso di crescita era superiore al 3 per cento.

Un contesto che non esiste più.

Rispetto ad un sistema che è entrato in crisi ci sono tre soluzioni: o lavorare più a lungo o ridurre la pensione annua o aumentare i contributi. La proposta del Governo è improntata alla prudenza e alla moderazione per cui i toni di crociata ci sembrano francamente fuori luogo.

Una riforma previdenziale farebbe bene al sistema perché riconfermerebbe la linea di rigore nella gestione dei conti pubblici; farebbe lavorare più a lungo le persone che continuano a lavorare; farebbe lavorare più a lungo e quindi inciderebbe sui consumi; farebbe bene all'intera finanza pubblica.

A fronte dei grandi problemi con cui la nazione si deve misurare, non sempre è riscontrabile, come già ricordato, altrettanta consapevolezza, almeno da parte di tanta classe dirigente di questo Paese.

La stessa Conferenza dei Presidenti delle Regioni, che ha protestato per il mancato coinvolgimento, si è limitata a presentare l'elenco della spesa.

È stato richiesto il federalismo fiscale. Su questo aspetto voglio ricordare che già la piena attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione potrebbe comportare – in base alle stime ISAE – un decentramento di spesa pari a 216 miliardi di euro, rispetto ai 540 miliardi di euro dell'intera pubblica amministrazione, quasi il 40 per cento del totale.

La percentuale delle entrate tributarie delle autonomie locali, rapportate al totale di quella della pubblica amministrazione, passerebbe dal 20 al 50 per cento.

Si tratta di dimensioni finanziarie notevoli che necessitano di un processo graduale di adattamento e di una ponderazione delle conseguenze economiche implicate. Intanto, sarebbe opportuno, da parte delle Regioni, porre ogni sforzo per migliorare la situazione esistente in termini efficienza dei servizi, di efficacia dei costi e di qualità servizi.

Dobbiamo avere fiducia in questo Paese. Dobbiamo coinvolgerlo nelle grandi scelte. Dobbiamo rafforzare dialogo sociale perché la «coesione sociale» è un punto di forza nella competizione internazionale. Ma vale la pena ricordare che la sovranità delle scelte sta in questa sede. È nel Parlamento che risiede la sovranità popolare; è il Parlamento e il Governo che ad un tempo devono fornire gli indirizzi ed essere capaci di coinvolgere i corpi intermedi.

C'è una grande massa finanziaria libera, sottoutilizzata. I mercati azionari in tanta parte sono sottostimati perché abbiamo avuto un periodo di instabilità, di sfiducia.

Dobbiamo ricreare un clima di fiducia, e questo è un compito che deve vedere responsabilizzati sia la maggioranza che l'opposizione.

Alla classe politica spetta il compito di creare un clima di stabilità, di credibilità e di autentica volontà di procedere alle riforme. Sulla scorta di questi comportamenti l'economia non potrà che risentirne.

Dobbiamo allargare il mercato; dobbiamo favorire il crescere dei Paesi in via di sviluppo perché è lì che potremmo far arrivare nuova tecnologia e i nostri prodotti.

Investire nella cooperazione internazionale non è un atto di assistenza, ma un'operazione strategica e di lungimiranza politica.

La manovra di bilancio proposta dal Governo per il 2004 si compone del disegno di legge finanziaria e del decreto-legge n. 269, in materia di sviluppo dell'economia e di correzione dei conti pubblici; essa contiene misure correttive quantificate in circa 16 miliardi di euro; dispone altresì interventi per il sostegno dell'economia per circa 5 miliardi di euro. Si tratta di circa 14,3 miliardi in termini di misure che incrementano le entrate: in particolare, il cosiddetto condono edilizio (3.165 milioni per il 2003), dismissioni immobiliari (5 miliardi nel 2003 e 1 miliardo per cia-

scuno degli anni 2004 e 2005), contributi sociali dei soggetti che prestano collaborazione coordinata e continuativa. Essendo poi prevista una serie di agevolazioni di carattere transitorio, per 2,2 miliardi di euro, le maggiori entrate nette ammontano a 12,1 miliardi di euro.

Il tasso di crescita del PIL atteso per il 2003 risulta pari allo 0,5 per cento, mentre nel 2004 esso dovrebbe raggiungere l'1,9 per cento.

Il tasso dell'inflazione è stimato intorno al 2,6 per cento per il 2003, mentre per il 2004 dovrebbe attestarsi intorno al 2 per cento.

Il DPEF per il 2004-2007 stimava l'indebitamento del 2003 nella misura del 2,3 per cento del PIL, mentre la stima attuale, contenuta nella Relazione previsionale e programmatica, è del 2,5 per cento. L'indebitamento strutturale è previsto ridursi dal 2,2 per cento del 2002 all'1,9 per cento nel 2003. Le misure contenute nella manovra di bilancio per il 2004, al netto degli interventi a favore dello sviluppo, mirano a realizzare, nel 2004, un rapporto *deficit*/PIL pari al 2,2 per cento.

Per quanto riguarda le spese, sono previsti aumenti per 2,8 miliardi (in particolare, per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici e per agevolazioni per gli autotrasportatori), a fronte di interventi di riduzione nell'ordine di 1,7 miliardi (derivante da misure riguardanti il pubblico impiego e dalla trasformazione in società per azioni della Cassa depositi e prestiti e della SACE), con un risultato di maggiori spese nette per 1,1 miliardi di euro.

L'articolato del disegno di legge n. 2518 contiene disposizioni che rappresentano una parte sostanziale della manovra di bilancio per il 2004.

Un primo settore di intervento è quello finalizzato ad incentivare la ricerca, l'innovazione e la tecnologia.

In particolare, l'articolo 1 prevede per i soggetti in attività, l'esclusione per due anni dall'imposizione sul reddito d'impresa del 10 per cento dei costi di ricerca e sviluppo e degli investimenti direttamente sostenuti in tecnologie digitali per la realizzazione di innovazioni di processo, di prodotto e organizzative, ai quali si aggiunge il 30 per cento dell'eccedenza di tali costi rispetto alla media di quelli sostenuti nei tre periodi d'imposta precedenti. Sono altresì escluse dall'imposizione le spese sostenute per l'esposizione di prodotti in fiere all'estero, quelle sostenute per *stage* aziendali destinati a studenti e per la quotazione in un mercato regolamentato di uno Stato membro dell'Unione Europea.

L'articolo 2 destina il venti per cento delle risorse derivanti dalle operazioni di cartolarizzazione dei crediti dello Stato o di altri enti pubblici, relativi a finanziamenti di investimenti in ricerca e innovazione, ad ulteriori finanziamenti per le stesse finalità.

Inoltre, per limitare l'esodo di ricercatori all'estero, l'articolo 3, per tre anni, limita al 10 per cento l'imponibilità IRPEF del reddito di lavoro dipendente o autonomo dei ricercatori che entro il 2008 iniziano a svolgere la loro attività in Italia, ed esclude il medesimo reddito dall'imponibilità IRAP.

Infine, per promuovere lo sviluppo tecnologico del Paese e l'alta formazione tecnologica, l'articolo 4 prevede l'istituzione dell'Istituto italiano

di tecnologia, fondazione con patrimonio costituito e incrementato da apporti dello Stato, di soggetti pubblici e privati e con la possibilità di ricevere in comodato beni immobili demaniali e patrimoniali.

Tra le misure in favore dei vari settori economici, l'articolo 11 prevede l'applicazione dell'imposta sulle società per due periodi di imposta in misura ridotta pari al 20 per cento, per le società che verranno ammesse alla quotazione in un mercato regolamentato di uno Stato membro dell'Unione Europea.

L'articolo 12 prevede una riduzione dell'aliquota dell'imposta sostitutiva (5 per cento anziché 12,50 per cento) per gli organismi di investimento collettivo dei valori mobiliari specializzati in società quotate di piccola e media capitalizzazione. Le tipologie dei fondi interessati a questi investimenti sono i fondi aperti, i fondi chiusi, le SICAV ed i fondi lussemburghesi storici.

L'articolo 31 contiene una disposizione agevolativa per i soggetti non residenti che partecipano ai fondi comuni di investimento immobiliare; qualora detti soggetti percepiscano proventi dai fondi, gli stessi possono chiedere alla società di gestione il pagamento di una somma pari all'1 per cento del valore della quota. La società di gestione effettua il pagamento compensandolo con l'imposta sostitutiva dell'1 per cento.

L'articolo 8 *(ruling* internazionale) prevede la possibilità, per le imprese che operano in campo internazionale, di accedere ad una procedura di *ruling* di *standard* internazionale, con principale riferimento al regime dei prezzi di trasferimento, degli interessi, dei dividendi e delle *royalties*, che si conclude con un accordo tra Agenzia delle entrate e contribuente, che vincola per il periodo d'imposta in cui viene concluso e per i due successivi.

In base all'articolo 10 è consentito ai soggetti intestatari di conto fiscale che abbiano maturato un credito tributario di chiedere all'Agenzia delle entrate di attestare la certezza, la liquidità e l'esigibilità del credito e la data indicativa di erogazione del rimborso.

Ancora, si può segnalare l'articolo 40, che contiene disposizioni antielusive in materia di crediti di imposta. In tale ottica, il legislatore ha cercato di porre seri limiti, nel caso specifico in materia di credito di imposta, all'elusione del pagamento dell'imposta medesima in relazione alla distribuzione degli utili. In particolare, in relazione alla distribuzione degli utili accantonati a riserva ed in relazione agli acconti sui dividendi deliberate successivamente al 30 settembre 2003, il credito di imposta spetta nella misura limite del 51,51 per cento e deve essere utilizzato dal percipiente esclusivamente per compensare debiti tributari propri del periodo di imposta in cui il dividendo concorre alla determinazione dell'imponibile. Conformemente allo spirito antielusivo della norma, le predette disposizioni si applicano anche alle distribuzioni degli utili deliberate prima del 30 settembre 2003, nel caso in cui, dopo il 1º settembre 2003, sia stata deliberata la chiusura anticipata dell'esercizio sociale.

L'articolo 41 modifica il regime tributario dei titoli obbligazionari, prevedendo che gli intermediari autorizzati, cui viene affidata la funzione

di incaricati del versamento dell'imposta dovuta sugli interessi, premi ed altri frutti di pertinenza dei suddetti percettori, possano essere anche soggetti non residenti, purché nominino un rappresentante, comprese le società di gestione accentrata di strumenti finanziari autorizzate *ex* articolo 80 del decreto legislativo n. 58 del 1998. Viene infine soppresso il coefficiente di rettifica sugli interessi e altri proventi delle obbligazioni e titoli similari senza cedola, introdotto dall'articolo 13 del decreto legislativo n. 461 del 1997.

Un secondo filone di intervento concerne la privatizzazione di alcuni enti come la Cassa depositi e prestiti (CDP) e l'Istituto per i servizi assicurativi del commercio estero (SACE).

L'articolo 5 trasforma la CDP in società per azioni, le cui azioni sono attribuite alla Stato. Gli altri soggetti pubblici e privati possono detenere solo complessive quote di minoranza del capitale. Da tale privatizzazione si realizzeranno notevoli risparmi in termini di interessi, per il bilancio dello Stato, ammontanti a 2,5 miliardi di euro per il 2004 ed a 3 miliardi di euro per gli anni successivi. Al personale della CDP dipendente al momento della trasformazione, viene data la possibilità, entro 60 giorni dalla trasformazione, di usufruire delle procedure di mobilità con collocamento prioritario presso il Ministero dell'economia e delle finanze, ovvero di proseguire il rapporto di lavoro con la CDP Spa, disciplinato dalla contrattazione collettiva e dalle leggi che regolano il rapporto di lavoro privato e garantendo in ogni caso al personale il trattamento economico spettante al momento della trasformazione della Cassa.

L'articolo 6 prevede la trasformazione in società per azioni dell'Istituto denominato SACE, con attribuzione delle azioni al Ministero dell'economia e delle finanze. La SACE spa svolge le funzioni in materia di rilascio di garanzie ed assunzione in assicurazione di rischi di carattere politico, catastrofico, economico, commerciale e di cambio cui sono esposti gli operatori nazionali nella loro attività con l'estero; inoltre, può svolgere attività assicurativa e di garanzia dei rischi di mercato come definiti dalla disciplina dell'Unione Europea; in questo caso, però non beneficia della garanzia dello Stato.

Anche la trasformazione della SACE permette una riduzione delle spese connesse a minori trasferimenti, alla quale deve aggiungersi il flusso di recuperi provenienti dai paesi in via di sviluppo che comporterà un incremento dell'utile con conseguente pagamento delle imposte, così da dare luogo complessivamente ad un effetto positivo per il bilancio dello Stato di circa 250 milioni di euro l'anno.

In materia di confidi, l'articolo 13 riproduce integralmente il progetto di legge (A.S. 193) approvato recentemente dalla Commissione 6ª finanze e tesoro, avvalorando così il lavoro svolto per oltre un anno dalla citata Commissione.

I confidi costituiscono uno strumento determinante per favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, uno strumento che opera in pratica in tutti i settori economici: l'artigianato, l'industria, il commercio e, in misura meno rilevante, l'agricoltura. Attraverso l'espletamento del-

l'attività di garanzia, i confidi accrescono le possibilità di credito delle imprese minori associate ed aumentano la loro forza contrattuale consentendo l'applicazione delle migliori condizioni del mercato del credito.

Per quanto concerne i servizi pubblici locali, l'articolo 14 apporta sostanziali modifiche, alla riforma operata con l'articolo 35 della legge n. 448 del 2001 che aveva novellato gli articoli 113 e 113-*bis* del testo unico degli enti locali n. 267 del 2000, finalizzate a dare una maggiore efficacia ai principi di trasparenza, concorrenza e pubblicità. Prima di tutto viene determinata una data unica, il 31 dicembre 2006, entro la quale tutte le gestioni in essere cesseranno e viene soppresso il rinvio al regolamento che avrebbe dovuto, fra l'altro, indicare quali dei servizi pubblici locali rivestono rilevanza industriale. Quindi si prevede che l'erogazione del servizio sia effettuata attraverso il conferimento della titolarità del servizio stesso a società di capitali individuate attraverso gare ad evidenza pubblica, ovvero società a capitale misto il cui socio privato sia stato individuato con procedure ad evidenza pubblica, od a società a capitale pubblico a condizione che la parte pubblica eserciti un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che la società svolga la propria attività principalmente nei confronti dell'ente che la controlla.

Per quanto concerne l'acquisto di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni, l'articolo 15, sopprimendo i commi 1 e 2 dell'articolo 24 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003), che prevedevano l'obbligo di espletamento di gare comunitarie per importi contrattuali superiori a 50.000 euro, riporta tale limite minimo a 125.000 euro, come previsto dalla normativa comunitaria (anche sulla scorta delle sollecitazioni provenienti dalle grandi attività produttive).

L'articolo 16 contiene disposizioni agevolative in favore del settore dell'autotrasporto, ed in particolare l'applicazione per tutto l'anno 2003 della riduzione di aliquota di accisa per il gasolio per autotrazione utilizzato dagli esercenti attività di autotrasporto merci con veicoli di massa complessiva superiore a 35 quintali, nonché l'autorizzazione, con decorrenza 2003, di un'ulteriore spesa di oltre 10 milioni di euro, da assegnare al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori, per la protezione ambientale e per la sicurezza della circolazione, da realizzare mediante apposite convenzioni con gli enti gestori delle stesse.

Il successivo articolo 17 provvede a ripristinare fino al 31 dicembre 2004 alcune agevolazioni in materia di accise, quali le emulsioni stabilizzate di oli da gas ovvero di olio combustibile denso con acqua contenuta in misura variabile dal 12 al 15 per cento in peso, usate nella carburazione e nella combustione; la riduzione in misura pari al 40 per cento dell'accisa sul gas metano per i grandi utilizzatori industriali; l'incremento da 20 a 50 lire del credito d'imposta spettante per ogni chilowattora di calore fornito per le reti di teleriscaldamento alimentate con biomassa o con energia geotermica.

L'articolo 25 reintroduce fino al 31 dicembre 2004, per i consumi di gas metano per combustione per usi civili nelle province con temperature

atmosferiche mediamente più basse, quali le province di Aosta, Belluno, Bolzano e Trento, l'applicazione di aliquote di accisa agevolate.

L'articolo 39, comma 1, stabilisce che disposizioni relative ai termini e alle modalità di pagamento delle accise si applicano anche per il pagamento delle imposte di consumo per i bitumi di petrolio e per il contributo di riciclaggio e di risanamento ambientale.

Il comma 4 dell'articolo 37 stabilisce, infine, che le richieste per la fissazione o la variazione dei prezzi di vendita di prodotti di monopolio siano corredate da una scheda ove siano riportati i volumi di vendita di ciascun prodotto ed i conseguenti effetti di natura economico-finanziaria derivanti dalla variazione proposta, mentre viene previsto che i decreti del Ministro dell'economia e delle finanze con i quali, ai sensi dell'articolo 21, comma 8, della legge finanziaria 2003 è disposto l'aumento dell'aliquota di base dell'imposta di consumo sulle sigarette, possano essere adottati anche fino al 31 dicembre 2003.

Il decreto-legge contiene poi alcune misure in favore della famiglia ed altri significativi interventi in campo sociale. L'articolo 19 introduce la *de-tax* in base alla quale il consumatore che acquista prodotti in esercizi commerciali convenzionati con organizzazioni che svolgono attività etiche, può manifestare l'assenso alla destinazione nei loro riguardi, da parte dello Stato, di una quota pari all'1 per cento dell'IVA sui prodotti acquistati.

L'articolo 21 prevede la concessione alle donne residenti, cittadine italiane o comunitarie, di un assegno pari a 1.000 euro per ogni secondo o ulteriore figlio, nato o adottato dal 1º dicembre 2003 al 31 dicembre 2004. L'assegno, la cui titolarità è in capo ai comuni, è erogato dall'INPS sulla base dei dati forniti dai comuni, i quali provvedono ad informare gli interessati invitandoli a certificare il possesso dei requisiti all'atto dell'iscrizione all'anagrafe dei nuovi nati.

L'articolo 22 permette di adibire gli immobili ad uso abitativo ad asili nido mediante la mera denuncia di inizio attività ferme restando le previsioni normative in materia di sicurezza, igiene e tutela della salute e l'articolo 23 attribuisce alla Guardia di finanza l'attuazione del controllo puntuale sull'andamento dei prezzi dei beni di consumo, al fine di evitare ingiustificati aumenti dei prezzi pagati dai consumatori finali di beni e servizi.

L'articolo 24, infine, proroga fino al 31 dicembre 2003 l'applicazione dell'aliquota IVA del 10 per cento per gli interventi di ristrutturazione edilizia, allineandola così temporalmente con la detrazione IRPEF del 36 per cento.

Effetti finanziari positivi sono attesi dagli articoli che intervengono in materia di immobili pubblici. L'articolo 26 riguarda la cartolarizzazione degli immobili ed è volto principalmente a tutelare la proprietà privata garantita dalla Costituzione. In questo senso si prevede l'applicazione del tasso di interesse agevolato su mutuo, ai conduttori che acquistano gli immobili nell'ambito delle operazioni SCIP, nonché l'estensione del diritto di opzione (riconosciuto ai conduttori degli immobili, in caso di procedure

di dismissione, dall'articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001) per l'acquisto in forma individuale, e del diritto di prelazione (riconosciuto nel caso di vendita degli immobili ad un prezzo inferiore a quello di esercizio dell'opzione) anche ai conduttori delle unità immobiliari ad uso commerciale. Si prevede poi l'ulteriore abbattimento del prezzo (8 per cento) per i conduttori che acquistano a mezzo di mandato collettivo e rappresentano almeno il 50 per cento (ma non più dell'80 per cento) delle unità residenziali complessive dell'immobile al netto di quelle libere e non si considerano immobili di pregio quelli che si trovano in stato di degrado e per i quali sono necessari interventi di restauro e risanamento conservativo, ovvero di ristrutturazione edilizia. Viene prevista inoltre la possibilità per gli enti territoriali di acquistare gli immobili se le unità sono libere o se sulle stesse non è stato esercitato il diritto di opzione, anche con possibilità di costituire a tal fine una società per azioni.

Con riferimento alla vendita delle unità immobiliari definitivamente offerte in opzione entro il 26 settembre 2001, viene confermata la regola per cui le stesse sono vendute al prezzo e alle altre condizioni indicati nell'offerta. Vengono estese ai beni della Società RFI le procedure di vendita previste dalla legge n. 410 del 2001, che prevedono esplicitamente l'esonero dalla consegna dei documenti fiscali ed edilizi e viene previsto il vincolo di destinazione delle risorse economiche e finanziarie derivanti dalla vendita allo sviluppo delle infrastrutture ferroviarie.

L'articolo 27 stabilisce che la disciplina di cui al decreto legislativo n. 490 del 1999 in materia di gestione dei beni di interesse storico, artistico, archeologico o etnoantropologico sia subordinata all'accertamento dell'interesse predetto da parte della Soprintendenza, sulla base degli atti di indirizzo del Ministero per i beni e le attività culturali.

L'articolo 28 stabilisce che il prezzo di vendita della cessione di terreni deve essere pari al valore di mercato ridotto del 30 per cento, con diritto di opzione per i conduttori.

L'articolo 29 individua le procedure di dismissione degli immobili adibiti ad uffici pubblici che non rientrano nel patrimonio culturale attraverso cessione a trattativa privata. La procedura è effettuata dall'Agenzia del demanio e non è soggetta alle autorizzazioni previste dal testo unico di cui al decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, né alle disposizioni in materia di diritto di prelazione degli enti locali territoriali, né a quelle in materia di proposizione di progetti di valorizzazione e gestione di beni immobili statali.

L'articolo 30 prevede la possibilità di avvalersi, nell'ambito delle procedure di valorizzazione-dismissione, di società per azioni miste; si tratta delle cosiddette società di trasformazione urbana, già introdotte dall'articolo 17, comma 59, della legge n. 127 del 1997 e riproposte nell'articolo 120 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

L'articolo 32 **r**eca misure per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, prevedendo l'applicazione delle disposizioni della legge n. 47 del 1985 alle opere abusive che risultino ultimate entro il

31 marzo 2003 e che non abbiano comportato ampliamento del manufatto superiore al 30 per cento della volumetria della costruzione originaria o, in alternativa, un ampliamento superiore a 750 mc. Tale normativa è disposta nelle more dell'adeguamento della disciplina regionale ai principi contenuti nel testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, in conformità al Titolo V della Costituzione come disegnato nella riforma disposta con la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, e comunque fatte salve le competenze delle autonomie locali sul governo del territorio. Viene inoltre disciplinato il caso della realizzazione di opere da parte di terzi su immobili di proprietà dello Stato. In questo caso si stabilisce che il rilascio del titolo abilitativo edilizio in sanatoria da parte dell'ente locale competente è subordinato al rilascio della disponibilità da parte dello Stato proprietario, a cedere a titolo oneroso la proprietà dell'area appartenente al patrimonio disponibile dello Stato su cui insiste l'opera ovvero a garantire onerosamente il diritto al mantenimento dell'opera sul suolo appartenente al demanio per una durata massima di venti anni.

L'articolo 33 introduce il regime fiscale del concordato preventivo per il biennio 2003-04 riservato alle imprese e ai professionisti, anticipando l'introduzione dell'istituto del concordato preventivo triennale previsto dalla legge delega per la riforma tributaria (legge n. 80 del 2003). Mentre il concordato preventivo triennale avrà, a regime, carattere individuale, l'istituto introdotto ora in via sperimentale ha carattere di massa, nel senso che gli obblighi tributari dei soggetti concordatari sono definiti in modo uniforme. Possono aderire al concordato preventivo le imprese ed i professionisti che nel periodo di imposta in corso al 1º gennaio 2001 hanno conseguito ricavi o compensi entro la soglia prevista per l'applicazione degli studi di settore. La possibilità di concordare viene esclusa per i nuovi soggetti e per i regimi minori.

La grandezza oggetto del concordato sono i ricavi per le imprese e i compensi per i professionisti. Per il 2003 il contribuente dovrà dichiarare ricavi o compensi non inferiori a quelli relativi al 2001 aumentati del 9 per cento, e per l'anno di imposta 2004 non inferiori a quelli relativi al 2003 aumentati del 4,5 per cento. Il contribuente che aderisce al concordato consegue il beneficio della determinazione agevolata delle imposte sul reddito e, in talune ipotesi, dei contributi; la sospensione degli obblighi di emissione dello scontrino fiscale, della ricevuta fiscale, e delle fatture emesse nei confronti di soggetti non esercenti attività d'impresa o di lavoro autonomo e, conseguentemente la soppressione delle sanzioni prevista a carico del destinatario dello scontrino o della ricevuta fiscale; la limitazione dei poteri di accertamento dell'amministrazione finanziaria.

Contestualmente, l'articolo 34 proroga al 16 marzo 2004 il termine per aderire ad una delle definizioni agevolate previste dalla legge finanziaria 2003, quali la definizione automatica dei redditi di impresa e lavoro autonomo mediante autoliquidazione (articolo 7), l'integrativa semplice (articolo 8), il condono tombale (articolo 9), gli omessi versamenti (arti-

colo 9-*bis)*, la definizione agevolata in materia di imposte di registro, INVIM, ipotecarie e catastali, successioni e donazioni (articolo 11), la rottamazione ruoli pregressi (articolo 12), la regolarizzazione delle scritture contabili (articolo 14), le liti potenziali (articolo 15), la chiusura delle liti fiscali pendenti (articolo 16), nonché la chiusura delle partite IVA inattive contenuta nell'articolo 5 del decreto-legge n. 282 del 2002, la tassa automobilistica erariale di cui all'articolo 5-*quinquies* del medesimo decreto-legge. Inoltre, i commi da 4 a 6 prevedono la possibilità di definire, con il pagamento in misura ridotta al 50 per cento, le penalità previste per le banche e per Poste italiane Spa, per le irregolarità commesse nell'espletamento del servizio di trasmissione telematica dei dati delle dichiarazioni fiscali, regolato su base convenzionale.

In materia di imposta sul valore aggiunto, l'articolo 35 modifica la disciplina delle cessioni di materiali ferrosi, sostituendo il regime di sospensione d'imposta o ad aliquota zero, con uno diverso, modulato sul meccanismo del *reverse-charge*. Con tale regime, per tutte le cessioni di rottami ferrosi, obbligato al pagamento dell'IVA è il cessionario, se soggetto passivo d'imposta nel territorio dello Stato.

L'articolo 36, poi, in materia di acquisti e importazioni in sospensione di imposta con utilizzo del *plafond*, prevede l'obbligo, per chi effettua cessioni di beni o prestazioni di servizi non imponibili a favore degli esportatori abituali che si avvalgono della facoltà di acquistare beni e servizi senza pagamento d'imposta, di inviare copia della dichiarazione d'intenti ricevuta dal cessionario all'Ufficio dell'entrate competente.

L'articolo 37, in conseguenza della possibilità, introdotta con l'articolo 5-*quinquies* del decreto-legge n. 282 del 2002, di definire la tassa automobilistica erariale, provvede a differire al 31 dicembre 2005 i termini relativi ai rimborsi ed ai recuperi delle tasse, interessi e penalità dovuti per effetto dell'iscrizione dei veicoli o autoscafi nei pubblici registri.

L'articolo 38 introduce un nuovo regime per la custodia degli autoveicoli sequestrati o confiscati, al fine di porre rimedio all'attuale situazione normativa, caratterizzata da un'urgente necessità di risolvere le problematiche coinvolgenti le cosiddette «depositerie». A questo fine è stato riorganizzato il settore dei depositi di veicoli sottoposti a confisca ovvero in stato di fermo. La previsione che viene a definirsi appare più puntuale, soprattutto sotto il profilo delle attribuzioni e delle responsabilità amministrative; infatti, ove si incorra nella violazione di fattispecie per le quali il codice della strada prevede, da parte dell'organo di polizia che abbia accertato l'illecito amministrativo, l'applicazione della sanzione accessoria della confisca amministrativa, il proprietario viene nominato custode del mezzo, con l'obbligo di depositare il veicolo in un luogo di cui abbia la disponibilità o, comunque, a proprie spese, in un luogo non sottoposto a pubblico passaggio, provvedendo al trasporto in condizioni di sicurezza per la circolazione stradale, e, per impedirne comunque la circolazione, il documento di circolazione del veicolo viene trattenuto presso l'ufficio dell'organo di polizia che ha accertato la violazione. Profilo innovativo è dato dalla possibilità per il prefetto di disporre la confisca del veicolo

con provvedimento di ordinanza-ingiunzione, stabilendo le necessarie prescrizioni relative alla sanzione accessoria. In caso di alienazione del veicolo, il prefetto dispone l'acquisizione della somma ricavata dalla vendita. Infine, si provvede a delineare i casi in cui si possa procedere alla rottamazione dei veicoli.

I commi da 5 a 13 dell'articolo 39 intervengono organicamente nella nuova disciplina delineata dalla legge finanziaria per il 2003 in materia di videogiochi. Le misure sono dirette a compensare difficoltà applicative riscontrate nei primi mesi di vigenza delle norme che hanno ridefinito l'intero settore. In particolare, con il comma 5 si proroga al 31 ottobre 2004 il termine entro il quale dovrà realizzarsi il collegamento in rete obbligatorio degli apparecchi e dei congegni per il gioco lecito; nel comma 6 sono contenute talune modifiche relative alle caratteristiche tecniche che devono osservare le macchine per il gioco lecito che possono distribuire vincite in denaro, con particolare attenzione alla durata della partita, al limite massimo delle vincite che possono essere distribuite (fissato in 50 euro) ed alla misura percentuale del ritorno in vincita delle somme giocate (ridotta dal 90 al 75 per cento); con il comma 7 è stabilito il definitivo obbligo di rimozione e demolizione, entro il 31 maggio 2003, degli apparecchi per il gioco lecito che non distribuiscono vincite ma che consentono la mera ripetizione della partita; il comma 8 interviene in materia di versamento delle imposte dovute per la gestione degli apparecchi per il gioco lecito, stabilendo che a partire dal 1º gennaio 2004, il versamento in unica soluzione è applicabile ai soli apparecchi di cui all'articolo 110, comma 7, del TULPS; i commi 9 e 10 limitano al 2003 le attuali misure dell'imponibile forfetario medio annuo per il calcolo dell'imposta sugli intrattenimenti; con il comma 11 sono rideterminati gli imponibili forfetari medi annui dovuti per gli apparecchi che non distribuiscono vincite in denaro; il comma 13, infine, fissa al 15 per cento la misura del prelievo erariale applicabile sulle somme giocate con gli apparecchi che consentono la vincita di premi in denaro. Per il 2004 la misura del prelievo è stabilita forfetariamente in 5.000 euro da versare contestualmente alla richiesta di nulla osta. Il comma 14 interviene invece in materia di scommesse al fine di rilanciare il mercato delle scommesse sportive a totalizzatore, di adeguare le entrate fiscali e i prelievi a favore dello sport e dell'Erario, consentendo al CONI di provvedere all'autofinanziamento e di creare una rete capillare di punti di vendita delle scommesse a totalizzatore nazionale, attraverso la quale aumentare la misura della raccolta e contrastare efficacemente il fenomeno delle scommesse illecite.

In campo previdenziale, l'articolo 42 apporta alcune modifiche ai procedimenti in materia d'invalidità civile, *handicap* e disabilità. In particolare, vengono potenziate le commissioni mediche di verifica; viene risolta la questione in materia di legittimazione passiva nei procedimenti giurisdizionali ponendo come parte necessaria il Ministero dell'economia e delle finanze che, per la difesa in giudizio, potrà avvalersi di avvocati dell'INPS; viene abolito il ricorso amministrativo disciplinando unicamente il ricorso all'autorità giudiziaria; vengono demandati ad una succes-

siva determinazione interdirigenziale le modalità per le verifiche reddituali in via telematica; vengono esonerati da ogni visita medica i soggetti portatori di gravi menomazioni ed anomalie; vengono esonerati dal pagamento delle spese i soggetti soccombenti nei giudizi promossi al fine di ottenere prestazioni previdenziali o assistenziali che risultino titolari di redditi al di sotto di specifico limite.

L'articolo 43 prevede l'istituzione di un'apposita gestione previdenziale nell'ambito dell'INPS finalizzata all'estensione dell'assicurazione generale obbligatoria in favore degli associati in partecipazione. È prevista la corresponsione dalla stessa data di un contributo ai fini pensionistici pari a quello corrisposto alla gestione separata dai soggetti non iscritti ad altre forme previdenziali.

L'articolo 44 contiene ulteriori disposizioni in materia previdenziale: il comma 1 è diretto a fornire un'interpretazione autentica in ordine alla non cumulabilità dei benefici contributivi per i datori di lavoro del settore agricolo, previsti da specifiche disposizioni; il comma 2 stabilisce l'obbligatorietà dell'iscrizione alla gestione dei commercianti in ambito INPS da parte dei produttori di assicurazione di terzo e quarto gruppo, a decorrere dal 1º gennaio 2004; il comma 3 è diretto a modificare l'articolo 147 della legge n. 388 del 2000 in tema di contenzioso degli enti previdenziali; il comma 4 si prefigge lo scopo di realizzare un sistema deflativo del contenzioso giudiziario per accessori del credito relativi alla prestazione principale già pagata, in quanto allo stato attuale non esiste un organo amministrativo competente a prevenire l'instaurazione del giudizio; il comma 5 prevede la realizzazione di una banca dati ove far confluire le informazioni di utenze a maggior traffico e consumo energetico; il comma 6 fornisce un'interpretazione autentica in materia di Cassa integrazione guadagni in relazione alla erogazione del beneficio entro le somme corrispondenti a 12 mensilità e non a 13; il comma 7 introduce l'obbligo, per i datori di lavoro che assumono operai agricoli a tempo determinato, di integrare i dati forniti all'atto dell'avviamento con l'indicazione del tipo di coltura praticata e/o allevamento condotto; il comma 8 stabilisce che, a decorrere dal 1º gennaio 2004, l'iscrizione alle camere di commercio assume effetto immediato anche ai fini dell'iscrizione agli enti previdenziali; il comma 9 stabilisce, con decorrenza dal 1º gennaio 2005, l'obbligo a carico dei sostituti d'imposta di trasmettere mensilmente in via telematica i dati retributivi e le informazioni necessarie per il calcolo dei contributi ai fini dell'implementazione delle posizioni assicurative e dell'erogazione delle prestazioni.

L'articolo 45 è diretto ad allineare, portandola alla identica misura a decorrere dal 1º gennaio 2004, l'aliquota contributiva degli iscritti alla gestione separata per i lavoratori cosiddetti parasubordinati a quella dei commercianti.

L'articolo 46 mira a rendere effettivo l'obbligo a carico dell'ufficio anagrafe del comune di informare l'INPS delle variazioni anagrafiche per morte dei pensionati, ponendo a carico del responsabile dell'ufficio anagrafe una sanzione pecuniaria in caso di mancata comunicazione.

L'articolo 47 modifica alcune disposizioni in materia di benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto, prevedendo che, ai soli fini del calcolo delle prestazioni pensionistiche, il coefficiente di moltiplicazione dell'intero periodo lavorativo viene ridotto da 1,5 a 1,25, mentre è escluso l'utilizzo del moltiplicatore ai fini del diritto di accesso alle prestazioni.

In materia sanitaria, l'articolo 48 provvede a disciplinare l'onere a carico del Servizio sanitario nazionale fissando tetti di spesa per l'assistenza farmaceutica territoriale (ribadendone il tetto al 13 per cento) e complessiva (fissata salvo successiva rideterminazione al 16 per cento) comprensiva del trattamento ospedaliero. L'articolo prevede anche, al fine di garantire l'unitarietà del sistema, l'istituzione dell'Agenzia italiana del farmaco con lo specifico obiettivo di attivare una serie di strumenti per ricondurre la spesa entro i limiti prefissati. Ulteriori disposizioni riguardano la classificazione e la pubblicità dei farmaci nonché le modalità di rimborso ai farmacisti.

Al fine di favorire l'esternalizzazione dei servizi da parte delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere, l'articolo 49 dispone che le maggiori entrate derivanti da assoggettamento ad IVA di servizi svolti dalle stesse aziende affluiscano in un fondo istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, la cui ripartizione verrà stabilita con decreto di natura non regolamentare.

L'articolo 50, per rendere più celere la liquidazione dei rimborsi ed il monitoraggio della spesa sanitaria, prevede l'approvazione di un modello di ricetta medica a lettura ottica e l'installazione a carico del Ministero dell'economia e delle finanze di idonee apparecchiature per la rilevazione ottica e l'invio delle immagini.

Infine, l'articolo 51 prevede l'accantonamento di una quota del fondo per le aree sottoutilizzate finalizzata a riserva premiale da destinare alle Regioni «più meritevoli» dal punto di vista del riequilibrio della spesa sanitaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Tarolli per la sua esposizione.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 9,50.

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512 e del disegno di legge n. 2518, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Prego ora il senatore Ferrara di riferire alla Commissione sul disegno di legge finanziaria.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, come previsto dall'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468 (nota anche come legge di contabilità generale dello Stato), più volte modificata ed integrata, con l'Atto Senato n. 2512 stiamo esaminando la legge finanziaria per l'anno 2004. Essa reca norme coerenti con il disposto del richiamato articolo 11, e quindi norme che comportano aumenti di entrata o riduzioni di spesa finalizzate al miglioramento dei saldi e norme che determinano aumenti di spesa o riduzioni di entrata finalizzate al sostegno o al rilancio dell'economia. Ma al perseguimento di tali obiettivi concorre il complesso sia della legge finanziaria, sia del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, il quale determina buona parte dei mezzi di copertura che definiscono la manovra di bilancio di quest'anno. Quest'ultima riguarda interventi in riduzione del saldo per 16 miliardi di euro, di cui 14,7 miliardi per maggiori entrate e 1,7 miliardi per minori spese, pre-

vedendo, in particolare, interventi a sostegno dell'economia per 5 miliardi, di cui 2,8 miliardi per maggiori spese e 2,2 miliardi per minori entrate.

Il disegno di legge finanziaria prevede nel suo articolato un saldo delle entrate pari a –462 milioni di euro, quale differenza tra –942,6 milioni di euro per minori entrate e +480,6 milioni di euro per maggiori entrate e ancora un saldo delle spese di +6.604 milioni di euro, quale differenza tra minori spese correnti per –1.407,3 milioni di euro e maggiori spese correnti e in conto capitale per +8.011,3 milioni di euro. Si fa riferimento dunque ad un totale di oneri da coprire pari a 8.472 milioni di euro, in gran parte soddisfatti dai 9.654 milioni di euro derivanti dagli interventi per favorire lo sviluppo e dalla correzione dei conti pubblici di cui al decreto-legge n. 269 del 2003. Al di là di questa premessa generale, prima di entrare nel merito del provvedimento, vorrei svolgere alcune considerazioni.

Si è tante volte detto che con la ratifica del trattato di Maastricht le grandezze rilevanti in sede europea non si riferiscono al solo bilancio dello Stato; quindi la legge finanziaria, o comunque la manovra nel suo complesso, hanno e debbono avere un orizzonte più ampio sul quale valutare gli effetti. Gli obiettivi, quindi, non possono essere letti direttamente e solamente in base ai saldi di finanza pubblica contenuti nelle disposizioni dell'articolo l, ma debbono altresì essere valutati in base alle conseguenze che l'insieme delle norme induce o contribuisce ad indurre sul sistema economico nazionale. A tale proposito desidero fare una breve parentesi: questa è un'ulteriore occasione per ribadire che riflessioni ancor più approfondite andrebbero fatte e dovremo farne sulla necessità di modificare la legge di contabilità generale dello Stato. Comunque parlare degli obiettivi italiani, vuol dire anche accennare alla situazione economica internazionale che, se da un lato vede il PIL degli Stati Uniti in notevole incremento, con un tendenziale attuale del 3,3 per cento in ragione d'anno e ciò dopo un deludente 2002, vede altresì in Francia il locale istituto di statistica stimare per l'anno in corso un aumento del PIL dello 0,2 per cento, contro lo 0,5 per cento indicato di recente dal ministro dell'economia Francis Mer. Per la Germania viene stimato un aumento del PIL dello 0,25 per cento, secondo indiscrezioni della locale stampa economica, di solito molto attendibile, che anticipano le rilevazioni ufficiali che dovrebbero essere rese note tra qualche giorno, comunque entro la fine del mese.

Il mancato aumento del PIL di importanti *partner* dell'Unione Europea è strettamente collegato poi ad un rapporto *deficit*-PIL che in Francia è già superiore al 3 per cento, mentre le misure adottate dal Governo locale hanno avuto un impatto marginale, atteso che si è passati dal 3,1 per cento del 2002 ad un possibile 4 per cento del 2003; in Germania tale rapporto sarà quest'anno superiore al 3,8 per cento contro il 3,5 per cento del 2002, con la differenza però che Berlino ha rispettato l'invito dell'Unione Europea del 31 maggio 2003, tagliando il suo *deficit* strutturale dell'1 per cento ed avviando alcune importanti riforme, al contrario della Francia.

Una notazione politica in proposito: in settembre il Governo Schroeder ha ricevuto i voti dell'opposizione per approvare la riforma sanitaria;

inoltre sta trattando per ricevere l'appoggio della CDU per la ormai prossima riforma pensionistica. In Francia, tra le tante riforme di cui si è parlato, la prima dovrebbe essere quella di riportare la giornata lavorativa da 35 a 40 ore. Ma anche in questo Paese si ripete la storia di sempre: è enormemente difficile e complicato abrogare una norma popolare, anche se assolutamente non salutare per l'economia

Per quanto riguarda l'Italia si prevede oggi una crescita dello 0,5 per cento, più bassa della precedente stima dello 0,8 per cento; con la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, è previsto per il 2004 un miglioramento del PIL dell'1,9 per cento che si corregge dello 0,1 per cento rispetto al precedente stimato del 2 per cento.

La situazione, con riferimento a questi valori, come pure a quelli stimati per il *deficit*, l'inflazione e il debito pubblico, che sono i parametri principali del Patto di stabilità di Maastricht – stante che quello della moneta è ormai superato ed il parametro dell'inflazione è da considerare di secondo livello – è decisamente motivo di ottimistiche previsioni. Certo, un aumento del PIL ai livelli attuali rappresenta pur sempre un aumento solo di poche cifre decimali e un *deficit* del 2,5 per cento per il 2003 e del 2,2 per cento per il 2004, con un debito pubblico ancora superiore allo stesso PIL, sono dati da analizzare con grande attenzione.

Comunque, pur con queste cautele, è fuor di dubbio che la manovra in esame è frutto di una gestione oculata, attenta, prudente e misurata. Proprio il livello del debito pubblico rappresenta un limite forte all'indirizzo delle politiche di bilancio. Si potrebbe infatti ipotizzare di forzare la correzione del *deficit,* come hanno fatto in Francia e Germania, utilizzando le risorse a sostegno dello sviluppo, ma si avrebbero delle conseguenze incerte, visti anche i precedenti trascorsi e i limiti imposti dal trattato di Mastricht. Si rischierebbe, infatti, di incorrere nella sfiducia dei mercati, nel calo del *rating* e nell'aumento dei tassi di interesse. In una situazione di assoluta difficoltà, per lo sviluppo della produzione occidentale sarebbe comunque improduttivo intraprendere una politica di sviluppo forzato. Un esempio viene ancora proprio dalla Francia, che ha ridotto l'imposizione, senza ottenerne un apprezzabile ritorno in termini di incremento del prodotto.

Si ritorna quindi sempre alla necessità di valutare le azioni nel loro complesso, come dimostra l'esempio degli Stati Uniti in cui si sta realizzando un forte aumento di prodotto, con un ancor più forte incentivo al passaggio dal lavoro dipendente al lavoro autonomo. In Francia invece proprio la rigidità registratasi negli ultimi anni nell'ambito del mercato del lavoro sta influenzando negativamente le prospettive di crescita di quel Paese.

Gli obiettivi allargati della legge finanziaria e della manovra nel suo complesso consistono allora nel rimanere in linea o addirittura nell'andare più avanti rispetto ai *partner* europei, riguardo agli indicatori di sviluppo, e nel cercare di mantenere gli impegni rispetto alla pesante situazione debitoria, conseguente ad azioni di Governi e responsabilità parlamentari ormai lontane.

Tra l'altro, nel corso dei mesi estivi si sono moltiplicati i segnali di ripresa dell'economia internazionale e lo spettro della deflazione, che solo alcuni mesi fa sembrava potesse estendersi anche alle avanzate economie occidentali, pare allontanarsi definitivamente. Nel complesso, quasi ovunque con il supporto di politiche espansive – anche se diverse – si intravedono miglioramenti, specie negli Stati Uniti.

Si spera che tali segnali di fiducia e le positive aspettative che ne derivano si traducano in un rafforzamento delle tendenze di crescita. Abbiamo già detto del mercato d'oltreoceano, ma anche in Giappone nel secondo semestre si è registrato un incremento del 2,3 per cento del PIL (e questa è la sesta rilevazione consecutiva). Sono positivi anche i risultati delle economie dell'Europa centrorientale e della Russia.

In casa nostra conseguire dei risultati di politica economica con i limiti della capacità di *governance* è un esercizio difficile e complicato. L'Unione europea sembra forse oggi potere essere un motivo di straordinario vantaggio in periodi di crescita, ma è senz'altro un forte limite alla formulazione di politiche di bilancio per i singoli Stati. Questo argomento non attiene al nostro dibattito odierno, ma sicuramente ci condiziona sapere che il superamento di barriere politiche consentirebbe piani di sviluppo integrati in sede europea di più veloce elaborazione ed esecuzione.

Il buon funzionamento di un sistema federale dipende dalla corretta ripartizione delle azioni tra i diversi livelli di governo e quindi dalla individuazione delle politiche da destinare al livello centrale e quelle da decentralizzare. In estrema sintesi, la teoria più accreditata ritiene che dovrebbero essere centralizzate sia le funzioni relative all'equa concorrenza e al buon funzionamento dei mercati, sia quelle afferenti alle politiche macroeconomiche di stabilizzazione del reddito, in risposta a *shock* comuni di area o a *shock* fiscali e monetari. Per quanto concerne le politiche redistributive, queste andrebbero centralizzate solo nel caso che le politiche locali si rivelino vane rispetto agli effetti sperati.

In sostanza, il tema centrale è costituito dalla ripartizione dei compiti tra potere centrale dell'Unione e Stati membri e quindi dal peso che si vorrà assegnare ai singoli Paesi, alla Commissione, al Consiglio e al Parlamento. Ma tutto ciò, come è noto, è solo un importante tema di dibattito (l'ho detto poc'anzi).

In questo scenario di difficoltà internazionale e di evoluzione istituzionale dell'Unione europea si colloca la finanziaria per il 2004, che dobbiamo intendere strutturalmente collegata, in senso politico, alla riforma delle pensioni, che va intesa come la seconda grande riforma dell'attuale Governo. Ricordo che la prima è stata quella relativa al mercato del lavoro, da cui è conseguito che attualmente, nonostante una situazione di crisi e di difficile congiuntura, l'Italia può vantare una disoccupazione dell'8,7 per cento, contro il 9,4 per cento della Germania e della Francia e l'11,4 per cento della Spagna. Probabilmente, proprio una maggiore stabilità e regolarità del livello di occupazione, come accennato dalla Banca d'Italia, sta sostenendo la domanda in Italia più che in altri Paesi europei.

La riforma strutturale del sistema pensionistico appare ormai imprescindibile nella situazione italiana, anche per via della peculiare impostazione del nostro *welfare*, assai più che altrove fondato sulla erogazione di pensioni e sussidi in denaro.

Stante la necessità di migliorare le prospettive di medio e lungo termine della finanza pubblica, come del resto stanno facendo Francia e Germania, si deve affrontare il «problema» centrale, al quale è legato un complesso di obiettivi importanti, come quello di elevare il nostro tasso di occupazione per creare più reddito e più benessere. A ciò si può arrivare (visto che nel nostro Paese la disoccupazione è riconducibile soprattutto al basso tasso di impiego relativo a donne e persone con più di 55 anni), con gli interventi che sono già stati posti in essere per migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, riformando gli ammortizzatori sociali (nel senso di accompagnare ad un nuovo lavoro, anziché alla pensione, il disoccupato cinquantenne) e – lo sottolineo – rivedendo le regole di pensionamento, nel senso di rendere meno conveniente l'uscita precoce dal mercato del lavoro. Elevare l'età effettiva di pensionamento è quindi un elemento indispensabile per migliorare i saldi, recuperare risorse, favorire gli investimenti, rilanciare l'economia, creare nuova occupazione.

Valutati quindi i dati macroeconomici e i coefficienti di sviluppo assegnatici, i dati tendenziali vengono corretti con la manovra nel suo complesso, come conseguenza di misure che il Governo raggruppa in quattro aree distinte: la prima area si sostanzia in misure formulate nella logica della buona amministrazione; la seconda in misure mirate a sbloccare il sistema economico e a dare efficienza alla pubblica amministrazione (in gran parte tutte contenute nel decreto-legge); la terza in misure di equità verso le famiglie e sul fronte degli sgravi fiscali; infine, la quarta in riforme strutturali (e quindi la riforma delle pensioni).

La finanziaria espone, di contro, norme in materia di entrata, in gran parte relative al settore agricolo e norme in materia di spesa, distinte nei diversi capi, i primi dei quali riguardanti (in base all'articolo 11 della legge n. 468 del 1978) gli oneri di personale, le pubbliche amministrazioni, la previdenze sociale e i finanziamenti per lo sviluppo. Più in particolare, le norme in materia di entrata determinano un forte intervento nei confronti del settore agricolo, cui va ricondotta gran parte delle minori entrate, e cioè circa 700 milioni su 942 milioni di euro. Si tratta della conferma per il periodo di imposta in corso al 1° gennaio 2003 dell'aliquota IRAP all'1,9 per cento, della conferma per tutto il 2004 del regime speciale IVA in agricoltura, della proroga delle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina ed infine della previsione di un sistema forfettario di applicazione della normativa IVA per la fornitura di beni e servizi relativi alle attività connesse all'agricoltura.

Il disegno di legge in esame sviluppa una notevole attenzione nei confronti del mondo agricolo, e ciò non per fronteggiare contingenti avversità, ma per sostenere un settore produttivo che deve svilupparsi di più, che deve ammodernarsi e che dovrà, in futuro, contribuire maggior-

mente e diversamente – come già comincia a fare – alla formazione del prodotto interno lordo, alla bilancia dei pagamenti e alla sana ed operosa occupazione.

Altra importante misura in materia di entrata è la proroga della detrazione IRPEF del 36 per cento per le ristrutturazioni immobiliari, apprezzata da vari organismi rappresentativi di interessi sociali nel corso delle audizioni che abbiamo svolto e parimenti oggetto di numerose richieste di ampliamento degli effetti e del coefficiente dell'aliquota.

Le norme in materia di spesa introducono gradualmente il coinvolgimento delle università e degli enti pubblici di ricerca nel perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica; istituiscono finalmente un fondo di riserva di 1.200 milioni di euro per permettere la prosecuzione delle missioni internazionali di pace in scadenza; stabiliscono i modi per l'estinzione di debiti pregressi da parte del Ministero dell'interno nei confronti di terzi; autorizzano la spesa di 823 milioni di euro per l'estinzione delle anticipazioni per spese di giustizia, passate da 17 milioni per l'anno 1998 a ben 460 milioni per il 2002 (su questo specifico dato auspico che il Governo possa fornire chiarimenti).

Le disposizioni di spesa riguardano, altresì, 1.030 milioni di euro per i rinnovi contrattuali del personale delle amministrazioni statali, 430 milioni per incentivare la produttività, 360 milioni con specifica destinazione alle forze armate e alla polizia; nell'articolo 11, inoltre, sono contenute le norme dettagliate sulle assunzioni del personale, sui blocchi, sulle deroghe, sulle specifiche autorizzazioni e così via.

Il Capo III delle norme di spesa riguarda le gestioni previdenziali e dispone trasferimenti all'INPS di 694,66 milioni di euro a titolo di maggiori dotazioni e di 557,01 milioni a titolo di adeguamento all'indice di inflazione ISTAT. L'articolo 16 dello stesso Capo III introduce l'importante istituzione del reddito di ultima istanza, erogabile dalle Regioni con il concorso del finanziamento statale e coperto con le risorse di cui ad un contributo di solidarietà del 3 per cento sulle pensioni, di importo superiore a 205.097 euro annui per il 2003.

Con il Capo IV si finanziano investimenti nel campo della diffusione digitale dei segnali televisivi, si autorizza la spesa di 79,5 milioni di euro per finanziare progetti strategici nel settore informatico, si rinnova la disposizione «PC ai giovani», si introducono sistemi di agevolazione per l'acquisto di *computer* portatili nel comparto dell'insegnamento.

Altro aspetto importante è che nello stesso Capo IV sono previsti ulteriori vantaggi per spesa, oltre quelli per minore entrata, per il comparto agricolo, come anche il trasferimento delle risorse relative all'agricoltura dall'Agenzia Sviluppo Italia all'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), disposizione quest'ultima ben accolta da sindacati ed organizzazioni di categoria.

Discorso a parte per la sua valenza pratica, ma anche di forte e attuale significato politico, è a questo punto quello della promozione, del sostegno e della tutela del *made in Italy*, obiettivi perseguiti con una

buona dotazione di fondi, apprezzati dispositivi e forti coinvolgimenti istituzionali.

Con l'articolo 40 si intende introdurre all'interno del comparto relativo al finanziamento degli investimenti una norma già predisposta dal Governo Prodi nel 1997 e cioè la possibilità di stipulare polizze assicurative a copertura delle calamità.

Con l'articolo 41 si introduce invece un Fondo di garanzia per il prestito fiduciario a studenti meritevoli, mentre con l'articolo 42 si consente a Sviluppo Italia di chiudere transattivamente tutta una serie di vecchi contenziosi (cioè la si autorizza ad accettare senza istruttoria il pagamento a saldo e a stralcio di debiti in sofferenza o in contenzioso alla data del 30 settembre 2003).

Devo ricordare inoltre il Fondo speciale incentivante la partecipazione dei lavoratori nelle imprese, di cui all'articolo 43, una delle poche, se non l'unica norma accolta positivamente dalle parti sindacali intervenute alle audizioni che in questo caso si sono astenute dalla tradizionale, perdurante e imperitura reprimenda nei confronti della finanziaria di turno.

La sezione IV del Capo IV, con l'articolo 47, rende costante il livello di intervento a favore delle aree sottoutilizzate, consentendo il prosieguo di un'attenzione che negli ultimissimi anni ha reso possibile, con la piena utilizzazione dei fondi disponibili, un crescente apporto al PIL nazionale da parte delle regioni meridionali, con un restringimento dell'area differenziale di sviluppo. Nel 2003, infatti, l'economia del Mezzogiorno ha registrato un lento, ma graduale recupero delle tendenze di crescita, accreditando un incremento del PIL dello 0,8 per cento, maggiore quindi di quello stimato a livello nazionale. Ma non solo: per il quarto anno consecutivo è diminuito il tasso di disoccupazione, passando dal drammatico 22 per cento del 1999 al pur sempre preoccupante 17,9 per cento del 2003. Quindi, se da un lato si ha la sensazione di muoversi nella giusta direzione, dall'altro si capisce che la crescita del Sud ha ancora grande bisogno di interventi tuttora *in fieri,* visto che la sua crescita è buona, ma contenuta rispetto alle sue esigenze.

In ultimo gli articoli 48 e 49 contengono disposizioni in materia di finanziamento di opere pubbliche e nuove disposizioni in materia di infrastrutture. L'articolo 51 interviene nel settore dell'editoria; l'articolo 52 nell'impiantistica sportiva e l'articolo 53 dispone norme di razionalizzazione e velocizzazione dell'*iter* delle privatizzazioni.

Devo richiamare uno specifico comma delle norme finali, di cui all'articolo 54, che desta attenzione (e ciò sicuramente sarà sottolineato nelle valutazione dei senatori) per la sua valenza contabile. Si tratta del comma 7 che con il conseguente allegato 1 alla legge finanziaria conferisce un pregnante contributo alla trasparenza presente e futura dei documenti di bilancio. Si stabilisce infatti di dare copertura agli oneri che nell'anno precedente hanno avuto corrispondente incapienza nei capitoli di pertinenza. Si tratta di oneri che ammontano a ben 2,3 milioni di euro, che diventeranno 2,7 nel 2005 e 2,9 nel 2006. Comunque, una volta per

tutte, possiamo pensare di avviarci ad un livello di previsione coerente e che non si determini una divergenza del fabbisogno.

È questa è una buona finanziaria? Certamente sì. È la migliore finanziaria possibile? Questa è una domanda più difficile, senza una risposta diretta e immediata. Sappiamo però che per conciliare sviluppo e risanamento dei conti pubblici è di fondamentale importanza un'equilibrata composizione delle politiche di bilancio. Bisogna diminuire e contenere le spese correnti, individuandone le componenti inutili, scarsamente necessarie e alle volte dannose e, nel contempo, evitare di comprimere la spesa per investimenti, che anzi va incentivata per il suo ruolo propulsore della crescita economica. Sappiamo che tanto è stato il tempo perduto senza che si perseguisse l'obiettivo di un concreto risanamento dei conti pubblici, il che rende ora il compito del Governo ancora più difficile, dal momento che deve tracciare un percorso che si sviluppi all'interno dei paletti del Patto di stabilità.

Ciò nonostante questa finanziaria e la manovra nel suo complesso non introducono nuova tassazione e la pressione fiscale rimane sugli stessi valori, che sono poi quelli medi dell'Unione europea. La pressione fiscale ha determinato un gettito coerente con la congiuntura economica, senza una influenza apprezzabile della raccolta derivante dai condoni. Le disposizioni hanno molteplici spunti di equità e viene mantenuto un notevole flusso di spesa finalizzato ad investimenti che, in una auspicata migliore situazione congiunturale, dovrebbe produrre significativi effetti moltiplicatori. Proprio la spesa per i grandi investimenti risulta ormai pronta e molti *iter* burocratici si stanno completando. Ma non solo: le tabelle dei fondi speciali sono integralmente mantenute e anche l'allegato 1 con le disposizioni sulla regolazione dei debiti pregressi è indicativo di una corrente di spesa che dovrebbe aiutare a sostenere una domanda che, già con gli interventi dell'anno passato, è rimasta sopra l'1,3 per cento di crescita, una percentuale ben più alta della media europea, contribuendo così al contenimento della crisi economica.

Al di là degli obiettivi numerici, di cui ho ampiamente parlato, devo osservare, in conclusione, che a questi vanno coniugati criteri intesi ad assicurare stabilità, crescita ed equità. Pertanto ritengo che il confronto in Commissione e l'apporto parlamentare potranno aiutarci a raggiungere una migliore sintesi tra i traguardi matematici e i concetti che debbono sorreggerli, cioè tra la volontà di perseguire determinate finalità e la possibilità che queste siano raggiunte in concreto e nel migliore dei modi, visti però i mezzi a disposizione ed esplorata ogni possibilità di crearne di nuovi.

PRESIDENTE. Prego il senatore Grillotti di riferire alla Commissione sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*.

Il disegno di legge contenente il bilancio di previsione dello Stato a legislazione vigente per l'anno finanziario 2004 e per il bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006, redatto sulla base della legge n. 468 del 1978 (come modificata dalle numerose leggi intervenute negli ultimi anni a disciplinare la materia), è stato presentato alle Camere entro il 30 settembre 2003, contestualmente alla manovra correttiva di finanza pubblica. Ciò in quanto il bilancio stesso, strumento normativo formale, inteso ad effettuare una ricognizione della legislazione in essere, costituisce uno dei presupposti sul quale agisce poi la legge finanziaria, strumento a carattere sostanziale recante le modifiche e le integrazioni normative necessarie per il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria, nonché nella relativa Nota di aggiornamento.

Il disegno di legge di bilancio definisce quindi ciascuna posta di spesa secondo quanto previsto dalla normativa vigente, lasciando alla proposta dell'Esecutivo la parte di spesa direttamente o indirettamente non quantificata dalla legislazione medesima. Le previsioni di entrata, inoltre, considerano l'evoluzione del gettito sulla base del quadro di riferimento macroeconomico tendenziale, valutandone prudenzialmente gli effetti finanziari.

L'andamento delle previsioni di spesa relative al periodo considerato è stato inoltre condizionato dalle innovazioni recate dalla recente legge 31 ottobre 2002, n. 246, la quale, nel disciplinare in modo più puntuale l'applicazione del principio di copertura finanziaria di cui all'articolo 81 della Costituzione, ha precluso la possibilità di inserire nel bilancio a legislazione vigente oneri che si configurano come eccedenti la relativa previsione normativa. Tali maggiori oneri andranno pertanto considerati in sede di legge finanziaria.

Non sono stati inoltre inclusi nelle eccedenze di spesa, sotto il profilo tecnico-contabile, gli incrementi derivanti dall'adeguamento dell'apporto all'INPDAP, quello connesso alle devoluzioni a titolo di risorse proprie all'Unione europea, nonché l'onere delle anticipazioni all'INPS per il fabbisogno finanziario delle gestioni previdenziali.

La possibilità di compensazione diretta, nell'ambito del medesimo stato di previsione, tra capitoli di spesa non legislativamente vincolati, nonché la disponibilità del fondo di riserva per i consumi intermedi introdotto con l'articolo 23 della legge finanziaria per il 2003 (legge n. 289 del 2002), pur avendo introdotto elementi di elasticità nella gestione della parte discrezionale del bilancio, hanno indotto a valutare con maggiore rigore le richieste di incremento delle spese di funzionamento avanzate dalle Amministrazioni. Pur in tale ottica di rigore, il disegno di legge di bilancio 2004 tiene conto delle insopprimibili esigenze di operatività delle Amministrazioni stesse, particolarmente rilevanti in alcuni settori come l'ordine pubblico, la giustizia e l'istruzione (sono i tre settori su cui il Governo tenta di raggiungere i maggiori risultati possibili), evidenziando un lieve incremento delle spese correnti a carattere discrezionale previste per il 2004, rispetto alle previsioni assestate per il 2003. Anche nel disegno di

legge di bilancio 2004 resta comunque sostanzialmente inalterata la caratteristica di estrema rigidità delle previsioni, a causa dell'incidenza degli stanziamenti di competenza direttamente o indirettamente stabiliti dalle leggi, pari a ben il 94,53 per cento sul totale delle spese finali. L'impostazione del progetto di bilancio a legislazione vigente per il 2004 ha assunto come quadro di riferimento generale ipotesi di evoluzione del bilancio statale di competenza coerenti con gli obiettivi di finanza pubblica, al fine di conseguire, mediante la legge finanziaria, i volumi di entrata e di spesa programmati.

Sul versante delle entrate, il criterio della legislazione vigente è stato applicato con una valutazione quanto mai prudenziale del gettito, in relazione sia all'autotassazione, che ai riflessi derivanti dai provvedimenti di sanatoria e di condono.

Per quanto riguarda le spese, la determinazione degli stanziamenti delle spese obbligatorie ha tenuto conto, come già accennato, di quanto previsto dalla legge n. 246 del 2002 in ordine all'esigenza che l'integrazione dei capitoli che presentano eccedenze rispetto alle previsioni delle relative norme autorizzative sia garantita da specifici strumenti legislativi sostanziali (mi riferisco al cosiddetto «decreto taglia-spese»). Per le spese non obbligatorie si è inteso coniugare il rigore con le esigenze operative delle Amministrazioni. Per quanto concerne poi la spesa per interessi, le ipotesi assunte fanno riferimento, quanto alla struttura del debito, alle emissioni effettuate nel primo semestre 2003 e a quelle previste nel secondo; quanto ai tassi, si fa riferimento alle ipotesi contenute nel DPEF 2004-2007 e quanto al fabbisogno del settore statale ed alla relativa copertura, allo scenario tendenziale previsto nella Nota di aggiornamento al DPEF.

Relativamente ai trasferimenti, quelli agli enti previdenziali tengono conto delle autorizzazioni di spesa disposte dai nuovi provvedimenti approvati dal Parlamento, nonché dalle disposizioni del decreto-legge n. 194 del 2002 (cosiddetto «decreto taglia-spese»), mentre quelli alle Regioni sono stati integrati con le risorse finanziarie necessarie per lo svolgimento delle funzioni loro attribuite con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di federalismo amministrativo.

Sotto il profilo contabile, infine, la proposta di bilancio 2004 presenta, per la competenza, un saldo netto da finanziare configurato in assenza degli interventi correttivi, che andranno effettuati con la manovra di finanza pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà ora di intervenire il senatore Michelini, in qualità di relatore di minoranza.

MICHELINI, *relatore di minoranza sul disegno di legge di bilancio*. Signor Presidente, riservandomi di svolgere una relazione più ampia in Aula, anche a seguito degli interventi che ascolterò nel prosieguo dei nostri lavori, mi soffermo ora soltanto su alcuni aspetti del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004.

Le entrate finali per l'esercizio finanziario 2004 sono state quantificate nel bilancio di previsione che stiamo esaminando in un ammontare complessivo di 355 miliardi di euro; quindi si tratta di uno scostamento di 7,8 miliardi di euro in meno rispetto all'assestamento di bilancio 2003 e di 17,3 miliardi in meno rispetto alle previsioni iniziali dello stesso anno.

Il bilancio di previsione prevede che le entrate tributarie 2004 diminuiscano di 2,3 miliardi di euro rispetto all'assestamento di bilancio 2003 e di 10,8 miliardi di euro rispetto all'iniziale 2003 per effetto dei minori gettiti da imputarsi alle imposte sul patrimonio e sul reddito.

Le altre entrate dovrebbero diminuire di 5,5 miliardi di euro rispetto all'assestamento di bilancio 2003 e di 7,1 miliardi di euro rispetto all'iniziale, a causa delle rilevanti minori entrate da registrarsi nel comparto dei recuperi, rimborsi e contributi e in quello delle entrate per alienazioni di beni patrimoniali.

Le spese finali per l'esercizio 2004 sono state quantificate nel bilancio di previsione per il prossimo anno in un ammontare complessivo di 416 miliardi di euro, pari a 2,8 miliardi di euro in meno rispetto al valore assestato per il 2003 e a 4 miliardi in meno rispetto al bilancio iniziale dello stesso anno. All'interno delle spese finali, le spese correnti al netto degli interessi aumentano di 5,6 miliardi di euro rispetto all'assestato del 2003 e di 7,9 miliardi di euro rispetto all'iniziale dello stesso anno. Gli interessi aumentano di 1,2 miliardi di euro sui valori dell'assestamento e diminuiscono per lo stesso importo rispetto ai valori iniziali 2003.

Le spese per investimenti, cioè le spese in conto capitale, diminuiscono di 9,6 miliardi di euro rispetto sia al bilancio assestato che al bilancio iniziale 2003. Con questa configurazione previsionale, riportata al netto delle regolazioni contabili, debitorie e dei rimborsi IVA, le entrate tributarie dovrebbero diminuire nel 2004 del 3 per cento rispetto al dato iniziale del bilancio 2003; le entrate extra tributarie e per alienazione di beni patrimoniali dovrebbero invece diminuire del 23,6 per cento, sempre nello stesso periodo. Le spese correnti 2004 cresceranno invece dell'1,6 per cento rispetto a quelle del bilancio iniziale 2003 e le spese in conto capitale diminuiranno del 18,9 per cento sempre nello stesso periodo.

Per la formulazione delle previsioni contenute nel bilancio 2004, il Governo dovrebbe essere stato guidato (almeno così afferma la relazione), dalle disposizioni recate dalla legge di contabilità dello Stato, la n. 468 del 1978 e successive modifiche e integrazioni che, all'articolo 3, rimette la predisposizione del progetto di bilancio annuale di previsione a legislazione vigente ai criteri e parametri indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria, come esaminato dal Parlamento. A tale proposito devo rilevare che il DPEF relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007, con la relativa Nota di aggiornamento, sul quale il Parlamento si è pronunciato con apposita risoluzione, risulta quanto mai avaro sia di criteri che di parametri per la formazione del progetto di bilancio a legislazione vigente, e ciò nonostante la suddetta legge di contabilità prescriva al DPEF di indicare puntualmente detti criteri e parametri.

Poiché detto documento non riporta l'indicazione di questi parametri, per ricercare una qualche traccia degli stessi appare necessario, a mio giudizio, fare ricorso agli elementi adottati per la costruzione del quadro tendenziale di finanza pubblica 2004-2007.

Secondo le norme di contabilità, questo quadro dovrebbe corrispondere alle prescrizioni contenute nell'articolo 2, comma 2, lettera *a)* della legge n. 468 del 1978, e cioè dovrebbe contenere l'indicazione dei «parametri economici essenziali utilizzati e le previsioni tendenziali, per grandi comparti, dei flussi di entrata e di spesa del settore statale e del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni basate sulla legislazione vigente», tenendo peraltro presente che in esso non si fa distinzione tra il settore statale e quello delle altre pubbliche amministrazioni.

Se le indicazioni contenute in questo quadro tendenziale (che – è bene ricordarlo – tra l'altro rimane quello del documento iniziale, poiché l'aggiornamento al DPEF non vi ha apportato modifiche) fossero estensibili al 100 per cento al comparto del settore statale, si avrebbero le seguenti previsioni.

Le entrate finali dovrebbero aumentare dell'1 per cento anziché diminuire del 4,7 per cento come previsto nel progetto di bilancio di previsione; le entrate tributarie dovrebbero aumentare dell'1 per cento (anziché diminuire del 3 per cento come da bilancio); le entrate in conto capitale dovrebbero invece aumentare del 3 per cento (anziché diminuire del 23,6 per cento come da bilancio).

Le spese finali dovrebbero aumentare del 2,9 per cento (anziché diminuire dell'1 per cento come da bilancio) e tra queste le spese correnti al netto di interessi dovrebbero aumentare del 3,5 per cento e non dell'1,6 per cento come da bilancio; le spese di investimento dovrebbero aumentare del 3,6 per cento in luogo della diminuzione del 18,9 per cento riportata in bilancio.

Tutto ciò non considera che il quadro delle previsione a legislazione vigente del conto delle amministrazioni pubbliche è stato scritto per difetto, in quanto il saldo netto da finanziare dovrà essere aumentato di circa 0,5 punti percentuali, così come richiede la manovra di finanza pubblica per il 2004 contenuta sia nel decreto-legge n. 269 del 2003 che nel disegno di legge finanziaria.

Anche nella dimensione delle previsioni riportate nel quadro previsionale citato, che emerge dal confronto tra le previsioni a legislazione vigente del settore statale e quelle del complessivo settore delle pubbliche amministrazioni, le previsioni del bilancio risultano sottostimate; risultano sottostimate sia le entrate, che dovrebbero aumentare anziché diminuire, sia le spese che dovrebbero aumentare in misura più consistente del previsto. Se queste valutazioni rimangono confermate, la conclusione non può essere che quella di dover considerare il bilancio di previsione 2004 come un bilancio non reale, con la conseguenza di non poter «pesare» la stessa manovra di finanza pubblica in esame.

A confermare le valutazioni espresse è anche la diversità dei criteri adottati per l'elaborazione delle previsioni nel quadro tendenziale rispetto

a quelli adottati per la formulazione del progetto di bilancio. Per brevità, ne illustro solo alcuni, ad iniziare dalle entrate tributarie.

Per quanto riguarda le entrate tributarie per il quadro previsionale, il gettito è stato stimato scontando, da un lato, il venire meno degli incassi relativi a misure *una tantum* (fatta salva la seconda rata relativa alle sanatorie fiscali prevista per il 2004), dall'altro, l'effetto della minore crescita dell'anno in corso sulla determinazione dell'autoliquidazione del 2004. Per quanto riguarda il progetto di bilancio, sulla dinamica del gettito tributario ha inciso la valutazione negativa derivante dai fattori legislativi (meno 6.940 milioni di euro), parzialmente compensata dalla variazione positiva connessa all'evoluzione tendenziale del gettito (più 4.607 milioni di euro).

Per quanto attiene al personale, nel quadro previsionale le retribuzioni pubbliche sono state valutate incorporando gli effetti correlati alla concessione dell'indennità di vacanza contrattuale, secondo l'attuale cadenza biennale prevista. Nel progetto di bilancio, invece, i redditi da lavoro dipendente fanno registrare un aumento di 782 milioni di euro, dovuto soprattutto ai maggiori stanziamenti previsti per i contributi previdenziali delle forze armate e di polizia, nonché per gli incentivi per l'offerta formativa del comparto scuola.

Passo ora ai consumi intermedi: per il quadro previsionale la spesa (comprensiva di quella per la sanità) è stata stimata ad un tasso di crescita sostanzialmente pari a quello del PIL nominale con una elasticità implicita pari a circa 1 nella media del periodo; per il progetto di bilancio, non si è seguito alcun parametro, salvo procedere ad un aumento dei consumi intermedi da 10,130 miliardi di euro a 10,400 miliardi di euro (quindi, sostanzialmente si tratta di una misura invariata).

Per quanto riguarda in particolare la spesa sanitaria, per il quadro previsionale, essa è stata valutata sulla base di un tasso di crescita medio nel periodo del 3,7 per cento, che tiene conto dell'evoluzione più recente, nonché degli effetti finanziari correlati alle misure finalizzate al contenimento della spesa per il personale e per gli acquisti di beni e servizi, ospedaliera e farmaceutica, adottate sulla base degli elementi emersi in sede del tavolo tecnico di verifica degli adempimenti regionali e di monitoraggio della spesa. Per il progetto di bilancio, non si è fatto ricorso ad alcun criterio nella sua redazione e non si è tenuto conto di nessun incremento.

Passiamo alla spesa in conto capitale. Per il quadro previsionale la spesa in conto capitale, esclusi i proventi derivanti dalle dismissioni del patrimonio immobiliare contabilizzate come disinvestimenti, è stata stimata in relazione alle nuove autorizzazioni determinate dalle precedenti finanziarie, al loro stato di attuazione e all'entità dei residui. Per il progetto di bilancio, invece, le spese in conto capitale presentano una forte riduzione pari a 9,658 miliardi di euro da attribuire in parte ad una riduzione del fondo destinato alle aree sotto-utilizzate (di 4,845 miliardi di euro) ed al fondo da ripartire in relazione alle intese istituzionali di programma (di 1,365 miliardi di euro) nonché ai minori contributi agli inve-

stimenti ad amministrazioni locali (di 2,675 miliardi di euro) ed agli investimenti alle imprese (di 737 milioni di euro).

Dunque, si è ricorso a criteri diversi, per il progetto di bilancio rispetto a quello previsionale; inoltre per quelli usati per la formazione del progetto di bilancio, il profilo è alquanto basso e ciò conferma la valutazione circa la sottostima delle previsioni contenute in detto progetto.

A conclusioni analoghe si può giungere anche per quanto riguarda il bilancio di cassa, in quanto il progetto di bilancio è stato costruito prevedendo di riscuotere il 71,1 per cento delle entrate complessive (cioè della massa acquisibile) e di pagare il 92,7 per cento delle spese (in questo caso la massa spendibile).

Nel progetto di bilancio non viene data ragione del perché si prevede di riscuotere solo parzialmente le entrate e ciò risulta, a mio giudizio, incomprensibile se si considera il fatto che le entrate in questione sono entrate tributarie.

Il fabbisogno di cassa poi è stato stimato in 95,225 miliardi di euro rispetto ad un disavanzo complessivo di cassa di 92,956 miliardi di euro (naturalmente, le differenze temporali consentono di avere un fabbisogno superiore allo stesso disavanzo).

Queste previsioni possono, peraltro, risultare non corrette, se si fa richiamo a quanto denunciato dalle Regioni in questa sede circa il sommerso delle partite sanitarie. Esse, infatti, hanno precisato che stanno svolgendo in realtà il ruolo di banca nei confronti dello Stato per un importo che ha ormai raggiunto la considerevole cifra di 14 miliardi di euro.

Concludo precisando che, se nella predisposizione del DPEF fosse stata posta più attenzione ai parametri ed ai criteri per la formazione del bilancio di previsione a legislazione vigente, così come puntualmente previsto dalle norme di contabilità dello Stato, e fossero state riportate le previsioni del settore statale disgiuntamente dal settore della pubblica amministrazione, il Governo avrebbe potuto disporre di uno strumento maggiormente idoneo per costruire il progetto di bilancio (sempre a legislazione vigente) ed il Parlamento di uno strumento per controllare responsabilmente le proposte del Governo stesso. Non solo, l'Esecutivo avrebbe potuto disporre di un quadro macroeconomico di riferimento (che manca nel bilancio, indipendentemente da quanto si dice) anche per il settore della finanza statale e, dunque, di uno strumento che gli avrebbe consentito di valutare con sufficiente approssimazione e certamente non al buio (come sta succedendo) gli effetti della manovra di finanza pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Giaretta, in qualità di relatore di minoranza.

GIARETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, desidero sottolineare preliminarmente che ci troviamo di fronte ad una manovra di finanza pubblica particolare, perché di metà legislatura. Abbiamo il dovere di svolgere una particolare riflessione perché a metà legislatura ormai dovrebbero essere avvertibili, se vi fos-

sero, gli effetti positivi delle precedenti manovre; se, invece, tali effetti mancassero o fossero insufficienti, sarebbe necessario procedere alle opportune correzioni e rafforzamenti degli interventi.

Tale manovra è anche significativa perché la proiezione triennale include l'ultimo anno della legislatura. Quindi, essa prefigura una manovra complessiva che costituisce una sorta di bilancio preconsuntivo di ciò che il Governo ha avuto e avrà la capacità di fare in questa legislatura.

Accolgo l'appello del senatore Tarolli circa l'esigenza che la maggioranza effettui una «operazione di verità». Di fronte ad una situazione difficile gli *slogan* generici non servono né alla maggioranza, né all'opposizione. Necessariamente invece bisognerà fare un primo bilancio di ciò che è avvenuto in questi primi anni in cui vi è stata una costante differenza negativa tra gli obiettivi di crescita, troppo ambiziosi, ed i consuntivi; in cui si è registrato un costante peggioramento del quadro della finanza pubblica rispetto agli obiettivi proposti e un progressivo affievolirsi degli obiettivi programmatici del Governo. Mi sembra molto significativo soprattutto il dato dell'indebolimento dell'ambizione riformista del Governo.

Il primo anno la manovra finanziaria per il 2002 aveva come obiettivo programmatico l'incremento del PIL rispetto al tendenziale dell'1 per cento. Non solo ci si poneva un obiettivo molto ambizioso, ma si sosteneva anche la capacità del Governo di porre in essere – ricordiamo la famosa retorica dei 100 giorni – interventi capaci di dare una sferzata alla crescita del PIL. Il secondo anno l'obiettivo programmatico rispetto al tendenziale si è ridotto allo 0,6 per cento – naturalmente questi obiettivi non sono stati raggiunti – e quest'anno risulta pari allo 0,2 per cento. È in pratica la rinuncia all'ambizione di saper orientare o almeno contribuire alla crescita della ricchezza nazionale.

Ritengo che ciò non sia avvenuto soltanto per una difficoltà del quadro congiunturale nazionale, che risulta evidente ma di cui il Governo non ha tenuto conto nell'impostazione delle manovre precedenti, ma anche per alcuni errori nell'impostazione del complesso delle manovre. In ogni caso la vera domanda alla quale si deve cercare di rispondere, come maggioranza ed opposizione, è sostanzialmente la seguente: la manovra finanziaria è adeguata ad affrontare l'attuale difficile situazione? (A differenza di ieri, oggi i giudizi su tale aspetto convergono e neppure lo stesso ministro Tremonti è particolarmente ottimista). Tale manovra è sufficiente ad affrontare una situazione economica in cui si registra un incremento dell'inflazione ed un calo dei consumi, degli investimenti e della produttività e un fenomeno di stagnazione e di diminuzione della competitività complessiva del sistema Paese? Ritengo che norme vagamente protezionistiche, pur essendo condivisibili dal punto di vista dei contenuti, non rappresentano certamente la risposta al problema della competitività.

Emerge poi una difficile situazione dei conti pubblici, derivante dalla mancata previsione di interventi strutturali nelle manovre passate, e si riaffaccia nel nostro Paese la tendenza ad un vero e proprio impoverimento che colpisce soprattutto le fasce più deboli della popolazione. L'inflazione è elevata, il potere d'acquisto cala, i servizi risultano più cari, e tende a

ripresentarsi il problema dei nuclei familiari che, poiché lavora una sola persona, non riescono a gestire il bilancio della famiglia.

Per dare un giudizio su tale questione, che è la vera questione sul tappeto, vorrei partire dalle parole del Ministro dell'economia e delle finanze che nel corso di una breve presentazione in Commissione della manovra finanziaria per il 2004 ha dichiarato che essa si basa su due obiettivi politici vincolanti: il risanamento della finanza pubblica e del bilancio e l'adozione di riforme strutturali.

Ritengo che si debbano prendere sul serio le parole del Ministro e che si debba vedere se la manovra presenta entrambi questi contenuti. Per quanto riguarda il risanamento strutturale del bilancio, già il senatore Michelini ha svolto puntuali considerazioni ed esempi. Vorrei allora solo ricordare che la manovra si basa sostanzialmente su quattro grandi cifre: 5 miliardi di operazioni complessive sugli immobili, 3,2 miliardi di condono edilizio, 4 miliardi di concordato e proroga del condono e 2,5 miliardi dall'operazione di privatizzazione della Cassa depositi e prestiti. È una somma veramente ingente, che corrisponde all'1,5 per cento del PIL. Se poi non vi fossero tali operazioni *una tantum* il *deficit* supererebbe il 4 per cento.

Al riguardo ritengo opportuno svolgere alcune osservazioni ricollegandomi anche a quanto riportato nel documento predisposto dal Servizio del bilancio, su queste quattro forme di entrata che rappresentano poi la sostanza della manovra.

Per quanto concerne l'operazione sugli immobili, il Servizio del bilancio osserva che probabilmente si è nell'ambito della legislazione vigente; in realtà, il contenuto innovativo non configura entrate aggiuntive rispetto agli esercizi finanziari precedenti.

In riferimento al condono il documento del Servizio del bilancio riporta naturalmente le osservazioni già esplicitate sia dall'ISAE che dalla Corte dei conti, e ricordate già da diversi senatori. Le Regioni e i Comuni più grandi hanno già manifestato la loro opposizione al condono e non si tiene conto dei pur modestissimi paletti che sono stati posti che, se non saranno travolti nel corso dell'esame della manovra, comportano comunque riduzioni. Si è dunque in presenza ancora una volta di previsioni. È chiaro che sui condoni il giudizio va espresso dopo perché si deve fare emergere una parte sommersa la cui entità è sempre di difficile valutazione, se non *a posteriori.*

Comunque il problema è che la sostanza della manovra è fondata esclusivamente su entrate la cui entità è del tutto discutibile, al di là del merito. Ora, se la fortuna assiste, vi potranno anche essere le realizzazioni; in caso contrario si rischia di determinarsi una situazione drammatica.

Non si può parlare di una percentuale di due terzi della manovra riferendosi agli interventi *una tantum*, in quanto è la quasi totalità degli interventi ad avere quel carattere. Non è mia intenzione riprendere polemiche che si tendono a far riaffiorare ad ogni occasione, ma non credo che il ministro Tremonti affermi che gli interventi *una tantum* di precedenti Go-

verni erano superiori, anche perché un torto del passato non fa una ragione del presente (se si fosse trattato di manovre sbagliate, non sarebbe un argomento valido volerle ripetere). Siccome però è necessario effettuare una «operazione di verità», come ha detto il senatore Tarolli, per pura precisione, voglio richiamare i dati relativi agli interventi *una tantum*, così come sono stati classificati dal Centro studi di Confindustria, che non si discostano da quelli che anno per anno la Corte dei conti ha riportato nei propri referti. Nel 1999 gli interventi *una tantum* sono stati pari a due miliardi, nel 2000 a un miliardo, nel 2001 a 7 miliardi, nel 2002 a 18 miliardi, nel 2003 a 14 miliardi e questa stessa cifra è prevista per il 2004. Questi dati sono forniti da due fonti, una privata e una pubblica, per cui non si può continuare a discutere delle *una tantum* della passata legislatura. E poi non è questo il punto, perché le misure *una tantum* non rappresentano sempre un fatto negativo: se servono ad affrontare una situazione eccezionale, esse sono un modo prudente ed apprezzabile di intervenire. Se non si compromette il gettito futuro e la ricchezza patrimoniale della nazione, non c'è alcuna obiezione da fare, perché sono uno strumento per reperire risorse. Il problema è che gli interventi *una tantum* sono stati usati e vengono utilizzati anche quest'anno per finanziare la spesa corrente, che appare fuori controllo nel suo formarsi (si pensi alla sanità, che è questione drammatica per qualsiasi Governo debba affrontarla), nonché per trasferire agli esercizi futuri parte della spesa corrente attraverso il meccanismo del cosiddetto decreto taglia-*deficit* (il decreto-legge n. 194, convertito dalla legge n. 246 del 2002), che quest'anno viene portato ad evidenza con l'eccedenza di spesa. Ciò provoca un irrigidimento progressivo delle manovre future, compromettendo lo stesso futuro del Paese. È per questo motivo che critichiamo in modo serrato e insistentemente il Governo.

Parliamo ora del gettito: l'anno scorso, discutendo della manovra relativa ai condoni, avevamo segnalato che già nell'autotassazione di novembre dell'IRPEG si notava un calo del 2,5 per cento delle entrate. In sostanza, era già stato incorporato ed anticipato l'effetto condono; ciò ha provocato quest'anno un baratro di 18 miliardi di euro che mancano all'appello, e che sono solo parzialmente compensati dalle entrate derivanti dal condono.

A proposito del condono edilizio, è già stato spiegato in modo molto significativo anche dal Presidente di Confindustria che il giudizio è negativo, anche perché tale strumento finirà per incentivare forme di lavoro nero, e ciò è in contraddizione con gli altri interventi a favore dell'emersione.

Queste norme impoveriscono il patrimonio della nazione. Non si tratta solo di giudizi etici, su cui peraltro si basa la capacità di tenuta di un Paese; l'inserimento di una norma che consente a chi costruisce in un'area demaniale (e che quindi commette un illecito) di acquisire il diritto a privatizzare l'area stessa dovrebbe indignare chiunque, anche chi è convinto che si possa usare in via eccezionale lo strumento del condono. Si afferma un principio che va contro il buonsenso. Certamente, il

demanio non è una entità immutabile nel tempo e possiamo pensare che oggi alcuni beni demaniali siano superflui, però non li dobbiamo vendere per pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici (altro che Telekom Serbia, in questo caso!). Se veramente non sono indispensabili, li possiamo vendere semmai per costituire un nuovo demanio, per realizzare aree naturali (che rappresentano una delle ricchezze dell'Italia) o infrastrutture moderne, e così via, ma non certamente per finanziare la spesa corrente.

Il senatore Michelini ci ha già fornito dati molto analitici, per cui non li ripeto. C'è però un indice sintetico che è il segno del fallimento dell'operazione di risanamento. Altro che tempo perduto, senatore Ferrara! Voi avete ricevuto un Paese in cui l'avanzo primario (che in sostanza è il risparmio che si forma e che corrisponde al piccolo tesoro accantonato dalla famiglia sia per affrontare i momenti di difficoltà, sia per investire e creare ricchezze future), nel 1997 (punto alto della manovra dell'ex ministro Ciampi), era pari al 6,7 per cento: esso è sceso al 2,8 per cento nel 2003 e – secondo le stime dell'ISAE – si attesterà al 2,4 per cento nel 2004.

Assistiamo quindi ad un tracollo di questa riserva della ricchezza nazionale. Potete dire ciò che volete, ma questa è la realtà; tale indice sintetico dimostra che ci sarà anche quest'anno un ulteriore deterioramento del bilancio e non il suo risanamento. Il primo dei criteri posti dal ministro Tremonti per giudicare la manovra, pertanto, non viene soddisfatto.

Abbiamo inoltre una modestissima disponibilità economica per finanziare le politiche per lo sviluppo. Tra l'altro, un terzo di tale disponibilità è finalizzata a sostenere gli oneri per il rinnovo dei contratti. A tale proposito, desidero ricordare quanto è emerso dalle audizioni. Ad eccezione dei rappresentanti del settore agricolo (per il quale il ministro Alemanno, facendo parte della delegazione che doveva trattare con il senatore Vegas, è riuscito ad ottenere stanziamenti considerevoli in rapporto alla scarsezza delle risorse disponibili), tutti hanno espresso – a differenza dell'anno scorso – un giudizio totalmente e complessivamente negativo (quindi non solo sul mancato finanziamento di una norma d'interesse di un determinato settore). Da ciò emerge un problema politico della maggioranza: le parti sociali non credono più alle sue affermazioni. Questo è il dato politico nuovo.

A tali critiche, ne aggiungiamo altre in relazione al tema della competitività, per il quale potremmo cercare di costruire insieme degli interventi concordanti. Ci troviamo di fronte, invece, a veri e propri «interventi-*spot*», inidonei ad incidere in modo continuativo, per ottenere gli effetti voluti, sulla situazione in atto. L'anno scorso tutte le imprese, che lo hanno potuto, hanno usufruito della legge Tremonti. Ora c'è la cosiddetta «tecno-Tremonti», ma come si può pensare che un intervento la cui efficacia è limitata all'arco temporale di un anno possa dare un contributo significativo agli investimenti nel campo della tecnologia e della ricerca? Le imprese, probabilmente, usufruiranno di tale agevolazione solo per partecipare, ad esempio, ad una mostra all'estero e con ciò esauriranno il contributo della Tremonti.

Altro intervento-*spot* criticabile è quello che riguarda i ricercatori. Sono temi seri, e non possiamo accontentarci di una norma che serve per pubblicare un articolo sui quotidiani e che non ha alcuna utilità per il settore pubblico, in quanto le università non sono in grado di offrire laboratori e mezzi di ricerca appetibili per i ricercatori che stanno all'estero. Se parliamo poi di ricercatori per il settore privato, il termine è così generico da permettere di considerare ricercatore qualsiasi funzionario residente temporaneamente all'estero e che in questo caso conseguirebbe un vantaggio fiscale ingiustificato. La situazione delle università viene ulteriormente peggiorata dal blocco delle assunzioni, a cui si accompagna il blocco degli investimenti, il tutto a prescindere da ogni valorizzazione dell'autonomia delle università, laddove queste ultime hanno reperito i mezzi, dimostrando di essere capaci di farlo. Mi chiedo allora per quale motivo le università, pur avendo gestito bene il proprio bilancio, non possano rinnovare il personale che esplica attività di ricerca. Infatti, un conto è bloccare le assunzioni nelle università per un anno per situazioni straordinarie, altro è perpetuare il blocco negli anni: ciò significa di fatto impedire ogni contributo innovativo alla vita universitaria. Si tiene personale, magari anche bravo sotto il profilo della didattica, ma ormai usurato dal punto di vista della ricerca, impedendo così ogni capacità innovativa dell'università.

Riguardo alla famiglia, l'intervento prospettato nell'ambito della manovra, con l'assegno per il secondo figlio, è condivisibile dal punto di vista del principio, ma interviene in un settore molto limitato della vita familiare e si accompagna ad un completo abbandono delle politiche di sostegno ai redditi familiari.

Quanto al reddito di ultima istanza – espressione che personalmente giudico pessima – va osservato che nel momento in cui questo strumento prevede la partecipazione delle Regioni e a queste ultime non si danno i fondi necessari, è chiaro che non si potranno avere effetti positivi. Inoltre dobbiamo tenere presente che una parte delle risorse destinate a finanziare questa misura dovrebbero provenire dal fondo sociale che è già largamente insufficiente.

Non mi soffermerò sui provvedimenti che riguardano gli enti locali perché su questo molto hanno già detto sia i sindaci che i presidenti delle Regioni, appartenenti a tutti gli schieramenti politici.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, la presente manovra non predispone strumenti innovativi e per di più vengono soppresse taluni importanti misure adottate nel corso della precedente legislatura dai Governi di centro-sinistra, misure innovative che avevano permesso di ottenere negli anni passati un differenziale di crescita ed effetti positivi per tale area del Paese. Mi chiedo allora in che modo si ritiene di poter raggiungere l'obiettivo di crescita del PIL.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle infrastrutture si registra un continuo aggiornamento delle normative relative al settore e ciò significa che finora non è partito nulla. Quanto poi all'intervento in questo ambito della Cassa depositi e prestiti – un tema che ci riserviamo di approfondire nel corso del dibattito – va segnalato il problema della sua nuova natura giu-

ridica, che sarà rilevante soprattutto per ciò che attiene alla vigilanza sulle operazioni bancarie.

Si registrano altresì tagli alle risorse, destinate a finanziare le opere previste nell'ambito del collegato attinente alle infrastrutture, ed agli stanziamenti volti a finanziare le attività ordinarie necessarie per l'adeguata manutenzione delle opere esistenti. Basti pensare che i trasferimenti all'ANAS vengono dimezzati e che alle Regioni non vengono garantite le risorse per finanziare quella parte dell'attività ordinaria che è stata loro trasferita. A tale proposito desidero sottolineare il dimezzamento dell'ammontare del fondo per la sicurezza degli edifici scolastici: evidentemente ci si emoziona molto quando accadono le tragedie, come quella a tutti nota, si dà un segnale per un anno e dopo tutto continua come prima. In base ai dati forniti dall'ANCE, tra il 1996 e il 2001, la crescita media annua degli investimenti infrastrutturali è stata del 12,6 per cento, mentre nel 2003 si registra un calo del 3 per cento.

Questi sono i bilanci e fare un'operazione verità significa prenderne atto.

Sulle questioni testé evidenziate l'opposizione eserciterà la sua attività emendativa. Ad esempio, in materia di politiche volte all'accrescimento della competitività riteniamo che non servano, o per lo meno servano pochissimo, le norme di tutela; consideriamo giusto adeguare la nostra normativa a quella degli altri Paesi, ma bisogna considerare che viviamo in un mondo globalizzato in cui le nostre imprese operano utilizzando stabilimenti all'estero, e quindi una parte di queste norme, cosiddette protettive, finirebbero per pregiudicare le stesse aziende italiane che in questo contesto globalizzato stanno raggiungendo obiettivi importanti. Riteniamo pertanto più opportuno lavorare a provvedimenti che aiutino il consolidamento finanziario delle imprese e che garantiscano un orizzonte stabile – quindi pluriennale – agli investimenti al fine di sostenere le nostre aziende nella penetrazione dei mercati esteri.

Rileviamo altresì la completa assenza nella presente manovra di idonee politiche tese a rilanciare la domanda interna, nonostante si tratti di uno dei più gravi problemi del nostro Paese. Noi suggeriremo di avvalersi dei meccanismi di incentivazione delle ristrutturazioni edilizie che in passato hanno dato un contributo importante alla crescita del PIL, naturalmente ricostituendo la norma con la sua valenza iniziale, sia in termini di IVA, che per quanto riguarda una serie di attività accessorie rispetto alla ristrutturazione edilizia vera e propria; ciò – come ho detto – potrebbero dare una spinta decisiva al rilancio della domanda interna.

In relazione alle politiche per la famiglia, riteniamo veramente insufficiente l'intervento prospettato dal decreto-legge n. 269. A nostro avviso si deve procedere ad un intervento di sostegno verso tutti i nuclei familiari, non solo nei confronti delle famiglie con due figli. Se quello che si intende perseguire è un obiettivo di sviluppo demografico del Paese, l'intervento predisposto risulta del tutto insufficiente perché la crescita del nucleo familiare si poggia su ben altro e cioè su politiche che attengono all'organizzazione complessiva della società e del lavoro, alla predi-

sposizione di servizi alla famiglia, non solo all'aspetto economico. Se invece si vuole intervenire sul soggetto economico «famiglia» certamente vi è la necessità di affrontare tutta un'altra serie di questioni che contribuiscono alla formazione del bilancio familiare e proprio in tal senso intendiamo presentare degli emendamenti. Pensiamo ad esempio ad interventi assistenziali a favore degli anziani non autosufficienti, ma anche dei nuclei familiari che sostengono spese di locazione o spese per i testi scolastici. Anche la restituzione del *fiscal drag* – che nella manovra è completamente ignorata e che attualmente ammonta a circa 5,7 miliardi di euro – potrebbe comportare un miglioramento sensibile delle condizioni economiche delle famiglie.

Ulteriori nostre proposte emendative riguarderanno le infrastrutture e il Mezzogiorno, e in proposito rinvio eventuali approfondimenti a quando affronteremo l'esame degli emendamenti.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei fare una breve considerazione sulla riforma delle pensioni, che in qualche modo accompagna la manovra. Naturalmente ci troviamo sempre nell'ambito di riforme strutturali a futura memoria e francamente faccio fatica a prenderle sul serio perché siamo rimasti scottati da precedenti esperienze. Ci siamo infatti a lungo esercitati sulla famosa riforma epocale del fisco che però si è arrestata alle prime battute per poi scomparire dall'orizzonte. Analogamente, anche in questa occasione, siamo in presenza di una riforma che per i suoi aspetti strutturali produrrebbe effetti a partire dal 2008. Il Governo ci ha presentato un documento che in realtà non rappresenta una novità: è lo stesso consegnato alle parti sociali e successivamente pubblicato sulla rivista della CISL «Conquiste del Lavoro»; consideriamo comunque importante che tale testo sia stato ufficialmente sottoposto all'attenzione della Commissione.

Siamo consapevoli del problema dell'adeguamento del sistema pensionistico agli attuali *trend* demografici. Questo problema esiste, era stato considerato dalla riforma Dini e quindi non contestiamo la volontà del Governo di affrontarlo. Il fatto è che l'iniziativa che viene tratteggiata, seppure in modo ancora generico, è precaria, socialmente iniqua e tecnicamente inadeguata; non risolve i problemi che dobbiamo affrontare e non lo fa innanzitutto dal punto di vista del metodo. Non si tratta di considerare la concertazione come una sorta di rinuncia alla politica e ad esercitare le proprie responsabilità, ma di essere consapevoli che il problema del completamento della riforma pensionistica si inserisce nel più generale scenario di riforma del *welfare*. In tale ambito la questione non è ricavare risorse per diminuire il *deficit*, ma riequilibrarne complessivamente le politiche. Si intende entrare in un settore che, analogamente a quanto avviene per le norme che concernono aspetti contrattuali o il tema degli ammortizzatori sociali, o la ridefinizione dei diritti di cittadinanza, riguarda direttamente le parti sociali.

Partire con il piede sbagliato vuol dire irrigidire le possibilità di svolgere una analisi serena di questa importante questione.

Vi sono, poi, i riflessi nell'immediato. Si pone il problema degli incentivi, in relazione ai quali a me sembra vi stiate muovendo con troppa leggerezza e su un percorso molto rischioso.

Nel nostro sistema le pensioni di anzianità sono richieste da chi ha un'altra occupazione (che abbandona il lavoro dipendente perché magari ha un contratto con la stessa impresa con una forma giuridica diversa) e da chi svolge un'attività usurante (per cui, quando arriva ad una certa età e non è più nelle condizioni di sostenere quel lavoro, accetta di andare in pensione anche con un danno economico). Inoltre, si utilizzano le pensioni di anzianità per far fronte agli esuberi aziendali: in quel caso, è l'impresa che prospetta misure di incentivazione del pensionamento, come avviene, ad esempio, nel settore bancario. In tale situazione, degli incentivi non usufruirebbe chi ha il secondo lavoro e chi svolge un'attività usurante; si determinerebbe invece una situazione contraddittoria: mentre le banche, ad esempio, incentivano il pensionamento, il dipendente riceverebbe un incentivo per continuare a lavorare.

Quanto costa questa politica, che peraltro rischia di essere insufficiente a spostare le opzioni di decisione? L'ISAE ci riferisce – i dati possono essere contestati, ma appaiono interessanti – che viene a costare molto per il settore privato; se poi fosse estesa anche al settore pubblico (come evidentemente è necessario, perché sarebbe incostituzionale in forma diversa), il costo arriverebbe ad una dimensione inenarrabile. Dobbiamo tener presente che nel settore pubblico vi sono intere categorie che non si sognerebbero mai di andare in pensione di anzianità come, ad esempio, i medici che interrompono la propria attività lavorativa per limiti d'età. Ebbene, queste categorie si troverebbero un aumento di stipendio pur non avendo mai avuto in mente di esercitare l'opzione della pensione di anzianità.

Inoltre, questa politica crea enormi contraddizioni. Infatti, si conferma il blocco delle assunzioni e poi si conta sugli effetti positivi del *turn-over* per ottenere un risparmio; tuttavia il *turn over* non si realizzerà perché la fascia di popolazione lavorativa (che, tra l'altro, si può definire più anziana e meno motivata) continuerà a restare e, pertanto, peserà sul bilancio dello Stato.

Dal documento non si comprende quale sarà il trattamento fiscale derivante da tale operazione, che naturalmente non è una questione secondaria; se fosse previsto anche un trattamento fiscale vantaggioso, si otterrebbe certamente un maggior risultato, ma si avrebbe anche un appesantimento dal punto di vista finanziario.

Per tale motivo, abbiamo insistito per poter discutere di questi problemi all'interno della manovra.

Si pone poi la questione relativa alla data del 2008, che non può essere lasciata così com'è: sapete anche voi che lo scalino dei cinque anni non va bene. Quindi, se non si modificherà oggi, si dovrà farlo comunque in un secondo momento.

Devo osservare inoltre che il requisito del raggiungimento di 40 anni di contribuzione, se non è compensato da altri provvedimenti di cui par-

lerò, è difficilmente conseguibile per chi entra tardi nel mondo del lavoro e per chi ha una discontinuità lavorativa.

Dunque, a nostro avviso, si potrebbe fare molto da qui al 2005, data in cui è prevista la verifica: ad esempio, si potrebbero promuovere politiche volte alla perequazione contributiva. Come possiamo immaginare di mettere mano ad una riforma senza affrontare questo aspetto? Parliamo per alcuni di decontribuzione (anche in questo caso dovremmo capire quali effetti economici sono collegati a tale operazione) e per altri di differenziale contributivo, in cui a parità di trattamento si prevede una contribuzione molto più bassa.

Come possiamo immaginare di dare una continuità contributiva ai lavoratori assunti secondo le nuove tipologie lavorative? Bisognerebbe favorire il ricongiungimento, ai fini pensionistici, dei periodi precedentemente espletati in settori diversi e sviluppare forme di previdenza complementare, di cui tanto si parla, ma che non cresce, non ha un contesto in cui svilupparsi. Occorrerebbero anche adeguati interventi sulle pensioni minime, abbandonate a se stesse.

Riteniamo che, se da qui al 2005 si costruisse questo quadro, se si avesse veramente una ambizione riformista, certamente la discussione sull'assetto finale del quadro pensionistico sarebbe molto facilitata: Se, invece, si riduce tutta la questione della cosiddetta riforma strutturale a come convincere l'Unione europea delle molte bugie che avete raccontato e a come cercare di fare cassa per riempire i numerosi buchi, voi perdereste – ed anche il Paese perderebbe – una grande occasione per disegnare il nostro futuro. Infatti, non realizzereste una riforma condivisa ed anzi porreste molti vincoli rispetto alla possibilità di discutere seriamente tale importante questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Caddeo, in qualità di relatore di minoranza.

CADDEO, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2518*. Signor Presidente, il decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, rappresenta una delle colonne portanti della manovra economica complessiva, composta anche dalla riforma delle pensioni e dalla legge finanziaria.

Esso rappresenta il frutto della profonda crisi fiscale dello Stato: una crisi aggravata certamente dalla stagnazione economica ed acuita dalle riduzioni fiscali operate in questi anni, ma esplosa soprattutto con il «condonismo» che ha provocato una infedeltà fiscale, alimentata dal Governo. Si tratta di una grave crisi strutturale.

Considero positivo che da alcuni esponenti della maggioranza e dallo stesso relatore Tarolli sia stato manifestato allarme per questa situazione. È il segno che la maggioranza sta assumendo un atteggiamento improntato al realismo, dopo aver preconizzato negli anni passati un grande miracolo economico e un ampio sviluppo (che poi era impossibile realizzare).

Ora, con la manovra e con il «decretone» si cerca di reagire alla crisi fiscale.

Sostanzialmente si dice che dal 2008 si taglieranno le pensioni per fare cassa e che, fino a quella data, occorrerà arrangiarsi con *una tantum* o entrate provvisorie, quelle che si riesce a racimolare volta per volta, percorrendo contemporaneamente però la strada del lassismo fiscale come strumento di riduzione della pressione fiscale. Il decretone serve proprio ad arrabattarsi in questa direzione e soprattutto a ridurre l'indebitamento; Bankitalia quantifica un taglio di circa 11 miliardi, in gran parte operato attraverso le varie sanatorie.

Occorre innanzitutto capire se, attraverso il condono edilizio e la proroga del condono fiscale, si riuscirà a contenere il *deficit* per il 2004. Ritengo che il Governo debba fornirci qualche chiarimento in merito a questa operazione.

Il condono edilizio è sicuramente la misura più controversa, non solo perché deturpa gran parte del territorio italiano, alimenta comportamenti amorali, regala e privatizza il demanio, genera un conflitto istituzionale molto forte, ma anche perché costituisce un pessimo affare per la pubblica amministrazione. Come sappiamo, molte Regioni si stanno preparando a ricorrere alla Corte costituzionale per evitare l'applicazione del condono; se così fosse, si verificherebbe una riduzione di entrate molto consistente, stimata in 1 miliardo e 200 milioni e quindi parte delle risorse previste verrebbe a mancare. Il Governo deve dirci come valuta questa prospettiva, perché ciò influisce sulla manovra in modo molto pesante.

Il 75 per cento dei comuni si è dichiarato contrario al condono edilizio, perché esso comporta costi aggiuntivi sproporzionati per l'urbanizzazione, per la gestione amministrativa delle pratiche e, in prospettiva, per il risanamento dei danni derivanti da calamità naturali in quelle zone molto sensibili dove è stata realizzata gran parte degli abusi. Si tratta quindi di entrate provvisorie estremamente incerte, transitorie e molto costose in tutti i sensi, sia nel caso del condono edilizio, sia in quello del condono fiscale.

Un problema simile si presenta anche per le misure di cartolarizzazione degli immobili pubblici e per la vendita e il riaffitto degli uffici pubblici. Sarebbe quindi necessario che il Governo ci fornisse maggiori chiarimenti su questo pacchetto di operazioni.

La proroga dei termini per il condono fiscale crea in sostanza un regime di condono fiscale permanente effettivo. Anche in questo caso si determinano effetti perversi sull'etica pubblica, perché si alimenta l'infedeltà fiscale, e si sostituiscono entrate ordinarie con entrate provvisorie. Abbiamo visto l'effetto nell'assestamento di quest'anno, ma ciò si ripeterà anche l'anno prossimo. Come intende affrontare questo problema il Governo?

Non dobbiamo dimenticare, poi, che vi sono problemi anche per il concordato preventivo, come è stato rilevato dal Servizio del bilancio del Senato. Si attende un gettito molto elevato per il 2004 (3,5 miliardi), un'invarianza di gettito per il 2005 e poi gettiti minori per il 2006. Bisogna capire chi è interessato al concordato preventivo. La maggioranza dei contribuenti è già tutelata dagli studi di settore, e quindi è sicura nel suo rapporto con il fisco. Di conseguenza, aderiranno al concordato preventivo solo coloro che hanno da guadagnarci, solo quelli che – fatti i conti nel-

l'ambito dell'azienda – possono ricavarne un beneficio, cioè possono pagare di meno.

Tra l'altro, il concordato preventivo avrà la conseguenza di agevolare, ad esempio, chi non emette scontrini fiscali o fatture. In tal modo, le aziende che traggono benefici da questa misura creano problemi all'amministrazione finanziaria nell'accertamento dei redditi delle altre aziende che non aderiscono al concordato fiscale. È un problema serissimo. Penso che il Governo dovrebbe spiegarci come intende affrontare tale situazione, perché rischiamo di subire una perdita di gettito: si registreranno minori entrate non solo da parte di chi sceglie il concordato, ma anche di chi non lo fa ed è coinvolto indirettamente da questa operazione ed è così agevolato nell'evasione fiscale.

Sono questioni di una certa rilevanza, come l'operazione di dismissione del patrimonio pubblico, le cartolarizzazioni e la vendita e il riaffitto degli uffici pubblici, da me già citate. Si tratta di 5 miliardi di entrate: non è una cifra di poco conto. Stiamo operando scelte che incidono anche su decisioni già assunte, sulle SCIP. Si concedono agevolazioni nell'acquisto degli immobili a chi vi abita, si dà il diritto di opzione a chi utilizza gli immobili, si assicura uno sconto dell'8 per cento agli inquilini che acquistano in forma associata appartamenti ed edifici. Tuttavia, non viene quantificata quella che appare una perdita di entrate. Eppure è un fatto importante: il Governo dovrebbe spiegare come sia possibile porre in essere una simile azione a legislazione vigente, senza che vi sia una riduzione delle entrate.

Si impone qualche considerazione sulle privatizzazioni e sulle cartolarizzazioni. Abbiamo ormai cartolarizzato quasi tutto: i crediti INPS, quelli dell'INAIL, le entrate del Lotto e della lotteria; ci sono poi le varie SCIP.

Rileviamo che per queste cartolarizzazioni stiamo pagando costi elevati, si pagano interessi più alti di quelli dovuti per il debito pubblico e in aggiunta si affrontano costi di gestione cospicui che ancora non si sono manifestati del tutto, ma che man mano verranno alla luce, come le spese istruttorie e notarili.

Ci si ritrova quindi ad affrontare delle spese maggiori di quelle che si sarebbero dovute sostenere accedendo a mercati finanziari; per di più vi sono difficoltà a vendere effettivamente gli immobili, come abbiamo potuto riscontrare nelle audizioni tenute dalla nostra Commissione. Sembra di assistere ad un vero e proprio commercio delle indulgenze che sta dilagando e che non si sa poi che cosa produrrà.

Analoga preoccupazione abbiamo per la vendita degli uffici pubblici ed in particolare dei ministeri. Si vende per poi riaffittare; si ottiene un incasso oggi, ma per gli anni futuri si prospetta un irrigidimento dei bilanci. Inoltre, se si opererà per dare in gestione anche la manutenzione degli uffici – come pare – dovremo affrontare costi aggiuntivi. Infatti se si dovesse decidere di non utilizzare parte del personale che oggi svolge quelle mansioni, la conseguenza sarà sicuramente un ampliamento dei costi e non certo un risparmio, anche perché credo che sia difficile convin-

cere un impiegato pubblico a passare alle dipendenze di un'impresa privata.

Si tratta di questioni che pongono interrogativi sia sui conti dello Stato, sia sulla direzione in cui sta procedendo la pubblica amministrazione in virtù di scelte che per altro si aggiungono ad altre già compiute.

Mi riferisco ad esempio al ricorso spropositato allo *spoil system* – un meccanismo che crea situazioni di precarietà per i dirigenti e diminuisce la capacità della pubblica amministrazione di essere autorevole e di controllare la pianificazione dell'attività pubblica – ma anche al modo di operare della CONSIP di cui spesso abbiamo discusso. Stiamo esternalizzando funzioni importanti della pubblica amministrazione: non solo le forniture, ma anche i servizi (informatica, pulizie, trasporti) ed il personale che prima svolgeva queste mansioni rimane interamente a carico dello Stato. Anche in questo caso bisognerebbe capire quali siano effettivamente i risparmi che si ottengono con questi provvedimenti.

Vorrei ad esempio qualche chiarimento dal Governo in ordine alla logica sottesa all'articolo 15 che amplia le attività della CONSIP. Alcune decisioni, recentemente prese, tendevano ad alleggerire il ruolo della CONSIP nei confronti della pubblica amministrazione sia per quanto riguarda i servizi che per quanto concerne l'obbligo di accedervi da parte degli enti locali. Riscontriamo però nella presente manovra finanziaria un restringimento della soglia (da 50.000 a 30.000 euro) entro la quale scatta l'obbligo di utilizzare la CONSIP.

Vorrei quindi capire quale sia la linea seguita dal Governo al riguardo; sarebbe opportuno avere una relazione tecnica che faccia finalmente chiarezza sulla portata effettiva dei risparmi che si conseguono e che si intendono conseguire attraverso la CONSIP.

Da tutte queste considerazioni appare evidente che le entrate sono incerte, del tutto provvisorie, transitorie, molto costose e daranno luogo molto probabilmente nel futuro prossimo – quindi non nel 2004, ma nel 2005 – a buchi nel bilancio che sarà difficile coprire.

In assenza di questi chiarimenti, oltre ad essere portati a ritenere che le entrate siano sovrastimate, siamo preoccupati che ciò avvenga mentre contemporaneamente – come evidenziato negli interventi precedenti – aumenta a dismisura la spesa corrente ed esplode il *deficit* sanitario. Dalle audizioni che abbiamo svolto è emersa una sanità fuori controllo: i rappresentati delle Regioni hanno fatto riferimento a cifre esorbitanti, lamentando il fatto di svolgere la funzione di banca per lo Stato; le Regioni chiedono 20 miliardi per ripianare il *deficit* sanitario relativo agli anni 2002, 2003 e 2004. Da uno studio effettuato dall'Università di Tor Vergata, risulta infatti che il *deficit* del settore sanitario per il prossimo esercizio finanziario ammonterà a circa 7 miliardi di euro. Si rileva inoltre che in questi anni per quanto attiene alla spesa sanitaria si è passati da una media di 50 euro mensili a persona nel 1997 ad oltre 60 nel 2000.

Il suddetto studio evidenzia poi una grande differenza, a seconda del ceto sociale, della somma che viene sborsata dai cittadini per accedere ai servizi sanitari. Ne consegue un'accentuazione della differenza tra ceti e

quindi una evidente crescita dell'iniquità sociale, un problema molto grave che va ad aggiungersi a quello della spesa. Mi rendo conto che affrontare tale questione significa valutare anche i livelli raggiunti dal federalismo fiscale, che rischia di aggravare le diseguaglianze tra cittadini, però credo che da parte del Governo e del Parlamento sia opportuno mantenere alta l'attenzione su queste problematiche. Mi rendo conto di toccare una questione delicata che attiene al programma del Governo e della maggioranza, però da questa finanziaria risulta con chiarezza che tale programma – quello per cui ci si è impegnati davanti agli elettori – è stato abbandonato.

A proposito del cosiddetto federalismo fiscale, non si può non rilevare lo stallo delle iniziative più significative, come la legge «La Loggia», di attuazione della riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione, la riforma fiscale e quella della scuola. Dobbiamo prendere atto di ciò proprio in virtù di quel realismo sollecitato dal relatore e la consapevolezza che ci viene richiesta deve essere usata per affrontare efficacemente i problemi che abbiamo di fronte.

Il decreto-legge n. 269 prevede anche interventi per lo sviluppo. Si tratta di 5 miliardi di euro che certo non sono tanti, ma che nell'insieme della manovra rappresentano comunque una cifra consistente che però viene elargita «a pioggia» e quindi non porterà benefici, né avrà efficacia in termini di ripresa. Una frazione rilevante di questo stanziamento, circa 1 miliardo e 120 milioni di euro, è destinata al contratto del personale; la parte restante, quelli che definirei i coriandoli, vengono elargiti – ripeto – con interventi «a pioggia», anche e soprattutto per tacitare i contrasti insorti all'interno delle forze politiche di maggioranza.

Gli interventi adottati con il decreto-legge, in relazione alla trasformazione della Cassa depositi e prestiti, e soprattutto quelli nell'ambito della cosiddetta «tecno-Tremonti» risultano inefficaci essendo caratterizzati da discontinuità. Ad esempio, la «tecno-Tremonti» con il suo limite annuale non garantisce certezze alle imprese; ne consegue che anche il suo effetto sulla crescita sarà molto ridotto (nel corso delle audizioni è emerso che inciderà solo per lo 0,1 per cento del PIL).

Complessivamente, gli interventi proposti per il 2004 risultano del tutto insufficienti, inadeguati e inefficaci; occorre pertanto compiere uno sforzo per incidere maggiormente sulla crescita, utilizzando strumenti già noti quali le misure di sostegno per l'edilizia, che hanno effetti immediati e diffusi sul territorio, o il credito d'imposta per i nuovi assunti nel solo Mezzogiorno, strumento che ha dimostrato una grande efficacia sia in termini di incremento dell'occupazione, sia sotto il profilo dell'emersione del lavoro nero e che andrebbe sul serio recuperato e riapplicato. Dico questo pensando che per il Sud, la manovra non fa passi in avanti; anzi essa rimuove il problema del Mezzogiorno. Nel 2004 non è previsto un centesimo di euro in più e degli 8 miliardi stanziati per il Sud la maggior parte viene allocata alla fine del triennio, pronta per essere rimodulata negli anni successivi.

La manovra finanziaria in esame disattende totalmente la promessa fatta in tutti i Documenti di programmazione economico-finanziaria, anche

nell'ultimo, di destinare al Mezzogiorno il 45 per cento degli investimenti da effettuare. Questo impegno, continuamente ripetuto, avrebbe il vantaggio di rendere effettiva la spesa dei fondi comunitari, evitando che questi ultimi vengano utilizzati con «progetti sponda» (vale a dire per sostituire gli investimenti ordinari) e di impedire la perdita di risorse comunitarie e, conseguentemente, la loro restituzione all'Europa. Si tratta di una questione di grandissimo rilievo che influisce sul programma di sviluppo per il Mezzogiorno cofinanziato dall'Unione europea, in cui è prevista una crescita del PIL del 4-5 per cento all'anno, capace di fornire un contributo molto forte alla crescita del prodotto interno lordo nazionale. Tutto ciò per il Mezzogiorno si tradurrà non solo in una mancata crescita e realizzazione delle infrastrutture, ma anche in una riduzione delle sue potenzialità di crescita.

Con questo atteggiamento, la maggioranza mostra di non considerare l'Italia come il ponte di collegamento con il Mezzogiorno, come lo strumento per mettere il nostro Paese al centro di quell'area di libero scambio euromediterranea che si dovrà creare nel 2010, ma di guardare esclusivamente all'asse Est-Ovest dell'Europa, con l'allargamento ad Est che ormai è alle porte. Credo si tratti dell'errore più grave che il Governo possa commettere con questa finanziaria, che avrà effetti negativi non soltanto per il Mezzogiorno, ma per tutta la Nazione.

Infine, c'è un altro pacchetto di questioni molto rilevante che merita di essere affrontato.

Nella manovra, e quindi nel «decretone», c'è una grande disattenzione rispetto alle questioni sociali. Ad esempio, non è previsto un sufficiente adeguamento del tasso di inflazione programmata: si è parlato positivamente del 2 per cento, ma poi è rimasto all'1,7 per cento. Ciò avrà conseguenze estremamente negative per molti ceti sociali, non solo per le famiglie con uno stipendio unico, ma anche per quelle in cui si lavora in due. Molto probabilmente si incrementerà progressivamente l'impoverimento di larghe fasce della popolazione del nostro Paese, anche se si tiene presente il problema del *fiscal drag* e il fatto che per gli stipendi del pubblico impiego si prevede una cifra intorno al 3,6 per cento.

Credo che queste dinamiche di fondo non possano essere smentite da «misure-*spot*», come quella dell'assegno per la nascita del secondo figlio, di per sé carica di ingiustizia perché esclude una parte di chi sta in Italia.

Nel complesso, c'è un'idea della Nazione in cui gli aspetti sociali vengono rimossi; invece bisognerebbe fare una politica per gli assegni familiari e per un sistema di ammortizzatori sociali universali, che oggi appaiono indispensabili, considerata la grande flessibilità del lavoro che si sta introducendo nel Paese.

In conclusione, mi pare di poter affermare che la manovra è carente: è un po' il frutto della difficoltà in cui la maggioranza si dibatte e dei suoi stessi contrasti interni. Il decreto-legge presenta entrate sovrastimate, precarie ed insufficienti: non prevede una azione efficace per aiutare la ripresa economica che si annuncia ed è ingiusto socialmente.

Nei nostri interventi non solo abbiamo criticato le vostre scelte (e lo ripeteremo), ma abbiamo anche sollecitato chiarimenti in ordine ad alcune questioni rilevanti, specialmente per quanto riguarda le entrate. Vi sono anche indicazioni di politica economica: non è soltanto da oggi che avvertiamo dei rischi per il nostro Paese, i cui problemi sono stati affrontati con un po' di leggerezza negli anni passati. Si riscontra anche un profondo deterioramento dei rapporti tra cittadini e Governo e ciò non rappresenta un aspetto positivo.

Credo, pertanto, che occorra correggere profondamente la manovra per il 2004: abbiamo il tempo per farlo. Il Paese è abbastanza forte e capace di reagire, ma ha bisogno di una parola di verità (come è stato detto) e soprattutto di scelte coraggiose.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2003

(Notturna)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 20,35.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512 e del disegno di legge n. 2518, sospeso nella seduta pomeridiana.

Colleghi, confermo che domani, non essendoci più la seduta dell'Assemblea, potremo svolgere i nostri lavori lungo tutto l'arco della giornata.

Dichiaro aperta la discussione.

DEBENEDETTI *(DS-U)*. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto rapido.

Intervenendo sugli argomenti di competenza della Commissione di cui faccio parte, cioè la 10ª Commissione permanente, credo che non ci sia molto da dire su questa finanziaria, perché in effetti in essa c'è davvero poco per quello che riguarda l'industria nel nostro Paese: poco in relazione alla dimensione, all'ampiezza e alla profondità dei problemi esistenti.

Capisco che vi sono pochi soldi e che i vincoli di bilancio sono molto ristretti. Proprio per questo, però, sarebbe il caso di esaminare più a fondo argomenti di tipo generale, che magari non riguardano direttamente la finanziaria, ma che in qualche modo potrebbero surrogare la mancanza di disponibilità di risorse che i vincoli di bilancio comportano.

D'altra parte, questo sarebbe anche un modo per non reiterare un'abitudine non particolarmente commendevole, tipica solo dei lavori parla-

mentari italiani, per cui mesi e mesi (non dico la metà del tempo a disposizione, ma un buon terzo dell'anno) vengono impegnati per discutere della finanziaria, senza dedicare invece la necessaria profonda attenzione ai temi più impegnativi della linea di politica economica.

Effettivamente potremmo parlare di alcuni emendamenti che abbiamo presentato, volti ad apportare specifici miglioramenti, in particolare a favore della piccola e media industria, che tutto sommato varrebbe la pena di prendere in considerazione. Si tratta di emendamenti la cui portata è essenzialmente pratica. Ripeto: credo che varrebbe la pena di prenderli in considerazione. Ritengo che il loro contenuto migliori il testo proposto dal Governo, ma mi rendo conto che si tratta di dettagli.

Credo, invece, che solo per un momento dovremmo riuscire ad astrarci dalle questioni in esame, perché, come dicevo in apertura, nella finanziaria c'è molto poco che riguardi il settore industriale italiano. Dovremmo guardare meglio alle condizioni in cui versa tale settore, penalizzato da una crescente deindustrializzazione e da una innegabile perdita di competitività (sembra ormai divenuto un luogo comune, visto che tutti ne parlano), condizioni ulteriormente aggravate da alcuni fattori inflattivi esistenti in talune aree del nostro Paese, in cui si trasferisce ricchezza dal settore produttivo, sottoposto al pericolo di concorrenza, al settore dei servizi, meno esposto alla stessa.

Se si vuole discutere di tutto questo, bisogna tenere presenti i temi generali; ad esempio, come fare per ridare accelerazione, vitalità ed energia ad un settore industriale che sembra mostrare arretramenti e perdite di competitività un po' dappertutto. Credo che ci siano tre elementi da considerare: la volontà, i soldi e le idee.

Il fattore volontà è correlato alla necessità di creare un ambiente favorevole alla concorrenza, in cui la gente sia sollecitata a muoversi in un regime concorrenziale, in cui sia premiato più il merito che la rendita e le sacche di protezione. Mi rendo conto che da questo punto di vista è difficile che l'attuale Esecutivo predichi bene dal momento che razzola così male. Certamente sarà difficile andare a dire agli imprenditori di cercare di muoversi sulla frontiera del rischio, quando poi le attività del Governo (a parte quelle che riguardano gli affari giudiziari, che sono al di fuori di tale contesto) si estrinsecano con provvedimenti come la legge di riordino del settore radio-televisivo, che non appare propriamente un esempio che induca gli imprenditori a muoversi alla ricerca di posizioni di rischio e di concorrenza. Il condono produce gli stessi effetti, perché si premiano sempre i furbi rispetto a chi ha fatto le cose secondo le regole. Sempre in tale ambito, si è annunciata tante volte la riforma degli ordini professionali. So che a breve giungerà all'esame del Parlamento uno specifico provvedimento al riguardo, ma dalle prime anticipazioni sembra contenere disposizioni eccessivamente blande, a causa delle varie resistenze che tale riordino sta già incontrando. Non si tratta di piccole cose, perché comportano costi sia in termini monetari che di difficoltà pratiche e burocratiche. Si tratta, quindi, di questioni importanti nel clima economico e nell'ambiente in cui si muovono gli individui e gli operatori.

Passando al fattore soldi, non mi riferisco solo alle risorse finanziarie che possono essere ricondotte esclusivamente ai finanziamenti forniti o intermediati dallo Stato, ma alle modalità – che poi sono o dovrebbero essere il canale principale – con le quali vengono finanziate dal settore privato le attività imprenditoriali meritevoli. Sappiamo bene infatti che il nostro sistema bancario non brilla nel finanziare iniziative, a meno che esse non abbiano, dall'altra parte, delle garanzie più che solide. Credo che un giorno o l'altro dovremo affrontare – perlomeno noi lo faremo – il nodo di un sistema bancario così poco concorrenziale e incline a premiare investimenti meritevoli. Lasciamo perdere gli assetti normativi di vigilanza e di *antitrust*, argomenti importanti ma forse lontani da quelli di cui discutiamo questa sera; introdurre però maggiore concorrenza nel nostro settore bancario è un problema intimamente legato allo sviluppo industriale del Paese.

A questo proposito appare, tra l'altro, quanto mai necessario che al solito modello di sviluppo basato sulle esportazioni se ne affianchi un altro sempre più basato sui consumi interni. Naturalmente per finanziare i consumi interni non propongo aumenti generalizzati dei salari (a questo pensano già altri miei colleghi); immagino piuttosto la possibilità di mobilizzare le ricchezze immobilizzate nel patrimonio delle famiglie. Penso, ad esempio, al patrimonio immobilizzato nelle case degli italiani che potrebbe essere facilmente attivato se vi fossero banche più attente o interessate a sviluppare il mercato dei mutui immobiliari. In passato ci sono state alcune banche estere che sono venute in Italia e hanno cercato di sviluppare questo mercato, ottenendo anche risultati abbastanza significativi in termini di riduzione dei tassi di interesse (persino di due punti percentuali). Poi sono state inglobate nel sistema. Interventi del genere non richiedendo tempi particolarmente lunghi per essere messi in opera e possono essere tranquillamente realizzati dal Governo, che dispone degli strumenti necessari per farlo.

Circa il fattore idee, ancorché queste vengano sicuramente fuori dalla testa degli imprenditori, sono però le università deputate a promuoverle o perlomeno a sollecitare le teste dei ricercatori. Da questo punto di vista, la riforma delle università non può essere affrontata nell'arco temporale cui fa riferimento la finanziaria. Ad ogni modo, anche in questo settore bisognerà intervenire un giorno o l'altro. Infatti, solo se si introdurranno nelle università sistemi meritocratici per i docenti e per gli stessi atenei, permetteremo al settore universitario italiano di recuperare un maggiore credito in ambito internazionale.

Forse si ha l'impressione che io stia affrontando il discorso alla larga, ma non si può entrare nel merito stanti lo scarse risorse finanziarie destinate da questa manovra al settore industriale. Viste le attuali ristrettezze economiche, è comprensibile che sia difficile reperire nuovi stanziamenti per le industrie. Tuttavia, avere ben presenti questi temi, anche in prospettiva, può guidare l'azione del Governo.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, mi consentirà di riprendere in via preliminare l'argomento della riforma previdenziale, che,

come più volte è stato ribadito dai rappresentanti del Governo, a volte anche in contraddizione tra loro (ricordo, ad esempio, l'intervento del ministro Tremonti e quello reso in questa Commissione dal ministro Giovanardi), è parte integrante della manovra finanziaria. Esiste, infatti, un collegamento politico fra i tre strumenti che compongono la manovra oggetto del nostro esame.

In primo luogo, sono convinto che la riforma previdenziale proposta dal Governo produrrà effetti sui saldi a partire già dal 2004, e sicuramente dal 2005 e dal 2006. Dobbiamo infatti considerare alcuni aspetti rilevanti emersi dalle audizioni svolte la settimana scorsa. In particolare, ricordo l'intervento del rappresentante dell'ISAE, certamente un istituto non al servizio dell'opposizione, che ha posto in modo molto serio e rigoroso il problema dei possibili effetti finanziari che la prima fase della riforma, relativa al periodo 2004-2007, produrrà sui conti dello Stato. Da tale intervento è emerso che, qualora la riforma del sistema previdenziale non fosse supportata da un'ampia adesione dei lavoratori agli incentivi offerti per la permanenza sul posto di lavoro, il risparmio sulle spese pensionistiche potrebbe non compensare la riduzione dei contributi versati agli istituti previdenziali. Sono altresì convinto che non sia conveniente per il singolo lavoratore accedere agli incentivi proposti dal Governo, in quanto l'eventuale cumulo tra reddito lavorativo e pensione potrebbe rappresentare una soluzione più conveniente rispetto agli incentivi proposti dal Governo. Credo che tale questione dovrà essere affrontata in modo rigoroso. Lo faremo al momento opportuno, valutando l'emendamento che verrà presentato dal Governo e la relativa relazione tecnica; tuttavia possiamo iniziare a considerare già da ora questo aspetto.

In secondo luogo, circa la proposta di decontribuzione fino a cinque punti percentuali prevista per i nuovi assunti, questa potrebbe determinare ulteriori effetti fortemente negativi sui saldi di bilancio e non solo se si parla di decontribuzione in sé, cioè di meno entrate per l'INPS, ma anche nell'eventualità, come mi sembra di aver capito dagli interventi del ministro Maroni, che il regime pensionistico per questi nuovi assunti non sia modificato, in quanto alla fine sarà lo Stato a versare direttamente all'INPS i cinque punti di mancata contribuzione. Credo che tali aspetti debbano essere tenuti in considerazione in questo contesto se intendiamo affrontare seriamente la manovra che abbiamo di fronte.

In ogni caso, ritengo ci sia un collegamento politico tra la riforma previdenziale e la manovra di finanza pubblica. Infatti il Governo – a quanto mi è dato capire – potrebbe utilizzare la riforma delle pensioni in sede di trattative europee al fine di ottenere una valutazione positiva sul rispetto dei parametri del Patto di stabilità.

Infine, ma non è un aspetto di secondaria importanza, credo che ci sia anche il tentativo del Governo – che può essere giustificato sotto altri aspetti – di creare le condizioni per evitare un declassamento da parte delle agenzie di *rating* internazionale sulla valutazione del debito pubblico del nostro Paese, perché ciò produrrebbe effetti devastanti sui nostri conti pubblici, con un aumento dei tassi e, conseguentemente, una spesa maggiore.

Più volte i rappresentanti di questo Governo – e mi riferisco in particolare al ministro Tremonti – hanno affermato di non avere intenzione di mettere le mani nelle tasche degli italiani. Credo che si tratti di una affermazione falsa e faccio un esempio significativo sul piano sociale, seppure non determinante per l'equilibrio generale dei provvedimenti al nostro esame. L'articolo 47 del decreto-legge n. 269 riguarda i benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto. Vi è una chiara incongruenza nel fatto che si proponga di ridurre il parametro per il calcolo dell'anticipo del trattamento pensionistico a questi lavoratori e che, d'altro canto, tale beneficio non sia più legato all'anticipo della pensione, ma solamente al suo ammontare. Si tratta di persone che hanno lavorato in condizioni particolari, notoriamente mettendo a repentaglio la propria salute per l'esposizione all'amianto. Con la norma contenuta nel decreto-legge anche tale categoria di lavoratori sarà costretta a lavorare per quarant'anni, senza godere più di un beneficio previsto da una legge votata dal Parlamento.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Molti lavoratori non arriveranno nemmeno alla pensione perché moriranno prima!

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Infatti.

Quanto dicevo appare tanto più grave in quanto vi è un'estesa fascia di lavoratori che, avendo ottenuto l'assenso dell'INAIL circa la loro condizione di esposti all'amianto, hanno già smesso di lavorare, ma non percepiscono ancora la pensione: tali soggetti, pertanto, si trovano attualmente privi sia del salario che del trattamento previdenziale. Ancora. Ai sensi di quanto previsto dal decreto-legge n. 269, i lavoratori, anche quelli che hanno avuto risposta positiva, sono costretti a ripresentare le proprie domande, ciò che appare quanto mai difficoltoso ove si consideri che numerose aziende, come la Breda di Sesto S. Giovanni, non esistono più. Infine, per alleggerire un po' il clima, ma è comunque un problema che va risolto, nel testo dell'articolo 47 c'è uno strafalcione: si stabilisce che bisogna fare riferimento ad una soglia di concentrazione di amianto (corrispondente a un rapporto tra 100 fibre per litro di aria) su otto ore al giorno, quando i lavoratori del settore svolgono turni giornalieri di sette ore e mezzo. Se passasse questa norma, tutti i lavoratori interessati di fatto verrebbero esclusi dalle previsioni che li riguardano. È evidente che si intende far cassa subito a detrimento degli interessi dei lavoratori più deboli. Infatti, la stessa relazione tecnica prevede che ci siano per lo Stato oneri minori del 70 per cento rispetto alle previsioni. Cioè, si risparmiano, se posso usare questo termine, 42 milioni di euro nel 2004, 72 milioni di euro nel 2005 e 86 milioni di euro nel 2006.

La manovra nel suo complesso appare caratterizzata da un gran numero di misure *una tantum.* Certo, non è un dato esclusivo di questa finanziaria; voglio tuttavia ricordare che tali misure ammontano all'1,5 per cento del prodotto interno lordo e che senza di esse il *deficit* supererebbe la soglia del 4 per cento. Quindi, a proposito dei confronti che spesso si fanno con la Francia e la Germania, se non avessimo adottato

quelle misure *una tantum* avremmo livelli di *deficit* simili o superiori a quelli di tali Paesi, con la differenza che essi si trovano a fronteggiare un debito pubblico pari alla metà del nostro. Se allora è vero che potrebbe esistere per il nostro Paese un rischio Argentina (e questa immagine non è stata utilizzata dall'opposizione ma da altri), dobbiamo anche sapere che spendiamo per il servizio del debito circa il 5 per cento del PIL ogni anno, cioè il doppio di Francia e Germania. Questo è il problema di fondo, che molto spesso segnaliamo, e non solo noi, legato alla questione globale della competitività del nostro Paese. Fortunatamente i tassi di interesse sono bassi e ciò ci salva; tuttavia, qualora tali valori dovessero aumentare, la situazione del nostro Paese diverrebbe indubbiamente critica.

Sempre rimanendo in tema, il ministro Tremonti ha affermato che le misure *una tantum* adottate dai precedenti Governi di centro-sinistra raggiungono un ammontare pari a 37,4 miliardi di euro. Si tratta di un'affermazione falsa, perché secondo i dati – i numerosi collaboratori del Ministro naturalmente potranno rifare i conti – nella scorsa legislatura le misure *una tantum* sono ammontate a 43.960 miliardi delle vecchie lire, vale a dire 23 miliardi di euro circa: molto meno di quanto dichiarato dal ministro Tremonti. Al contrario, voi con questa sola manovra, per un solo anno proponete misure *una tantum* per 13 miliardi di euro. Per quelle passate vi sono i dati ormai certificati da parte della Corte dei conti. Naturalmente se il ministro Tremonti avesse la bontà di ripetere in un'altra occasione questi dati, dopo verifiche più rigorose, avremmo la possibilità di confrontarci.

Per quanto attiene alle cartolarizzazioni, state cambiando le regole in corso d'opera. Non ho problemi ad affermare che talune modifiche che proponete con il decreto-legge n. 269 sono positive, perché vanno incontro ad alcune esigenze di carattere sociale; tali proposte vanno nella stessa direzione di alcuni emendamenti presentati non solo dal nostro, ma anche da altri Gruppi dell'opposizione al momento opportuno, quando cioè si stava discutendo del provvedimento che prevedeva l'avvio del processo di cartolarizzazione. Ma cambiare le regole in corso d'opera non funziona, non va bene. Se volete modificare le regole, allora ricorrete a SCIP4. Insisto, si tratta di un cambiamento di regole, anche se per molti aspetti riprende proposte avanzate dall'opposizione.

E veniamo ora al condono edilizio: meno male che doveva essere un provvedimento dalla portata molto limitata. Per la prima volta esso viene esteso alle aree demaniali e ciò determinerà un contenzioso rilevantissimo tra Comuni, Regioni e Stato centrale. Si creeranno, inoltre, una spaccatura nel Paese tra chi ha operato nella legalità e chi ha fatto il furbo e una serie di difficoltà per gli enti locali, che dovranno occuparsi dell'urbanizzazione delle aree condonate, con il relativo aumento dei carichi burocratici (è noto, infatti, che molti uffici comunali sono ancora sommersi dalle pratiche relative al condono di dieci anni fa). I Comuni hanno difficoltà ad esercitare i controlli; se qualcuno, per caso, chiedesse di condonare un intervento abusivo su un'area demaniale, non so quale potrebbe essere il Comune in grado di esercitare controlli rigorosi, quelli che, in sostanza, sono

richiesti dalla legge. Ciò dipende dall'esiguità del personale di cui i Comuni dispongono e dalla mancanza di capacità tecnica che permetta loro di intervenire in modo puntuale.

Ma il fatto più grave mi sembra il recente annuncio del ministro Maroni circa un nuovo provvedimento per fronteggiare il problema del lavoro sommerso. Se non è il condono la legalizzazione del lavoro nero e sommerso, cos'è? È proprio lì che si sviluppa il lavoro sommerso, che avvengono gli incidenti sul lavoro, che si distrugge il patrimonio storico e ambientale del nostro Paese. Inoltre – e mi avvio a concludere – si creeranno sicuramente le condizioni per spendere di più nel caso di calamità naturali; credo che anche questo aspetto sia da tenere in considerazione.

Un altro aspetto gravissimo, sempre in materia di immobili, è la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico, prevista dall'articolo 27 del decreto-legge n. 269. Si parla di tutela di «cose mobili o immobili». I colleghi della maggioranza dovrebbero spiegarmi cosa sono le «cose» del patrimonio pubblico, perché nell'articolo non si parla più di patrimonio immobiliare ma di «cose» del patrimonio pubblico. Questa parola comprende un po' tutto: palazzi, case, spiagge, isole, fari, ma anche collezioni di quadri. In sostanza, ciò vuol dire che c'è la volontà dichiarata di vendere tutto. Se così non è, colleghi della maggioranza e membri del Governo, ditelo: potremo confrontarci. Tra l'altro, è prevista una verifica da parte delle sovrintendenze circa la sussistenza dell'interesse artistico, storico e archeologico, ma – cosa ancor più grave – tale verifica deve avvenire in tempi brevissimi: sessanta giorni. Non sono bastati anni, figuriamoci sessanta giorni! Ma tralasciando questo problema, ciò che mi preoccupa maggiormente è che la verifica venga espletata, oltre che d'ufficio, anche su richiesta del proprietario. In sostanza, il proprietario che ha un bene tutelato può chiedere di sdemanializzarlo per poi specularci. Ritengo davvero insopportabile questa eventualità! Infine, dal testo non si evincono chiaramente i criteri sottesi alle verifiche. Vengono svincolate le «cose» e quindi alienate. Il processo che si avvia è una sorta di privatizzazione in due tempi. In un primo momento gli abusi sviliscono il bene, poi si va verso il condono e la sdemanializzazione, dal momento che esso si trova in un'area che ormai non ha più le caratteristiche di tutela dal punto di vista ambientale o paesaggistico. Si vende la nostra storia, il nostro passato e si pregiudica il nostro futuro. Credo che questa sia una delle norme più gravi contenuta nel provvedimento.

Passando a considerare le stime indicate nella finanziaria sul rapporto tra *deficit* e PIL, nel complesso la riduzione del *deficit* è molto prudente (dal 2,5 al 2,3 per cento), mentre mi sembra che la previsione di crescita del PIL (pari all'1,9 per cento per l'anno prossimo) sia eccessiva. La correzione prudente naturalmente serve per avere margini per lo sviluppo (5 miliardi di euro destinati allo sviluppo, a parte il fatto che la cifra non è esatta perché più di un terzo deve soddisfare i contratti del pubblico impiego). Mi chiedo se questa previsione sul rapporto *deficit*/PIL sia realistica: credo di no. Nel 2003 saremo molto al di sopra del 2,5 per cento e molto più vicini al 3 per cento. Oggi, ad esempio, il CNEL ha affermato

che saremo al di sopra del 3 per cento. Quindi è evidente che il risultato che otterremo nel 2003 produrrà effetti sul 2004. È ovvio.

Lo stesso ragionamento va fatto sulla previsione di crescita: ormai quasi tutti prevedono una crescita inferiore allo 0,5 per cento e, pertanto, la cifra dell'1,9 per cento è certamente eccessiva; per raggiungere questa dimensione di crescita nella seconda parte del 2004 il PIL dovrebbe aumentare del 3 per cento. Non credo che tale previsione sia realistica, anche perché le misure proposte mi sembra che non vadano nella direzione di stimolare la crescita e lo sviluppo in misura adeguata, almeno rispetto alle legittime aspettative suscitate dalle disposizioni che sono oggetto del nostro esame. Mi riferisco in particolare alla cosiddetta «tecno-Tremonti», che ha efficacia solo per un anno: si è calcolato che il suo effetto sulla crescita del PIL sarà dello 0,1 per cento. Il problema vero, però, è che le piccole imprese nel nostro Paese non fanno ricerca, per ovvi motivi, quindi è d'obbligo ritenere che questo premio fiscale – se posso definirlo così – sarà attribuito ancora una volta alle grandi imprese, che comunque avrebbero investito nella ricerca.

È difficile discutere della proposta di ridurre l'IRPEF (fino al 10 per cento dello stipendio) e l'IRAP ai ricercatori, perché tutti sappiamo che i ricercatori non rientrano nel nostro Paese non perché hanno stipendi bassi, ma perché qui non potrebbero fare ricerca. Inoltre, se tale proposta fosse rivolta anche al settore privato, come mi sembra di capire, potrebbe essere pericolosa, perché potrebbe consentire ad un'impresa privata di sistemare all'estero un dirigente di azienda e poi farlo rientrare come ricercatore, per risparmiare sul costo del lavoro e sull'IRPEF.

Mi soffermo ora sulla proposta di vendita – che presuppone il pagamento di successivi canoni di locazione – degli immobili pubblici ad uso governativo. In sostanza, si sostituisce debito pubblico con *deficit*. Mi sembra che in Austria la Commissione europea abbia negato la praticabilità di questa proposta, che potrebbe funzionare solo se gli oneri di locazione fossero inferiori rispetto a quelli derivanti dal pagamento degli interessi sul debito. Questo aspetto dovrebbe essere tenuto in considerazione. Bisognerebbe tenere presente, poi, anche un altro ragionamento. Forse le mie sono concezioni vecchie, però secondo me è giusto optare per l'affitto quando la permanenza sul bene è temporanea, altrimenti è meglio procedere all'acquisto. Mi sembra un discorso di buon senso, anche se poi ovviamente bisogna fare i conti. In questo caso siamo di fronte a immobili, il cui costo è stato completamente ammortizzato, che saranno ceduti e poi nuovamente dati in locazione in cambio di canoni onerosi a prezzo di mercato. È una sorta di bancarotta per via legislativa! Bisognerebbe limitare al massimo l'affitto di immobili con canoni elevati e, invece, si vuole fare il contrario!

Il taglio degli stanziamenti destinati agli enti locali è espressione del solito comportamento centralistico. Vedremo cosa farà la Lega, se presenterà degli emendamenti, così potremo confrontarci. Ritengo tuttavia che questa proposta potrebbe risultare effimera, perché l'anno prossimo vi sa-

ranno competizioni elettorali in circa 5.000 Comuni del nostro Paese e sarà molto difficile sostenere questa misura.

Per quanto riguarda la riforma delle pensioni, abbiamo appreso ieri sera dal sottosegretario Vegas che si sta studiando l'ipotesi di estendere l'incentivo per la permanenza al lavoro anche ai dipendenti pubblici. Auspichiamo che sia così, altrimenti ci troveremmo di fronte ad una norma anticostituzionale. Tuttavia vorrei sottolineare una incongruenza, visto che la finanziaria prevede il blocco delle assunzioni, mentre la riforma delle pensioni fissa un incentivo a restare sul posto di lavoro. Alla fine si arriverà a pagare di più, vale a dire la differenza fra lo stipendio – cui si somma l'incentivo, che va direttamente in busta paga – e il trattamento pensionistico che si sarebbe altrimenti dovuto erogare.

L'istituzione di un Dipartimento nazionale per le politiche antidroga avrà certamente un effetto rilevantissimo sul ciclo economico del nostro Paese. È un provvedimento propagandistico, secondo la linea dell'attuale Esecutivo, che ricorre spesso all'effetto annuncio. Si trasferiscono risorse dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che però, tramite l'annunciato Dipartimento, non si capisce cosa dovrebbe fare di più e di diverso rispetto a ciò che si è fatto finora, a meno che non dobbiamo fare riferimento alle esternazioni del Vice Presidente del Consiglio di queste ultime settimane, e spero proprio che non sia così.

Concludo con una brevissima considerazione politica. Mi è parso che dalle relazioni ampie e approfondite della maggioranza traspaia una nuova posizione, che non è più quella dell'ambizione a governare secondo un grande progetto di cambiamento del Paese per mettere a posto le cose. Mi sembra che anche la maggioranza finalmente cominci a rendersi conto che la situazione è molto più grave e complicata rispetto a quello che si pensava fino a poco tempo fa, non solo per il ciclo economico non favorevole, ma anche perché i provvedimenti che sono stati adottati non hanno funzionato. Ora però potrebbe verificarsi il rischio opposto, cioè che si drammatizzi la situazione e si passi dal cosiddetto miracolo economico alla stagione dei sacrifici. Spero che non sia questa la scelta che vorrà adottare il Governo.

FRANCO Vittoria *(DS-U)*. Signor Presidente, ringrazio perché mi viene data l'occasione di esprimere una preoccupazione che è condivisa dal mio Gruppo e da tutta l'opposizione rispetto alle proposte con cui la manovra finanziaria di quest'anno risponde alle domande provenienti dal mondo dell'istruzione, dell'università, della ricerca. Purtroppo, si confermano anche quest'anno scelte che vanno nel senso di un disinvestimento progressivo da tutto il sistema dei saperi, che è cruciale per lo sviluppo del Paese.

Si conferma un processo di depauperamento che riteniamo preoccupante, poiché comporta un impoverimento delle strutture, delle risorse economiche e anche di quelle umane, sulle quali sarà difficile recuperare in tempi brevi. Chiunque abbia a che fare con il mondo della scuola sa

che si tocca con mano un sentimento di profonda apprensione e incertezza, un senso di precarietà, perché si avverte che siamo di fronte ad una scuola più povera, più fragile nelle sue strutture portanti.

Ricordo ai colleghi che nel Piano programmatico di interventi finanziari per la scuola per il quinquennio 2004-2008, per l'attuazione della legge n. 53 del 2003 di riforma della scuola, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri qualche settimana fa, si prevedono per il quinquennio 2004-2008 interventi finanziari per circa 4.000 milioni di euro, cioè 800 milioni circa di euro all'anno. Nel disegno di legge finanziaria abbiamo cercato queste cifre ma abbiamo trovato soltanto uno stanziamento di 90 milioni di euro da destinare alla scuola per una pluralità di voci importanti da coprire, come la prevenzione, la lotta alla dispersione scolastica e gli investimenti sulle nuove tecnologie. Non so come si possa recuperare questo scarto notevole tra i 90 milioni di euro stanziati e gli oltre 8 miliardi di euro previsti dal citato Piano programmatico di interventi finanziari per la scuola per il quinquennio 2004-2008: si tratta di uno scarto non da poco. Ci sembra più che altro una cifra simbolica e ci chiediamo come si potrà finanziare, negli anni a venire, la citata legge n. 53, con quali costi per le scuole (soprattutto rispetto alla loro capacità di fornire e di continuare a fornire un'offerta formativa adeguata alla domanda di nuovo sapere della nostra società, così come della società europea e globale), con quali costi per gli insegnanti (abbiamo letto sui giornali, da questa estate in poi, delle proteste dei docenti precari che non riescono ad avere un'assunzione a tempo indeterminato dopo anni ed anni passati a lavorare nella scuola) e con quali costi per le famiglie (chiamate sempre più spesso a contribuire, con fondi privati, a mantenere un'offerta formativa adeguata in molte scuole). Ebbene, ci stiamo avviando – lo devo rilevare con molto dispiacere, ma questa è la realtà – verso una scuola a domanda individuale, una scuola che è capace di fornire un'offerta formativa limitata con i finanziamenti pubblici e il resto - eventualmente e solo per chi se lo può permettere – con i fondi che provengono dalle famiglie.

Per quanto riguarda l'università, mi associo alle preoccupazioni emerse nella relazione presentata lo scorso 25 settembre 2003 dal presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), il professor Tosi. Cito semplicemente una frase di quel rapporto: «Senza investimenti le università sono al collasso e noi non saremo in grado di assicurare il servizio pubblico nei confronti di studenti e famiglie». È una preoccupazione che hanno ribadito altri rettori e lui stesso anche successivamente, quando hanno chiesto di aprire nel disegno di legge finanziaria in discussione un capitolo sulle università. È molto grave che nella manovra in esame ci sia scarsa attenzione su tale settore: per il secondo anno consecutivo, ci si limita a confermare il blocco delle assunzioni. Questo è il segno di una crisi davvero profonda nel nostro Paese.

Quando si precludono ai giovani per così tanto tempo gli accessi alla carriera universitaria e scientifica, appare chiaro il senso di abbandono delle strutture portanti della produzione del sapere. Vuol dire che non ci si fa carico del futuro dei giovani e quindi anche delle università. Vorrei

ricordare che tra il 2007 e il 2012 il 30 per 100 dei docenti andrà fuori ruolo. Ebbene, come si pensa di rimpiazzare quel 30 per cento di docenti che andrà in pensione, se si assiste a salti generazionali di questa portata? Si tengono fuori, ai margini della produzione del sapere, i talenti che sono presenti nel nostro Paese ed anche con grande disponibilità. L'unica conseguenza di tutto ciò è l'abbandono delle università e degli enti pubblici di ricerca, magari perché si intende promuovere una selezione naturale degli istituti e dei ricercatori, mirando a dequalificare il titolo di studio.

Noi giudichiamo queste scelte il prodotto di una davvero intollerabile miopia politica, il segno di una crisi profonda della capacità di governare un Paese sviluppato come il nostro. Mi chiedo quale sia il disegno, lo sbocco, a cosa si voglia arrivare con queste scelte che non sono dettate dalla crisi economica mondiale in atto, o almeno non solo da quella.

Faccio il raffronto con altri Paesi europei che hanno compiuto scelte diverse: mi riferisco alla Francia, ma anche al Regno Unito, che ha addirittura accresciuto e raddoppiato gli investimenti per la ricerca. Cito anche il Giappone, che sta uscendo dalla crisi proprio grazie agli investimenti in ricerca e innovazione. È questa la strada, oggi, per promuovere lo sviluppo. Investire in ricerca e sapere e non diminuire le risorse, restringendo i campi di intervento. Rispetto alle scelte di quei Paesi, le scelte del nostro Governo danno a noi – quando dico noi intendo gli italiani – una interpretazione al ribasso di cosa voglia dire incentivare ricerca e innovazione.

Lo diceva poc'anzi il senatore Ripamonti: alla fine si concede un po' di defiscalizzazione alle imprese, peraltro in modo indiscriminato, senza criteri, determinando quindi solo piccoli benefici per qualche impresa. Non mi pare che possa essere questo il modo di promuovere l'innovazione e la ricerca; so che la stessa Confindustria chiede altro.

Ho letto con grandissimo interesse, come, credo, tutti i colleghi che sono qui questa sera, l'Accordo per lo sviluppo, l'occupazione e la competitività del sistema economico nazionale, che è stato sottoscritto di recente dalla Confindustria e dai sindacati. Giudico quel documento di straordinaria importanza, perché rappresenta un punto molto avanzato di consapevolezza nella analisi, nelle strategie che propone e nelle proposte concrete che fornisce. Questo vuol dire che le forze produttive del nostro Paese sono arrivate a condividere le priorità strategiche e programmatiche per promuovere lo sviluppo del Paese. L'Accordo individua quattro priorità: la formazione, l'istruzione, la ricerca e l'innovazione, il Mezzogiorno.

Le forze produttive del Paese chiedono a chi governa un salto nel livello degli investimenti in formazione, istruzione e ricerca. Anche l'innovazione può realizzarsi solo se c'è un elevato livello di istruzione. D'altro canto, la ricerca complessivamente dà frutti se si realizza un equilibrio tra ricerca fondamentale ed applicata e se non si fa di quest'ultima, per così dire, la regina della ricerca, quando sappiamo tutti che non è così. È la ricerca fondamentale pubblica che può funzionare da traino per la ricerca privata applicata ed anche gli esponenti della Confindustria che abbiamo avuto occasione di ascoltare nelle diverse occasioni ci propongono e ci ripetono questo principio, perché è così in tutti i Paesi del mondo. Quindi,

in quell'Accordo vi è la consapevolezza che la crescita della competitività è legata alla crescita della conoscenza. Voglio parafrasare un titolo classico, per cui la ricchezza delle nazioni oggi è direttamente proporzionale all'investimento in ricerca e innovazione. Le parti sociali chiedono di invertire la rotta, di incrementare quelle risorse, perché altrimenti temono – si tratta di una preoccupazione che condividiamo – che la crisi possa diventare irreversibile. C'è sullo sfondo il timore della irreversibilità della crisi, se non si inverte la rotta e se non si pongono quelle priorità per gli investimenti.

Noi, per nostro verso, prendiamo atto che la risposta del Governo è negativa su tutte quelle richieste. Non cresce il rapporto (e non si dà un impulso affinché ciò accada) tra investimento e ricerca, tra istruzione e prodotto interno lordo; non si investe in quelle infrastrutture della ricerca, visto che le risorse sono diminuite, che rappresentano il pilastro, ciò che rende la ricerca produttiva.

Con il blocco delle assunzioni negli enti di ricerca e nelle università si dice di no anche all'incremento delle risorse umane. Chiunque fa ricerca, soprattutto in alcuni ambiti, sa che la massa critica necessaria a far fare un salto alla ricerca proviene proprio dall'incremento delle risorse umane. Tra l'altro, a chi sostiene che in Italia ci sarebbe addirittura un numero eccessivo di ricercatori, che peraltro quasi non produrrebbero, voglio dire che nel nostro Paese abbiamo un rapporto tra ricercatori e popolazione in età lavorativa di 1 a 758; in Giappone il rapporto è di 1 a 210 e la media europea è di 1 a 438. Questo è lo stato degli enti di ricerca nel nostro Paese.

Il Governo, tra l'altro, ha voluto una riforma – che noi non abbiamo condiviso – degli enti pubblici di ricerca, del CNR, senza però prevedere nella finanziaria in esame le risorse necessarie per consentirne l'attuazione. Ebbene, se tale riforma non si realizzerà, sia pure con i suoi limiti, non si farà altro che peggiorare ulteriormente le condizioni degli enti di ricerca che, non venendo potenziati, diventano sempre più improduttivi.

Anche se potrei dilungarmi su questo punto, mi limiterò a comunicare che faremo nostra, traducendola in emendamenti, la proposta, contenuta nel citato Accordo per lo sviluppo stipulato tra Confindustria e sindacati, di destinare l'8 per mille del gettito dell'IRPEF a progetti di ricerca che abbiano un alto contenuto scientifico, che mira al miglioramento della qualità della vita. Questa scelta è, a nostro avviso, più saggia ed opportuna della creazione del fantomatico Istituto italiano di tecnologia (ITT) che, giustamente, è stata criticata anche da esponenti della maggioranza e sulla quale – voglio ricordarlo – ha espresso parere contrario anche la 7ª Commissione, che ha dibattuto la materia. Quella contenuta nell'articolo 4 del decreto-legge n. 269 è una proposta incongruente che non si spiega con nessuna logica credibile: non corrisponde né al contesto di crisi che si descrive per altri interventi né ad un criterio di urgenza; non ha nessun carattere di urgenza, mentre sarebbe più urgente investire negli enti di ricerca e negli istituti di eccellenza che pure esistono nel nostro Paese. Abbiamo il sospetto che l'unica logica possibile cui può corri-

spondere l'Istituto italiano di tecnologia sia quella dello *spoil system*, logica perversa soprattutto se si tratta di ricerca e di accrescimento della qualità della stessa. Proponiamo invece che quelle risorse, che non sono poche (se non ricordo male, si tratta di 50 milioni di euro per quest'anno e di 100 milioni di euro per i due anni successivi), siano destinate a finanziare un programma straordinario di assunzioni per 5.000 giovani ricercatori nelle università e negli enti di ricerca, da effettuarsi nei prossimi cinque anni.

Ci sembra, peraltro, molto limitativo incentivare il ritorno o l'arrivo in Italia (aspetto non chiaro dalla lettura dell'articolo 3 del decreto-legge n. 269) dei ricercatori residenti all'estero, che sarebbero destinati soltanto alle imprese private, e voglio chiarirlo al senatore Ripamonti che aveva qualche dubbio in proposito. Ripeto: i ricercatori, che dovrebbero rientrare dall'estero, sono destinati solo al settore privato, atteso che le università e gli enti di ricerca – essendo confermato il blocco delle assunzioni – non potrebbero assumerli, se non per contratto forse solo in alcuni casi. Mi sembra che questa sia una risposta molto misera alla fuga dei cervelli che pure esiste, e anche in misura grave, nel nostro Paese e che richiederebbe invece l'individuazione di una soluzione più radicale e convinta da parte di chi governa.

Vi è chi sostiene che per le università non è previsto il blocco integrale delle assunzioni e che sono possibili delle deroghe. A mio avviso, anche in questo caso, si è in presenza di un argomento poco fondato, giacché le pochissime eccezioni che potranno esserci saranno rimesse esclusivamente alla decisione del ministro Tremonti, così ritornando alla più bieca centralizzazione delle cattedre, che mortifica ulteriormente l'autonomia delle università.

Per concludere, signor Presidente, signor Sottosegretario, questa finanziaria manca di impulso, non scommette sullo sviluppo del nostro Paese, sul futuro e sui giovani, anzi comprime non solo energie intellettuali, abilità, saperi, eccellenze e talenti di cui la nostra società culturale dispone, ma anche istituzioni culturali che godono di grande prestigio a livello mondiale. Queste scelte miopi si pagheranno a lungo per le conseguenze che determineranno.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, vorrei evitare un discorso generico sulla finanziaria per cui mi limiterò ad affrontare quattro punti in particolare. Il primo è quello degli ammortizzatori sociali. Nella manovra prevista per il prossimo anno non è previsto un incremento di risorse da destinare alla riforma o al riordino degli ammortizzatori sociali, quindi all'aumento della loro operatività. Come è noto, alcune categorie di lavoratori godono della cassa integrazione, dell'indennità di disoccupazione e della mobilità, mentre tante altre categorie – specie i lavoratori delle piccole imprese, i lavoratori atipici, i lavoratori parasubordinati e quelli precari – sono privi di queste tutele. Il mercato del lavoro è diviso, grosso modo, a metà. Normalmente le tutele sono legate al contratto a tempo indeterminato.

La recente legge n. 30 del 2003 – alla quale è seguita qualche giorno fa la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del relativo decreto legislativo n. 276 del 2003 – determina, senza ombra di dubbio, un ulteriore depauperamento delle tutele connesse ai contratti a tempo indeterminato, ed aumenta la flessibilità e la precarietà. È un dato di fatto, al di là del giudizio che ci divide sul merito della legge.

Quindi, in presenza dell'aumento della flessibilità e della precarietà che si verificherà nei prossimi mesi, ci si sarebbe aspettati una crescita, un miglioramento e un incremento delle risorse per gli ammortizzatori sociali, in altre parole, come si suole dire, migliori e maggiori tutele nel mercato. Come è noto, invece, il provvedimento all'esame della Commissione lavoro del Senato, ormai da circa due anni, prevede il riordino degli ammortizzatori sociali a costo zero. Ciò significa che le categorie di lavoratori che ne sono privi continueranno ad essere nelle medesime condizioni e le tutele riguarderanno soltanto una minoranza di lavoratori italiani.

Il pur positivo aumento dell'indennità di disoccupazione dal 40 al 60 per cento previsto, riguarda sempre una minoranza di lavoratori. Se vogliamo unificare il mondo del lavoro, per consentire ai lavoratori di reggere meglio all'aumento di precarietà e di flessibilità che si verificherà con l'attuazione della citata legge n. 30 e del conseguente decreto legislativo n. 276, dovremo far crescere, migliorare, qualificare ed estendere – in una chiave universalistica, ancorché differenziata (la condizione dei lavoratori è chiaramente differenziata) – una rete robusta e adeguata di ammortizzatori sociali, che preveda politiche attive per il lavoro, favorisca la ricerca attiva del lavoro e non premi la disoccupazione in quanto tale.

Ebbene, di tutto questo non vi è nulla nella manovra di finanza pubblica. Si continua a lasciare questo capitolo nelle stesse condizioni dell'anno scorso e non si scommette sul miglioramento della rete degli ammortizzatori sociali. In sintesi, il Governo non procura un'adeguata difesa alla crescita della precarietà, che indubbiamente l'attuazione della legge n. 30 procurerà di per sé.

Vi è quindi un indebolimento del contratto a tempo indeterminato e, conseguentemente, delle tutele nel posto di lavoro, nonché una mancata crescita delle tutele nel mercato del lavoro. Questo è un primo punto centrale. Ovviamente, come DS ed Ulivo, presenteremo emendamenti per accrescere la dotazione finanziaria prevista per gli di ammortizzatori sociali. È però necessario che Governo e maggioranza si rendano conto di questa esigenza; in caso contrario, si perderà una grande occasione e non saremo in grado di affrontare le problematiche che ci si presenteranno in futuro.

La vicenda della FIAT, verificatasi l'anno scorso, ha messo in rilievo come, di fronte a una crisi drammatica, non sempre si hanno gli strumenti adeguati per governare i processi di crisi industriale che purtroppo esistono. Naturalmente stiamo parlando di ammortizzatori sociali, quindi di una rete di interventi in caso di difficoltà; dovremmo scommettere anche sulla crescita dell'occupazione, però purtroppo, ancora una volta, il Governo e la maggioranza non colgono l'occasione della finanziaria per un

ripensamento di alcuni strumenti che hanno funzionato bene negli anni passati e che purtroppo da alcuni anni sono stati svuotati o paralizzati. Mi riferisco al credito di imposta e al *bonus* occupazionale.

Presidente Azzollini, lei che è uomo del Sud come me, sa che questi strumenti al Sud sono stati utili, perché hanno favorito gli investimenti; sono stati un mezzo differenziato di intervento, e non sull'intero territorio nazionale, come prevede la Tremonti-*bis,* perché il Nord non ha bisogno di particolari incentivi, cresce di per sé. Sono strumenti di cui c'è bisogno nel Sud. Inoltre, tali misure hanno il vantaggio di poggiare su un meccanismo automatico e non discrezionale; non sono legate, quindi, a logiche clientelari, alla burocrazia, ai favoritismi, mali antichi delle classi dirigenti del Mezzogiorno: chi fa un investimento o un'assunzione a tempo indeterminato ha un credito di imposta. Questo è servito molto al Sud. Purtroppo, da qualche anno questi strumenti sono stati indeboliti e anche in questa manovra finanziaria il Governo non è corso ai ripari. Anche in questa materia avanzeremo proposte emendative, c'è però bisogno di un mutamento di orientamento da parte del Governo.

C'è un terzo punto su cui vorrei soffermarmi, che riguarda il problema del trattamento dei lavoratori esposti all'amianto. Ne hanno parlato altri colleghi ma ne devo parlare anch'io perché, per compiti di istituto, me ne occupo da alcuni anni. Da almeno due anni la Commissione lavoro del Senato, attraverso un lavoro attento e convergente, cerca di affrontare tale tematica senza poter contare, però, su una fattiva collaborazione da parte del Governo. Infatti, ogni volta che abbiamo chiesto al Governo di esporre la sua opinione, di presentare i suoi emendamenti, di mandarci la scheda finanziaria, non si è presentato in Commissione. Poi abbiamo capito il perché: in realtà, ha improvvisamente emanato un provvedimento che fa *tabula rasa* di tutto, che produrrà effetti particolarmente gravi sulle vite dei lavoratori esposti all'amianto. Il Governo ha naturalmente diritto di fare le sue proposte e anche di cambiarle, però venga a farlo in Commissione; non si può essere latitanti per un anno e poi, all'improvviso, calare una mannaia che sconvolge la vita delle persone. Penso che tutti voi ne siate a conoscenza e, d'altro canto, il presidente Azzollini ha incontrato questa mattina, insieme con noi, una delegazione di lavoratori portuali; potremmo fare l'elenco delle manifestazioni sindacali di rabbia e di protesta che ci sono state nelle Regioni di centro-destra e di centro-sinistra, nelle Province e nei Comuni di ogni orientamento, in ogni parte del Paese, dal Nord al Sud. Ci sono persone che hanno dato le dimissioni per andare in pensione il 1° ottobre avendo avuto un riconoscimento da parte dell'INAIL e che sono state trattenute sulla porta: non hanno ancora una pensione e non hanno più il salario. Ci sono lavoratori che sono andati in mobilità sulla base di accordi sindacali firmati tra le aziende, spesso con la partecipazione del Governo, perché attraverso il riconoscimento di quel periodo andavano in mobilità e quindi poi andavano in pensione. In tal modo sono state risolte molte vertenze aziendali in varie parti del Paese, da Genova, a Milano, a Venezia, a Napoli, a Palermo, a Taranto, a La Spezia, a Pistoia; ovunque ci sono fabbriche e aziende in cui l'amianto

è stato molto utilizzato. Non si può scherzare con la vita delle persone. Ho avuto modo di vedere casi di disperazione di persone che avevano costruito un progetto di vita e che, con il decreto-legge n. 269 del 2003, se lo sono visto sconvolto all'improvviso. Quindi, quando chiediamo che il Governo sopprima le norme contenute nell'articolo 47 del decreto-legge, non lo facciamo perché non ce ne vogliamo occupare; finora, sottosegretario Vegas, è stato il Governo che non se ne è voluto occupare e adesso se ne occupa nel modo peggiore. Chiediamo allora di stralciare l'articolo 47 e di discutere tale problema in Commissione lavoro. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a concludere la discussione in due settimane, se il Governo verrà; se non verrà e preferirà il colpo di mano, allora è chiaro che il discorso cambierà completamente.

Potrei esibirvi gli articoli di stampa di ogni parte d'Italia in cui parlamentari di Forza Italia, Alleanza nazionale, Lega e Unione democratica cristiana hanno assunto, di fronte alle pressioni dei lavoratori, l'impegno di far sopprimere le norme contenute nell'articolo 47. Naturalmente, arriverà il momento della verità anche per loro, quando si voterà in Commissione e poi in Aula. Confidiamo che i parlamentari della maggioranza rispettino gli impegni che hanno assunto e che il Governo si ravveda dell'errore grossolano che ha commesso.

Il quarto e ultimo punto da affrontare riguarda le misure di sostegno previste in occasione della nascita del secondo figlio. Condividiamo in linea di principio tali misure, ma vorrei evidenziare alcune anomalie. In primo luogo, a noi pare sbagliato non prevedere alcun limite di reddito per i beneficiari: a che serve dare 1.000 euro ad un donna che ha un reddito elevatissimo? Non saprebbe che farsene; quei 1.000 euro potrebbero essere più adeguatamente redistribuiti a favore dei nuclei familiari che versano in condizioni di maggiore difficoltà. In secondo luogo, perché escludere da tale beneficio le donne extracomunitarie, quando di recente si è provveduto ad una loro regolarizzazione (è stato un provvedimento positivo del Governo Berlusconi, mi permetto di dire, uno dei pochi)? Un'inclusione di tale categoria sembrerebbe maggiormente coerente, quindi, con le recenti politiche adottate dal Governo.

Dobbiamo quindi risolvere questi due problemi e, ovviamente, presenteremo i nostri emendamenti; confidiamo che Governo e maggioranza ne tengano conto e che correggano nell'*iter* parlamentare misure che partono positive ma che presentano quei limiti che ho esposto.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 21,55.

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512 e del disegno di legge n. 2518, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Riprendiamo la discussione.

GIOVANELLI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 269 è la più grande operazione di dismissione del patrimonio pubblico e di sanatoria di illegalità edilizie che sia mai stata fatta; è la più estesa e devastante operazione di demolizione del patrimonio dello Stato mai realizzata con un unico intervento. Cercherò di trattenere anche l'indignazione – anche se non sono facile a tale stato d'animo – che è sopravvenuta leggendo alcuni passaggi degli articoli 27, 32 e successivi per vedere se il dibattito in Commissione e poi in Aula al Senato potrà quantomeno lenire le ferite che un provvedimento di questo genere è destinato a lasciare nel territorio e anche nel corpo civile del Paese. Su una manovra correttiva di 16 miliardi annunciata dal Governo, ben 8,2 miliardi sono riconducibili, per un verso, al condono edilizio (3,2 miliardi) e, per un altro verso, alle dismissioni di immobili.

Di fronte al contenuto concreto delle norme che ho citato, espressioni come «manovra finanziaria» e «condono edilizio» rendono in modo assai pallido l'idea di ciò che si propone. L'espressione «manovra finanziaria»

non regge di fronte a questa operazione, che è stata vastamente criticata perché sarebbe una delle molte *una tantum*. Vi è però un altro profilo da considerare: non siamo solo di fronte ad un'*una tantum* e neanche ad una delle idee di cosiddetta finanza creativa, ma ad una entrata straordinaria che ha una corrispondente perdita patrimoniale nel conto patrimoniale dello Stato e a dei costi aggiuntivi, che sono anche facilmente stimabili se non calcolabili, a carico degli enti territoriali che rendono del tutto inattendibile la previsione dell'entrata, che è inattendibile di per sé dato che né i precedenti condoni e neanche le precedenti operazioni di liquidazione o dismissione del patrimonio pubblico hanno mai raggiunto gli obiettivi prefissati.

Qui però vi è un dato in più da considerare: anche se raggiungessimo gli obiettivi e anche tenuto conto che sono soltanto *una tantum*, non si mettono nel conto le corrispondenti perdite permanenti. Più che come entrata straordinaria, questa operazione si configura come una perdita permanente del capitale naturale della Paese, che spesso non è considerato dagli economisti come uno dei fattori della produzione perché è dato per scontato, è assorbito nel concetto ottocentesco di terra, e tuttavia è un valore economico oltre che civile. Questa operazione veramente mi fa pensare e mi fa dire che bisogna davvero costruire un bilancio delle risorse naturali materiali perché non sia possibile, non tanto manovrare cifre riguardo ai beni immateriali, ma dilapidare o distruggere risorse che non possono in alcun modo essere ricostruite.

Oltre al dato di vendita della statualità e di quella che una impresa chiamerebbe la perdita di valore del marchio, di affidabilità e credibilità sul mercato insita in operazioni di questo genere, l'espressione «condono edilizio» non è traducibile nelle altre lingue: ho provato a spiegarla a colleghi francesi e inglesi, non si riesce, bisogna lavorare a lungo, e il ministro Tremonti, che adesso frequenta l'Europa, dovrebbe provare ad esercitarsi.

Questa manovra veramente dà l'impressione di uno stato di emergenza assoluta. Se in politica come in economia ci fosse la revocatoria fallimentare, questa operazione sarebbe sicuramente soggetta a revocatoria prima o poi, sono atti disperati. Pensate al confronto con la manovra del 1998, quando di fronte a difficoltà finanziarie non inferiori a quelle di questo momento – sulle quali non entro nel merito, lo faranno altri colleghi – fu avviata la politica di incentivi alle ristrutturazioni in edilizia: quella, sì, una manovra finanziaria, quella, sì, una politica territoriale, quello, sì, un intervento strutturale che non era un'*una tantum*, non era una finzione contabile, non era una vendita di patrimonio e che poi i consuntivi successivi hanno registrato come operazione di successo, sia sul piano finanziario, che su quello strettamente fiscale, come su quello della legalità, della qualità urbana e del costruito in Italia, tant'è che giustamente viene ancora oggi riproposta. Faccio questa considerazione perché al termine del mio intervento vorrei anche avanzare qualche proposta, augurandomi che ci sia lo spazio per una interlocuzione.

Anche l'espressione «condono edilizio» è inadeguata perché quello che ci è stato proposto va oltre il condono e oltre l'edilizia. Ricordare i Ministri che hanno giurato e spergiurato «mai e poi mai il condono edilizio» è fin troppo facile e in questa sede non intendo insistere, però vi è un'ulteriore curiosità, chiamiamola così ma è quasi drammatica: per conto proprio sia il ministro Matteoli che il ministro Urbani hanno ribadito la loro opposizione ma poi, dal loro doppio giuramento contro il condono edilizio, è uscito un provvedimento che associa quest'ultimo alla dismissione del patrimonio culturale: 5 miliardi più 3 miliardi di euro di operazioni in perdita. Capisco che quest'ultima affermazione possa sembrare un po' drastica per la liquidazione di una parte del patrimonio cosiddetto culturale ma il senso di fondo è questo, come si può purtroppo vedere da alcuni passaggi dell'articolo 32, quelli che portano questo condono ben oltre il condono edilizio.

Non ho bisogno di tornare sul fatto che di per sé il condono è un disastro dal punto di vista dell'etica civile. Ed è un disastro dimostrato perché la prima volta ci si è anche potuti illudere che un condono edilizio potesse significare un punto a capo, una regolarizzazione di tante irregolarità in parte dovute a spirito speculativo, in parte dovute anche a condizioni oggettive a cui porre un termine. La legge n. 47 del 1985, il condono Craxi-Nicolazzi, aveva questo respiro, questa organicità, poi si è dimostrata un fallimento perché l'abusivismo è ripreso come prima, perché le previsioni stesse di sanatoria non si sono realizzate (non solo quelle di entrata), perché il recupero urbanistico non c'è stato, ma bisogna dare atto a distanza di tanti anni che quantomeno l'intenzione c'era, che la normativa costituiva un impianto forte che poi non ha retto l'impatto con la realtà e che quindi probabilmente era inadeguato, ma era un impianto che aveva quell'ambizione.

Il secondo condono, che chiamerei Berlusconi-Radice, aveva obiettivi più modesti: recuperare un po' di legalità e di consenso in quell'area di confine tra legalità e illegalità che è così vasta in questo Paese e che – sono d'accordo – non va trattata alla stregua della criminalità poiché è gravissimo confondere l'illecito con il criminale. Operazioni di recupero urbanistico e di legalità hanno un senso perché, quando l'illegalità è molto vasta diventa un problema politico, non è in termini ideologici che noi critichiamo il condono.

Tuttavia, anche quel condono fallì, sia in termini di entrate che di effettivo recupero di aree e di immobili. Conteneva errori clamorosi: poteva accadere che in un palazzo ci fossero dieci appartamenti condonati e cinque no, una specie di «gruviera» di legalità; per i cinque appartamenti non condonati avrebbe dovuto essere prevista le demolizione, ma è chiaro che è molto difficile demolire un appartamento tra il terzo e il quinto piano. Anche quel condono quindi, fu un disastro.

Ma quando si è verificato dapprima il fallimento di una cosa pensata bene e poi vi è stato il fallimento netto di una cosa pensata un po' meno bene, farne un'altra analoga, quindi perseverare nell'errore, significa essere diabolici, come recita un noto detto. Peraltro in questo modo si scava

veramente un fossato nell'ambito della legalità edilizia; è stato appena approvato un testo unico sull'edilizia (decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001) che, al momento della sua entrata in vigore, dovrebbe rendere nulla tutta questa normativa. Ma questo rappresenta una cannonata, anzi, una bomba atomica non solo sulla semplificazione, sulla regolarizzazione e sulla chiarezza ma anche sul senso civico e sull'autorevolezza delle sedi decentrate dello Stato.

Una banca che tratti con le sue filiali decentrate delegittimandole di fronte ai clienti, non fa una buona operazione di mercato. Uso questi termini perché mi sembra di capire che nella maggioranza c'è gente molto avvezza ad usare i termini propri delle imprese, ma almeno si usi quello che c'è di buono nella cultura del Paese. Mi sembra però che non si agisca in tal senso per cui si propone questo condono – parola intraducibile in altre lingue – che dal punto di vista dell'etica cristiana è simonia, dal punto di vista dell'etica costituzionale è impossibile.

Non si può associare la remissione delle violazioni della normativa edilizia, che, in base alla legge n. 47 del 1985, hanno conseguenze penali, alla regolarizzazione edilizia amministrativa degli immobili, che è al cento per cento competenza di Regioni ed enti locali.

Non serve coprire dicendo che si va a rubare nel rispetto delle leggi, non esiste, ma qui è scritto che si fa il condono nel rispetto delle competenze delle Regioni. Quando si esprimono concetti come curva diritta, sasso di legno e rubare nella legalità, evidentemente si crea confusione e questo renderà probabilmente molto difficile anche perseguire l'efficienza minima di questo provvedimento.

Come vi è stato un danno alle entrate ordinarie dello Stato – anche se il ministro Tremonti lo nega – con il condono fiscale, così accadrà con il condono edilizio.

Quando per fare cassa immediatamente si mettono in discussione l'autorità, l'autorevolezza ed il prestigio, il valore del marchio, si fa un danno strutturale che non si riesce a recuperare con entrate di breve e di brevissimo periodo. Ma in questo caso ho qualche dubbio che il condono sia applicabile perché, se le Regioni si rifiutano di applicarlo, hanno tutto il diritto di farlo. Rischiamo anche un'applicazione a macchia di leopardo o una disapplicazione a macchia di leopardo; un contenzioso costituzionale, che ci è stato annunciato, è in corso e, a mio modesto avviso, è fondato, anche sulla lettura di sentenze della Corte costituzionale riguardo ai condoni, che, prima ancora della riforma del Titolo V della Costituzione, hanno detto che non sono possibili.

Aggiungo quello che è il principale scandalo del condono Tremonti rispetto agli altri due: per i primi due, come ho già avuto occasione di dire, sembrava quasi scontato il principio che per il demanio si escludesse la condonabilità. Invece viene ora introdotto il principio che l'abuso cancella il demanio.

Non ho parole per dire cosa penso di questo concetto. Pensate che la cancellazione del demanio non è possibile con un contratto, un atto legale tra vivi, pubblico o privato che sia, per iscritto, né cent'anni di possesso in

buona fede consentono l'usucapione di un bene demaniale. Quindi, ciò che non è consentito per atto legale tra vivi o per istituti indiscutibili come l'usucapione è consentito ad un illecito, per cui tra le cause di sdemanializzazione si introduce l'illecito.

Vorrei anche capire quanto può reggere un istituto (ma la definizione non è neanche corretta) di questo genere. Poiché si tratta di beni di proprietà di tutti, è come dire che, se si va a rubare in banca restituendo il 10 per cento del maltolto, è sanato il reato e si può tenere tranquillamente il restante 90 per cento. Questo non sta né in cielo né in terra e chiedo che su questo aspetto si faccia una riflessione, che non ritengo sia di sinistra. So che anche la Confindustria si è pronunciata contro: il condono in area demaniale cancella i fondamenti del codice civile, del codice napoleonico. Introduciamo altri modi di intervenire se vogliamo sdemanializzare determinate parti del territorio. Ci sono altri istituti come la sdemanializzazione tacita, ma non si può certamente introdurre il principio che è l'abuso il titolo per la sdemanializzazione.

Questo è ciò che rende diverso il condono Tremonti dagli altri due e lo fa diventare davvero una liquidazione della statualità ma anche dello Stato in senso fisico e del bene comune; i cittadini avrebbero diritto di chiedere un risarcimento dei danni. Questo vale in particolar modo per il demanio marittimo, che l'ultimo condono Tremonti aveva escluso. Qui invece sono serenamente quantificati 12 milioni di metri quadrati di abuso sul demanio marittimo. Ho fatto un calcolo che assomiglia a quelli che vengono proposti nelle relazioni e quindi non è particolarmente rigoroso ma ha la stessa attendibilità: si tratta di circa 400 chilometri di costa che rischiano di essere preclusi all'accesso perché il cittadino non potrà sapere che, in base all'articolo 32 del decreto-legge n. 269, il condono ha riguardato solo l'immobile ma non il giardino intorno all'immobile, per cui si può passare. L'accesso al mare per molte economie costiere è importante; se vi è una privatizzazione dell'accesso alla costa, tantissime imprese che vivono di questa possibilità (penso a realtà come quelle della Versilia, e ad altre) si troveranno di fronte al taglieggiamento di un interesse privato.

Chiedo che sul demanio marittimo si rifletta con un minimo di attenzione, anche perché le previsioni di entrata non sono assolutamente credibili e quindi il danno non dovrebbe essere così grande. Certo, lì vi è la fetta più grossa: se si mettono in vendita le spiagge del Paese un po' di soldi si fanno.

Ma ci vuole il coraggio di dirlo. Soprattutto non facciamo vendite fittizie: non si può pensare che lo si chiude per vent'anni e poi lo si riapre, come è scritto. C'è anche una certa ipocrisia nel provvedimento, un tentativo tra le righe di rendere lecito ciò che è illecito, logico ciò che è illogico, il che produrrà un infinito contenzioso.

Vi è poi un'altra questione che non è chiara e sulla quale vorrei fare una domanda, perché per quanto mi sia applicato non sono riuscito a capire cosa significhi il testo. Nel decreto-legge n. 269 è contenuta una norma che ricostruisce *ex novo* l'articolo 32 della legge n. 47 del 1985

e stabilisce che nelle aree soggette a vincoli paesistici e ambientali (cioè circa il 50 per cento del Paese; intere città, come Roma e Napoli, sono in queste condizioni) ci vuole l'autorizzazione dell'autorità preposta alla tutela del vincolo; in un'altra disposizione si dice che tali aree sono escluse completamente. Allora, sono escluse oppure no? Invito a leggere il combinato disposto di queste norme.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Può precisare meglio di che norme si tratta?

GIOVANELLI *(DS-U)*. All'articolo 32, comma 27, lettera *d)*, del decreto-legge n. 269 abbastanza chiaramente si stabilisce che le opere abusive non sono suscettibili di sanatoria qualora: «siano state realizzate su immobili soggetti a vincoli imposti sulla base di leggi statali e regionali a tutela degli interessi idrogeologici e delle falde acquifere, dei beni ambientali e paesistici, nonché dei parchi e delle aree protette nazionali, regionali e provinciali qualora istituiti prima dell'esecuzione di dette opere». Tra l'altro, la norma fa riferimento ad opere realizzate su immobili soggetti a vincoli; anche questo mi fa pensare che ci sia poca chiarezza.

Al comma 43 dello stesso articolo 32 si prevede però che: «Fatte salve le fattispecie previste dall'articolo 33, il rilascio del titolo abitativo edilizio in sanatoria per opere eseguite su immobili sottoposti a vincolo è subordinato al parere favorevole delle amministrazioni preposte alla tutela del vincolo stesso». È previsto inoltre un meccanismo di silenzio-assenso e di impugnazione del silenzio-rifiuto che non mi piace, ma su questo sorvoliamo.

In sostanza, vorrei capire se nelle aree soggette a vincolo paesistico si può o non si può fare il condono; non è una domanda da poco. Il ministro Matteoli si è affaticato a dire che prima era contrario al condono, poi che il condono doveva essere ristretto, poi che era solo per 30 metri quadrati, poi che escludeva le aree soggette a vincoli; sembra però che alla fine non abbia escluso neanche le aree sottoposte a vincolo. È un po' come l'altro Ministro, che ha dichiarato che non avrebbe fatto il condono, ma che avrebbe valorizzato il patrimonio culturale, e in verità ha fatto entrambe le cose: ha fatto il condono, dappertutto, e messo in vendita il nostro patrimonio culturale.

Dicevo prima di come una finanziaria più provvida di questa abbia affrontato il tema del territorio, dell'edilizia e di come costruire anche su questo una manovra finanziaria. Io credo che ci siano margini per fare finanza, ed anche per fare cassa, sulla gestione del territorio, ma bisognerebbe farlo senza toccare la titolarità e l'autorità di chi governa e di chi rappresenta l'interesse generale. In questo decreto-legge e in questa manovra finanziaria, ancora una volta, il tema dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile è assolutamente un marziano. Può darsi che questa sia una mania di Legambiente e del WWF, ma non capisco allora perché in tutto il mondo si discute di tali questioni; non capisco se i dati che vengono diffusi siano veri o falsi, se il maggior numero di anziani morti (e seppelliti, in Italia in gran silenzio, a Parigi con le massime autorità) per via dell'effetto serra siano avvertiti come problemi oppure no, se le

alluvioni dell'Europa, il mutamento climatico lo siano oppure no. Qui trovo una distanza siderale non dico dal dare risposte di sinistra, stataliste o di altro segno, ma dal prendere atto che il problema esiste. Anzi, leggendo questo provvedimento mi sembra che si consideri il patrimonio naturale e ambientale come un cespite da vendere perché tanto non ha nessuna relazione con la produzione del reddito: ebbene, questo è un clamoroso errore per un Paese come l'Italia, dove la natura è una ricchezza straordinaria se usata bene e non liquidata.

Il relatore Tarolli ha parlato di *dumping* ambientale; ho chiesto i motivi di questa espressione, che egli gentilmente e privatamente mi ha spiegato. Ma nella relazione faceva riferimento al *dumping* ambientale per andare a sostenere, implicitamente o esplicitamente, che la sovraregolamentazione è un costo in Europa e che vi sono Paesi, come la Cina o altri Paesi in via di sviluppo, che rendono la vita difficile alla nostra crescita attraverso una sorta di *dumping* ambientale. Se negli ambienti imprenditoriali si usa questa espressione, la si può anche usare in questa sede, ma è meramente consolatoria: quei Paesi non hanno messo in atto alcun *dumping* ambientale, sono semplicemente se stessi. Non hanno abbassato soglie, messo in vendita o altro: sono cresciuti come hanno potuto, cercando di imitare il nostro modello. Il *dumping* è un'altra cosa, è una strategia molto precisa. In Europa non si può pensare qualcosa del genere: chiamare *dumping* ambientale la differenza di regolamentazione vuol dire, temo, che vogliamo abbassare i nostri livelli di regolamentazione, non la complicazione delle normative, ma il livello della regolamentazione effettiva. Io penso che questo tema possa essere affrontato contrattando con quei Paesi quando si fa cooperazione, quando si fa scambio, commercio. È il concetto di responsabilità differenziata: lo si fa nei trattati internazionali, è una politica. Ma non è una politica abbassare le nostre soglie, perché la popolazione e il territorio in Europa sono quelli che sono, possiamo permetterci di abbassare molto poco. L'OMS ci dice quante sono le morti aggiuntive da PM10 e da scarsa qualità dell'aria nelle città; lo sappiamo, sono stime, però sono generalmente attendibili. Abbiamo pochissimi margini e penso che sia sbagliato e che sia una politica non solo antieuropea, ma antistorica, pensare che l'Europa possa vivere di competitività con determinati Paesi abbassando gli *standard* ambientali. Secondo me, anzi, li dobbiamo alzare, in tante forme, con i provvedimenti volontari, con gli incentivi, con la tecnologia, con i comportamenti, con la responsabilizzazione. Non credo che li possiamo abbassare. Pensate forse di poter peggiorare l'aria di Milano, quando già d'inverno si fermano le automobili e la gente che deve portare i bambini a scuola non sa come fare? Dico questo anche perché ci sarà un emendamento sul gasolio. In Francia il Governo di centro-destra ha alzato il prezzo del gasolio dopo una lunga discussione; un conto sono i camionisti, un conto sono i trasporti, un conto sono le politiche strutturali di questo genere.

In sostanza, penso che sotto questo profilo si debba migliorare il provvedimento al nostro esame e mi auguro che la maggioranza, nono-

stante la durezza e la rigidità delle mie considerazioni, presti ascolto non tanto alle considerazioni stesse, ma a ciò che c'è sotto.

Penso che togliere il demanio marittimo dal condono sia il minimo. Penso che sia necessario un chiarimento, senza equivoci, sul fatto che le aree protette e a protezione paesistica non possano essere investite da un provvedimento di questo genere. Penso persino che si possa ragionare su entrate erariali legate all'ICI. Il recupero dell'ICI, una sovrimposta erariale rispetto all'ICI, può essere davvero la forma per scoraggiare nel futuro l'abuso. Far pagare un costo aggiuntivo degli oneri a chi ha abusato è la misura che può scoraggiare veramente, non la minaccia della demolizione che si fa sull'1 per cento degli edifici. Realizziamo una manovra di entrata strutturale rispetto ad un fenomeno che tra l'altro porta rendite e cespiti nelle casse dei privati. Facciamo un collegamento erariale all'ICI e in questo modo scoraggiamo nuovi abusi. Se si vuole procedere alla regolarizzazione, allora, rispettate le autonomie locali che non possono essere scavalcate e delegittimate. Hanno ragione, non sanno come fare; non si può chiedere ad un Comune di fissare delle norme e poi ne arriva un altro che dice: era uno scherzo, se mi dai 10.000 delle vecchie lire va bene. È possibile effettuare questa operazione nel rispetto delle competenze delle Regioni e dei Comuni ed è possibile anche fare cassa con una manovra fiscale che sia veramente tale.

Infine, sulla questione dei carburanti penso che non sarebbe male introdurre i principi che erano propri della *carbon tax*, senza reintrodurre quest'ultima. Una manovra che agevoli i carburanti più ecologici e scoraggi quelli meno ecologici a saldo fiscale zero può essere fatta e io credo debba essere fatta. In questo senso presenteremo degli emendamenti e mi auguro che vengano presi in seria considerazione.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, nel mio intervento, tra le molte questioni che hanno suscitato il nostro interesse e che sono contenute nei provvedimenti al nostro esame, vorrei occuparmi sostanzialmente di tre temi. Il primo riguarda un argomento caro a noi della Commissione bilancio e quasi a nessun altro, quello cioè concernente gli strumenti della sessione di bilancio e l'esito, alla luce dei documenti che ci sono stati presentati, del confronto sulla riforma delle regole della sessione stessa che ha interessato sia noi che il Governo, coinvolgendo il Presidente della Camera e il Presidente del Senato, per una parte importante dell'anno scorso.

Il secondo tema riguarda il carattere della manovra correttiva degli andamenti tendenziali a legislazione vigente, per verificare se la manovra correttiva stessa consegua effettivamente gli obiettivi quantitativi e qualitativi fissati nel Documento di programmazione economico-finanziaria dallo stesso Governo e nella risoluzione presentata dalla maggioranza ad approvazione del DPEF.

Il terzo tema concerne l'intervento strutturale propostoci sul sistema previdenziale pubblico attraverso la dichiarazione impegnativa del Governo in questa sede.

Sul primo tema, signor Presidente, debbo manifestare una profonda delusione che credo, al di là delle dichiarazioni formali, sia condivisa anche da molti senatori della maggioranza appartenenti alla Commissione bilancio. Credo di dover interpretare il silenzio dei relatori su questo punto come un silenzio imbarazzato. Non credo si siano dimenticati che esiste questo problema: credo che sappiano che esiste e abbiano un tale imbarazzo a discuterne in presenza degli strumenti che sono stati presentati da indurli a non parlarne affatto. La questione che va affrontata, signor Presidente, come lei sa bene e come sanno bene i senatori di questa Commissione, non è quella di cui parlano i giornali. La questione non è impedire l'assalto parlamentare alla diligenza degli strumenti di bilancio, della legge finanziaria, perché non c'è mai stato nessun assalto di questo genere. Almeno da quando è stato introdotto il Documento di programmazione economico-finanziaria chiunque si occupi un po' di finanza pubblica legge il processo di decisione del bilancio del Parlamento e constata che non è mai avvenuto un peggioramento. Da quando esiste il DPEF e la risoluzione che fissa i saldi entro cui si deve sviluppare la sessione di bilancio non c'è mai stato uno sfondamento rispetto alle previsioni, anzi spesso si è determinato un miglioramento dei saldi rispetto alla proposta originaria contenuta nel DPEF. Molti giornalisti e molte persone non sanno di cosa parlano e si occupano di un assalto alla diligenza che, ripeto, non è mai esistito.

La questione, invece, per chi conosce le cose è un'altra ed è assai più seria: si tratta di stabilire che, attraverso la sessione di bilancio, il Governo abbia garanzia che in tempi certi si possano presentare e possano essere approvate dal Parlamento misure di correzione degli andamenti tendenziali strettamente necessarie a conseguire gli obiettivi programmatici fissati nella risoluzione. Dico «strettamente» perché nei documenti di bilancio, secondo la legge di contabilità, ci devono essere solo le misure strettamente necessarie e nessun'altra misura, se non appunto quella – ripeto – strettamente necessaria al conseguimento delle correzioni fissate dal DPEF. Si deve garantire al Governo che si possano approvare tempestivamente le misure di sostegno alla crescita che sono direttamente in grado – dice la legge di contabilità – di influenzare l'andamento della crescita della ricchezza nazionale. Direttamente in grado di agire, quindi, sul ritmo di sviluppo. Tutte le altre misure non devono stare negli strumenti di bilancio. Quelle di carattere ordinamentale, quelle che non sono in grado di produrre effetti diretti sull'andamento della crescita nell'anno immediatamente successivo a quello della loro approvazione, devono stare in altri strumenti legislativi che non sono quelli della sessione di bilancio.

Dal punto di vista dell'opposizione, invece, la sessione di bilancio deve essere corretta per consentire alla stessa di svolgere un'attività di verifica più efficace sulla tenuta e sulla consistenza delle misure correttive, dei tendenziali e delle misure di promozione dello sviluppo proposte dal Governo (quella che latamente intesa dovrebbe essere considerata una sorta di attività di controllo preventivo da parte dell'opposizione rispetto all'efficacia dell'iniziativa del Governo). Ma soprattutto la sessione di bi-

lancio deve essere riformata per consentire all'opposizione di profilare meglio, fedele alle norme sul contenuto proprio degli strumenti di bilancio, la propria alternativa di politica economica senza disperderla in una marea di micromisure, di piccole correzioni della legislazione vigente, che fanno perdere il filo della questione fondamentale: profilare un'alternativa alla scelta del Governo.

Un ultimo obiettivo reale, vero, che non c'entra con l'assalto alla diligenza, è quello di riformare gli strumenti della sessione di bilancio per adeguarli al nuovo Titolo V della Costituzione. Questa è un'esigenza reale perché il nuovo Titolo V, checché se ne dica, ha fatto della nostra Repubblica una Repubblica federale in senso tecnico, in senso proprio, ed è chiaro che la norma di contabilità rimasta uguale a se stessa, come se il Titolo V non esistesse, presenta dei limiti assolutamente evidenti sotto questo profilo.

Ora, dopo la presentazione del disegno di legge finanziaria, del decretone, della dichiarazione impegnativa sulla previdenza, che cosa resta di questi obiettivi? Resta pochissimo. Non è che lo sappiamo solo noi dell'opposizione, lo sapete anche voi della maggioranza, lo sa benissimo il Governo. Di questo confronto, che è stato un confronto serio e che aveva individuato gli obiettivi veri di un intervento di riforma della struttura e delle caratteristiche della sessione di bilancio, resta pochissimo. Stupisce – debbo dire – in questo contesto la mancanza di reazione parlamentare, in particolare la mancanza di reazione dei Presidenti della Camera e del Senato. Mi dispiace dirlo, perché nel recente passato su questo tema avevano fatto interventi impegnativi, assai significativi e in larghissima misura condivisibili, tant'è che li avevamo formalmente condivisi. Ma, insomma, non potete non riconoscere l'evidenza. Siamo in presenza del fatto che le misure correttive dei tendenziali, le vere misure che, secondo la legge di contabilità, devono stare nella legge finanziaria (basta che voi leggiate le relazioni dei relatori di maggioranza che hanno descritto i provvedimenti per verificarlo) sono tutte nel cosiddetto decretone, tutte, non c'è una sola eccezione seria. Abbiamo quindi questo primo fatto clamoroso.

L'articolo 52 dello stesso, quasi in dispregio, non solo della norma, ma anche del buonsenso, precisa peraltro che il decreto-legge, essendo stato emanato il 1º ottobre 2003, determina effetti sulle entrate che agiranno dal 1º gennaio 2004, cioè fuori dalla portata dell'intervento normativo definito per decreto, formalizzando così ciò che sto sostenendo, ossia che in realtà quel decreto è la legge finanziaria o, meglio, ma bisognerebbe dire peggio, dal punto di vista del confronto che abbiamo sviluppato sugli strumenti della sessione di bilancio, il vecchio collegato di sessione, che si valutò insieme, anche se noi e voi ci trovavamo a svolgere ruoli diversi, di sopprimere per allargare il contenuto proprio della legge finanziaria, con limiti assai rigidi e paletti molto seri. Questo per fare in modo che la legge finanziaria potesse ospitare quella parte del collegato di sessione che era strettamente necessaria ad indurre effetti diretti sullo sviluppo e quella parte degli interventi correttivi finalizzata ad influenzare

direttamente i saldi dell'anno successivo. Dopo tutto il confronto che abbiamo avuto, voi reintroducete il collegato di sessione e lo fate per decreto, così ottenendo, a meno che non accada qualcosa (che però mi farebbe dubitare dell'equilibrio di ogni tipo, e non lo credo), un risultato paradossale, quello che sulla vera legge finanziaria, cioè sul decreto in questione, interviene una sola Camera, perché debbo dedurre che nell'altra, quella della seconda lettura, ci sarà l'esigenza del Governo di ottenere l'approvazione a provvedimento blindato. Ci rendiamo conto della paradossalità di questo esito? Altro che chiarezza e linearità del confronto parlamentare sugli strumenti di bilancio! Abbiamo discusso un anno per fare in modo che in Parlamento ci fosse un confronto più stringato, più lineare, più trasparente, ma capace di impegnare, fintanto che non facciamo la riforma, entrambi i rami del Parlamento. E ora facciamo la legge finanziaria per decreto, con il risultato che uno dei due rami del Parlamento – questa volta tocca alla Camera, la prossima potrebbe toccare al Senato – non ha alcuna possibilità di incidere sulla vera manovra finanziaria, che è contenuta nel decreto.

La legge finanziaria è letteralmente zeppa di norme che non corrispondono alla lettera, allo spirito, alla sostanza, al contenuto proprio della legge finanziaria, come stabilito dalla legge di contabilità. Non vi farò l'elenco delle norme in questione perché sarebbe una perdita di tempo. Sono riuscito a trovare solo cinque articoli che dovrebbero rientrare nella legge finanziaria. Tutti gli altri dovrebbero essere considerati stralciati perché, ripeto, non corrispondenti al contenuto proprio della legge finanziaria.

Non farò l'elenco degli articoli che non hanno influenza sui saldi, perché sono quasi tutti. Lo ribadisco: quasi tutti gli articoli della legge finanziaria non hanno alcuna influenza sui saldi 2004, 2005 e 2006, in ogni caso di sicuro non su quelli del 2004, e questo in base a quanto prevede la legge di contabilità. Praticamente si tratta di nove decimi dell'articolato. Sul ritmo di crescita del Paese, altra ipotesi di intervento, abbiamo cinque o sei articoli che obiettivamente si può ritenere abbiano un'effettiva influenza diretta sulla crescita e lo sviluppo, tutti gli altri dovrebbero essere stralciati per patente inammissibilità rispetto al contenuto proprio della finanziaria. La legge finanziaria non c'è perché – lo sottolineo ancora – è nel decreto.

Abbiamo dovuto sudare le classiche sette camicie per ottenere che ci fosse una dichiarazione impegnativa sull'unico intervento strutturale effettivamente proposto in questa manovra, quello sulla previdenza. Non abbiamo ottenuto la presentazione di un provvedimento, ma abbiamo ottenuto – ho sempre detto che era quello di cui avevamo bisogno – una dichiarazione impegnativa che definisse i caratteri di questo intervento. Ma, a proposito di caratteristiche delle procedure della sessione di bilancio e degli strumenti, per ottenere che ci venisse enunciato il carattere essenziale del provvedimento principale di questa manovra abbiamo dovuto insistere, minacciando sfracelli in Aula e in Commissione, a dimostrazione che tutto il tempo che abbiamo passato a discutere della trasparenza della

sessione di bilancio, della sua maggiore linearità, è stato tempo perduto. Mi dispiace.

Inoltre, la relazione di minoranza del senatore Michelini lo ha evidenziato in maniera chiara, il bilancio tendenziale a legislazione vigente solleva molti dubbi a proposito della sua natura. Voglio insistere: gli articoli 26, 27, 28 del decreto-legge, sul patrimonio e le dismissioni di beni dello Stato, inducono effetti finanziari. Vorrei ricordarvi che l'effetto finanziario delle dismissioni è già stato quantificato. Ho letto che il Servizio di bilancio del Senato (il quale, come al solito, ha svolto un ottimo lavoro) avrebbe detto che la manovra è scoperta. È un altro caso di persone che parlano perché hanno la lingua in bocca. Il nostro Servizio di bilancio non ha detto questo, ma che ci sono interi comparti, molto significativi, di maggiori entrate e minori spese, che dovrebbero far parte della legislazione vigente. L'effetto a saldo sarebbe lo stesso, ma un conto è dire che la manovra correttiva consta di 5 miliardi di euro di entrate derivanti dalla correzione della legislazione vigente, dalle dismissioni; un altro conto è incorporare nel bilancio a legislazione vigente la realizzazione delle dismissioni già definite. Il risultato non cambia, ma le dimensioni della manovra di correzione si modificano in maniera integrale. Per esempio, bisogna sottrarre 10.000 miliardi di vecchie lire, cioè 5 miliardi di euro, dalla manovra correttiva, per incorporarli nel bilancio tendenziale a legislazione vigente. Insisto, 16 miliardi di euro nel triennio, già quantificati sulla base della legislazione vigente, voi adesso li trasferite arbitrariamente fuori dal bilancio a legislazione vigente e li riportate dentro la manovra correttiva. Ma così si falsano gli elementi essenziali della valutazione circa l'efficacia della manovra correttiva. Tant'è vero che nel DPEF, che avete scritto voi, non noi, e nella risoluzione approvativa si legge che rinviate al 2004 una parte importante del programma di dismissioni del 2003. Ciò vuol dire che il programma avveniva a legislazione vigente. Mi sbaglio? C'è un errore logico? A me non pare proprio. Se avete detto che rinviate al 2004 dismissioni che avreste potuto fare nel 2003, è perché nel 2003 la legislazione vigente prevedeva le dismissioni. Mi sbaglio?

Insisto su un altro punto, sul quale il Servizio di bilancio non ha fatto alcuna osservazione, anche se personalmente sono convinto che avrebbe dovuto ripetere quella citata in precedenza. La norma contenuta nell'articolo 15 del decretone modifica la legislazione in materia di CONSIP, riportando a 130.000 euro il limite per cui è obbligatorio che le amministrazioni pubbliche provvedano con gara formale secondo le regole previste dalla normativa, limite portato a 50.000 euro dalla norma della precedente finanziaria. Adesso voi, abrogando quel comma, lo riportate a 130.000 euro e sostenete che questo non ha effetto sui saldi. Ma come è possibile? A quella norma, allora a legislazione vigente corretta, avevate associato un risparmio. Voi ci dovete presentare i conti di questa operazione CONSIP, perché a legislazione vigente quello che viene prodotto in termini di risparmio dall'azione della CONSIP non deve essere valutato come contenuto della manovra correttiva. Questo non è solo un errore tecnico, inten-

diamoci, c'è qualcosa di più rilevante: una modificazione profonda della base su cui agiamo, il tendenziale non è quello a legislazione vigente e ciò impedisce che la sessione di bilancio sia trasparente, chiara, lineare e consenta il confronto delle posizioni.

Questo ci induce a considerare che la discussione che abbiamo fatto sugli strumenti di bilancio non è stata utilizzata correttamente, anzi va a finire un po' nel nulla. Vorrei dire qualcosa sulla CONSIP, ma ne parleremo quando esamineremo l'articolo relativo.

Quindi, la scelta del Governo di organizzare la sessione di bilancio attorno a tali strumenti, presentati con queste caratteristiche, e la mancata reazione del Parlamento all'iniziativa del Governo riducono – spero non fino ad annullarla completamente – in maniera molto drastica la credibilità dell'impegno e del confronto che abbiamo avuto in quest'ultimo anno nel discutere sulla correzione degli strumenti di bilancio.

Ciò è tanto più grave, signor Presidente, perché di recente abbiamo imparato a che cosa serve davvero il decreto «taglia-spese». Io avevo reagito negativamente e tutta l'opposizione aveva reagito negativamente all'ipotesi che il decreto «taglia-spese» venisse usato per assegnare al Governo il diritto di tagliare spese ad arbitrio e senza un intervento del Parlamento. Ma nel corso dell'esame dell'assestamento abbiamo imparato una cosa che paradossalmente è ancora più grave e sconsolante, cioè che in realtà l'unica cosa a cui serve il suddetto decreto è rinviare all'anno successivo la spesa che si fa attraverso sfondamenti determinati da leggi in vigore; sfondamenti che non si correggono attraverso la finanziaria – come previsto dal decreto «taglia-spese» – modificando la legislazione di merito, ma mettendo in finanziaria a pie' di lista la copertura delle spese e quello che non può andare in finanziaria, perché notoriamente non ci può andare, lo si fa rientrare – del tutto arbitrariamente, a mio giudizio, e con effetti sul saldo primario devastanti – nelle regolazioni debitorie. L'anno scorso c'era stata la copertura virtuale con il miglioramento di un risparmio pubblico che si manteneva in area negativa, quindi si copriva spesa reale attraverso una evidente copertura virtuale; quest'anno abbiamo le regolazioni debitorie che pagano sfondamenti di spesa dell'anno precedente, ricadendo con effetti altrettanto devastanti sull'avanzo primario: chiedersi come mai questo peggiora è un esercizio retorico del tutto inutile. Ora, per quello che ci riguarda naturalmente resta intatta la disponibilità a discutere delle modificazioni della sessione di bilancio, però constatiamo che la credibilità di questo impegno da parte del Governo e della maggioranza è andata a livelli di sostanziale impercettibilità dopo la presentazione di questi documenti, così come avvenuta nel corso di questi anni.

Credo che il Governo si meriterebbe una qualche valutazione critica anche da parte della sua maggioranza su questo punto. Per questo, nell'ambito di relazioni della maggioranza che ho apprezzato per altri aspetti, non ho apprezzato che i relatori non abbiano minimamente fatto riferimento a questo tema; capisco l'imbarazzo ma non è stata una scelta utile.

Secondo tema: i caratteri della manovra correttiva dei tendenziali e la corrispondenza di quest'ultima allo stesso DPEF e alle risoluzioni parla-

mentari approvative dello stesso. Sto parlando – come vedete – di documenti tutti del Governo e della maggioranza, non delle richieste, ovviamente respinte, da parte dell'opposizione su questi temi, dei documenti presentati dall'opposizione. In primo luogo, nel DPEF avevamo un indirizzo circa la necessità di usare circa 5 miliardi di euro – adesso latamente intesi – per misure di sostegno dell'economia. Ora, prendo la tabella dell'ISAE – non pensate che stia facendo una lettura settaria dei documenti – e vediamo cosa c'è concretamente riguardo a misure per interventi a sostegno dell'economia: ci sono 978 milioni di euro, diciamo pure circa 1 miliardo di euro, considerati tra gli interventi di sostegno dell'economia che rispondono alla voce «acconto versamento accise» (sapete tutti di che cosa si tratta, delle accise sugli oli minerali, eccetera); 2 miliardi di adeguamento contrattuale dei pubblici dipendenti; 1 miliardo per missioni internazionali all'estero e lavoratori socialmente utili della scuola (lascio a voi il giudizio sul carattere di misure per il sostegno dell'economia di queste voci) e arriviamo a 4 miliardi; dopodiché abbiamo effettivamente 1 miliardo di euro – ripeto, 1 miliardo di euro non 5 – per sgravi fiscali effettivi (da quelli dell'agricoltura ad altri, tecno-Tremonti, eccetera) e assegni per il secondo figlio.

Ho sbagliato i conti? Non è così? Se è invece come dico io, i 5 miliardi sono 1 miliardo di sostegno dell'economia e 4 miliardi di interventi previsti dalla legislazione vigente, oppure dalle politiche invariate, come si sarebbe detto una volta; poiché immagino che il Governo non possa non rinnovare i contratti dei dipendenti pubblici, non vedo in che senso quelle siano misure straordinarie di sostegno dell'economia secondo quanto previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo, non dell'opposizione.

In secondo luogo, il DPEF e le risoluzioni mostrano 11 miliardi di interventi correttivi netti (5 miliardi di sostegno all'economia, manovra di 16 miliardi, correzione effettiva del tendenziale di 11 miliardi), naturalmente con l'equilibrio tra minori spese e maggiori entrate nel determinare questi 11 miliardi, e soprattutto con un rapporto rispettivamente di due terzi e un terzo tra intervento non strutturale, o *una tantum* (meglio usare il nostro vecchio latino e non l'espressione *one off,* che oggi è diventata una mania, capiamo di cosa stiamo parlando), e intervento strutturale. Prendo sempre la tabella dell'ISAE in maniera tale che agiamo su dei dati che tutti consideriamo calcolati correttamente.

Nel rapporto tra minori spese e maggiori entrate la situazione è la seguente: per quanto concerne le maggiori entrate, 3,6 miliardi provengono dal concordato fiscale, 3,6 miliardi dal condono edilizio, 0,5 miliardi dalla proroga del condono fiscale, 0,7 miliardi (sto arrotondando le cifre) dai videogiochi, 0,4 miliardi dall'aumento dei contributi per i parasubordinati e 5 miliardi dalla vendita degli immobili. Vorrei a questo punto spiegare un aspetto che, per chi non si occupa della nostra materia, appare un'assurdità. I 5 miliardi sono conteggiati nelle minori spese perché contabilmente gli introiti, cioè le maggiori entrate dovute a dismissioni del patrimonio, vanno a ridurre la spesa per investimenti, per una ragione che ai

contabili che hanno studiato le norme di contabilità non sfuggirà. Infatti, se si vende il patrimonio, si riduce la quota del capitale fisso e quindi contabilmente quest'ultima va a ridurre l'aumento di capitale fisso che si induce attraverso la spesa per gli investimenti. Al di là della loro collocazione contabile, quindi, i 5 miliardi dovuti a dismissione degli immobili rappresentano maggiori entrate.

Le effettive minori spese che io vedo, signor Presidente, sono gli 0,5 miliardi nel settore del pubblico impiego e gli 0,8 miliardi per la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni, che viene quindi portata fuori dalla Pubblica amministrazione. Non ho considerato gli effetti indotti e siamo quindi a 1,3 miliardi di minori spese contro 13,5 miliardi di maggiori entrate (forse ho lasciato fuori qualcosa, comunque di poco rilevante).

Non ce l'ho con le dismissioni del patrimonio pubblico; le operazioni di dismissioni ai fini della valorizzazione del patrimonio pubblico vanno benissimo in una corretta gestione del bilancio pubblico, ma in questo caso siamo di fronte ad una situazione un po' particolare. Voi state operando questa continua riduzione del patrimonio pubblico attraverso dismissioni, sulla quale in astratto non ho nulla da dire, in un contesto nel quale però peggiorate l'avanzo primario in maniera drammatica. Naturalmente il combinarsi di questi due dati segnala l'effetto di manovre organizzate con questa proporzione: minori spese per 1,3 miliardi, maggiori entrate per 13,5 miliardi. Se le manovre si fanno secondo queste proporzioni, è evidente capire cosa succede. Se poi si considera che quel dato di 13,5 miliardi è dovuto in larghissima misura – quasi per la metà – a dismissioni di patrimonio pubblico, abbiamo di fronte una situazione nella quale le condizioni di fondo della finanza pubblica peggiorano.

TURCI *(DS-U)* Si tratta di patrimonio pubblico *ex* culturale: specifichiamo la qualifica!

MORANDO *(DS-U)*. Le condizioni della finanza pubblica peggiorano anche perché voi non rispettate a mio avviso, nella concretezza della manovra, neanche la risoluzione che la stessa maggioranza aveva approvato in occasione del dibattito sul DPEF.

Questo è l'anno centrale della legislatura affidata alla vostra direzione: se prendete in considerazione, ad esempio, il 1997, che per il centrosinistra fu l'anno centrale di definizione delle politiche, e guardate la cifra assoluta della spesa per interessi per il servizio del debito dello Stato italiano in quell'anno, confrontandola con la cifra attuale troverete che ora ci sono 80.000 miliardi di vecchie lire in meno. Vorrei che fosse chiaro: state provocando questa situazione in un contesto nel quale avete una spesa per interessi per il servizio del debito che grava sul bilancio per 80.000 miliardi di vecchie lire di meno.

La questione non è del «buco» o non «buco», è strutturale. È chiaro poi che c'è stato l'anno elettorale e quindi vi è stata un'incidenza dello 0,2-0,1 del PIL nel 2000 sul 2001 in vista delle elezioni, ma questo

non ha cancellato il dato di carattere strutturale dovuto al fatto che avevamo avuto la capacità, attraverso l'aumento selvaggio delle entrate – come ad esempio l'eurotassa – di correggere gli andamenti della finanza pubblica italiana in maniera tale da consentirci di agganciare con l'euro la fase di caduta degli interessi. Questo non è dovuto al caso, non dovete pensare che sia opera dello Spirito Santo: è dovuto al fatto che attraverso una manovra politica si è ottenuta una riduzione di queste dimensioni del costo del servizio del debito.

State governando il Paese mentre il costo del servizio del debito è di 80.000 miliardi di lire in meno: non potete considerare questo – ripeto – opera dello Spirito Santo. Soprattutto non dovreste considerare questo fatto come un elemento che non crea una possibilità di avere una politica economica più libera e autonoma. Noi avevamo dei vincoli di politica economica molto più rigidi; voi siete in una situazione di minore rigidità, ma questo non si vede dai bilanci che presentate, non si vede dalle manovre correttive che fate, perché le organizzate sistematicamente in maniera non strutturale.

Forse sarò io a non essere capace di fare i conti, ma si è parlato di due terzi di manovra strutturale e di un terzo *una tantum*. Considerando sempre la stessa tabella riassuntiva dell'ISAE, vi è una violazione aperta della risoluzione di approvazione del DPEF. La vostra risoluzione era chiarissima: parlava di due terzi di strutturale e di un terzo di *una tantum*. Io di strutturale trovo, invece, 1 miliardo di euro su 10, dovuto agli aumenti dei contributi dei parasubordinati che sono definiti una volta per tutte e poi una quota relativa ai videogiochi; ho pensato per rapidità che si trattasse di tutti i videogiochi, ma non è così, perché basta leggere la norma per vedere che si tratta dell'ennesima *una tantum*. In ogni caso, 1 miliardo su 10 non mi sembra rappresenti un terzo; mi direte poi cosa ho trascurato, ma non citatemi la Cassa depositi e prestiti, perché gli 800 milioni di euro dovuti a quest'ultima non li potrete più iscrivere, e ho dei dubbi che li possiate considerare anche adesso; comunque nel giro di poco tempo usciranno – come la Cassa depositi e prestiti – dalla Pubblica amministrazione in senso tecnico e quindi non si tratta di una parte strutturale. L'unica parte strutturale è allora costituita dalle maggiori entrate per i videogiochi e dai contributi per i parasubordinati.

Per quanto riguarda le minori spese, vedo 1 miliardo di euro su 7: quindi 1 miliardo su 10 e 1 miliardo su 7 non mi sembra costituiscano un terzo di 16 miliardi.

Anche in questo caso non si tratta di demonizzare le *una tantum*; non ho nulla contro questo strumento, sono servite moltissimo. L'eurotassa era una *una tantum,* a mio avviso geniale, nel senso che è stata decisiva per ottenere quel risultato di aggancio al treno della riduzione del tasso di interesse che poi ha consentito quel miglioramento straordinario. Penso quindi che sia stata utile.

Il senatore Giaretta, relatore di minoranza, ha già detto le cose che avrei detto io sulla questione del rapporto tra le nostre *una tantum* e le vostre: considero risolutivo ciò che ha detto il collega. Però il problema

è che, se continuiamo con questo rapporto tra strutturale e non strutturale – quello reale, non quello scritto nella risoluzione –, noi incidiamo direttamente sull'avanzo primario; e qui torniamo alle considerazioni che facevo prima. Il dato decisivo è l'avanzo primario, perché è quello che indica la capacità di reagire all'andamento del ciclo del Paese.

Vi è poi la questione del Patto di stabilità, alla quale faccio solo un accenno. Siamo di fronte ad un cambiamento di fase sul Patto di stabilità e di crescita in Europa. Abbiamo avuto una prima fase nella quale l'esigenza della convergenza al fine di far nascere l'euro e poi di garantirne la stabilizzazione è stata preminente. Il rispetto formale del parametro, quindi, è stato considerato assolutamente decisivo: bisognava torcere il collo alle economie per obbligarle a convergere in funzione prima della creazione e poi dell'affermazione dell'euro, perché creare una nuova moneta è relativamente facile, fare in modo che essa viva ed abbia una funzione economica come quella che può avere l'euro e che già sta svolgendo nel mondo è cosa molto più difficile. Ora, nella nuova fase che si è aperta, l'accento è passato decisamente sulla crescita e sullo sviluppo. Questo perché l'euro c'è, si è affermato, importantissimi Paesi destinati a crescere nel mondo stanno convertendo una parte delle loro riserve in euro. L'euro sta diventando addirittura non la moneta di riferimento per l'economia globale – che resta il dollaro –, ma un'alternativa credibile al dollaro. La recente decisione della Russia di cifrare in euro le sue esportazioni di materie prime, la recentissima decisione della Cina di convertire una parte enorme delle sue riserve – sto parlando, quindi, di Paesi che si trovano in una fase dinamica – in euro, dimostrano che l'euro viene considerato come qualcosa che c'è e che ci sarà. Ebbene, ciò consente una verifica sul Patto di stabilità e di crescita dell'Unione europea, nel senso di assicurare una maggiore elasticità nell'interpretazione del Patto stesso. È una fase nella quale siamo già entrati: Paesi decisivi per l'euro stanno sfondando il tetto del 3 per cento senza che ciò provochi alcun intervento effettivo e immediato, a condizione che – questo è il punto essenziale – andare oltre il livello del 3 per cento non significhi usare i margini maggiori per ribadirci nei vizi invece che per introdurci nella fase della virtù, dello sviluppo e della crescita.

Questo è il vero problema, non il rispetto formale del livello del 3 per cento. A cosa serve andare oltre o vicini a questa soglia? Secondo questa manovra serve a pagare gli stipendi; ma allora, non c'è l'azione di quelli che sono definiti, nel gergo politichese o di politica economica, come stabilizzatori automatici. Esiste un'alternativa? Certo, ed il Ministro dell'economia italiana l'ha intuita benissimo. Quando ha proposto il tema delle azioni europee per la crescita io ritengo che abbia tentato una correzione, naturalmente seria, della sua impostazione. Il vero problema è che non c'è corrispondenza tra questa ispirazione, che tende a far agire i cosiddetti stabilizzatori automatici sul versante dell'aumento del capitale fisso, e la manovra correttiva che si presenta al nostro esame, che è tutta organizzata sul versante del non strutturale e che induce un ulteriore depauperamento del capitale fisso del Paese. Anche qui, valgono considera-

zioni già formulate in precedenza: non è solo un artificio contabile il fatto di portare le entrate da dismissioni a riduzione della spesa per investimenti. È una elementare valutazione di politica economica: se investo qualcosa, ma vendo del mio patrimonio più di quanto non investa, naturalmente sono più povero di prima; è una considerazione assolutamente banale.

Ora, ci troviamo in una fase nella quale riusciamo a rispettare il tetto del 3 per cento, come ci hanno ricordato il Ministro e i relatori, ma lo facciamo nel quadro di una politica economica che tende a sottovalutare gli elementi di aumento del capitale fisso, obiettivo per il quale sarebbe assolutamente ragionevole avvicinarci al 3 per cento ed anche superarlo in nome del fatto, invece, che non siamo in grado di controllare i flussi di spesa corrente, in larga misura incapaci di promuovere nuovo sviluppo. Da questo punto di vista un'alternativa c'è, a mio avviso. Il Governo continua ad intervenire per portare fuori dalle amministrazioni pubbliche i protagonisti della spesa per investimenti: l'anno scorso la Infrastrutture Spa e la Patrimonio Spa, poi l'ANAS; adesso la Cassa depositi e prestiti, la SACE e così via. Sono interventi che vanno giudicati nel merito, lo faremo quando ne discuteremo, ma l'impressione che si ha è che tutto sia finalizzato a scrivere questo «meno 800» nel prospetto di copertura della finanziaria o sul saldo netto da finanziare (addirittura per la Cassa depositi e prestiti 2 miliardi e mezzo in meno; tutte cose immagino assolutamente corrette dal punto di vista tecnico), piuttosto che a costruire gli strumenti per una politica di effettivo aumento del capitale fisso del Paese. Che sia davvero così lo dimostra il fatto che si continua a non considerare l'unico intervento che secondo me può far partire davvero la *partnership* pubblico-privato nel campo degli investimenti, cioè aumentare il Fondo di garanzia di ultima istanza per far partire le cosiddette grandi opere.

Confindustria sul suo sito ha pubblicato in questi giorni un documento impressionante sulla spesa per infrastrutture in Italia negli ultimi anni. È un documento che dimostra, secondo me al di là di ogni ragionevole dubbio, come o si spendono soldi per fare in modo che a carico del bilancio dello Stato vi sia una quota significativa di risorse impiegate per garantire in sede di ultima istanza investimenti in infrastrutture, che hanno una redditività molto differita nel tempo e sono giganteschi, oppure le grandi opere in Italia non partono. Guardate che fine sta facendo la legge obiettivo (noi l'abbiamo criticata): non parte per questa ragione. Partono le piccole opere che si possono realizzare interamente a carico della spesa pubblica, e partono male, ma le opere più significative, che implicano un rischio, dove ci vuole una *partnership* privato-pubblico, non partono, come documenta in maniera assolutamente inoppugnabile questo studio di Confindustria. Quindi, non agisce il volano fondamentale su cui si basano tutte le azioni per la crescita discusse anche a livello europeo; non parte quel volano, elemento di garanzia dello Stato, che suscita l'intervento del capitale privato, che è fondamentale, che rappresenta il perno delle azioni europee per la crescita di cui ci ha parlato e su cui ha lavorato in questi mesi il ministro Tremonti.

Capisco che si potrebbe obiettare a tutto questo ragionamento dicendo che, se è vero che la manovra presenta anche queste caratteristiche di incertezza nel rapporto tra strutturale e non strutturale, un intervento strutturale è comunque stato fatto, quello sulle pensioni. In effetti il Ministro dell'economia italiana a mio giudizio ha imposto questo intervento – naturalmente sbaglierò, ma si sa che a pensare male non si fa peccato, anzi, non è nemmeno pensare male: egli ha fatto il suo mestiere – per rendere accettabile alla comunità internazionale, in particolare in sede di Unione europea, una manovra fatta tutta di *una tantum.*

È strutturale l'intervento previsto per le pensioni? La risposta è sì, non c'è dubbio, è un intervento strutturale. Dal 2008 c'è un risparmio significativo di spesa previdenziale; la famosa «gobba» di spesa previdenziale disegnata dalla curva del rapporto tra spesa previdenziale e PIL dal 2010 in avanti indubbiamente viene riprofilata verso il basso da questo intervento.

È sostenibile politicamente e socialmente questo intervento, che inizia nel 2008, lasciando da ora a quel momento completamente inalterata la normativa previdenziale? La risposta è no, e Tremonti lo sa benissimo: non è sostenibile politicamente e lo è ancor meno socialmente, per una ragione elementare. Un salto di cinque anni di contributi per maturare le condizioni minime di pensionamento che si realizzi da un giorno all'altro, cioè tra il 31 dicembre 2007 e il 1º gennaio 2008, è una cosa che non esiste, non si può fare – e tutti lo sappiamo – perché introduce un'enorme disparità all'interno della stessa generazione. Noi abbiamo un sistema che è dispari nel rapporto tra le generazioni e dobbiamo mettere mano a questa disparità, perché altrimenti il sistema salta. Voi addirittura fate una cosa che non ha precedenti nella storia: nella stessa generazione voi introducete, con il divario di un giorno – cioè ripeto tra il 31 dicembre 2007 e il 1º gennaio 2008 –, un salto di cinque anni di contributi per maturare le condizioni minime di pensionamento. All'interno della stessa generazione nulla di questo genere è mai stato tentato, semplicemente per una ragione: non esiste la possibilità che la società consideri tollerabile l'introduzione di un'iniquità di questa portata; e non esiste forza politica che sia in grado di imporre il rispetto effettivo di una norma del genere nel momento in cui concretamente nel rapporto all'interno della stessa generazione si introduce un'iniquità di questa portata.

Sono convinto che questa misura è insostenibile politicamente e socialmente e non c'è dubbio che anche gli amici del centrodestra lo sanno. Non c'è dubbio infine che, se il centrosinistra fosse al Governo, non sarebbe in grado di imporre, ove lo volesse, l'attuazione di questa norma e quindi la risposta alla domanda che ci viene rivolta su cosa faremmo qualora ci trovassimo a dover gestire questa norma la do con estrema facilità, anche se ovviamente la do per me stesso e la considero scontata: quella norma verrebbe abrogata da un Governo di centrosinistra. E credo che verrebbe abrogata anche da un Governo di centrodestra, se nel 2007 ci fosse un Governo di centrodestra. Il Governo di centrodestra attuale sa benissimo che quella norma non si può realizzare.

E allora viene da chiedersi perché. Ciò avviene perché Tremonti aveva un vincolo, cioè il Governo italiano aveva un vincolo. Siccome fa una manovra per l'ennesima volta tutta non strutturale, aveva il vincolo di presentarsi nelle sedi internazionali con un intervento di carattere strutturale, e questo – come ho già detto – indiscutibilmente lo è. Ma il Governo si è costruito politicamente al suo interno, senza che c'entri nulla la previdenza ed il sistema previdenziale, il problema che deve fronteggiare. Perché infatti non si fa la misura strutturale che tutti sappiamo essere giusta? È vero che poi ci sarebbe il conflitto con le parti sociali, ma tutti sappiamo bene quale è la misura che bisognerebbe adottare, sulla quale intendo soffermarmi brevemente: la misura strutturale che deve partire da subito – personalmente ho sostenuto che dovesse partire dal 1995, e se avessimo fatto quell'intervento allora, oggi saremmo in una situazione completamente diversa – è il contributivo *pro rata temporis* immediatamente per tutti i lavoratori.

Non è vero che non abbiamo alternative. Non è vero che noi del centrosinistra non proponiamo nulla. Molti di noi hanno proposto già allora questa soluzione. E ogni caso, il Governo vuole fare una misura strutturale? C'è una misura strutturale che si può fare immediatamente, cioè introdurre il contributivo *pro rata temporis* per tutti come metodo di calcolo della pensione.

Perché il Governo non lo fa? Perché Bossi ha detto di no, e lo sappiamo tutti; perché, insieme al vincolo europeo, che ha costituito uno dei binari su cui far camminare il treno, il Governo di centrodestra al suo interno ha un altro binario da cui non può uscire, cioè il consenso della Lega, che c'è per un intervento che non si farà mai, previsto per il 2008, ma non c'è per un intervento serio da fare immediatamente. Ecco perché il Governo ci presenta un intervento strutturale sulle pensioni che non ha alcuna possibilità di risultare sostenibile socialmente e politicamente: perché si è creato un vincolo nell'equilibrio politico all'interno della maggioranza.

Ora, su questo punto so che ci sono molti che dicono – e concludo – che il contributivo *pro rata temporis* non è efficace. Secondo me è un altro caso di persone che non sanno cosa dicono. Bisogna infatti prestare attenzione e capire cos'è il contributivo *pro rata temporis*. Esso interviene sul punto cruciale, questo sì di tipo strutturale, della «legge Dini», la quale – come dimostra la curva ridisegnata dal Governo – a regime mette in equilibrio la spesa previdenziale rispetto al PIL a ritmi assolutamente sostenibili. C'è la gobba nella transizione. Ed allora, nella transizione, su cosa bisogna intervenire? Sul punto che riguarda la «legge Dini» e che si presentava come manifestamente iniquo nel rapporto tra diverse generazioni. Mi riferisco cioè al fatto che i lavoratori che al 31 dicembre 1995 avevano già 18 anni di contributi mantenevano il calcolo interamente retributivo della loro pensione, mentre a tutti gli altri lavoratori che già erano al lavoro alla data del 1º gennaio 1996, ma non avevano 18 anni di contributi, veniva applicato il *pro rata temporis*, per cui la loro retribuzione veniva calcolata con due metodi: in parte con il sistema retributivo,

fino al 1º gennaio 1996, e in parte con il sistema contributivo. Quelli che invece avevano cominciato a lavorare dal 1º gennaio del 1996 avevano il metodo interamente contributivo.

Ora, si potrebbe introdurre il sistema *pro rata temporis* per tutti, perché non c'è una sola ragione socialmente, politicamente ed economicamente condivisibile che giustifichi questa divisione; all'epoca questa era la vicenda politica di quegli anni, riguardava il fatto che si trattava di lavoratori che avevano subito il blocco delle finestre nell'intervento del 1992, con il Governo Amato, per intenderci. Quindi i 18 anni venivano previsti perché si considerava che quei lavoratori avevano già subito quella chiusura e quindi si tentava allora di procrastinare la situazione; ma già allora, nel 1995, organizzazioni sindacali importanti – ad esempio la principale delle organizzazioni sindacali italiane – ebbero a sostenere che il contributivo *pro rata temporis* si poteva prevedere per tutti. Non lo si fece per delle ragioni di carattere politico. Adesso però, con il prosieguo della valutazione dell'andamento demografico, è del tutto evidente che quella misura non può essere mantenuta nella sua condizione attuale. Bisogna introdurre una equità nel rapporto tra le generazioni, quindi prevedere il sistema contributivo *pro rata temporis.*

Sottolineo che nessuno sta parlando di una cosa di enorme portata. La «legge Dini» stessa prevedeva che nel 2005 si facesse una verifica. Vediamo allora su che cosa doveva essere fatta questa verifica, e scusate se ricorrerò ad un piccolo tecnicismo. Vediamo come si calcola il contributivo che, se si applicasse il principio del *pro rata temporis*, verrebbe applicato a tutti i lavoratori gradualmente. Si calcola nel seguente modo: alla fine dell'attività lavorativa ogni lavoratore avrà maturato quello che si chiama «montante contributivo», ossia un capitale che si è formato con i contributi versati e con le rivalutazioni annue dipendenti dal tasso di inflazione e dal tasso di crescita del prodotto interno lordo. La rendita pensionistica, cioè la pensione, si ottiene applicando la cosiddetta «aliquota di rendimento» – cioè il coefficiente – al capitale maturato, che è appunto il montante contributivo così definito. Tutto sta nell'importo di questo coefficiente, che in sostanza, con un calcolo di tipo attuariale, è correlato alle speranze di vita del lavoratore al momento del pensionamento. Perché la legge Dini incorpora le verifiche decennali? Sono ormai dieci anni che è stato approvato questo provvedimento e quindi avviene ora la fase della verifica. Perché decennali? Perché le speranze di vita si stanno modificando in maniera molto rapida.

Vorrei che fosse chiaro che, nel 2050, secondo i dati ISTAT pubblicati nel marzo 2003, ci saranno 6,2 milioni di italiani in più rispetto al 1º gennaio 1996. In particolare, ci saranno ultrasessantacinquenni per 17,9 milioni a fronte dei 14,8 registrati il 1º gennaio 1996. Nel 2005 bisogna ricalcolare il coefficiente alla luce di questo dato. È molto chiaro: se si applica il contributivo *pro rata temporis*, il ricalcolo del coefficiente agisce sulle pensioni di tutti i lavoratori italiani; se invece si mantiene l'attuale sistema, il ricalcolo del coefficiente riguarda soltanto i lavoratori che si trovano a metà tra il contributivo e il retributivo. È in questo

modo che facciamo agire la portata della legge Dini, che valuta l'attesa di vita per intervenire sulla determinazione della pensione, stabilendo coerentemente equità nel rapporto tra le generazioni. Se invece non applichiamo il contributivo *pro rata temporis*, al di là di quello che ci consente di risparmiare, non introduciamo la correzione strutturale, che è invece necessario introdurre proprio alla luce di quei dati demografici da cui il Presidente del Consiglio è partito per motivare l'intervento sulle pensioni.

È paradossale quanto sta accadendo. Si considerano dati corretti dal punto di vista degli andamenti demografici per definire l'intervento e poi se ne fa uno che non corregge gli elementi strutturali. Diciamo che vanno corretti per modificare equamente, però in maniera socialmente sostenibile, l'andamento della spesa previdenziale. Il contributivo *pro rata temporis* è una soluzione seria di questo problema. Naturalmente non si tratta dell'unico intervento che bisogna realizzare, perché se ne possono compiere altri compresi quelli sugli incentivi.

In questa sede, tuttavia, sottolineo il fatto che, in presenza della proposta di incentivi che si dice applicata immediatamente, dobbiamo prendere sul serio in questa sessione di bilancio le valutazioni che sono state portate dall'ISAE e da tutti i tecnici che abbiamo sentito. Attenzione: quegli incentivi comportano un costo, gravano sul bilancio dello Stato e in misura ancora maggiore qualora avvenisse l'estensione ai dipendenti pubblici. D'altra parte, l'estensione a questi ultimi avverrà, perché vi trovate in una circostanza – è l'ultima considerazione che faccio – assolutamente paradossale da questo punto di vista, per un Governo che ha fatto penare il Paese per due anni per intervenire sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Sostengo che, se non esistesse l'articolo 18, il vostro intervento sugli incentivi non si potrebbe fare, e cerco di spiegarvi rapidamente il motivo.

Quando nella legge finanziaria per il 2001 introducemmo l'incentivo a restare al lavoro, ci ponemmo il problema di creare una convergenza di interessi tra lavoratore che deve restare al lavoro e impresa che deve continuare a mantenerlo al lavoro. Per questa ragione dicemmo: Enrico Morando, ad esempio, che raggiunge le condizioni di pensionamento domani mattina, si reca dal suo datore di lavoro e gli dice che da domani andrà in pensione e che quindi accetta le condizioni attuali di pensionamento. Tuttavia, egli ha intenzione di discutere con il datore di lavoro di questa ipotesi, perché la legge gli dà la possibilità di farlo: vorrebbe stipulare con il datore di lavoro un contratto di lavoro a tempo determinato di due anni, che bisogna rifare dall'inizio. Se Enrico Morando stipula questo contratto, chiederà all'INPS di congelare il pagamento materiale della sua pensione: è in pensione, accetta le condizioni stabilite, ma chiede il congelamento della pensione in modo tale che possa stipulare con il datore di lavoro un contratto a tempo determinato per due anni, per cui intanto si tiene l'8,5 per cento dei contributi (ossia viene messo sul salario e non lo paga più lui) e sul restante 24 per cento si apre una trattativa, dal momento che devono firmare un contratto per discutere di quanto si tengono rispettivamente Morando e il datore di lavoro; naturalmente una soluzione

secondo cui tutto il 24 per cento va al lavoratore o al datore di lavoro non va bene ad entrambi. Per firmare il contratto, in base al quale il lavoratore rimane al lavoro e il datore di lavoro riceve un certo guadagno, avendo un costo del lavoro un po' inferiore per il lavoratore stesso, ci si accontenta del 5 per cento; il lavoratore prende il 28 per cento e il datore di lavoro il 4,7 per cento, o qualsiasi altra cosa vi venga in mente sempre nel rapporto tra 0 e 24, in quanto questo non è un problema.

Ora si afferma che la misura in questione non ha funzionato, e ciò risponde a verità, ma essa aveva un pregio: si fondava sulla presenza di un rapporto di tipo contrattuale. Se si firma il contratto, quel rapporto si stabilisce; se però non si firma, questo non si verifica. La mia tesi è che nessuna impresa sia a conoscenza di questa norma perché è stata nascosta sia dai portatori di un interesse che da quelli di un altro interesse. Si tratta della mia personale tesi. In ogni caso, ammesso che tale misura non abbia assolutamente funzionato, cosa afferma adesso il Governo? Dice che non ha funzionato perché non esiste abbastanza interesse per il lavoratore, e questa può essere la verità. Per legge stabilisco che si prende tutto il 32,7 per cento: chi matura le condizioni di pensionamento e non va in pensione, per legge accetta le condizioni di pensionamento di quel momento ed ha un aumento del salario del 33 per cento. Qualcuno addirittura vocifera – non è menzionato nella dichiarazione e, quindi, non voglio prendere sul serio questa ipotesi – che ci sarà uno sgravio IRPEF del 33 per cento al fine di costruire un ulteriore vantaggio; ma, poiché non è esplicitato nella dichiarazione, non ne sarei tanto convinto perché – a mio giudizio – prima che sia finita, sarete costretti anche ad affermare che vi è il vantaggio IRPEF. In ogni caso, ammettiamo per un attimo che questa ipotesi non sia prevista, mi dovete spiegare per quale ragione l'imprenditore dovrebbe accettare una condizione del genere. Il lavoratore va in pensione, accetta le condizioni di pensionamento, e potete fare solo un'affermazione: è un diritto soggettivo del lavoratore e il datore di lavoro non può licenziarlo e finirà in gloria, nel senso che il Governo, che per due anni ha bloccato il Paese sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ai fini di determinare l'incentivo, imporrà l'applicazione dell'articolo 18 a tutti i lavoratori che raggiungono le condizioni di pensionamento. Ve lo meritate, perché in tal modo imparate a bloccare il Paese per due anni su un fatto del tutto ininfluente.

Ma se la situazione è questa, se si tratta di un diritto soggettivo del lavoratore, in primo luogo non dovete valutare, sottosegretario Vegas, l'estensione al pubblico, che è scritta nella legge, in quanto è impossibile che ci sia un diritto soggettivo di un lavoratore dipendente privato così determinato dalla legge, a pena dell'applicazione dell'articolo 18, che poi non si estenda automaticamente a un lavoratore dipendente pubblico. Tuttavia, l'estensione a quest'ultimo in che rapporto si mette – per esempio – con la norma che fa parte (ci sarebbero poi altri profili da esaminare) della manovra correttiva per il *turnover*? Mi potete spiegare come sia possibile che nella stessa manovra ci sia una norma che di fatto prevede che i lavoratori pubblici vengano incentivati a rimanere al lavoro, addirittura aumentando-

gli del 30 per cento il salario, e contemporaneamente ve ne sia un'altra che stabilisce che, dalla mancata sostituzione dei lavoratori pubblici che vanno in pensione, sono attesi risparmi per 0,6 miliardi di euro? Queste due norme non possono coesistere. Questo solo per illustrare la conseguenza più piccola, perché ce ne sono di più rilevanti, come ha affermato lo stesso ISAE.

Signor Presidente, ho quasi terminato e mi scuso per la lunghezza delle mie riflessioni su questo argomento. Penso che la nostra opposizione sia credibile se accompagnata da una denuncia circa il carattere strutturale ma irrealizzabile dell'intervento sulla previdenza che voi ipotizzate e il carattere oneroso degli incentivi che voi proponete. È una denuncia che si deve accompagnare alla proposta di un intervento da attuare subito, che corregga strutturalmente gli andamenti della spesa previdenziale sul PIL, e cioè ridisegni la gobba in maniera sopportabile, anche se è impossibile farla sparire per la semplice ragione che noi che abbiamo cinquant'anni siamo la generazione con un numero di componenti due volte superiore rispetto alle generazioni attuali, è inutile stare lì ad arzigogolare. Nei prossimi anni ci sarà una curva verso l'alto del pensionamento dei *baby boom*. Da questo punto di vista bisognerebbe pertanto agire sul versante contributivo. Il ministro Tremonti ha detto una cosa giusta: egli afferma che questa è la vostra seconda riforma strutturale, intendendo che la prima è stata quella sul mercato del lavoro. Mi chiedo, però: è stata valutata la coerenza tra questo intervento e la prima riforma del mercato del lavoro? La prima riforma del mercato del lavoro sostanzialmente aggiunge qualche ulteriore tipo di contratto di lavoro a quelli già previsti – molto flessibili e numerosi – dalla riforma Treu. Io vedo però una contraddizione tra questi due interventi perché il primo intervento tende ad aumentare le figure di rapporto di lavoro che danno luogo a una bassa contribuzione, molto più bassa di quella da lavoro dipendente, mentre il secondo intervento tende a recuperare contribuzione (per esempio, aumentando i contributi a carico dei CO.CO.CO.) e, in ogni caso, tende a riprofilare verso il basso la curva della spesa previdenziale sul PIL. Ma uno dei modi per riprofilare verso il basso tale curva è non far cadere i contributi: se sul complesso della forza lavoro disponibile aumento il numero dei lavoratori con un rapporto di lavoro che dà luogo ad una contribuzione bassa, compio un'operazione che è in controtendenza rispetto all'esigenza a cui vorrei rispondere con l'intervento sulle pensioni. Vedo quindi un'incoerenza nel rapporto tra la prima e la seconda presunta riforma strutturale del Governo.

In ogni caso, quella che mi sembra fondata è un'altra considerazione: nella transizione della riforma Dini si può fare qualcosa sulla contribuzione? La mia tesi è: sì, si deve fare qualcosa perché è iniquo, per il rapporto tra le generazioni e anche all'interno della stessa generazione (in particolare in questo secondo caso), che quantitativamente la stessa identica pensione sia il frutto di una contribuzione molto diversa rispetto al reddito disponibile. Purtroppo, sulla base della riforma Dini, nel rapporto tra i lavoratori dipendenti, la cui pensione è basata sul calcolo retributivo,

e i lavoratori autonomi, la cui pensione è ugualmente basata per intero sul calcolo retributivo, questa iniquità è stata assolutamente mantenuta. Vorrei che fosse chiaro: se io ho 100 di reddito da lavoro autonomo e un altro ha 100 di reddito da lavoro dipendente e ci troviamo entrambi in quella fascia di lavoratori che il 1º gennaio 1996 aveva già 18 anni di contributi e calcoliamo la nostra pensione sulla base retributiva, prenderemo la stessa identica pensione a fronte di contributi che per uno sono stati al massimo il 20 per cento e per l'altro sono stati il 32,7 per cento. Questa è indubbiamente una questione che va risolta nella transizione, non a regime, perché a regime questo problema viene risolto dalla riforma Dini, in quanto l'aliquota di calcolo della pensione è rapportata all'aliquota contributiva. Quindi, non c'è nessun problema a regime, ma nella transizione il problema esiste. Naturalmente non dico che bisogna portare il 17 per cento degli autonomi al 32,7 per cento, ma dico che progressivamente negli anni, fin tanto che siamo nella transizione, bisognerebbe correggere questa tendenza.

Come vedete, non è vero che non ci sono proposte alternative. Le proposte alternative ci sono, soprattutto, secondo me, sono proposte sostenibili socialmente e politicamente. Quella che avete avanzato voi non lo è.

VIVIANI *(DS-U)*. Signor Presidente, svolgerò il mio intervento sulla manovra finanziaria soffermandomi solamente su due aspetti particolari, in larga parte toccati dal senatore Morando, il che mi facilita il compito perché ribadirò alcune considerazioni ed eventualmente ne aggiungerò altre.

I due argomenti sono i temi del lavoro e del *welfare*. Ci troviamo di fronte ad una manovra sicuramente singolare: per tutte le considerazioni che abbiamo ascoltato sulla carenza di interventi strutturali e di riforma, è una manovra che ambisce ad alcuni *record* di una certa rilevanza. Innanzi tutto in termini di precarietà e indeterminatezza dei saldi di finanza pubblica previsti.

In secondo luogo, abbiamo visto che l'intervento più significativo è quello sulle pensioni, che è dislocato in là nel tempo ed è di assoluta impraticabilità dal punto di vista politico e sociale. È una manovra che sicuramente conquista un *record* in termini di conflittualità con le parti sociali perché mai come in questa occasione, almeno per la mia esperienza dal 1996 in poi, si è registrato un dissenso così diffuso e così profondo da parte di tutte le parti sociali. Questo è un fatto nuovo perché è il frutto della proiezione di interessi opposti, largamente convergenti. La manovra in esame, inoltre, determina una vera e propria rottura a livello istituzionale tra lo Stato centrale e le istituzioni locali, cosa particolarmente grave all'indomani della riforma costituzionale improntata a quello che viene definito il federalismo solidale.

È una manovra, quindi, che presenta problemi seri di rapporto con la coscienza generale del Paese, con le esigenze di crescita avvertite al di là degli interessi specifici delle singole categorie. Questo è un problema grave perché è chiaro che, quando il dissenso raggiunge questi livelli, in-

fluisce direttamente sulla praticabilità della manovra, il che deve portare a riflessioni più serie.

All'interno di questo quadro, certamente non entusiasmante e denso di pericoli e di problemi, vorrei affrontare due questioni: il lavoro e le sue politiche, e l'approfondimento di alcuni aspetti toccati dal collega Morando in materia di riforma del *welfare* e delle pensioni.

Diciamo subito che il lavoro è il grande assente di questa riforma. Evidentemente il Governo ritiene di aver risolto il problema con la recente legge di riforma del mercato del lavoro e con l'introduzione delle nuove figure flessibili. Però, se vogliamo aderire in maniera non formale ma sostanziale alla strategia europea di Lisbona, soprattutto nella prospettiva della società dell'informazione, rispetto alla quale l'Europa avanza obiettivi molto ambiziosi, dobbiamo constatare che ci sono due vuoti lasciati da questa legge, che sono di rilevanza enorme: il primo riguarda la formazione e il secondo gli ammortizzatori sociali. In altre parole, senza questi due elementi, non si realizza una politica del lavoro che coniughi, a un livello dignitoso e virtuoso, flessibilità e sicurezza, così come ci indica l'Europa.

Recenti fatti hanno messo in evidenza il gravissimo ritardo del nostro Paese nel campo della formazione. Siamo ancora in coda all'Europa per tasso di scolarità, soprattutto *post*-obbligo e per livelli di formazione elevati; registriamo, lo ha detto il ministro della pubblica istruzione Moratti in un recente convegno, livelli negativi *record* in materia di dispersione scolastica; abbiamo un sistema di formazione professionale nettamente sottofinanziato rispetto ad altri Paesi europei e che, nei suoi segmenti più rilevanti nel rapporto con il lavoro, mi riferisco alla formazione continua, è all'anno zero.

Su questa materia la manovra è nettamente carente. Conosciamo le difficoltà della scuola in termini di finanziamento effettivo e di applicazione della riforma. Tale riforma relega in un secondo canale, di serie B, essenzialmente dedicato all'intervento sui *drop out*, la formazione professionale. Manca perciò un'integrazione virtuosa della formazione professionale con il sistema scolastico, necessaria per qualificare, anche dal punto di vista delle esigenze del mercato del lavoro, il processo formativo. Osserviamo poi l'università. Non si era mai verificata una simile reazione da parte dei responsabili del sistema universitario. Nella mia Regione, il Veneto, i rettori delle università sono addirittura ricorsi al TAR: scelta discutibile dal punto di vista giuridico, ma che segnala un disagio e una situazione insostenibile.

In materia di formazione professionale la manovra non fa nulla, lascia le cose come sono, con l'aggravante che la recente legge sul mercato del lavoro di fatto trasferisce all'impresa l'intervento formativo. Inoltre alcuni sostegni fiscali alla formazione, fino ad ora, non hanno funzionato. Manteniamo un finanziamento dello 0,30 per cento della massa salariale per la formazione continua, in larga parte taglieggiato con finalizzazioni diverse, come per esempio quella di sostegno al reddito per alcuni rapporti di lavoro. Ciò mentre a livello europeo il livello di finanziamento arriva

addirittura a cinque o sei volte superiore, come in Francia e Germania. Non si capisce allora come si voglia affrontare il problema con questa penuria di mezzi. Per di più, il Governo ha delegato la gestione alle parti sociali, le quali devono costituire degli organismi bilaterali. È chiaro che in un contesto di conflittualità tra le parti sociali, quale esiste oggi, la formazione continua non parte, ad esclusione di alcune esperienze esemplari, frutto di situazioni locali o categoriali. Eppure la formazione continua è cruciale, sia come antidoto alla precarizzazione del lavoro sia come fattore di crescita della qualità del lavoro. Si tratta di un problema serissimo, sul quale il Governo ha assunto in più occasioni un atteggiamento di sufficienza e di arroganza pari all'ignoranza della situazione reale. Mi riferisco alle posizioni espresse, anche ufficialmente, dal Ministero del lavoro.

Seconda questione, gli ammortizzatori sociali. Abbiamo aumentato la flessibilità fino ad un livello molto elevato, quando non ce n'era bisogno, perché avevamo ereditato una situazione di occupabilità del mercato del lavoro del tutto singolare. Nel 2002 abbiamo avuto un tasso di sviluppo del reddito pari alla metà dell'Europa e un numero di nuovi posti di lavoro che è più della metà di tutti i posti di lavoro creati a livello europeo. Come si può continuare a dire che abbiamo il mercato del lavoro più rigido del mondo quando registriamo simili *performance*? Certo, la situazione è da approfondire, ma questi sono dati di fatto e devono obbligarci a modulare in maniera più efficace ed incisiva eventuali interventi di innovazione. Come si può pensare ad una situazione del genere, nella quale si aumenta enormemente la mobilità del lavoro, senza avere strumenti universali di sostegno al reddito, che evitino cadute verticali del tenore di vita, fino a situazioni di povertà, ogni volta che si cambia o che si è costretti a cambiare lavoro?

La riforma degli ammortizzatori sociali è stata ridotta all'aumento dell'indennità ordinaria di disoccupazione, prevista dal disegno di legge n. 848-*bis*. Se c'era un aspetto da curare e da inserire in questa manovra era proprio questo. Invece ci troviamo in una condizione di netto disimpegno e di disapplicazione di quel patto. Infatti, il Governo vuole fare a costo zero l'estensione, il rafforzamento, l'aggiornamento del sistema degli ammortizzatori. Questo è un errore che anche noi in passato abbiamo fatto e che successivamente abbiamo tentato di correggere, senza peraltro riuscire a varare la riforma delegandola alle parti sociali. Ma agire in questo modo, nel contesto attuale, significa lavarsene le mani, perché le parti sociali, da sole, per le implicazioni di costo che ha questa operazione, non saranno in grado di realizzare l'estensione alla piccola e piccolissima impresa e ai nuovi settori diversi da quelli industriali, degli ammortizzatori, dove misure di sostegno al reddito sono particolarmente necessarie. Esiste qui un vuoto di iniziativa politica particolarmente grave.

In materia di garanzie di reddito minimo per chi è senza lavoro, constato un risultato del tutto inadeguato nell'introduzione del reddito di ultima istanza. Nel recente passato avete ripetutamente criticato la nostra sperimentazione del reddito minimo di inserimento, dicendo che costava

troppo e che non era collegato direttamente ad un reinserimento sociale attraverso il lavoro. Certo che in parte non era così, perché quella manovra era diretta alla lotta contro la povertà e doveva sostenere il reddito di persone che, per l'età e le condizioni sociali, non riuscivano ad intercettare le misure e i servizi dello Stato sociale, così come strutturato, e in larga parte collegato al lavoro. A fronte di questa situazione, ci proponete un istituto, come il reddito di ultima istanza, la cui finalizzazione non si capisce. Si definisce genericamente come strumento di reinserimento al lavoro, ma allora ce ne sono di più efficaci. La misura dovrebbe essere di lotta alla povertà e il reinserimento sociale sta innanzi tutto nel concedere un reddito a chi è totalmente tagliato fuori dai servizi e dagli istituti dello Stato sociale.

Altrettanto gravi sono le modalità di finanziamento. Dicendo che questo istituto si finanzia attraverso un contributo di solidarietà delle pensioni più elevate, anche con il contributo delle Regioni, si configurano modalità di copertura incerte e improbabili. Tra l'altro, credo che le stesse Regioni, vedendosi appioppare oneri da una legge dello Stato, come la realtà dimostra, non assumeranno atteggiamenti positivi. L'impressione è che, dopo aver cancellato un'esperienza, pur da valutare con rigore, che richiedeva forse adeguamenti e correzioni, l'inserimento di questo istituto, appena descritta, rappresenti un netto passo indietro.

Su questo punto mi pare che complessivamente la manovra trascuri tutti gli aspetti più qualitativi, strutturali e strategici di una moderna politica del lavoro. Se pensiamo di risolvere i problemi dell'occupazione solamente attraverso una *overdose* di flessibilità – possiamo dire, perché si è fatto l'inventario di tutte le forme possibili, alcune delle quali sicuramente non utilizzate – ho l'impressione che si possano anche creare dei posti di lavoro, ma che l'apporto del fattore umano, ad un sistema produttivo che ha bisogno di recuperare competitività, sarà sicuramente non adeguato. Quindi, bisogna rivedere questa parte in termini sia di finanziamento che normativi.

La seconda questione che voglio toccare riguarda le pensioni. Condivido pienamente quanto ha detto il collega Morando circa l'inapplicabilità della riforma proposta. Tutti lo sanno. Il Governo ha l'illusione, inserendo quel salto di cinque anni di anzianità contributiva in un giorno, di indicare un possibile spazio di mediazione e di negoziazione con il sindacato. La cosa appare del tutto improbabile perché il problema è che quella manovra forse può dare un contributo ad abbassare la gobba del rapporto costo previdenziale/PIL però lascia irrisolti una quantità enorme di problemi.

A mio avviso, questo Governo – ma qualsiasi Governo – nell'affrontare la questione delle pensioni oggi si trova di fronte ad un sacco di problemi, ma ha anche un'opportunità, data dal fatto che non ci troviamo in una condizione di emergenza finanziaria come quando abbiamo fatto le altre riforme. Le riforme del 1992, del 1995 e del 1997, per certi versi, sono state realizzate in un contesto di emergenza finanziaria, relativa alla sostenibilità del sistema previdenziale anche a tempi brevi. Oggi abbiamo a disposizione un certo lasso di tempo per intervenire. Come lo uti-

lizziamo? Indicando solamente una riforma particolare protratta nel tempo, oppure, dopo tre riforme, cercando di dare un assetto abbastanza definitivo al sistema, almeno in termini di prospettazione strategica, di definizione del modello, per poi realizzarlo con tutte le mediazioni necessarie? Questa è, a mio avviso, l'unica possibilità che c'è oggi per aprire un confronto rigoroso con il sindacato e con tutte le parti sociali. Problema in ogni caso difficile. Non c'è un'esperienza in Europa, in cui una riforma delle pensioni non sia passata attraverso un momento conflittuale: cito per tutti il caso dell'Olanda, dove il Primo Ministro era l'ex presidente del sindacato olandese e dove la riforma delle pensioni è stata attuata con una prima fase di conflitto con il sindacato poi ricomposto attraverso una mediazione.

Io partecipai all'accordo che si fece, sulle pensioni, nel dicembre 1994 con il Governo Berlusconi, poi trasferito nella legge Dini, e mi ricordo che quell'intesa fu frutto di una mediazione difficilissima perché ci trovavamo di fronte ad una proposta del Governo di forte ridimensionamento dei diritti maturati. Il sindacato allora fece una mediazione intelligente, mentre Confindustria non firmò, dicendo a tu per tu che si era trattato di una sorta di atto di circonvenzione di incapace da parte del sindacato – che sulla materia possedeva molta più esperienza e competenza – nei confronti del Governo. Ad ogni modo, quell'accordo lasciava aperte alcune questioni, come ricordava il senatore Morando: in primo luogo, una netta separazione fra chi aveva più o meno diciotto anni di contributi versati al momento dell'entrata in vigore della riforma; in secondo luogo, si avviava una prima forma di copertura previdenziale per alcune categorie di lavoratori sapendo che quello era un primo passo che aveva bisogno poi di interventi successivi.

Oggi il nostro sistema previdenziale, dal punto di vista della sostenibilità finanziaria, si trova certamente meglio di altri sistemi europei, ma mantiene un problema di eccesso dei costi, dopo il primo decennio del secolo, e problemi molto seri in termini di equità generazionale. Allora, dopo tre riforme, non si può pensare di costruire un rapporto con il sindacato dicendo: facciamo un'altra riforma e riduciamo ancora un po' il grado di copertura del sistema pubblico rispetto alla situazione attuale.

A mio avviso, per affrontare il problema bisognerebbe prospettare una soluzione abbastanza organica, il che vuol dire prima di tutto considerare la questione dell'equità, sia per quanto riguarda il *pro rata temporis*, sia per quanto riguarda i livelli contributivi. Non possiamo sostenere alla lunga una situazione dove il lavoratore subordinato o dipendente normale versa il 32,7 per cento della retribuzione e il lavoratore CO.CO.CO. e – anche in base a questa riforma – l'associato in partecipazione, versano oggi il 14 per cento, che diventerà il 19 per cento nel 2014. Si tratta di una distorsione del mercato del lavoro che favorisce il lavoro precario: una recente ricerca commissionata da Confindustria dimostra come un lavoratore CO.CO.CO., dopo quarant'anni di versamenti, matura una pensione inferiore al minimo. Quindi ci troviamo in una condizione nella quale si programma un futuro di povertà per una parte significativa del

mondo del lavoro. È vero nella realtà che questi rapporti sono spesso di introduzione ad un lavoro più stabile, però non c'è dubbio che, anche se questo rapporto interessa una certa parte della vita lavorativa di questi lavoratori, al termine si troveranno una pensione ridimensionata.

A mio avviso, anche per favorire la mobilità del lavoro non solo nell'ambito del lavoro subordinato ma anche tra lavoro subordinato e lavoro autonomo (dalle mie parti, nel Nord-Est, questa osmosi appare molto positiva anche per l'efficienza complessiva del sistema), bisogna puntare strategicamente all'obiettivo dell'equiparazione dei livelli contributivi con le necessarie mediazioni negoziate. Ciò non si può realizzare con un allineamento verso l'alto perché, se sommiamo il 32,7 per cento e poi trasferiamo il TFR in uno dei fondi della pensione complementare, raggiungiamo circa il 40 per cento di contribuzione previdenziale, il che è assolutamente insostenibile. Quindi, bisogna riproporzionare e rimodulare il livello del sistema obbligatorio pubblico e contemporaneamente far partire effettivamente l'altro pilastro complementare. In questo ambito rimane il problema per cui non possiamo lasciare il singolo lavoratore genericamente di fronte al mercato finanziario, ma bisogna, almeno nel breve periodo, fare delle scelte che favoriscano i fondi chiusi perché, tramite la contrattazione collettiva, questi fondi sono lo strumento che più facilmente estende in tempi rapidi il secondo pilastro, possibilmente alla generalità o comunque ad un gran numero di lavoratori.

Tutto questo dovrebbe portarci a prefigurare, a regime, un assetto complessivo che mantenga la *performance* che in passato volevamo garantire con il solo sistema pubblico, cioè con quarant'anni di contribuzione, si raggiunga l'80 per cento dell'ultima retribuzione con i due sistemi.

Mi rendo conto che si tratta di scelte complicatissime, e che un conto è parlarne, un altro conto è metterle in pratica, perché significa scegliere come si ripartiscono i pesi tra i diversi soggetti, e via dicendo. È chiaro che questa rimane una manovra essenzialmente di Governo. Non chiedete all'opposizione di fare una proposta articolata perché per definirla nei particolari bisogna manovrare la finanza pubblica che solo chi sta al Governo può fare. Quello che, sia il senatore Morando che io, abbiamo cercato di dire è che in questo campo l'opposizione non vi critica per eccesso ma per difetto di riforma, sia qualitativo che quantitativo. Solo con una proposta organica si può costruire un difficilissimo, ma possibile, rapporto con le parti sociali. Questa è la sfida che abbiamo di fronte: ma ho l'impressione che, per il livello di mediazione politica interna e anche per carenza di volontà politica (nonostante i numeri che ha in Parlamento) questo Governo non la voglia affrontare.

Questo però, a mio avviso, è l'unico livello di confronto che può produrre un risultato positivo, sia pure attraverso un itinerario molto difficoltoso e travagliato per acquisire un sufficiente consenso sociale, come è avvenuto per la riforma Dini. Ci può essere una fase iniziale di conflitto però, se la proposta fosse forte dal punto di vista dell'equità e rispondesse alla condizione della sostenibilità finanziaria, credo sarebbe possibile trovare un accordo.

È chiaro che il sindacato, dopo tre riforme che non hanno risolto completamente i problemi, pur avendo ridimensionato nettamente le aspettative pensionistiche dei lavoratori, è diffidente perché si trova di fronte ad una riforma che lascia aperti tutti i problemi e che nell'attuale strutturazione determinerebbe una iniquità assolutamente insostenibile. Al tempo stesso il sindacato è esigente perché giustamente, dopo tre riforme che esso ha sostenuto con il consenso difficile, oggi ha la necessità e la volontà di procedere ad una riforma a regime e non di ulteriori provvedimenti a spizzichi e bocconi, che, all'indomani, lascerebbero ancora aperto il problema e perpetuerebbero un dibattito infinito.

Questo a mio avviso è il problema fondamentale di fronte a cui ci troviamo.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, poiché mi riconosco integralmente nelle relazioni dei relatori di minoranza, cercherò di limitare al massimo le osservazioni di carattere generale.

Certamente a metà legislatura occorre una riflessione autocritica da parte dell'attuale maggioranza sugli ambiziosi obiettivi di sviluppo, sulle previsioni errate di crescita, sulle stesse azioni politiche ed economiche poste in essere, perché l'andamento dell'economia interna non è dipeso solamente dall'andamento sfavorevole del contesto internazionale. Rispetto a questo contesto internazionale uno dei relatori di maggioranza, il senatore Tarolli, relatore sul disegno di legge n. 2518, ha affermato esplicitamente che la sfida non è materia riservata alla sola maggioranza ma dovrebbe essere questione che interessa anche l'opposizione e che occorre fare un'operazione di chiarezza. Manca, a mio avviso, una riflessione autocritica perché l'opposizione non è stata assolutamente ascoltata quando si è scelta, ad esempio, la strada della Tremonti-*bis* che è costata moltissimo e ha finito per penalizzare il Sud; oppure quando si sono volute abolire totalmente le imposte di donazione e successione; oppure quando si è voluto procedere con condoni e sanatorie ad oltranza, con tutte le ricadute negative che hanno e che sono state ricordate dai colleghi che mi hanno preceduto. Per non parlare poi del premio dato a chi ha esportato illegalmente i capitali: abbiamo letto sul giornale della Confindustria appena pochi giorni fa che in Svizzera sono rientrati 6 miliardi provenienti dall'Italia. Inoltre, si è voluta intraprendere la strada della cosiddetta riforma fiscale basata solo su due aliquote contributive, in contrasto con i princìpi dettati dalla Costituzione e che è ancora stagnante per ovvie ragioni di copertura finanziaria.

Sin dall'inizio di questa legislatura si è scelta sostanzialmente la via della contrapposizione sul fronte del lavoro ed ora su quello previdenziale, con conseguente rottura con le organizzazioni sindacali, ritenendo di recuperare su questo piano la competitività a livello internazionale. La perdita di competitività deriva invece soprattutto dal fatto che i nostri prodotti o interi settori della produzione sono attualmente esposti alla concorrenza internazionale perché privi di un alto valore aggiunto, soprattutto in termini di innovazione.

Tra l'altro, contrariamente a quanto più volte affermato dallo stesso Presidente del Consiglio, da rappresentanti del Governo e dalla stessa maggioranza, il Paese che è stato ereditato aveva i conti in ordine, era risanato finanziariamente. Il senatore Giaretta ha ricordato di quanto sia diminuito in questi ultimissimi anni l'indice dell'avanzo primario, scendendo dal 6,7 del 1997 al 3,4 del PIL del 2002. Il senatore Morando ha ricordato giustamente che nel 1996 la spesa per interessi sul debito ammontava all'11,5 per cento del PIL mentre arriviamo nel 2001 al 6,4 per cento, con un risparmio di decine di migliaia di miliardi; il senatore Morando ricordava la diminuzione di 80.000 miliardi di vecchie lire della spesa per gli interessi. Certamente c'è stato un abbassamento dei tassi a livello internazionale, però questo è il risultato del raggiungimento del traguardo Europa che è costato molti sacrifici al mondo del lavoro nel suo complesso nel nostro Paese e, mi permetto di dire, soprattutto al Mezzogiorno.

Contrariamente alla propaganda, non è stato ereditato un Paese con il cosiddetto buco, è stato ereditato un Paese che aveva intrapreso la strada del risanamento finanziario che, ripeto, è costata sacrifici soprattutto al mondo del lavoro, senza che questi sacrifici intaccassero sostanzialmente lo Stato sociale nel suo complesso e, soprattutto, il fondamentale assetto giuridico-proprietario del nostro Paese.

Non mi soffermerò su quanto è stato detto su una manovra basata essenzialmente su una sovrastima delle entrate e su una sottostima delle spese, considerato anche il *deficit* nel settore sanitario, né voglio ricordare la tabella dell'ISAE che è stata illustrata anche dal senatore Morando, per dire come poi i provvedimenti destinati allo sviluppo si riducano di molto.

Tra l'altro, quello che c'è, ancora una volta, è basato sulla detassazione degli investimenti per la ricerca e l'innovazione tecnologica che produrranno però effetti solo nel 2005, nonché su vari sgravi fiscali e agevolazioni alle imprese puntando per lo sviluppo del Paese essenzialmente sulla crescita dei cosiddetti spiriti animali del capitalismo nostrano. Intendiamoci, ben vengano anche queste misure, sia pure in ritardo, però sin dall'inizio dell'attuale legislatura avevamo proposto un problema diverso e cioè che una scelta di politica fondamentale e prioritaria era quella di risvegliare la domanda interna in un contesto difficile, al di là degli ottimismi facili di chi con le prime finanziarie ha voluto fare anche dei regali in materia fiscale. La scelta fondamentale era come aumentare il reddito delle famiglie, cioè il reddito dei consumatori, come sostenere la domanda interna, questione che riteniamo ancora essenziale in questo momento: la questione salariale, infatti, non è soltanto questione morale, ma oggi diventa una questione fondamentale di politica economica, una misura essenziale per cercare di dare fiato e ossigeno alla nostra economia. Come si poteva e si può intervenire sulla questione salariale? Innanzi tutto, bisogna chiudere i contratti del pubblico impiego che ancora restano in piedi; però, per chiuderli, occorre un adeguato supporto finanziario e, a mio avviso, esso in questa finanziaria non c'è, quindi non viene fatto uno sforzo in tale direzione. C'è anche, è stato ricordato, la possibilità di in-

tervenire indirettamente, al limite, sulla questione salariale per i lavoratori dipendenti privati, al di là del pubblico impiego, solamente in una maniera: se si riconferma un tasso di inflazione programmata dell'1,4 per cento, che è lontanissimo dal 2,8 per cento registrato in questi ultimi giorni, c'è il modo di intervenire, ovviamente, riducendo la distanza tra il tasso di inflazione programmata e quello reale.

Al di là dei fattori tecnici illustrati dall'ISTAT e da altri sull'inflazione, ad avviso dei Comunisti italiani, fin dall'entrata in vigore dell'euro, a differenza degli altri Paesi, dove l'impatto è stato circa dello 0,5 per cento, nel nostro Paese non c'è stato un monitoraggio sull'aumento dei prezzi e delle tariffe. Siamo riusciti a controllare ben poco: per esempio, il biglietto per il trasporto pubblico cittadino, che è ancora fermo, a Roma, a 0,77 centesimi rispetto alle 1.500 lire che pagavamo prima. Oggi, quando i buoi sono ormai scappati dalle stalle, il Governo nella lotta al carovita riscopre i controlli della Guardia di finanza: ben vengano. Purtroppo, però, non solo ciò avviene con un enorme ritardo ma soprattutto, ripeto, quando i buoi sono già scappati. Tutto questo influisce sul potere di acquisto di salari e stipendi e quindi sulla questione salariale e sull'allargamento della domanda interna.

Intervengo ora molto brevemente sul Sud, per rivolgere una domanda specifica ai relatori e al Governo. È un dato di fatto – vorrei dirlo in particolare al relatore Ferrara – che fino al 2002, grazie agli effetti delle misure adottate in precedenza (credito di imposta per gli investimenti, credito di imposta per le assunzioni, iniziative per l'imprenditoria giovanile, patti territoriali), le Regioni meridionali hanno registrato un significativo aumento delle loro potenzialità in termini di occupazione, di reddito e persino di *export*, ovviamente in termini percentuali e non in cifra assoluta, rispetto all'*export* nazionale. Dal 2002 in poi, con il venire meno di certe misure adottate in precedenza, c'è stata una inversione di tendenza, contrariamente a quanto sostenuto dal relatore Ferrara: dal 2002, infatti, di nuovo si aggrava il dualismo tra il Sud e il Nord nel nostro Paese. Occorre fare una riflessione: la Tremonti-*bis* ha finito di fatto, per ovvie ragioni di risorse finanziarie a disposizione, per sopprimere l'automatismo del credito d'imposta e ha previsto agevolazioni fiscali a prescindere dal tipo di investimento, per cui, per esempio, anche l'acquisto di un'automobile poteva mettere in condizione di usufruirne. Perché allora un imprenditore del Nord dovrebbe venire al Sud quando può ottenere le stesse agevolazioni per gli investimenti restando nel proprio territorio? Mi auguro che alla fine di questa discussione, almeno tra i membri della Commissione bilancio, si faccia un po' di chiarezza.

A mio avviso, quindi, il dualismo in questi ultimi due anni è aumentato; se così non è, i relatori portino dei dati che contraddicano i miei, perché la discussione abbia una conclusione seria e non resti solo un qualcosa da mettere a verbale. Personalmente, ritengo che per il Sud non ci si possa affidare solamente alla spontaneità del mercato: occorre ancora la mano visibile dello Stato, l'intervento centrale. Ormai siamo a dieci anni, se ricordo bene, dalla fine dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno;

credo che tutte le forze politiche meridionaliste dovrebbero avviare una riflessione seria su quello che è avvenuto nelle diverse fasi di questo decennio, quando da una parte il Sud è andato avanti ma poi è tornato indietro. Tra l'altro, questa finanziaria continua con i tagli agli enti locali. Se dovesse malauguratamente affermarsi un federalismo fiscale di tipo egoistico, ove dovesse venire meno l'elemento riequilibratore centrale (come ha sostenuto persino il governatore della Banca d'Italia Fazio nelle sue dichiarazioni), se poi dovesse addirittura affermarsi una sciagurata devoluzione, come la vuole la Lega, la questione sociale finirebbe per scoppiare, avremmo una distanza sempre maggiore anche per quanto riguarda i livelli uniformi di assistenza sanitaria, per non parlare della scuola: insomma, sarebbe un disastro.

La crescita del Sud influisce ovviamente in termini positivi sulla crescita dell'intero Paese, perché ne costituisce un sottosistema e quindi, chiaramente, la crescita del sottosistema non può non ripercuotersi sul sistema nazionale. In sostanza, la crescita del Sud conviene al Nord, quindi è in questi termini che la questione meridionale è ancora questione nazionale, ma, oserei dire, essa è diventata anche questione europea. Riconosco che in altre aree del nostro Paese (nel Centro-Nord, ma penso anche al Nord-Est), esiste indubbiamente un *deficit* infrastrutturale: quell'area è cresciuta sotto tutti i punti di vista, si trova di fronte a strutture obsolete o comunque insufficienti, quindi il *deficit* infrastrutturale certamente riguarda tutto il Paese; ma a Sud è più grave. In questi termini, la questione meridionale diventa questione europea, perché le infrastrutture certamente servono al Sud, ma se l'Europa manda avanti il discorso del partenariato euromediterraneo, l'infrastrutturazione del Sud diventa anche una questione europea: serve al Sud, serve al Paese, ma serve anche all'Europa.

Signor Presidente, chiedo ora una maggiore attenzione da parte dei relatori su un problema di correttezza istituzionale tra Governo e Parlamento. Non possiamo lasciare che vengano diffuse cifre che non corrispondono alla realtà; quindi, alla fine della discussione odierna, prego il relatore e il Governo di fornirmi risposte precise, innanzitutto per una questione di stima fra di noi, ma anche per una questione di correttezza istituzionale.

Il ministro Tremonti ha dichiarato che per il Mezzogiorno sono previsti 8 miliardi di euro aggiuntivi, ribadendo, il ministro Tremonti e il Governo, che il Sud rimane una priorità. Però dall'esame della finanziaria – è stato già rimarcato da chi mi ha preceduto, in particolare dal relatore di minoranza Caddeo – si riscontra subito il ridimensionamento delle risorse destinate al Sud. La stessa Corte dei conti durante l'audizione sui documenti di bilancio ha osservato che le risorse dedicate all'incentivazione nelle aree sottoutilizzate non ricevono ulteriori finanziamenti rispetto a quelli già previsti e che nel complesso, rispetto alla finanziaria 2003, gli stanziamenti appaiono ridotti. Per fare chiarezza sulla complicata questione delle risorse stanziate, occorre un po' di pazienza, anche da parte vostra, nel ricostruire il percorso contabile di queste cifre ballerine.

La finanziaria dello scorso anno ha istituito un Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) nel quale sono confluite tutte le leggi fondamentali che riguardano il Mezzogiorno, dalla legge n. 64 del 1986 (interventi straordinari) fino a quella più recente sul credito di imposta per le assunzioni a tempo indeterminato. Quali sono le risorse aggiuntive che prevede la finanziaria del 2004? Gli 8 miliardi di euro, cosiddetti aggiuntivi, sono distribuiti in 100 milioni per il 2004, 1.611 milioni per il 2005 e 6.350 milioni per il 2006. In totale, abbiamo 8.061 milioni di euro nel triennio 2004-2006, però tutto è trasferito di fatto al 2006. La finanziaria prevede poi ancora un finanziamento del Fondo per le aree sottoutilizzate di 2.700 milioni di euro, ma per il lontano 2007. Quindi tutto è trasferito al 2006 e al 2007. Sin qui le risorse aggiuntive con gli slittamenti. Questo Fondo però – ed ecco perché chiedo ai relatori di fornirmi una risposta – subisce una rimodulazione, per cui 1.200 milioni sono anch'essi spostati dal 2005 al 2006.

Dalla lettura del bilancio a legislazione vigente da cui bisogna partire per il calcolo, allo stesso Fondo è stata apportata una variazione in diminuzione di ben 4.855 milioni. Sono stati dirottati altrove? Per quali scopi? Esiste un supporto normativo che ha consentito questa operazione? Io desidero una risposta precisa da parte del Governo, perché altrimenti la discussione di carattere generale che facciamo in questa Commissione non servirà assolutamente a nulla.

Ed allora, considerando il bilancio a legislazione vigente più le rimodulazioni (che sono di segno negativo), quello che è in positivo e quello che è in negativo: alla fine al Fondo per le aree sottoutilizzate restano per il 2004 complessivamente 3.750 milioni di euro. Questo è quello che resta: se le cifre non corrispondono alla realtà, prego il Governo di fornire delle cifre diverse, ma in questa discussione deve essere chiaro quello che effettivamente è previsto per il Sud per il 2004, per il 2005 e per il 2006. Questi 3.750 milioni per il Sud non sono niente altro che il trasporto da anni molto precedenti di somme già stanziate, per giunta decurtate. Tra l'altro, poi, con l'assestamento sono stati cancellati residui per 1.600 milioni di euro. Poiché trattasi di spesa corrente, voglio capire perché sono stati cancellati 1.600 milioni di residui; e non mi posso accontentare soltanto di un fatto registrato nell'assestamento.

Analogo discorso ed analogo chiarimento chiedo per il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, che serve per il cofinanziamento dei fondi strutturali. Nella legge finanziaria per questo Fondo di rotazione sono previsti 500 milioni di euro nel 2004, 500 milioni di euro nel 2005 e 1.250 milioni di euro nel 2006; però anche questo Fondo di rotazione subisce una rimodulazione (Allegato E, e prego i colleghi relatori di verificare) di 350 milioni in meno per il 2004, di 6.500 milioni in meno per il 2005, con uno spostamento complessivo al 2006 di 6.850 milioni. Complessivamente, sul Fondo di rotazione, secondo i miei calcoli, risulta uno stanziamento di 4.146 milioni per il 2004. Vorrei allora capire se ho sbagliato io a fare i calcoli oppure se le cifre molto spesso diramate

in termini propagandistici dal Presidente del Consiglio di questo Governo siano effettivamente suffragate da questi conteggi.

Occorre anche considerare che con l'assestamento del 2003 per questo Fondo di rotazione sono stati depennati dall'ammontare dei residui 1.600 milioni di euro.

FERRARA*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Deve considerare anche quelli della legge n. 64, che sono 260 milioni.

MARINO *(Misto-Com)*. Io conto tutto, non si preoccupi; tanto risulta tutto dal verbale. Partendo dal bilancio a legislazione vigente, datemi contezza delle variazioni in meno per quanto riguarda i residui, ma soprattutto per quanto riguarda la competenza, che registra una variazione in meno di 4.855 milioni. Chiedo scusa per l'uso di questo termine, ma a questo punto pretendo dal Governo una risposta, perché quando affrontiamo l'esame dei documenti contabili non c'è mai contezza delle variazioni intervenute. Noi, come meridionali, abbiamo il diritto e il dovere anche di accertare tutto questo. Quindi vi prego di partire dal bilancio a legislazione vigente, di calcolare le rimodulazioni compiute con l'Allegato E e di calcolare quello che voi dite di aver previsto in termini aggiuntivi, per vedere qual è lo stanziamento finale.

Da una lettura attenta dei documenti contabili abbiamo una riduzione tangibile rispetto al passato delle risorse a disposizione delle aree sottoutilizzate, ma essenzialmente vi è un massiccio slittamento di queste risorse, comprese quelle che voi dite essere aggiuntive, al 2006 e al 2007. In sostanza, al Mezzogiorno restano le risorse, per giunta tagliate, già stanziate nei bilanci degli anni precedenti e trasportate in avanti, costituite per buona parte, – vi prego di accertarlo, e mi riferisco soprattutto al relatore Ferrara – da quelle dei Fondi strutturali europei. Quindi, la destinazione al Mezzogiorno di 8 miliardi di euro aggiuntivi rispetto a quanto ho cercato di descrivere, sia pure sinteticamente, è un'esercitazione retorica e propagandistica.

La perla finale di questo discorso sta nella Tabella E allegata alla legge finanziaria, che prevede gli interventi da definanziare. Noi abbiamo migliaia di leggi su cui intervenire per qualche definanziamento. Ebbene, tra le pochissime leggi previste nella Tabella E la perla è che si è rivolta una particolare attenzione ad una legge che invece è stata produttiva di positivi effetti, cioè quella per i mutui destinati all'imprenditoria giovanile. È stata, infatti, prevista una riduzione dell'autorizzazione di spesa di 10.000 euro per tutto il triennio 2004-2006. Si dirà che si tratta di una cifra minima, però anche questo è significativo: è mai possibile che tra le tante leggi si è andati a prendere quella che comunque ha prodotto un risultato?

In conclusione, le risorse previste per il Mezzogiorno non solo sono inferiori a quelle degli anni precedenti, e precisamente a quelle stanziate con le leggi finanziarie 2000 e 2001, ma soprattutto vengono fatte slittare ad anni successivi, per grandissima parte al 2006, il che implica una scelta

politica particolarmente grave, perché dal 2002 in poi è ripreso ad aumentare il dualismo tra il Sud e la restante parte del Paese e vi è stata un'inversione di tendenza rispetto agli immediati anni precedenti.

Vorrei anche porre un altro problema serio, signor Presidente. Noi fino a qualche anno fa in Tabella F avevamo delle note esplicative sul trasferimento dei fondi da un esercizio all'altro. Le note esplicative sono scomparse negli ultimi anni, per cui anche la stessa lettura della Tabella F – sfido su questo i relatori a dimostrare il contrario, mentre il Governo dovrà fornire delle risposte – rende difficile comprendere da dove provengono i fondi. Il senatore Tarolli, il vice presidente Curto ed altri colleghi ricorderanno che fino a qualche legge finanziaria fa disponevamo di una nota che precisava la provenienza delle singole somme dai bilanci precedenti, per cui eravamo in grado di ricostruirne il percorso e soprattutto di capire se c'erano o meno risorse aggiuntive. Io credo che per questioni di correttezza, di leggibilità del bilancio, occorrerà che già con questa legge finanziaria, sin da ora, da questa Commissione si esca con un quadro chiaro del trasferimento delle somme da un esercizio all'altro, perché ne va di mezzo la stessa leggibilità del bilancio. Perché se il bilancio non è leggibile, non riesco più a capire quale possa essere il ruolo del Parlamento.

Signor Presidente, vado rapidamente avanti sugli altri temi, ma non posso non toccarli. Voglio soltanto ricordare gli incentivi per la ricerca e lo sviluppo. Vi prego di leggere attentamente il *dossier* n. 4 dell'ISTAT di quest'anno, che si riferisce alle spese in ricerca e sviluppo delle imprese, dal quale emerge che la debolezza della ricerca in Italia dipende anche dal fatto che le nostre imprese hanno un livello estremamente basso di spesa per la ricerca. Guardate che tra queste ci sono anche le grandi imprese; in Piemonte, ad esempio, anche le grandi imprese private non spendono molto, per non parlare poi delle piccole imprese che non riescono, anche per ovvie ragioni finanziarie, ad investire troppo. Ma di fatto solo una piccolissima parte della ricchezza creata dalle imprese viene reinvestita in una prospettiva di crescita a medio e lungo termine.

Detto questo, ripeto che certamente un incentivo alla ricerca e allo sviluppo questa finanziaria lo contiene, anche se tardivo, ed è condivisibile. Ma non posso non sottolineare la limitatezza delle risorse a sostegno delle misure previste e soprattutto la loro dispersione, senza cioè opzioni precise di intervento. Tra l'altro, si auspica grazie a sgravi fiscali – è stato già ricordato – un rientro dei ricercatori all'estero, senza porsi il quesito se troveranno o meno strutture adeguate e soprattutto dotate di sicuri e congrui stanziamenti per la ricerca, anche in considerazione del fatto che da anni le assunzioni sono bloccate. Nel frattempo si dà vita ad un vero e proprio carrozzone, l'Istituto italiano di tecnologia, mentre si negano i fondi alle università, al CNR, all'ENEA e ad altri istituti specializzati di ricerca. Il commissario unico di questo nuovo istituto sceglierà il personale, avrà congrue disponibilità «da tirare» dalla Cassa depositi e prestiti e a regime un cospicuo apporto finanziario dello Stato.

Noi Comunisti italiani riteniamo che questo Ente non abbia ragione di esistere, dal momento che è assolutamente carente qualsiasi azione di supporto da parte del governo degli enti di ricerca (quelli già esistenti) e di tutte le altre strutture già esistenti che hanno analoghe finalità ed obiettivi.

Debbo per forza spendere qualche riflessione sulla Cassa depositi e prestiti. Vi chiedo scusa se mi dilungo, ma il decretone contiene tanti di quegli argomenti che debbo appellarmi ancora alla vostra pazienza. Con un *blitz* legislativo, il decretone trasforma la Cassa depositi e prestiti e la SACE in Spa. Il decretone prevede anche che soggetti privati possano detenere quote del capitale della Cassa depositi e prestiti Spa, non con un regolamento governativo ma con un decreto del Ministro dell'economia di natura non regolamentare; quindi, senza alcuna forma di controllo saranno determinati gli statuti, i consigli di amministrazione e le modalità delle diverse gestioni previste dall'articolo 5, ossia quella ordinaria e quella separata. Noi sappiamo che già con le precedenti finanziarie alla Cassa depositi e prestiti sono state date nuove funzioni: le è stato attribuito il compito di intervenire nel finanziamento del Piano straordinario delle infrastrutture e delle opere di grandi dimensioni a livello regionale e locale. In sostanza, quindi, la Cassa depositi e prestiti ha cambiato le sue finalità divenendo la principale fonte di finanziamento per il Piano straordinario delle opere pubbliche previste dalla cosiddetta legge obiettivo, la n. 493 del 2001.

Con le nuove norme del decretone si privatizza la Cassa depositi e prestiti. A mio avviso, si mettono le mani sulla liquidità di tale Cassa, costituita dal risparmio dei cittadini, e lo Stato finisce per perdere il suo ultimo portafoglio. Allora le domande che faccio ai relatori sono le seguenti e, affinché la nostra discussione abbia un senso, si presuppone un minimo di risposta ai quesiti. La Cassa depositi e prestiti Spa, alla luce della nuova normativa, si sovrappone alla Infrastrutture Spa? Con le nuove funzioni quali garanzie, ove le opere pubbliche finanziate non dovessero essere remunerative – come lo è – sussisteranno per i risparmiatori? È possibile condividere l'ingresso ai privati quali azionisti? A mio avviso no, ma potrebbe apparire una questione ideologica. Come si comporterà la Cassa depositi e prestiti alla luce delle nuove funzioni nei confronti degli altri istituti di credito? Saranno violate le direttive comunitarie?

Al di là di questi interrogativi, esprimiamo il nostro profondo dissenso per quanto riguarda la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in Spa e non solamente perché ciò è stato imposto con decreto-legge, ma soprattutto perché nel merito non condividiamo che la Cassa depositi e prestiti si trasformi in un nuovo istituto di credito di diritto speciale, con inevitabile futura progressiva cessione ai privati a scapito delle garanzie dei cittadini risparmiatori. Non è – è stato detto da qualcuno – un artificio contabile per escludere dai conti pubblici (o almeno non costituisce questa operazione solo un artificio contabile) le attività e le passività della Cassa depositi e prestiti. È una vera e propria operazione che muta profondamente la missione stessa della Cassa in una logica sempre più privati-

stica dell'assetto statuale complessivo. In questa logica si inserisce anche la trasformazione della SACE da ente pubblico economico in Spa.

Per quanto riguarda il condono edilizio, aggiungo poche considerazioni a quelle svolte questa mattina dal senatore Giovanelli. L'effetto annunciato del condono edilizio è già sotto gli occhi di tutti. L'abusivismo è immediatamente aumentato vertiginosamente. Si tratta di una vera e propria amnistia dei reati edilizi ed è più pernicioso il condono edilizio rispetto a quello fiscale, perché produce sul territorio guasti incancellabili anche a danno delle generazioni future; compromette lo sviluppo economico e sociale e scarica sulle amministrazioni territoriali locali, e quindi sui cittadini che rispettano le regole, gli oneri di urbanizzazione e tutti gli altri costi indotti.

Tutta la logica dei condoni va respinta, in quanto i condoni fanno cassa immediata ma creano costi e problemi nel futuro. Oltre ad essere altamente diseducativi, in particolare quelli fiscali, comportano anche una inevitabile contrazione delle entrate derivanti dagli accertamenti e dai controlli; creano aspettative di ulteriori sanatorie. Tra l'altro, la sola previsione di uno slittamento di tali termini non agevola nemmeno l'emersione dalle attività sommerse. Ma l'articolo 32, in particolare, è in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale, la quale stabilisce che il condono deve essere temporaneo, eccezionale e non ripetibile. È in contrasto con le competenze legislative regionali con conseguente contenzioso – del resto si è già aperto – tra Stato e Regione, ed è in contrasto con lo stesso Testo unico dell'edilizia. Infine, i condoni hanno comportato una diminuzione della propensione ai consumi, nel senso che un'ingente liquidità – parlo soprattutto di quello fiscale – è stata sottratta all'aumento della domanda interna.

Per quanto riguarda le infrastrutture, tema strettamente connesso con quello precedentemente evidenziato del Mezzogiorno, non possiamo non registrare che le opere infrastrutturali siano concentrate quasi interamente al Nord, ma, soprattutto, malgrado le diverse funzioni attribuite alla Cassa depositi e prestiti, alla Infrastrutture Spa, ed ora invocando anche l'intervento della BEI, le infrastrutture sono sostanzialmente ferme, e lo stanziamento previsto non rappresenta affatto quanto il Governo si era impegnato a fare più volte.

Non è poi noto lo stato di attuazione delle opere programmate, ampiamente pubblicizzate, che dovevano anch'esse costituire un traino per l'economia. Tutto, quindi, è stagnante, compreso il cosiddetto *project financing*.

Per quanto riguarda l'amianto, l'articolo 47 del decreto-legge costituisce un gravissimo provvedimento di taglio alle misure sociali di sostegno ai lavoratori esposti all'amianto. Non entro nel merito del provvedimento, perché lo faremo quando esamineremo gli emendamenti. La Commissione lavoro del Senato aveva elaborato un testo con il quale si provvedeva, tra l'altro, ad evitare un costoso contenzioso con l'INPS; ad accelerare la bonifica dei siti; ad istituire un Fondo per le vittime dei siti inquinanti e per la sorveglianza sanitaria dei lavoratori esposti, estesa ai loro

familiari. Questo sforzo compiuto dalla Commissione a seguito di un ampio e articolato dibattito, che attendeva solo garanzie finanziarie dal Governo per le modifiche legislative proposte, viene completamente cancellato. Tra l'altro, l'articolo 47 del decreto-legge n.269 esclude intere categorie, come i postelegrafonici, i dipendenti pubblici, i marittimi e i ferrovieri, malgrado la sentenza della Corte costituzionale n. 127 del 2002 estenda i benefici previdenziali anche a questi ultimi.

Poco dirò sulle autonomie locali. La significativa decurtazione del sostegno finanziario con la riduzione dei trasferimenti inevitabilmente determinerà una riduzione dei servizi per i cittadini. L'abolizione del fondo destinato ai piccoli Comuni, la cancellazione del reddito minimo di inserimento, il blocco degli incrementi dell'addizionale IRPEF, tutto ciò non farà altro che trasferire l'impopolarità dell'aumento del costo dei servizi sulle amministrazioni locali. Ai Comuni non viene riconosciuto nemmeno il tasso di inflazione, soprattutto considerate le minori risorse finanziarie di quelli più piccoli. In sostanza, agli enti locali si attribuiscono sempre nuove incombenze, compreso il cosiddetto «reddito di ultima istanza», e sempre nuovi adempimenti senza provvedere al finanziamento dei relativi servizi. I tagli alla finanza locale, poi, contraddicono anche la stessa volontà di attuare un impianto «federale» nel contesto del nuovo Titolo V della Costituzione.

Sul patrimonio immobiliare, ed in particolare in ordine alla verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico, va assolutamente allungato il termine concesso alle sovrintendenze, che tra l'altro soffrono di carenze di organici, per una analisi circa l'opportunità degli atti di disposizione. Ciò al fine di evitare ogni rischio di compromettere il patrimonio artistico senza un'attenta verifica dell'interesse culturale dell'immobile. Tra l'altro, tutto questo non si concilia con lo stesso nuovo codice dei beni culturali e con le dichiarazioni pubbliche del ministro Urbani.

Un'attenta riflessione va fatta sulla stessa dismissione dei beni immobili pubblici ad uso governativo in relazione all'inevitabile costo dei futuri canoni di affitto; così pure per quanto concerne la previsione di rendere liberamente alienabili i beni demaniali, dal momento che, una volta accertata la mancanza di interesse culturale degli stessi, viene avviato il processo di sdemanializzazione per la successiva alienazione.

Prima di concludere, rivolgendomi al Governo e ai relatori, vorrei sottolineare una considerazione che vorrei rimanesse a verbale. Sul bilancio a legislazione vigente, nell'articolato del testo normativo, sono state inserite ancora una volta norme di carattere sostanziale – stavolta tante! – malgrado la natura meramente formale del provvedimento. Credo che il disegno di legge debba essere depurato di queste norme e che il Governo le possa inserire altrove. Perché, ripeto, stante la natura meramente formale del disegno di legge di approvazione del bilancio, sovraccaricarlo di norme di carattere sostanziale? Si possono inserire altrove, il Governo presenti degli emendamenti.

Ancora una volta non posso non dissentire in relazione alle norme che autorizzano il Ministro dell'economia a provvedere, con proprio decreto, alle variazioni con conseguente trasferimento di somme da unità previsionali di base ad altre unità previsionali di base, e per giunta non solo nell'ambito delle previsioni del proprio Ministero. Mi spiego meglio. L'anno scorso fu approvata una norma che consentiva il trasferimento non solo di somme da un capitolo ad un altro all'interno della stessa unità previsionale di base – ciò che è consentito dall'ordinamento contabile che abbiamo approvato – ma anche, ed espressi il mio profondo dissenso, da un'unità previsionale di base ad un'altra, spogliando il Parlamento di una sua funzione, quella di avere almeno cognizione delle variazioni. Stavolta il disegno di legge di bilancio contiene addirittura norme con cui il Ministro dell'economia, con decreto, procede a variazioni con trasferimenti da unità previsionale di base ad un'altra unità previsionale di base addirittura di altra amministrazione. Credo che il provvedimento debba essere depurato da norme che, sotto tutti i punti di vista, sono illegittime alla luce del nostro ordinamento contabile.

Vorrei ora fare una riflessione finale, e mi rivolgo in particolare ai relatori. A seguito delle ultime manovre finanziarie, da quando è iniziata questa legislatura, di manovre basate su condoni, sanatorie, concordati preventivi, privatizzazioni ad oltranza, cartolarizzazioni, regali fiscali diseducativi, svendite di immobili, compresi quelli di pregio, di aree demaniali, la situazione in cui si troverà questo Paese nel prossimo futuro sarà drammatica, perché tutti i gioielli di famiglia saranno stati venduti. Tutto, anche ciò che non è vendibile, sarà stato venduto. Tutti i diritti, compresi quelli sui canoni di locazione, saranno stati cartolarizzati. Si sarà fatta *tabula rasa* delle strutture pubbliche e ci sarà un Paese più corrotto dai tanti condoni approvati.

PIZZINATO *(DS-U).* Signor Presidente, stiamo esaminando con questa manovra di bilancio le scelte da compiere a metà legislatura, momento che consente con compiutezza di valutare l'efficacia e la valenza della politica sviluppata da questo Governo e da questa maggioranza alla luce degli impegni assunti al momento della formazione dell'Esecutivo.

Come hanno puntualmente illustrato i colleghi senatori Michelini, Giaretta e Caddeo con le relazioni di minoranza, si evidenzia come non vi sia una corrispondenza tra gli impegni assunti e i risultati conseguiti. Anzi, come è emerso dalle relazioni di maggioranza, i dati dimostrano, non solo per gli effetti dell'andamento dell'economia nazionale, che le cose vanno diversamente.

Siamo in presenza, veniva sottolineato con chiarezza dalle relazioni di minoranza, di una manovra finanziaria criticabile sia per il ricorso alla decretazione d'urgenza, sia per il fatto che due terzi delle entrate stimate sono frutto di finanza creativa, di misure *una tantum,* come i condoni, fino all'ultimo di una gravità estrema, quale quello urbanistico-edilizio. Tutto ciò mostra una via di declino del Paese e una precarizzazione del bilancio e delle finanze dello Stato. Il declino è dimostrato dall'anda-

mento del PIL, abbondantemente sotto lo 0,5 per cento, come detto anche dal CNEL nella recente audizione, e da un'inflazione che continua a crescere, con una percezione del 6 per cento, come documentato dall'ISTAT sempre nella recente audizione, ed anche superiore per gli strati più poveri del Paese, nonchè da un incremento, sempre sulla base dei dati ISTAT, della povertà relativa nel Paese e della redistribuzione del reddito che colpisce i salari e le pensioni.

Vorrei sottolineare un paio di aspetti che non ho colto, né nelle relazioni né nell'impostazione del Governo. Il Paese, come ampiamente documentato durante le audizioni, oltre ad essere quello, in Europa, con la percentuale più alta di PIL realizzata attraverso l'economia irregolare e sommersa, che continua ad aumentare (risulta oltre il 25 per cento), registra anche un fenomeno nuovo, non solo quello del fallimento dell'impostazione data dal Governo all'emersione del nero, che pure c'è, ma quello dell'estensione senza precedenti di lavoro irregolare, con una rilevante riduzione delle entrate sotto il profilo fiscale e previdenziale. Ad esempio, nella Regione economicamente più sviluppata del nostro Paese, la Lombardia, l'ultimo rapporto degli ispettori del lavoro indica che dall'insieme dei cantieri edili visitati, ben l'80 per cento di essi svolge attività su base di lavoro irregolare, sommerso. In altri periodi della mia vita ho frequentato Villa Literno, in provincia di Caserta, e mi faceva molta impressione vedere, la mattina presto, i camion che caricavano i lavoratori irregolari per portarli nelle campagne a svolgere le attività agricole. Ma adesso, se si va in Piazzale Loreto a Milano alle due del mattino, zona dove più opera l'organizzazione di attività irregolari, la situazione è peggiore di quella che si registrava nel casertano: migliaia e migliaia di lavoratori vengono irregolarmente portati nei cantieri edili o in altri cantieri dove si stanno realizzando opere. Per inciso, sono rimasti inattuati i decreti già predisposti durante precedenti legislature che consentivano la mobilità volontaria da una amministrazione ad un'altra per coprire l'organico degli ispettori del lavoro della Lombardia, che è, nelle varie provincie, di circa il 30-50 per cento in meno di quanto previsto.

Voglio fare un secondo esempio. Nella realizzazione del reddito, del PIL, del nostro Paese le attività sportive hanno ormai la dimensione del commercio. Si calcola che gli addetti alle attività sportive, non gli sportivi, siano 1.050.000. Dalle indagini realizzate sulla base dei quattro contratti di lavoro che si applicano in questo settore, essi risultano 50.000. Ci sono dunque 1.000.000 di irregolari. Lascio al Governo e ai relatori il compito di calcolare quanti miliardi di euro in meno entrino dal punto di vista previdenziale e fiscale. Che fare di fronte a tale problema? Ripetere l'esperienza negativa? Si dice spesso, lo ha detto anche il Presidente del Consiglio, che l'opposizione non fa proposte. I colleghi della Commissione bilancio ricorderanno come, a fronte di queste misure, io formulai al ministro Maroni, alla luce della mia decennale esperienza, alcune proposte di disciplina della materia che avrebbero favorito l'emersione dal nero. Non ne è stata accolta neanche una, con i risultati che vediamo, constatiamo.

Siamo il Paese in Europa che ha la più alta percentuale di infortuni sul lavoro, circa 1.000.000 all'anno, di cui 1.300 mortali (4 al giorno, se escludiamo i giorni festivi). Contemporaneamente, discutiamo di come proteggerci dalla concorrenza internazionale, ma non teniamo conto del fatto che l'evasione scolastica porta centinaia di migliaia di ragazzi del nostro Paese nel circuito del lavoro minorile.

Nelle relazioni dei colleghi di maggioranza si è sottolineato l'abbinamento di misure relative al bilancio e alla finanziaria a misure strutturali relative alla previdenza. Siamo infatti in presenza di un fatto sociale positivo, ossia di una maggiore speranza di vita, che ormai in media si attesta sugli 80 anni. Vorrei ricordare che su proposta dell'opposizione, in questo ramo del Parlamento, all'inizio del 2002, fu approvata all'unanimità la proposta di istituire presso il Ministero del lavoro una commissione di inchiesta al fine di analizzare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione. Non si sarebbe trattato di una Commissione parlamentare, ma di una commissione di esperti e di associazioni presso il Ministero. La proposta è stata bloccata nell'altro ramo del Parlamento perché i parlamentari della maggioranza hanno contestualmente presentato un progetto per una Commissione parlamentare d'inchiesta: questo strumento però, come è noto, quando deve indagare sulle condizioni economiche e sociali, risulta il meno adatto a cogliere i processi in corso.

Si è detto che dobbiamo fare in modo di intervenire al fine di favorire una maggiore occupazione degli *over* quarantacinque-cinquantenni. Su proposta dell'opposizione e del Consiglio regionale della Lombardia, presso la Commissione lavoro del Senato da due anni è in corso una indagine che non si riesce a completare. Settanta senatori dell'opposizione hanno formulato dodici proposte concrete per aumentare l'occupazione in un disegno di legge di cui non si riesce nemmeno ad avviare l'esame. Non si propongono, nel disegno di legge, prepensionamenti ma una serie di misure per reinserire al lavoro, come più avanti dirò.

Sia nelle relazioni di maggioranza sia negli interventi dei senatori di maggioranza si dice che le misure della previdenza sono strettamente collegate e integrate con la manovra finanziaria. La proposta del Governo – come sottolineava nel suo ampio intervento, che condivido, il senatore Morando – è inapplicabile così com'è formulata, oltre che inaccettabile sul piano sociale. Che vi sia l'esigenza di completare la riforma del sistema previdenziale nel nostro Paese è fuori discussione, benché quanto realizzato ci mette in condizioni più avanzate rispetto agli altri Paesi europei. A questo riguardo, però, la proposta del Governo non è un completamento ma una destrutturazione della riforma, va in senso inverso nel renderla più precaria e meno equilibrata. Nel momento in cui si propone come obiettivo una decontribuzione di 5 punti dal 32,7 al 27,7 per cento, ciò significa, in primo luogo, che per le nuove generazioni non ci sarà più l'equilibrio finanziario; in secondo luogo, con questi livelli di contribuzione le pensioni, siccome saranno tutte calcolate con il sistema contributivo, saranno inferiori al 40 per cento della retribuzione, ben difficile da raggiungere con quarant'anni di lavoro e con la precarizzazione del la-

voro. Se c'è l'alternativa che invece provvede il Governo attraverso il fisco – il senatore Tarolli a questo riguardo non ha precisato – non vi sono gli stanziamenti per coprire la decontribuzione al fine di garantire la pensione.

Si parla poi di incentivi: un incentivo di questo genere significa minori entrate per lo Stato dal punto di vista fiscale, dei contributi per gli enti previdenziali, e non porterà a realizzare una maggiore presenza. Vorrei sottolineare – e qui desidererei una risposta del Governo oltre che dei relatori – che con la legge finanziaria per il 2001 approvammo due norme. Il senatore Morando si è soffermato in particolare su quella relativa agli incentivi alle imprese e ai lavoratori, ma ve n'è un'altra che è ancora più importante, che incentivava i lavoratori a rimanere oltre i quarant'anni senza oneri per lo Stato. In quella norma, che fu poi approvata, si chiedeva unicamente che i contributi per i periodi di lavoro successivi ai quarant'anni fossero utilizzati per il 60 per cento per rivalutare annualmente la pensione e per il 40 per cento per realizzare a livello regionale un fondo di assistenza agli anziani non autosufficienti. Onorevole rappresentante del Governo, colleghi della maggioranza, scusate, perché non sono state ancora emanate le necessarie misure attuative da parte dell'INPS? Vi siete dimenticati? Ritenete che non sia possibile? L'esperienza personale insegna che quando si ha un posto di lavoro gratificante si rimane, tanto più se questo significa non che se mi licenzio vado in pensione e poi posso fare un altro lavoro e cumulo il reddito, ma se ho quella formula. Perché questo Governo nulla ha fatto per attuare quella norma? Lo sottolineo non a caso, perché in un'altra sede ho interpellato l'INPS, che non ha ancora emanato le misure attuative a causa dell'opposizione del Governo.

Si tratta, da questo punto di vista, di compiere un salto. Dicevo prima, a proposito delle persone di età tra i 45 e i 64 anni, che siamo in presenza di una percentuale di occupati del 20 per cento circa più bassa rispetto l'Europa. Le cause sono essenzialmente due. In primo luogo, i prepensionamenti avvengono non per scelta del lavoratore: i dati che abbiamo esaminato nella Commissione di controllo sugli enti previdenziali col bilancio 2002 e del primo semestre 2003 dell'INPS mostrano che, per oltre il 50 per cento, si tratta di prepensionamenti per mobilità lunga o corta, cassa integrazione ordinaria o straordinaria, oppure versamenti volontari sulla base dei fondi che hanno passato le aziende. Quindi, in più del 50 per cento dei casi non si tratta di una scelta dei soggetti. Vi sono, poi, all'incirca 700.000-1.000.000 di lavoratori fra i 45 e i 64 anni espulsi precocemente dal lavoro perché le aziende hanno pensato che era più conveniente sostituirli con lavoratori precari e giovani; si tratta in particolare di tecnici, di quadri, di dirigenti, di alte figure professionali, che non riescono più a reinserirsi al lavoro. Invito il Governo, visto che in più sedi rappresentanti della maggioranza hanno detto che le 13 proposte contenute nel disegno di legge presentato in Senato sono condivisibili, ad assumerle in modo da favorire il reinserimento lavorativo di queste persone.

Vorrei rapidamente affrontare due ultime questioni. Si è sottolineato da parte del senatore Tarolli che non si affronta con sufficiente chiarezza, da parte dell'opposizione, l'entità del *deficit* del sistema previdenziale nazionale. Vorrei informare i colleghi che fanno finta qualche volta di non saperlo che, a questo riguardo, la Commissione di controllo sugli enti previdenziali, che ha la funzione di controllare i bilanci ed è presieduta dall'onorevole Amoruso, deputato di AN, ha condotto per un intero anno una indagine su questo aspetto sentendo esperti, Ministri e redattori dei bilanci. Vogliamo vedere un attimo come sta la questione del *deficit*? Secondo il bilancio consuntivo 2002 approvato, è emerso che il 57 per cento del *deficit* INPS sia imputabile ai fondi speciali delle gestioni dei lavoratori autonomi e, in particolare, all'INPDAI, che corrispondono ad appena il 3,6 per cento dei pensionati italiani. A questo dato, quando faremo il consuntivo 2003, si aggiungerà la quota derivante – sono oltre 1.000 miliardi all'anno di vecchie lire – da circa 80.000 pensionati dell'INPDAI trasferiti all'INPS con tutti i debiti, dal 1º gennaio di quest'anno. Voglio sottolineare, anche qui, avendo fatto un'analisi, che l'80 per cento dei pensionati dell'INPDAI sono pensionati di anzianità e che il 80 per cento delle pensioni erogate da questo Istituto negli ultimi cinque anni sono pensioni di anzianità. In gran parte si tratta di dirigenti che collaborano con le aziende e grazie all'intervento del Governo si è scaricato tutto il *deficit* sull'INPS. Per quanto riguarda l'altro 43 per cento, rinvio al rapporto sulle pensioni della Comunità europea, a pagina 73, dove si dice che i contributi che versano i lavoratori dipendenti sono pari al 32,7 per cento. Gli autonomi, che costituiscono l'altro 43 per cento del *deficit* del 2002 rientrano nello stato dei fondi previdenziali dei lavoratori autonomi che, guarda caso, contribuiscono tra il 13 e il 17 per cento con aliquote diverse e nei prossimi anni arriveranno al 19.

Vi sono quindi due problemi. I 10 milioni di pensionati del fondo dei lavoratori dipendenti sono abbondantemente in equilibrio; lo squilibrio interviene, per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, da una piccola minoranza e, se si vanno a guardare le pensioni medie, si vede cosa significa. Vorrei fare un altro paragone. Parlando del lavoro nero ho citato il dato di un milione di addetti alle attività sportive irregolari; se parliamo poi del «fondino» dei pochi che riguarda gli sportivi, esaminato l'ultimo bilancio, abbiamo 20.000 silenti e 6.000 attivi. Abbiamo scoperto che nel mese di luglio (due giorni fa è stato approvato il decreto relativo ai campionati di calcio), guarda caso, si è rateizzato il non versamento dei contributi di quelle sei poverette società di serie A e di alcune di serie B.

Onorevole collega Tarolli, non so se questi dati le sono stati forniti. Si dice – l'ha detto pubblicamente il Presidente del Consiglio e lo ha ripetuto in quest'Aula il ministro Tremonti – che è necessario che l'opposizione formuli delle proposte, si assuma delle responsabilità. Ricordavamo prima che nel 2001 il problema dell'innalzamento dell'età lo abbiamo affrontato noi, non abbiamo atteso questa maggioranza. Ma non c'è solo questo, vorrei sottolineare che le proposte concrete che abbiamo formulato e indicato, se non sono diventate proposte di tutti, è perché l'at-

tuale maggioranza nella Commissione di controllo sugli enti previdenziali non ha voluto accoglierle. Sulla base delle tre fondamentali tappe di riforma (1992 Amato, 1995 Dini, 1997 Prodi), si è fatto un grosso progresso verso un sistema uniforme dal punto di viste delle norme. Sulla base di questo e del fatto che vi è un equilibrio fino al 2005, abbiamo formulato un insieme di proposte allegando le elaborazioni. Non voglio tediare i colleghi della Commissione: rinvio al resoconto stenografico della Commissione sugli enti previdenziali del 20 febbraio e del 19 marzo 2003, dove vi sono le 40 pagine con le nostre proposte e la relativa documentazione.

Quali sono in estrema sintesi le proposte che formuliamo per completare la riforma? Ci dica il Governo e ci dica la maggioranza se sono sbagliate; in questi dieci anni sono stati compiuti determinanti passi in avanti verso l'armonizzazione e ora proponiamo di completarla. Il sistema dovrebbe articolarsi in due istituti, costituiti dall'INPS per quanto concerne il sistema della previdenza obbligatoria e dall'INAIL per quanto concerne il sistema dell'assicurazione obbligatoria gli infortuni e sicurezza sul lavoro, tanto più importante dopo che l'assicurazione è stata estesa al danno biologico, alle casalinghe e, dal primo luglio di quest'anno, anche agli sportivi.

Si tratta di completare la riforma. Noi parliamo di due pilastri di previdenza che sono la condizione essenziale per una previdenza dignitosa: il primo è il pilastro pubblico, di carattere universale e onnicomprensivo. Vorrei sottolineare, per inciso, che una battaglia di questo tipo l'ho condotta – e vi erano anche allora resistenze – nel 1992-'93, quando avevo indicato l'opportunità di un solo ente per la previdenza dei dipendenti pubblici, al posto dei tanti esistenti: la realizzazione dell'INPDAP è lì a dimostrare che quella strada era giusta. Oggi facciamo un altro passo in avanti, prevedendo un unico ente non solo per INPS-INPDAP ma anche per gli enti minori, per non trovarci poi, di volta in volta, quando il *deficit* è ormai alla bancarotta, con trasferimenti all'INPS. Al sistema pubblico onnicomprensivo dovrebbe poi affiancarsi la previdenza complementare.

Per quanto riguarda il sistema pubblico e cioè cosa dovrebbe essere l'Istituto nazionale della previdenza sociale nell'arco di cinque o dieci anni, indico alcuni aspetti. In primo luogo, il bilancio dell'INPS deve contenere distinte partizioni relative all'assistenza e alla previdenza; molte cifre contenute nella relazione del senatore Tarolli si riferivano all'assistenza non alla previdenza. In secondo luogo si devono parificare i contributi e, a parità di contributi, deve corrispondere un uguale trattamento pensionistico: ora siamo all'ingiustizia sociale senza precedenti, perché i lavoratori che hanno le retribuzioni più basse e che quando andranno in pensione avranno le pensioni più basse, devono essere solidali verso coloro che versano contributi più bassi e che hanno pensioni che sono due, tre, in qualche caso anche centinaia di volte più alte, stante anche le nuove norme di cui parla il ministro Maroni. Perché ci deve essere la solidarietà dei poveri verso i ricchi? È questo ciò che succede attualmente con i fondi speciali all'interno dell'INPS. In terzo luogo, il metodo di calcolo e i criteri di valutazione devono essere uniformi: qui occorre

chiedersi, come è stato sottolineato con forza durante l'esame della legge finanziaria dello scorso anno e in occasione della discussione del DPEF, come utilizzare il calcolo contributivo *pro-rata* per affrontare i problemi. Per quanto concerne il metodo di calcolo, oggi ce ne sono ancora diversi. Se si vanno a controllare i singoli fondi all'interno dell'INPDAP, si può constatare che vi è un solo fondo che determina il buco. Con quarant'anni di contributi la media è l'80, per questi è al 100. Se si va a verificare quali sono i contributi versati, sono più bassi quelli che vanno al 100 rispetto a quelli che vanno all'80. In quarto luogo, l'età di pensionamento deve essere uguale per tutti, fatti salvi i lavoratori che svolgono attività usuranti.

Un interessante aspetto concernente la previdenza è quello relativo ai fondi complementari: si tratta di svilupparli e consolidarli. È questa la condizione per completare la riforma. È necessario che il Governo compia un passo in avanti e tenga conto di quanto sottolineato con forza dalle organizzazioni sindacali e cioè che l'utilizzazione deve essere incentivata e su base volontaria. Anche qui, vorrei sottolinearlo, non è da oggi che noi poniamo la questione. Nei giorni scorsi il quotidiano «Il Sole 24 Ore», polemizzando con il sottoscritto, ricordava che lo proponevo quando ero segretario generale della CGIL nel 1987. Dal 1987 al 2003: sono 16 anni che proponiamo questa soluzione. Se non è andata avanti non è per colpa nostra, ma perché rispetto agli impegni assunti con le tappe del 1995 e del 1997 non si è completata l'intesa da parte del Governo con le organizzazioni sindacali.

In più sedi abbiamo formulato e vogliamo anche qui riproporre un'altra questione. Vi è un punto debolissimo per quanto riguarda i fondi integrativi: per quelli dei lavoratori e delle imprese sotto i 15 dipendenti sia quelli contrattuali sia quelli organizzati dalle associazioni delle imprese minori, siamo nell'ordine dello 0,5-0,8 per cento. È pensabile? Vogliamo riflettere, ad esempio, sull'opportunità di costituire fondi misti, imprese-lavoratori, con l'assicurazione dal punto di vista della garanzia da parte delle Regioni, dei fondi complementari regionali? Mi sembra che si tratti di proposte molto precise; se non sono diventate di tutta la Commissione, non è certo per l'opposizione. Desidereremmo che contrariamente a quanto è avvenuto in Commissione lavoro e nella commissione controllo enti previdenziali, durante questa discussione che precede l'esame in Aula, vi fossero delle risposte del Governo e relatori che ci aiutassero.

Un'ultima questione, e mi avvio veramente alla conclusione. Mi riferisco all'articolo 47 del decreto-legge n. 269, con il quale si annullano diritti individuali soggettivi già certificati da parte dell'istituto pubblico preposto che è l'INAIL. Ritengo che un atto come quello contenuto nell'articolo 47 sia anticostituzionale, poiché mette in discussione diritti individuali, determinando una situazione semplicemente assurda. Il decreto approvato il 29 settembre, rimettendo tutto in discussione, ha fatto trovare migliaia di lavoratori che si erano licenziati avendo presentato la domanda di pensione sulla base delle norme in vigore, sulla base delle certificazioni avute, in questa situazione: dovevano andare in pensione il 1º ottobre, oggi sono senza occupazione, senza pensione e anche, siccome non solo

si annulla questo diritto, ma si modificano le sue caratteristiche, senza prospettive.

La cosa più assurda, poi, è che questo atto anticostituzionale sia stato compiuto dal Governo ed inserito nel decreto-legge nel momento in cui da due anni e mezzo si stava lavorando nelle Commissioni lavoro e bilancio su un disegno di legge in materia. Vi erano aspetti, introdotti dal Governo, che non condividevamo rispetto al testo concordato e costruito dal Comitato ristretto. Vorrei sottolineare – mi si permetta dai colleghi anche un certo calore, perché da oltre trent'anni mi occupo di questa materia – che si tratta per tanta parte di lavoratori già occupati ma in aziende che non esistono più, che non solo sono state chiuse, ma di cui non esistono più neanche le sedi. Si tratta nella maggioranza dei casi di realtà completamente trasformate. In secondo luogo, siamo in presenza di una sentenza della Corte costituzionale che estende questo diritto a 7.000-8.000 lavoratori ferroviari addetti alle manutenzioni e quindi alla decoibentazione dell'amianto dalle carrozze e dagli impianti ferroviari. Parliamo, stando alle domande, di circa 200.000 lavoratori. Di questi, circa 40.000 già beneficiano o sono in pensione; 61.000 hanno già ottenuto la certificazione da parte dell'INAIL (41.000 che non solo hanno lavorato con l'amianto, ma hanno lavorato l'amianto per oltre dieci anni; 20.000 circa sono stati certificati per aver lavorato l'amianto per meno di dieci anni); 100.000 sono le domande in corso di esame o respinte.

Se questa è la dimensione del fenomeno, così come certificata nella relazione che ha presentato alla Commissione bilancio il ministro per i rapporti con il Parlamento onorevole Giovanardi – ho riassunto i dati che si trovano in quella relazione, oltre che nelle decine di volumi di documentazione che vi sono in Commissione lavoro – vorrei sottolineare che il periodo di latenza, che è di 20-30 anni, prima che esploda il mesotelioma, ormai è giunto a maturazione. Secondo l'Istituto superiore di sanità, questo è il decennio in cui avremo la punta massima di morti per mesotelioma, che non è nient'altro che il tumore derivante dall'amianto. Dal momento in cui cessa la latenza a quando si muore, non passa mai più di un anno. Quindi, abbiamo una tensione che se non si vive non si comprende fino in fondo, un dramma che coinvolge intere collettività: attorno al cantiere di Monfalcone i morti sono 800; a Casale Monferrato siamo quasi a 1.000; nella mia città non ce n'erano fino a qualche anno fa, in pochi anni siamo arrivati a 61; e così via.

Vorrei ricordare un caso drammatico che io ho vissuto: il tribunale di Milano ha respinto una domanda di riconoscimento, ma dopo alcuni giorni l'interessato muore: è certificato che la causa è il tumore da amianto. Questo episodio ha coinvolto l'intera città: mi ricordo in quale condizione sono rientrato dal Parlamento in città e quale tensione c'era, una tensione che non avevo mai avvertito in precedenza.

Quindi, non si tratta di un problema di maggioranza o di opposizione. In Italia abbiamo votato le misure che vietavano l'uso di amianto dieci anni dopo dell'Europa; a undici anni di distanza, vi è lentezza nella bonifica. Non si tiene conto di che cosa questo determina sempre.

Le strade, colleghi, sono due. La prima è quella di stralciare la norma di cui all'articolo 47, prevedere in finanziaria i finanziamenti e consentire che la Commissione lavoro, sulla base del testo unificato e degli emendamenti, completi l'opera. In un altro momento abbiamo compiuto un'altra scelta, e vorrei che su questo il Governo e la maggioranza riflettessero. Nel 1992 – era l'ultimo giorno di lavoro del Parlamento – si riuscì a trovare un'intesa e ad approvare, avendo avuto la deroga dall'Aula perché la Commissione lavoro della Camera deliberasse in sede legislativa, le misure necessarie.

In seconda istanza, si può sostituire l'articolo 47. Indico quali, a mio parere, assumendomene fino in fondo la responsabilità (anche ieri a lungo ho parlato con le delegazioni che sono venute al Senato), dovrebbero essere le misure essenziali. Vanno salvaguardate le certificazioni già emesse dall'INAIL e quindi i criteri; vanno estesi i benefici, così come previsto dalla sentenza della Corte costituzionale, ai pubblici dipendenti, che siccome erano pubblici dipendenti non erano assicurati all'INAIL; ferme restando le domande e le certificazioni già presentate, per coloro che non hanno ancora la certificazione, deve essere disposta la riapertura dei termini per le domande, da presentarsi entro sei mesi. Ancora, vanno previste tre forme di coefficienti (1,50 sopra i dieci anni, 1,25 dai cinque ai dieci anni, 1,20 fino a cinque anni); si chiede l'istituzione di un fondo a favore delle vittime dell'amianto; infine, che sia prevista l'assistenza sanitaria gratuita in tutte le fasi della malattia. L'assistenza sanitaria gratuita è prevista dal Servizio sanitario nazionale quando si è colpiti da tumore, ma il mesotelioma pleurico ha un percorso diverso e tutto il periodo che precede la fase più critica non prevede assistenza gratuita. Questo determina delle condizioni di disperazione nelle famiglie, che dal punto di vista finanziario non ce la fanno a coprire le spese.

Voglio augurarmi che su questo tema si possa, nei prossimi giorni, confrontandosi con le organizzazioni sindacali, trovare la soluzione che consenta di chiudere la partita, perché diversamente la situazione è ingestibile per chiunque nei territori interessati. L'altra alternativa è quella di stralciare l'articolo in questione e rinviare alla Commissione lavoro il compito di definire il testo normativo in fretta, però individuando i finanziamenti.

Chiedo scusa se mi sono dilungato, ma questa situazione è vissuta drammaticamente da troppe realtà del Paese. È necessario, dopo 11 anni di travaglio, che la questione trovi una soluzione che dia la certezza necessaria alle famiglie di poter vivere con maggiore serenità i momenti drammatici che si determinano a seguito del fatto di avere lavorato a contatto con l'amianto.

TURCI *(DS-U)*. Signor Presidente, intendo preliminarmente soffermarmi su un aspetto di contesto che tuttavia ritengo essenziale. Mi riferisco alla pressoché totale impossibilità di un confronto compiuto in termini di politica economica tra maggioranza e opposizione. Ho ascoltato attentamente il collega Morando, perché tutta la parte centrale del suo inter-

vento ci ha consentito di avere finalmente una visione sintetica non di quello che l'opposizione propone – cosa che poi ha anche fatto –, ma prima ancora di quello che si deve estrarre complessivamente dall'insieme di operazioni sparse tra il decretone, la legge finanziaria, le annunciate misure sulle pensioni e la legge di previsione del bilancio 2004. Una visione sintetica che ci consente di cogliere almeno alcuni elementi conoscitivi essenziali della manovra del Governo. Faccio però notare che non ho trovato finora un solo documento di sintesi – del Governo e della maggioranza – che spieghi gli elementi portanti costitutivi e la logica della manovra, sia in termini di effetti sui vari comparti della pubblica amministrazione, sia in termini di politica economica. E non ci si può rinviare a questo proposito all'aggiornamento del DPEF, che non dice assolutamente nulla, né alla seconda parte della Relazione previsionale e programmatica che ancora non ci avete consegnato.

Il fatto che dobbiamo utilizzare un riquadro opportunamente costruito dall'ISAE per trovare le voci essenziali, che in passato almeno potevamo leggere nei documenti del Governo, ci dice dello stato confusionale in cui il Governo e la maggioranza hanno preparato la manovra finanziaria per il 2004. Ma dietro questo stato confusionale, dietro questi documenti abborracciati, che segnalano sicuramente anche una certa dose di disprezzo nei confronti del Parlamento, c'è tuttavia qualcosa di più. C'è l'emergere del fallimento complessivo dell'ipotesi iniziale di politica economica del Governo; un fallimento clamoroso cui non si è saputo rispondere con nuove ipotesi e nuove strategie. Da qui la incapacità del Governo di fornire almeno le coordinate della politica economica su cui si sta muovendo. Ne sono prova le stesse relazioni che il ministro Tremonti ha fatto prima in Aula e poi in questa Commissione, assolutamente inafferrabili per chi ha voglia di tentare di comprendere quale sia il disegno di politica economica che il Governo sta perseguendo.

In questo io vedo, al di là di tutti gli elementi di improvvisazione tecnica e anche di forzatura procedurale, una vera e propria crisi di prospettiva della politica del Governo. Se volessimo perdere tempo potremmo ricordare qual è stata l'avvio di legislatura di questa maggioranza e di questo Governo, con il primo DPEF, e confrontarlo con la realtà di oggi. Ci renderemmo conto che sono diversi come il giorno e la notte. E non venitemi a raccontare che tutto dipende dal cambiamento drammatico degli scenari internazionali ed europei. Un cambiamento che c'è stato, non ci sfugge, ma che non giustifica la situazione di sbando in cui si trova la politica economica del Governo.

La prova più evidente di questo fallimento la troviamo nella politica fiscale. Ho già fatto notare in Commissione finanze come i dati di previsione di entrate tributarie a legislazione invariata siano veramente rivelatori del fallimento della politica fiscale del Governo. Vorrei ricordare che con la legge di assestamento di bilancio delle scorse settimane abbiamo registrato, sulla base dei dati di luglio, un calo delle entrate tributarie ordinarie di circa 16 miliardi di euro, che si riduce ad 8 miliardi nelle entrate tributarie complessive, in forza della maggiore entrata di 8 miliardi in

confronto a quanto preventivato, prodotta dai condoni di vario tipo approvati con legge finanziaria 2003. Siamo pertanto in una situazione paradossale: da un lato – secondo stime ISTAT – la pressione fiscale nel 2003 aumenterà dello 0,6% (e ciò in barba a tutte le promesse di riduzione delle tasse), dall'altro caleranno le entrate ordinarie. Uno scarto di 16 miliardi sulle entrate ordinarie non è giustificabile unicamente con la riduzione del prodotto interno lordo in confronto alle previsioni iniziali.

Il sottosegretario Vegas ha cercato più volte di spiegarcelo in questi termini, ma il calcolo non regge.

Le previsioni di entrate per il 2003 sono state infatti formulate quando l'ipotesi di crescita del PIL era dell'1,9%. Lo scarto tra l'1,9% previsto a fine 2002 e lo 0,5% previsto oggi non giustifica un calo così clamoroso delle entrate fiscali ordinarie.

Così stando le cose non resta che una spiegazione. Si è confermata quella teoria che il ministro Tremonti sosteneva quando era solo un esperto di politica fiscale. Nel 1991, criticando ferocemente il condono tombale del ministro Formica, il professor Tremonti affermò che il rischio dei condoni era di sostituirsi alla tassazione ordinaria e di trasformare in eccezione la tassazione ordinaria. «A differenza che nel resto d'Europa – diceva Tremonti – non c'è più con questo condono certezza di tassazione con saltuari condoni, ma certezza di condoni con saltuaria tassazione». Ebbene se voi riflettete sull'andamento superiore alle previsioni del condono e sull'andamento inferiore alle previsioni del gettito ordinario, e se considerate che si prevedono ancora per il 2004 nuovi condoni fiscali e edilizi, è chiaro che si sta realizzando lo scenario temuto dal professor Tremonti nel 1991. Tanto è vero – e questo è il dato che più mi colpisce – che la Tabella 1 allegata al bilancio di previsione 2004 prevede un ulteriore calo dell'insieme delle entrate tributarie ordinarie di 2,3 miliardi di euro, in confronto al 2003, peraltro in un quadro previsto di incremento del PIL dell'1,9%.

Questa contraddizione fra la previsione di un ulteriore calo delle entrate ordinarie e la previsione di aumento del PIL non è assolutamente giustificabile, se non pensando che avete ormai introiettato quello che sta diventando un comportamento ordinario dei contribuenti che ne hanno la possibilità: quello cioè di farsi lo sconto sui versamenti ordinari delle imposte in attesa di nuovi condoni. E questi arrivano puntualmente, anche per il 2004! Che altro è infatti il concordato preventivo inserito nel decretone se non una forma di condono fiscale mascherato? E su di esso voi caricate non a caso una previsione di entrata di 3,5 miliardi di euro a compensare il calo delle entrate ordinarie! Voglio concludere sottolineando però che dal punto di vista fiscale la cosa più grave, di cui troppo poco si parla, è la proroga del condono tombale (articolo 34), approvato con la legge finanziaria dell'anno scorso. Quel condono, inizialmente previsto con il termine del 16 marzo 2003, è già stato prorogato con un precedente decreto-legge al 16 ottobre 2003. Ora voi lo prorogate ulteriormente al 16 marzo 2004. Veramente pensate che i commercialisti o i CAF non abbiano avuto tutto il tempo per sbrigare le pratiche connesse al condono? No!

Questa motivazione non è credibile. Sotto questa proroga si cela un pericolo che ancora non è stato colto nella sua drammaticità e gravità dall'opinione pubblica. La proroga dei termini del condono non è altro che la premessa della prossima estensione temporale degli effetti del condono stesso, all'anno fiscale 2002.

Credo che questo mio timore troverà presto conferma nei fatti, anche se vi è stato un giuramento solenne del ministro Tremonti che mai il Governo estenderà la copertura temporale del condono. Ma il ministro Tremonti aveva anche giurato che mai il Governo avrebbe fatto il condono. Lo aveva giurato ancora tre mesi prima della approvazione della legge finanziaria dell'anno scorso. Poi nel passaggio dalla Camera al Senato il condono spuntò come un fungo in una notte d'autunno. Ora con questa proroga dei termini voi create le premesse per estendere la sua portata. A distanza di qualche mese si dirà che non è uno scandalo condonare anche l'anno fiscale 2002. E così il ministro Tremonti darà attuazione compiuta alla teoria che lanciò contro il condono del ministro Formica. Per questa via si distrugge la credibilità delle istituzioni fiscali e si sfondano le casse dello Stato o, meglio, come diceva l'ipercritico Tremonti del 1991: «a questo punto una sola cosa è certa, che questo Governo tira a campare, ma il prossimo scompare sotto il disastro della finanza pubblica».

CURTO *(AN)*. Il Gruppo Alleanza Nazionale ritiene errato leggere questa finanziaria in termini esclusivamente ragionieristici, come sembra abbiano fatto sino ad oggi, sia pur correttamente, i colleghi dell'opposizione.

La manovra finanziaria proposta dall'Esecutivo non può essere valutata esclusivamente in relazione ai dati numerici perché non si possono non tenere in considerazione altre questioni che in tale circostanza voglio riconfermare, a costo di apparire ripetitivo. La crescita economica del nostro Paese è sicuramente inferiore rispetto alle aspettative dell'Esecutivo, soprattutto a quelle che risalgono al momento in cui si insediò mettendo fine ad un lungo Governo di centro-sinistra. Le situazioni sono differenti, perché oggi è differenziata non solo la crescita tra l'Unione europea e gli Stati Uniti e alcuni Paesi asiatici, in particolare Cina e India, ma anche all'interno della stessa Unione europea. Questa crescita, però, non ci imbarazza, non ci crea difficoltà. Infatti, se oggi dovessimo mettere a confronto le situazioni economiche di Italia, Francia e Germania, possiamo dire che sotto questo profilo non solo non perdiamo il confronto, ma molto probabilmente dimostriamo di essere più virtuosi e più saggi nell'utilizzare gli strumenti di finanza pubblica.

Tutto questo è avvenuto nonostante l'intenso dibattito svolto e che ancora esiste in sede europea in merito al mantenimento o alla parziale revisione del Patto di stabilità, tanto che ancora oggi i vincoli di Maastricht condizionano le politiche possibilmente espansive dei Paesi aderenti all'Unione europea. Si ha, però, la differenza che tutto ciò diventa molto più grave e penalizzante per Paesi come l'Italia che si ritrovano

con un fardello del debito pubblico assolutamente astronomico, sicuramente non per responsabilità del Governo di centro-destra.

Non possiamo non considerare anche una questione importante che incide sul prodotto interno lordo, sull'occupazione, sul nome e sulla credibilità dell'Italia a livello internazionale, relativa alla crisi della grande industria iniziata molto prima dell'insediamento del secondo Governo Berlusconi. Si tratta di una crisi dovuta – lo dicemmo in passato e ora lo riconfermiamo – ad alcune politiche assolutamente miopi portate avanti dal centro-sinistra, tra le quali ricordo la rottamazione delle auto, che è servita solo a tamponare una crisi strutturale della Fiat, poi esplosa in maniera assolutamente devastante. Sempre in passato – ripeto alcuni concetti perché credo, in buona fede, che non siano stati assolutamente recepiti – ci siamo trovati di fronte ad una flessione degli investimenti infrastrutturali, determinati in piccola parte – a mio avviso – dal dopo tangentopoli, quindi dalle nuove normative, e per la stragrande parte forse anche dalla mancanza di intuizione dei Governi precedenti di determinare con chiarezza alcune direttrici di sviluppo. Quindi, si è registrata una perdita di competitività che viene da lontano e che in passato il nostro Paese, sotto i Governi di centro-sinistra, ha cercato di recuperare; ci è riuscito in parte e non per meriti delle politiche economiche adottate, ma solo perché all'epoca, non essendo il nostro Paese sottoposto ai vincoli determinati con l'adesione all'Unione europea e con l'entrata nel sistema dell'euro, la svalutazione della lira e in alcuni casi la sua semplice debolezza ci ha messo nelle condizioni di poter essere competitivi sui mercati internazionali al punto da trovarci di fronte alla grande contraddizione di una rilevante contrazione dei consumi interni a fronte di esportazioni di straordinaria rilevanza.

L'attuale manovra, nonostante tutte queste difficoltà che riteniamo opportuno sottolineare, interviene sensibilmente su alcuni punti importanti, punti che già facevano parte della nostra proposta di Governo e visti con grande attenzione anche dall'opposizione.

Nel settore degli investimenti le risorse non solo sono previste ma sono anche indirizzate soprattutto al Mezzogiorno d'Italia, a dimostrazione di una attenzione che si realizzerà con opere concrete da qui a breve tempo. A tal riguardo, non è stato assolutamente detto nulla dall'opposizione e comprendiamo il ruolo che probabilmente essa deve giocare. Tuttavia, richiamiamo questo fatto con forza, perché i dati dimostrano che ciò è realmente avvenuto e grazie a questa legge finanziaria. Aggiungo gli incentivi ai consumi, i provvedimenti indirizzati alla formazione, alla ricerca e ai ricercatori; quante volte nelle Aule parlamentari ci siamo confrontati in merito alla partenza dall'Italia di persone in possesso di importanti titoli di studio e di una certa cultura per trovare all'estero l'appagamento delle loro sacrosante ambizioni. Oggi l'attuale Governo determina le condizioni per il loro rientro e per aumentare il tasso culturale della ricerca e dell'innovazione nel nostro Paese; una innovazione di natura anche tecnologica, che starà in testa alle aspettative e alla programmazione del Governo, il quale peraltro non ha dimenticato i passi compiuti con le precedenti finan-

ziarie, inserendo nei provvedimenti indicati una sorta di continuità e coerenza rispetto alla politica della famiglia. Non so dire se i mille euro previsti per un figlio in più oltre il primo possono rappresentare un positivo passo delle politiche a favore delle famiglie. Con grande chiarezza, però, debbo dire che si tratta di un segnale importante nei confronti del fenomeno della denatalità, da considerare non solo un fatto demografico ma anche economico. Infatti, l'invecchiamento della popolazione determina le due condizioni di appesantimento dei dati economici relativi al comparto previdenziale e la premessa per alcune questioni di natura sociale, come alcune forme di immigrazione. Probabilmente, se non ci fosse l'attuale situazione economica, verrebbero diluite nel tempo.

Abbiamo poi la grande novità dei nuovi fondi a favore del comparto agricolo. Anche in questo caso si tratta di una inversione di tendenza. Nel passato l'agricoltura è stata relegata in un ruolo assolutamente secondario, materia di poco interesse nelle politiche dei Governi. Oggi debbo dire che, grazie anche all'instancabile opera di un Ministro effettivamente capace, ci ritroviamo con un'agricoltura che pretende, chiede ed ottiene nuovi fondi e soprattutto che si fa valere anche in campo internazionale.

L'atteggiamento assunto dalle varie organizzazioni di categoria nei confronti dei provvedimenti a favore delle aree cosiddette sottoutilizzate dimostra in maniera sufficiente l'equità dell'azione di Governo. Voglio ricordare che, nella precedente legge finanziaria, ci fu un'alzata di scudi nei confronti del tentativo di innovare i termini e le procedure che consentivano l'accesso alle agevolazioni per il Sud. In quella occasione non ci sono state resistenze del genere, a dimostrazione che la manovra contiene in sé elementi importanti, anche se personalmente ritengo che l'impostazione data dal Governo nella passata finanziaria, almeno nella prima stesura, continua ad essere la più opportuna. Non si può, infatti, continuare con l'idea di conferire incentivi o agevolazioni a pioggia, ma si debbono costituire le precondizioni perché un'impresa possa operare sul mercato in regime di piena competitività e quindi camminare con le proprie gambe. Questo è possibile quando l'impresa rende servizi e prestazioni di utilità per il settore economico, e non quando rimane in piedi grazie agli incentivi e alle contribuzioni favorevoli da parte dello Stato che le permettono di rimanere sul mercato.

Capisco perfettamente che la mediazione politica comporta la revisione di alcune posizioni ma, proprio per creare un momento di selezione non solo nelle classi dirigenti ma anche in quelle imprenditoriali, ritengo che si debba ritornare, almeno nel medio periodo, al progetto originario della Casa delle libertà.

Ciò nonostante, però, l'opposizione pone dei rilievi, a dire il vero anche stilisticamente molto blandi. So che è anche una questione di garbo, lo apprezziamo ed è questa l'occasione per riconfermarlo. Tuttavia si nota una difficoltà a porre con forza le questioni, iniziando dalle critiche che sono state indirizzate al Governo per aver previsto un nuovo condono edilizio.

Mi si faccia passare il termine, che non vuole essere assolutamente offensivo nei confronti di chi la pensa diversamente da me, ma mi sembra abbastanza ipocrita fare del condono edilizio una questione di moralismo. Non dovremmo porci il problema della presenza del condono edilizio in questa finanziaria, ma il problema del perché si determinano certe condizioni. Ci sono attualmente nel nostro Paese moltissimi edifici costruiti in aperta violazione delle norme edilizie: dovremmo chiederci perché ciò è accaduto fino ad oggi e che cosa si può fare perché non accada domani. È un problema di responsabilità delle pubbliche amministrazioni, di capacità di controllare il territorio, di volontà politica che deve interessare tutti, dal centro-destra al centro-sinistra e viceversa. Gli abusi edilizi, infatti, non hanno soltanto il colore delle città o delle Regioni rette dal centro-destra, ma anche quello delle città e delle Regioni guidate dal centro-sinistra. È una situazione di fatto sulla quale dobbiamo intervenire sotto il profilo legislativo e procedurale, sotto il profilo delle azioni di contrasto e di controllo, ma oggi questa situazione c'è e io non vedo perché, in un momento di notevole difficoltà economica e finanziaria internazionale, non soltanto del nostro Paese, non dobbiamo creare le condizioni per recuperare comunque risorse importanti. Questo tuttavia non è lo scopo del condono edilizio, perché quest'ultimo è uno degli strumenti attraverso cui determinare le condizioni per sanare alcune situazioni in maniera molto mediata rispetto alle preoccupazioni del centro-sinistra. A tale riguardo – colgo l'occasione per ricordarlo – c'è stato un indirizzo importante del ministro dell'ambiente Mattioli, che aveva detto in maniera molto chiara che si poteva anche parlare di condono edilizio, però questo non doveva determinare violazione o oltraggio alle leggi generali di tutela dell'ambiente. Credo quindi che i rilievi dell'opposizione possano essere contestati e interpretati come una forma naturale di presenza politica, ma non hanno una sostanzialità vera rispetto al problema.

Sulle pensioni noto un'altra grave contraddizione. Prima si è criticato il provvedimento perché è stato posto in cima alle priorità nell'agenda della Casa delle Libertà, e come al solito i partiti del centro-sinistra hanno cercato di coinvolgere in questo discorso i sindacati che, per quanto concerne l'aspetto pensionistico, sono i responsabili di un appesantimento della manovra di modernizzazione del Paese, che è legata a fatti talmente chiari sui quali non dovrebbe esserci la necessità di discutere e di confrontarci. Non c'è dubbio, infatti, che è aumentata non solamente la durata della vita, ma anche la qualità della stessa. Il lavoro di oggi non è più quello di ieri se è vero, come è sicuramente vero, che anche sotto il profilo della sicurezza sono intervenute importanti normative che hanno sensibilizzato l'opinione pubblica rispetto a questi problemi. È evidente allora che fare un raffronto tra la normativa odierna e quella di qualche decennio fa è assolutamente impossibile e impraticabile perché parliamo di due realtà sociali, economiche, imprenditoriali, lavorative completamente differenti; ostinarsi a voler tenere ingabbiata all'interno di una determinata procedura e di un determinato assetto l'attuale realtà lavorativa credo sia assolutamente antistorico e sicuramente non moderno.

Facevo prima riferimento alla critica avanzata sulla priorità nell'agenda della Casa delle Libertà. Ho ascoltato qualche intervento dei colleghi dell'opposizione in cui vi sono state critiche di segno opposto, cioè che anche il provvedimento sulle pensioni ha come caratterizzazione negativa la produzione di effetti non immediati e quindi non contribuisce al risanamento della finanza pubblica dall'anno prossimo, ma solamente dal 2008 e addirittura dopo. Occorre mettersi d'accordo, in maniera tale che anche l'occasione della discussione della manovra finanziaria, al di là di ogni dibattito politico, possa creare le condizioni per raggiungere obiettivi seri, concreti, effettivamente realizzabili.

Detto questo, mi avvio alla conclusione con alcuni suggerimenti al Governo, visto che questa è anche l'occasione per individuare alcuni indirizzi, che poi formuleremo meglio attraverso la fase emendativa.

Continuo a ritenere che fin tanto che non si determineranno le condizioni per dividere il settore della previdenza da quello dell'assistenza (così come avevamo già detto in passato), ancora molte anomalie saranno trovate all'interno della gestione previdenziale anno per anno. È una riforma necessaria, perché rende visibili le anomalie che possono esistere all'interno dei due sistemi e permette l'introduzione di correttivi molto più puntuali rispetto a quelli posti in essere oggi. Sappiamo tutti quali sono i mali dell'uno e dell'altro settore, però si deve avere il coraggio di fare una riforma fino in fondo, altrimenti continueranno ad emergere sempre discordanze e non produrranno l'effetto specifico che noi vogliamo raggiungere, vale a dire il risanamento.

Siccome ho sentito dire che anche le aliquote contributive devono servire a migliorare l'assetto delle imprese e la situazione dei lavoratori, riconfermo quanto vado dicendo da dieci anni: il sistema contributivo italiano è caratterizzato da una straordinarietà intesa in senso negativo, perché ad un'aliquota base normalmente molto alta corrispondono in deduzione e detrazione tante forme eccezionali che limano anche in maniera sensibile l'aliquota base. Mi riferisco agli sgravi, alle fiscalizzazioni, a tutte le incentivazioni che di fatto tagliano di molto l'aliquota base del sistema contributivo. Questo è un elemento che appesantisce notevolmente l'attività delle imprese, la stessa proiezione e la programmazione sul mercato. Sottopongo quindi all'attenzione del Governo la necessità di abbassare di molto le aliquote parametrandole a quelle presenti oggi nell'Unione europea, magari sostituendo questo decremento con l'annullamento degli sgravi e delle fiscalizzazioni. Ripeto un concetto che vado dicendo da un decennio: qualsiasi impresa non può stare ad attendere la finanziaria anno per anno per sapere se i propri conti nella programmazione dei costi sono giusti oppure no; ha bisogno di certezze e queste certezze possono essere raggiunte se si passa dal sistema della straordinarietà a quello dell'ordinarietà.

Anch'io, insieme ai colleghi dell'opposizione, rivolgo un appello al Governo perché tratti in maniera puntuale la questione dell'amianto. Lo dico perché io stesso nell'altra legislatura sono stato presentatore di un disegno di legge che – come ricorderà sicuramente il senatore Pizzinato, che

all'epoca era Sottosegretario – insieme ad altri disegni di legge entrò a far parte di un testo unificato in Commissione lavoro. Peraltro, il relatore del testo unificato era un nostro collega molto vicino all'area politica del senatore Pizzinato, il quale da Sottosegretario – lo dico con garbo ma per verità storica – in quella circostanza disse che sulla questione dell'amianto non si poteva intervenire a causa della mancanza di risorse finanziarie.

Debbo lanciare un appello ai colleghi dell'opposizione e al Governo affinché, prima di predisporre i provvedimenti, si individuino le cause di un'anomalia, che è conseguenza del fatto che fino a poco tempo fa moltissimi dei beneficiari delle agevolazioni non ne avevano diritto. Faccio un esempio solo, sfondando una porta aperta, relativo all'area di Taranto. Molti sindacalisti, che non avevano mai visto una sola fibra di amianto in vita loro, sono rientrati tra i soggetti beneficiari delle agevolazioni in merito, escludendo così altri, che invece avevano avuto contatto, non con una fibra, ma con miliardi di fibre e determinando un malessere sociale molto grave. Provo imbarazzo, non elettorale, ma politico, perché credo che l'onestà intellettuale della classe politica debba determinarsi su queste cose, per l'attuale provvedimento del Governo. Nell'altra legislatura avevo infatti sostenuto una battaglia a favore del riconoscimento di questi benefici a coloro che ne avessero effettivamente diritto. Come posso scendere sul territorio a dire che oggi conduco una battaglia di segno opposto rispetto a quelle del passato? Vorrei che il Governo rivedesse la sua posizione, perché se è vero che *natura non facit saltus*, neanche in politica i salti possono essere possibili. Non possiamo andare sul territorio a dire un giorno una cosa e nella legislatura successiva un'altra. È un problema che il centro-sinistra ha affrontato malissimo quando ha governato il Paese – e noi, da centro-destra, vogliamo farlo in maniera diversa e più positiva – per il quale prego il Governo di far conoscere quanto prima possibile le sue intenzioni, visto che non possiamo dire sul territorio di non conoscere gli orientamenti del Governo. Sarebbe allora opportuno entro la giornata di oggi conoscere le sue iniziative, anche perché domani avremo incontri nell'area di Taranto, la quale, lo ricordo, ha al proprio interno strutture come l'*ex* Italsider e l'ILVA.

Non entro nella questione tecnica dei videogiochi. Voglio ricordare a tutta la Commissione, da destra a sinistra, passando per il centro, che un comportamento unanime dell'intera Commissione bilancio non riuscì a sortire effetti affinché si evitassero penalizzazioni inique ed ingiuste al settore, a causa del ministro Visco, il quale allora disse in maniera chiara che si sarebbe dimesso se non fosse passata la sua impostazione (apertura sale Bingo e penalizzazione in questione). Certo, il settore era da moralizzare, tanto è vero che le associazioni di categoria avevano chiesto il varo del regolamento di attuazione. È avvenuto? Se sì, è avvenuto in maniera distorta. Non penso che questo settore possa essere, ancora una volta, preso di mira, mettendo molti in condizione di chiudere. Nei giorni scorsi abbiamo incontrato i titolari o i responsabili del settore dei registratori di cassa. Faccio questo esempio per rappresentare al Governo il problema di migliaia di unità che si troverebbero presto senza lavoro se il provve-

dimento sull'eliminazione dello scontrino fiscale dovesse rimanere così. Nel campo dei videogiochi, che va regolamentato, ma in maniera equa, sarebbero decine e decine di migliaia i lavoratori senza lavoro. Credo che penalizzarli pesantemente rappresenterebbe un'ingiustizia e un'iniquità, oltre che una conferma della stessa impostazione del centro-sinistra e dell'ex ministro Visco rispetto al problema. Cerchiamo di dare un taglio che ci differenzi dal centro-sinistra. Questo fu argomento che vide tutti d'accordo, tranne il Ministro, che minacciò le sue dimissioni se non si fosse andati avanti secondo le sue direttive.

Noi parliamo della questione del PIL, della questione contributiva, delle difficoltà dell'INPS, ma non parliamo, lo dobbiamo ammettere, del provvedimento sul sommerso, che non ha raggiunto i suoi obiettivi. Non voglio mettermi con coloro che dicono, ma non andando molto lontano e non sbagliando il concetto, che se dovessimo sommare il PIL virtuale del sommerso al PIL ufficiale, l'Italia si ritroverebbe con un PIL enormemente superiore rispetto a quello indicato dalle statistiche, ma se si risolvesse il problema del sommerso, si risolverebbe anche il problema di oneri sociali che finirebbero nelle casse dello Stato. Creeremmo le condizioni per ampliare la platea fiscale e per non far trovare in difficoltà milioni di soggetti che in questo momento non godono di alcuna copertura contributiva. Con il sistema che si intende adottare, cioè quello contributivo, per cui ogni anno passato senza contribuzione diventa un macigno sulla gestione della propria attività futura di pensionato, faremo una questione di legalità e moralizzazione. Il problema del sommerso va affrontato dal Governo in maniera nuova, magari studiando formule che possano creare le condizioni per recuperare questa immensa massa di risorse finanziarie, morali ed etiche, all'interno di un quadro politico ed economico molto importante.

Chiudo dicendo che l'opinione di Alleanza Nazionale sulla finanziaria è positiva, perché comunque, in una situazione di grande difficoltà generale, per l'ennesima volta il centro-destra ha dimostrato di non aumentare le tasse, di non mettere le mani nelle tasche dei contribuenti. E se questo è avvenuto in una situazione di depressione economica generale, immagino cosa capiterà se ci sarà una ripresa internazionale dell'economia: i risultati non potranno che essere più importanti e più positivi.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 13,20.

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512 e del disegno di legge n. 2518.

Riprendiamo la discussione generale sospesa nella seduta antimeridiana.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire non tanto sul complesso di questo provvedimento che, come è noto, è ampio ed articolato; infatti, nelle sue premesse esso è confezionato in modo tale da dimostrare che proviene da più mani e più idee e, quindi, sostanzialmente tale da dimostrare che è privo di un principio unificante, a cominciare dal titolo che raccorda una serie di normative del tutto disparate. Ho chiesto di intervenire, però, essenzialmente per occuparmi di quanto previsto dall'articolo 32, cioè quello che correntemente – nonostante la rubrica reciti più ampiamente «Norme per la riqualificazione urbanistica» – viene definito un provvedimento di condono edilizio. Quest'ultimo, come è noto, fa seguito ad altre iniziative dello stesso genere già attuate nel nostro ordinamento ed in particolare a quelle conseguenti alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, e all'articolo 39 della legge n. 724 del 1994.

Sostanzialmente, possiamo affermare che il legislatore nazionale ritiene necessario intervenire ogni nove anni con un provvedimento di sanatoria di carattere edilizio-urbanistico ampiamente generalizzato. Infatti, tale sanatoria non ha alcun confine, se non quello di una determinata tipologia, ma si estende – almeno secondo la volontà del legislatore – a tutto il territorio nazionale.

Vi sono vari profili di questo tema, al di là di un ipotetico moralismo ambientalista e comunque al di là dell'ovvia considerazione che in questa, come in qualunque altra materia, uno Stato che con scansioni novennali dichiara inutile il rispetto delle regole ha la scarsa speranza di farsi ubbidire dai suoi cittadini. Infatti, chiunque abbia a che fare con l'attività edilizia e urbanistica ipotizzerà che nel 2012 probabilmente vi sarà un altro condono. Al di là di questa riflessione moralistica, occorre incardinare la tematica sotto un profilo strettamente giuridico.

Vi è, innanzitutto, un forte sospetto di incostituzionalità che potremmo definire endogeno, intrinseco. Secondo la sentenza della Corte costituzionale n. 416 del 1995 il condono non è costituzionale *tout court*, ma (all'epoca ovviamente ci si occupava del condono del 1994, che era già una reiterazione e, per altri profili, un ampliamento di altro condono) è accettabile in relazione alla non reiterabilità periodica di norme per così dire di favore verso l'abusivismo edilizio, soltanto nella rilevata eccezionalità di condizioni economico-finanziarie e (aggiungo, con un principio che mi sembra abbia altrettanta valenza costituzionale) attraverso la non utilizzabilità di canali ordinari di provvista finanziaria. È impensabile, cioè, che uno Stato provveda ordinariamente attraverso forme di sanatorie delle illegalità e che, al tempo stesso, dichiari questa misura ricompresa nello spirito della Costituzione.

Ora, poiché non è così, è chiaro che la reiterazione per la terza volta di un provvedimento di condono è fuori del dettato costituzionale e dell'interpretazione che la Corte costituzionale dà dei due principi (parità di trattamento ed uguaglianza dei cittadini). Non dobbiamo infatti mai dimenticare che quando parliamo di condono edilizio, non ci riferiamo solo ad una misura che, nel caso di specie, dovrebbe addirittura soccorrere per quasi la metà (se non abbiamo compreso male) i conti dello Stato, visto che dovrebbero intervenire 8 miliardi di euro in relazione a 16 miliardi di portata complessiva della manovra (anche questo fa sembrare irrealizzabile tale prospettiva), ma di un provvedimento che è fuori dei principi costituzionali.

Vi è un altro profilo di incostituzionalità, che peraltro una certa farraginosità della norma e la scelta fatta dal legislatore (ci auguriamo non definitivamente), cioè quella di interpolare l'articolo 32 della legge n. 47, a mio parere rafforzano e rendono più pericolosa. Infatti, l'articolo 32 della legge n. 47 è nato in una temperie costituzionale diversa e in un regime di ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni diverso. Ciò sembra non sia stato tenuto in considerazione, poiché quanto meno sarebbe stato opportuno che il legislatore rideterminasse, sempre con una sorta di legge di principio o con normative ammissibili nella legisla-

zione concorrente, i princìpi generali all'interno dei quali ipotizzare una ipotesi di condono edilizio. Così non è stato ed anzi, *ex professo*, il legislatore tenta di utilizzare l'articolo 32 – il vecchio condono edilizio, per intenderci – in alcuni casi ampliandone la portata e modificandone i contenuti.

Innanzitutto, vorrei ricordare che soltanto in una parte della dottrina, fra l'altro minoritaria, si fa l'ipotesi di una totale competenza dello Stato in materia urbanistica. Tale materia non è più in alcun modo espressamente indicata nell'articolo 117 della Costituzione, visto che, tra le materie a legislazione concorrente, si parla semplicemente di governo del territorio. Tuttavia l'urbanistica, che a tutt'oggi è considerata disciplina avente una sua coerenza, una sua interezza ed omogeneità scientifica tanto da dar luogo ad appositi insegnamenti universitari (anche se questa non è l'unica misura di unità ed autonomia di una materia), si presenta con un profilo speciale rispetto alla materia – che si può definire di carattere generale – del governo del territorio. D'altronde, non a caso attengono al governo del territorio anche iniziative di carattere generale, come quelle che riguardano le infrastrutture, nelle quali la stessa Corte costituzionale ha sancito una certa stabilità della materia. Infatti, la recente sentenza in argomento per affermare la competenza dello Stato in parte si basa sulla legge obiettivo e, anche se mitigandola, sulla necessità che la materia delle infrastrutture abbia una sua autonomia rispetto a quella del governo del territorio. Pongo per converso il problema che, se ciò vale per la realizzazione delle infrastrutture, non meno deve valere per l'urbanistica, intesa come specificità di attuazione della politica territoriale edilizia su ciascun territorio, secondo il noto principio di sussidiarietà che qui non illustro e su cui non mi dilungo.

A parte questa visione di carattere generale, che potrebbe persino essere considerata estrema, in ogni caso dobbiamo stabilire se accediamo alla tesi che si tratti di una competenza concorrente, evidenziando cosa può fare lo Stato e cosa può fare la Regione. In realtà lo Stato non può prevedere altro che la cosiddetta parte penale del condono. Trattandosi di fattispecie a violazioni plurime, sia di carattere penale che amministrativo, nessuno di noi può negare che la parte di competenza penale è compito esclusivo dello Stato, mentre le Regioni mantengono pressoché intatta (nell'ambito della loro competenza residuale nella tesi più estrema o concorrente in una tesi intermedia) la possibilità di accedere o meno al condono nel proprio territorio regionale. Ciò viene in parte affermato contraddittoriamente anche dallo stesso testo che ci viene rassegnato. Infatti, tre di queste fattispecie (i profili minori e non se ne capisce il motivo sembrando quasi che la competenza urbanistica esclusiva possa essere in qualche misura relativa a violazioni di minore entità), in particolare riferendoci alle sei ipotesi di ammissibilità del condono, hanno come previsione il concorso della Regione che deve intervenire con una propria legge nel termine di sessanta giorni. Non si capisce per quale motivo le Regioni non debbano interloquire anche nell'ipotesi di realizzazione di manufatti in as-

senza di titolo autorizzativo. Non c'è altra *ratio* che quella di stabilire un percorso di minorità per le Regioni.

Un altro profilo non minore di incostituzionalità è che la stessa norma evoca come limite – con una formulazione infelice, in quanto si afferma che è «disposta» la normativa quando in realtà le normative non sono disposte ma si applicano – che le Regioni non abbiano dato vita a norme attuative dei principi contenuti nel testo unico delle norme in materia edilizia. Mi pongo in proposito il seguente problema. Se una Regione procede ad un atto di mera ricognizione, anche soltanto sotto il profilo legislativo, nel quale dichiara che la normativa è conforme a quei princìpi o se la Regione, anche senza fare questo atto, ha comunque una normativa che per lungimiranza del legislatore regionale è attuativa di quei princìpi, senza bisogno di altri passaggi, mi chiedo per quale motivo si dovrebbe applicare il condono. In questo modo dovremmo suddividere le Regioni in diverse categorie, per cui potrebbero esservi Regioni alle quali non si può applicare questa normativa, in quanto lo hanno fatto *ex professo*, e Regioni che potrebbero non averlo fatto, ma che hanno la normativa in sintonia, per cui il condono si applicherebbe soltanto alle Regioni che hanno ancora una normativa in difformità.

Faccio però un'ulteriore riflessione: questo può essere un discrimine in negativo e, quindi, positivo per l'applicazione della legge? Può mai essere che una Regione che non ha visto ancora l'attuazione dei princìpi venga ulteriormente punita attraverso la proiezione sul suo territorio regionale del condono edilizio? Ammettendo che esista una potestà del legislatore statale è possibile che essa si inveri attraverso queste considerazioni e soprattutto attraverso tali esclusioni? Francamente mi sembra di dover escludere tutto ciò.

Pur comprendendo di aver speso già molto tempo, vorrei entrare nel dettaglio di alcuni profili normativi. Personalmente ritengo che se il Governo reperisse risorse finanziarie per chiudere il cerchio di questi provvedimenti ben farebbe; devo però sottolineare – come da altre parti è già avvenuto – alcuni punti. Oltre alla confezione allettante dell'articolo 32 – che descrive dapprima le risorse, peraltro modeste, a disposizione per le iniziative tendenti a contenere il fenomeno dell'abusivismo, come una sorta di giustificazione non richiesta e preventiva – mi preoccupa soprattutto la tipologia degli abusi e in particolare le modalità non chiare attraverso le quali il condono può operare. È già stato notato da altri – ma intendo ribadirlo – che, se è vero che ci si limita a 750 metri cubi per singola richiesta di sanatoria, il problema nasce proprio da questo. È un modo strano di procedere in quanto sembra che il legislatore voglia quasi dare importanza a chi ha commesso l'abuso, per cui se otto soggetti presentano otto singole richieste sembrerebbe di capire che per ciò stesso esse siano ammissibili. In questo modo si aggira la norma, perché per ottenere la sanatoria basta frazionare in maniera artificiosa le richieste. Ad esempio, è sufficiente che una palazzina sia composta di otto unità immobiliari e che otto persone si dichiarino titolari del diritto di ciascuna unità affin-

ché l'intera palazzina possa essere sanata complessivamente con violazione del principio che si intendeva salvaguardare.

Un'altra contraddizione sta nell'alternativa posta tra l'ampliamento non superiore a 750 metri cubi e l'ampliamento non superiore al 30 per cento di un manufatto già esistente. Ne consegue infatti l'aberrante conseguenza che un manufatto di poche decine di metri possa essere ampliato di 750. Invito pertanto a rendere il limite del 30 per cento quale unico applicabile ai manufatti già esistenti.

Ho già segnalato il doppio regime, che a me pare non trovare giustificazione né giuridica né costituzionale, fra gli abusi previsti dai numeri da 1 e 3 dell'allegato 1 e dai numeri 4, 5 e 6 e ho segnalato come insufficiente – se si vuole censurare davvero il rapporto fra illegalità e abusivismo – il fatto che restino esclusi dalla sanatoria soltanto gli interventi posti in essere da associazioni di carattere mafioso, ma non, ad esempio, quelli di associazioni costituitesi proprio per commettere abusi. Inoltre, assolutamente incongruo appare la data prevista per il completamento delle opere condonabili (31 marzo 2003). Tenuto conto della scarsa capacità di controllo di molti enti locali minori, possiamo anche ipotizzare che si stia ancora costruendo mentre noi parliamo.

Un altro elemento preoccupante è l'incastro fra condono edilizio e beni demaniali, un incastro che oltretutto vede lo stesso legislatore piuttosto imbarazzato. Quest'ultimo infatti distingue, e non potrebbe fare diversamente, fra abusi costruiti su patrimonio disponibile, per i quali in parallelo alla sanatoria edilizia si mette in piedi una sorta di sanatoria per la proprietà, per la quale lo Stato finisce per vendere il bene oggetto di abuso, e abusi costruiti sui beni demaniali, beni che tra l'altro rientrano nel regime vincolistico di cui all'articolo 32 e per i quali, seppure in forma leggermente attenuata, si offre una sanatoria attraverso un meccanismo ancora più stupefacente. Infatti, con la consapevolezza che non si può cedere il bene, il legislatore prevede semplicemente un consenso a mantenere l'opera stabilendo che il medesimo consenso non duri più di vent'anni. Mi chiedo intanto *quid iuris* alla scadenza di questi vent'anni; di fatto diventerà un modo di acquisto più odioso del trasferimento, nel senso che per il pagamento di un canone si occupa *sine die* un bene demaniale dopo avervi realizzato un abuso e, soprattutto, si determina un pericolo grave rispetto al bene demaniale stesso. Il principio generale era sempre stato che almeno rispetto alle opere rigorosamente del demanio (che è qualcosa di più del cosiddetto patrimonio indisponibile) non si dovessero mai consentire forme invasive e stabili di sanatoria.

Da ultimo mi limiterò a citare le note del Servizio di bilancio del Senato, che dimostrano (e questa è anche la mia opinione) come le ipotesi previsionali di copertura del condono siano paragonabili al ragazzino della favola, che va al mercato con la ricottina, che deve vendere per comprare la vacca, che verrà a sua volta venduta, ma – ahimè – alla fine non compra niente perché gli casca la ricottina. Tra l'altro pregherei i Sottosegretari di valutare se i profili 4, 5 e 6 dell'allegato 1 al disegno di legge n. 2518 sono puramente teorici. Da modesto operatore del settore mi pongo

la seguente domanda: quale vantaggio e quale interesse può avere a richiedere il condono chi si trova di fronte ad una fattispecie che, in realtà, sarebbe risolubile con le attività di sanatoria ordinaria previste dall'articolo 13 della legge n. 47 del 1985 o con altre forme di sanatoria di tipo pratico, per esempio le varianti *in itinere*? In altri termini, le opere di manutenzione straordinaria difficilmente arriveranno ad avere un condono perché *ex se*, ammesso anche che fossero realizzate senza avere il preventivo titolo e ammesso che quest'ultimo sia difforme dallo strumento urbanistico, la manutenzione straordinaria può essere sanata indipendentemente dalla conformità al titolo urbanistico nel quale si va ad iscrivere. Anzi, normalmente si fa su beni già ampiamente sanati o regolarmente iscritti nei catasti. Lo stesso discorso vale per quella fattispecie di costruzioni persino prive di titolo autorizzativo, ma conformi allo strumento urbanistico. Che interesse può avere quella fattispecie al condono, giacché anche in quel caso estremo ricorre l'ipotesi dell'applicazione della sanatoria di cui al succitato articolo 13? Basta dimostrare la doppia conformità. Si può obiettare che vi potrebbe essere il caso in cui non c'è conformità duplice (cioè nel momento in cui l'abuso è stato fatto e in quello in cui viene sanato), ma l'esperienza insegna che normalmente il percorso nell'attività di sanatoria comporta quasi sempre la doppia conformità; dunque mi interrogo sul perché si dovrebbe accedere ad uno strumento di sanatoria – questo sotto un profilo puramente utilitaristico – quando sostanzialmente si può ugualmente sanare pagando una sanzione che è quella tipica dell'articolo 13, che non è una sanzione speciale come quella prevista dall'operazione per il condono. Poiché anche in quel caso si ha un effetto estintivo rispetto alla norma penale, l'altra ipotesi (cioè che la paura per le conseguenze penali possa incoraggiare la richiesta di qualche condono in più) viene vanificata dagli effetti del provvedimento di sanatoria ordinaria.- Quindi, a mio avviso, o è troppo o è troppo poco.

In considerazione di tutte le riflessioni sin qui esposte esprimo la mia profonda e irreversibile contrarietà verso lo strumento del condono in sé e come misura di risanamento dei conti pubblici.

DI GIROLAMO *(DS-U)*. Con il mio intervento cercherò di porre all'attenzione della Commissione e del Governo le questioni che attengono alla sanità e quindi alla salute dei cittadini, posto che anche questa manovra finanziaria, così come quella dello scorso anno, sconta un indirizzo politico secondo il quale, in pratica, il Governo con l'accordo dell'8 agosto 2001 ha fatto pienamente la sua parte e ora tocca agli attori del servizio sanitario regionale, in primo luogo agli enti locali, tener fede a quel patto.

È indubbiamente vero che c'è stato un aumento di risorse in questi anni per il comparto in esame, ma è anche vero che, senza dubbio, quelle a disposizione non sono sufficienti a sostenere un sistema sanitario di un Paese avanzato come l'Italia. Ci troviamo in una situazione che, se non viene affrontata in maniera responsabile, rischia di portare al collasso il servizio sanitario nazionale e con esso anche i bilanci delle Regioni, te-

nendo conto che la spesa sanitaria rappresenta percentualmente dal 70 all'80 per cento dei bilanci regionali. Pertanto si metterebbe a rischio non solo l'equilibrio economico-finanziario delle Regioni, ma anche tutto l'indotto di fornitori e di aziende che lavorano con il servizio sanitario nazionale e che costituisce una voce importante del prodotto interno lordo.

Durante le audizioni sui documenti di bilancio abbiamo ascoltato dai rappresentanti delle Regioni i dati sul disavanzo regionale, sommando ad oggi quelli individuati dal tavolo di monitoraggio sui livelli essenziali di assistenza (che ha evidenziato un *deficit* di quasi 4 miliardi di euro) e quelli dovuti alla ritardata erogazione delle somme previste nell'accordo dell'8 agosto 2001 (che sono pari a 2 miliardi e 300 milioni di euro per il 2004 e a 4 miliardi di euro in questi primi dieci mesi del 2003). Si arriva ad una somma che supera i 10 miliardi di euro. La situazione si aggrava ulteriormente perché le Regioni, per poter corrispondere alle proprie necessità quotidiane, devono ricorrere ad anticipazioni di cassa continue con un aumento degli interessi bancari e un rischio reale di strangolamento.

Le prospettive per il 2004 non sembrano migliori, malgrado le Regioni abbiamo messo in atto misure di contenimento della spesa che in misura certo diversificata stanno dando risultati, soprattutto con riferimento alla spesa per i farmaci. Per il 2004 le stesse Regioni stimano in 5 miliardi di euro la differenza tra le somme previste dal Fondo sanitario nazionale e quello che realmente è necessario. Due giorni fa vi è stata la presentazione dello studio realizzato dal CEIS, Università di Tor Vergata, Istituto di economia, che ha portato questa somma addirittura a circa 7 miliardi di euro. Come si può notare, si tratta di cifre che comportano equilibri finanziari molto corposi. A questa cifra vanno sommate le risorse necessarie per garantire l'assistenza sanitaria agli immigrati. Sappiamo infatti che con la legge Bossi-Fini e con la regolarizzazione degli immigrati le Regioni devono garantire ad essi un'assistenza sanitaria completa, mentre prima era garantita esclusivamente per i casi urgenti e per le emergenze. Oggi gli immigrati possono beneficiare di servizi completi come qualsiasi altro cittadino italiano. Sappiamo che le regolarizzazioni hanno riguardato circa 800.000 soggetti e potrebbero avvicinarsi al milione, determinando in tal modo una spesa aggiuntiva molto rilevante che ammonterebbe a diverse centinaia di milioni di euro. Ricordo che nel patto dell'8 agosto 2001 era scritto che il Governo si impegnava ad accompagnare eventuali variazioni nei livelli di assistenza decise a livello centrale (questa è una legge proposta dal Governo) con le necessarie risorse aggiuntive, che, invece, non sono presenti e non sono previste negli atti alla nostra attenzione.

Quindi, per l'anno prossimo si delinea una voragine molto grande (15-16 miliardi di euro), che sarà impossibile ripianare attraverso strumenti fiscali generali, dato che sarà impossibile qualsiasi intervento di ripiano da parte delle Regioni, perché viene congelata per il secondo anno consecutivo la possibilità di ricorrere alla leva fiscale. Alle Regioni, per contenere questi disavanzi, restano soltanto due strade. Una è quella del

taglio dei servizi e del personale: sempre il CEIS ha calcolato che si potrebbero licenziare circa 130.000 operatori (sanitari e non) del servizio sanitario nazionale per trovare un equilibrio di spesa, cosa che sappiamo essere pressoché impossibile se non vogliamo creare le basi per una rivolta sociale. Oppure, si dovrebbe ricorrere alla strada dei *ticket*, che in parte sono già stati applicati, ma che vanno estesi e resi molto più gravosi. Però gli stessi studi econometrici ci dicono che anche questa strada è parziale. Di fatto, soltanto sei Regioni (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Veneto e Friuli Venezia Giulia) sarebbero in condizione di sostenere il proprio servizio sanitario regionale tramite l'applicazione dei *ticket* moderatori. Altre Regioni del Nord, con l'eccezione della Liguria (che presenta condizioni demografiche problematiche), potrebbero avvicinarsi se accelerano i processi virtuosi di riequilibrio. Ma resta il dato grave delle Regioni del Sud e di una parte di quelle del Centro che, qualsiasi strumento mettano in atto, non arriverebbero mai a rendere sostenibile il proprio equilibrio economico. Insomma, si tratterebbe di una vera e propria bancarotta verso la quale potremmo mandare le Regioni.

Sembra – almeno questo è il segnale che si lancia – che in Italia vi sia un costo eccessivo del servizio sanitario, nazionale e regionale. Oggi su «Il Sole-24 Ore» vengono pubblicati i dati preliminari del rapporto che l'OCSE presenterà proprio in queste ore. Intanto, l'Italia è nella media dei paesi industrializzati (8,3 per cento, noi siamo all'8,4): quindi non c'è affatto uno squilibrio dal punto di vista della spesa. In secondo luogo, la spesa è composta per più di un quarto da spesa privata; in altre parole, la spesa pubblica copre poco più del 70 per cento del totale. Dobbiamo rimarcare che l'Italia, dopo la Grecia, in questi ultimi dieci anni è stato il Paese nel quale è cresciuta maggiormente la spesa privata, vale a dire quella sostenuta dai cittadini. Nei primi anni '90 la copertura pubblica si avvicinava all'80 per cento; l'anno scorso siamo arrivati a una copertura di poco superiore al 70 per cento. Vuol dire che quello che non riesce a coprire lo Stato lo devono coprire i cittadini di tasca propria. E se andiamo a scomporre la popolazione che partecipa a questa spesa, la classe sociale sulla quale grava l'aumento maggiore in termini percentuali (di certo non in termini assoluti) è quella degli anziani soli, perché hanno più necessità e a volte anche urgenze particolari che le tempistiche e le liste di attesa del servizio sanitario non consentono di soddisfare con una risposta compiuta.

Non solo. Sempre secondo il rapporto dell'OCSE, le dinamiche dell'incremento di spesa sono tre: anzitutto l'aumento delle entrate rispetto al PIL (lo sviluppo del Paese dà maggiore disponibilità di spesa alle famiglie e allo Stato); in secondo luogo il progresso tecnologico, che rende le tipologie degli interventi sanitari più costose che in passato; infine, quella che è di fatto la prima causa dell'aumento della spesa, vale a dire l'invecchiamento della popolazione. L'Italia (credo sia un dato che tutti dobbiamo considerare come estremamente positivo) è attualmente il Paese con la maggiore percentuale di popolazione anziana (siamo oltre il 18 per cento e stacchiamo di un punto abbondante il Giappone, che è al secondo posto).

Questo comporta, ad esempio, che gli ultraottantenni spendono per la sanità venti volte di più di un sessantenne. Inoltre, nei Paesi con una demografia simile a quella italiana c'è una spesa maggiore, dovuta proprio alle necessità sanitarie delle persone anziane, ma un buon servizio sanitario garantisce ai propri cittadini un'aspettativa di vita maggiore. E che il servizio sanitario italiano sia buono ce lo dice non solo l'Organizzazione mondiale della sanità, ma tutti gli indici sanitari, da quello sulla mortalità infantile a quelli sull'aspettativa di vita e sulla sopravvivenza ai tumori e alle malattie croniche.

Abbiamo un ottimo servizio sanitario, che va ulteriormente migliorato. Non vorremmo quindi arrivare a costruire un sistema come quello degli Stati Uniti. Infatti, l'alternativa a questo punto sarebbe quella di demandare una parte della spesa alle assicurazioni private. Oltre al fatto che una parte consistente della popolazione americana non è garantita da alcuna polizza sanitaria, è di questi giorni la notizia che proprio nella parte più sviluppata del Paese, la California, è in atto una vera e propria rivolta, perché i cittadini di quello Stato, pur godendo di un reddito medio-alto, incontrano enormi difficoltà a pagare le polizze assicurative per la sanità. Crediamo, quindi, che la spesa sanitaria e la gestione del relativo servizio siano compito dello Stato.

Si è provato anche a dare un aiuto. Alla Camera, nella Commissione competente, è stato votato in maniera pressoché unanime un disegno di legge che istituisce il fondo per i non autosufficienti, tesa a fornire un servizio migliore a questi soggetti ma anche a ridurre la spesa sanitaria indotta che comportano. È notizia di oggi che questo provvedimento è stato bloccato e che probabilmente non andrà in discussione in Aula il prossimo 20 ottobre, come era previsto. Sono errori che non aiutano a conservare in questo Paese un servizio sanitario di qualità. Porto il dato recente per dimostrarlo. La scorsa estate, mentre in altri Paesi, che pure si vantano di avere un ottimo servizio sanitario nazionale (ad esempio la Francia, che però ha un sistema misto), vi è stato il fenomeno dell'aumento esponenziale delle morti estive degli anziani, in Italia questo non è successo: c'è stato un aumento modesto, e addirittura in alcune realtà si è registrata una riduzione; ad esempio, nella mia città si è avuta una diminuzione delle morti estive degli anziani pari al 27 per cento. Ciò è accaduto perché abbiamo una rete di protezione che si fonda su un servizio sanitario generale e su servizi sanitari efficienti (laddove gli enti locali possono dispiegarli), che ha assicurato a queste persone una copertura importante.

A conclusione del mio intervento vorrei sottolineare che nella manovra non solo manca tale consapevolezza, ma sono presenti alcune misure negative e problematiche. Ne cito soltanto due. Non è previsto neanche quest'anno il fondo per dare attuazione ai contratti di formazione e lavoro per i medici specializzandi. È una questione che ci ha impegnato notevolmente nell'esame della finanziaria lo scorso anno e anche quest'anno viene disattesa. Vengono invece previsti circa 200 milioni di euro – e a seguire 50 milioni di euro all'anno – per rendere operativo un sistema di controllo delle ricette estremamente complicato e difficile, basato su

lettori ottici e che deve essere implementato rispetto a situazioni già esistenti nelle diverse Regioni, nelle farmacie eccetera. Mi sembra una spesa non necessaria, mentre tali risorse andrebbero destinate ad interventi più importanti.

BRUTTI Paolo *(DS-U).* Signor Presidente, non vorrei affliggerla, data l'ora, con l'esposizione di complicati calcoli, ma purtroppo, volendo concentrare l'attenzione sulle politiche infrastrutturali e sulle risorse ad esse destinate, qualche cifra sono costretto a riportarla, anche perché forse sarà necessario, qualora le valutazioni che farò sui numeri non corrispondano a quelle indicate dalla maggioranza e dal Governo, che vengano rimesse in fila le questioni, in modo che sia possibile capire dove sia collocabile l'eventuale errore del mio punto di vista.

Nella relazione introduttiva al disegno di legge finanziaria si legge che per le politiche infrastrutturali si intende proseguire e completare l'assegnazione delle risorse necessarie per avviare il Paese su una traiettoria di crescita e di sviluppo. Viene ripetuto quanto detto negli anni precedenti ed è una delle valutazioni più ricorrenti a proposito della strumentazione più idonea per rimettere in moto il sistema economico nazionale nel suo complesso. Mi aspettavo, pertanto, a partire da questa valutazione, che dalla lettura dei dati e dei disegni di legge di bilancio e finanziaria si potesse cogliere tale elemento. Ebbene, lo verifico nelle parole, ma non nelle cifre. Premetto che faccio riferimento alla sola competenza; non entro nelle questioni relative agli andamenti di cassa, che sono più complicate e che comunque non riguardano l'aspetto che stiamo discutendo.

L'insieme delle nuove risorse contenute nella manovra finanziaria (tabella F e compensazione con la tabella D) ammonta, per il 2004, a 15 miliardi di euro, a cui vanno aggiunte quelle conseguenti alla legislazione vigente (5,5 miliardi di euro). Questa cifra potrebbe oscillare in più o in meno, ma valuto che può rappresentare un punto di riferimento. In tutto, quindi, abbiamo 20,5 miliardi di euro. Poiché lo scorso anno gli stanziamenti per le infrastrutture ammontavano a 23 miliardi di euro, si registra una riduzione di 2,5 miliardi di euro nel 2004 rispetto al 2003, pari all'11 per cento. Se poi consideriamo anche il definanziamento delle Ferrovie dello Stato (che transitoriamente potrebbe anche non essere calcolato, per i motivi che poi spiegherò, ma che ora intendo conteggiare), pari a circa 1,2 miliardi di euro, emerge che il differenziale del 2004 sul 2003 sale a 3,5 miliardi di euro, per una percentuale del 14 per cento anno su anno. Si può concludere che la spinta degli investimenti infrastrutturali allo sviluppo sarà nel 2004 inferiore a quella del 2003 e che quindi l'eventuale ripresa dell'economia non si baserà su questo.

È interessante verificare come nascono tali differenze. Una delle cause principali consiste nel definanziamento dell'ANAS per la viabilità ordinaria e per quella di grande comunicazione; assistiamo infatti a una riduzione pari a 790 milioni di euro nel 2004 rispetto al 2003. Poiché nella finanziaria dello scorso anno era indicato quanto si sarebbe dovuto destinare a questa voce nel 2004, possiamo fare una valutazione di quanto

sia credibile la promessa contenuta in bilancio (in tutti i bilanci, per la verità, almeno per quanto possa ricordare), costituita dalle rimodulazioni. Quando si dice che si darà 1 euro oggi e 50 domani, bisogna vedere domani quale sarà la realtà dei fatti. In questo caso, la riduzione sullo stanziamento promesso è di 500 milioni di euro.

Anticipo un'eventuale obiezione. È stabilito che l'ANAS debba far fronte anche con mezzi propri alle esigenze di investimento, a seguito della sua trasformazione in società per azioni. È difficile fare questa valutazione adesso, perché non abbiamo ancora a disposizione il bilancio assestato dell'ANAS, in base al quale verificare se abbia risorse proprie oppure no. Vi invito però a prendere visione di una lettera (di cui non dispongo, ma esiste) dell'amministratore delegato dell'ANAS alle strutture, nella quale si esprime un'enorme preoccupazione per il fatto che, purtroppo, l'incremento di attività dell'ANAS è rivolto soprattutto alle attività già presenti, piuttosto che ai nuovi investimenti. Non so indicare una quantificazione economica, però risulta evidente che l'ANAS non ha fatto fronte con mezzi propri a quanto si prevedeva dovesse avvenire. Come dicevo, anche nel caso delle Ferrovie dello Stato si evidenzia un definanziamento per 1.200 milioni di euro; si prevede addirittura un definanziamento triennale di 7 miliardi di euro per il comparto in questione. Mi si potrebbe replicare che l'ISPA (strumento per le politiche strutturali di pre-adesione), uno dei fondi della Comunità europea, dovrebbe finanziare quello che non finanzia il bilancio dello Stato. Vedremo se è vero, una volta verificato come interviene l'ISPA. In ogni caso è evidente che, se intervenisse per somme di una simile entità (1.200 milioni per l'anno 2004 e 7 miliardi nel triennio), si tratterebbe comunque di interventi sostitutivi di quelli del bilancio statale, mentre al momento dell'istituzione dell'ISPA, in tutte le note correlate, si è detto che l'istituto doveva intervenire in aggiunta agli stanziamenti di bilancio. Non era – si diceva – un modo per sottrarre alle verifiche di bilancio le voci di investimento, ma per aggiungere ulteriori voci di investimento. Invece, è provato *per tabulas* che la manovra su ISPA è semplicemente un tentativo per sottrarre alle verifiche di compatibilità di bilancio gli investimenti infrastrutturali, almeno per ciò che riguarda le Ferrovie dello Stato.

Il secondo capitolo riguarda le aree sottoutilizzate. Era qui che andava fatta la più importante iniezione di investimenti infrastrutturali; invece, curiosamente, assistiamo ad una riduzione di 1.300 milioni di euro, che rappresentano addirittura il 53 per cento di quanto stanziato l'anno precedente. Nel Mezzogiorno, quindi, si registra una riduzione secca di stanziamenti per le infrastrutture.

Si evidenzia poi una riduzione per 91 milioni di euro sulle calamità naturali. Francamente non mi pare sia il caso di prevedere una misura del genere. Ancora. Mancano 1.600 milioni di euro per i trasporti e si riducono di 134 milioni di euro i fondi per l'edilizia penitenziaria e giudiziaria, in particolar modo per quest'ultima; viene penalizzata l'edilizia universitaria per 4,5 miliardi di euro, oltre ad una riduzione di 224 miliardi relativamente al sistema delle aree urbane. Questa è la valutazione insieme

sintetica ed analitica che emerge dalla lettura delle Tabelle allegate al disegno di legge finanziaria.

Vi è poi un secondo fronte costituito dai limiti di impegno, che si sviluppa principalmente – ed esaminerò soltanto questo caso – per finanziare le opere strategiche. Nel 2004 non vengono fissati nuovi limiti di impegno, nel 2005 vengono fissati limiti di impegno quindicennali per 250 milioni di euro, così come per il 2006. Se i limiti di impegno considerati fossero già attivabili nel 2004 – in proposito vi è stata una lunga discussione – dovrebbero consentire circa 5 miliardi di euro di investimenti destinati al finanziamento della seconda *tranche* triennale del piano strategico deliberato del CIPE il 21 dicembre 2001. Tuttavia, poiché da una prima lettura pareva che nel triennio 2004-2006 sarebbero stati necessari circa 9 miliardi di euro di interventi pubblici per finanziare le opere previste, sembrerebbe che anche sotto tale profilo le risorse ammontino a circa il 60 per cento di quanto necessario per completare il progetto delle opere strategiche.

C'è poi da osservare che le opere strategiche dovrebbero essere tutte cofinanziate da privati (tramite *project financing* o strumenti analoghi). Si sostiene – anche se è un dato che andrebbe verificato – che il cofinanziamento tramite *project financing* non sta procedendo sia nel caso delle Ferrovie dello Stato che – cosa molto pericolosa e preoccupante – per quell'unico investimento infrastrutturale che consente, tramite l'applicazione delle tariffe, il rientro dagli investimenti sia pure nel lungo periodo. In pratica, appare evidente che le concessionarie autostradali, sulle quali si fondava l'ipotesi di grandi investimenti sia in termini di risistemazione delle tratte esistenti che della costruzione di nuove tratte, che avrebbero dovuto supplire alla carenza di intervento pubblico per circa il 40 per cento del fabbisogno, fino ad oggi hanno garantito meno del 7 per cento degli investimenti previsti. Ciò nonostante sia stato loro accordato il godimento dell'intero aumento tariffario.

Quali sono le conclusioni? Negli anni dal 1996 al 2000 il tasso medio di crescita degli investimenti infrastrutturali fu del 12,6 per cento. Nel triennio 2001-2003 il tasso medio di crescita degli investimenti infrastrutturali è stato pari al meno 2 per cento. Pertanto, nell'epoca dei Governi di centro-sinistra gli investimenti in infrastrutture crescevano e non era quella l'unica base del sistema economico, mentre nell'epoca del centro-destra si assiste a una riduzione degli investimenti. «Si interrompe infatti il *trend* di crescita iniziato nel 1996 ed inizia una fase di stazionarietà di risorse», che valuto in un meno 2 per cento, «che contraddice l'annunciato impegno dello Stato nel recuperare il *gap* infrastrutturale accumulato nel corso degli anni rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea»: l'estensore di tale sentenza è l'Associazione nazionale dei costruttori edili (ANCE).

Prima di concludere vorrei brevemente fare riferimento alle politiche dei servizi. L'articolo 14 del decreto-legge n. 269 tende a reintrodurre – inaspettatamente, considerato che un Governo di centro-destra dovrebbe in linea di principio ispirarsi ad impostazioni di politica dei servizi volte

ad una almeno parziale liberalizzazione – la possibilità di erogare servizi mediante società totalmente possedute dalla pubblica amministrazione (una sorta di reintroduzione delle municipalizzate), sulle quali l'amministrazione stessa esercita un controllo simile a quello esercitato sui suoi uffici. Dunque, Comuni e Province potranno continuare ad erogare servizi, quali luce, gas e trasporti, anche *in house* (come si usa dire con una parola che sembra santificare il problema), cioè attraverso strutture proprie, purché si eserciti un controllo assai stretto, simile a quello esercitato sugli uffici. Queste strutture, pertanto, avranno un'autonomia molto minore di quanto non avessero le vecchie e mal considerate municipalizzate. Francamente, qual è l'interesse a fare un'azione del genere? Qual è l'interesse ad interrompere un processo di liberalizzazione del sistema che, seppure lento e complesso, sarebbe finalmente arrivato ad una svolta al termine del 2003? Invece di questa svolta torniamo indietro ad una situazione estremamente dolorosa e pericolosa per la stessa dinamica di sviluppo del sistema. Penso che su tale aspetto si debba fortemente riflettere.

Infine, osservo – e anche questo è un punto che dovete valutare perché capisco che può sfuggire all'attenzione – che viene introdotto un sistema di compartecipazione privata al possesso di azioni in società che erogano servizi, il quale è così configurato: l'ente locale trasferisce a privati una parte delle azioni di società per l'erogazione dei servizi per il tempo che intercorre tra il momento dell'acquisto e la fine della concessione; a quel punto – e si tratta di un periodo che mediamente oscilla tra i tre e i quattro anni – in base ad una procedura, che potrei definire in termini ingenui una sorta di *put and call*, il compratore restituirà le azioni all'ente locale, che le ricomprerà e bandirà una seconda gara ad evidenza pubblica per trovare un nuovo socio negli anni successivi. Si tratta, a mio giudizio, di un meccanismo volto ad aggirare l'obbligo comunitario in base al quale, invece, alla scadenza occorrerebbe indire una gara ad evidenza pubblica per affidare il servizio, alla quale gara la società costituita dal pubblico e dal privato parteciperebbe nelle stesse condizioni degli altri soggetti, sia pure obiettivamente avvantaggiata. Per evitare questo rischio remoto di concorrenza si stabilisce che alla fine della concessione occorre restituire le azioni, che vengono ricomprate. Potete immaginare cosa potrebbe accadere qualora le vendite dovessero essere massicce o, viceversa, qualora ad esempio venisse venduto e ricomprato lo 0,01 per cento delle azioni e solo per questo si riuscisse ad evitare ogni confronto concorrenziale. Poiché queste norme, contenute nell'articolo 14 del decreto-legge n. 269, non hanno alcuna influenza sui conti pubblici, sarebbe preferibile approfondire la questione in separata sede, allentando almeno in questo caso la tenaglia che impedisce di toccare la normativa e dando vita ad una fase costruttiva di confronto.

D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, vorrei soffermarmi nel mio intervento soprattutto sugli aspetti concernenti le politiche per l'alta formazione e la ricerca scientifica e sui riflessi che alcune misure contenute nel cosiddetto decretone hanno sulle politiche per i beni culturali.

Per la verità, non nascondo che, alla luce di alcune affermazioni contenute nel DPEF avevamo atteso con curiosità questa manovra finanziaria. Infatti, nel DPEF quest'anno si è mostrata finalmente maggior consapevolezza rispetto al passato in ordine alla necessità di un recupero alto della competitività del sistema, favorito da un impegno maggiore per i settori della ricerca, della tecnologia e dell'alta formazione sia come sostegno all'attività privata, sia come ampliamento delle possibilità di intervento pubblico. Nel DPEF si faceva riferimento anche all'accordo nel frattempo intervenuto su queste materie tra le organizzazioni sindacali e la Confindustria, devo dire quasi con il rimpianto del Governo di non essere stato coprotagonista; emergeva comunque la disponibilità ad analizzare le implicazioni dell'accordo stesso ai fini di una più puntuale definizione delle politiche pubbliche in materia. Invece, quando sono stati presentati i documenti contabili, sia il cosiddetto decretone che i disegni di legge di bilancio e finanziaria, non abbiamo trovato misure consequenziali rispetto a quelle premesse; soprattutto non abbiamo trovato misure efficaci al fine di determinare il raggiungimento dei risultati impegnativi conclamati anche in sede europea. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, all'inizio del semestre di Presidenza italiana, aveva rappresentato alla Commissione istruzione l'idea di un rilancio della strategia complessiva in questo campo, che però non ha trovato corrispondenza nelle iniziative nel frattempo assunte in Italia.

Il cosiddetto decretone all'articolo 1 fa riferimento al mondo della ricerca scientifica e contiene una misura volta a sostenere l'impegno delle aziende private in questo campo. Non dico che questa misura sia in sé sbagliata, ma il sottosegretario Vegas, che fu nostro interlocutore all'epoca del dibattito sulla legge Tremonti-*bis*, vorrà convenire con me che essa è piuttosto tardiva, almeno da due punti di vista: per quanto riguarda la riduzione delle risorse disponibili per quelle finalità e per quanto riguarda la cultura che nel frattempo è stata incoraggiata. Il Governo, in occasione dell'esame della legge Tremonti-*bis,* ha escluso la possibilità di introdurre e adoperare criteri più selettivi di sostegno; è difficile che attraverso la misura prevista dall'articolo 1 del decreto legge n. 269 si determini un effetto di crescita dell'impegno nel campo della ricerca e dell'innovazione da parte dei soggetti imprenditoriali privati, pur in presenza di un beneficio (rilevante rispetto alle previsioni relative agli anni precedenti) legato alla ricognizione degli aumenti di spesa destinati a queste attività.

La stessa Confindustria, nel rapporto presentato in occasione della «Giornata della ricerca», ha sottolineato che misure che avessero avuto come riferimento un'agevolazione fiscale legata solo agli incrementi di spesa, avrebbero mostrato il loro fiato corto, perché sarebbe stato preferibile, e noi presenteremo un emendamento in tal senso, trasferire il beneficio sul versante del costo del lavoro sostenuto per i ricercatori o per gli addetti alle attività a tecnologia avanzata.

Bisogna peraltro valutare che un paniere che include troppe materie, forzatamente classificate come ricerca scientifica o innovazione tecnolo-

gica non può produrre un effetto concreto in termini di reale balzo in avanti del sistema industriale in direzione della competitività.

Sottolineo con molto rammarico che la misura prevista dall'articolo 3 del decreto-legge n. 269, relativa al rientro dei ricercatori impiegati all'estero, è abbastanza indeterminata. Senatore Tarolli, lei è il relatore di questo provvedimento; voglio quindi farle notare che tra relazione tecnica, titolo della rubrica e testo della stessa non si riesce a capire chi siano i ricercatori che dovrebbero rientrare in Italia. Non si fa infatti alcun riferimento alla loro nazionalità, cioè se siano italiani, comunitari o appartenenti a qualsiasi altro Paese, né alle condizioni da possedere per le relative agevolazioni. Sottolineo inoltre che è stato reiterato per il terzo anno consecutivo il blocco delle assunzioni per le università e per i centri di ricerca; si determinerà inevitabilmente una sorta di guerra tra i poveri, cioè tra coloro che sono parcheggiati ormai da 3 anni in attesa di assunzione e coloro che dovrebbero rientrare. Certo, 3 anni sono troppi per un sistema di ricerca che soffre, come dice il Ministro, dell'eccessivo peso anagrafico degli addetti alla ricerca, per un sistema che soffre perché ha pochi giovani impegnati direttamente nel sistema pubblico di ricerca e quindi non è in grado di andare avanti.

Si dirà che nella strategia del Governo la parte positiva di raccordo viene affidata alla creazione dell'Istituto italiano di tecnologia (articolo 4 del decreto-legge n. 269). Per la verità, finora non ho sentito che tale articolo sia stato difeso da alcuno, né all'interno né all'esterno delle aule parlamentari: la Confindustria ne ha chiesto espressamente l'abrogazione; il rapporto redatto dal relatore di maggioranza nella 7ª Commissione permanente chiede di non procedere in tal senso almeno per il momento e di devolvere quelle risorse al sistema della ricerca così com'è; il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica, intervenuto nel dibattito di merito, ha ritenuto – ed io concordo – di non spendere parole in difesa di quella che viene presentata come una importante innovazione.

Se così è, evidentemente è molto difficile per noi che non riusciamo ad avere un'idea della strategia complessiva del Governo in questo campo, riconoscerne la positività. Tra l'altro, questo Istituto viene introdotto nel sistema pubblico della ricerca mentre è in corso una «riforma della riforma», che noi abbiamo criticato ma che sarebbe folle cambiare nuovamente, in corso d'opera, rischiando di non riuscire più a capire quali sono le competenze del Consiglio nazionale della ricerca e quali quelle di tale Istituto. Per la verità, a questo punto, si rischierebbe di non distinguere neppure le competenze del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica nonché quelle assegnate al ministro Stanca con una variazione della cosiddetta legge Bassanini, in uno dei tanti passaggi parlamentari a cui abbiamo assistito. Nel merito, nell'interesse del Paese e del nostro futuro, abbiamo il diritto di chiedere al Governo un pronunciamento certo, dal quale si possa comprendere la strategia che si intende perseguire, la linea che si vuole porre in essere, anche in relazione alla conclamata esigenza di moltiplicare la spesa per la ricerca.

Questa non è l'ultima finanziaria della legislatura (perché ve ne dovrebbero essere altre), ma nella sua proiezione triennale conduce al termine della legislatura. Quindi, è la finanziaria rispetto alla quale si può valutare la possibilità di conseguire l'obiettivo di portare la spesa pubblica per la ricerca all'1 per cento del PIL, così come riportato nelle linee guida del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e come previsto negli Accordi di Lisbona e di Barcellona in sede europea. Credo sia sotto gli occhi di tutti che non è possibile, con le cifre contenute nelle tabelle, conseguire tale risultato.

Ritengo che, al di là della ridotta competitività finanziaria, il blocco delle assunzioni non consenta di raggiungere risultati positivi, nemmeno dal punto di vista del numero degli addetti alla ricerca, che è uno degli indicatori passivi nel confronto con gli altri Paesi europei e con gli Stati Uniti sul quale lo stesso Ministro richiama sempre l'attenzione. Credo che, alla fine, non sarà possibile attraverso questa strada raggiungere il risultato di un rilancio della ricerca pubblica che è indispensabile per stimolare un analogo impegno dell'imprenditoria privata. Pertanto, è evidente che siamo di fronte solo ad annunci, che peraltro producono risultati talvolta contraddittori rispetto a quelli che si intendono conseguire e che mostrano ancora una volta che il Governo non punta sul mondo della ricerca e dell'innovazione per il rilancio della competitività del Paese.

Basterebbe allargare la nostra riflessione al mondo dell'università per verificare che la situazione non muta. Qualche settimana fa, abbiamo assistito all'illustrazione del primo rapporto sul funzionamento delle università da parte del Presidente della Conferenza dei rettori, il quale – non a caso – ha deciso di rivolgersi con grande preoccupazione al Paese nel suo insieme e non solo alle istituzioni e al Governo. Egli ha evidenziato, infatti, che le università non riescono ad andare avanti e che se da una parte quest'anno si registra un incremento degli stanziamenti di parte corrente (teso solo a pagare gli arretrati connessi agli aumenti stipendiali a suo tempo concordati), dall'altra si registra una riduzione degli stanziamenti in conto capitale proprio nel campo relativo alla ricerca. È un aspetto quasi al limite del paradossale! Si assiste anche a una riduzione dei fondi in conto capitale per l'edilizia universitaria.

In presenza del blocco delle assunzioni, che porta la misura anomala e innaturale di una proroga delle liste degli idonei nei concorsi nazionali (questa è infatti una logica conseguenza), una attribuzione di poteri di deroga al Ministro dell'economia provoca giustamente nel mondo accademico una protesta per il *vulnus* all'autonomia; ma questa previsione si inserisce benissimo nel quadro complessivo tracciato dal Governo.

Riuscire a mettere tutti d'accordo nel dissenso è un vero capolavoro! Infatti, questa posizione non è approvata né dalla Conferenza dei rettori, né dal CNR, né dalle organizzazioni sindacali, né dalla Confindustria e, secondo il parere espresso ieri sera, neanche dal Consiglio nazionale universitario che, nel suo deliberato di esame sui documenti di bilancio, ha invitato caldamente a superare il blocco delle assunzioni e a riaffrontare nuovamente il problema del funzionamento ordinario delle università in

termini di autonomia. Si tratta di una materia molto complicata, per la quale bisognerebbe seguire l'esempio europeo, tra l'altro condiviso con atti formali dal nostro Governo, con l'individuazione di obiettivi fissati nel tempo, rispetto ai quali orientare l'uso delle risorse.

Vi sono poi misure contenute nel decreto-legge n. 269 relative ai beni culturali. Quest'anno nella finanziaria si parla poco di beni culturali, tranne nella relazione di accompagnamento alla tabella relativa; se ne parla molto, sia pure indirettamente, nel decretone, per lo meno con riferimento a due aspetti: quello della possibilità di alienazione degli immobili pubblici di pregio e quello relativo al condono edilizio. Sull'uno e sull'altro aspetto vorrei fare due brevissime osservazioni.

Anche in questo caso, pensavamo si approfittasse della finanziaria per correggere, sottosegretario Armosino, gli elementi di criticità evidenziati in occasione della discussione relativa al provvedimento che istituiva la Patrimonio Spa. Tali elementi di criticità non furono avanzati solo dall'opposizione, ma furono oggetto di una iniziativa, prima con un emendamento e poi con un ordine del giorno, del senatore Vizzini a nome della maggioranza ed anche di una corrispondenza tra il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio dei ministri. Si disse allora che la necessità di approvare in tempo utile il provvedimento sull'istituzione della Patrimonio Spa non consentiva di adottare quelle misure correttive che quasi tutte le persone di buon senso, non solo coloro che si occupano di diritto, ritenevano indispensabili. Si disse che si sarebbe proceduto con misure amministrative, attraverso gli atti di indirizzo del CIPE, riservandosi in futuro di verificare come integrare la norma. Ora la norma viene integrata ma – mi consenta di dirlo – in peggio rispetto alle preoccupazioni espresse in quella sede.

Quando si apre la strada di una nuova verifica dell'interesse artistico, culturale ed archeologico dei beni demaniali siamo di fronte ad un bivio. Capisco che l'interlocutore più adatto per questo non è lei, sottosegretario Armosino, ma il Ministro per i beni culturali, ma poiché lei si trova qui è a lei che io rassegno questa preoccupazione. Non riesco a capire come l'articolo 27 del decreto-legge n. 269, relativo all'alienazione del patrimonio pubblico, si correli con il testo unico vigente sui beni culturali, che guarda caso non viene mai citato. Per la verità questo testo unico non viene citato nemmeno negli articoli del decretone che si occupano del condono, i quali fanno invece riferimento ai criteri di tutela e ai limiti posti dalla cosiddetta legge Galasso, e sembrano ignorare che quegli stessi criteri sono stati riproposti proprio nel testo unico sui beni culturali, quindi in una norma giuridicamente successiva e con una valenza diversa sotto il profilo della copertura. Mi risulta che il Ministro dei beni culturali riproponga tali criteri in qualche caso anche in termini migliorativi, come risulta dalle bozze relative alla revisione del testo unico sui beni culturali.

Francamente non capisco cosa significhi giuridicamente sottoporre a nuova verifica il patrimonio pubblico classificato come patrimonio di pregio. La classifica di patrimonio di pregio deriva infatti dall'emissione di un provvedimento di vincolo e non vedo la ragione per cui questo debba

essere sottoposto a verifica. La dottrina è unanime nel considerare che il vincolo viene posto sulla base di criteri oggettivi e intrinseci attinenti ai beni; quindi non può essere messo in discussione. Certamente si può anche decidere di alienare un bene vincolato, vincolando il compratore alla realizzazione delle finalità di valorizzazione del bene culturale, e questa potrebbe anche essere una soluzione interessante per la modernizzazione della gestione di tali beni. Però non si può assolutamente modificare il vincolo tranne che in due ipotesi: anzitutto se il vincolo è stato posto senza alcun riferimento a criteri oggettivi, ma in questo caso non si comprende il motivo per cui è stato posto e perché le amministrazioni non hanno fatto ricorso prima ritenendolo limitativo della disponibilità del bene; in secondo luogo il vincolo potrebbe essere stato posto solo sulla base di una moda passeggera, perché non possiamo considerare il gusto come elemento oggettivo di valutazione ai fini dell'emissione di un vincolo di protezione del patrimonio culturale. Ma è pericoloso avventurarci lungo questa strada.

Sarei più favorevole all'ipotesi della vendita anche dei beni vincolati, a determinate condizioni, piuttosto che alla modifica del vincolo attraverso questa procedura, che tra l'altro giudico un po' raffazzonata, di verifica della sussistenza dell'interesse culturale posto alla base del vincolo stesso. Il discorso cambia se si fa riferimento al patrimonio su cui grava un vincolo presunto, vale a dire non un vincolo riconosciuto e deliberato ma un vincolo attinente, per esempio, solo al fatto che il bene ha superato i 50 anni. In presenza di un vincolo presunto posso capire che si sottoponga a radiografia tale patrimonio per verificare se sussiste o meno l'attuabilità della disposizione vincolativa o di tutela.

Lo stesso discorso vale per quanto riguarda il condono di cui all'articolo 32 del decreto-legge n. 269. Se una persona normale, di cultura media, leggesse la relazione tecnica su questo articolo e la confrontasse con le dichiarazioni di due Ministri, il Ministro dell'ambiente e il Ministro dei beni culturali, sicuramente noterebbe contraddizioni tali da far pensare di trovarsi di fronte addirittura a un imbroglio. Infatti, il Ministro dell'ambiente e quello dei beni culturali, con successive dichiarazioni di soddisfazione, hanno detto di aver ottenuto una correzione del condono tale da non determinare effetti devastanti né sul patrimonio ambientale in senso lato (tra l'altro è stata promossa una legge che costituzionalizza la difesa del suo valore) né sul patrimonio culturale. Se ciò fosse vero, il condono che ponete in essere si dovrebbe riferire esclusivamente agli abusi commessi successivamente al precedente condono, sui quali ho notato che fate alcuni riferimenti di cautela, come quelli di non considerare condonabili i beni sottoposti a vincolo ai sensi della cosiddetta legge Galasso o quelli posti nelle aree protette. È vero poi che questi ultimi corrispondono al 48 per cento del territorio italiano, ma si tratta per la maggior parte di aree non antropizzate nelle quali in realtà l'abuso per integrazione, quello che il Governo intende sanare, si verifica molto raramente, al contrario di

quanto accade nei territori inurbati nei quali c'è una maggiore probabilità statistica che tali abusi si determinino. In riferimento agli abusi commessi successivamente al vecchio provvedimento di condono voi adottate queste cautele.

Invece per gli abusi commessi addirittura prima dell'entrata in vigore della cosiddetta legge Galasso non esiste alcuna eccezione. Mi chiedo se con la norma sul condono di cui all'articolo 32 del decreto-legge intendete eliminare anche la normativa relativa agli abusi di cui alle leggi antimafia. Su questo dobbiamo intenderci. Gli unici vincoli della cosiddetta legge Nicolazzi non derogati nei precedenti condoni riguardavano la materia relativa ai beni legati all'attività della criminalità organizzata e quella dei beni localizzati nelle zone di tutela assoluta (fiumi, cime delle montagne, spiagge) che nessun comune mortale potrebbe considerare condonabili se non con una grave alterazione dell'equilibrio ambientale complessivo del nostro Paese. Pertanto, se anche in questo nuovo condono non considerate sanabili questi due ambiti, mi chiedo come la relazione tecnica possa prevedere la possibilità di introiti così rilevanti e indispensabili per finanziare alcune delle attività proposte dalla manovra finanziaria.

Chiedo alla maggioranza che il dibattito avvenga a carte scoperte. Se volete sanare gli abusi che sia Nicolazzi che Radice esclusero dai precedenti condoni, lo dovete dichiarare. Se non lo volete fare dovete dirlo ugualmente perché dobbiamo capire cosa accadrà con l'applicazione di questo condono, senza toccare, perché ce ne occuperemo in altra sede, gli aspetti relativi ai poteri dei Comuni e delle Regioni in tale materia.

Signor Presidente, desidero concludere il mio intervento con un accenno relativo all'articolo 40 del decreto-legge. È paradossale, per non dire scandaloso, che mentre la Commissione lavoro da anni è impegnata nella modifica dei parametri attraverso i quali si deve riconoscere l'esposizione all'amianto ai fini previdenziali, la norma introdotta nel decreto modifichi questi parametri in senso restrittivo – il senatore Pizzinato meglio di me conosce i termini della questione – riportandoci forse ai parametri che precedono l'attuale legge in vigore; oltretutto nella relazione tecnica ci si vanta del risparmio di spesa ai fini previdenziali che ciò determinerebbe. Questo non mi sembra un comportamento serio, né dal punto di vista politico, né riguardo alle gravissime conseguenze che l'esposizione all'amianto ha prodotto in moltissimi lavoratori e, di conseguenza, nelle loro famiglie.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Preannuncio che le repliche dei relatori e del Governo avranno luogo nella seduta pomeridiana di lunedì 20 ottobre. Ricordo altresì che il termine per gli emendamenti in Commissione al decreto-legge n. 269 resta fissato ad oggi giovedì 16 ottobre, alle ore 18. Ricordo, inoltre, che il medesimo termine, con riferimento all'Assemblea, è invece fissato per giovedì 23 ottobre alle ore 19; l'esame in Commissione del provvedimento dovrà pertanto concludersi entro la giornata di mercoledì 22 ottobre.

Quanto ai disegni di legge di bilancio e finanziaria, ricordo che il termine per gli emendamenti in Commissione è fissato a martedì 21 ottobre alle ore 12.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

LUNEDÌ 20 OTTOBRE 2003

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore14,50.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512 e del disegno di legge n. 2518 sospeso nella seduta pomeridiana del 16 ottobre.

Ricordo che nel corso di quella seduta si è conclusa la discussione generale congiunta sui disegni di legge in titolo. Proseguiamo quindi con le repliche dei relatori e dei rappresentanti del Governo.

GIARETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, intervengo anche a nome del senatore Michelini, relatore di minoranza sul disegno di legge di bilancio.

Rinuncio alla replica perché le nostre motivazioni di contrarietà sono state esposte nelle relazioni e nei nostri interventi in discussione. D'altra parte, gli interventi in sede di discussione sono stati pressoché esclusivamente di senatori dell'opposizione, che quindi ci hanno rappresentato con argomentazioni aggiuntive a quelle da noi esposte.

Naturalmente, alla luce degli emendamenti presentati, in modo particolare dal relatore e dal Governo, ci sarebbe bisogno più che di una replica di una nuova relazione, ma su questo ci riserviamo in sede di illustrazione degli emendamenti di esprimere la nostra opinione. Intendo però porre già fin d'ora due questioni che penso poi, esaurita la fase delle repliche, il Presidente potrà affrontare e che riguardano anzitutto il fatto

che alcuni emendamenti del relatore al disegno di legge n. 2518 – per quanto egli nelle sue dichiarazioni abbia fatto presente che almeno in parte si tratta di emendamenti di fonte governativa – sono privi di relazione tecnica e vanno ad incidere sul complesso della manovra in modo significativo. Occorre, quindi, che questi emendamenti più significativi siano accompagnati da una relazione tecnica, altrimenti rischiamo ancora una volta di discutere a vuoto.

Mi auguro che nel corso delle repliche dei relatori di maggioranza sia possibile anche comprendere quale sia il cammino che si propone di seguire in Commissione a fronte dei moltissimi emendamenti presentati, una parte consistente di iniziativa della maggioranza e del relatore – ripeto, di un certo peso nello spostare poste significative della manovra – ; rilevo però che il relatore stesso ha annunciato che sono temi rispetto ai quali la maggioranza immagina di trovare una sintesi.

La legge finanziaria e i provvedimenti collegati sono sempre stati complessi, però qui siamo in presenza di una particolare complessità perché non si capisce bene quale sia la proposta della maggioranza. Allora, le nostre repliche non hanno motivo di svolgersi ora, però invitiamo la maggioranza a chiarire alla Commissione qual è la linea che intende adottare di fronte a questa mole veramente straordinaria di emendamenti della maggioranza.

Ne approfitto, signor Presidente, per dire che riterrei opportuno che lei valutasse anche la possibilità di uno slittamento dei termini per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge finanziaria in quanto i nostri uffici legislativi sono stati ovviamente impegnati nell'esame dei molti emendamenti del relatore e dell'attività subemendativa con riferimento al disegno di legge n. 2518.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, anzitutto ci auguriamo non vi siano altri emendamenti del Governo o del relatore, perché mi sembra che stiamo percorrendo addirittura una strada peggiore rispetto a quella dell'anno scorso. Le chiedo di fissare un termine per i subemendamenti agli emendamenti presentati dal Governo e dal relatore.

PRESIDENTE. Il differimento del termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge finanziaria è certamente un problema serio.

Per quanto riguarda l'attività subemendativa riferita agli emendamenti che hanno presentato il relatore ed il Governo, propongo di fissare il termine alle ore 20 di stasera.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

CADDEO, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2518*. Signor Presidente, il problema dei tempi per la presentazione dei subemendamenti mi sembra sia stato risolto in maniera accettabile.

Resta però l'altro problema relativo ad alcuni emendamenti rilevanti sul piano finanziario sui quali avremo bisogno di una relazione tecnica per

capire le misure che vengono proposte quali mutamenti comportano. Credo che questo aspetto vada considerato: sul piano operativo non dovrebbero esserci problemi perché il relatore ha già dichiarato di aver presentato emendamenti d'accordo con il Governo, il quale sa cosa sta facendo, avrà fatto i suoi conti, e così via; quindi, presentare una sia pur breve relazione tecnica non dovrebbe essere troppo oneroso.

A parte la modificazione delle cifre, e lo spostamento delle poste finanziarie, il problema fondamentale sta nella sicurezza di quello che stiamo facendo; quindi sollecitiamo il Governo perché provveda ad anticipare quanto necessario. Non vorremo trovarci nel prosieguo della discussione con emendamenti di un certo rilievo senza avere una valutazione sufficientemente ponderata di quello che stiamo facendo.

PRESIDENTE. Prima di procedere alle votazioni, sospenderemo certamente i lavori perché queste istanze siano valutate attentamente dal relatore e dal Governo di modo che gli emendamenti di rilievo siano corredati eventualmente da relazione tecnica o comunque da note e osservazioni puntuali; questo mi pare evidente.

Naturalmente, tutto ciò ha un senso – e su questo farò un appello particolare ai senatori di maggioranza – se si riesce a svolgere un lavoro puntuale, concentrandosi sugli articoli e sugli emendamenti di rilievo, dando loro amplissimo spazio nel dibattito, e procedendo rapidissimamente su tutto il resto.

È chiaro che, man mano che la discussione andrà avanti, regoleremo anche tali questioni cercando, come al solito, il massimo accordo possibile.

CADDEO, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2518.* Signor Presidente, rinuncio alla replica.

GIARETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ribadisco che anch'io rinuncio alla replica anche a nome del senatore Michelini, relatore di minoranza sul disegno di legge di bilancio, che in questo momento non è presente.

TAROLLI, *relatore sul disegno di legge n. 2518*. Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto i membri della Commissione e tutti coloro che hanno voluto fornire il loro contributo nella preparazione dei documenti di bilancio. Un ringraziamento particolare è indirizzato ai tre relatori di minoranza.

Nel corso della discussione è stata da più parti sollevata l'eccezione che nella manovra sia compreso un decreto-legge che si configura come uno strumento del tutto nuovo e atipico rispetto a quelli classici e usuali della manovra di bilancio, cioè i disegni di legge collegati.

Ricordo che la ragione di ciò è data dal fatto che all'interno di questo provvedimento vi sono alcune norme che devono esplicare i loro effetti già a partire dagli ultimi mesi del 2003. Quindi esiste una ragione che in-

teressa sia l'andamento della finanza pubblica, sia la predisposizione di strumenti che consentano, nel 2004, di esplicare efficacemente tutto il loro potenziale, come ad esempio il condono edilizio. È una ragione che trova fondamento in motivazioni di carattere tecnico-operativo.

Le discussioni sono state incentrate prevalentemente sui temi del condono, della vendita degli immobili, dell'amianto e dello strumento della Cassa depositi e prestiti aggiornato. Per quanto riguarda il condono desidero evidenziare che si tratta di una misura, predisposta dal Governo e condivisa dalla maggioranza, che trova fondamento nella volontà di non gravare sulle tasche dei cittadini attraverso ulteriori prelievi. Vi è l'esigenza di correggere l'andamento della finanza pubblica, per cui non ci sono né scelte di carattere etico né morale alla base di questa decisione; soltanto la cruda esigenza delle necessità economiche contingenti.

Sul condono sono state evidenziate alcune questioni di fondo che sintetizzo come segue: è evidente che anche l'esigenza di far cassa ha un limite oltre il quale non si può andare giacché vi sono aspetti del patrimonio che vanno adeguatamente tutelati. Dall'andamento del dibattito sarò in grado di esprimere una risposta più compiuta che da un lato tenga in vita l'esigenza originaria e fondante del provvedimento, dall'altro faccia salve le sollecitazioni che da più ambienti provengono. Qualcuno ha anche messo in evidenza il rischio che sanatorie di questo genere possano creare le condizioni per vietare il libero accesso al mare, ma in ordine a tale argomento il sottoscritto, anche su indicazione del Governo, ha fornito una risposta puntuale presentando giovedì sera un emendamento che rende vincolante l'accesso pubblico al mare.

Sulla vendita degli immobili vale la pena ricordare che il problema è limitato ai beni di interesse culturale, artistico, storico non vincolati. Il problema è che le sovrintendenze regionali non sempre hanno provveduto a classificare tutti gli immobili. La questione, dunque, si pone per quel numero – che non sappiamo quantificare – di beni privi di tale catalogazione. Come procedere? È evidente che l'obiettivo è quello di immettere questi immobili sul mercato per cui occorre stabilire una data entro la quale la sovrintendenza regionale debba esprimere la propria valutazione; diversamente sarà difficile trovare l'acquirente. Il testo prevede 60 giorni; se fossero troppo pochi, discutiamo su un termine temporale congruo: possono essere 90 oppure 120 giorni, ma una data certa va esplicitata perché diversamente diventa quasi velleitario pensare che quegli immobili possano essere collocati sul mercato.

Sulla Cassa depositi e prestiti il rilievo emerso è della seguente entità: poiché la nuova società può raccogliere liquidità, tale raccolta deve essere garantita da organi che offrono garanzie al risparmiatore. Si tratta, quindi, di correzioni di limitato impatto.

Sulla questione dell'amianto pressoché tutti gli interventi hanno contenuto una sollecitazione alla maggioranza di Governo affinché riconsideri il provvedimento. Vale la pena ricordare che ci troviamo di fronte ad una questione regolamentata in una maniera specifica e unica rispetto ad altri Paesi come Francia, Germania e Spagna. In altri termini, l'amianto viene

lavorato anche in altri contesti e la regolamentazione prevista in Italia è del tutto originale ed ha un'incidenza di notevole impatto sulla spesa. È evidente, quindi, che vanno conservate le esigenze di salvaguardare alcuni diritti soggettivi già maturati e, al contempo, la necessità di regolamentare questo fenomeno al fine di contenerlo all'interno di una spesa «ragionevole». In Commissione siedono alcuni esperti della materia ai quali non intendo contrappormi, ma vi sono benefici di carattere temporale che agiscono sulle annualità che vengono abbonate per arrivare alla maturazione della pensione e un vantaggio anche sulla liquidazione della stessa pensione. È necessario, pertanto, pervenire ad una formulazione che faccia salva la tradizione italiana, nel rispetto e nel rigore della tenuta dei conti pubblici.

Per quanto riguarda poi altri argomenti toccati nella discussione generale rinvio alla fase della espressione del parere sugli emendamenti le osservazioni più specifiche.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Potrei anche raccogliere l'invito del Presidente di economizzare risorse e giocare di intelligenza, declinando parte delle domande e delle considerazioni poste dai colleghi e sperando che le stesse siano riproposte in Aula in modo tale da svolgere una sola replica. Siamo certi che le nostre repliche, per quanto passibili di essere giudicate insufficienti, nel momento in cui non lo dovessero essere troverebbero però nell'intelligenza dei colleghi una pronta capacità ad elaborare altre puntualizzazioni alla manovra. Non è dato però per prassi e per tradizione sottrarci a questo rito e quindi, visto che si tratta di una deliziosa tortura a cui sono sottoposti i componenti della maggioranza che con questo scontano ancor di più proprio la loro condizione di essere maggioranza, cercherò di fornire qualche risposta.

Ho svolto questa premessa perché all'interno delle osservazioni, delle domande e delle relazioni di minoranza notiamo alcuni quesiti (uno dei più importanti ritengo sia quello del senatore Marino, a cui mi pregerò di rispondere per primo), ma poche osservazioni e poche proposte. La mia non è una notazione polemica, anche se poi la polemica è una spezia essenziale del dibattito parlamentare; ma è pure vero che è tradizione di questa Commissione farne un uso quanto più discreto e limitato. Il relatore di minoranza, senatore Giaretta, infatti non ha avanzato nessuna altra proposta o controproposta se non quella relativa al 36 per cento.

Invece il senatore Morando, con riferimento alla terza gamba o alla quarta area (a seconda che si voglia considerare l'insieme della manovra o le aree nelle quali viene suddivisa la finanziaria), ha parlato di riforma delle pensioni e al riguardo ha fatto una sua controproposta, che parte dal concetto principale di considerare il problema del regime retributivo o contributivo.

Il senatore Marino fa un'osservazione relativa ai fondi per il Mezzogiorno. Senatore Marino: lei è attento e puntuale nelle sue ricerche, ma non avrebbe mai potuto rendersi conto (per un totale che viene dichiarato

uguale o pressoché uguale dei fondi disponibili nel 2004 a quello del 2003), che nel 2004, per effetto del «decreto tagliaspese» sono da includere, in quanto impegnati, anche 1.700 milioni di euro di risorse relative al credito d'imposta. Per effetto del «decreto tagliaspese» nel 2003 questa somma andava a finire in un fondo unico, e viene reimpegnata nel 2004, dando quel totale di 12 miliardi di euro. Infatti, abbiamo una cifra pressoché uguale: 12,092 come totale del 2004 e 11,988 come totale del 2003, con una certa differenza per quanto riguarda il fondo per le aree sottoutilizzate, che passa da 7.881 a 7.996 milioni di euro, ed il cofinanziamento delle politiche comunitarie, che passa da 3.946 a 4.096 milioni di euro. Non sono invece più presenti, come nella finanziaria 2003, gli altri interventi, che erano pari ad un totale di 160 milioni di euro. Quindi, quella differenza che lei non riesce a trovare, pari a 1.700 milioni di euro, riguarda il credito d'imposta che ritroviamo comunque nel fondo per le aree sottoutilizzate, con un totale di 7.996 milioni di euro. Queste tabelle sono chiaramente a sua disposizione, e sicuramente con più compiutezza, e non soltanto per la potenza dei *computer* messi a disposizione dal Ministero dell'economia, le fulgide intelligenze qui presenti per il Governo potranno fornire migliori risposte rispetto alle domande rivolte dai colleghi.

Le due principali osservazioni del senatore Giaretta sono riferibili al risanamento e alle riforme. Per quanto riguarda il risanamento sembrerebbe che nulla dica di originale rispetto a quanto tutti facciamo in Europa, visto che lo stesso Schroeder ha detto che rigore ed equità non sono propri soltanto delle finanziarie italiane, ma sono requisiti di tutte le manovre finanziarie europee. Quanto al risanamento, il senatore Giaretta osserva che poco facciamo, visto che continuiamo ad utilizzare il sistema dei condoni, che è il solo apporto che riusciamo ad avere in termini di risorse significative per la manovra in corso. Senatore Giaretta, il sistema dei condoni è stato utilizzato dal 1900 per 57 volte, 21 in era monarchica e 36 in era repubblicana. Ma rispetto a questo totale, che ha avuto il suo culmine dal 1971 in poi, l'anno dello spartiacque per la riforma fiscale con 18.000 miliardi circa, ben maggiori dei 15.000 previsti nel 1992 dal condono tombale del ministro Formica, anche il precedente Governo ha dato una sua piccola parte di contributo a questa abitudine italiana. Infatti il precedente Governo ha fatto una sanatoria dell'IVA e delle imposte sui redditi non versate per il periodo 1993-1996, ha dato una nuova possibilità per il condono previdenziale (e la relativa domanda doveva essere presentata entro il 31 marzo 1997), e ha ampliato nelle volumetrie gli abusi edilizi che rientravano nella sanatoria introdotta nella legge n. 724 del 1994. Si tratta di sanatorie e di un condono che interessano probabilmente un panorama più contenuto rispetto a quello attuale, ma pur sempre di condoni e di sanatorie trattavasi.

Senatore Giarretta, lei ha sollevato il problema dei 5 miliardi di euro di cui 1,1-1,2 sono destinati a sostegno dello sviluppo e 4 hanno altra destinazione. A parte il fatto che comunque gli stessi sono compatibili con il dettato dell'articolo 11 della legge n. 468, per quanto inseribili nella finan-

ziaria, è comunque pur sempre una risposta alla teoria keynesiana dell'immissione di masse monetarie che possono essere spendibili in consumi. E affermo e ribadisco che probabilmente questo è quello che ci ha consentito il mantenimento di una domanda all'1,3 per cento, che non ci ha fatto arrivare al rapporto *deficit*-PIL prossimo allo zero per cento, come è avvenuto ai nostri *partner* europei Francia e Germania.

In definitiva, la sua è da una parte una legittima e forse anche condivisibile critica alla tecnica del condono, ma per quanto attiene al comparto delle proposte, nulla aggiunge se non quel 36 per cento che, come sappiamo tutti, è un magnifico e formidabile sistema per incentivare la produzione e la domanda, ma più di tanto non possiamo fare.

Non c'è nessun taglio alle risorse disponibili, come strutturalmente già predisposte nella legge finanziaria del 2003. Infatti, quando si parla del taglio all'ANAS o alle Ferrovie, non sfuggirà alla profonda conoscenza che lei, senatore Giaretta, ha dei meccanismi finanziari dello Stato che l'aumento di capitale delle Ferrovie è soltanto spostato. Quindi questo aumento è previsto come possibilità di deliberazione da parte del consiglio di amministrazione, vista la disponibilità della tesoreria delle Ferrovie dello Stato; questo significa che i fondi non versati, comunque, sono connessi ad un aumento di capitale da deliberarsi, e quindi verranno ad essere spendibili nella data in cui sono appostati.

La stessa cosa avviene nell'ANAS, questo significa che la manovra finanziaria interviene sulla massa spendibile sul mercato e che comunque, per quanto riguarda gli investimenti, nulla fa se non potenziare la possibilità che questi siano effettuati nel corso della stessa legislatura. Ricordo che era stato così stabilito dalla legge obiettivo, che prendeva in considerazione i progetti presentati entro la metà del 2003; adesso si sta dando attuazione proprio a quei progetti che, presentati entro la metà del 2003, stanno per essere valutati e varati.

Senatore Giaretta, lei faceva riferimento all'incapienza del fondo per gli edifici scolastici (e lo citava come esempio di una scarsa attenzione al sistema del *Welfare)*. Anche in questo caso forse le è sfuggito che per quello scopo era disponibile un 10 per cento di quanto previsto all'articolo 13, comma 1, della legge n. 166 del 2002; si tratta di 40 milioni di euro spendibili in 15 anni come limite di impegno, quindi di 8 miliardi l'anno di vecchie lire per 15 anni, cioè circa 120 miliardi di vecchie lire da attualizzare a quest'anno: non credo sia poca cosa per quanto attiene agli edifici scolastici.

GIARETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria*. Quest'anno è stanziata la metà dell'anno scorso.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* No, assolutamente, perché con i limiti di impegno l'anno scorso erano 100 miliardi e quest'anno sono 120 miliardi.

Procedo velocemente perché credo sia necessario fare in fretta. Il senatore Giaretta parlava delle *una tantum*. Quello delle *una tantum* è un

tema che abbiamo affrontato anche altre volte in Italia. Se non consideriamo come specificatamente riferibili al sistema delle *una tantum* solo le cartolarizzazioni e quindi solo SACE, INPS, eccetera, e facciamo un conto più complessivo, scopriamo che il Governo di centro-sinistra ha fatto le seguenti operazioni: SACE per 0,65 milioni di euro, INPS 1 per 4,5, INPS 2 per 1,7, INAIL per 1,35, per un totale di 8,2 milioni di euro; ma a questo bisogna aggiungere gli 11 milioni di euro dell'UMTS, i 10 dell'IRI, i 2,6 dell'eurotassa, i 4,5 del TFR, l'1,5 del rinvio delle liquidazioni, l'1,5 degli idrocarburi, l'1,5 del taglio della spesa, per un complesso di 32,6 milioni; e questi ultimi più 8,2 milioni di euro danno un totale di 40,8 milioni di euro.

Con il ministro Tremonti invece abbiamo una somma che è pari a 22,1 milioni di euro contro i 40,8: si tratta delle operazioni INPS 3 e 4, SCIP 1 e 2, INPDAP ed ETI. Sto parlando delle operazioni sino all'anno scorso, quelle di quest'anno le prenderemo in considerazione se saranno approvate. Comunque si tratta già di una differenza di 40,8 rispetto a 22,1, quindi di una differenza di circa 18 milioni di euro, che ci dà ancora possibilità varie per correre in questa direzione prima di raggiungervi.

Sempre velocemente, per cogliere l'invito del Presidente a far presto, il nodo certamente importante in questa finanziaria sono le pensioni ed il perché si arriva a dover discutere di un simile problema invece che verificare come abbiamo fatto a bruciare la possibilità di spendere gli 80.000 miliardi rappresentati dalla differenza tra quanto si pagava di interessi nel 1996 e quanto si paga di interessi adesso.

Senatore Morando, con tutto il rispetto che ho per lei (e lei sa quanto questa sia non una frase di rito ma un'espressione davvero ragionata e sentita), rilevo che noi abbiamo un tasso molto basso indipendentemente dal fatto che si sia entrati nell'area dell'euro. Oggi, se non fossimo all'interno dell'area dell'euro saremmo all'interno dell'area del dollaro; ma nell'area del dollaro si pagano tassi più bassi. Io sono un europeista convinto, anche perché, visto come indirizziamo le nostre esportazioni, se non fossimo all'interno del mercato comune avremmo tanti altri problemi. Ricordiamo quando le importazioni e le esportazioni avvenivano in presenza del montante compensativo, la lira verde, tutte quelle zone grigie che, all'interno dello scambio commerciale, determinano una necessità di gestione finanziaria che molte volte è a discapito della buona concorrenza e dell'attenzione che si deve dare alla produzione e al commercio, che compongono strutturalmente il prodotto interno lordo, al di là della gestione finanziaria.

Ma una risposta sento di doverla dare sugli 80.000 miliardi. Senatore Morando, per quanto riguarda la spesa sanitaria, siamo passati dai 48.136 milioni di euro del 1995 ai 75.818 del 2001; si tratta di circa 54.000 miliardi di vecchie lire in più che sono stati assorbiti dalla spesa sanitaria nel periodo 1996-2001, con una buona sorpresa: mentre il gradiente positivo è di circa 4-5 miliardi di euro l'anno, non è dal 2000 al 2001 che si ha lo scalino maggiore, ma è dal 1999 al 2000, quando si ha un gradino più che doppio rispetto a quello registrato negli altri anni.

A questo punto, stante la situazione, teniamo ben presente ciò che via via leggiamo, non ultime le osservazioni di Solbes di pochi giorni fa e le azioni degli altri *partner* europei, quello che ha fatto l'Inghilterra e quello che oggi sui giornali si legge sta facendo la Germania per quanto attiene alla riforma del sistema pensionistico. Se dovessimo assumere come buoni i suggerimenti di Schroeder dovremo fare forse di più di quello che stiamo facendo in Italia, perché un Governo di sinistra in Germania sta tassando le pensioni; capisco che noi in Italia le tassiamo, però là c'era un sistema per cui il contributo ai sistemi pensionistici era in un massimo del 20 per cento e questo equilibrava il fatto che poi le pensioni erano inferiori rispetto alla percentuale che abbiamo in Italia (non scontavano una tassazione); invece in questo caso la contribuzione sarà sempre del 20 per cento e quindi le pensioni saranno sempre a un livello abbastanza contenuto, mentre avremo un carico fiscale che di fatto porterà a una diminuzione delle pensioni percepite.

C'è poi un'altra aggravante: si comincia a parlare del sessantasettesimo anno di età e non si parla del sistema contributivo, quel sistema contributivo rispetto al retributivo di cui – la sua osservazione, senatore Morando, è quanto mai pertinente – nel 1995-1996 ne parlammo tantissimo. Ricordo che allora spuntò quel famoso termine dei 18 anni, che pur sempre presuppone un giorno di entrata in vigore; quando si dice che in un giorno verranno ad essere cambiati i diritti, ricordo che nel momento in cui si modifica una norma sempre vi è un giorno in cui finiscono per essere cambiati i diritti; e in quel giorno, cioè il 31 dicembre 1995 rispetto al 1º gennaio 1996 (così come sarà nel 2008, quando cambierà di nuovo il sistema), vennero a cambiare i diritti acquisiti, salvaguardati sulla base del possesso di requisiti rappresentati da questi 18 anni di contribuzione (che è una cosa abbastanza italiana).

MORANDO *(DS-U)*. Senatore Ferrara, lei sta dicendo una cosa che non ha senso, obiettivamente, perché quel giorno non è stato cambiato assolutamente nulla: questo è il problema. Io convengo se si afferma che questo è un problema, ma non se si dice che abbiamo fatto la stessa cosa: questo è insostenibile.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Finisco il concetto. Il termine dei 18 anni è emerso a seguito di un lungo dibattito: e cioè se nel 2005 gli anni dovessero essere 15 o 25; far entrare il contributivo quanto più velocemente possibile significava partire da 25 anni, invece farlo entrare quanto più tardi possibile significava partire da 15 anni.

MORANDO *(DS-U)*. La vera ragione per cui si decisero i 18 anni fu che quelli con il requisito dei 18 anni erano stati quelli con la finestra per le pensioni bloccata nel 1992 dal Governo Amato.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Infatti si scelse tra i 15 e i 25 anni e lasciò il riferimento al 2005. La scadenza del 2005 io sono sempre stato convinto che venne stabilita al momento in cui la prima idea era quella di far riferimento a 25 anni: 25 più 10 si andava al 2005. Nel momento in cui il contributivo fosse stato assunto così velocemente, si doveva rivedere il riferimento al 2005, altrimenti si sarebbe determinata un'impossibilità di monitorare la situazione. Infatti, come ha detto l'altro giorno la Camera di commercio, industria e artigianato di Mestre, si sarebbe verificato che quelli con 35 anni di anzianità avrebbero avuto una differenza del 25-30 per cento rispetto a quello che era stato il percepito dalle persone che andavano in pensione con il retributivo con la stessa anzianità, mentre quelli con 40 anni avrebbero avuto l'11 per cento di differenza.

In definitiva, voglio dire che fare un cambio repentino dal sistema retributivo a quello contributivo oggi porterebbe di fatto ad una diminuzione della pensione.

MORANDO *(DS-U).* Ho proposto il contributivo *pro rata temporis*. Non è che il *pro rata temporis* si può discutere molto: significa calcolare una parte con il sistema retributivo e una con il contributivo. Nell'immediato, con 2 giorni di contributivo e 34 anni e 361 giorni di retributivo, non cambia quasi nulla, ma nel tempo progressivamente cambia.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Progressivamente il problema andrebbe ad essere assorbito. Ma contemporaneamente avremmo un ulteriore problema – e arrivo con ciò all'ultima delle mie osservazioni – cioè quello di doverlo fare assorbire con un sistema che, per poter parlare di sistema contributivo rispetto a quello retributivo, avrebbe bisogno di un ulteriore passaggio: far partire il sistema integrativo. Vi è il problema di far partire il sistema integrativo, come abbiamo visto, ed è il motivo per cui mi riferisco ancora al senatore Giaretta che ha fatto queste osservazioni. Ad esempio lui parla dei medici chiedendo per quale motivo per i medici il sistema parte prima. I medici, innanzi tutto, si sono resi conto prima degli altri che iniziando a lavorare a 30 anni a 65 avranno solo 35 anni di servizio e quindi, potendoselo permettere, realizzano il sistema integrativo. Invece l'integrativo per tutti, se non abbiamo un sistema di collaborazione (ricordo i due titoli de«Il Sole 24 Ore» di oggi), non riuscirà a risolvere la situazione. Se noi non riusciamo a raggiungere una maturità tale per cui si fa partire il secondo sistema, quello dell'integrativo, non riusciremo a risolvere il problema; ho la preoccupazione che il sistema integrativo riuscirà ad essere percepito e percepibile soltanto quando si avranno le prime pensioni, cioè quando la gente comincerà a toccarlo con mano, quando comincerà a vedere prossima una pensione percepita con difficoltà allo stesso livello di prima. Senatore Morando, la sua proposta (per questo ne ho parlato alla fine, non me ne voglia) e cioè parlare di contributivo, rispetto a quella solita e ripetuta del 36 per cento, è la più affascinante di quelle che abbiamo sen-

tito, però esiste e continua ad esistere, ed è un problema vecchio che ci trasciniamo dal 1995, il problema del secondo pilastro del sistema pensionistico.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle Tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, avrei voluto se possibile fare una replica precisa e puntuale, ma avendo io svolto una relazione che diceva che c'era consequenzialità e quindi conformità tra il bilancio, il Documento di programmazione economico finanziaria e quello correttivo della manovra economica, dopo la discussione, in particolare dopo l'intervento del collega Michelini, tra l'altro pieno di particolari riferimenti, penso, dal suo punto di vista, precisi, che mette in discussione sia il DPEF, sia la Nota di aggiornamento, sia la veridicità o la consequenzialità logica del bilancio con quei documenti, mi pare evidente che la replica non possa essere fatta se non ricominciando da capo la discussione, partendo addirittura dal DPEF originario. Quindi, mi richiamo alla relazione già presentata, con un bilancio conseguente ai documenti di riferimento, avendo preso atto dello stato dell'arte, perché il bilancio altro non fa che prendere atto dei dati a legislazione vigente. Evidentemente la discussione che faremo nel prosieguo su decreto e finanziaria comporterà delle variazioni in entrata o in uscita che dovranno essere recepite dal bilancio, ma solo ed esclusivamente in Aula, alla conclusione del dibattito.

Rinuncio quindi a replicare in questa sede e mi riservo eventualmente una risposta più ampia in Aula, se e quando le variazioni saranno di notevole importanza, consequenziali ovviamente ai documenti che si stanno discutendo.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio il relatore Ferrara perché ha cercato di rispondere ai quesiti che avevo posto. Credo che dalla discussione in Aula non riceveremo chiarezza rispetto alle poste contabili e soprattutto rispetto alle risorse complessive assegnate al Mezzogiorno. Credo che questa sia la sede prima dove si chiude la discussione. Ovviamente leggerò le note a cui ha fatto riferimento il senatore Ferrara, e anche il Governo dovrà parlare, signor Presidente, e tutto sarà verbalizzato dallo stenografico.

Partendo dal bilancio a legislazione vigente, vorrei pregare il relatore e il Governo di darmi ragione, precisamente, della cancellazione di 1.601 milioni di euro, eliminati dai residui con l'assestamento per quanto riguarda il Fondo di dotazione per le politiche comunitarie, e della cancellazione di 1.600 milioni di euro dai residui per quanto riguarda il Fondo per le aree sottoutilizzate. Ma soprattutto, signor Presidente, vorrei pregarli di dare spiegazioni a me, alla Commissione, a tutti i senatori che sono intervenuti ponendo il problema delle risorse per il Mezzogiorno, della variazione in meno alla competenza del Fondo per le aree sottoutilizzate di ben 4.855 milioni di euro.

Per quanto riguarda le rimodulazioni, signor Presidente, invito il relatore e il Governo a consultare l'Allegato al disegno di legge finanziaria: troviamo una rimodulazione per 1.200 milioni di euro che vengono trasportati dal 2005 al 2006; troviamo inoltre una variazione in meno di 350.000 euro per il 2004, e una variazione di ben 6.500 milioni di euro in meno per il 2005 per la competenza per quanto riguarda il Fondo destinato al coordinamento delle politiche comunitarie, quindi con un trasferimento al 2006 di 6.850 milioni. In sostanza, partendo dal bilancio a legislazione vigente, considerando le rimodulazioni apportate con questa finanziaria e tenuto conto di tutte le cosiddette risorse aggiuntive che sono stabilite in Tabella D compresi i 2.700 milioni di euro trasportati al 2007, sul Fondo per le aree sottoutilizzate resterebbero contabilmente solo 3.750 milioni di euro – è stato già tutto verbalizzato, signor Presidente – e 4.246 milioni di euro sul Fondo di rotazione per le politiche comunitarie.

Signor Presidente, debbo inoltre rilavare, almeno in questa sede, che alla Tabella F quest'anno, come anche l'anno scorso, mancano le note esplicative sul trasporto da un esercizio all'altro delle somme. Per una questione di leggibilità del bilancio, considerate anche le alterne vicende che possono riguardare le persone e le coalizioni, credo che in questa sede, non in Aula, dovremmo impegnare il Governo a ripristinare quelle note esplicative che ci rendevano più facile la lettura dei documenti.

Tengo ancora a specificare, perché la discussione non sia inutile, che se nell'ambito della finanziaria andiamo a sommare le cifre previste dall'unità previsionale di base 4.2.3.27, tra le somme elencate per l'anno di competenza 2004 se la matematica non è un'opinione, se ancora non sbaglio a fare i conti, trovo 3.338 milioni di euro, al di là del trasporto di quel credito di imposta cui accennava il relatore Ferrara. Per rispetto tra di noi e soprattutto per rispetto del Parlamento e della Commissione (in Aula sappiamo quanto sia difficile fare questo discorso), invito il Governo a fornirmi per le cifre ora indicate un prospetto diverso, mi si convinca che le cifre sono sbagliate, che non ho saputo leggere i documenti contabili; però in questa sede non posso ascoltare il comizio del Governo sugli 8 miliardi aggiuntivi perché tutto è rinviato al 2006 e al 2007, non posso ascoltare un comizio su somme stanziate in bilancio che non sono altro che il trasporto già deciso dalle precedenti finanziarie, addirittura in precedenti legislature. Al di là dei problemi del Mezzogiorno, di quelli che si riferiscono al sistema creditizio, alle pubbliche amministrazioni, al *deficit* delle infrastrutture e così via dicendo, vorrei almeno che si fosse fatta chiarezza sulle poste contabili scritte in bilancio e soprattutto, se la discussione in Commissione deve avere un senso, che vi fosse una risposta puntuale ai quesiti sollevati.

Per quanto riguarda le indicazioni date dal relatore Grillotti, al quale riconfermo tutta la mia stima personale, in merito al disegno di legge di bilancio, rilevo che non è stata data risposta ad una questione che avevo posto. Il testo del disegno di legge di bilancio contiene molte indicazioni normative sostanziali; forse sarebbe il caso di depurare il testo normativo, che ha carattere meramente formale, prevedendo in tal senso un emenda-

mento specifico del relatore. Le norme stralciate potrebbero essere traslate all'interno di un altro disegno di legge da esaminare successivamente.

Non va dimenticato poi un problema nel problema: mi riferisco a quella norma autorizzativa, rispetto alla quale già mi trovavo in dissenso, secondo la quale il Ministro dell'economia e delle finanze ha la facoltà di procedere a variazioni tra Unità previsionali di base diverse. In sostanza si spoglia il Parlamento di tale prerogativa adducendo come motivazione di tale comportamento il riferimento ad un'altra norma. Ora, ritengo che la possibilità per il suddetto Ministro, con proprio decreto, di autorizzare lo spostamento di somme da un'Unità previsionale di base ad un'altra, che tra l'altro fa riferimento ad amministrazioni diverse, sia da considerare un'esagerazione. Credo che almeno per quanto riguarda il disegno di legge di bilancio, sarebbe il caso che il testo in esame fosse depurato da queste norme sostanziali, facendo soprattutto chiarezza sulla possibilità giuridica del Ministro in questione di poter operare nel senso di spostare somme tra UPB, come in precedenza indicato.

PRESIDENTE. Senatore Marino, mi limito ad osservare che in sostanza lei ha fatto un vero e proprio ulteriore intervento in discussione. Credo che sarebbe stato sufficiente dichiararsi soddisfatto o no al termine della replica del Governo. D'altra parte le cifre che lei ha richiamato sono riportate per iscritto e se fossero state sbagliate il Governo le avrebbe corrette. Ovviamente ognuno trae le conclusioni che ritiene opportune rispetto alle cifre che lei ha letto.

Chiedo a tutti i colleghi di limitare il proprio intervento, a seguito della replica del Governo, ad una dichiarazione di soddisfazione o no, nel caso in cui i senatori che hanno posto le suddette questioni ritenessero insoddisfacenti le risposte del Governo.

Con riferimento alle cifre riportate, dal momento che fino ad ora il Governo non ha ritenuto di apportarvi correzioni, sono da ritenersi effettivamente valide. Mi auguro, senatore Marino, che il Governo possa fornire una risposta ancor più esauriente rispetto all'iniziativa che intende assumere, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno. In ogni caso, dopo la replica del Governo, ai senatori non resta che dichiararsi soddisfatti o no.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi occuperò in modo particolare delle questioni di merito contenute nel decreto-legge n. 269 al nostro esame. Tuttavia, per facilitare il lavoro, cercherò di rispondere a tutte le questioni oggetto della discussione indicando di volta in volta a quale problematica specifica faccio riferimento. Ricordo, peraltro, che contestualmente sono chiamata a rispondere anche alle osservazioni della Commissione bilancio rispetto alle quali lascerò agli atti una risposta scritta più completa.

Con riferimento alla problematica relativa alla scelta di metodo e, segnatamente, alle indicazioni per le quali si tratterebbe di un metodo non legittimo per la stesura della legge finanziaria, pur considerando tutte le

posizioni rispettabili, ricordo che esse hanno già formato – anche se potremo ulteriormente approfondire l'argomento – oggetto di discussione anche se portano a soluzioni assolutamente diverse.

C'è poi da considerare una scelta di carattere politico che ha costituito il fondamento della decisione operata in questo senso. Mi riferisco in particolare all'esigenza di far entrare immediatamente in vigore una serie di norme e, per quelle che sembrerebbero non avere efficacia immediata, comunque di prevedere un tempo congruo per attivare quel processo volto a garantire che non vi siano tempi morti ma che vi siano piuttosto strutture fin da subito operanti per arrivare al conseguimento di un certo tipo di obiettivi. Sicuramente il sottosegretario Vegas potrà dare una risposta specifica al quesito volto a conoscere il motivo per cui non si è proceduto alla riforma della legge di bilancio o se invece non si dovesse agire in qualche altro modo.

In relazione all'articolo 1, la cosiddetta tecno-Tremonti, vi sono richieste di chiarimenti da parte della Commissione bilancio rispetto ai dati indicati in relazione tecnica; ulteriori chiarimenti sono richiesti in relazione alle ipotesi che sono state utilizzate con riferimento sia ai coefficienti di stima che alle tipologie di spesa assunte come agevolabili. In proposito ho già la possibilità di distribuire specifiche risposte per iscritto.

PRESIDENTE. Sottosegretario Armosino, vi sono due strade da seguire: da un lato che lei metta a disposizione della Commissione l'intera gamma delle risposte, dall'altro che nel merito si soffermi sugli elementi più importanti della discussione. Mi sembra questo il metodo più incisivo per proseguire nella discussione.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con riferimento all'articolo 2 del decreto, relativo al finanziamento degli investimenti in ricerca ed innovazione, è stata avanzata una richiesta tendente a conoscere i dati che consentano di chiarire l'ammontare delle risorse attese dalla cartolarizzazione relativa ai finanziamenti per investimenti.

Secondo i dati a nostra disposizione, si evidenzia che per il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, i crediti già in ammortamento ammontano complessivamente a circa 400 milioni, mentre quelli relativi al Ministero delle attività produttive ammontano a circa 1.100 milioni. Queste cifre sono state quantificate con decorrenza dal 1º gennaio 2004 e non considerano i crediti in preammortamento e quelli per cui gli investimenti non sono ancora completati.

Non vi sono poi richieste in relazione ad altri articoli, se non all'articolo 5 del decreto relativo alla Cassa depositi e prestiti. Qui scinderei le due argomentazioni, una sui risparmi pretesi, sui quali peraltro si sono svolti già alcuni interventi, l'altra su una questione sollevata sia da senatori dell'opposizione che della maggioranza e rispetto alla quale sono già stati depositati alcuni emendamenti, più prettamente attinente alla scelta di trasformazione della Cassa depositi e prestiti. Dagli interventi che ho

ascoltato in questa sede, mi sembra che la perplessità maggiore sia legata alla possibilità che all'interno di un unico ente locale si evidenzino due settori di attività, uno per così dire istituzionale e l'altro diretto ad altri pubblici servizi. Si teme che per questo secondo aspetto si corra il rischio di invadere o duplicare il campo di azione della società Infrastrutture Spa o comunque che nel complesso la realizzazione di tale trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni crei – cito testualmente una frase che ho ascoltato in più interventi – «una seconda banca pubblica in concorrenza con la società Infrastrutture Spa». Da ultimo ci si domanda se la ridefinita Cassa depositi e prestiti Spa non debba essere, per la parte non di supporto degli enti locali, sottoposta alla vigilanza della Banca d'Italia.

Cercherò di spiegare con sufficiente chiarezza le ragioni per le quali si è valutata l'esigenza di riconsiderare lo speciale regime pubblicistico in cui la Cassa depositi e prestiti ha operato affinché essa, da strumento di efficienza implicita del sistema, non diventasse strumento di rigidità tale da limitarne, come in alcuni casi è avvenuto in quest'ultimo anno, la operatività e la capacità di intervento nell'area del credito delle opere pubbliche e della raccolta di risparmio verso il canale postale. Quando affermo che si è limitato l'intervento della Cassa mi riferisco alle imprese municipalizzate o a quelle società in cui vi sia il concorso di pubblico e privato.

Il progetto di trasformazione in Spa della Cassa depositi e prestiti si prefigge lo scopo di indirizzare la gestione dell'istituto verso logiche che siano maggiormente orientate al mercato, rimanendo tuttavia i connotati di specialità connessi alle finalità pubbliche di interesse generale di cui la nuova Cassa depositi e prestiti rimane soggetto essenziale. Si tratta quindi di uno spostamento della Cassa depositi e prestiti verso il mercato e non già della creazione di una banca pubblica. Esamineremo in seguito le ragioni di questa affermazione.

L'articolo 5 del decreto-legge n. 269 che dispone la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni prevede la separazione sotto il profilo contabile e organizzativo dell'attività dell'istituto in due distinte aree. La prima è formalmente una gestione separata ed è dedicata al finanziamento degli enti pubblici attraverso la raccolta postale e rappresenta, in sostanza, la continuità con il passato, sia per quanto riguarda la missione, sia per quanto riguarda le modalità di svolgimento.

L'attività di impiego sotto forma di finanziamento degli enti pubblici, realizzata assicurando a tutti i destinatari accessibilità, parità di condizioni e non discriminazione, autorizza a considerare questa attività di interesse generale, quindi un servizio pubblico, e a vincolare ad essa e solo ad essa la raccolta postale garantita dallo Stato.

Per questa attività sin dalla prima direttiva sul credito la Cassa depositi e prestiti gode di una esplicita esenzione a titolo permanente dall'applicazione della disciplina comunitaria relativa all'accesso all'attività degli enti creditizi e al suo esercizio. Inoltre, il divieto posto per gli Stati membri di autorizzare enti che non siano creditizi a ricevere dal pubblico depositi o altri fondi rimborsabili non ha operato in passato con riguardo alla

Cassa depositi e prestiti, proprio grazie alla specifica deroga secondo la quale la raccolta di fondi a vista è comunque consentita agli Stati membri, alle autorità regionali e locali e alle organizzazioni internazionali costituite da Stati membri.

Resta ora da vedere se la mutata configurazione giuridica della Cassa depositi e prestiti, non più organo dello Stato, possa autorizzare quanto da taluni esposto e cioè che questa esenzione sia venuta meno. Ad avviso del Governo la risposta ad una simile domanda è negativa. Infatti, la raccolta effettuata dalla Cassa depositi e prestiti Spa sottoforma di depositi postali mantiene la garanzia dello Stato e resta depositata presso la Tesoreria centrale, ma la combinazione del carattere obbligatorio delle forme di raccolta e di impiego con la conservazione degli strumenti di vigilanza del passato (Corte dei conti e Commissione parlamentare) rendono conforme alla direttiva la raccolta contabilizzata della gestione separata. La stessa direttiva, infatti, prevede che la legislazione nazionale possa autorizzare enti non creditizi a ricevere depositi o altri fondi rimborsabili a condizione che questa attività sia soggetta a regolamentazione e controlli che proteggano depositanti ed investitori.

Passando ad esaminare la seconda area, cioè quella preposta al finanziamento delle imprese di servizio pubblico, questa opererà, a differenza del passato, nel rispetto della normativa in materia di intermediari finanziari non bancari. La separazione contabile e organizzativa prevista nel decreto-legge al nostro esame consente di far agire l'istituto nel rispetto delle normative in materia di concorrenza e di aiuti di Stato e di continuare ad escludere per la sola gestione separata l'applicazione delle disposizioni relative agli enti creditizi.

Per tutelare le esigenze di trasparenza nelle relazioni finanziarie fra poteri e imprese pubbliche, l'ordinamento comunitario impone comunque che le imprese pubbliche approntino una contabilità separata attraverso la quale siano distinti i conti interni fra quelle attività di interesse economico generale e quelle relative alle altre aree di intervento.

L'attività di finanziamento che si apre al mercato dei pubblici servizi, che non è caratterizzata dalla presenza della garanzia dello Stato e che non ricorre alla raccolta di fondi rimborsabili a vista (è proprio in questo che mancano totalmente i connotati che caratterizzano l'attività bancaria), soggiace alla normativa ordinaria applicabile agli intermediari non bancari. Questa impostazione è stata attentamente valutata e concordata con gli uffici della Banca d'Italia, che hanno partecipato all'elaborazione della sezione dell'articolato dedicata alla vigilanza proprio al fine di delineare un assetto per la nuova Cassa depositi e prestiti che fosse legittimo, condiviso e idoneo a gestire la transizione verso il mercato dei servizi pubblici aperto alla concorrenza.

Questo processo si sta realizzando a livello locale attraverso riassetti societari avviati con la trasformazione delle aziende municipali in società per azioni. Queste trasformazioni sono finalizzate allo scorporo delle reti e degli impianti da conferire a società detenute dagli enti e a fusioni tese a rafforzare la capacità di competizione per gli affidamenti.

In questa ottica la presenza sul mercato di un intermediario non bancario specializzato nel finanziamento degli investimenti infrastrutturali agevola e promuove la concorrenza fra gli operatori finalizzata a una più efficiente e meno costosa offerta dei servizi verso gli operatori medi e piccoli non in grado di interloquire con i sistemi bancari.

Invito a fare una riflessione: è chiaro che ACEA o ENEL, per esempio, non avranno difficoltà nell'accesso al credito bancario, mentre il ricorso al credito sarà forse un po' più difficile nel caso della società di metanizzazione che si occupa del mio comune, Tigliole, che conta 1.300 abitanti e che non ha neanche convenzioni con la banca per l'appoggio delle bollette.

In relazione ai dubbi che sono stati posti di invasione del campo operativo di Infrastrutture Spa e comunque di costruzione di un duplicato, devo dire che così come Infrastrutture Spa rappresenta il volano per avviare il processo di realizzazione delle grandi opere, capaci di autofinanziarsi, almeno in parte, con la tecnica della finanza di progetto, così la nuova Società Cassa depositi e prestiti Spa deve garantire un'offerta di credito nel settore dei pubblici servizi affinché la riforma del settore non debba scontare ritardi o carenze nel processo di infrastrutturazione.

A differenza di Infrastrutture Spa, preposta al finanziamento delle grandi opere di interesse nazionale (la stiamo vedendo operare nel settore della TAV), cui si sottendono processi che, coinvolgendo più livelli decisionali, rendono più complessa la valutazione dell'investimento al punto da giustificare l'intervento della garanzia dello Stato, la nuova Cassa depositi e prestiti si posiziona in un settore quale quello delle opere funzionali all'erogazione dei servizi pubblici locali in cui il valore economico dell'investimento è più agevolmente apprezzabile secondo logiche di mercato.

MORANDO *(DS-U)*. Mi scusi, Sottosegretario, se non ho capito male, lei ha appena detto che su Infrastrutture Spa c'è la garanzia in ultima istanza dello Stato.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In realtà, ho detto un'altra cosa: che non c'è, ma coinvolge certamente più processi.

Il ruolo di Cassa depositi e prestiti Spa è, quindi, quello di garantire un'offerta di credito nel settore dei pubblici servizi, affinché la riforma non debba scontare ritardi o carenze nel processo di infrastrutturazione.

Il buon esito dell'iniziativa poggia sulla capacità di esprimere un elevato livello di specializzazione, che può raggiungere solo un intermediario la cui attività sia concentrata in un determinato segmento di mercato e sostenuta da regimi funzionali alla sua missione. Per questo motivo la Cassa depositi e prestiti, che è regolata dalle disposizioni in materia di intermediari finanziari non bancari, può avvalersi di strumenti calibrati sulle specifiche necessità che il settore esprime. Con questo spero di aver trattato i

punti che mi ero annotata quali emergenti sulle problematiche relative alla Cassa depositi e prestiti.

Rinvio alle note scritte che consegno per tutta la parte più specifica relativa alle richieste della Commissione bilancio in ordine alla Cassa depositi e prestiti. In tali notei è trattato anche il tema della trasformazione della SACE in società per azioni di cui all'articolo 6.

Quanto all'articolo 7 e alla riferibilità alla persona giuridica per il pagamento delle sanzioni amministrative tributarie, nella relazione tecnica non è stato indicato alcun effetto sul gettito, perché, dall'esperienza pratica dell'attività dell'accertamento, si è ravvisato che nella quasi totalità dei casi in cui si realizza un'insolvenza della persona giuridica abbiamo correlativamente una situazione identica degli amministratori. Un'altra verifica ha portato a rilevare che, in presenza di sanzioni amministrative e tributarie comminate alle società *in bonis*, queste sono pagate dalla società e non dagli amministratori.

Con riferimento al quesito della Commissione bilancio riguardante la riduzione di oneri per garanzie relative a crediti IVA e in relazione al dubbio che si esprimeva di un rischio per l'Erario, in quanto tale intervento potrebbe rendere più difficoltoso il recupero di quanto indebitamente rimborsato, l'analisi condotta nell'attività di accertamento degli uffici e nella loro programmazione consente di dire che l'attività medesima è proprio programmata in relazione alla scadenza di questi eventi; quindi è possibile che si tenga conto anche di questo periodo con l'effetto di non avere una incidenza sul gettito.

Rinvio alla relazione tecnica già richiamata le indicazioni sulla riduzione dell'aliquota dell'imposta per gli organismi di investimento collettivo dei valori mobiliari.

L'articolo 13 tratta un argomento che ha suscitato un dibattito di portata diversa che, mi pare di aver colto, si è concluso con l'espressione di posizioni sostanzialmente convergenti: parlo della disciplina dell'attività di garanzia collettiva dei fidi. Peraltro, che non vi siano state diversità di posizione potrebbe desumersi proprio dallo svolgimento dei lavori della Commissione finanze di questo ramo del Parlamento relativi alla riforma della legislazione in materia di consorzi di garanzia dei fidi. Questo decreto, anche forse con un po' di appesantimento di pagine, non ha fatto nient'altro che riprendere tutto quanto era stato già oggetto di disamina e infine di decisione quasi unanime da parte della 6ª Commissione. La scelta di inserire nel decreto la riforma organica della normativa sui confidi non significa che il Governo ha scarso rispetto del lavoro svolto dai componenti della Commissione finanze e tesoro del Senato, essendo invece dettata dall'esigenza di accelerare i tempi di entrata in vigore di uno strumento di cui il Paese ha bisogno. Sappiamo tutti che oggi il rapporto con il credito vissuto dagli imprenditori, dalle imprese, dal mondo che si rivolge agli erogatori del credito non è più imperniato tanto sul tasso praticato quanto sul sistema delle garanzie. In questo quadro ricordo l'accordo «Basilea 2», oggetto di tante discussioni e che ha suscitato posizioni molto differenziate, tra cui quella, espressa pochi mesi fa dal mi-

nistro Tremonti, che ha manifestato la non volontà di trasferire in Italia *tout court* quella che pareva essere la definitiva decisione assunta nell'ambito di «Basilea 2» in merito all'applicabilità dell'accordo stesso al sistema delle piccole e medie imprese del nostro Paese, decisione che aveva sollevato grandi problematiche. Oggi sappiamo che, se «Basilea 2» entrerà in vigore, questo avverrà un anno dopo rispetto a quanto previsto in un primo momento e auspichiamo che le procedure previste in tale accordo siano riconsiderate per far sì che, oltre che delle esigenze di trasparenza del sistema, si tenga il dovuto conto anche delle diverse realtà territoriali sulle quali il sistema bancario dovrà andare a confrontarsi ed a incidere.

Proprio alla luce di questi cambiamenti epocali a cui stiamo assistendo, l'Italia ha bisogno di dotarsi di uno strumento forte, cioè di una banca specializzata nell'erogazione di garanzie quali possono appunto essere i confidi. Nel merito, quindi, la scelta è stata, da un lato, quella di un assoluto rispetto delle decisioni assunte da questo ramo del Parlamento e, dall'altro, quella di adottare una misura importante per consentire ai piccoli e medi imprenditori di accedere, senza ulteriori ritardi, a un sistema di garanzie che essi, viceversa, non potrebbero singolarmente prestare.

Con riferimento alla richiesta di conoscere il gettito che si calcola possa derivare dall'attività dei confidi, devo dire che esiste una obiettiva difficoltà di raccolta dei dati; questa è, infatti, un'attività non contraddistinta da uno specifico conto, né da uno specifico codice di attività o di natura giuridica; l'unico dato di riferimento è quindi l'utile civilistico, quello che è stato indicato nella relazione tecnica. Aggiungo che dalle risultanze di un'indagine svolta presso l'organizzazione maggiormente rappresentativa dei consorzi di garanzia fidi è emersa una scarsa rilevanza del reddito fiscale soggetto all'IRPEG, per cui è possibile confermare in questa sede che le agevolazioni fiscali introdotte con l'articolo 13 del decreto-legge in esame non comportano sostanziali effetti sul debito.

Rinvio alle note scritte per quanto riguarda la parte relativa alle richieste della Commissione sugli articoli 16, 17 e 18, rispettivamente relativi al rinnovo dell'agevolazione sul gasolio per autotrazione, al rinnovo delle agevolazioni in materia di accise per le imprese e al contributo per il recupero degli olii esausti.

L'articolo 20, recante agevolazioni fiscali a favore delle associazioni di volontariato e delle ONLUS, rappresenta un piccolo segnale che si è voluto dare relativamente al settore delle organizzazioni non lucrative. È sembrato opportuno – al riguardo credo che vi sia un accordo unanime – che chi presta il suo tempo e le sue risorse per attuare finalità a valenza sociale, con conseguenti minori costi per la comunità, sia agevolato nell'acquisto degli automezzi che rappresentano lo strumento essenziale per poter prestare assistenza. In ordine ai rilievi sulla copertura di questa norma, posso dire che la compensazione delle somme corrispondenti alla riduzione di prezzo praticata mediante codice tributo da indicare nel modello F24 avverrà a carico del fondo di cui all'articolo 96 della legge n. 342 del 2000, assicurando in tal modo la neutralità finanziaria di questo provvedimento.

Quanto all'istituzione dell'assegno per i figli successivi al primogenito e all'incremento del fondo nazionale per le politiche sociali, abbiamo assistito a un dibattito che ha sottolineato la possibilità di una diversa allocazione delle risorse, l'insufficienza delle misure dell'assegno, nonché il fatto che esse non siano risolutive rispetto al problema reale della denatalità nel nostro Paese. Credo che in questo caso ci troviamo nell'ambito di un dibattito politico in cui si confrontano posizioni fra loro diverse, come legittimamente si verifica nelle democrazie. Il Governo con questo provvedimento ha inteso dare un piccolissimo segnale in direzione di una istituzione importante quale è la famiglia; certo, come per la deduzione prevista lo scorso anno, si tratta anche in questo caso di una misura non sufficiente, che ci consente tuttavia di poter affermare che è stato posto un principio e che è nell'intendimento del Governo incrementare questi interventi fino ad una misura più soddisfacente quando le condizioni – speriamo presto – lo consentiranno.

Sulla lotta al caro vita sono stati previsti interventi per verificare che cosa sia possibile fare in quella ipotesi di aumento «dissennato» dei prezzi, segnatamente, ma non esclusivamente, riferiti al mercato alimentare, che potrebbe aver inciso sulle possibilità di consumo dei cittadini. Anche in questo caso si è svolto un dibattito certo legittimo, ma inconsistente sotto il profilo della portata pratica; da parte di alcuni è stato affermato anche che ci si muove ora che i buoi sono scappati. Ricordo in proposito di aver contribuito con il mio voto alla scelta di entrare nella moneta unica e rammento, altresì, che la decisione in relazione al percorso da seguire è stata assunta interamente dal Governo che mi vedeva e ci vedeva all'opposizione.

Credo che tutti dovremmo desiderare, laddove vi siano state delle criticità, di poter porre un rimedio. Proponiamo misure di lotta al carovita che intendiamo verificare. Sottolineiamo che, qualora gli incrementi dei prezzi denunciati dovessero essere accertati, gli esercenti in questione dovranno pagare le tasse in misura equivalente, altrimenti si avrebbe una discrasia tra quelle che sono le risultanze degli studi di settore e l'atteggiamento denunciato, ove verificato nella pratica corrente.

L'intervento che è stato indicato ci pare vada in tal senso. Siamo assolutamente disponibili a verificare altre proposte che consentano, nei casi di aumenti ingiustificati dei prezzi, di attuare misure diverse e migliori di quelle indicate.

Quanto alla proroga dell'agevolazione IVA per le ristrutturazioni edilizie, è stato detto che si trattava di una misura necessaria e, addirittura, che tale riduzione dovrebbe essere resa permanente.

La scelta di prorogare la riduzione dell'IVA al 36 per cento al 2004, come appartiene alla conoscenza di ciascuno di noi, è una scelta dei Governi nazionali e questo Governo l'ha fatta. Tutti vorremmo che tale agevolazione fosse estesa oltre la data di scadenza del 2004. Come è noto, la problematica non è di pertinenza del Governo nazionale, che, ad oggi, ha avuto l'autorizzazione ad una proroga fino al 31 dicembre 2003.

Il decreto reca poi una vasta serie di interventi in materia di valorizzazione e privatizzazione dei beni pubblici. Si tratta di misure rilevanti che però – e mi dispiace – non sono divenute oggetto di sufficiente riflessione. Non è stata infatti riconosciuta la loro portata assolutamente innovativa rispetto ad una problematica, quella delle politiche abitative, su cui il dibattito parlamentare, in particolare in sede di Assemblea, dove l'eco è più roboante, è normalmente molto acceso. Esaminerò separatamente l'aspetto della cessione e regolarizzazione di immobili e le misure introdotte a tutela dei conduttori.

Io credo che noi dobbiamo uscire da un equivoco e ragionare con onestà intellettuale. Non possiamo a questo proposito trincerarci dietro lo schermo di una tutela di un patrimonio pubblico che non è quello storico, artistico o paesaggistico. Ci riferiamo, infatti, alle cartolarizzazioni che riguardano gli immobili degli enti e del demanio. Ritengo si debba risolvere seriamente il problema decidendo se e come vogliamo coniugare l'esigenza di una migliore efficienza della gestione del patrimonio immobiliare pubblico con quella di un congruo reperimento di risorse per sopperire alle necessità poste dalla crescita della tensione abitativa.

A questo proposito, ritengo che con onestà si debbano mettere taluni paletti. Credo che si debba sanare la contraddizione tra le proteste dei conduttori che lamentano di comprare a prezzi superiori rispetto a quelli pagati dai loro vicini e l'affermazione della Corte dei conti, contenuta anche nell'ultima relazione, secondo cui il patrimonio dello Stato deve essere venduto a prezzi di mercato. Al riguardo dobbiamo compiere in primo luogo una scelta di carattere intellettuale e morale.

Noi abbiamo assistito troppo a lungo, a tutto danno degli interessi di coloro che, unici, avrebbero dovuto essere tutelati, ad una manfrina politica, da parte anche di forze di maggioranza, volta a sfruttare in modo assolutamente demagogico questa materia. Premesso che noi vogliamo completare le operazioni di cessione, chiarisco in questa sede, in cui più che in Aula ritengo si possa arrivare al superamento di posizioni contrapposte in vista di un obiettivo da definire, che il Governo intende muoversi in direzione della soluzione del problema abitativo, che vivo personalmente con grande partecipazione. Ritengo che il diritto all'abitazione sia pari al diritto alla salute e pertanto non accetto che in questa materia si facciano speculazioni, chiunque sia a farle.

Il fatto che il Governo abbia scelto le cartolarizzazioni come uno degli strumenti della sua politica e che confermi tale scelta è un dato noto. Questa impostazione non è mai stata nascosta, né si è mai cercato di mascherarla in qualche modo. In questo momento storico, in cui ribadiamo la scelta delle cartolarizzazioni, navighiamo però tra le due posizioni che ho già ricordato: quella dei conduttori che non vogliono sopportare costi più elevati rispetto a quelli sostenuti da altri e quella della Corte dei conti che chiede che si venda a prezzi di mercato. Credo che non vi siano dubbi sul fatto che le vendite dei beni pubblici debbano essere fatte a prezzi di mercato; infatti, se il bene è pubblico e quindi di tutti, non possiamo favorire chi, in modo assolutamente fortuito, si trovi ad occupare un immobile di

enti previdenziali piuttosto che dello Stato. Un conto è l'edilizia residenziale pubblica, un altro conto sono queste fattispecie delle quali ci stiamo occupando.

È vero che il passaggio dall'ipotesi in cui vi sia un ben definito proprietario, Mario Bianchi o Calogero Rossi, a quello in cui il proprietario sia un ente pubblico, e cioè nessuno, cambia la posizione psicologica e soggettiva del conduttore; infatti, il signor Mario Bianchi o Calogero Rossi vorrà far fruttare quel suo bene, mentre l'ente pubblico, nella nostra sbagliata accezione, non fa nulla, e quindi l'inquilino conta di rimanere per sempre nell'immobile. Noi dobbiamo rompere questa logica ed io credo che con questo provvedimento abbiamo indicato misure di effettiva tutela dei soggetti più deboli, perché quello che noi dobbiamo arrivare a garantire non è la facilità all'acquisto, inteso come un affare, ma è la tutela degli ultimi.

Fra le misure correttive recate dall'articolo 26, ricordo in particolare l'ulteriore riduzione fino ad un massimo dell'8 per cento, in aggiunta al 30 per cento già previsto, del prezzo di acquisto per quei conduttori che si associno fino a rappresentare almeno il 50 per cento degli immobili occupati. Si consente inoltre, in deroga a quanto previsto nella legge n. 410 del 2001, agli enti locali di intervenire nell'acquisto di questi immobili solo laddove siano accertati reali problemi di tensione abitativa.

Noi abbiamo sempre detto che vogliamo privatizzare e non consideriamo privatizzazione il passaggio da pubblico a pubblico; in questo caso viene previsto, ma solo qualora non si possano risolvere in altro modo le problematiche abitative.

Per quanto concerne le norme concernenti i conduttori di unità immobiliari ad uso diverso da quello residenziale, invito tutti a leggere l'articolo del «Sole 24 Ore» di oggi, che contiene una tabella che chiarisce quanto previsto dalla legge in regime civilistico di locazione per gli occupanti per uso diverso da abitazione in materia di prelazione e quanto è previsto invece in termini di maggior favore per quegli stessi occupanti quando si tratti di un immobile pubblico. Credo che le misure proposte diano risposta ad una problematica che ha tenuto banco e che ben prima avrebbe potuto essere risolta.

Ricordo ancora una misura introdotta nell'ambito di questo provvedimento, laddove si prevedono le società di trasformazione urbana, su cui nessuno si è soffermato, evidentemente perché ciò impedirebbe di fare poi interventi di mera demagogia. Mi riferisco alla previsione di utilizzare parte dei proventi delle attività realizzate dalle società di trasformazione urbana, nella misura del 20 per cento netto, alla costituzione di un fondo di edilizia residenziale pubblica. Chiedo a ciascuno di voi quando sia stata l'ultima volta che in questo Paese si è parlato della costituzione di un fondo di edilizia residenziale pubblica. Posso rispondere che lo ha fatto questo Governo che, signori, non gestisce più la materia dell'edilizia perché, con la devoluzione di cui al Titolo V della Costituzione, la materia della politica abitativa è passata alle Regioni.

Su questo richiedo dunque coscienza individuale, perché questi sono argomenti che vanno al di là delle logiche di diversità di appartenenza politica.

Preciso in questa sede che gli accordi, già definiti, interessano la prevalenza dei grandi comuni italiani e che i primi che abbiamo stipulato sono stati tutti con amministrazioni di segno politico diverso da quello del Governo di cui faccio parte. Anche in materia di diritto all'abitazione faccio appello, quindi, al senso di responsabilità che essa richiede affinché non sia affrontata con i toni urlanti o con le notizie false che sono state diffuse.

MORANDO *(DS-U)*. Chi è che ha urlato?

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. I colleghi dell'Aula.

MORANDO *(DS-U)*. Lei sta replicando alla discussione in Commissione bilancio: qui dentro non ha urlato nessuno.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Lo sto prevenendo, senatore Morando.

MORANDO *(DS-U)*. In questo caso bisogna reprimere.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Io credo che possa venire da parte dei componenti di questa Commissione, che hanno sempre manifestato un alto senso di civiltà e di responsabilità, un invito ai loro colleghi di partito perché analogo senso di responsabilità e di civiltà venga dimostrato su questa materia in Aula. Grazie.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Sulla politica gridata abbiamo forse da imparare.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Quella sulle abitazioni credo sia stata proprio una brutta pagina della storia di questi anni.

Passo ora al problema della verifica dell'interesse culturale del patrimonio pubblico.

Ho assistito al dibattito sulla valorizzazione del patrimonio pubblico e condivido la sensibilità di fronte a questa problematica. Stiamo parlando, ovviamente, non di quei beni che costituiscono la *res pecunia populi*, ma la *res publica*, quindi di valore culturale, e pertanto di come ci si possa sentire più impegnati nella loro difesa. Credo sostanzialmente, al di là delle diverse legittime opinioni, che viviamo in un periodo in cui debba esservi la capacità di decidere che cosa della *res pecunia populi* e quindi del patrimonio commerciabile possa essere utilizzato in favore della conservazione del bene culturale, a valenza artistica o architettonica. E credo

anche che siamo maturi per affrontare l'aspetto della tutela e della valorizzazione di tali beni.

Crediamo che il nostro Paese non abbia bisogno di una minore tutela o di minore sensibilità; rileviamo con piacere che l'attenzione verso il valore culturale del patrimonio pubblico si è rafforzata nel Paese e consente oggi di assumere decisioni diverse. Il Governo non intende minare i capisaldi di tale tutela, ma piuttosto operare per indebolire le troppe rigidità che caratterizzano la nostra legislazione. Cito un esempio che mi è stato rappresentato e che io onestamente non conoscevo. È invalsa nel nostro Paese la prassi per cui, se un immobile ha più di cinquant'anni, è tutelato; credo che questo appartenga alla mia conoscenza personale e alla conoscenza personale di ciascuno di voi, come cittadino o amministratore. Mi spiegava nel corso di un convegno l'altro ieri l'architetto Cecchi – che è il direttore generale per i beni architettonici e il paesaggio del Ministero dei beni culturali, personaggio dal quale tutti non abbiamo che da imparare – che questo non è assolutamente vero in quanto la legge del 1939 prevedeva invece, per gli immobili che avessero raggiunto l'età di cinquant'anni, che gli organi competenti procedessero ad una valutazione. Nel nostro Paese questo non è avvenuto, come tutti abbiamo potuto constatare nella nostra esperienza.

L'intendimento del Governo è quindi, proprio al fine di tutelare un patrimonio che nessuno di noi vuole disperdere, quello di rendere meno rigida la legislazione in materia. Non appartiene alla cultura di nessuno e tantomeno del Governo l'idea di vendere il Colosseo o la Fontana di Trevi. Ci appartiene invece un concetto di tutela e gestione che consenta di utilizzare parte del patrimonio commerciabile al fine di una migliore sopravvivenza di quei beni che appartengono al patrimonio culturale comune. In questo quadro la tutela e la gestione del bene potrebbe essere esercitata anche da privati, ferma restando la finalità ultima della migliore conservazione del bene stesso.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Nel testo al nostro esame non c'è scritto quello che lei sta dicendo.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Secondo me, lo si evince anche dagli emendamenti che sono stati presentati. Ho già detto che la legislazione non vincola *tout court* il bene anche se ha più di cinquant'anni.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Nel testo al nostro esame non c'è scritto quanto lei afferma.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Lo vedremo.

PRESIDENTE. Colleghi, non interrompiamo, entreremo poi nel merito specifico delle questioni.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Questo è lo spirito con il quale noi affrontiamo questa materia.

Vengo ora ai condoni: materia sicuramente problematica, di fronte alla quale ciascuno individualmente è portato ad assumere una posizione negativa. Non mi sfugge la natura delle sollecitazioni e dei rilievi mossi da più parti. Non credo tuttavia che sia questa la sede, perché lo abbiamo fatto in Commissione affari costituzionali, per ragionare in ordine alla costituzionalità o meno di questa norma statuale con riferimento a diverse potestà che hanno o che avrebbero le Regioni. Credo, come voi, a fronte delle annunciate dichiarazioni dei governatori, che questa materia verrà rimessa nella sede competente. Per quanto ci riguarda, l'Assemblea del Senato si è pronunciata a favore della «procedibilità» dell'*iter* di esame di questa norma, non avendo ravvisato profili di incostituzionalità. Quindi, non affronterò questo tema, che pure merita grande attenzione. Devo dire che sono rimasta molto colpita da un intervento molto alto che è stato fatto da un collega dell'opposizione in questa sede sulla costituzionalità o meno della norma.

Vorrei entrare invece più incisivamente nel merito della norma. Questo Governo non ha nascosto, né intende nascondere, che si è trovato di fronte al dilemma se attuare oppure no il condono. Vorrei anche ricordare – ma questa è una mia riflessione personale – che l'anno scorso, in sede di discussione della finanziaria alla Camera, per poco il Governo non è andato sotto su un paio di emendamenti in materia di condono edilizio.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Avete pensato che era meglio farlo quest'anno.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Credo che su questo argomento le polemiche siano inutili. Dirò poi in che cosa questo condono si differenzia dagli altri, che è l'unico argomento a cui nessuno ha fatto riferimento. Credo, e chiudo immediatamente, che su questo tema sia legittima ogni posizione, favorevole o contraria; è evidente che esso molto si presta allo scontro politico, me ne rendo assolutamente conto. Un dato tuttavia è oggettivo: le attività di scempio edilizio sono avvenute nel periodo storico che va dal 1994 ad oggi, sotto la responsabilità di governi diversi da quello attuale. La responsabilità di aver scelto se condonare o meno certi abusi sarà sottoposta al giudizio di coloro che andranno a votare, cioè di tutto il popolo italiano. L'attività di scempio edilizio che si è verificata negli ultimi dieci anni deve farci riflettere tutti con senso di responsabilità per capire cosa sia avvenuto nelle amministrazioni territoriali.

Un'altra riflessione che non è stata fatta, ma che deve trovare invece la considerazione che merita, è che da questo condono deriveranno molte risorse finanziarie per la demolizione delle costruzioni abusive. Non fa comodo parlarne, ma questa volta potrà essere esperita da ogni singola coscienza «contraria a» la possibilità di accedere a risorse da utilizzare per il risanamento del territorio. È troppo semplice accusare il Governo

per aver adottato questo condono che, rispetto a quelli precedenti, presenta veramente notevoli differenze. Basti considerare l'entità degli interventi previsti per operare una riconversione e un risanamento dei beni realizzati abusivamente.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Onorevole Sottosegretario, tra dieci anni diremo la stessa cosa di voi!

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non sono stata al Governo, dal 1994 ad oggi, neanche di un comune. Non credo che ogni dieci anni si debba dire questo e sono anche convinta che un popolo che rinuncia al proprio territorio e al suo paesaggio è un popolo che ha in sé i germi della sconfitta, così come un popolo che non si riproduce. Però, signori, ciò passa attraverso la coscienza individuale e questo problema non si supera dicendo «governi tu e lo affronti tu»; si supera capendo e cercando di capire perché dal 1994 ad oggi la cultura ha portato alla realizzazione di questi fatti: la nostra cultura, quella del popolo italiano, variamente realizzatasi sul territorio. Se foste ancora al Governo, avreste avuto voi questo problema. Credo che al riguardo si imponga un cambiamento di pagina nel senso di un'assunzione di responsabilità.

Rispondo ora ad alcuni quesiti di natura più tecnica posti da alcuni senatori. Il senatore Caddeo ha fatto riferimento ai costi aggiuntivi per gli enti locali connessi alle spese per le opere di urbanizzazione delle abitazioni condonate e a quelle per l'espletamento delle pratiche amministrative. Rispondo a queste osservazioni ricordando che il condono può portare alla riqualificazione del territorio innescando un meccanismo virtuoso per la politica urbanistica degli enti locali. Infatti, il comune, attraverso la sanatoria e l'accatastamento dell'immobile da condonare, ne fotografa esattamente la situazione. Ne consegue una maggiore chiarezza ai fini dell'imposizione fiscale da cui possono derivare due possibili effetti positivi sul fronte dell'ICI e della TARSU. Queste sono le conseguenze dell'accatastamento degli immobili.

Con riferimento all'osservazione del senatore Debenedetti, secondo il quale l'estensione alle aree demaniali non produce effetti limitati e si prevede un forte incremento del contenzioso e difficoltà per la riurbanizzazione delle aree condonate, faccio presente che la maggior parte degli abusi si traduce nell'aumento della volumetria dell'immobile già esistente o nell'apertura di una veduta. Solo in rarissimi casi si è in presenza della costruzione di un edificio in un'area non soggetta ad opere primarie.

Rispetto alla problematicità – richiamata dal senatore Giovanelli – connessa al condono delle opere abusive realizzate su aree demaniali e alla necessità di garantire l'accesso al mare, devo osservare che le disposizioni contenute nel testo già prevedono che la domanda di condono su questo tipo di aree è soggetta ad un preventivo esame per il rilascio della concessione. In ogni caso, credo sia già stato predisposto uno specifico

emendamento volto a precisare maggiormente che i corridoi di accesso al mare sussistono e devono sussistere.

GASBARRI *(DS-U)*. Vada a vedere cosa succede al Circeo, poi ne riparleremo.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È comunque allo studio un emendamento, non so se sia già stato presentato, che va nel senso di superare queste perplessità.

Per quanto riguarda il rilievo espresso da più colleghi in merito alla sanatoria di abusi commessi su immobili sottoposti a vincolo, che farebbe registrare un'incongruenza tra il comma 27, lettera *d)*, dell'articolo 32 e il comma 43 dello stesso articolo, osservo che i due commi citati hanno ad oggetto questioni totalmente diverse tra loro per cui fra gli stessi non può esservi incongruenza. In particolare, il comma 27, lettera *d)*, fa riferimento ai casi di insanabilità di un'opera nel caso specifico della: «realizzazione su immobili soggetti a determinati vincoli, in assenza o difformità del titolo edilizio e non conformi alle norme urbanistiche», mentre il comma 43, che modifica l'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, fissa la procedura per il rilascio del titolo abitativo edilizio in sanatoria. Per effetto di tale disposizione, per gli immobili soggetti a vincolo la sanatoria è soggetta ad una procedura volta ad ottenere il parere dell'autorità preposta alla tutela del vincolo. Mi pare che ciò porti a dissolvere qualsiasi dubbio sulla legittimità e sulla coerenza delle disposizioni, citate, di cui la prima agisce in un caso di insanabilità assoluta.

Vorrei poi fare riferimento a due argomenti ulteriori, il primo dei quali in merito al contrasto della disposizione sul condono edilizio con le norme del testo unico in materia edilizia. Il percorso argomentativo che porta a ritenere la disposizione sul condono edilizio costituzionalmente legittima, anche alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione, trae le mosse dalla competenza esclusiva statale in materia di ambiente ed in quella penale.

Rispetto alle censure mosse al condono edilizio del 1994 la Corte Costituzionale è intervenuta con le sentenze n. 416 e n. 427 del 1995 per chiarire che le censure di incostituzionalità in relazione agli articoli 3 e 117 vengono meno in quanto il condono del 1994 è da considerarsi una misura eccezionale ed in stretto nesso con il riordino della materia. Nella sentenza n. 416 del 1995, che è stata più volte citata, si sottolinea che l'eccezionalità della misura del condono poteva giustificarsi in funzione della revisione della disciplina precedente e delle norme violate, mentre sarebbe risultata priva di ogni razionalità se disgiunta dal suddetto riordino. Sempre in base alla suddetta sentenza, il legame tra riordino e sanatoria è ritenuto essenziale non solo sotto il profilo della ragionevolezza, ma anche sul fronte delle relazioni tra Stato e Regioni. L'innegabile lesione del riparto di competenze legislative operato dalla normativa statale di sanatoria per illeciti derivanti dalla violazione di norme regionali è quindi giustificata dal riordino dell'intera materia.

Nel condono del 2003 il requisito del riordino normativo è soddisfatto dall'entrata in vigore il 30 giugno 2003 del nuovo testo unico sull'edilizia e la legittimità del condono è rafforzata dall'ulteriore affermazione della Corte Costituzionale, contenuta nella sentenza n. 427 del 1995, secondo cui non può essere contestata la possibilità per il legislatore statale di incidere anche su ambiti di competenza regionale attraverso un procedimento di sanatoria, stante l'interferenza di esso con la materia penale e l'esclusività della competenza statale in questo ambito.

Con riferimento al rilievo sulla contraddittorietà nell'alternativa posta tra l'ampliamento non superiore a 750 metri cubi e l'ampliamento non superiore al 30 per cento di un manufatto già esistente, posso chiarire che non si è in presenza di un'incoerenza, bensì di una disciplina contestabile, diversa, scelta in un caso e non per l'altro. Due sono le ipotesi: da un lato l'ampliamento, dall'altro la richiesta di condono relativamente a quanto condonabile per ogni istanza sulle nuove costruzioni.

In merito alle osservazioni contrarie sulla vendita e il successivo affitto di uffici pubblici e ad una sua pretesa contraddittorietà con un'efficace gestione del patrimonio pubblico, vorrei richiamare alle stesse indicazioni della Corte dei conti, che viene spesso citata. Il meccanismo della cessione e successiva stipulazione di un contratto consente di abbattere i costi di gestione. Osservo che l'amministrazione – come peraltro è stato ribadito più volte dalla Corte dei conti – che diverrebbe locatrice e non più proprietaria, avrebbe tra l'altro la possibilità di effettuare una pianificazione degli oneri connessi all'utilizzo degli edifici realmente utilizzati per le esigenze pubbliche senza doversi fare carico di tutti gli oneri connessi alla manutenzione straordinaria. Ritengo che sia necessario costituire un fondo per farvi fronte, ma credo che in questo senso siano già stati presentati alcuni emendamenti.

Per quanto riguarda infine la delicata materia dei lavoratori esposti al rischio derivante dall'amianto, posso assicurare che il Governo ha provveduto a tali istanze con la presentazione di un emendamento, a tutti noto, già deciso nell'ambito di un Consiglio dei Ministri tenutosi due settimane fa e ormai formalmente depositato agli atti.

Abbiamo prestato particolare attenzione a tutto quello che sulla materia è venuto dall'esame in Commissione, ma credo che un approfondimento dovrà essere compiuto in sede di esame degli emendamenti, con particolare riferimento alla salvaguardia dei diritti quesiti. So quanto scuota le coscienze un simile problema, perché lo conosco e perché tanti di voi mi hanno rappresentato il lavoro che è stato compiuto in questo ramo del Parlamento in materia. Ritengo che l'attività da svolgere debba essere improntata – lo ribadisco – ad una maggiore attenzione ai diritti quesiti. Certamente ci troviamo di fronte ad una situazione non semplice da affrontare. Ricordo però che siamo l'unico Paese in Europa ad avere predisposto una legislazione di tutela del danno potenziale. Ripeto, la materia richiede la massima riflessione e, quindi, deve essere approfondita in sede di esame degli emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Le ampie considerazioni svolte dalla collega Armosino mi consentono di limitare il mio intervento a qualche notazione di carattere generale, non dopo avere osservato come, in fondo, se non dovessimo affannarci a seguire i problemi legati al disegno di legge finanziaria, potremmo dedicarci ad esaminare la situazione politico-economica e geopolitica mondiale che in questa fase è di un interesse estremo. Stanno cambiando gli scenari e questo è il motivo per pervenire sotto certi aspetti alla conclusione che intendo esporvi e per giustificare che in questa fase di carattere eccezionale è forse prudente limitare gli interventi di politica economica di un Governo ad azioni che non modifichino strutturalmente la realtà e abbiano le caratteristiche dell'attendismo rispetto a quanto si sta verificando.

Stiamo vivendo un periodo che ha avuto inizio nel 2000, con lo scoppio della *big bubble* statunitense riferita ai mercati finanziari, e che ha attraversato diverse criticità. In questa fase, a una certa stasi nei mercati avanzati, dovuta alla loro struttura (faccio essenzialmente riferimento ai tre Paesi più importanti dell'Europa continentale), fa fronte un elemento nuovo e dinamico rappresentato dall'economia di alcuni grandi Paesi che si affacciano ora ai traffici internazionali, tra i quali principalmente la Cina e l'India. Rispetto a queste nuove realtà stiamo vivendo delle difficoltà economiche che vengono affrontate in una prima fase ricorrendo a strumenti molto classici e a volte a misure di chiusura dei mercati. Non è questa, ovviamente, la strada da percorrere; in qualche modo bisogna attrezzarsi per poter competere in una realtà che va mutando.

Non possiamo peraltro dimenticare neanche il fatto che quest'anno abbiamo attraversato un periodo bellico che, per quanto limitato nel tempo, ha portato nelle abitudini e nei comportamenti dei consumatori delle memorie difficili da cancellare.

In questo periodo siamo di fronte ad una serie di aspettative molto tenui relative alla crescita dei consumi e dunque agli investimenti da parte delle imprese. Il *trend* sta leggermente cambiando; l'attitudine dei consumatori è ancora in una fase positiva, anche se non di alto livello, mentre per gli investimenti delle imprese vi è una fase ancora negativa, anche se la tendenza è verso una progressiva diminuzione della negatività. Questo movimento non è dissimile a quello che si è registrato negli Stati Uniti d'America. Pertanto, sembra che avvicinandosi alla fine dell'anno si stia superando la fase ciclica più negativa; anche specifici dati forniti dall'OCSE indicano che questa è la strada che si sta percorrendo.

Certamente esistono delle criticità perché il sistema dei prezzi ha mostrato un'elasticità molto esasperata, anche con riferimento all'introduzione della nuova moneta europea. Questa fase è stata affrontata dal Governo con diversi strumenti, prima con un supporto alla domanda (aumento delle pensioni minime e diminuzione della pressione fiscale per i redditi più bassi) e in un successivo momento con meccanismi di stimolo indiretto dell'offerta, quale ad esempio il nuovo sistema di concordato preventivo che contiene meccanismi tali da incentivare le imprese, soprattutto medie e piccole, ad aumentare la propria produzione, determinando,

quindi, un aumento dell'offerta di prodotti e consentendo, di conseguenza, una diminuzione dei prezzi.

Questa diversa e nuova situazione del mercato induce a ritenere che affrontando la situazione odierna con strumenti ortodossi rispetto a quelli utilizzati nel passato probabilmente non si riuscirebbe a uscire da questo tipo di ciclo e ad invertirlo.

In questa azione non si può non tenere presente la necessità di rispettare i parametri di Maastricht in quanto una sana finanza pubblica è uno strumento indispensabile e un mezzo imprescindibile per consentire lo sviluppo dell'economia. Infatti, se non centrassimo questi obiettivi, cosa che abbiamo fatto, anche se con strumenti di finanza straordinaria, rischieremmo un giudizio dei mercati che sarebbe ben più severo di quello degli organismi europei, perché si determinerebbero inevitabilmente dei riflessi sull'andamento dei tassi e, avendo un'esposizione molto elevata a livello di indebitamento, dovremmo pagare uno scotto molto più pesante.

Pertanto, è necessario intervenire con strumenti che da una parte non deprimano la domanda, al fine di evitare episodi gravi come quello verificatosi nel 1929, e che dall'altra ci consentano di essere rispettosi degli obiettivi europei. Ci troviamo in un percorso molto stretto, difficile da seguire se non ricorrendo a meccanismi che garantiscano tranquillità ai mercati e ai consumi nei settori governati dall'intervento pubblico; contemporaneamente dobbiamo anche intervenire laddove serve, quando cioè si rilevano necessità di carattere finanziario, con strumenti che non alterino l'andamento dei mercati e quindi assumano caratteristiche di finanza straordinaria.

Si è scatenata una polemica alquanto viva in materia di *una tantum*. Il relatore ha risposto fornendo dati molto precisi. Non è tanto importante la quantità di misure *una tantum* adottate e il giudizio su chi ne ha applicate di più e chi di meno. Occorre piuttosto rilevare la funzione anticiclica che queste misure assumono. Se esaminiamo bene questo aspetto possiamo constatare che in questa fase le *una tantum* rappresentano uno strumento indispensabile per superare la gobba alla rovescia che caratterizza la finanza pubblica. Probabilmente, in fasi precedenti le *una tantum* non sono state assunte come strumento di regolazione degli andamenti macroeconomici, ma per realizzare singole operazioni che si sarebbero potute attivare meglio con strumenti di finanza ordinaria.

Mi vorrei ora soffermare su alcuni singoli problemi tra i quali quello rappresentato dall'andamento delle entrate. In base ai dati contenuti in alcune tabelle già presentate in altre occasioni, anche alla Camera dei deputati, risulta che nell'ultimo mese si è registrato un aumento delle entrate rispetto al periodo corrispondente dell'anno scorso; l'andamento delle entrate è però sostanzialmente in linea con le aspettative, ovviamente depurate dal ciclo. Ciò significa che è in linea rispetto al bilancio assestato del 2002 e a quello del 2003 e l'incremento delle entrate risente della fisiologicità dell'andamento. Chiaramente la situazione non era questa al momento della predisposizione del bilancio preventivo, redatto sulla base di indicatori di crescita economica che si presentavano decisamente più

elevati e che, d'altronde, erano incorporati nella legge finanziaria, anche a seguito dell'adozione di criteri per la loro determinazione che facevano leva sui principali indicatori che provenivano non tanto da organismi di carattere interno quanto soprattutto da organismi di carattere europeo ed internazionale. Se depuriamo dall'andamento del ciclo questi indicatori, troviamo che la diminuzione delle entrate rispetto alle aspettative è sostanzialmente in linea; anche l'andamento delle entrate con riferimento all'assestamento 2002 è in linea, non fa registrare cali di entrata significativi.

Va precisato che il gettito derivante dal condono non è stato indifferente per ristabilire quell'equilibrio finanziario che – come dicevo prima – deve tener conto di strumenti di finanza straordinaria in una fase che presenta caratteristiche di straordinarietà. D'altronde, solo per inciso, faccio presente che, se non fossimo in un momento per certi aspetti straordinario, certamente non ci saremmo trovati dinnanzi alla necessità di finanziare le cosiddette eccedenze di bilancio – che è quella novità che deriva dall'applicazione del cosiddetto decreto taglia-spese – che in questa fase ha comportato la sottrazione di cifre non banali sul fronte di possibili iniziative di sviluppo o di diminuzione della pressione fiscale. Questo a significare che, pure in un momento di difficoltà, gli obiettivi di una sana finanza pubblica vengono perseguiti dal Governo anche quando il costo è molto rilevante.

Con riferimento alle considerazioni problematiche svolte dal senatore Marino relativamente al tema della struttura dell'articolato del disegno di legge di bilancio, sottolineo come le criticità evidenziate siano sostanzialmente un residuo del passato. La possibilità di stornare – come si diceva una volta – risorse da una unità previsionale ad un'altra è sostanzialmente un relitto tralaticio dell'impostazione originaria *post* riforma del 1997 della legge di bilancio, che, in una fase di consolidamento delle procedure, poteva incorporare alcuni errori che poi venivano corretti in questo modo. Probabilmente, nella fase attuale si può ritenere superata questa clausola di stile. Il Governo si impegna ad una verifica per accertare se sia o meno opportuno mantenerla. Comunque, se il senatore Marino presenterà un emendamento in materia, lo valuteremo con la massima attenzione.

Per quanto riguarda il tema delle risorse per le aree depresse e il Mezzogiorno, mi rifaccio ai dati contenuti in una tabella, che dimostrano come l'attuale manovra di finanza pubblica porti l'ammontare di tali risorse dai 18,8 miliardi previsti dalla finanziaria 2003 ad un totale di 25,5 miliardi di euro. Se consideriamo il totale complessivo previsto in bilancio e non solo quanto allocato nella Tabella F, si passa da un totale di 46,1 miliardi previsto nella precedente finanziaria ad un totale di 48,8 miliardi di euro. Riguardo all'osservazione relativa alla riprogrammazione degli investimenti, che comporterebbe un rinvio di parte delle risorse ad esercizi futuri con conseguente sostanziale depauperamento delle risorse stanziate per l'esercizio in corso e per il prossimo, rilevo che la preoccupazione ad essa sottesa non ha motivo di sussistere, perché – come è noto alla Commissione – le risorse sono già programmabili a decorrere dal prossimo anno; peraltro, l'ammontare complessivo di tali risorse costituisce una massa d'urto notevole rispetto alle esigenze di finanziamento degli

interventi nelle aree depresse, una massa d'urto che risulta incrementata in misura non banale rispetto a quanto previsto nella finanziaria precedente, nonostante l'attuale momento di difficoltà finanziaria. Lo stesso principio vale anche per gli interventi per investimenti. La collega Armosino ha spiegato i meccanismi di operatività della nuova Cassa depositi e prestiti che sicuramente saranno ampiamente funzionali, come lo è l'ISPA. Per il finanziamento degli investimenti si è seguita sostanzialmente la tecnica della cassa, prevedendo risorse sufficienti a finanziare la spesa prevedibile e non tanto la possibilità di impegno da parte delle Amministrazioni. Le risorse previste nella finanziaria come limiti di impegno costituiscono allo stato un *quantum* sufficiente per realizzare i progetti in corso. Occorre comunque tenere conto che una parte delle risorse, con i nuovi strumenti di cui ci siamo dotati l'anno scorso e quest'anno, potrà essere movimentata anche facendo ricorso al capitale privato.

MARINO *(Misto-Com)*. Potremmo avere le tabelle contenenti i dati da lei citati?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Potrò consegnarle dopo un controllo di carattere tecnico, perché sono tabelle redatte dagli uffici come strumento di lavoro e non vistate dai competenti organi.

MARINO *(Misto-Com)*. Le cifre si riferiscono alla sommatoria del triennio?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le cifre si riferiscono alla sommatoria dello stanziamento in Tabella F.

MARINO *(Misto-Com)*. Quindi, le cifre per il 2004 restano quelle?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le cifre del 2004 adesso francamente non le ricordo con precisione.

Relativamente alle osservazioni espresse sul *quantum* delle misure inserite nella finanziaria e destinate al rilancio dell'economia posso dire, anche qui in base ad una tabella non ufficiale, che il totale complessivo supera ampiamente i 4 miliardi.

MORANDO *(DS-U)*. Bisognerebbe renderla ufficiale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Prima di renderla ufficiale, ci riserviamo di compiere alcune verifiche. Posso comunque assicurare che il totale supera ampiamente i 4 miliardi, cifra ben diversa da quella indicata dall'opposizione che lamentava la sua inadeguatezza rispetto alle necessità del momento. Dirò di più: se prendessimo per buoni, come fa l'opposizione, i dati dell'Istituto di studi e analisi econo-

mica (ISAE), il *quantum* per gli interventi sarebbe pari addirittura a 5,6 miliardi, una cifra che forse, a mio sommesso avviso, è un po' eccessiva.

MORANDO *(DS-U)*. L'indicazione di 5,6 miliardi è accompagnata dall'ISAE con alcune specificazioni.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Pur tenendo conto di tali specificazioni, anche secondo quanto indicato dai dati dell'ISAE risulta che gli interventi per lo sviluppo dell'economia non sono del tutto irrilevanti.

Anche con riferimento agli interventi per l'università e la ricerca è stato lamentato un calo degli stanziamenti. I dati in possesso del Governo, contenuti in una tabella che posso consegnare alla Commissione, tuttavia mostrano che gli stanziamenti rispetto agli anni precedenti fanno registrare incrementi che, se pure non rilevantissimi, sono comunque dell'ordine di 200 milioni: non è moltissimo, ma è già qualche cosa. Quindi, gli stanziamenti, per l'università e per la ricerca complessivamente sono crescenti e non calanti.

Esistono poi alcune questioni specifiche sollevate nel corso del dibattito attinenti alla spesa sanitaria degli enti locali. Di questo avremo modo di occuparci nel corso dell'esame della legge finanziaria. Desidero intanto fare presente come per gli enti locali si stesse tentando di definire un nuovo meccanismo di riparto del Patto di stabilità interno, tentativo non andato a buon fine principalmente per la presa di posizione delle Province, che volevano che venissero escluse, dal loro punto di vista, le spese per investimenti che invece il Governo riteneva dovessero essere incluse. La strada che sceglieremo sarà probabilmente quella di non far partire il nuovo Patto, basato sostanzialmente sulla ripartizione in quota percentuale della spesa di Province e Comuni rispetto al totale della spesa pubblica, con l'attribuzione, quindi, della stessa percentuale di manovra a questi enti, rinviandone l'attuazione all'anno prossimo in modo che nel frattempo si possano incorporare anche le spese per investimenti.

Se avessimo applicato il nuovo meccanismo di ripartizione già per quest'anno, avremmo dovuto imporre una quota di manovra pari a oltre 1,3 miliardi di euro al comparto, che certo risente della manovra dell'anno scorso. In questo caso, però, l'intervento non avrebbe carattere di aggiuntività. Deve anche essere tenuta presente la questione di alcuni finanziamenti *spot* non compresi nel meccanismo di sostentamento tradizionale, che venivano regolarmente attribuiti e sui quali questi enti facevano affidamento, che quest'anno sarà difficile assicurare.

Con riferimento alle richieste avanzate dalle Regioni, che lamentano l'insufficiente finanziamento della spesa sanitaria per cifre molto cospicue – nel corso dell'audizione svoltasi in questa sede i rappresentanti delle Regioni hanno chiesto, se non erro, addirittura 20 miliardi di euro – posso dire che esse appaiono assolutamente insostenibili. Si deve infatti considerare che nell'ambito dell'accordo raggiunto tra Stato e Regioni nel 2001, queste ultime – al contrario di quanto fanno oggi – non avevano lamentato

alcuna sottostima delle spese sanitarie. È chiaro che le regioni incontrano alcune difficoltà in conseguenza dei più rigorosi criteri di gestione che sono stati introdotti; tuttavia si deve osservare che anche in questo caso non tutto è stato fatto dai soggetti titolati in termini di controllo della spesa. In ogni caso, uno dei principi fondamentali dell'accordo del 2001 era quello del passaggio da un sistema di *soft budget* ad un sistema di *hard budget*, sulla base dell'esigenza di superare definitivamente il meccanismo dei rimborsi a pie'di lista delle spese in questione. Pertanto, una richiesta come quella avanzata dalle Regioni appare assolutamente ingiustificata.

Sulla questione delle pensioni si è ampiamente dibattuto e non è questa la sede per entrare nel dettaglio della possibile riforma della materia. Basti semplicemente ricordare che la necessità di aggiornare, secondo le modalità che sono state proposte dal Governo, la legge Dini al fine di renderla maggiormente operativa e di cercare di evitare la famosa «gobba» nei prossimi 15 anni, non può essere disgiunta, dal punto di vista logico e politico, dalla considerazione che questa manovra di bilancio è costretta per molti aspetti ad assumere caratteri di contenimento e mantenimento. In questa circostanza economica, la manovra finanziaria deve quindi contenere interventi di ampio respiro e di valenza strutturale come quelli delineati in materia pensionistica. Contemporaneamente è necessario introdurre – a mio avviso, questo aspetto è stato poco considerato nel corso del dibattito – misure tendenti a modernizzate il sistema impresa. Mi riferisco principalmente a tutte quelle misure contenute nel decreto-legge n. 269 finalizzate ad attirare investimenti e capitali. Ricordo, per esempio, la norma che stabilisce la responsabilità economica dell'impresa per alcune inadempienze societarie prima attribuite agli amministratori, una norma che potrebbe sembrare banale ma che contribuisce ad eliminare possibili riserve da parte degli investitori esteri con conseguente maggiore possibilità di afflusso di capitali nel nostro Paese.

Vi è poi tutta una serie di norme in materia di tassazione e intestazione di intermediari finanziari e di tassazione degli organismi di investimento collettivo dei valori mobiliari (OICVM), che servono a preparare il terreno a potenziali investimenti che la situazione finanziaria del Paese e la situazione dell'economia internazionale consentirebbero di attivare, tenendo anche conto che non si tratta solo di guardare con occhi diversi l'economia mondiale, le modalità con cui essa si sta evolvendo ed altresì le possibilità di investimento all'estero, ma anche di considerare che la necessaria infrastrutturazione del Paese può fungere da volano per attirare investimenti e per canalizzarli verso iniziative che hanno una ricaduta anche in termini di sviluppo economico.

Concludo – in risposta al senatore Morando – con un accenno al funzionamento delle procedure di esame dei documenti di bilancio. Per quest'anno, visto l'andamento deludente della sessione di bilancio dello scorso anno, ci eravamo posti l'obiettivo di razionalizzare le procedure in questione. Non siamo purtroppo riusciti a raggiungere questo obiettivo in termini di modifica formale della legge di contabilità e dei regolamenti.

Tuttavia qualche mutamento sostanziale è stato introdotto con la presentazione di due strumenti diversi, il decreto-legge da una parte e il disegno di legge finanziaria dall'altra, quest'ultimo sostanzialmente prosciugato sotto il profilo del contenuto concreto, cui si aggiunge la circolare voluta dal Presidente del Senato, che probabilmente verrà emanata anche dal Presidente della Camera. Si tratta di mutamenti significativi che vanno nel senso di mutare la «pelle» della manovra, concentrandone i contenuti nel decreto-legge. Mi rendo conto che lo strumento del decreto-legge può essere per certi versi considerato eterodosso, anche se qualche volta è già stato adottato in passato, tuttavia esso consente sia l'attribuzione piena al Governo della responsabilità in ordine alle scelte in esso contenute sia di chiarire meglio il rapporto tra responsabilità ed effetti delle manovre che, malgrado il sistema politico-parlamentare del nostro Paese sia cambiato, e non da pochi anni, è comunque rimasto sempre in una zona grigia, considerato che il sistema di presentazione degli emendamenti ha sempre consentito di dissociare le responsabilità di ciascuno, attribuendosi i meriti e lasciando agli altri le colpe. Lo strumento del decreto-legge consente se non altro di individuare bene le responsabilità, i meriti e le eventuali colpe. Il prosciugamento sostanziale del disegno di legge finanziaria, accompagnato da un attento monitoraggio, effettuato peraltro in base a procedure già esistenti ma comunque reinterpretate nell'ambito della circolare sopra citata del Presidente del Senato, configura una riforma non formale ma sostanziale delle procedure di esame dei documenti di bilancio.

Sono convinto, e continuerò a ripeterlo finché avrò voce, che comunque ciò non basta e che è necessario pervenire ad una modifica radicale della legge di bilancio, che nell'attuale redazione rappresenta soltanto un meccanismo per attribuire responsabilità formali ad alcuni comparti di spesa e ad alcuni funzionari, ma non consente in primo luogo ai cittadini e poi ai parlamentari di conoscere quale sia l'onere relativo alle varie voci del bilancio pubblico. Il bilancio andrebbe invece redatto secondo una classificazione funzionale e non secondo quella attualmente adottata, ma anche questo non sarebbe sufficiente perché, nel momento in cui dobbiamo rispondere in sede europea relativamente all'andamento del settore pubblico, stilare un semplice bilancio dello Stato significa fare una sineddoche, presentare una parte per il tutto, il che non è sufficiente né ai fini della conoscibilità, né per la realizzazione concreta nel bilancio della sovranità parlamentare. In qualche modo, bisognerà arrivare a definire un meccanismo di bilancio consolidato sulla base di quello dei grandi gruppi industriali; non si comprende, infatti, perché questo sia possibile per questi ultimi e non per lo Stato.

In conclusione, quest'anno per certi aspetti viviamo ancora una volta una situazione di eccezionalità che viene affrontata inevitabilmente con strumenti forse eterodossi. Stiamo contemporaneamente procedendo in direzione di un mutamento del sistema procedurale e dei rapporti politico-parlamentari che auspichiamo si evolva positivamente nei prossimi anni nell'ottica di una maggiore responsabilizzazione e nell'ambito di un con-

fronto parlamentare più chiaro, come richiesto peraltro nel corso del dibattito, confronto che dovrebbe incentrarsi su alcuni grandi temi piuttosto che su questioni minute che non giovano né al Parlamento, né al Governo, né all'opinione pubblica.

MARINO *(Misto-Com).* Signor Presidente, poiché sia il relatore, senatore Ferrara, sia il sottosegretario Vegas hanno citato dati numerici desunti da alcune tabelle, chiedo che le stesse siano acquisite agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Marino, si provvederà sicuramente in tal senso.

Come già convenuto, essendo conclusa la discussione generale con le repliche, disgiungiamo ora l'esame del disegno di legge n. 2518 dall'esame, che proseguirà congiuntamente, dei disegni di legge nn. 2513 e 2512.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 e 2512 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,35.

ALLEGATO

Integrazione dell'intervento del sottosegretario Armosino nella seduta della 5ª Commissione permanente del 20 ottobre 2003

Per quanto riguarda l'articolo 1, e in particolare i costi di ricerca e sviluppo, la Commissione chiede al Governo chiarimenti in merito ai dati utilizzati relativi al 2002, indicati nella relazione tecnica. originaria come «primi dati». Inoltre ulteriori chiarimenti sono richiesti in merito alle ipotesi utilizzate, con riferimento sia ai coefficienti di stima che alle tipologie di spese per ricerca e sviluppo assunte come «agevolabili».

A tale riguardo si può osservare:

1. I dati relativi al 2002 sulle spese per ricerca e sviluppo sono di fonte ISTAT, forniti in via informale e provvisoria prima della loro definitiva divulgazione: gli stessi dati evidenziano, rispetto al 2001, una ripresa negli investimenti in ricerca e sviluppo tale da potere fare stimare un tendenziale positivo per gli esercizi seguenti, tenuto anche conto che, trattandosi di una posta rispetto alla quale si commisura una perdita di gettito, una eventuale, leggera sovrastima non appare inopportuna, alla luce anche di possibili tentativi «elusivi» o di pianificazione fiscale.

2. Per quanto concerne la stima della eccedenza rispetto alla media dei tre esercizi precedenti, espressa in circa il 24 per cento, si evidenzia che in base alla semplice serie storica – evidenziata nelle relazioni tecniche – l'eccedenza 2004 rispetto alla media dei tre periodi precedenti appare inferiore a quanto indicato (11 per cento circa invece che 24 per cento circa). Il modello in parte utilizzato deriva dai risultati evidenziati in sede di relazione illustrativa agli artt. 4 e 5 della legge n. 383/2001, dove si è constatato che l'eccedenza degli investimenti 2001 rispetto alla media – da contabilità nazionale – dei cinque periodi di imposta precedenti, escluso il maggiore, era superiore a quanto ricavabile dai dati di contabilità nazionale. Ai fini della presente stima è stato utilizzato un coefficiente pari a circa il doppio di quanto ottenibile dai dati macroeconomici.

3. Anche con riferimento alle diverse tipologie di investitori in ricerca e sviluppo, a seconda del settore economico e delle diverse strategie di investimento poste in essere, ai fini della presente stima il dato 2004 dei costi in ricerca e sviluppo tiene conto di un indotto complessivo di tre punti percentuali, come indicato anche in sede di relazione tecnica.

4. Con riferimento alle tipologie di investimenti e di costi iscrivibili tra le immobilizzazioni immateriali, si evidenzia che, in base ai dati dell'archivio CERVED completo dei bilanci civilistici dell'anno di imposta 2000 (circa 650.000 bilanci) l'ammontare complessivo di immobilizzazioni immateriali iscritte in bilancio, all'attivo patrimoniale, alla voce

B.I.2 – costi di ricerca e sviluppo – è risultato pari a circa 2, 7 miliardi di euro mentre la voce B.I.3 – brevetti – è pari a circa –4,7 miliardi di euro. Si ricorda, peraltro, che tali importi – a causa del criterio dell'ammortamento «diretto» – sono al netto delle quote di ammortamento già dedotte. In considerazione, altresì, del fatto che – da dati ISTAT su ricerca e sviluppo per classi di addetti – la maggior parte dei contribuenti i quali investono in ricerca e sviluppo sono di medio-grandi dimensioni (sostanzialmente società di capitali) si ritiene che il dato assunto alla base delle stime, vale a dire un importo di costi per ricerca e sviluppo a carico delle imprese annuo, al netto delle ricerca di base, di circa 7,5 miliardi di euro, non presenti elementi di sottostima, anche tenendo conto di eventuali fenomeni elusivi che tentino di riqualificare come «bene immateriale» un costo che sarebbe, a rigore, corrente.

5. Con riferimento ai dati utilizzati si evidenzia che i dati utilizzati sono quelli FEDERCOMIN, peraltro, in parte supportati da quelli Sirmi.

Per quanto concerne i chiarimenti chiesti al Governo in merito ai dati utilizzati relativi alle altre spese agevolabili, quali gli *stage* aziendali per studenti, le fiere all'estero e operazione di quotazione, si può osservare che il dato dell'importo complessivo di spese agevolabili, indicato nelle relazioni tecniche in misura tendenziale pari a circa 250 milioni di euro, costituisce una stima complessiva effettuata in carenza di dati specifici: in considerazione di questa situazione si è ritenuto opportuno fare ricorso in parte al dato effettivamente rilevato relativo alle spese per formazione aziendale effettivamente dichiarate – e detassato nella misura del 50 per cento – nel periodo di imposta 2001, come *proxy* delle possibili spese per *stage* aziendali, ed in parte al dato relativo alle fiere italiane, quale indicazione della tendenza delle imprese ad utilizzare questo strumento di promozione e diffusione dei propri prodotti/servizi, assumendo che uno sforzo non dissimile, in termini finanziari, possa essere stato posto in essere con riferimento alle fiere all'estero.

L'incremento stimato del 5 per cento – da 250 a 263 milioni di euro – rappresenta il tentativo di tenere altresì conto di un effetto incentivante/anticipatorio.

Con riferimento, infine, alle problematiche relative agli eventuali maggiori ammortamenti fiscalmente deducibili ai fini IRPEG/IRPEF ed IRAP, conseguenti ai maggiori investimenti che siano specificatamente indotti dalle norme agevolatrici, si evidenzia che tale fenomeno è effettivamente esistente e che di tale fattore si terrà conto in sede di relazione tecnica alle modifiche che il Governo vuole introdurre in tema di definizione dell'ambito degli investimenti tecnologici agevolabili.

In merito alla richiesta di dati circa l'ammontare delle risorse attese dalle cartolarizzazioni relative ai finanziamenti degli investimenti in ricerca e innovazione, si fa presente che per quanto riguarda quelli erogati dal Ministero dell'università e della ricerca i crediti già in ammortamento ammontano complessivamente a circa 400 milioni, mentre quelli del Ministero delle attività produttive a 1.100 milioni. Tali ammontari, quantifi-

cati con decorrenza dal lº gennaio 2004, non considerano i crediti in preammortamento e quelli per cui gli investimenti non sono ancora completati.

L'articolo 5, comma 24, del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, che attribuisce alcune limitate esenzioni fiscali alle operazioni di raccolta e impiego della gestione separata della CDP S.p.A., opera una completa neutralità finanziaria per l'erario rispetto alla situazione precedente della Cassa depositi e prestiti quale amministrazione dello Stato.

Infatti, le imposte indirette indicate nell'art. 5, comma 24, in particolare l'imposta di registro, non si applicano quando gli atti sono posti in essere da amministrazioni dello Stato nell'esercizio di proprie funzioni pubbliche, come previsto dall'art. l della tabella allegata al D.P.R 26 aprile 1986 n. 131 (Testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro). La gestione separata della CDP S.p.A. svolgerà la propria attività con lo stesso regime fiscale riconosciuto alla Cassa depositi e prestiti, in quanto amministrazione pubblica. Inoltre, continua a non applicarsi la ritenuta di cui ai commi 2 e 3 dell'art. 26 del D.P.R 29 settembre 1973, n. 600, sugli interessi dei conti correnti dedicati alla gestione separata, permanendo le ragioni che, in precedenza, consentivano di non applicare tale ritenuta. In particolare, l'art. 26, comma 2, indica soltanto l'ente Poste e le banche quali sostituti tenuti all'applicazione della ritenuta.

In definitiva, la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni, determinerà nel prossimo futuro un maggiore gettito tributario rispetto al precedente assetto giuridico, in quanto la nuova società sarà soggetta a imposte quali l'IRAP e la nuova IRES.

Per quanto attiene alle norme sul personale, contenute nel comma 26, si rappresenta che il personale attualmente alle dipendenze della Cassa ammonta a circa 400 unità e si ha motivo di ritenere che solo una aliquota minima di tale personale chiederà di attivare la procedura di mobilità. Infatti, l'amministrazione della Cassa non intende dare avvio a nessuna politica di riduzione degli organici. Va inoltre evidenziato che a fronte di un eventuale minimo aumento della spesa statale per il personale che dovesse trasferirsi, la trasformazione della Cassa, con l'uscita della stessa dall'aggregato P.A., determinerà una diminuzione dell'onere globalmente sostenuto dalla pubblica amministrazione per le spese di personale.

Circa la disposizione che consente il reinquadramento a domanda nei cinque anni successivi alla trasformazione, si segnala che la stessa, secondo la previsione contenuta nell'articolo 54 del vigente CCNL 1998-2001, non comporta alcun obbligo da parte delle Amministrazioni Pubbliche alla riassunzione e reinquadramento del personale che dovesse attivare tale procedura.

In relazione alle disponibilità di circa 156 miliardi di euro dei conti intestati alla Cassa depositi e prestiti, si fa presente che a seguito della trasformazione della stessa in Spa, si ipotizza che lo *stock* del risparmio postale venga suddiviso tra CDP Spa e Ministero dell'economia e delle finanze come segue: alla CDP Spa rimane in carico l'intero ammontare dei libretti postali e circa un quarto dei buoni postali, mentre in capo al

Ministero dell'economia e delle finanze rimane il rimanente ammontare di buoni postali.

A seguito di tale suddivisione, il bilancio dello Stato non dovrà più corrispondere gli interessi pari al 7,5 per cento sull'ammontare delle risorse giacenti in tesoreria e intestate oggi alla Cassa, mentre dovrà corrispondere gli interessi sulla giacenza relativa al residuo conto intestato a CDP Spa presso la Tesoreria centrale (400 milioni), stimata in circa 18 miliardi. Prudenzialmente, in attesa dei decreti di individuazione dell'attivo e del passivo della Cassa la riduzione del capitolo è quella indicata nel prospetto riepilogativo degli effetti finanziari del decreto legge.

Relativamente alla richiesta di chiarimenti in merito alla costruzione del prospetto riepilogativo dei saldi di finanza pubblica, si conferma quanto già contenuto nelle osservazioni del Servizio Bilancio in merito al consolidamento della minore spesa per interessi contabilizzata nel saldo netto da finanziare. Per quanto riguarda gli effetti sul fabbisogno e sull'indebitamento netto essi scontano l'uscita della Cassa Depositi dal settore delle Pubbliche Amministrazioni che comporterà una minore spesa per 800 milioni.

Le rievanti modifiche, che hanno interessato il contesto in cui la Cassa depositi e prestiti è inserita hanno determinato l'esigenza di riconsiderare lo speciale regime pubblicistico in cui l'istituto ha operato, affinché esso, da strumento di efficienza implicita del sistema, non si traducesse in elemento di rigidità, tale da limitare l'operatività e la capacità di intervento nell'area del credito alle opere pubbliche e della raccolta di risparmio attraverso il canale postale.

Il progetto di trasformazione in società per azioni della Cassa depositi e prestiti si prefigge lo scopo di indirizzare la gestione dell'Istituto verso logiche maggiormente orientate al mercato, mantenendo tuttavia i connotati di specialità connessi alle finalità pubbliche e di interesse generale, di cui 18. nuova Cassa depositi e prestiti rimane soggetto essenziale. Si tratta dunque di uno spostamento della Cassa depositi e prestiti verso i1 mercato e non già della creazione di una banca pubblica.

L'articolo *5* del decreto-legge n. 269/03, che dispone la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni, ha imposto la separazione –sotto il profilo contabile e organizzativo – dell'attività dell'Istituto in due distinte aree.

La prima area, che è formalmente una «gestione separata», è dedicata al finanziamento degli enti pubblici attraverso la raccolta postale e rappresenta la continuità con il passato, sia per quanto riguarda la missione che per le modalità di svolgimento.

L'attività di impiego, sotto forma di finanziamento degli enti pubblici, realizzata assicurando a tutti i destinatari accessibilità, parità di condizione e non discriminazione, autorizza a considerare tale attività di interesse generale (servizio pubblico) e a vincolare ad essa, e solo ad essa, la raccolta postale, garantita dallo Stato.

Per tale attività, sin dalla prima direttiva sul credito, la Cassa depositi e prestiti gode di una esplicita esenzione, a titolo permanente, dalla applicazione della disciplina comunitaria relativa all'accesso all'attività degli enti creditizi e al suo esercizio.

Inoltre. il divieto per gli Stati membri di autorizzare enti che non siano enti creditizi, a ricevere dal pubblico depositi o altri fondi rimborsabili, non ha operato, in passato, con riguardo alla Cassa depositi e prestiti, grazie alla specifica deroga secondo la quale la raccolta di fondi a vista è comunque consentita agli Stati membri, alle autorità regionali o locali e alle organizzazioni internazionali costituite da Stati membri.

La mutata configurazione giuridica., della Cassa depositi e prestiti, non più organo dello Stato, non autorizza. a ritenere che tale esenzione sia venuta meno.

Non solo infatti la raccolta., effettuata dalla Cassa depositi e prestiti Spa sotto forma di depositi postali, mantiene la garanzia dello Stato e resta depositata presso la Tesoreria centrale, ma la combinazione del carattere obbligatorio delle forme di raccolta e di impiego con la conservazione degli strumenti di vigilanza del passato, Corte dei Conti e Commissione parlamentare, rendono conforme alla direttiva la raccolta contabilizzata dalla «gestione separata». Ciò in quanto, la medesima direttiva prevede che la legislazione nazionale possa autorizzare enti non creditizi a ricevere depositi o altri fondi rimborsabili, a condizione che tale attività sia soggetta a regolamentazione e controlli che proteggono i depositanti e gli investitori.

La. seconda area., preposta al finanziamento delle imprese di servizio pubblico opererà, a differenza del passato, nel rispetto della normativa in materia. di intermediari finanziari non bancari.

La separazione contabile e organizzativa, prevista. dal decreto-legge, consente di far agire l'Istituto nel rispetto delle normative in materia di concorrenza e di aiuti di Stato e di continuare ad escludere – per la sola «gestione separata» – l'applicazione delle disposizioni relative agli enti creditizi.

Al fine di tutelare la trasparenza nelle relazioni finanziarie tra poteri e imprese pubbliche, l'ordinamento comunitario impone, infatti, che queste ultime approntino una contabilità separata, attraverso la quale siano distinti i conti interni tra le attività di interesse economico generale e quelle relative alle altre aree di intervento.

L'attività di finanziamento che si apre al mercato dei pubblici servizi che non è caratterizzata dalla presenza della garanzia dello Stato e che non ricorre alla raccolta di fondi rimborsabili a vista (per questo motivo, in questa area non sono presenti i connotati che caratterizzano l'attività bancaria), soggiace al1ª normativa ordinaria applicabile agli intermediari non bancari.

Tale impostazione è stata attentamente valutata e concordata con gli uffici della Banca d'Italia, che hanno partecipato all'elaborazione della sezione dell'articolato dedicato alla vigilanza, al fine di delineare un assetto per la nuova Cassa depositi e prestiti che fosse legittimo, condiviso e ido-

neo a gestire la transizione verso un mercato dei servizi pubblici aperto alla concorrenza.

Tale processo si sta realizzando a livello locale attraverso riassetti societari avviati con la trasformazione delle aziende municipali in società per azioni. Queste trasformazioni sono finalizzate allo scorporo delle reti e degli impianti, da conferire a società detenute dagli enti, e a fusioni tese a rafforzare la capacità di competizione per gli affidamenti.

La presenza. sul mercato di un intermediario non bancario specializzato nel finanziamento degli investimenti infrastrutturali agevola e promuove la concorrenza tra. Gli operatori, finalizzata ad una più efficiente e meno costosa offerta dei servizi verso gli operatori medio-piccoli, non in grado di interloquire con il sistema bancario.

Come la costituzione di Infrastrutture S.p.a. rappresenta il volano per avviare il processo di realizzazione delle grandi opere, capaci di autofinanziarsi, almeno in parte, con la tecnica della finanza di progetto, così la nuova Società deve garantire un'offerta di credito nel settore dei pubblici servizi affinché la riforma del settore non debba scontare ritardi o carenze nel processo di infrastrutturazione.

A differenza di Infrastrutture S.p.a., preposta al finanziamento delle grandi opere di interesse nazionale, cui si sottendono processi che, coinvolgendo più. livelli decisionali, rendono più complessa la valutazione dell'investimento al punto da giustificare l'intervento della garanzia dello Stato, la nuova Cassa depositi e prestiti si posiziona in un settore, quale quello delle opere funzionali all'erogazione dei servizi pubblici locali, in cui il valore economico dell'investimento è più agevolmente apprezzabile secondo logiche di mercato.

Il ruolo della nuova Società, dunque, è di garantire un'offerta di credito nel settore dei pubblici servizi, affinché la riforma non debba scontare ritardi o carenze nel processo di infrastrutturazione.

Il buon esito dell'iniziativa poggia sulla capacità di esprimere un elevato livello di specializzazione, che può raggiungere solo un intermediario la cui attività sia concentrata in un determinato segmento di mercato e sostenuta da regimi funzionali alla sua missione.

Relativamente alle osservazioni formulate dalla Commissione sull'articolo 6, si fa presente quanto segue.

1. Il trasferimento dei crediti avverrà, in base al disposto del comma 3, al valore che essi hanno nella relativa posta del conto patrimoniale dello Stato e a titolo di conferimento di capitale. Lo Stato riceverà quindi in cambio azioni delle società rappresentative di un valore identico. Di conseguenza, non si verificherà alcun effetto negativo (né positivo) sull'attivo patrimoniale dello Stato ma solo un cambiamento di partita patrimoniale, da crediti a partecipazioni, con effetto nullo.

2. Sul prospetto riepilogativo dei saldi non sono riportati effetti in termini di saldo netto da finanziare in quanto, per l'anno 2004, l'effetto è colto in tabella E del disegno di legge finanziaria 2004 per 50 milioni di euro; i rimanenti 41,8 milioni sono relativi allo stanziamento iscritto in termini di residui e cassa sul capitolo 7402/MEF che di conseguenza. non incide sul saldo espresso in termini di competenza. Per gli anni 2005 e 2006 viene meno la necessità di ulteriori stanziamenti già scontati nei tendenziali di spesa espressi in termini di fabbisogno e indebitamento.

3. Il trasferimento dei predetti crediti produrrà il trasferimento alla società anche delle relative riscossioni annue (comma 4), che costituiranno, in base alle regole contabili e nei limiti di queste, ricavi propri della società. L'incremento effettivo degli elementi positivi del conto economico della società, produrrà maggiori imposte e tasse e un aumento dell'utile netto. È stato calcolato prudenzialmente che la fiscalità e i dividendi così determinati possano corrispondere a circa il 50 per cento dei maggiori ricavi propri, dati i risultati presenti e attesi del bilancio, laddove il resto soddisferà le esigenze prudenziali della società. Tali effetti, prudenzialmente, non sono stati scontati sul saldo netto da finanziare.

Per quanto riguarda l'articolo 7, in riferimento alla responsabilità esclusiva della persona giuridica per il pagamento delle sanzioni amministrative tributarie, nella relazione tecnica non si è ritenuto di indicare alcun effetto sul gettito, in quanto dall'esperienza dell'attività di accertamento si rileva che nella quasi totalità dei casi in cui si realizza un'insolvenza della persona giuridica, corrisponde una pari situazione patrimoniale degli amministratori.

A conferma della irrilevanza sul gettito si evidenzia, inoltre, che per quanto concerne le sanzioni amministrative tributarie comminate alle società *in bonis* risulta che queste siano pagate quasi esclusivamente da queste ultime e non dagli amministratori.

In merito alla richiesta di chiarimenti sulla Relazione Tecnica relativa alla riduzione d'aliquota per gli OICVM che investono in società quotate di piccola e media capitalizzazione, si ribadisce che gli effetti sul. gettito sono stati stimati sulla base dei dati disponibili al momento della stesura della Relazione stessa, aumentati di una percentuale per integrare i dati a tutto l'anno 2003.

Non si è tenuto conto, quindi, di un andamento di borsa positivo, tale da determinare un incremento della perdita di gettito, sia relativamente all'anno in corso, che per gli anni futuri, per un duplice ordine di considerazioni.

Innanzi tutto, perché tale andamento positivo dei mercati borsistici non è affatto certo e poi perché, comunque, nella relazione si è ipotizzato, proprio per non sottostimare la perdita, un raddoppio degli investimenti da parte degli OICVM specializzati in «*small cap*», dovuto agli effetti incentivanti della norma.

Riguardo alle considerazioni sui soggetti IRPEG, si osserva che l'abbattimento dell'80 per cento è conseguenza del fatto che le elaborazioni effettuate sui redditi d'impresa erano relative all'anno d'imposta 2000 e, quindi, i dati erano enormemente sovrastimati rispetto a quelli attuali, in considerazione dei rendimenti negativi delle ultime annualità borsistiche.

In merito all'osservazione che la Relazione Tecnica stima «il maggior onere di competenza 2003 in euro 308 milioni, che però in termini di cassa si riflette integralmente nel 2004» si precisa quanto segue:

In base all'articolo 4 del D.P.R. n. 277 del 2000, decorsi i sessanta giorni dal ricevimento, da parte dell'ufficio, della dichiarazione di cui all'articolo 3 del medesimo D.P.R., ovvero degli elementi mancanti senza che al soggetto sia stato notificato il provvedimento di diniego, l'istanza si considera accolta e il medesimo può utilizzare l'importo del credito spettante in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, qualora ne abbia fatto richiesta.

Secondo il comma 3 del medesimo articolo 4, gli esercenti nazionali e gli esercenti comunitari tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi, compresa quella unificata, utilizzano il credito in compensazione entro l'anno solare in cui è sorto. Per la fruizione dell'eventuale eccedenza presentano richiesta di rimborso entro i sei mesi successivi a tale anno. Ma l'articolo 16 del D.L. n. 269 del 29/9/2003 al comma 1 lettera c) precisa che la domanda di rimborso deve essere presentata entro il 31/3/2004.

Trattandosi di un credito di imposta, la variazione di gettito di cassa, di norma, dovrebbe coincidere temporalmente con quella di competenza. In questo caso però, viste le disposizioni richiamate e la conseguente difficoltà per il contribuente di avvalersi dell'agevolazione entro il 2003, si ritiene che gli effetti di cassa si avranno quasi esclusivamente nel 2004.

In merito all'osservazione che suggerisce «l'esame dei dati di consuntivo rilevabili dalle dichiarazioni dei redditi per gli anni 2001 e 2002, atteso che l'ammontare globale del credito d'imposta effettivamente usufruito dagli aventi diritto potrebbe essere ricavato quale aggregazione dei dati contenuti al quadro RU dei modelli UNICO 2002 e UNICO 2003», si precisa quanto segue.

Ai fini della stima della perdita di gettito è stato utilizzato il dato della stima del consumo annuo di gasolio per autotrasporto merci con massa complessiva superiore a 3,5 tonnellate (7,1 miliardi di litri) poiché è un dato affidabile e consolidato ed inoltre è già utilizzato per stimare l'agevolazione in esame per il secondo semestre 2002. In sede di tale Relazione Tecnica si preferì utilizzare il valore dei consumi anche perché non si disponeva a quel tempo (fine 2002) degli archivi completi delle dichiarazioni dei redditi dell'anno di imposta 2001.

Al momento in cui si sono rese disponibili le dichiarazioni dei redditi Unico 2002 società di capitali (circa 798.500 dichiarazioni), società di persone (circa 1.028.700 dichiarazioni) e persone fisiche titolari di partita IVA (3.915.300 dichiarazioni), si è proceduto ad elaborare, per i contri-

buenti con codice attività autotrasporto merci conto terzi (60250), il quadro RU relativo ai crediti di imposta, ed in particolare il rigo del credito di imposta per il caro petrolio dal quale è risultato quanto segue:

	Concesso periodo	Compensato F24	A rimborso
Persone Fisiche	181,8	130,6	51,2
Società di persone	49,4	33,1	16,3
Società di capitali	83,3	78,1	5,2
TOTALE . . .	314,5	241,8	72,7

Alla luce dei dati esposti si conferma la stima della perdita di gettito di 308 milioni di euro.

In merito all'osservazione «sembrerebbe che nel calcolo del minor gettito non sia stato considerato l'effetto derivante dalla esclusione di tale credito d'imposta dalla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte sui redditi nonché dalla base imponibile IRAP, occorrerebbe inoltre stimare il minor gettito derivante dall'agevolazione in esame in termini di addizionali sia regionali che comunali, con i connessi effetti In termini di quadro della P.A.» si precisa che, in base al comma 4 del D.L. n. 452/01, il quale richiama le disposizioni di cui al D.P.R. n. 277 del 2000, il credito di imposta per il caro petrolio non concorre alla formazione del reddito imponibile né alla formazione della base imponibile IRAP. Poiché tale disposizione non è stata inserita in contemporanea a quella proposta ma anzi è precedente ad essa (D.L. n. 452 del 28/12/2001) si ritiene che l'agevolazione in esame non produca ulteriori effetti di minor gettito, sia in termini di imposte sui redditi ed IRAP che in termini di addizionale regionale e comunale.

In merito all'osservazione riguardo «la possibilità – non esclusa dalla norma in esame – che anche gli autrasportatori esteri possano richiedere il rimborso dell'accisa, con la conseguenza di un possibile incremento dell'onere» si precisa che, poiché in base all'articolo 4, comma 3, del D.P.R. n. 277 del 2000, solo gli esercenti comunitari tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi in Italia possono usufruire dell'agevolazione in esame, si ritiene che il numero dei potenziali beneficiari esteri sia esiguo anche alla luce del dato del prospetto RU, sopra riportato, relativo al credito di imposta concesso nel 2001, che comprende anche il dato della dichiarazione degli autotrasportatori esteri.

In relazione alle osservazioni sulle agevolazioni previste dall'art. 21 della legge 289/2002 lettera a) del comma 1 (riduzione dell'aliquota d'accisa per le emulsioni stabilizzate con oli da gas uso carburante ovvero olio combustibile denso con acqua), si precisa che esse sono soggette ad accisa ai sensi dell'art. 21 del testo unico approvato con decreto legislativo 25 ottobre 1995, n. 504.

Alle stesse emulsioni, anche qualora prodotte dal medesimo soggetto che le utilizza, è applicata una più favorevole aliquota d'accisa stabilita, in via temporanea, dall'art. 24, comma l, lett. d) della legge 23 dicembre 2000, n. 388, inferiore a quella che dovrebbe essere applicata in relazione al contenuto in idrocarburi dell'emulsione stessa; tale disposizione è stata più volte prorogata.

Qualora non intervenissero successive proroghe, le suddette emulsioni sarebbero assoggettate ad un'aliquota d'accisa, calcolata sulla base della componente in idrocarburi.

La metodologia utilizzata confronta, pertanto, i due importi per rendere le basi imponibili omogenee: il primo consumo stimato è comprensivo della percentuale in acqua mentre il secondo considera solo la componente in idrocarburi dell'emulsione.

Per la stima degli effetti dell'agevolazione di cui alla lettera b, comma l, (riduzione dell'aliquota di accisa sul gas metano per combustione ad uso industriale), si precisa che i dati utilizzati per la stima dei consumi di gas metano relativi ad utilizzatori industriali aventi consumi superiori ad 1,2 milioni di mc. annui, con esclusione dei termoelettrici, provengono da fonte ENI (Agosto 2003 per anno 2002).

Si precisa, altresì, che la stima dell'incidenza degli utilizzatori industriali, aventi consumi superiori a 1.2 milioni di mc., esclusi i termoelettrici, viene quantificata in termini percentuali nella misura del 67 per cento come da dati di fonte SNAM.

Si chiarisce inoltre che la perdita di gettito relativa all'accisa viene determinata al netto dell'IVA, in quanto l'agevolazione in parola riguarda soggetti non consumatori finali.

Nella nota di lettura n. 63 del Servizio del bilancio del Senato della Repubblica, con riferimento all'articolo 38 sono riportate sostanzialmente tre osservazioni.

La prima riguarda il beneficio dell'esenzione dal pagamento dell'imposta provinciale di trascrizione, concesso al custode acquirente (comma 9). Nella relazione tecnica è precisato che tale esenzione non comporta perdita di gettito poiché tale onere sarebbe trasferito in capo a soggetti terzi che dovessero acquistare successivamente dal custode acquirente. Nella nota di lettura si osserva che il recupero del gettito di detta imposta non ha lo stesso grado di certezza dell'onere associato all'esenzione prevista.

Il problema non sussiste perché il trasferimento ai custodi è un trasferimento di «comodo» che nella precedente procedura non esisteva, per cui non c'è nessuna perdita di gettito. Invero, la prevista esenzione costituisce, semmai, una rinuncia a maggior gettito che sarebbe derivata dall'introduzione del passaggio al depositario.

La seconda riguarda le tariffe a favore del custode (comma 6). Nella nota di lettura si osserva che andrebbe chiarito che le tariffe previste per la nuova figura del custode-acquirente restino a totale carico dei terzi coinvolti nelle procedure.

Il problema non si pone per i veicoli condotti a proprie spese nelle depositerie dai proprietari o dai conducenti. Gli importi indicati nel citato comma 6, in deroga alle tariffe di cui all'art. 12 del D.P.R. 571/82, sono da riferire ai veicoli di cui al comma 2 cioè quelli giacenti nelle depositerie – purché immatricolati per la prima volta da almeno cinque anni – e, pertanto,detti importi non possono essere direttamente imputati a terzi.

La terza riguarda la relazione tecnica che non si soffermerebbe su eventuali costi aggiuntivi che dovessero derivare alle Amministrazioni coinvolte (Ministero dell'Interno, Agenzia del Demanio, Ufficio Territoriale del Governo-ex Prefettura) dalle nuove attività contemplate dalla procedura prevista.

La norma nel complesso non comporta oneri aggiuntivi. Infatti, la disposizione in esame ha lo scopo di modificare la precedente procedura che prevedeva l'anticipazione delle spese di custodia da parte dell'Erario fino alla confisca del bene e la sopportazione di tali spese dopo la confisca stessa. Con la nuova procedura, il costo per la custodia, in linea generale, non grava più sullo Stato che deve provvedere ad introitare solo le sanzioni principali, ma sul proprietario o sul conducente del veicolo sequestrato. Lo stesso discorso vale per la procedura di rottamazione che viene posta a carico delle depositerie che acquistano i beni.

L'individuazione del «luogo di custodia» deve (e può) avvenire ai sensi dell'articolo 214-*bis* in quanto è in quest'ultimo articolo che viene disciplinato il procedimento, gestito da Interno e Demanio, per la selezione mediante gara (su base infraregionale, per assicurare un legame «operativo» con il territorio) dei soggetti idonei e disponibili ad assumere la custodia dei veicoli sequestrati o fermati (nonché ad acquisirne la proprietà, prima o dopo la confisca, secondo le nuove norme che vanno ad inserirsi nel codice della strada). Una volta formato l'elenco dei custodi, l'affidamento in custodia di ciascun veicolo avverrà, di volta in volta, come dice l'articolo in questione, sulla base di criteri oggettivi, definiti da Interno e Demanio e basati sul luogo o sulla data di effettuazione de sequestro o del fermo (per esempio i veicoli sequestrati o fermati in una certa zona o in un certo giorno della settimana andranno affidati al custode Tizio, quelli sequestrati o fermati in un'altra zona o in un altro giorno al custode Caio). È chiaro che ad ogni custode corrisponde un «luogo» ove i veicoli a lui affidati vengono custoditi e, dunque, parlare di «individuazione del luogo di custodia» equivale a dire «individuazione del custode». È utile, forse, sottolineare che già attualmente, a legislazione vigente, la nozione «luogo di custodia» ha un significato giuridico pregnante, giacché con essa si allude non soltanto ad un'area circoscritta dal punto di vista materiale-territoriale, ma anche al soggetto-custode che ne ha la disponibilità e che la utilizza appunto per custodirvi i veicoli: già ora, infatti, la custodia dei veicoli avviene presso soggetti preselezionati (dalle prefetture: cfr. art. 213, comma 2, codice della strada e art. 394, comma 4, del D.P.R. n. 495/1992, recante il regolamento al codice della strada).

LUNEDÌ 27 OTTOBRE 2003

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 16,10.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512, sospeso nella seduta pomeridiana del 20 ottobre 2003.

Avverto che l'esame dei disegni di legge prosegue disgiuntamente.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge di bilancio, che saranno pubblicati nell'allegato 3-I.

Ricordo che, ove uno o più colleghi dovessero esprimere riserve o perplessità su alcuni emendamenti, possono segnalarle ai fini di un eventuale accantonamento per un approfondimento successivo; è la procedura che ritualmente scegliamo e che anche questa volta osserveremo.

Dichiaro inammissibili i seguenti emendamenti: 5ª.2.Tab.2.16, 5ª.2.Tab.2.19, 5ª.4.Tab. 4.4 (in quanto recanti modifiche alle dotazioni determinate da fattori legislativi); 5ª.4.Tab.4.1 (limitatamente ai riferimenti alle unità previsionali di base 3.2.3.4 e 3.1.2.2), 5ª.4.Tab.4.2, 5ª.4.Tab.4.3, 5ª.4.Tab.4.5 (in quanto aumenti di spese correnti compensati con riduzioni delle spese in conto capitale); 5ª.6.Tab.6.1, 5ª.6.Tab.6.2, 5ª.6.Tab.6.3, 5ª.6.Tab.6.4, 5ª.6.Tab.6.5, 5ª.6.Tab.6.6 (in quanto intratabellari e quindi di competenza della Commissione di merito); 6.1, limitatamente alle parole da «e, in ogni caso,» fino alla fine del comma 6-*bis* (in quanto recanti modifiche di norme contabili).

Ricordo che all'articolo 1 del disegno di legge di bilancio non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 2 e ai relativi emendamenti.

CADDEO*, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2518*. Signor Presidente, desidero solo segnalare l'importanza dell'emendamento 5ª.2.Tab.2.2, che prevede, come del resto i successivi emendamenti, un aumento degli stanziamenti per il Ministero della giustizia.

Vogliamo sottolineare la difficoltà in cui si trova tutto il comparto della giustizia, che è a corto di finanziamenti e presenta numerosi problemi di funzionamento, anche perché vorremmo offrire al Governo l'occasione di smentire l'impressione (e le critiche di cui è talvolta fatto oggetto) di limitare eccessivamente le spese per il funzionamento della giustizia e sottoporre all'attenzione dei commissari la considerazione che la giustizia si trova oggi in una condizione di crisi effettiva di funzionamento. Sarebbe opportuno, dunque, avere un'attenzione particolare per tale comparto.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, le variazioni proposte con l'emendamento 5ª.2.Tab.2.22 sono determinate dalla necessità di trasferire la gestione delle risorse destinate agli interventi di riduzione dell'imposta di consumo del gas metano, previsti dall'articolo 14, comma 2, della legge n. 448 del 2001, dal Dipartimento del Tesoro a quello per le Politiche fiscali.

In riferimento all'emendamento 5ª.2.Tab.2.23, la variazione proposta è determinata dalla necessità di provvedere all'adeguamento del Fondo sanitario nazionale per tenere conto delle previsioni relative all'andamento del gettito IRAP ed IRPEF.

L'emendamento 2.1 viene proposto in relazione alla sopravvenuta esigenza di prevedere un incremento del Fondo destinato alla reiscrizione in bilancio di residui passivi perenti, i quali hanno fatto registrare una notevole lievitazione di cui ha preso atto il consuntivo 2002 e che ragionevolmente – tenuto conto delle risorse disponibili nella corrente gestione – dovranno essere reiscritti nell'anno 2004, sulla scorta delle richieste già pervenute da parte dei creditori. L'emendamento viene proposto tenuto conto che le risorse iscritte sui Fondi sono determinate dalla norma oggetto dell'emendamento stesso e risulta compensativo nell'ambito della medesima unità previsionale di base.

Circa l'emendamento 5ª.11.Tab.11.1, le variazioni proposte sono determinate dalla necessità di adeguare lo stanziamento del Fondo unico di amministrazione all'effettivo costo delle riqualificazioni professionali per l'anno 2003, ivi comprese le retribuzioni delle posizioni super.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, gli emendamenti 18.1 e 18.2 trovano la loro ragione d'essere nel fatto di depurare il disegno di legge di bilancio – che, come è noto, è un disegno di legge di carattere strettamente formale – da norme di carattere sostanziale. Se proprio intendono insistere nel mantenere le norme a cui mi riferisco, ho suggerito al relatore e al Governo di trasferirle in altro disegno di legge, compiendo un'operazione di pulizia del provvedimento di bilancio. Un esempio cal-

zante di quanto vado dicendo è costituito dai commi 4 e 5 dell'articolo 2 sulla SACE.

PRESIDENTE. Senatore Marino, il suo emendamento al disegno di legge finanziaria su tale materia deve considerarsi riferito al disegno di legge di bilancio e quindi viene trasferito a quest'ultimo con il numero 2.2.

I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, sono contrario a tutti gli emendamenti, fatta ovviamente eccezione per quelli da me presentati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, con qualche ovvia specificazione.

Per quanto riguarda, ad esempio, gli emendamenti in materia di giustizia è naturale che i presentatori siano favorevoli ad aumentare le spese delle relative unità previsionali di base; tuttavia, la fonte di finanziamento non è idonea e per questo motivo il parere su tali emendamenti non può che essere contrario.

In merito all'emendamento del relatore 5ª.2.Tab.2.23, si tratta di implementare il Fondo sanitario nazionale che – come è noto – è finanziato con il provento di una quota parte di alcune imposte, tra cui l'IRAP e l'IRPEF. Essendo il gettito di queste imposte calato in misura tale da non assicurare al Servizio sanitario nazionale quel livello di finanziamento che era definito ai sensi della legge finanziaria per il 2003 con riferimento all'accordo intervenuto nell'agosto 2001 tra lo Stato e le Regioni, era necessario in qualche modo aumentare lo stanziamento. Per tale motivo, in via per certi aspetti straordinaria, si è fatto ricorso al Fondo di riserva, esattamente perché era fissato un *plafond* che non poteva essere superato in senso negativo.

Quanto poi agli emendamenti in materia di istruzione, anche in questo caso la provenienza delle risorse non è tale da poter garantire una copertura, perché il Fondo per il federalismo amministrativo andrebbe comunque implementato. C'è quindi una copertura forse formale ma assolutamente non sostanziale e pertanto non condivisibile.

Esprimo parere favorevole su tutti gli emendamenti presentati dal relatore.

Circa gli emendamenti del senatore Marino, che tendono a espungere dall'articolo 18 i commi 9, 10 e 23, faccio presente che il comma 9 concerne l'attuazione dei provvedimenti di riordino delle amministrazioni pubbliche e quindi è strettamente funzionale alla possibilità di disporre variazioni al bilancio. Il comma 10 riguarda unità previsionali di base dello stesso centro di spesa e quindi non c'è una riscrittura del bilancio, ma sono variazioni ammissibili all'interno degli stessi capitoli. Infine, il

comma 23 riguarda i fondi rotativi per le imprese e quindi è opportuno consentire la migliore distribuzione di questi fondi.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, ho inteso le ragioni del Governo, però richiamo la sua attenzione almeno per quanto riguarda l'emendamento 18.2. È vero che si tratta di fondi rotativi, ma il Ministro dell'economia con propri decreti è autorizzato ad apportare variazioni di bilancio negli stati di previsione delle Amministrazioni interessate. Mi sembra che si vada *ultra petita*, perché non stiamo nell'ambito del passaggio da un'unità previsionale di base all'altra dello stesso Dicastero: si procede a variazioni di bilancio negli stati di previsione di Dicasteri diversi con un semplice decreto del Ministro dell'economia! Mi sembra che non si possa davvero accogliere una norma simile.

Ho già avuto modo di esprimere le mie perplessità sul fatto che le variazioni di bilancio da un'unità previsionale di base all'altra avvenissero con decreti del Ministro dell'economia, perché si tratta anche di riaffermare il ruolo del Parlamento, ma qui mi sembra vi sia addirittura un capovolgimento di quella norma approvata l'anno scorso e che già non condivisi. Ritengo sia una norma illegittima. Non possiamo consentire una cosa del genere, almeno per quanto riguarda le disposizioni di cui al comma 23 dell'articolo 18.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il comma 23 dell'articolo 18 serve all'attuazione concreta della normativa relativa ai fondi rotativi per le imprese. Se cancellassimo questa disposizione, per ogni attribuzione di somma dal fondo rotativo a un bilancio di Dicastero dovremmo approvare un'apposita norma di legge, così frustrando l'elasticità di tali meccanismi.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 16,40.

MARTEDÌ 28 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, in sede di discussione generale mi sono sforzato di ricostruire contabilmente il percorso che ha portato agli stanziamenti relativi al Fondo di rotazione per le politiche comunitarie e di quelli concernenti le aree sotto utilizzate. Il Governo ed il relatore si erano riservati di allegare ai nostri verbali una tabella contenente la ricostruzione contabile di detto percorso.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Infatti, l'abbiamo inviata.

MARINO *(Misto-Com)*. Non so se è pervenuta. Prendo comunque atto che il Governo ha provveduto e che presto avremo a disposizione questa nota.

Signor Presidente, nel corso delle precedenti sedute avevo in particolare modo chiesto un chiarimento su due unità previsionali di base. La prima è l'unità previsionale di base 4.2.3.8 per il Fondo di rotazione per le politiche comunitarie, in relazione alla quale nel bilancio a legislazione vigente si registra una riduzione dei residui passivi di circa 1 miliardo e 600 milioni di euro. Gradirei conoscere le ragioni di tale variazione. La seconda è l'unità previsionale di base 4.2.3.27 per le aree sotto

utilizzate in relazione alla quale risulta una riduzione dello stanziamento, per la competenza, pari a circa 4 miliardi e 850 milioni di euro e, per la cassa, pari a circa 4 miliardi e 450 milioni di euro.

Probabilmente ciò sarà dovuto a talune disposizioni legislative; tuttavia gradirei, in questa sede oppure nel corso dell'esame della finanziaria, una risposta chiarificatrice e una adeguata motivazione da parte del Governo o del relatore delle variazioni che si propongono.

PRESIDENTE. Senatore Marino, per quanto riguarda questa nota il sottosegretario Vegas ha già detto di averla inviata ed ora si attiverà per conoscere le ragioni di questo ritardo; comunque entro il pomeriggio di oggi sarà sicuramente a nostra disposizione.

Per gli ulteriori chiarimenti da lei richiesti, non appena il Governo sarà in grado di darle una risposta, anche se ciò dovesse avvenire in fase di votazione della finanziaria, interromperemo i nostri lavori per avere queste informazioni.

Onorevoli colleghi, ricordo che nella seduta di ieri ha già avuto luogo l'illustrazione di tutti gli emendamenti presentati al disegno di legge di bilancio, che saranno pubblicati nell'Allegato 3-I, l'espressione dei pareri sugli stessi da parte del relatore e del Governo e sono stati dichiarati inammissibili i seguenti emendamenti riferiti al disegno di legge di bilancio: 5ª.2.Tab.2.16, 5ª.2.Tab.2.19, 5ª.4.Tab.4.4, 5ª.4.Tab.4.1 (limitatamente ai riferimenti alle unità previsionali di base (U.P.B.) 3.2.3.4 e 3.1.2.2), 5ª.4.Tab.4.2, 5ª.4.Tab.4.3, 5ª.4.Tab.4.5, 5ª.6.Tab.6.1, 5ª.6.Tab.6.2, 5ª.6.Tab.6.3, 5ª.6.Tab.6.4, 5ª.6.Tab.6.5, 5ª.6.Tab.6.6 e 6.1 (limitatamente alle parole da: «e, in ogni caso,» fino alla fine del comma 6-*bis)*.

Ricordo che all'articolo 1 del disegno di legge di bilancio non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 2 e ai relativi emendamenti. Ricordo che gli emendamenti 5ª.2.Tab.2.16 e 5ª.2.Tab.2.19 sono inammissibili.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma a tutti gli emendamenti riguardanti il Ministero della giustizia, ovvero agli emendamenti 5ª.2.Tab.2.1, 5ª.2.Tab.2.2, 5ª.2.Tab.2.3, 5ª.2.Tab.2.4, 5ª.2.Tab.2.5, 5ª.2.Tab.2.6, 5ª.2.Tab.2.7, 5ª.2.Tab.2.8, 5ª.2.Tab.2.9, 5ª.2.Tab.2.11, 5ª.2.Tab.2.12, 5ª.2.Tab.2.13, 5ª.2.Tab.2.14, 5ª.2.Tab.2.15, 5ª.2.Tab.2.17 e 5ª.2.Tab.2.18.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5ª.2.Tab.2.1 a 5ª.2.Tab.2.18. Posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 5ª.2.Tab.2.22 e 5ª.2.Tab.2.23. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5ª.2.tab.2.20 a 2.2. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 2.1)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3 e al relativo emendamento.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 5ª.3.Tab.3.1)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 5ª.4.Tab.4.1 (limitatamente ai riferimenti alle unità previsionali di base (UPB) 3.2.3.4 e 3.1.2.2), 5ª.4.Tab.4.2, 5ª.4.Tab.4.3, 5ª.4.Tab.4.4 e 5ª.4.Tab.4.5 sono inammissibili.

(Posto separatamente ai voti, è respinto l'emendamento 5ª.4.Tab.4.1 (testo 2))

PRESIDENTE. Ricordo che all'articolo 5 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 6 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 5ª.6.Tab.6.1, 5ª.6.Tab.6.2, 5ª.6.Tab.6.3, 5ª.6.Tab.6.4, 5ª.6.Tab.6.5 e 5ª.6.Tab.6.6 e 6.1 (limitatamente alle parole da: «e, in ogni caso,» fino alla fine del comma 6-*bis)* sono inammissibili.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 5ª.6.Tab.6.7 e 6.1(testo2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7 ed al relativo emendamento.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 5.7.Tab.7.1).

PRESIDENTE. Ricordo che agli articoli 8 e 9 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 10 ed al relativo emendamento.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 10.1).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 11 ed al relativo emendamento.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 5ª11.Tab.11.1).

PRESIDENTE. Ricordo che agli articoli 12, 13, 14, 15 16 e 17 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 18 ed ai relativi emendamenti.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 18.1 e 18.2).

PRESIDENTE. Ricordo che all'articolo 19 non sono stati presentati emendamenti.

L'esame degli emendamenti al disegno di legge di bilancio è così esaurito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 e 2512 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,35.

MARTEDÌ 28 OTTOBRE 2003
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 15.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stato di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512, sospeso nella seduta antimeridiana.

Onorevoli colleghi, vorrei sconvocare questa seduta pomeridiana e rimandare i nostri lavori alla seduta notturna in modo che essi possano svolgersi serenamente: mi riferisco alla possibilità da parte dell'Aula di vagliare con attenzione le soluzioni che saranno adottate rispetto al decreto-legge n. 269 e alla possibilità per noi di riprendere i nostri lavori senza doverli sospendere continuamente.

GIARETTA*, relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, intervengo perché resti agli atti che ancora una volta le dichiarazioni del relatore e del Governo non corrispondono alla realtà di fatto. Il Governo ha comunicato in Aula che è stato raggiunto l'accordo su un maxi-emendamento, ma evidentemente non è così, tanto che i lavori della Commissione per l'ennesima volta devono essere aggiornati.

Noi naturalmente diamo atto al Presidente della Commissione di aver sempre cercato di tutelare l'ordinato svolgersi dei lavori, però riteniamo un ennesimo fatto grave – sottolineo questa parola – la circostanza che ad un'affermazione del Governo di questa mattina in Aula non corrisponda ancora una volta la verità dei fatti.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, mi associo a ciò che ha appena detto il senatore Giaretta, naturalmente, a nome di tutta l'opposi-

zione, e vorrei sottoporle un ulteriore problema. Non so se esista già la certezza che alle 16,30 il famoso maxi-emendamento su cui verrà posta la questione di fiducia sarà depositato formalmente, tuttavia sollevo un problema di carattere formale. Immagino che a quel punto il Presidente del Senato sospenda la seduta dell'Aula e convochi la Conferenza dei Capigruppo per definire il calendario della discussione sulla questione di fiducia; allora temo che si stia provocando qualcosa che sotto il profilo formale potrebbe avere delle conseguenze paradossali. Il testo del maxi-emendamento che verrà presentato dal Governo modificherà il decreto; non so in che senso lo modificherà, però immagino che alcune delle misure proposte dal Governo nell'ambito del maxi-emendamento su cui verrà posta la fiducia abbiano rilievo finanziario. Ad esempio, se è prevista la soluzione – di cui sento parlare – della questione dei lavoratori dell'amianto, certamente essa avrà rilievo finanziario, nel senso che ridurrà i risparmi attesi dalla norma sull'amianto così com'è attualmente nel decreto. Il Presidente e la maggioranza sanno che noi abbiamo insistito perché si proceda in questo senso, quindi non sto giudicando nel merito la questione. Comunque, sotto il profilo formale, l'efficacia finanziaria del decreto si riduce, come verrà certamente documentato da una relazione tecnica che voglio immaginare accompagnerà il testo dell'emendamento al momento stesso del suo deposito (non oso immaginare che non vi sia una relazione tecnica di accompagnamento) e si determina una situazione difficilmente, secondo me, risolvibile (sollevo solo il problema). Innanzi tutto, la relazione tecnica ci deve essere, come ho già detto ed essa potrebbe anche documentare che la portata finanziaria è assolutamente neutra; comunque questa relazione tecnica dovrà essere esaminata dalla Commissione bilancio, perché quella è la relazione tecnica sullo strumento fondamentale di copertura della legge finanziaria, su cui il Presidente del Senato ha già formulato il suo giudizio sulla base di un nostro parere. Domando: se il decreto cambia, il nostro parere sulla copertura della legge finanziaria non dovrebbe cambiare di conseguenza, almeno sotto il profilo formale? Quindi, la prossima riunione della Commissione bilancio non dovrebbe essere dedicata ad esaminare la relazione tecnica e le relative conseguenze finanziarie determinate dall'emendamento del Governo sul decreto? Lo dico anche in rapporto all'esigenza di predisporre un calendario che ci consenta di farlo.

D'altra parte, se non si fa nulla di tutto ciò, la domanda che aleggia è la seguente: il parere del Presidente del Senato sulla copertura della legge finanziaria su che cosa si fonda? Non mi sembra che sia una questione di poco conto.

Quindi, signor Presidente, immaginando che ci sia una relazione tecnica, ripeto, sull'emendamento del Governo, intendiamo sollevare qui, quando ci riuniremo la prossima volta, e in ogni caso anche in Aula (dunque di fronte al Presidente del Senato) il problema di quali conseguenze trarre, prima di dar luogo al dibattito sulla fiducia, dal fatto che il decreto è la forma di copertura fondamentale della finanziaria, giacché i nove de-

cimi della copertura di quest'ultima sono recati, appunto, dal decreto. Se le norme finanziarie cambiano, muta anche la copertura.

Sono tutte domande, quelle che pongo, che non mi sembrano irragionevoli.

PRESIDENTE. Sul piano dei nostri lavori, naturalmente questa riunione non sarà sconvocata perché adesso si sta svolgendo una discussione, peraltro di significativo rilievo, date le questioni poste dai colleghi.

Per il resto, senatore Morando, ovviamente, quando sarà presentato l'emendamento in questione, vedremo come stanno le cose appena ci riuniremo di nuovo; infatti rimane fissata la nostra convocazione di questa sera alle 21 e vedremo in quella sede quali sono i problemi posti.

MORANDO *(DS-U)*. Noi siamo favorevoli a convocare la Commissione appena la seduta pomeridiana dell'Aula viene sospesa per la preannunciata presentazione della questione di fiducia sul maxi-emendamento.

PRESIDENTE. Benissimo, vi ringrazio, allora, e ove ci dovesse essere questa possibilità, eventualmente convocheremo *ad horas* la Commissione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei semplicemente formulare un'osservazione rispetto a quanto affermato dal senatore Morando. È vero che in questo caso ci troviamo in presenza di un maxi-emendamento, di fiducia e cose di questo genere, però il suo argomentare non è estensibile. Mi spiego meglio. Se noi dovessimo trarre tutte le logiche conseguenze da quello che lei ha detto, senatore Morando, per ogni emendamento dovremmo valutare le conseguenze finanziarie e l'impatto che queste conseguenze finanziarie hanno per il Presidente del Senato; il che costituirebbe una procedura interessante, magari anche valida astrattamente, però non funzionale in concreto e rispetto all'economia dei lavori.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Sottosegretario Vegas, il senatore Morando ha detto una cosa diversa.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Quindi, se derivano effetti finanziari dall'approvazione di quest'emendamento, essi debbono essere valutati *a posteriori*; pertanto alla fine dell'esame del decreto-legge ci si può fermare e vedere quali sono gli effetti diversi che ritornano sulla finanziaria.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, non ho avanzato obiezioni relative al «quando»; ho sollevato il problema del «se». Che lo facciamo subito o che lo facciamo dopo è rilevante perché, secondo me, per un ordinato dibattito tra di noi sarebbe preferibile svolgere quest'esame *ex ante*;

ma in ogni caso, la questione che ha posto adesso il sottosegretario Vegas secondo me va risolta.

Per la verità, se fosse stata seguita una procedura corretta, le norme al nostro esame sarebbero state inserite nella legge finanziaria ed ogni emendamento sarebbe stato esaminato alla luce del principio di cui lei, sottosegretario Vegas, ha appena parlato. Proprio per tutelare il parere del Presidente del Senato sulla copertura della legge finanziaria, ogni emendamento considerato scoperto sarebbe stato dichiarato inammissibile. Siccome si è fatto ricorso al decreto, questa procedura rafforzata sulla legge finanziaria di fatto non la possiamo seguire, perché le norme che dovevano stare nella legge finanziaria sono nel decreto e viceversa.

Allora, ho posto il seguente problema: è indispensabile che l'emendamento venga presentato insieme alla relazione tecnica, perché a questo noi siamo tenuti quando l'iniziativa di emendare è del Governo, tanto più ci vuole la relazione tecnica quando l'iniziativa emendativa è del Governo e non è ulteriormente subemendabile da parte del Parlamento. Inoltre, magari dopo il voto di fiducia (non pongo tale problema) quella relazione tecnica dovrà essere oggetto di un confronto in questa Commissione al fine di confermare, di negare, o di modificare il parere che abbiamo formulato al Presidente del Senato sulla copertura della legge finanziaria, perché anche il Presidente del Senato dovrebbe valutare a quel punto se il suo parere rimane fondato oppure non più.

PRESIDENTE. Credo che le questioni siano chiare: non è tanto il «quando» quanto il «se»: i senatori dell'opposizione hanno posto la necessità di valutare, a seguito della presentazione del maxi-emendamento in Aula, quali conseguenze finanziarie esso implica, come tali conseguenze riverberano sul prospetto di copertura; in sostanza hanno chiesto che si svolga una discussione specifica su questo tema.

Sospendo, pertanto, la seduta sino alla eventuale sospensione della seduta pomeridiana dell'Assemblea, correlata alla preannunciata presentazione della questione di fiducia da parte del Governo in relazione all'esame delle disegno di legge n. 2518.

I lavori, sospesi alle ore 15,15, sono ripresi alle ore 18,35.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di rinviare il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo alla seduta notturna.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 18,40.

MARTEDÌ 28 OTTOBRE 2003

(Notturna)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 21,15.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge 2513, con le tabelle 1 e 2, e 2512, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, lei immagina, credo, quello che sto per dire. Stiamo per cominciare l'esame e la votazione degli emendamenti all'articolo 1 del disegno di legge finanziaria. Il regime giuridico di ammissibilità degli emendamenti al disegno di legge finanziaria è particolarmente rigoroso. Come è noto, infatti, tutti gli emendamenti alla legge finanziaria che risultino scoperti, o meglio che non siano perfettamente compensati, vengono per ciò stesso dichiarati inammissibili dal Presidente. È assolutamente giusto che sia così perché la legge finanziaria non è un provvedimento qualsiasi, ma reca al proprio interno, nelle proprie disposizioni, le risorse necessarie per coprire tutte le leggi che saranno adottate nel corso dell'anno successivo, come pure quelle necessarie per rifinanziare la legislazione vigente. È chiaro, quindi, che se la legge finanziaria risultasse scoperta, risulterebbe a rischio il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione nel corso di tutta l'attività legislativa del Parlamento nell'anno successivo a quello di approvazione della legge finanziaria stessa.

È per questa ragione che il Presidente del Senato – e non la Commissione bilancio, dove potrebbe formarsi una maggioranza politica – formula un giudizio sul prospetto di copertura della legge finanziaria e, qualora a seguito di tale accertamento essa risultasse scoperta, il Governo sarebbe

obbligato ad intervenire per assicurare la necessaria copertura alla manovra di bilancio. Ripeto, tutta la sessione di bilancio si organizza attorno ad una regola precisa: la legge finanziaria non può che essere coperta a premessa della copertura dell'intera attività legislativa dell'anno successivo. Di conseguenza, gli emendamenti alla finanziaria che risultino scoperti sono da dichiarare inammissibili e non possono essere sottoposti a votazione.

Ora, sappiamo che quest'anno il prospetto di copertura della legge finanziaria è organizzato in modo tale che larga parte delle risorse di copertura delle spese previste deriva dagli effetti del decreto-legge n. 269 del 2003, al momento all'esame dell'Assemblea e su cui il Governo ha posto la questione di fiducia. Insisto su un aspetto che ho cercato di sollevare in Aula, rivolgendomi al Presidente del Senato, così è stato detto, in maniera non corretta; personalmente sono convinto che le cose non stanno così, ma in ogni caso ripropongo ora la stessa questione.

È all'esame dell'Assemblea un emendamento del Governo al decreto-legge sopra citato, il quale contiene norme con un notevole rilievo finanziario. Non sono in grado di quantificarlo, perché l'Esecutivo non ha ancora presentato la relazione tecnica. È stato detto che ciò avverrà entro domani mattina. Così stando le cose, oggi non sappiamo quale sarà la portata delle modifiche contenute nel cosiddetto «maxiemendamento», se cioè rechino nuove risorse per la copertura della legge finanziaria rispetto a quelle recate dal decreto-legge nella sua stesura originaria, oppure riducano la capacità del decreto-legge di produrre maggiori entrate e minori spese. Ritengo che l'ipotesi corretta sia la seconda, ma naturalmente non sono in grado di affermarlo. Quello che so per certo è che il cosiddetto «maxiemendamento» contiene norme che hanno rilievo finanziario (si pensi, ad esempio, alle prescrizioni sull'amianto e a quelle sul condono edilizio). Il maxiemendamento, quindi, interviene direttamente ad influenzare il prospetto di copertura della legge finanziaria, ed è in nome di quel prospetto che abbiamo emendamenti compensati o non compensati.

Faccio un esempio concreto. Il decreto-legge n. 269 reca risorse che vengono solo in parte utilizzate per la copertura delle norme di maggiore spesa o di riduzione delle entrate della legge finanziaria, perché si determina un'eccedenza; non ho davanti il prospetto di copertura, ma c'è un'eccedenza. Tecnicamente tale eccedenza, che è quantificata nel prospetto di copertura della legge finanziaria, può essere portata a copertura di emendamenti al disegno di legge finanziaria. Ebbene, la questione che sollevo è la seguente: in questo momento non siamo in grado di dire se quella eccedenza si confermi inalterata, se venga ridotta, magari al punto da scoprire parti rilevanti della legge finanziaria, oppure no.

Sulla base di questa considerazione, penso che sarebbe corretto adottare un diverso modo di procedere nei nostri lavori. Il Presidente sa – anzi, credo di poter dire che anche la maggioranza e il Governo lo sanno benissimo – che non vogliamo fare ostruzionismo per una questione di correttezza formale che, a mio giudizio, nel caso dell'esame della legge finanziaria, è anche rispetto sostanziale dei principi che sono alla base della

legge di contabilità e del nostro Regolamento, ai fini della tutela e del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Possiamo benissimo illustrare gli emendamenti ad alcuni articoli del disegno di legge finanziaria, ma cominciare la votazione dei suddetti emendamenti senza conoscere gli effetti del maxiemendamento sul prospetto di copertura della legge finanziaria è, non voglio dire formalmente impossibile, però politicamente scorretto.

Per questa ragione, signor Presidente, al fine di garantire tutti, maggioranza e opposizione, e di assicurare un sostanziale rispetto della legge di contabilità e del Regolamento del Senato nell'esame del disegno di legge finanziaria, non avendo – lo ribadisco – alcun intento ostruzionistico, credo che sarebbe profondamente scorretto pronunciare giudizi di inammissibilità sugli emendamenti riferiti ai primi articoli, come immagino si debba fare per cominciare a votare, e successivamente procedere alla votazione degli emendamenti stessi. Le chiedo quindi di soprassedere almeno per questa sera a tale parte del nostro lavoro, dichiarando fin d'ora la nostra disponibilità a riunirci domani mattina per esaminare nel più breve tempo possibile la relazione tecnica e riprendere i lavori sulla legge finanziaria, con l'obiettivo di votare tutti gli emendamenti e di concludere assolutamente nei tempi previsti.

Sia chiaro: non sto sollevando una questione per impedire l'esame della legge finanziaria, ma sto semplicemente cercando di fare in modo che anche sotto il profilo della forma non si rechi pregiudizio a una tutela rigorosa dei principi che devono presiedere alla sessione di bilancio, soprattutto in una fase che, a mio giudizio, è diventata particolarmente confusa a causa di un serio errore politico, oltre che procedurale, compiuto dal Governo. Mi riferisco alla pretesa dell'Esecutivo di inserire in un decreto-legge norme che avrebbero dovuto essere contenute nella legge finanziaria. Tutta la confusione in cui stiamo lavorando nasce da questo clamoroso errore.

Vorrei far notare, signor Presidente, che il ricorso al decreto-legge con l'obiettivo della blindatura del testo originario della legge finanziaria e, in generale, della manovra di bilancio si sta rilevando un clamoroso *boomerang* per il Governo, perché qui non solo non c'è blindatura, ma siamo al paradosso e io prevedo che prima che sia finita saremo al doppio paradosso di una maggioranza e di un Governo che, attraverso la legge finanziaria, modificheranno le norme che adesso impongono al Parlamento di votare attraverso la mozione di fiducia sul decreto-legge. Vedrete che prima che sia finita farete anche questo, saremo cioè al paradosso del paradosso: tutto meno che una vera blindatura. A mio parere, si sarebbe avuta vera blindatura se il Governo avesse sollecitato l'opposizione e la maggioranza a un esame ben organizzato dei documenti di bilancio, nel rispetto del contenuto proprio della legge finanziaria, misurandoci sull'essenziale e procedendo in maniera lineare. Avete voluto presentare un decreto-legge per blindare tutto e vi ritrovate con una sessione di bilancio che è probabile produca qualche effetto non atteso e anche piuttosto pericoloso, quale quello, per esempio, di trovarci con una legge finanziaria priva della copertura prevista dalle norme di contabilità.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare due aspetti, anche se ho già svolto le mie osservazioni e, dato il ruolo che ricopro in questo momento, non credo sia utile tornarci sopra in questa sede. Le ho espresse e continuo a condividerle.

In primo luogo, per quanto riguarda la dichiarazione di ammissibilità degli emendamenti, avendo valutato la corrispondenza tra onere e copertura, è nell'ambito dell'emendamento che si esaurisce quell'obbligo. Ritengo che ciò non implichi di per sé una discussione sugli eventuali scostamenti dalle previsioni che ha eventualmente prodotto l'emendamento del Governo sul decreto-legge all'esame dell'Assemblea. Credo, pertanto, che si possa passare a dichiarare l'eventuale inammissibilità degli emendamenti presentati ai vari articoli del disegno di legge finanziaria.

Inoltre, lungi da me, ma credo anche da tutta la Commissione, l'idea che vi siano intenti ostruzionistici. Non mi soffermo su questo punto perché, come ho già detto, ritengo che le osservazioni del senatore Morando siano pregevoli; si possono condividere o no, ma sono assolutamente prive di intenti ostruzionistici.

Pertanto, ritengo che alla fine di questa discussione potremo pervenire a una decisione concorde, volta a salvaguardare le regole e il principio, un compito fondamentale al quale vengo sollecitato e che ritengo assolutamente giusto e pertinente, con un andamento dei lavori che possa essere condiviso dai colleghi. È utile, dunque, che su questo punto ci esprimiamo tutti per arrivare a una sintesi che penso possa essere largamente condivisa.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, in relazione a quanto testé affermato dal senatore Morando, mi permetto di osservare che lo stesso senatore avrebbe migliori argomenti se si trattasse di un tema diverso, cioè se il decreto-legge n. 269 fosse effettivamente un collegato di sessione o una parte della finanziaria. Noi, invece, siamo di fronte a una fattispecie innovativa per certi versi, ma giuridicamente differente.

Il decreto-legge è da considerarsi un provvedimento a legislazione vigente e la legge finanziaria si basa su un andamento di entrate e di spese che di quello tiene conto. Le variazioni nei saldi non sono strettamente connesse alla valutazione di copertura e di ammissibilità della finanziaria medesima. Ripeto, la legge finanziaria si basa su un andamento delle entrate e delle spese che in qualche modo è modificato dal decreto-legge, ma che comunque risulta incorporato. Di conseguenza è difficile definire un nesso eziologico diretto tra effetti del decreto-legge, ancorché in variazione, e copertura della finanziaria. Un margine di copertura esiste. Però, se consideriamo gli oneri totali da coprire, che vengono indicati nella tabella di copertura della finanziaria, questi indicano, a mio sommesso avviso, una necessità di risorse finanziarie per coprire la legge finanziaria o, in caso di carenza delle medesime, funzionano non diversamente dai vecchi fondi negativi.

Pertanto, mi permetterei di osservare che l'esame della legge finanziaria può proseguire autonomamente, salva la verifica a posteriori della congruità delle risorse offerte dal decreto-legge, nella cui eventuale carenza è ovvio che la Commissione prima e l'Aula dopo dovranno introdurre opportuni interventi correttivi. Ciò è stato fatto in passato, ancorché non sempre glorioso, però tale fattispecie potrebbe essere riprodotta molto facilmente.

PRESIDENTE. Vorrei fare una sintesi, tenendo conto anche delle puntuali osservazioni del sottosegretario Vegas.

Siccome c'è stata data assicurazione che domani mattina verrà presentata la relazione tecnica sul maxiemendamento al decreto-legge n. 269, questa sera possiamo tranquillamente limitarci all'illustrazione degli emendamenti in attesa di valutare nella mattinata di domani tale relazione. Resta fermo che, non appena la relazione tecnica verrà presentata in Aula, sarà mia cura, anche in concorso con i colleghi dell'opposizione, convocare immediatamente la Commissione per svolgere un dibattito al riguardo. Ove da tale relazione dovessero derivare delle modifiche dei saldi in negativo, è chiaro che si apre un problema, mentre, qualora i saldi non venissero modificati o vi fosse un miglioramento degli stessi, il problema non si porrebbe.

Rimane stabilito che, qualora la relazione tecnica sul maxiemendamento non pervenisse entro il pomeriggio di domani, verrà presa in esame la questione sollevata dal senatore Morando relativamente all'andamento dei nostri lavori.

Dunque, credo che il nostro dibattito potrà svolgersi senza che ciò abbia riflessi sul dibattito che si sta svolgendo in Aula sul decreto-legge n. 269. Lo dico per affermare un principio che al momento mi pare insuperabile: stiamo svolgendo il nostro dibattito sulla legge finanziaria e l'Aula sta svolgendo il proprio dibattito sul decreto. Le condizioni perché questo dibattito possa continuare ad avviso della Presidenza ci sono tutte. Sulla questione dell'obbligo di copertura ho parlato anche in Aula, mentre sul rapporto tra la necessità di copertura e la base sulla quale si sviluppa il nostro lavoro di valutazione degli emendamenti credo vi sia possibilità di procedere autonomamente, salvo la verifica che il senatore Vegas ha chiesto e che può essere fatta durante l'esame del disegno di legge finanziaria.

Mi pare di salvaguardare l'insieme delle esigenze ordinando i lavori questo modo: procederemo questa sera e domani con l'illustrazione degli emendamenti senza passare alle votazioni. Se in questo lasso di tempo verrà presentata la relazione tecnica sul maxiemendamento ci riuniremo, se necessario anche immediatamente. Chiedo questo sforzo anche nel caso in cui sia riunita l'Assemblea. Se domani pomeriggio non sarà giunta la relazione tecnica, dovremo pronunciarci sulla questione di pregiudizialità posta dal senatore Morando.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, prendo atto della sua proposta che credo sia ragionevole. Vorrei però porre un'altra questione di cui abbiamo discusso nelle sedute precedenti e che riguarda la possibilità per la Commissione di avere il tempo necessario per esaminare il disegno di legge finanziaria.

Avevamo convenuto che ogni Gruppo si sarebbe fatto carico di creare le condizioni per un consenso dei rispettivi Capigruppo per giungere a una decisione unanime nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi volta a un allungamento dei tempi per l'esame in Commissione e alla relativa riduzione in Aula. Vorrei sapere se vi sono novità al riguardo, anche per fissare un nuovo termine per la presentazione degli emendamenti in Assemblea.

PRESIDENTE. Abbiamo già rappresentato alla Presidenza del Senato l'esigenza di una proroga del termine per la presentazione all'Assemblea della relazione sui provvedimenti di bilancio e ci sono buone ragioni per ritenere che ci sarà uno spostamento in avanti del termine dell'esame in Commissione. Ovviamente ciò comporterà uno slittamento per la presentazione degli emendamenti in Aula.

Appena avrò notizie più precise le comunicherò alla Commissione e decideremo come comportarci. Ritengo che la nostra proposta, se non integralmente, possa essere accolta nella sostanza. Certo, con la questione di fiducia posta dal Governo credo si rallentino i tempi dell'Aula e pertanto potremo lavorare con più tempo a nostra disposizione.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. E quando potremo lavorare un po' di più?

MORANDO *(DS-U)*. Serve fissare un calendario dei nostri lavori che tenga conto delle sedute dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Domattina stessa solleciterò una comunicazione ufficiale dei tempi fissati per il dibattito in Aula. Mi rendo conto che esiste un problema per la discussione degli emendamenti.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Seguendo le indicazioni del Presidente, si possono intanto illustrare e poi si deciderà sulla loro ammissibilità passando alla votazione.

PRESIDENTE. Innoviamo ad una prassi, ma mi sembra che tutta la Commissione concordi con questo modo di procedere. Allora, se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo quindi all'illustrazione degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria, pubblicati nell'allegato 3-II.

Passiamo all'articolo 1 e ai relativi emendamenti.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'emendamento 1.1 tende sostanzialmente a correggere un refuso contenuto

nel Documento di programmazione economico-finanziaria. In sostanza al comma 1, le parole: «56.600 milioni» e «270.000 milioni» vengono sostituite, rispettivamente, con le seguenti: «54.600 milioni» e «267.000 milioni» e al comma 2, le parole: «55.000 milioni» con le seguenti: «53.600 milioni».

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 1.2 è identico a quello testé illustrato dal relatore.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.3 sostituisce l'ultima parte del comma 4, da «ovvero riduzioni» fino alla fine, con una nuova formulazione che leggo: «in quanto eccedenti rispetto agli obiettivi di saldo netto da finanziare di cui al presente comma, le eventuali maggiori entrate a legislazione vigente, sono destinate a misure di riduzione della pressione fiscale finalizzate al conseguimento dei valori programmatici fissati al riguardo nel Documento di programmazione economico-finanziaria».

Ritengo che tale emendamento non solo specifichi il testo, ma renda più chiara la disciplina permettendoci di avvicinarci di più alle previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria. Infatti, da una parte si dice espressamente che le maggiori entrate a legislazione vigente devono essere eccedenti rispetto agli obiettivi del saldo netto da finanziare, dall'altra queste maggiori entrate devono essere finalizzate al raggiungimento degli obiettivi programmatici del DPEF.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'emendamento 1.0.1, volto ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, con l'emendamento 1.0.1 ripropongo una questione che ho già sollevato nel corso dell'esame delle finanziarie passate. Si tratta di un tema per me particolarmente rilevante, perché nella logica delle finanziarie c'è stato uno scivolamento rispetto alla necessità di mettere ordine nella collocazione delle norme.

A mio parere, le norme contenute nell'articolo 54 (Fondi speciali e tabelle) devono essere più naturalmente collocate subito dopo l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria concernente i saldi finanziari. In questo modo vi sarebbe una più rigorosa sequenza logica delle norme e, soprattutto, si eviterebbe quella «fabbrica delle illusioni» che sono diventate le tabelle allegate al provvedimento. Poniamo fine a questa «fabbrica delle illusioni», anche perché conosciamo i ritardi che vi sono stati nel dare corpo alle stesse tabelle.

Ritengo che quella proposta sia una scelta dettata dal buonsenso e soprattutto un indice della serietà con cui stiamo conducendo i nostri lavori.

MORANDO *(DS-U)*. Ma se spostiamo le norme contenute nell'articolo 54 e le inseriamo dopo l'articolo 1 che cosa cambia?

EUFEMI *(UDC)*. Cambia molto. Poiché tutte le norme di copertura sono collegate alle tabelle, la disciplina contemplata nell'ambito del disegno di legge in esame diventa molto più semplice.

PRESIDENTE. Confesso di non aver capito il ragionamento del senatore Eufemi, ma egli potrà chiarire ulteriormente il suo pensiero in sede di dichiarazione di voto.

Passiamo all'articolo 2 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 2.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 2.8 che prevede in via permanente la possibilità per gli imprenditori agricoli aventi volume d'affari inferiore a 40 milioni delle vecchie lire di avvalersi del regime speciale dell'IVA.

L'articolo 2, comma 2, dispone la proroga del regime speciale per il 2004, ma, al fine di uscire dalla provvisorietà delle proroghe annuali e tenuto conto che i principali Paesi concorrenti in campo agricolo, come la Francia, danno ai loro produttori agricoli tale possibilità, ritengo che anche ai nostri produttori debba essere applicato in via permanente il regime speciale dell'IVA. Questa modifica consentirebbe al Parlamento di liberarsi del peso di disporre tali proroghe nella finanziaria di ogni anno e al tempo stesso consentirebbe ai produttori agricoli di programmare meglio la propria attività. Oltre tutto, mi sembra giusto e utile metterli sullo stesso piano dei concorrenti europei.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 2.9 tende a rafforzare la proprietà coltivatrice arrotondandone e accorpandone i terreni. È un provvedimento importante per le aree rurali che, di fronte all'apertura dei mercati, hanno aziende in difficoltà. Per agevolare l'allargamento della proprietà fondiaria, si propone l'esenzione dall'imposta di bollo e l'imposta di registro e ipotecaria in misura fissa. Contemporaneamente si propone il pagamento degli onorari notarili ridotto della metà.

Ripeto, è un'agevolazione che può essere utile ad aree del Paese in particolari difficoltà.

ROLLANDIN *(Aut)*. Do per illustrato l'emendamento 2.13.

MARINO *(Misto-Com)*. L'emendamento 2.14 è diventato l'emendamento 2.2 al disegno di legge di bilancio.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei fare una domanda: che c'entrano le disposizioni previdenziali con la finanziaria? In alcuni emendamenti presentati all'articolo 2 si parla di esenzioni da contributi fiscali e previdenziali. Vorrei ricordare che esiste, al riguardo, una normativa che prevede la verifica previdenziale nel 2005.

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, abbiamo discusso a lungo delle misure previdenziali come parte essenziale della legge finanziaria. Non voglio entrare nel merito della questione, ma certamente quelle norme possono essere oggetto proprio della legge finanziaria. Le disposizioni che agevolano sotto il profilo tributario hanno un impatto sui saldi e ho la sensazione che queste ne avrebbero, e piuttosto seri.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, sto dicendo un'altra cosa. Vi sono emendamenti trasversali in cui si fa riferimento a IVA, IRPEF, previdenza. Ricordo che la legge delega approvata nel 1995 fa divieto alle singole leggi di modificarla.

In secondo luogo, nella delega di cui si sta attualmente discutendo alla Commissione lavoro si parla di disoccupazione: ho trovato una serie di emendamenti che prevedono una certa indennità di disoccupazione non per chi è disoccupato dopo aver lavorato qualche anno, ma dopo aver lavorato 51 giornate. Il fatto che questi emendamenti non vengano illustrati mi lascia perplesso e vorrei chiederle, signor Presidente, se molto cortesemente ci può mettere in condizione di capire. Vi sono disposizioni che contraddicono norme che fanno divieto, a singole leggi, di intervenire su queste materie. Può trattarsi del non pagamento dei contributi previdenziali oppure di come si individua il diritto all'indennità di disoccupazione: sono norme che, nonostante il divieto previsto da leggi generali, si trovano in due deleghe del Governo.

Poiché nessuno illustra gli emendamenti, desidererei essere messo in condizione di capire come dovrò votare. La ringrazio fin d'ora, signor Presidente, essendo questa la prima seduta in cui esaminiamo gli emendamenti al disegno di legge finanziaria, se chiederà ai presentatori di metterci in condizione di capire quali sono gli obiettivi che si prefiggono questi emendamenti molto trasversali.

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, posso invitare i senatori a illustrare i loro emendamenti, ma non mi è stato ancora conferito un potere coercitivo.

Quanto alle sue osservazioni, esistono precisi principi giuridici. Ove fosse approvato un emendamento tra quelli da lei richiamati, la successiva norma che sarà approvata dal Parlamento potrà essere indifferente o modificativa o integrativa o abrogativa.

PIZZINATO *(DS-U)*. Mi permetta, signor Presidente. Per evitare di trovarci di fronte ai pasticci di fronte ai quali ci siamo trovati, nel passato mezzo, secolo vorrei chiarire: vi sono norme di legge che fanno divieto di interventi particolari. La legge sulle pensioni, la cosiddetta «legge Dini», vieta interventi frammentari. Ebbene, nell'ambito della finanziaria, stiamo esaminando numerosi emendamenti che in realtà sono vietati dalla legge perché sono parziali e non rientrano nel contesto della delega. Per l'indennità di disoccupazione vi è una delega che è in esame da due anni e mezzo.

Mi fermo qui, signor Presidente. Ripeto, mi sembra che siamo costretti a esaminare senza illustrazione, senza alcun tipo di conoscenza emendamenti che violentano le norme che il Parlamento ha approvato negli anni passati.

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, la sua è un'opinione apprezzabile, condivisibile o meno.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, circa l'emendamento 2.54 vorrei far osservare alla Commissione che si verte su un'interpretazione della norma fiscale in relazione ai tributi imposti ai fabbricati rurali utilizzati dalle cooperative agricole. Non si ravvisano oggi, allo stato delle cose, i motivi che inducono a ritenere di natura non agricola i fabbricati che servono all'attività della cooperativa per la manipolazione e la trasformazione dei prodotti agricoli o zootecnici che provengono dai soci. Pertanto, se un soggetto è un produttore agricolo, viene riconosciuto il fabbricato rurale ai fini di determinati benefici previsti dall'attuale normativa tributaria, mentre se svolge le stesse identiche attività in quanto socio di una cooperativa agricola, che conferisce alla cooperativa stessa i beni, lo stesso fabbricato che ha le stesse finalità e la stessa strumentalità viene tassato in modo diverso. Vorrei che vi fosse uguaglianza di trattamento: solo questo è lo scopo del mio emendamento.

L'emendamento 2.59 (testo 2), poi, cerca di coordinare le innovazioni introdotte dall'articolo 2 del disegno di legge finanziaria. Infatti, il comma 6 dell'articolo 2 recepisce nell'ordinamento fiscale la nuova definizione di imprenditore agricolo di cui all'articolo 2135 del codice civile. Le cooperative agricole sono equiparate agli imprenditori agricoli ai sensi dell'articolo 1, comma 2, dello stesso decreto legislativo n. 228 del 2001. Ora, mentre per le imprese agricole individuali è stato modificato l'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 ed è stato introdotto appunto l'articolo 78-*bis,* per le cooperative agricole nulla è stato disposto. Per cui ritengo che le modifiche proposte colmino il vuoto normativo che esiste tra l'una fattispecie, cioè le imprese agricole individuali, e l'altra, cioè cooperative agricole che svolgono identica attività. Si tratta di equipararle, tutto qui!

PRESIDENTE. I restanti emendamenti all'articolo 2 si intendono illustrati.

Passiamo all'articolo 3 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 3.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, abbiamo presentato all'articolo 3 una serie di emendamenti che attengono a diverse questioni importanti, almeno secondo il nostro punto di vista.

Uno di questi emendamenti riguarda la restituzione del *fiscal drag*. Riteniamo che il problema dell'inflazione sia decisivo in questa fase dell'economia nel nostro Paese, e non solo nel nostro. Riteniamo altresì che,

durante il passaggio dalla lira all'euro, il Governo abbia sottovalutato taluni aspetti. In particolare, sia sul versante della grande distribuzione sia sul versante della distribuzione più piccola, si è lasciata mano libera alla possibilità di aumenti incontrollati dei prezzi. Siamo ora di fronte a una riduzione drastica dei consumi delle famiglie: a parte alcuni beni di carattere tecnologico, se facciamo il conto della spesa aggiuntiva per le famiglie legata ai consumi obbligatori, in particolare a quelli alimentari, possiamo constatare che c'è una spesa aggiuntiva di 70-80 euro al mese. In questo modo vengono colpiti i redditi più bassi, anche perché il costo dei servizi erogati dagli enti locali ha mangiato ampiamente gli sgravi fiscali previsti con la legge finanziaria dello scorso anno.

Occorre quindi intervenire con politiche adeguate su questo versante. Uno degli strumenti a nostra disposizione credo sia ancora la restituzione del drenaggio fiscale, una norma che non è mai stata abrogata e che permette di intervenire quando l'inflazione arriva a certi livelli. La necessità di intervenire credo sia sotto gli occhi di tutti; occorre sostenere i redditi delle famiglie per sostenere i consumi e l'economia.

Un altro intervento espresso dalle proposte emendative a mia firma è diretto all'integrazione del reddito dei soggetti incapienti. La politica degli sgravi fiscali, che certamente è interessante e utile e che può produrre in alcune particolari condizioni del ciclo economico risultati significativi, in ogni caso non riesce ad intervenire con misure efficaci nei confronti di quelle categorie sociali che hanno un reddito talmente basso che non possono accedere ai benefici fiscali. È quindi necessario intervenire con politiche di sostegno diretto. Si propone pertanto di prevedere sostegni diretti ai soggetti incapienti.

Vi è poi un emendamento che riguarda l'estensione della riduzione dell'IVA nei casi di ristrutturazione edilizia per tutto il 2004. Su tale questione non mi dilungherò perché ne abbiamo già parlato diverse volte in questi anni, anche recentemente quando abbiamo esaminato il decreto-legge n. 269. Voglio solo ricordare che in ogni caso il combinato disposto di certe misure – la detrazione del 36 per cento, l'IVA al 10 per cento, un massimale di detrazione più alto rispetto a quanto previsto dalle norme al nostro esame in caso di interventi su interi stabili (una norma molto positiva introdotta dal Governo nella passata finanziaria e che non ho alcuna difficoltà ad apprezzare, perché permette di intervenire su interi stabili per la messa in sicurezza statica o per opere destinate, per esempio, al risparmio energetico) – ha permesso di creare condizioni molto favorevoli dal punto di vista economico e dell'emersione del lavoro nero così che, alla fine, queste disposizioni hanno fatto bene anche alle casse dello Stato.

Voglio ricordare che la necessità di intervenire con misure adeguate su questo versante deriva anche dal fatto che gli incentivi in questo settore producono un innalzamento del PIL molto più significativo di quanto potrebbe fare la cosiddetta «tecno-Tremonti», che può incidere sull'aumento del PIL per lo 0,1 per cento. Questo combinato di norme, infatti, inciderebbe sull'aumento del PIL per lo 0,3 per cento. Credo quindi che sia necessario trovare una soluzione adeguata a questo problema. Se non fosse

possibile combinare la detrazione del 36 per cento e la riduzione dell'IVA, ritengo sarebbe opportuno ragionare attorno alla possibilità di tornare alle detrazioni fiscali fino a una percentuale del 41 per cento.

Vi è infine la questione della *carbon tax*, su cui non mi dilungherò. Magari affronterò tale argomento in dichiarazione di voto, perché le proposte emendative dirette a valorizzare tale istituto sono state da me ampiamente motivate nel corso dell'esame del decreto-legge n. 269.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, l'emendamento 3.4 intende porre all'attenzione del Governo la necessità di stimolare la ripresa della domanda sui beni durevoli. Infatti i dati concernenti la caduta della domanda di tali beni sono allarmanti e una norma come quella che prevede la detrazione del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie potrebbe essere un modello da utilizzare. Questo aspetto potrebbe interessare in particolare le giovani coppie, in quanto si potrebbe limitare la portata della proposta emendativa alle nuove famiglie.

Vi è poi un emendamento che prevede la possibilità di introdurre un correttivo fiscale a favore della categoria degli agenti rappresentanti di commercio che dal 1998 hanno dovuto sopportare la limitazione della deducibilità delle spese sostenute per l'acquisto di autoveicoli e per il loro utilizzo. Tale limitazione ha avuto un effetto particolarmente pesante per una categoria di lavoratori per i quali l'automobile rappresenta l'ufficio e il mezzo di produzione del reddito e le cui spese costituiscono la parte preponderante dei costi di impresa. Si propone pertanto di ripristinare la deducibilità dei costi per l'acquisto di autovetture per gli agenti rappresentanti di commercio; l'onere di questa previsione non sarebbe eccessivo. Mi auguro che la proposta venga attentamente valutata dal Governo.

L'emendamento 3.142, presentato insieme al collega Iervolino, propone di ampliare l'area della franchigia IRAP al fine di determinare una diminuzione del costo del lavoro, soprattutto nei settori ad alta intensità di lavoro, così andando nella direzione prospettata dallo stesso Esecutivo quando, in sede di approvazione della riforma fiscale, è stato assunto l'impegno di ridurre progressivamente l'IRAP. Ritengo che, seppure graduale, questa potrebbe essere una soluzione importante da assumere ai fini delle decisioni di bilancio.

Approfitto dell'occasione, signor Presidente, per annunciare il ritiro dell'emendamento 3.261, in quanto tale materia ha già trovato la sua giusta collocazione nel cosiddetto «decreto fiscale».

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. A chi si fa riferimento per l'IRAP?

EUFEMI *(UDC)*. Soprattutto agli artigiani. Quando dicevo «settori ad alta intensità di lavoro» mi riferivo proprio a loro.

MORANDO *(DS-U)*. Vedo che l'emendamento 3.142 riporta le coperture seriali. Signor Presidente, sono state valutate alla luce dei criteri formulati dalla Presidenza del Senato in ordine all'ammissibilità degli emendamenti? Non le chiedo se ha giudicato le spese derivanti dall'emendamento coperte o scoperte, ma solo se l'emendamento in questione è stato considerato alla luce della circolare del Presidente del Senato in merito ai criteri di ammissibilità.

EUFEMI *(UDC)*. Si tratta di un'unica copertura. Siccome richiede maggiore capienza è stata utilizzata una maggiore capienza.

MORANDO *(DS-U)*. Quindi, sono tutte voci necessarie.

EUFEMI *(UDC)*. Sono tutte necessarie per la copertura.

PRESIDENTE. Si tratta di una serie di voci di copertura per quell'unico emendamento. È così corposo che il senatore Eufemi prudentemente ha preferito coprirla con un insieme di voci di copertura.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 3.204 e 3.117.

Per quanto riguarda, invece, l'emendamento 3.0.10, mi rifaccio alle considerazioni del collega Eufemi sulla necessità di proseguire nella direzione di una progressiva eliminazione dell'IRAP in linea con altre iniziative del Governo. Occorre partire innanzi tutto dalla riduzione della componente «costo del lavoro» dalla base imponibile dell'imposta, anche perché questo impegno era già stato assunto in sede dell'accordo definito «Patto per l'Italia» siglato da Governo e parti sociali e dalla legge di delega per la riforma del sistema fiscale statale.

L'emendamento 3.0.33 propone di introdurre una disposizione per così dire di «sanatoria» per i versamenti effettuati entro il 15 novembre 2002 (con il modello F24) utilizzando in compensazione il credito di imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate, di cui all'articolo 8 della legge n. 388 del 2000. Tale problematica è molto sentita dalle imprese perché con il decreto-legge n. 253 del 12 novembre 2002 è stato bloccato, a decorrere dal giorno successivo alla sua emanazione, l'utilizzo del credito di imposta sugli investimenti. Molti contribuenti non sono venuti a conoscenza di tale provvedimento e della sua immediata efficacia e hanno effettuato in buona fede la compensazione del credito di imposta il 13 novembre 2002 e i giorni immediatamente successivi secondo la legislazione previgente. Ciò è stato possibile anche a causa del mancato blocco dei codici tributo relativi all'utilizzo del credito di imposta. Pertanto alcuni istituti di credito hanno accettato il modello di pagamento F 24 con l'utilizzo in compensazione del credito anche nei giorni successivi al 13 novembre. In conclusione, con l'emendamento 3.0.33 si propone una sanatoria dei comportamenti tenuti quei giorni.

PRESIDENTE. Voglio ricordare innanzi tutto a me stesso e a tutti i presenti che stiamo procedendo ad una illustrazione in generale del contenuto degli emendamenti presentati. Ciò per una ragione molto semplice, che ripeto: ove mai gli emendamenti presentati fossero inammissibili, non si possono illustrare.

Avendo scelto una procedura particolare, che abbiamo concordato all'inizio della seduta, per non costituire un precedente che nessuno vuole, prego i colleghi di procedere ad un'illustrazione di carattere generale senza riferirsi a specifici emendamenti.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, richiamando l'attenzione sua e della Commissione su alcuni emendamenti volevo soltanto facilitarne la comprensione, in modo da limitarmi semplicemente a richiamarli qualora siano ammessi. Comunque, gli emendamenti che ho illustrato rientrano in un discorso più generale sulle agevolazioni alle imprese per consentire quel rilancio dell'attività economica che è da tutti atteso.

In questo senso illustro un ultimo emendamento, che mira a defiscalizzare le piccole erogazioni liberali a favore del finanziamento di progetti di ricerca e di innovazione. Capita spesso, infatti, che persone fisiche o giuridiche possano favorire piccole erogazioni liberali destinate alla ricerca; sarebbe utile che venissero defiscalizzate. La compensazione al minore gettito sarebbe data dall'ampliamento della platea del maggiore reddito di impresa che si svilupperebbe con il valore addizionale generato dall'investimento in un settore di grande valore aggiunto come quello della ricerca e dell'innovazione.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, gli emendamenti da me presentati all'articolo 3 derivano tutti da una precisa volontà. Vista la finanziaria *in itinere* e quelli che io reputo tagli difficilmente sostenibili nei confronti degli enti locali, tutti gli emendamenti a mia firma mirano a consentire una maggiore libertà di azione agli enti locali. Contengono quindi un forte invito a ridisegnare almeno il capitolo dei trasferimenti. Ad esempio, è stata prevista la possibilità di derogare all'addizionale IRPEF per i comuni, ma vi sono anche altre disposizioni, tutte nella direzione di recepire efficacemente risorse. Ovviamente non sono così ingenuo da sperare di vederli tutti approvati, ma mi auguro di constatare una disponibilità vera a rivedere il capitolo degli enti locali, perché così come è davvero preoccupante.

Ho tentato di ripristinare le condizioni della finanziaria precedente quando, dopo lunga e penosa malattia, avevamo ottenuto qualche cosa. In questa finanziaria, invece, è stato azzerato tutto o quasi.

Ecco perché ho presentato numerosi emendamenti che mettano i Comuni in condizione di reperire risorse. In un emendamento ho addirittura previsto che nei Comuni a vocazione turistica sia possibile aumentare di un terzo il tetto massimo dell'ICI. Si tratta infatti di una specie particolare di Comuni: un Comune di 2.000 abitanti che d'estate passa a 25.000 o 35.000 abitanti ha servizi calibrati su circa 30.000 abitanti per poter far

fronte al picco di utenza, mentre per il resto dell'anno ha una popolazione ridotta. È evidente che questo tipo di Comune ha bisogno di più fondi per la manutenzione ordinaria delle strutture; se si vuole evitare che una volta si rimanga senz'acqua e una volta senza gas, la manutenzione ordinaria ha costi non rapportabili con la dimensione.

Gli emendamenti da me presentati – lo ripeto – sono tutti tesi a dare ai Comuni rapidità e capacità di gestione, nonché, ovviamente, risorse. Mi sembra infatti che gli enti locali siano eccessivamente penalizzati da questa finanziaria. Mi auguro che il Governo trovi una soluzione per migliorare la situazione dei trasferimenti agli enti locali.

VALDITARA *(AN)*. I miei emendamenti partono da una considerazione. Abbiamo apprezzato lo sforzo operato dal Governo nei confronti della ricerca industriale e non posso non citare la cosiddetta «tecno-Tremonti» come un esempio in questa direzione. Chiediamo tuttavia uno sforzo in più per la ricerca di base, in particolare quella universitaria. Voglio anche ricordare che abbiamo realizzato la riforma degli enti di ricerca, quindi riteniamo sia assolutamente indispensabile aumentare gli stanziamenti per istituti come il CNR.

Riteniamo inoltre opportuno andare incontro alle esigenze lamentate con forza dalla Conferenza dei rettori riguardo alla necessità di implementare il Fondo di finanziamento ordinario, che è quello su cui si regge tutto il sistema dell'università. Riproponiamo quindi il sistema delle tasse di scopo (tra l'altro, quella sui tabacchi l'anno scorso ottenne una ampia maggioranza trasversale). Vi è anche la possibilità di un modico aumento dell'accisa sui superalcolici: voglio solo ricordare, a titolo di esempio, che l'Italia ha un'accisa pari a 645 euro per ettolitro anidro contro i 900 euro della Grecia, i 1.400 della Francia, i 1.500 della Germania, i 3.000 della Gran Bretagna, i 5.000 dei Paesi scandinavi. Siamo l'ultimo paese d'Europa per quanto riguarda questa accisa e credo che con un suo modestissimo aumento si possano destinare cifre interessanti agli enti di ricerca.

Per Alleanza Nazionale università, ricerca e scuola sono una priorità in questa finanziaria. Chiediamo pertanto al Governo e alle altre forze politiche un atteggiamento di attenzione e di sensibilità.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Valditara.

Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,40.

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI indi del vice presidente CURTO

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513, con le tabelle 1 e 2, e 2512, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Riprendiamo i nostri lavori con l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 3 del disegno di legge n. 2512.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei sapere se è stata già definita la programmazione dei lavori della Commissione per l'esame del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari non si è ancora pronunciata sul nuovo calendario dei lavori. Mi riservo, comunque, di informare tempestivamente i componenti della Commissione non appena dovessero essere rese note le decisioni della Conferenza sulla programmazione dei lavori.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, gli emendamenti relativi all'articolo 3 almeno per una parte significativa riguardano la finanza locale e regionale. Questa è materia che è bene valutare complessivamente, perché è di grande rilevanza, su di essa vi sono state proteste molto dure da parte di tutte le associazioni delle autonomie e da parte delle Regioni ed è tra l'altro oggetto – cosa non secondaria – di emendamenti presentati da colleghi appartenenti a diversi Gruppi, non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza.

Illustrerò 22 emendamenti, gran parte dei quali sono stati sottoscritti insieme al collega Giaretta e che, almeno in parte, coincidono con gli emendamenti illustrati ieri sera dal senatore Grillotti, a testimonianza di quanto ho appena detto.

Molti degli emendamenti che insistono su questi argomenti, sono stati presentati dal collega Moro e anche da altri colleghi della maggioranza.

Non è da stupirsi d'altra parte che sia così, perché argomenti di questo genere interessano evidentemente tutte le parti politiche; con alcuni colleghi senatori, sia di maggioranza che di opposizione abbiamo avuto un incontro mercoledì della scorsa settimana con i rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM, della Lega per le Autonomie e della Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

L'incontro è stato particolarmente utile, anche se lei, Presidente, non ha potuto partecipare a causa del protrarsi dei lavori della Commissione; per chi era presente l'incontro è stato particolarmente utile in quanto ci ha consentito di acquisire direttamente, al di là delle audizioni svolte in Commissione, il parere delle ricordate associazioni.

Per quanto riguarda il tema della finanza locale non ho molto da aggiungere a quello che ha detto molto bene ieri il collega Grillotti. Anche io mi auguro che il Governo voglia già in questa fase di discussione in Commissione riesaminare complessivamente l'argomento.

Ricordo ancora, il sottosegretario Vegas mi ha sentito e quindi per lui non è una novità, ma probabilmente qualcun altro non mi ha sentito quando ne ho parlato lunedì in Aula, che l'Assemblea nazionale dell'ANCI si è conclusa sabato 18 con un intervento del vice presidente del Consiglio onorevole Fini, che ha fortemente rassicurato le autonomie locali dicendo che quanto veniva proposto in quella sede non poteva cadere nel vuoto e che fin dalla discussione in Senato si sarebbe avviato un dialogo per tenere conto delle richieste avanzate dalle realtà territoriali.

Il Vice Presidente del Consiglio, evidentemente, avrà provveduto a trasmettere questa raccomandazione ai suoi colleghi del Ministero dell'Economia, al ministro Tremonti e al sottosegretario Vegas, e quindi sono certo che fin dalla discussione di questo articolo si potrà verificare quali riflessioni ha fatto il Governo.

Vorrei ricordare che la materia della finanza locale si può suddividere in due grandi capitoli. Il primo è quello relativo al rispetto del Patto di stabilità interno; ne stiamo discutendo praticamente dal 2001, quindi dalla finanziaria 2002 ed è il terzo anno che ne parliamo. Quest'anno vengono riproposti esattamente gli stessi criteri già individuati dalla legge finanzia-

ria per il 2003, l'osservazione è che non siamo ancora riusciti a mettere in atto ciò che proponemmo lo scorso anno e su cui il Sottosegretario fu disponibile a valutare la fattibilità.

Si prevede un meccanismo diverso da quello attualmente in atto che, a mio modo di vedere, è anche incostituzionale perché contrario all'articolo 119 della Costituzione. Ma al di là di questa discussione che è molto teorica, si tratta di un meccanismo che comunque deresponsabilizza le autonomie locali in quanto stabilisce centralmente gli obiettivi da raggiungere con delle penalità se gli obiettivi stessi non vengono raggiunti. Questo meccanismo deresponsabilizza le autonomie locali perché da un lato centralizza le decisioni, anche le più minute, che riguardano la gestione degli enti locali, il personale, e diverse spese, e dall'altro impedisce che siano le stesse autonomie locali a farsi carico direttamente del rispetto degli obiettivi nel rapporto deficit-PIL indotti dagli accordi in sede di Unione Europea.

L'ANCI lamenta il mancato accoglimento della proposta avanzata quest'anno di una suddivisione *pro quota* degli obiettivi del Patto di stabilità che, francamente, a me sembrerebbe una cosa naturale. Se si vogliono raggiungere determinati traguardi si suddivide questo obiettivo tra i vari comparti della spesa pubblica e quindi, in percentuale al peso che ciascun comparto ha sulla spesa pubblica complessiva, si determina l'esatta misura in cui l'obiettivo è raggiunto.

Se questo meccanismo fosse stato attuato, sostiene l'ANCI, il peso sugli enti locali per quest'anno sarebbe stato di 1.392 milioni di euro, pari all'8,7 per cento che rappresenta l'onere della spesa locale sul complesso della spesa pubblica; non essendo invece stata accolta questa proposta, il meccanismo previsto nel disegno di legge finanziaria porta ad un onere per gli enti locali di 1.800 milioni di euro, pari all'11,56 per cento. Ciò vuol dire che vi è un peso maggiore sul comparto e sugli enti locali, rispetto a quello che sarebbe logico in rapporto alla quota di spesa locale sulla spesa pubblica complessiva.

Ricorderanno i colleghi che lo scorso anno si dovette intervenire *ex post*, cioè dopo la finanziaria, per correggere la stortura grave che si era determinata a danno delle Province, le quali sottolineano che la stessa applicazione del Patto di stabilità non le mette in grado di rispettarne i criteri; ciò, d'altra parte, comporta l'applicazione delle penalizzazioni previste. Le Province lamentano anche che il perdurare del blocco delle assunzioni sta producendo sofferenze molto gravi, anche perché, come è noto, le Province hanno acquisito molte funzioni in più in questi anni e tali funzioni devono essere sostenute anche finanziariamente.

Mi scuso, signor Presidente, per la lunghezza del mio intervento, ma si tratta di argomenti di una certa delicatezza.

L'altro blocco di questioni è stato affrontato anche dal collega Grillotti e riguarda la materia dei trasferimenti statali. In questo settore – naturalmente è una stima, però mi pare piuttosto precisa – rispetto al 2003 si registra una perdita nel comparto della finanza locale pari a circa 950 mi-

lioni di euro. Vorrei soffermarmi sulle cifre che conducono a tale risultato, anche perché esse sono riportate in tutti gli emendamenti presentati.

Si prevede anche per il 2004 l'ulteriore taglio dei trasferimenti già previsto dalla legge finanziaria per il 2003; si tratta di un ulteriore 1 per cento, per un importo di 115 milioni di euro. Come ha già ricordato il collega Grillotti, non viene riconosciuto più l'incremento derivante dall'applicazione del tasso programmato di inflazione per il 2003 (e che per il 2003 era attribuito agli enti sottodotati), pari a 151 milioni di euro. Non sono più riconosciuti i 300 milioni di euro attribuiti per il 2003 in sostituzione delle economie da estinzione dei mutui gravanti sul Fondo sviluppo investimenti, così ripartiti: 137,5 milioni di euro in favore degli enti sottodotati; 137,5 milioni di euro ad incremento del fondo ordinario; 20 milioni di euro in favore delle unioni di Comuni e 5 milioni di euro in favore delle Comunità montane per l'esercizio associato di funzioni.

Ho voluto riportare in dettaglio queste cifre anche per far capire come i tagli riguardino in modo particolare i Comuni più piccoli, quelli meno dotati, le unioni di Comuni e le Comunità montane, vale a dire tutto quel sistema locale che è più fragile anche dal punto di vista finanziario e che avrebbe bisogno di maggiore sostegno.

Inoltre, 175 milioni di euro vengono decurtati dal Fondo nazionale ordinario per gli investimenti (riservato per l'80 per cento ai Comuni sotto i 5.000 abitanti, quindi Comuni di piccole dimensioni), dei quali 112 milioni assegnati per l'anno 2003 ai Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti. Vengono decurtati 25 milioni di euro a favore delle unioni di Comuni e Comunità montane per l'esercizio associato di funzioni e 5 milioni di euro a favore delle unioni di Comuni per i servizi di polizia locale. A tutto questo deve essere poi aggiunto il mancato riconoscimento del tasso programmato di inflazione per il 2004, stimabile in circa 180 milioni di euro.

Per riassumere, si conferma il taglio dell'1 per cento già deciso dalla finanziaria per il 2003; mancano alcune risorse che erano già state individuate per il 2003, con conseguenze negative per i bilanci dei singoli enti; inoltre, non viene riconosciuto il tasso di inflazione programmato per il 2004.

A tutto ciò si aggiunga che occorre tenere conto degli oneri derivanti dalla sottoscrizione del contratto nazionale per i dipendenti degli enti locali, che si è concluso positivamente. Tale contratto viene a gravare sui bilanci degli enti (come stabilito dall'articolo 10 della finanziaria, ma ne discuteremo in seguito) con un costo complessivo annuo pari a 764 milioni di euro. Stiamo parlando di cifre importanti, non certo di questioni di secondo piano.

Le cifre diventano da importanti a impressionanti se andiamo ad esaminare l'altro comparto rilevante, quello della finanza regionale. Sicuramente i colleghi avranno avuto modo di leggere la lettera che il presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo, che è anche Presidente della Conferenza delle Regioni, ha inviato ai Capigruppo del Senato. Si tratta di una lettera molto dura, in cui si dice che «le Regioni hanno in più sedi e in più

occasioni ribadito la forte preoccupazione per la sostanziale indifferenza del Governo rispetto alle proposte e agli emendamenti correttivi presentati». È una lettera con la quale, fra l'altro, si invitano tutti ad un incontro che si svolgerà nella giornata di domani. Non sono cose usuali. D'altra parte Ghigo, che è noto per essere persona con un forte senso della responsabilità istituzionale, non è neanche un esponente dell'opposizione. Quindi, se le Regioni giungono a questo punto è perché ci sono fondatissime ragioni, che vado ad elencare rapidamente.

Le Regioni segnalano rilevanti difficoltà soprattutto su due grandi temi: la sanità e la continuità nel trasferimento di risorse per il decentramento amministrativo (le cosiddette «leggi Bassanini»).

Nel settore della sanità, un primo problema deriva dalla difficoltà di far fronte agli oneri connessi all'attuazione della legge n. 189 del 2002 (la cosiddetta «legge Bossi-Fini»), che ha provveduto a regolarizzare un certo numero di immigrati che oggi soggiornano regolarmente nel nostro Paese, addossando alle Regioni gli oneri relativi all'assistenza. Ricordo che l'accordo Stato-Regioni dell'8 agosto 2001 stabiliva che il Governo si sarebbe impegnato ad accompagnare eventuali variazioni in incremento dei livelli essenziali di assistenza, decise a livello centrale, con le necessarie risorse aggiuntive. Dicono le Regioni – e giustamente – che «a seguito della «legge Bossi-Fini» sull'emersione e sulla regolarizzazione dell'immigrazione extracomunitaria, le Regioni sono state gravate dei conseguenti oneri senza l'accompagnamento delle necessarie risorse aggiuntive, in difformità dall'accordo dell'8 agosto 2001». Queste risorse sono state stimate in 975 milioni di euro.

Un secondo problema è quello della perdurante sottostima del fabbisogno sanitario nazionale. Il tavolo di monitoraggio sui livelli essenziali di assistenza ha concluso nel mese di luglio scorso la rilevazione sui costi dell'assistenza sanitaria per il 2001 evidenziando un disavanzo di 3,9 miliardi di euro. Lo Stato pertanto non può considerare esaustivo il livello di finanziamento indicato nell'accordo dell'8 agosto 2001, ma dovrà verificarne la congruità sulla base dei lavori dei tavoli di monitoraggio e verifica sui livelli essenziali di assistenza effettivamente erogati e sulla corrispondenza ai volumi di spesa stimati. Per il 2004 le Regioni segnalano una sottostima di circa 5 miliardi di euro. La situazione è resa ancor più grave dal fatto che, come è noto, è stata bloccata la possibilità per le Regioni di utilizzare le leve fiscali (IRAP e addizionali IRPEF) per far fronte alle responsabilità che l'accordo dell'8 agosto 2001 ripartiva tra Stato e Regioni. In definitiva, la sottostima del fabbisogno sanitario nazionale ammonta a 8 miliardi e 900 milioni di euro.

Sono cifre veramente impressionanti, tali da determinare un collasso del Sistema sanitario nazionale, soprattutto se si considera il terzo punto che le Regioni sollevano sempre a proposito della sanità, vale a dire l'adeguamento delle risorse di cassa per il fabbisogno sanitario. Le Regioni, in attuazione dell'accordo dell'8 agosto 2001, concordano sul fatto che i tavoli di monitoraggio sugli adempimenti della spesa sanitaria debbano costituire la premessa per l'erogazione a saldo delle risorse, tuttavia l'at-

tuale applicazione di questo meccanismo determina una dilazione dei tempi di erogazione delle risorse (per il 2002 restano scoperti 7, 8 miliardi di euro e per i primi 10 mesi del 2003 risultano scoperti circa 4 miliardi di euro) insostenibile per le casse regionali e tale da mettere in crisi il sistema delle piccole e medie imprese del settore. Stamattina ho ascoltato per caso alla radio il TGR Lazio, che riportava la notizia di una forte protesta delle aziende che forniscono il Servizio sanitario del Lazio perché la Regione non paga da mesi. È chiaro che quelle da me citate non sono solo fredde voci di bilancio, ma si traducono in problemi gravi e reali di finanziamento dei bisogni quotidiani del Servizio sanitario. Occorre quindi modificare in via legislativa le procedure per l'erogazione delle risorse e l'ammontare delle somme anticipate assicurando altresì tempi certi nell'erogazione di tali anticipazioni.

Vi sono poi alcune osservazioni riguardanti l'argomento il conferimento alle Regioni di funzioni amministrative in base alla legge n. 50 del 1997, la cosiddetta legge Bassanini. Nel 2004 rischia di aprirsi un vuoto legislativo che impedirebbe di garantire e assicurare la continuità dei trasferimenti erariali in quanto la legge finanziaria per il 2003 ne differiva la proroga al 1º gennaio 2004 ritenendo che nel 2003 gli stessi potessero confluire nel meccanismo previsto dal decreto legislativo n. 56 del 2000. Poiché tale convergenza ormai pare non realizzabile, occorre inserire nella legge finanziaria 2004 una norma che differisca il nuovo regime dei trasferimenti quanto meno al 1º gennaio 2005. Vale a dire che anche per il 2004 vi è bisogno di coprire con le norme precedenti il finanziamento delle funzioni amministrative a suo tempo trasferite alle Regioni.

Infine, si richiede l'esclusione degli oneri aggiuntivi del contratto del personale regionale per il biennio 2002-2003 dal Patto di stabilità interno. Le Regioni, come già previsto per gli enti locali, chiedono l'esclusione di tali oneri.

Concludo, Signor Presidente, riservandomi di intervenire sui singoli emendamenti da me presentati nel prosieguo dei lavori.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, vorrei richiamare alcuni emendamenti che abbiamo presentati sull'articolo 3 e che tentano di dare risposta ad una domanda rimasta inevasa nel complesso della manovra presentata dal Governo: come immaginare di poter assumere iniziative tese ad accrescere i consumi, i quali sono la componente essenziale per una politica espansiva del PIL.

Sarò breve, rinviando all'Aula un eventuale approfondimento dell'argomento. Come testimoniano tutti gli indicatori, nella situazione attuale i consumi non crescono e non riescono quindi a dare un contributo essenziale alla formazione della ricchezza nazionale. Ciò avviene a causa di una minore disponibilità di redditi da parte delle famiglie e di un generale clima di incertezza che tende a radicare nelle famiglie, che non capiscono più bene quale sicurezza pensionistica il sistema Italia garantisca loro e non sanno se potranno ancora contare sul sistema sanitario universale, la propensione a risparmiare per ricreare un margine di sicurezza finanziaria.

Vi è però un'eccezione in questo panorama, che è peraltro una caratteristica propria del sistema italiano: mi riferisco alla forte propensione delle famiglie italiane ad investire e spendere sul bene casa; tale caratteristica costituisce un elemento di diversità rispetto alle altre nazioni europee. Riteniamo che la propensione psicologica degli italiani a ritenere la casa un bene su cui investire e per il quale la famiglia può sacrificarsi andrebbe sfruttata per una grande operazione di rilancio dei consumi nel Paese.

A nostro avviso, occorre potenziare con una coraggiosa iniziativa la norma sulle detrazioni fiscali per il recupero del patrimonio edilizio, che ha ben funzionato, per dare nuovo slancio all'economia del Paese. Abbiamo presentato varie versioni di emendamenti la cui sostanza è ridare alla citata norma la potenzialità iniziale, fissando un tetto adeguato di almeno 100.000 euro per la possibilità di detrazione del 36 per cento.

Naturalmente, come ha ricordato ieri il senatore Ripamonti, nel caso non fosse possibile la proroga dell'IVA al 10 per cento, dovremmo rendere più conveniente la norma elevando la percentuale detraibile.

Abbiamo previsto la possibilità della detrazione per tutta la platea degli interventi connessi alla buona manutenzione e valorizzazione del bene casa, e quindi per tutti gli impianti tecnologici di diversa natura.

Infine, come è stato proposto anche da emendamenti presentati dalla maggioranza – ricordo quello del senatore Eufemi – abbiamo anche noi previsto la possibilità di rendere detraibili le scelte di consumo operate in direzione del miglioramento del bene casa (arredo, elettrodomestici, attrezzature informatiche e così via).

La norma da noi proposta è naturalmente suscettibile di miglioramenti e precisazioni, ma il suo significato è evidente ed è quello di puntare su un settore in cui è possibile operare una grande e ambiziosa iniziativa di rilancio dei consumi italiani con effetti positivi sul nostro sistema produttivo e sulla formazione del reddito.

Sottolineiamo inoltre la necessità di una norma che consenta ai Comuni l'applicazione di un'ICI agevolata per le operazioni di recupero di unità immobiliari nei centri storici o in particolari situazioni.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, illustrerò brevemente gli emendamenti presentati dal Gruppo per le Autonomie all'articolo 3. Con tali proposte intendiamo intervenire sui regimi fiscali applicabili alle attività di intervento per il settore montano, nonché sui regimi contabili delle Regioni a statuto speciale.

Per quanto riguarda il primo tema, proponiamo una articolata serie di proroghe e agevolazioni. In particolare, per quanto riguarda la ristrutturazione edilizia, proponiamo una proroga del regime fiscale agevolato al 31 dicembre 2004.

Si propone inoltre un'estensione alle associazioni senza scopo di lucro delle norme relative alla semplificazione delle modalità di certificazione dei corrispettivi già previste per le associazioni sportive e dilettantistiche. Si tratta di una proposta che ritengo molto interessante, nel senso

che riguarda tutte le associazioni senza scopo di lucro che oggi sono fortemente gravate dalle procedure per la certificazione dei corrispettivi, dalla quale non derivano oneri a carico del bilancio dello Stato.

Prevediamo ancora la soppressione delle proroghe al 31 dicembre 2004 per quanto riguarda la indeducibilità dell'IVA nel caso della compravendita di ciclomotori e di autovetture, o comunque di automezzi in genere.

Infine, sempre per quanto riguarda i regimi fiscali, chiediamo un'integrale deducibilità dall'imposizione per le spese che le aziende sostengono per l'organizzazione di convegni e studi finalizzati all'integrazione delle conoscenze formative dei propri operatori e dipendenti.

Per quanto concerne gli interventi per la montagna, le proposte sono abbastanza limitate. In modo particolare, proponiamo un aumento di 10 milioni di euro dello stanziamento per il Fondo ordinario per le Comunità montane e l'assicurazione della presenza del servizio di distribuzione dei carburanti per autotrazione nei Comuni di montagna, con particolare riguardo per quelli al di sotto dei 5.000 abitanti. Proponiamo inoltre di definire il concetto di insediamento montano per quanto afferisce la disciplina della discarica dei rifiuti solidi urbani.

Da ultimo, per quanto riguarda le autonomie regionali speciali, fermo restando che condividiamo tutti gli emendamenti che sono stati proposti anche dagli altri Gruppi, ampiamente illustrati in precedenza da parte del senatore Vitali per quanto riguarda le Regioni a statuto ordinario, proponiamo di affrontare il problema delle compensazioni delle eccedenze attive e passive che si possono verificare nelle finanze delle Regioni a statuto speciale a seguito delle modificazioni introdotte nei regimi dell'IRPAP. La materia è stata disciplinata nel 1997 con il decreto legislativo n. 446, che prevede che per tutto il periodo che va dal 1998 al 2002 le compensazioni vengano fatte secondo le procedure e nel rispetto delle norme di attuazione che afferiscono le stesse Regioni a statuto speciale. Dopo questo periodo e cioè a partire dal 2003, la norma in esame prevede invece che le eccedenze positive non vengano più compensate, ma che a fronte di esse vi possano essere dei trasferimenti di competenze alle Regioni a statuto speciale.

Questa disposizione, a nostro giudizio, è carente sotto due profili. Innanzitutto, rileviamo che con questa norma si disciplinano solo le eccedenze positive e non anche quelle negative che nella sostanza rimangono a carico delle singole Regioni. Per quanto riguarda le eccedenze positive esse dovrebbero, come ho detto prima, finanziare trasferimenti di competenze; però, come penso tutti noi sappiamo, si tratta di una materia che non può essere disciplinata con queste procedure bensì nell'ambito delle norme di attuazione che afferiscono alle singole Regioni a statuto speciale.

In dipendenza di questo fatto, proponiamo che il regime delle compensazioni diventi sistema fino alla modifica del sistema tributario. A tale riguardo abbiamo effettuato un calcolo degli effetti che possono derivare al bilancio da una simile proposta ed abbiamo notato che in talune Regioni a statuto speciale vi possono essere eccedenze positive, in altre

invece eccedenze negative. Le eccedenze negative, partendo anche dal 2003, superano quelle positive; per il 2003-2004 prevediamo quindi 178 milioni di euro, per il 2005 37,5 milioni di euro e per il 2006 41,2 milioni di euro.

Naturalmente le considerazioni che facciamo in ordine a questo tema non sono tanto di natura finanziaria, anche perché le entità che ho appena citato sono veramente di scarso rilievo, quanto relative all'esigenza di riportare la materia nel giusto alveo, che è quello della disciplina dei rapporti tra lo Stato e le Regioni a statuto speciale, nel rispetto delle procedure previste dagli Statuti di autonomia e cioè attraverso il veicolo delle norme di attuazione.

VITALI *(DS-U)*. Con l'emendamento 3.39, signor Presidente, si propone l'aumento del Fondo ordinario per le comunità montane, a valere sui trasferimenti erariali disposti dal Ministero dell'interno a favore degli enti locali, come prima ricordava anche il collega Michelini.

ROLLANDIN *(Aut)*. Signor Presidente, segnalo in particolare l'emendamento 3.41, che concerne anch'esso le comunità montane ed il relativo Fondo ordinario, di cui si propone l'aumento. Do invece per illustrati gli altri emendamenti a mia firma.

PRESIDENTE. Senatore Rollandin, la questione è stata ampiamente presa in considerazione e questo è uno dei tanti emendamenti al riguardo.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei segnalare l'emendamento 3.61 perché ritengo che non dovrebbe comportare particolari oneri. Si tratta di considerare per le rendite catastali anche gli elementi costitutivi degli opifici e di altri immobili costruiti per speciali esigenze di attività industriali.

PRESIDENTE. Il suo emendamento, senatore Vitali, anche in questo caso è simile a molti altri. In particolare, sembra che quest'oggi lei abbia stretto un'alleanza ferrea con il senatore Grillotti.

VITALI *(DS-U)*. Sono molti coloro che vogliono far salire le industrie. Ci sono il senatore Grillotti, i senatori Fabris e Dentamaro, ce ne sono tanti.

PRESIDENTE. Gli emendamenti dal 3.62 al 3.102 si intendono illustrati.

MORO *(LP)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 3.103 e lo ritiro.

PRESIDENTE. Gli emendamenti dal 3.104 al 3.116 si intendono illustrati.

Ricordo che l'emendamento 3.117 è stato precedentemente ritirato dal senatore Ciccanti.

Gli emendamenti dal 3.118 al 3.124 si intendono illustrati.

VITALI *(DS-U)*. Mi permetto di segnalare alla Commissione che l'emendamento 3.125 fa riferimento a una collaborazione con l'Agenzia del territorio competente per il classamento e il censimento delle unità immobiliari non presenti nella banca dati catastale.

PRESIDENTE. Gli emendamenti dal 3.126 al 3.138 si intendono illustrati.

VITALI *(DS-U)*. L'emendamento 3.139 è molto importante.

PRESIDENTE. Ritengo tuttavia sia inammissibile.

Gli emendamenti 3.140, 3.141, 3.142 e 3.143 si intendono illustrati.

A proposito di questi ultimi, il senatore Eufemi indica delle compensazioni che sembrano seriali, ma che in realtà non lo sono, bisogna dargliene atto.

Gli emendamenti 3.144, 3.144-a, 3.145 e 3.146 si intendono illustrati.

VITALI *(DS-U)*. L'emendamento 3.147 riguarda il ripristino di un contributo statale per 300 milioni di euro per il trasferimento agli enti locali.

PRESIDENTE. Gli emendamenti dal 3.148 al 3.191 si intendono illustrati.

VITALI *(DS-U)*. L'emendamento 3.192 riguarda l'abrogazione del comma 9 dell'articolo 24 della legge 8 dicembre 2001, n. 448, che prevede la riduzione dei trasferimenti per gli enti locali relativa all'anno 2004 per un ulteriore 1 per cento.

PRESIDENTE. Gli emendamenti dal 3.192 al 3.200 si intendono illustrati.

VITALI *(DS-U)*. L'emendamento 3.201 riguarda gli oneri derivanti dal finanziamento dei livelli essenziali di assistenza sanitaria per gli immigrati regolarizzati.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 3.202 e 3.203 si intendono illustrati.

Ricordo che il senatore Ciccanti ha ritirato l'emendamento 3.204.

Gli emendamenti dal 3.205 al 3.212 si intendono illustrati.

VALDITARA *(AN)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 3.213 in quanto lo considero assorbito nel successivo emendamento 3.214.

Preannuncio che i senatori firmatari dell'emendamento 3.213 aggiungeranno la propria firma all'emendamento 3.214.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, aggiungo convintamente la mia firma all'emendamento 3.214, perché pone il problema delle università su cui richiamo l'attenzione del Governo.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 3.214.

PRESIDENTE. Gli emendamenti dal 3.215 al 3.228 si intendono illustrati.

VITALI *(DS-U)*. Segnalo l'emendamento 3.229 relativo al riconoscimento del tasso programmato di inflazione sui trasferimenti agli enti locali anche per il 2004.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 3.230 e 3.231 si intendono illustrati. Ricordo che quest'ultimo è un emendamento sul quale vi è accordo unanime.

Si intendono parimenti illustrati gli emendamenti dal 3.232 al 3.260.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, ricordo che nel corso della precedente seduta ho ritirato l'emendamento 3.261.

MORANDO *(DS-U)*. Del resto, il contenuto di questo emendamento è stato già accolto nel decreto-legge.

PRESIDENTE. Gli emendamenti dal 3.262 al 3.278 si intendono illustrati.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, segnalo l'emendamento 3.279 che riguarda un contributo a favore dei Comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti.

PRESIDENTE. Gli emendamenti dal 3.280 al 3.0.6 si intendono illustrati.

Senatore Marino, per salvare questi emendamenti abbiamo adottato una procedura particolare, che spiegherò, in quanto ritengo trattino una materia cui lei tiene particolarmente: se non la vogliamo chiamare *Tobin-tax*, la chiameremo Marino-*tax*!

MARINO *(Misto-RC)*. Ringrazio la Commissione.

PRESIDENTE. Gli emendamenti dal 3.0.7 al 3.0.35 si intendono illustrati.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, ricordo che l'emendamento 3.0.36 concerne la sospensione degli aumenti delle addizionali comunali e regionali all'IRPEF.

VALDITARA *(AN)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 3.0.52, che considero assorbito nel 3.0.51 e preannuncio che i senatori firmatari dell'emendamento ritirato aggiungeranno la propria firma all'emendamento 3.0.51. Ritiro, infine, l'emendamento 3.0.61.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 3.0.51.

SALERNO *(AN)*. Anche io, signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 3.0.51.

AGOGLIATI *(FI)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 3.0.55 e lo ritiro.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti relativi all'articolo 3 si intendono illustrati.

Passiamo all'articolo 4 ed ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 4.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, illustro tre emendamenti che ritengo particolarmente significativi.

L'emendamento 4.13 concerne gli enti di ricerca. Preciso che tale proposta non è volta ad inserire una norma spesa e che da essa non conseguono effetti sui saldi finanziari; essa è però particolarmente importante perché su questo problema vi è la convergenza di numerosi parlamentari sia di maggioranza che di opposizione aderenti al COPIT. Viene in particolare evidenziata la necessità di creare un legame forte nel campo della ricerca attraverso accordi quadro tra enti pubblici di ricerca e imprese pubbliche per sviluppare la ricerca nei settori ad alta tecnologia e su temi di interesse strategico per il Paese, in modo da conseguire una ricaduta positiva sul sistema industriale, soprattutto delle piccole e medie imprese che hanno difficoltà a sviluppare la ricerca, favorendo la mobilità dei ricercatori nelle aziende e soprattutto l'interscambio delle conoscenze.

L'emendamento 4.10, relativo ai collegi universitari, è volto a sopperire alle esigenze derivanti dalla continua crescita delle immatricolazioni nelle università e dall'attuazione della riforma universitaria, che rende più urgenti nuovi investimenti per il potenziamento delle strutture universitarie. In questo quadro, è particolarmente importante, accanto agli interventi nei settori della formazione e della didattica, destinare investimenti per il completamento delle strutture residenziali già avviate per favorire l'accoglienza degli studenti nella loro mobilità sul territorio. Attraverso questa norma possiamo fare fronte a questo problema così significativo.

Sull'emendamento 4.7, relativo all'università di Urbino, sottolineo come esso richieda una particolare attenzione e sensibilità da parte del relatore e del Governo. Dico questo perché l'autonomia universitaria ha portato con sé alcuni problemi di cui non possiamo non tenere conto. Ricordo in proposito il provvedimento di cui sono primo firmatario, che è stato sottoscritto da esponenti di tutte le parti politiche, recando, tra le altre, le firme prestigiose dei senatori Andreotti e Mancino e, per la maggioranza, dei senatori Compagna, Forlani, Bianconi, Ciccanti, Iervolino, Moncada, Monforte, Magnalbò, Bastianoni, Calvi, Magistrelli, Mascioni, Cavallaro, Zavoli e Del Turco. Tutte le forze politiche ritengono assolutamente necessario intervenire nei confronti di questa università, che versa attualmente in una peculiare situazione e che, anziché avvalersi delle libertà che il suo *status* le concedeva, si è impegnata, soprattutto negli ultimi 20 anni, a garantire la stessa qualità di servizio delle università statali agli stessi costi. Vi è però uno squilibrio forte tra il numero dei docenti e quello degli studenti e questo incide profondamente sul conto economico di questa università. Faccio rilevare che il rapporto docenti-studenti in questa università, che conta 511 docenti per 22.519 studenti, è secondo soltanto a quello dell'università Cattolica di Milano, che conta 1.386 docenti per 38.000 studenti. Ciò è ancora più significativo se si tiene conto degli esoneri totali degli aventi diritto e dei particolari servizi assicurati ai portatori di *handicap.*

Sulla base di queste considerazioni, richiamo nuovamente l'attenzione del relatore e del rappresentante del Governo perché si impegnino ad individuare una soluzione per questa università così prestigiosa.

Presidenza del vice presidente CURTO

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, illustro l'emendamento 4.0.1, che prevede l'istituzione presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di un apposito Fondo per il finanziamento della ricerca tecnologica nei politecnici. Tale proposta nasce dalla considerazione dell'importanza di garantire adeguati finanziamenti per la ricerca pubblica. La copertura dell'emendamento è individuata nello stanziamento disposto dal decreto-legge n. 269, oggetto della discussione di questi giorni, per l'istituzione dell'Istituto italiano di tecnologia.

Non capiamo perché si debba prevedere la fondazione di un istituto privato che sviluppi la ricerca scientifica e tecnologica e non vengano invece indirizzati i fondi a sostegno di istituti pubblici che svolgono una ricerca scientifica di assoluta eccellenza. Mi riferisco ai politecnici, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, in particolare a quelli del Nord; conosco personalmente la situazione del Politecnico di Milano e di quello di Torino ed insisto nel ribadire che essi forniscono una produzione scienti-

fica e tecnologica di assoluta eccellenza. Il Politecnico di Milano, in particolare, è un centro di attrazione per studenti di tutta Europa che vengono a studiare a Milano proprio perché questa struttura garantisce un livello elevato di produzione e ricerca scientifica.

Credo che non sia possibile sottovalutare questo aspetto e non sostenere adeguatamente le nostre strutture pubbliche, cui va riconosciuto il merito di porre il nostro Paese all'avanguardia rispetto ad alcuni settori. Questa ricerca deve essere quindi sostenuta adeguatamente.

Mi sembra invece che ci sia da parte del Governo – spero che non sia così per tutta la maggioranza – una sorta di antipatia nei confronti della ricerca svolta nelle strutture pubbliche. In base ad un diverso atteggiamento, l'emendamento 4.0.1 propone di utilizzare i soldi stanziati per l'Istituto nazionale di tecnologia per il finanziamento della ricerca svolta dai Politecnici.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti all'articolo 4 si intendono illustrati.

Passiamo all'articolo 5 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 5.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. L'articolo 5 prevede l'istituzione di un Fondo per le missioni internazionali. Con l'emendamento 5.4 chiediamo la soppressione dell'articolo, mentre con l'emendamento 5.12 proponiamo di introdurre un passaggio parlamentare che garantisca al Parlamento di essere informato sulle deliberazioni relative all'utilizzo del Fondo istituito dal disegno di legge finanziaria per provvedere ad eventuali esigenze connesse con la proroga delle missioni internazionali di pace. Stando al testo dell'articolo, riteniamo che per il finanziamento della proroga si intenda procedere con un semplice atto amministrativo, senza un passaggio che consenta al Parlamento di controllare e di esprimersi sulla necessità della proroga stessa. Si tratta di risorse che potrebbero essere destinate a finanziare la missione in Iraq piuttosto che quella in Afghanistan, e che prima venivano attinte dai Fondi di riserva, mentre ora viene istituito un Fondo apposito. A nostro avviso è importante che le eventuali proroghe delle missioni vengano autorizzate dal Parlamento.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, mi soffermo sull'emendamento 5.14 di cui ritengo di dover sottolineare l'importanza.

Tale proposta prevede l'istituzione nello stato di previsione delle risorse finanziarie del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti di un Fondo destinato all'incremento delle attività concernenti la sicurezza nel campo dei trasporti marittimi, svolte dal corpo delle Capitanerie di porto – Guardia costiera.

Richiamo l'attenzione del Governo sul fatto che è stata definita una convenzione internazionale per la sicurezza della navigazione e per la salvaguardia della vita umana in mare, in base alla quale sono stati introdotti nuovi requisiti ai quali sia le navi che i porti devono adeguarsi alla data

del 1º gennaio 2004. Tali requisiti sono tesi a garantire la protezione di persone e cose contro atti terroristici. Avendo sottoscritto questo accordo ed essendosi impegnata a predisporre un sistema di sicurezza attiva e passiva degli immobili e della componente aeronavale del corpo di Guardia costiera, l'Italia non può che provvedere attraverso adeguate risorse finanziarie.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(*Segue* CICCANTI). Il Fondo proposto con l'emendamento 5.14 serve per intervenire in modo particolare sugli obiettivi sensibili, sia quelli di terra sia quelli in mare, migliorando il sistema della sicurezza aeronavale di bordo. Dei 10 milioni di euro che dovrebbero costituire il Fondo, 2 sono destinati alla formazione specialistica del personale militare del corpo incaricato delle verifiche e 8 sono destinati all'implementazione e all'adeguamento delle dotazioni per la protezione attiva e passiva degli immobili e della componente aeronavale del corpo. Capite bene – lo sottolineo al Governo per il conseguente parere – che questa proposta è resa necessaria perché sia possibile rispettare un accordo internazionale sottoscritto dal Governo stesso.

PRESIDENTE. Ricordo a tutti i senatori che l'istituzione di fondi va coperta.

LAURO *(FI)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 5.14, testé illustrato dal senatore Ciccanti.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti all'articolo 5 si intendono illustrati.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,35.

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512, sospeso nella seduta antimeridiana.

Onorevoli colleghi, tutti noi riconosciamo la connessione di ordine politico ancorché non formale tra i disegni di legge n. 2518 e n. 2512. Poco fa si è avuta notizia che la preannunciata relazione tecnica sull'emendamento governativo al decreto legge n. 269 all'esame dell'Assemblea sarà a breve disponibile. Pertanto, propongo di sospendere la seduta, per riprendere i lavori una volta che la citata relazione sia acquisita agli atti come elemento di informazione utile; infatti, non appena la relazione perverrà all'Aula, essa verrà distribuita a tutti i colleghi.

Quindi, ove la mia proposta sia accolta all'unanimità – perché si tratta di questioni che rientrano nella disponibilità di tutti – chiederò al Presidente del Senato l'autorizzazione a riunirci anche in concomitanza con i lavori dell'Assemblea. In questo modo, già da questa sera potremo iniziare il procedimento normale di esame della legge finanziaria.

Vi comunico inoltre che la Presidenza ha accolto, modificandola leggermente, l'istanza da me avanzata di prolungare i nostri lavori, consentendoci di lavorare fino a martedì notte (credo che in questo modo abbiamo ottenuto un tempo congruo ai nostri intendimenti). Per questa ragione, questa sera ridefiniremo il nostro calendario.

Poiché non si fanno osservazioni così rimane unanimemente stabilito.

Vi ringrazio tutti, in particolare i colleghi dell'opposizione.

Sospendo pertanto i nostri lavori.

I lavori, sospesi alle ore 15,30, sono ripresi alle ore 19,20.

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo. In primo luogo richiamo quanto convenuto nella seduta notturna di ieri in relazione all'ammissibilità degli emendamenti.

Dichiaro che per quanto attiene l'articolo 2 del disegno di legge finanziaria sono inammissibili gli emendamenti: 2.2 (limitatamente alla prima e all'ultima parte), 2.3, 2.4 (limitatamente alla prima parte), 2.5, 2.6, 2.7, 2.8, 2.13, 2.14, 2.16, 2.18, 2.20, 2.22 e 2.23. L'emendamento 2.24 è dichiarato ammissibile a condizione che la parola: «ridefinite» sia sostituita da: «ridotte». Sono dichiarati altresì inammissibili gli emendamenti: 2.27, 2.36, 2.37, 2.38, 2.39 (limitatamente all'ultima parte), 2.40, 2.41 (limitatamente all'ultima parte), 2.45, 2.48, 2.49, 2.51, 2.53, 2.54, 2.55, 2.56 e 2.65.

Per quanto concerne l'articolo 3, sono inammissibili gli emendamenti: 3.9, 3.10, 3.21, 3.66, 3.67, 3.68, 3.77, 3.96, 3.102, 3.103, 3.107, 3.118, 3.120 (limitatamente alle parole «come regolazione debitoria»), 3.121 (limitatamente alle parole «come regolazione debitoria»), 3.132, 3.137, 3.138, 3.139, 3.141, 3.144, 3.144a, 3.186, 3.191, 3.192, 3.207, 3.211, 3.212, 3.225, 3.226, 3.232, 3.238, 3.233, 3.234, 3.237, 3.257, 3.264, 3.269 (limitatamente alle parole «come regolazione debitoria»), 3.273, 3.276, 3.281, 3.0.4 (limitatamente al comma 4 e alla lettera *d)* del comma 6), 3.0.5 (limitatamente al comma 4 e alla lettera *d)* del comma 6), 3.0.6 (limitatamente al comma 4 e alla lettera *d)* del comma 6), 3.0.7a, 3.0.8, 3.0.10, 3.0.13, 3.0.16 (limitatamente al comma 3), 3.0.22, 3.0.26 (limitatamente all'ultimo periodo del comma 3), 3.0.27 (limitatamente all'ultimo periodo del comma 3), 3.0.30, 3.0.33, 3.0.44, 3.0.54, 3.0.64, 3.34, 3.0.11 (limitatamente al comma 1), 3.116, 3.175, 3.256 e 3.0.34. L'emendamento 3.7 è dichiarato ammissibile a condizione che siano sostituite le parole: «34 per cento» con le seguenti: «35,2 per cento»; l'emendamento 3.119 è ammissibile a condizione che sia aggiunto il riferimento alla copertura del 2006; l'emendamento 3.145 è ammissibile a condizione che le parole «le regolazioni debitorie sono ridotte di» siano sostituite dalle seguenti: «gli stanziamenti sono ridotti di ulteriori»; l'emendamento 3.188 è dichiarato ammissibile a condizione di aggiungere il riferimento alla copertura del 2005. Sono altresì dichiarati ammissibili gli emendamenti: 3.206, 3.217, 3.218, 3.219, 3.220, 3.278 e 3.288, nel presupposto che, ove accolti, la copertura venga adeguata fino a concorrenza dell'onere nel limite delle risorse assegnate alla rubrica del Ministero dell'economia e delle finanze della tabella A. Sono, altresì, ammissibili gli emendamenti 3.223 e 3.224, a condizione che le parole «rubrica del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno 2004 gli stanziamenti sono ridotti di 100 milioni di euro» siano sostituite dalle seguenti: «per l'anno 2004, gli stanziamenti delle varie rubriche sono proporzionalmente ridotti, escluse le regolazioni debitorie, fino a concorrenza dell'o-

nere». L'ammissibilità dell'emendamento 3.0.23 è condizionata alla sostituzione delle parole «100.000», ovunque ricorrenti, con le seguenti: «80.000».

Per quanto attiene all'articolo 4 sono dichiarati inammissibili gli emendamenti: 4.8, 4.9, 4.10, 4.13 (limitatamente alla seconda parte), 4.16, 4.0.6, 4.0.7, 4.0.8, 4.0.9, 4.0.10, 4.0.11, 4.0.12, 4.0.13, 4.0.16 (limitatamente al riferimento dell'onere agli anni 2002, 2005 e 2006), 4.0.19 (limitatamente al riferimento dell'onere agli anni 2002, 2005 e 2006) e 4.0.20 (testo 2) (limitatamente al comma 1). L'emendamento 4.17 è dichiarato ammissibile a condizione di sostituire le parole: «100 milioni» con le seguenti: «80 milioni»; l'emendamento 4.0.2 è ammissibile a condizione di sostituire, ai commi 1 e 3, le parole: «30 milioni di euro per il triennio 2004-2006» con le seguenti: «5 milioni di euro nell'anno 2004, 13 milioni di euro nell'anno 2005 e 13 milioni di euro nell'anno 2006»; l'emendamento 4.0.3 è ammissibile a condizione di sostituire, ai commi 1 e 3, le parole: «10 milioni di euro per il triennio 2004-2006» con le seguenti: «5 milioni di euro nell'anno 2004, 10 milioni di euro nell'anno 2005 e 10 milioni di euro nell'anno 2006».

Per quanto attiene all'articolo 5 è dichiarato inammissibile l'emendamento 5.14. L'emendamento 5.19 è dichiarato ammissibile a condizione di circoscrivere l'onere all'anno 2004. Infine, l'emendamento 5.6 è ammissibile a condizione di aggiungere, in fine, le parole: «e comunque non oltre 1.200 milioni di euro».

Avverto infine che gli emendamenti dichiarati ammissibili con riserva si intendono riformulati – ove le riformulazioni siano accolte dai presentatori – in termini conformi alle condizioni espresse (i testi degli emendamenti saranno pubblicati in allegato ai resoconti sommari della seduta notturna di ieri e della seduta antimeridiana odierna).

Passiamo all'articolo 1 e ai relativi emendamenti. Ricordo che sono stati già illustrati gli emendamenti agli articoli da 1 a 5.

Passiamo pertanto all'emendamento 1.1.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, intendo utilizzare la dichiarazione di voto sull'emendamento 1.1 che incide sui saldi di finanza pubblica in senso modificativo per sviluppare qualche valutazione sulla relazione tecnica al maxi-emendamento presentato dal Governo al decreto-legge n. 269, il cosiddetto «decretone», attualmente all'esame dell'Assemblea.

L'argomento è a mio parere trattabile in questa sede, anzi proprio qui si deve affrontare, perché come è noto il «decretone» fornisce larga parte delle risorse di copertura della legge finanziaria e risulta determinante per l'esame dei documenti di bilancio.

Come tutti gli altri colleghi, anche io ho potuto leggere la relazione tecnica lungamente attesa soltanto un'ora fa; svilupperò quindi gli argomenti che mi hanno maggiormente colpito nel tentativo di dimostrare che, così com'è, questa relazione tecnica non consente di affermare che

il prospetto di copertura del disegno di legge finanziaria definito nel testo al nostro esame sia ancora un riferimento valido.

Voglio in particolare soffermarmi su due argomenti: in primo luogo le norme sul condono edilizio e le modificazioni introdotte dall'emendamento del Governo a questo proposito; in secondo luogo le disposizioni relative alla disciplina previdenziale per i lavoratori esposti all'amianto. Farò tuttavia qualche considerazione ulteriore anche su altri articoli.

Anzitutto una considerazione di merito: avevamo ragione nel sostenere che il maxi-emendamento del Governo avrebbe modificato in senso riduttivo la capacità di intervento della cosiddetta tecno-Tremonti (mi dispiace che non sia presente il senatore Tarolli). Infatti la stessa relazione tecnica del Governo sul maxi-emendamento quantifica in ben 95 milioni di euro il minor gettito indotto dall'esclusione delle tecnologie digitali e dall'introduzione di altri ipotesi di ammortamento e di recupero del medesimo nel testo al nostro esame. La tecno-Tremonti, già considerata non particolarmente efficace a causa delle caratteristiche del sistema produttivo italiano, caratterizzato da una presenza diffusa di piccole e piccolissime imprese, secondo la relazione tecnica è stata depotenziata nelle sue capacità di agevolare investimenti in ricerca e tecnologia, per circa 95 milioni di euro; si tratta di una variazione in termini di minor perdita di gettito rispetto al testo originario del decreto.

Faccio notare, peraltro, che i dati utilizzati per arrivare a questo risultato sono significativamente diversi (non ho capito cosa sia accaduto nel frattempo) da quelli contenuti nella relazione tecnica originaria. I dati che saltano immediatamente agli occhi sono che i 64 milioni di spese in tecnologie secondo il rapporto Federcomin previsti nella relazione tecnica originaria diventano 62 milioni nel testo della relazione tecnica al nostro esame. Inoltre i 20,9 miliardi della relazione tecnica originaria in termini di mercato italiano della *Information Technology Comunication* diventano, se ho ben compreso, 23,3 miliardi nella nuova relazione tecnica. Mi sfugge completamente cosa sia successo in questi giorni per motivare simili variazioni e quindi non sono in grado di dire se si tratti di disattenzione o di sciatteria del Governo nel compilare queste relazioni. Sembra quasi che si compilino perché c'è qualche seccatore, in particolare il sottoscritto, che le chiede; non sembra ci sia da parte del Governo la consapevolezza che per norme di questa complessità un'accurata relazione tecnica è la base per una decisione consapevole da parte del Parlamento, non è solo una concessione a qualche seccatore. Io sarò senz'altro tale, però si tratta di cose serie e queste variazioni non motivate tra la relazione tecnica originaria e quella al nostro esame danno la sensazione di un'approssimazione molto grave.

Tra l'altro, a mio avviso, sono stati sottostimati gli effetti positivi derivanti dall'approvazione dell'emendamento del relatore riferito al comma 1, lettera a) dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2518 (successivamente ripreso nel maxi-emendamento del Governo). È vero infatti che l'emendamento in questione sottraeva gran parte degli investimenti in tecnologie digitali dalla massa agevolabile, però introduce anche l'ipotesi che le pic-

cole e piccolissime imprese possano consorziarsi per usufruire delle agevolazioni previste. Ritengo che questa sia una parte positiva dell'emendamento del relatore, però constato che nella relazione tecnica l'effetto di agevolazione in crescita da essa determinato non viene considerato e calcolato con esattezza. Il risultato, secondo me, è che c'è una sovrastima dell'impatto delle modifiche introdotte dal Governo nel suo maxi-emendamento per la parte che riguarda l'articolo 1. In ogni caso si tratta di una valutazione di carattere politico: anche ammesso che non ci sia questa sovrastima, se la relazione tecnica è attendibile abbiamo comunque minori investimenti per 200 miliardi di vecchie lire sulla tecno-Tremonti. Non mi sembra una cifra di scarso rilievo o di poco conto.

Vengo subito, signor Presidente, alla questione che mi sembra più rilevante, cioè quella che riguarda l'emendamento del Governo all'articolo 32 del disegno di legge n. 2518 in materia di condono edilizio.

Debbo dire, con mia somma sorpresa, che l'articolo 32 non è considerato nella relazione tecnica se non per una frase sibillina: nella nota si afferma che gli effetti negativi derivanti dalle modifiche che si propone di introdurre sono compensati con i vantaggi conseguenti alla dismissione degli immobili della Difesa. Francamente mi sembra la classica somma delle mele e delle pere per dire ad ogni costo che si ottiene qualche risultato, quando sappiamo che una somma di questo tipo non dà alcun risultato.

L'emendamento del Governo all'articolo 32, comma 14, dopo le parole «demanio statale» tende ad inserire le seguenti «ad esclusione del demanio marittimo, lacuale e fluviale, nonché dei terreni gravati dai diritti di uso civico». In questa sede mi limito a chiedere al Governo (valutando quindi gli effetti finanziari) se ciò significa quello che molti hanno capito anche in rapporto alla modifica introdotta in un comma successivo, cioè che questo emendamento riduce fin quasi a escluderla la condonabilità degli abusi compiuti sul territorio del demanio, sul suolo demaniale marittimo, lacuale e fluviale. Vorrei sapere se questa è l'interpretazione da dare o se invece si sia voluto semplicemente introdurre una previsione di tipo meramente procedurale. Abbiamo discusso lungamente su questo e mi rivolgo al senatore Moro, che è interessato a questo tema (i Gruppi della Lega e di AN ne hanno fatto la questione principale) chiedendo se anche sulla base di notizie di stampa, di dichiarazioni impegnative di dirigenti politici, del Ministro dell'ambiente e di altri, questa modificazione debba essere intesa come l'introduzione di un elemento di maggior rigore nel condono, perché la condonabilità degli abusi compiuti sul demanio marittimo, lacuale e fluviale sembrerebbe ridotta o addirittura eliminata. Se è così, ma non so se lo sia, voglio riferirmi alla relazione tecnica originaria del decreto-legge, dove si prevedono, per il demanio marittimo, 162 milioni di euro e per il demanio idrico, 18 milioni di euro. Ma se questa parte è esclusa, non c'è compensazione se gli alloggi della Difesa vengono venduti. Cosa c'entrano gli alloggi della Difesa? Bisogna che la nuova relazione tecnica quantifichi, come faceva la relazione tecnica originaria (poi si può discutere se fosse corretta o meno) quanto si può rica-

vare dalla condonabilità demaniale. Allo stesso modo, se non è più condonabile il relatore e il Governo devono comunicarlo e la relazione tecnica del Governo deve prendere in considerazione il rilievo della norma. Infatti, non si può permettere di non considerarlo, visto che nella relazione tecnica originaria la condonabilità su quella parte di territorio nazionale veniva quantificata in un certo modo, secondo cifre molto precise: a un numero di metri quadrati di abuso ipotizzabile corrispondeva il gettito finale del condono.

Si dice che in realtà non è così, e cioè che la condonabilità rimane esattamente come prima, perché si tratta semplicemente di una norma procedurale. Le cose stanno così? Certo, capisco allora che il Governo non abbia affrontato il tema nella nuova relazione tecnica, perché la condonabilità e il conseguente gettito previsto rimangono esattamente come erano prima e non cambia niente. Ma è davvero così, davvero non cambia niente? Un punto è certo: la relazione tecnica non ci può spiegare che cambia qualcosa che nessuno sa cosa sia, che comunque si compensa con la vendita degli immobili della Difesa. Si può pensare che questa sia una relazione tecnica? Non possiamo accettare una relazione siffatta, ma nemmeno la maggioranza può accettare dal Governo una relazione tecnica con queste caratteristiche su un punto fondamentale come il condono, su cui la maggioranza stessa, l'opposizione ed il Paese stanno discutendo da settimane e settimane mentre i giornali non parlano d'altro e suscitano la sacrosanta e legittima attenzione dei cittadini.

Si badi bene che siamo in presenza di cifre molto significative. Se il maxi-emendamento del Governo elimina la condonabilità degli abusi su quelle aree, l'effetto sulla copertura della legge finanziaria è significativo; se invece non cambia nulla, esprimeremo le nostre valutazioni politiche in merito. In ogni caso una risposta deve essere data; invece la relazione tecnica non fornisce risposta e questo a mio avviso è inaccettabile per la maggioranza, per l'opposizione e anche per il Presidente del Senato. Io penso che prima che sia concluso il dibattito sulla fiducia posta dal Governo sul cosiddetto decretone il Presidente del Senato dovrà, attraverso le forme che sono necessarie, chiedere al Governo di precisare l'interpretazione del maxi-emendamento.

Ricordo che stiamo parlando di 5 miliardi di euro di introiti dalla vendita degli immobili. Dunque non si può affermare che le norme introdotte dal Governo rispetto al testo originario non hanno effetto finanziario sulla vendita degli immobili. Questo effetto deve essere quantificato (io non sono in grado di farlo) perché la relazione tecnica serve proprio a questo. Non solo non si può affermare genericamente che si compensano gli effetti negativi delle norme che modificano il condono, ma si deve precisare quali sono questi effetti che innegabilmente esistono. Ad esempio, alcuni edifici prima erano vendibili e ora non lo sono più, alcuni diritti di opzione prima inesistenti ora possono essere esercitati. Nel merito possono anche essere considerati interventi giusti da un certo punto di vista, non sto discutendo di questo, ma in ogni caso devono essere quantificati, non è possibile continuare così.

Intendo svolgere un'ultima considerazione sulla questione dell'amianto. La modifica proposta dal Governo all'articolo 47 del disegno di legge n. 2518, fa salve le previgenti disposizioni per i lavoratori che abbiano già maturato, alla data di entrata in vigore del decreto legge n. 269, il diritto al trattamento pensionistico anche in base ai benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8 della legge n. 257 del 1992, nonché per altre categorie indicate. Non voglio aprire un dibattito politico – non è la sede – ma intendo semplicemente e genericamente manifestare la mia delusione. Il testo proposto dal relatore aveva raccolto il consenso in particolare delle forze di maggioranza (le forze di opposizione si erano limitate a riconoscere che si trattava di un grande passo avanti nella direzione giusta) e tutti ritenevano che il testo del Governo ripetesse quello del relatore; invece ci troviamo in presenza di una difformità enorme tra il testo del Governo e quello del relatore. Questo punto sarà oggetto di dibattito politico, ma vorrei fosse chiaro subito a tutti i colleghi che, con il testo del Governo, a mio giudizio si crea una discriminazione insopportabile tra soggetti che hanno lavorato fianco a fianco. Tale discriminazione sarà determinata puramente solo da un profilo casuale, cioè dal fatto che alla data del 1º ottobre 2004 il lavoratore abbia maturato 30 anni di contributi, mentre altri lavoratori, che hanno lavorato esposti all'amianto per lo stesso numero di anni, nelle stesse condizioni e con la stessa età anagrafica, se non avranno raggiunto i 30 anni di contributi non potranno accedere a questi benefici. Il Governo e la maggioranza non si rendono conto che una norma del genere sarà impugnata per incostituzionalità dal primo giudice che dovrà occuparsi di uno di questi casi? Anche rispetto agli effetti finanziari questa norma è patentemente insostenibile in sede giudiziaria, quindi lo Stato risulterà soccombente: invece di pagare quello che oggi si potrebbe valutare con equilibrio, domani si dovrà pagare con notevoli aggravi quanto dovuto ai lavoratori che hanno diritto di avere uguale trattamento se sottoposti alle stesse condizioni di lavoro, alla stessa esposizione all'amianto e così via. Ma si tratta di una questione di merito.

Per quanto riguarda la valutazione degli effetti finanziari, Presidente, francamente debbo dire che su questo punto non riesco assolutamente a raccapezzarmi. La relazione tecnica originaria sostanzialmente concludeva che i maggiori oneri previsti per l'attuazione degli atti di indirizzo del Ministero a legislazione vigente erano pari a 141 milioni di euro per il 2003, 239 milioni di euro per il 2004 e 285 milioni di euro per il 2005. Poi, traducendosi in ipotesi il contenuto del decreto-legge, nella relazione si affermava che il testo del decreto-legge comportava un abbattimento del 70 per cento degli oneri da coprire nel triennio e che pertanto si doveva procedere a una riquantificazione nel seguente modo: per il 2003 gli oneri scomparivano, mentre i 239 milioni di euro del 2004 diventavano 42 milioni di euro ed i 285 milioni di euro del 2005 diventavano 72 milioni di euro. Ora, l'emendamento del Governo stabilisce che tutti coloro che hanno maturato le condizioni per il pensionamento dal 1º ottobre 2004 e coloro che sono in mobilità rientrano nella vecchia normativa; anche co-

loro che erano nelle condizioni per richiedere il pensionamento e non avevano fatto domanda ora possono farla e rientrare nella vecchia normativa, come anche tutti coloro che erano già andati in pensione, anche se non avevano ancora avuto il riconoscimento effettivo. L'emendamento del Governo stabilisce tuttavia la possibilità di utilizzare la vecchia normativa anche per categorie di lavoratori che originariamente ne erano escluse. Qui faccio una valutazione di opportunità: si stanno escludendo dalla normativa lavoratori della medesima categoria ma del settore privato e nello stesso tempo si includono lavoratori esclusi dalla legge originaria. Considero giusto estendere la normativa ad altri lavoratori, ma siete proprio sicuri che sia il caso di farlo mentre discriminate così pesantemente tra i lavoratori dell'amianto del settore privato cui il riconoscimento era già stato concesso? Mi sembra veramente una scelta poco oculata; forse sarebbe stato più opportuno utilizzare le somme disponibili per risolvere il problema pregresso e valutare tale estensione in una fase successiva. Sarebbe stato decisamente più ragionevole, ma anche in questo caso si tratta di una questione di merito.

Quel che non riesco a capire è come faccia la relazione tecnica al nostro esame a dedurre che, rispetto alla capacità di riduzione dell'onere originario, si passi dal 70 per cento al 15-20 per cento. Anzitutto sottolineo che tra il 15 e il 20 per cento ci sono ben 5 punti di differenza, e in questi casi la differenza è notevole. In secondo luogo nella relazione compare la cifra di 75 milioni di euro ma la matematica non dà questi risultati; evidentemente qualcosa mi sfugge perché, applicando i parametri di cui si sta parlando, non si arriva a 75 milioni di euro per finanziare le modifiche al decreto apportate dall'emendamento del Governo. In questo conteggio credo che ci sia qualcosa di sbagliato.

Allo stesso modo non sono in grado di dire se l'estensione a nuovi soggetti – che naturalmente era tra gli obiettivi dei nostri emendamenti, quindi, nel merito la consideriamo positivamente – abbia le caratteristiche quantitative e finanziarie qui indicate. Mi limito a fare una domanda: sono dati asseverati, il Governo garantisce che si tratta davvero di 1.000 casi? Non mi permetto di dire che questo non è vero, semplicemente perché non sono in grado di farlo; certo, mi sembrano pochi, però può darsi che mi sbagli. Secondo i mie conti, effettuati sulla base della relazione tecnica originaria, se il dato di abbattimento fosse quello di cui si è detto, non si andrebbe oltre i 40 milioni di euro, però si tratta di calcoli elementari e forse esistono altri fattori di cui non sono a conoscenza.

Voglio soffermarmi brevemente sulla questione del concordato preventivo. Nella relazione tecnica si afferma che le modifiche apportate al concordato preventivo non hanno rilievo finanziario e che quindi non cambierà nulla. Non sono d'accordo: è vero che la relazione al provvedimento e la relazione tecnica, nell'ipotizzare il gettito da concordato preventivo, non quantificano con precisione l'effetto della norma che riguarda l'eliminazione del carattere fiscale dello scontrino, ma una delle due misure previste per indurre il soggetto interessato ad aderire al concordato preventivo si identifica proprio con l'eliminazione dello scontrino fiscale,

come si legge nella relazione del Governo. Ripeto: una delle due ragioni per cui i soggetti interessati dovrebbero aderire al concordato è si identifica con l'eliminazione dello scontrino fiscale. La norma introdotta nell'emendamento, a mio avviso molto giustamente, stabilisce che lo scontrino si deve fornire a richiesta del cliente; è giusta la norma, ma a mio giudizio non è sostenibile la tesi che l'appetibilità del concordato rimanga inalterata. Delle due l'una: o era sbagliata la relazione originaria, cioè non è vero che l'abolizione dello scontrino è un elemento che induce all'adesione al concordato, o è fondata la valutazione attuale, cioè non ha effetto la reintroduzione dell'obbligo di avere la macchina che produce scontrini da fornire su richiesta al cliente. Entrambe le tesi non possono coesistere.

Signor Presidente, prendo atto che è stata presentata una relazione tecnica, ma questi elementi mi inducono a dare un giudizio molto severo sui contenuti della stessa, sulle norme fondamentali. Secondo me la relazione tecnica è assolutamente priva di fondamento o addirittura esplicitamente e volutamente carente, nel senso che non affronta nemmeno le questioni principali che sono a mio giudizio il concordato preventivo e la vendita degli immobili ed è per questa ragione che credo che la Commissione dovrebbe chiedere al Governo (cominciando poi questa sera a votare sugli emendamenti, non faccio questioni ostruzionistiche) una integrazione della relazione tecnica almeno per gli aspetti che riguardano il condono edilizio e la vendita degli immobili della Difesa.

Faccio notare che la richiesta di un'integrazione alla relazione tecnica sul condono edilizio consentirebbe di chiarire un punto che non può rimanere nell'attuale vaghezza, vale a dire se sia condonabile o meno un abuso effettuato sul demanio marittimo, lacuale o fluviale. A mio avviso sarebbe interesse di tutti poter dare una risposta, qualunque essa sia, su una questione che pensavamo di risolvere attraverso l'esame della relazione tecnica. Oggi un collega del mio Gruppo, il senatore Giovanelli, ha espresso apprezzamento per questa modifica; altri colleghi dell'opposizione, in altrettanta buona fede, hanno detto che di questa modifica vi è poco da apprezzare perché non cambia nulla.

Personalmente credo che abbia ragione il senatore Giovanelli però ho specificato che la relazione tecnica avrebbe chiarito il nodo: se quantifica la riduzione di gettito vuol dire che la condonabilità è esclusa, se non la quantifica vuol dire che tutto è rimasto com'era. Badate, colleghi di AN e colleghi della Lega, la relazione non presenta questa quantificazione e quindi secondo l'attuale interpretazione, ad oggi dovremmo dire che quell'emendamento non ha cambiato niente.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, farò una breve dichiarazione di voto sull'emendamento 1.1 perché non voglio assolutamente ripetere gli argomenti esposti dal senatore Morando, che condivido; quindi per agevolare i nostri lavori esporrò alcune questioni con estrema brevità.

Non possiamo accettare questa relazione tecnica sul maxi-emendamento al disegno di legge n. 2518 soprattutto nella parte che afferma che le nuove norme previste dall'articolo 32 sono compensate dall'articolo

26 per quanto concerne la vendita degli immobili dell'Amministrazione dei monopoli di Stato. Credo che sarebbe opportuno che lei, signor Presidente, si facesse promotore nei confronti del Governo della richiesta di un'integrazione alla relazione tecnica.

Sulla questione del condono, signor Presidente, sono fra coloro che ritengono che l'interpretazione autentica della norma sia nel senso di non escludere dal condono gli abusi perpetrati sul demanio marittimo, fluviale e lacuale. Se tale esclusione vi fosse credo che il Governo non sarebbe stato nelle condizioni di affermare che le norme si compensano; infatti se vi fosse l'esclusione effettivamente si produrrebbe un gettito molto inferiore rispetto a quanto preventivato inizialmente. Mi auguro tuttavia che il Governo presenti un'integrazione alla relazione tecnica che ci dia garanzie al riguardo.

Non intendo dilungarmi sulla questione dell'articolo 47 in materia di lavoratori esposti all'amianto. Credo che la previsione di mancati risparmi per 75 milioni di euro risulti eccessiva, se è vero, come è vero, che una gran fetta di lavoratori viene esclusa dalla norma prevista dal maxi-emendamento. La domanda che volevo rivolgere al Governo riguarda il motivo per il quale questi mancati risparmi vengono coperti attraverso gli stanziamenti previsti nell'ambito del Fondo per l'occupazione, con conseguente riduzione delle risorse finanziarie attinenti agli altri interventi finanziati a carico del medesimo Fondo. Vorremmo dal Governo una risposta: quali altri settori e a quali altri interventi potrebbero essere toccati da questa riduzione di stanziamenti sul Fondo per l'occupazione?

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, approfitto della dichiarazione di voto sull'emendamento 1.1 per svolgere alcune brevi considerazioni. Siamo in presenza di relazioni tecniche che dimostrano una non correttezza e un'infondatezza. Il Governo ha fornito una relazione tecnica sull'articolo 47 del disegno di legge n. 2518 sostenendo che vi era un onere per dare attuazione a quanto previsto dagli atti di indirizzo del Ministero del lavoro; secondo le valutazioni del Commissario dell'INPS e del Commissario dell'INAIL, nonché in base alla relazione tecnica fornita alla Commissione bilancio dal ministro Giovanardi, si stabiliva che coloro che avevano diritto ai benefici poiché esposti all'amianto per oltre dieci anni erano circa 41.000 lavoratori, già certificati da parte dell'INAIL. Ricordo che l'INAIL e l'INPS, disponendo dell'anagrafe contributiva e assicurativa, erano in grado di valutare esattamente gli oneri, individuando con precisione il momento in cui si maturava il diritto a beneficiare del moltiplicatore di 1,50 ai fini dell'andata in pensione. Secondo la relazione tecnica relativa all'articolo 47 del disegno di legge n. 2518, i maggiori oneri previsti per l'attuazione degli atti di indirizzo del Ministero del lavoro emanati nel 2001 per i lavoratori esposti all'amianto ammontano a 239 milioni di euro per il 2004 e a 285 milioni di euro per il 2005. La relazione tecnica inerente al maxi-emendamento governativo al disegno di legge n. 2518, in contraddizione con i dati precedentemente citati, valuta che i lavoratori aventi diritto, non iscritti all'INAIL, siano circa un mi-

gliaio; inoltre, i soggetti in mobilità le cui «uscite» dovrebbero verificarsi nell'ambito di 4 o 5 anni sono stimati in circa 1.000 unità, mentre i lavoratori che hanno presentato apposita domanda di pensionamento – avendo maturato il diritto – vengono stimati in circa 400 unità. In definitiva, dalla relazione tecnica al maxi-emendamento emerge che la platea dei lavoratori interessati alla disciplina in questione risulta complessivamente pari a circa 2.400 unità, rispetto ai 47.000 ipotizzati dalla relazione tecnica fornita dal ministro Giovanardi alla Commissione bilancio per l'esame del disegno di legge in corso da due anni presso la Commissione lavoro.

Il Governo ha deciso di non recepire nell'ambito del maxi-emendamento la disciplina contenuta nella proposta emendativa presentata dal senatore Zanoletti e da altri firmatari, volta a recepire le specifiche condizioni formulate nell'ambito del parere espresso dalla Commissione lavoro sul decreto-legge in questione. Il Governo non ha recepito l'emendamento del relatore, senatore Tarolli e non ha recepito l'emendamento del presidente della Commissione lavoro Zanoletti. Il Governo evidentemente ha fatto calcoli diversi e noi oggi siamo di fronte ad atti ufficiali del Governo, a relazioni tecniche del Ministero dell'economia e della Presidenza del Consiglio che sono stati costruiti prescindendo da dati che sarebbero a disposizione di tutti, se il titolare dell'archivio previdenziale consentisse l'accesso.

L'assurdo è che si è detto di no all'emendamento del relatore alle ore 16,30 di giovedì scorso, perché avrebbe determinato la richiesta di pensionamento di decine di migliaia di lavoratori (parliamo di quelli privati perché nell'emendamento del relatore non si faceva riferimento a quelli pubblici) e oggi siamo qui a mettere nuovamente a confronto le tabelle contenute nella relazione tecnica sul maxi-emendamento. E si afferma che, andranno in pensione quelli che hanno maturato il diritto nel 2003 e nel 2004 oltre ai dipendenti pubblici che a loro volta hanno maturato il diritto, passiamo da un onere pari a 86 milioni – previsto dal punto 6 della relazione tecnica riferita all'articolo 47 – per il 2006, ad un onere pari a 75 milioni, previsto dalla relazione tecnica sul maxi-emendamento. Siamo dunque di fronte ad un imbroglio incredibile. Com'è possibile ragionare di finanziaria e di bilancio dello Stato di fronte a questa evidente alterazione dei dati più elementari? Io non ho il diritto di accesso all'archivio pensionistico del nostro Paese, ma facevo dei calcoli e pensavo che si trattasse di 5.000-6.000 unità, prendendo a base la relazione tecnica fornita dal commissario dell'INPS. Si tratta invece di 2.400 unità.

Voglio quindi fare un esempio concreto: non mi riferisco a tutti quelli che non hanno avuto la certificazione, ma a coloro che la posseggono e che hanno diritto di andare in pensione il 1º gennaio del 2004 avendo lavorato 30 anni. Sottolineo che sono trascorsi almeno 12 anni da quando è cessato l'utilizzo dell'amianto, quindi in quei 30 anni soltanto 18 riguardano il periodo di esposizione all'amianto; tra questi, 10 mila danno diritto a 5 anni di maggiorazione. Come si fa a dire che su 40.000 certificati dall'INAIL i soggetti che hanno lavorato più di 10 anni sono appena

2.400? Questo significa una cosa molto semplice, vorrei che ce ne rendessimo conto e desidererei una risposta dal Governo.

Un lavoratore, come diceva prima il collega Morando, che al 31 dicembre di quest'anno compie 30 anni di attività, dei quali 10 con esposizione all'amianto prima del 1992, con 35 anni può andare in pensione; se invece ha iniziato a lavorare 6 mesi dopo, ha 29 anni e mezzo di anzianità, dei quali 10 di esposizione all'amianto, e arriva quindi a 34 anni e mezzo, siccome non matura il diritto il 1ºgennaio, non avrà diritto ad alcun beneficio di anticipazione e dovrà continuare a lavorare. Infatti in questo caso scatta l'altra norma che oggi il ministro Maroni ha illustrato alla Commissione lavoro. Ma davvero dovrà lavorare ancora 12 anni, avendo lavorato gli stessi anni in miniera a scavare l'amianto oppure in una delle fabbriche? È possibile questo?

Dovrà continuare a lavorare anche se l'Istituto superiore della sanità (presso il Ministero della salute diretto dal ministro Sirchia) afferma che nei prossimi 10 anni avremo un grande incremento della mortalità per tumore causato da mesotelioma pleurico (si dice che le punte saranno di 1.500 l'anno). Sulla base di questa relazione tecnica, questo lavoratore dovrà nuovamente presentare la domanda per certificare di essere stato esposto all'amianto. Dove abito io le fabbriche non esistono più, non esistono più i capannoni; si deve ricertificare tutto? Nel frattempo, magari, si accompagnano i compagni di lavoro al cimitero. È possibile questo? Onorevole Sottosegretario, stiamo parlando di relazioni tecniche sulla base delle quali si decide del destino di uomini che hanno a rischio la loro vita. Non mi sembra una cosa seria. Io sono anziano, non sono padre di famiglia, ma non mi sento di dire il falso come ha fatto il Presidente del Consiglio ieri. Non so se chi ha stilato questa relazione tecnica abbia coscienza del suo significato.

Pertanto, non solo non voterò a favore, ma il relatore dovrà porsi una serie di domande sul perché il Governo non abbia accettato il suo emendamento affermando che non vi era la copertura finanziaria e sul perché la maggioranza, ad eccezione del senatore Vanzo, in questa Commissione, respinse l'emendamento presentato e firmato da senatori della maggioranza della Commissione lavoro, a partire dal presidente Zanoletti; ricordo ancora che quella proposta, stante queste relazioni tecniche, era coperta finanziariamente.

Chiedo scusa al Presidente e chiedo venia ai colleghi anche perché in queste notti mi ero fatto una convinzione. Purtroppo ho constatato che è sbagliata. Il Governo presenta una relazione tecnica non corrispondente al vero benché i dati per ognuna delle persone interessate siano tutti disponibili.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 20,20.

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2003

(Notturna)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 21.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

Riprendiamo le dichiarazioni di voto relative agli emendamenti 1.1 e 1.2, di identico contenuto.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, in Commissione abbiamo chiesto tutti, in modo unitario, di poter disporre di una relazione tecnica per comprendere bene i conti relativi al decreto-legge n. 269: la ringrazio anche per essersi fatto tramite col Governo affinché tale documento giungesse qui in Aula. Si è trattato di una richiesta opportuna, espressa in Aula ed anche in questa sede: poiché il cosiddetto decretone è finalizzato anche alla copertura della legge finanziaria, era opportuno esaminarlo nei dettagli. Abbiamo atteso qualche giorno, ma alla fine è pervenuta la relazione tecnica all'emendamento presentato dal Governo al decreto-legge n. 269.

Si tratta di 40 pagine, molte delle quali riguardano piccole questioni relative al decretone. Dopo averla sfogliata, è apparsa evidente la carenza di trattazione per le questioni più importanti, come, ad esempio, il condono edilizio. La nostra sorpresa è stata dettata dal fatto che questioni importanti siano state liquidate con una frasetta posta in ultima pagina, scritta in caratteri piccoli, quasi nascosta, in cui si afferma che le modifiche relative al condono edilizio e all'alienazione degli alloggi residenziali del Ministero della difesa e degli immobili dell'amministrazione dei mo-

nopoli di Stato determinano effetti sul gettito sostanzialmente compensativi.

Condivido tutte le affermazioni e le questioni poste dai colleghi che hanno anche esaminato i profili finanziari connessi al citato decreto e, dunque, non tornerò su tale aspetto. Ma a me la risposta del Governo, più che tecnica, appare politica: ha il sapore di una precisa e perentoria risposta politica alla Commissione del bilancio del Senato.

Il Governo, in sostanza, ha impiegato 40 pagine per dirci che dobbiamo andare al diavolo, che dobbiamo andare a quel paese: tale è la sostanza delle affermazioni che dobbiamo leggervi.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Purché non disturbiamo troppo!

CADDEO *(DS-U)*. Esatto. Cosa vogliono mai, questi membri della Commissione bilancio che si piccano di voler vedere un po' chiaro nei conti? Ritengo l'atteggiamento del Governo grave e sconcertante: è inqualificabile, ma nel contempo qualifica il comportamento del Governo, anche perché esso dispone di tutti gli elementi per darci una risposta in termini precisi. Sulla cosiddetta tecno-Tremonti, infatti, i conti si possono fare. Si sono inclusi i consorzi per le piccole e medie imprese per quanto riguarda gli investimenti nel campo dell'informatica e per individuare la copertura sono stati eliminati gli investimenti nel settore digitale. L'abbiamo capito, ma non ci si può dire in questo documento che l'operazione determina anche dei risparmi.

Sul condono edilizio, rispetto alla prima versione del decreto sembra che sia escluso il demanio marittimo, fluviale e lacuale, poiché si prevede che rispetto a questi luoghi non possono aver luogo sanatorie. Secondo me era abbastanza facile, esaminando i dati di cui il Governo è in possesso (e, mi pare di capire, anche Legambiente), fare una stima su tali questioni, così come era stimabile la riduzione del gettito relativa alla non condonabilità degli edifici con volume complessivo superiore ai 3.000 metri cubi.

Sul versante dei nuovi incassi, se ne prevedono in relazione alla vendita di edifici dell'amministrazione dei monopoli di Stato, ma – anche qui – tale amministrazione ha già venduto tutto quello che c'era da vendere, come le manifatture e le saline; non penso che fosse difficile quantificare il valore del patrimonio, rispetto a quanto c'è ancora.

Per gli alloggi residenziali del Ministero della difesa, signor Presidente, è stato discusso al Senato un decreto corredato dall'apposita relazione tecnica. Sarebbe stato di buon senso prendere in esame quei conti per dirci cosa è cambiato. Il Governo, malgrado la facilità a fare stime e considerazioni, ha preso le carte, le ammucchiate, ce le ha buttate sul tavolo precisando che non vuole avere fastidi con noi. Questo è abbastanza sgradevole.

Siamo preoccupati sotto il profilo finanziario, per il possibile aumento del *deficit* e delle spese correnti. Con i mancati incassi, le spese correnti continueranno ad aumentare e saranno tagliati gli investimenti. Ma vi saranno anche conseguenze politiche che riguardano i rapporti tra

Parlamento e Governo, e questo è il punto più delicato. Oltre ai rapporti tra il Parlamento e il Governo, ci sono anche le relazioni tra la maggioranza e l'opposizione.

In questa vicenda ci stiamo comportando con molto senso di responsabilità. Abbiamo di fronte un decreto-legge incostituzionale, sul quale è stata posta la fiducia e noi, di fronte alle vostre lamentele, abbiamo anche ritirato molti emendamenti, per consentire lo svolgimento di una discussione democratica e per far sì che si conservasse il senso delle istituzioni. Oggi, di fronte ad un'esigenza legittima continuate a mandarci a quel paese, non fornendo al Parlamento i documenti che esso ha il diritto di ricevere. Non si tratta solo di uno sgarbo verso di noi che l'abbiamo richiesto, ma anche verso la Commissione e il Parlamento nel suo complesso. Ci preoccupa molto questa insensibilità, questo atteggiamento negativo verso il Parlamento. Il Governo fa un errore grave, perché incrina il rapporto tra istituzioni fondamentali della nostra democrazia ed evita di dare trasparenza su quello che fa, con incuranza e indifferenza che depongono a suo svantaggio. Noi continueremo a lavorare in Commissione anche in tali condizioni, perché riteniamo sbagliato il vostro comportamento e crediamo che, invece, noi dobbiamo agire in un altro modo. Non possiamo esimerci, però, dal sottolineare che simili comportamenti sono inqualificabili e che sbaglia l'Esecutivo; noi non vorremmo sbagliare, però vorremmo che i rappresentanti del Governo che siedono in questa Commissione segnalino a chi sta a Palazzo Chigi che ciò non è accettabile per la democrazia italiana.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, vorrei fare una riflessione sugli emendamenti 1.1 e 1.2, di contenuto identico, perché nonostante li abbia letti in modo approfondito, sotto certi aspetti risultano, almeno a me, quanto mai incomprensibili. Tali emendamenti prevedono una diminuzione del livello massimo del saldo netto da finanziare da 56.600 milioni di euro a 54.600 milioni di euro, con una variazione pari a circa lo 0,15 per cento del PIL.

Come ben sappiamo, la cifra di 56.600 milioni di euro è in linea con le previsioni contenute nella nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria; a me non risulta, però, che fino a questo momento, cioè nel mese trascorso dalla data di approvazione da parte dell'Assemblea della citata nota di aggiornamento ad ora, siano intervenuti scelte, modificazioni, proposte o documenti che possano riallineare il saldo netto da finanziare ad una cifra come quella indicata nell'emendamento. Ho provato a ragionare in altri termini, cioè ho provato a valutare il peso che la manovra finanziaria, come prospettata nel decreto-legge n. 269 e nella legge finanziaria, poteva in un certo senso dare ragione di questa differenza. Nella tabella 8 del disegno di legge finanziaria sono presentati gli effetti della finanziaria e del decreto-legge. Si prevede, in questo caso, un saldo netto da finanziare di 53.918 milioni di euro e, quindi, non di 54.600 milioni di euro. Ho pensato che il relatore, avendo presentato l'emendamento 1.1, dopo quelli approvati in Commis-

sione al decreto-legge, avesse tenuto conto degli effetti delle modifiche introdotte. Per quanto mi riguarda, ho considerato gli effetti prodotti dal maxi-emendamento, così come sono contenuti nella relazione tecnica che lo accompagna. Anche tenendo conto degli effetti prodotti dal maxi-emendamento rispetto alle cifre indicate nel quadro di sintesi delle previsioni per l'anno 2004, a raffronto con quelle assestate per il 2003 (allegato al disegno di legge finanziaria), si arriverebbe comunque ad un saldo netto da finanziare di 53.999 milioni. Come trova giustificazione la riduzione di 600 milioni di euro? È un dato tecnico, ma è preoccupante che si introduca una modificazione che porta ad uno scostamento del dato rispetto a quanto previsto nel DPEF e, quindi, nella relativa nota di aggiornamento.

D'altra parte, la manovra contenuta nei due documenti (maxi-emendamento e finanziaria) prevede un miglioramento dei saldi di circa 7 miliardi, ma sotto questo profilo il dato a cui si fa riferimento è il saldo netto da finanziare riportato dal bilancio a legislazione vigente (61 miliardi) e la riduzione di 7 miliardi porta ad una cifra di circa 53 miliardi. Il bilancio a legislazione vigente, però, è fortemente sottostimato: credo di averlo dimostrato nella relazione di minoranza al bilancio. Per quale motivo, allora, si prende per buono questo dato? Perché a questo dato si provvede ad imprimere gli effetti della manovra finanziaria quando esso non é assolutamente reale? Questo è il motivo che mi spinge a dire che non riesco a comprenderne le ragioni; finché non mi si dimostrerà il contrario, io lo considererò un dato profondamente errato.

Il ragionamento non è giuridico; non faccio, infatti, una censura di legittimità, perché sappiamo tutti che i saldi netti da finanziare vengono definiti dalla legge di contabilità come limiti massimi. Nei limiti massimi, quindi, possono starci anche quelli più bassi, ma esiste comunque un problema di coerenza tra i documenti presentati che andremo ad approvare in Aula (in questo caso, il Documento di programmazione economico-finanziaria con la nota di aggiornamento e la manovra finanziaria stessa).

Un piccolo dettaglio, sul quale gradirei avere una risposta, riguarda la copertura di numerosi oneri recati dal decreto-legge n. 269, che viene affidata ai fondi speciali con riferimento non solo al bilancio 2003, ma anche a quello 2004. È vero che il bilancio 2004, fatto a legislazione vigente, contiene i fondi globali anche sul 2004, però è anche vero che quei fondi non possono che essere riferiti al bilancio iniziale, il quale non può programmare questo tipo di intervento. C'è, dunque, la necessità di una verifica della copertura. Il Servizio del bilancio e, quindi, questa Commissione non hanno verificato la copertura, ma ne hanno solo preso atto, mentre credo sia estremamente importante sapere se quegli oneri sono coperti, indipendentemente dalla capienza che i fondi globali possono avere in relazione all'utilizzo che finora è stato fatto nel 2003 con le relative proiezioni sul 2004.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, non intendo soffermarmi tanto sulla relazione tecnica relativa all'emendamento presentato dal Governo al ci-

tato decreto-legge n. 269, quanto sulla necessità di fare chiarezza su un tema che ha tenuto banco a lungo in quest'Aula. Ritengo che ciò sia necessario perché così hanno fatto i colleghi dell'opposizione; pertanto, mi sembra opportuno che qualcosa rimanga agli atti non solo come testimonianza, ma anche come invito e sollecitazione al Presidente e al Governo a tenerne conto.

Le modifiche apportate dall'emendamento governativo all'originaria formulazione del famigerato articolo 47 del decreto-legge n. 269 non risulteranno così marginali e intollerabilmente penalizzanti per i lavoratori esposti all'amianto così come rappresentate dall'opposizione ma, a nostro avviso, non produrranno neanche quegli effetti positivi che invece gli avevamo attribuito a seguito di una prima rapida lettura del testo. Riscontriamo in tale norma, infatti, troppe incoerenze e contraddizioni e troppi varchi lasciati a quelle che potrebbero diventare delle degenerazioni interpretative da parte degli uffici. Mi riferisco agli uffici dell'INPS e dell'INAIL, sempre più orientati ad interpretazioni restrittive al fine di evitare responsabilità personali sia in sede civile che penale. Ne è un esempio il fatto accaduto oggi: uno dei tanti lavoratori che alla data prevista dal maxi-emendamento avrebbe maturato i benefici previdenziali previsti per i lavoratori esposti all'amianto, avendo sottoposto il testo dell'emendamento ad un funzionario dell'INPS, si è sentito rispondere che, pur avendo maturato i requisiti pensionistici entro la data prevista dal decreto-legge, in virtù della classica finestra fissata al gennaio 2004, probabilmente, anzi quasi certamente, non verrà inserito tra i soggetti beneficiari. Si determinerebbe in tal modo una contraddizione in termini conseguente alla mancata puntualizzazione del maxi-emendamento stesso. Pertanto, onde evitare assurde disparità di trattamento tra lavoratori che svolgono pressoché la stessa identica attività, sarebbe auspicabile procedere ad una riformulazione della disciplina. Quindi, il rappresentante del Governo e, in prima istanza, il relatore, raccogliendo gli orientamenti della Commissione in tal senso, dovrebbero individuare i correttivi indispensabili a porre rimedio ad un problema di così grosse dimensioni.

Comprendiamo le difficoltà di carattere politico del Governo ad emendare un suo maxi-emendamento, ma a mio avviso le questioni di forma dovrebbero lasciare il posto a quelle di sostanza, considerato che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non ha raggiunto, né raggiungerà assolutamente, i risultati rispetto ai quali c'eravamo impegnati e che erano stati previsti. Bisognerebbe, quindi, al fine di scongiurare qualsiasi disparità di trattamento tra lavoratori in una materia tanto delicata, fare di necessità virtù e, ripeto, far risaltare ancor di più il ruolo della Commissione e quindi del Parlamento, rappresentando al Governo la necessità di una verifica o attraverso una rappresentazione diretta delle ragioni modificative dell'emendamento o mediante l'assunzione di una specifica iniziativa da parte del relatore.

NOCCO *(FI).* Mi associo alle considerazioni esplicitate dal senatore Curto, attesa la drammaticità dell'argomento e le aspettative di molti lavoratori che si sentono fortemente penalizzati dalla norma in questione.

DETTORI *(Mar-DL-U).* Molto brevemente e solo perché rimanga agli atti, tengo a sottolineare che il mio Gruppo condivide le osservazioni svolte dai colleghi dell'opposizione. Aggiungo che la relazione tecnica relativa all'emendamento governativo al decreto-legge n. 269 sembra liquidare superficialmente misure molto delicate, soprattutto con riferimento alla stima degli effetti finanziari delle misure di maggior rilievo, quali le modifiche apportate alle disposizioni sul condono edilizio e sull'alienazione degli immobili pubblici, ostentando quasi la ricerca della minima risposta possibile. Non eravamo convinti prima rispetto al testo originario, ma adesso, anche a seguito delle modifiche introdotte, credo che lo si possa essere ancor meno. Mi riferisco, solo a titolo di esempio, al comma 14 dell'articolo 32, dove l'esclusione del demanio marittimo lacuale e fluviale, nonché dei terreni gravati da diritti di uso civico, porterebbero alla compensazione con altre misure. Ciò lascerebbe quasi intendere – mi si perdoni il paradosso – che se eliminassimo tutte le superfici da condonare probabilmente il bilancio andrebbe in attivo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Prima di esprimere il parere del Governo sugli emendamenti 1.1 e 1.2, vorrei brevemente soffermarmi sulle questioni sollevate dai senatori intervenuti.

Innanzi tutto, senatore Caddeo, mi permetta di respingere con fermezza le sue osservazioni; infatti, non esiste alcuno strumento tecnico che possa assumere un significato politico detrattorio nei confronti del Parlamento. Siamo consapevoli che la relazione tecnica all'emendamento governativo presentato al decreto-legge n. 269 in alcune parti può forse risultare non esauriente, ma non si può non tenere conto che è stata confezionata nei tempi del dibattito parlamentare, e quindi, nei limiti del possibile, potrebbe eventualmente essere integrata con ulteriori dati. Tengo comunque a precisare che la relazione tecnica è stata eseguita nel rispetto delle procedure e dello spirito della legge di contabilità che impone la redazione della relazione tecnica con riferimento non tanto a singole disposizioni, ma al complesso della normativa. Sotto questo profilo, dobbiamo considerare anche l'unità complessiva dello strumento ed è per questo che mi sento di dire, con riferimento alla questione del condono edilizio, che certamente sarebbe stata auspicabile una migliore precisazione della norma circa i suoi effetti, ma che era importante non turbare l'equilibrio complessivo. Inoltre, come previsto in calce alla relazione tecnica medesima, le minori entrate che possono derivare dall'espunzione di quell'inciso – i cui effetti, tra l'altro, non sono assolutamente chiari visto che, ad esempio, la questione dell'impatto degli usi civici non è facilmente quantificabile – risultano comunque ampiamente compensate dalle maggiori entrate che derivano dalla cessione degli immobili militari. Se valutiamo l'unicità del complesso «relazione tecnica», non si pongono pro-

blemi sotto questo profilo, né tanto meno vi sono questioni di scarso rispetto del Parlamento. Al contrario, ritengo che dovremmo ringraziare gli uffici per l'impegno profuso in tempi estremamente rapidi nella redazione di una normativa così complessa e difficile.

Anche per quanto riguarda la questione dei benefici previdenziali ai lavoratori esposti all'amianto, esistono problemi relativi all'individuazione della platea dei beneficiari. In ogni caso, pur nella consapevolezza del rilievo politico della norma, va osservato che l'impostazione riduttiva della platea dei destinatari appare comunque limitata, per cui l'indicazione della maggiore somma richiesta per questa fattispecie e la quantificazione del numero appaiono assolutamente congrue.

Non condivido, inoltre, i rilievi critici mossi dal senatore Morando in ordine agli effetti del concordato preventivo e dell'esenzione dall'obbligo di emissione dello scontrino fiscale sui contribuenti, che non possono essere valutati se non a posteriori. In tal senso, quindi, le valutazioni del collega Morando appaiono del tutto opinabili.

Il senatore Michelini si è soffermato sulla portata degli emendamenti 1.1 e 1.2. sostanzialmente identici. In proposito va rilevato che la revisione del saldo netto da finanziare rispetto a quanto indicato nel DPEF e nel disegno di legge finanziaria – come dimostrato dalla tabella 8, richiamata dallo stesso senatore Michelini – trova spiegazione negli effetti che la manovra determina sull'indebitamento, sul fabbisogno e sul saldo netto da finanziare che, riportati a bilancio, comportano proprio quel tipo di calcolo. La scelta di portare a 54.600 milioni di euro il livello massimo del saldo netto da finanziare è ovvia, considerato che il saldo netto non rappresenta un valore assoluto, ma ha semplicemente funzione di limite. Quindi, quei 54.600 milioni di euro non si considerano un limite massimo del saldo netto da finanziare. In teoria, sarebbe stato possibile mantenere un valore pari a 56.600 milioni di euro, considerato che si tratta pur sempre di un limite. In ogni caso, non si intende valicarlo nel corso dell'esercizio finanziario. D'altronde, è inutile impegnare un limite molto più elevato quando lo si può adeguatamente e prudenzialmente ridurre rispetto ai calcoli inizialmente indicati nell'ambito della relazione che accompagna il disegno di legge finanziaria.

Relativamente alla questione della presunta non attendibilità della costruzione del bilancio a legislazione vigente, mi permetto di respingere la contestazione, dal momento che il documento è stato predisposto nel rispetto della normativa vigente nei singoli comparti, che determinano la massa complessiva della spesa per adempiere alle singole funzioni.

Detto questo, come dimostra anche il fatto che nella finanziaria del 2004 sono previsti stanziamenti cospicui, coperti con risorse fresche per le cosiddette eccedenze, non si pone in realtà un problema di inadeguatezza del bilancio rispetto alle spese ipotizzabili perché, in ogni caso, intervenendo il meccanismo del cosiddetto decreto-legge taglia spese, sicuramente le spese finanziate verrebbero coperte mediante corrispondenti riduzioni di spese o stanziamenti inclusi nel disegno di legge finanziaria. Se in futuro si dovesse porre nel corso dell'esecuzione del bilancio un pro-

blema di inadeguatezza delle risorse, si procederà come si è proceduto quest'anno, vale a dire con il finanziamento di eventuali eccedenze o, in alternativa, alla riduzione della legislazione di spesa.

Quindi, sotto questo profilo non mi sento assolutamente di accedere alla sua teoria secondo la quale il bilancio non è del tutto veridico. Casomai, vale il contrario, nel senso che questo è forse il primo bilancio veridico rispetto a quelli del passato, che venivano costruiti in modo tale da consentire in un momento successivo l'iscrizione e il pagamento soprattutto di spese che non erano invece considerate nelle originarie clausole di copertura delle relative leggi.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, comunico alla Presidenza che intendo aggiungere la mia firma a tutti gli emendamenti presentati dagli altri componenti del Gruppo misto.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, in primo luogo esprimo parere favorevole all'emendamento 1.2 presentato dal Governo, identico all'emendamento 1.2, da me presentato.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.3, tende ad introdurre limitazioni rispetto alla snellezza operativa e alle prerogative proprie del Governo, limitando l'utilizzazione delle maggiori entrate a legislazione vigente in quanto eccedenti. Ricordo che quanto contenuto nel comma 4 dell'articolo 1 ha subito anche in passato, nel periodo che andava dal 1992 al 2000, varie vicissitudini. Nel 2000, in una situazione di crescita economica, si erano previste alcune limitazioni, a cominciare dall'impossibilità di utilizzare le eccedenze se non coerentemente con le indicazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria. A partire dalla finanziaria dello scorso anno, si ritorna invece a quanto era previsto nelle finanziarie precedenti il 2000. Esprimo dunque parere contrario all'emendamento 1.3.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere sull'emendamento 1.1 del relatore, identico all'emendamento 1.2 del Governo, è favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.3, oltre ad introdurre limitazioni dell'ambito della manovra dell'Esecutivo, si osserva soprattutto che, così come impostata, la disposizione contiene prescrizioni di non immediata operatività che renderebbero necessario una verifica *a posteriori* del rispetto degli obiettivi di saldo netto da finanziare. Esprimo dunque parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 1.1, identico all'emendamento 1.2. Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.0.1.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.0.1.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Su questo emendamento oserei quasi rimettermi alla Commissione perché se venisse approvato otterremmo alcuni risultati molto positivi. In primo luogo, risolveremmo subito il problema dei fondi; in secondo luogo, eviteremmo coperture da parte di altri emendamenti o successivamente sui fondi globali. Dunque, non c'è alcun motivo di contrarietà, perché l'approvazione dell'emendamento 1.0.1 ci renderà più rispettosi rispetto alle decisioni assunte dal Consiglio dei ministri. Visto che non si tratta di un emendamento vagamente concordato, non c'è alcuna ostilità su di esso, per cui mi rimetto alla valutazione della Commissione.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, non sono intervenuto prima, perché avevo sperato, ieri sera – non a caso avevo posto una domanda in tal senso, proprio per illustrare l'improponibilità di una soluzione di questo tipo – che l'emendamento 1.0.1 venisse ritirato dal proponente. Infatti, signor Presidente, l'inserimento delle norme di cui all'articolo 54 del disegno di legge finanziaria – recante fondi speciali e tabelle – immediatamente dopo l'articolo 1, implicherebbe la necessità di porre subito in votazione gli emendamenti alle tabelle contenute nel medesimo articolo 54.

PRESIDENTE. Ci affidiamo alla sensibilità del senatore Eufemi. Dopo questa discussione, potrebbe valutare l'opportunità di ritirare l'emendamento in oggetto.

EUFEMI *(UDC)*. Non ne voglio farne una questione, tanto so bene, senatore Morando, che la finanziaria diventa un rito. Però ho apprezzato le parole pronunciate dal sottosegretario Vegas, che ha interpretato perfettamente lo spirito dell'emendamento 1.0.1, volto a mettere ordine nella collocazione delle tabelle, immediatamente dopo i risultati differenziali. È stato affermato che ieri sera non ero stato sufficientemente chiaro, ma il sottosegretario Vegas ha interpretato bene le finalità della mia proposta di modifica. Per queste ragioni, ritiro l'emendamento 1.0.1.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2 ed ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 2, già illustrati nel corso della seduta pomeridiana di oggi.

Ricordo che sono inammissibili i seguenti emendamenti: 2.2 (limitatamente alla prima e all'ultima parte), 2.3, 2.4 (limitatamente alla prima parte), 2.5, 2.6, 2.7, 2.8, 2.13, 2.14, 2.16, 2.18, 2.20, 2.22 e 2.23. L'emendamento 2.24 è dichiarato ammissibile a condizione che la parola: «ridefinite» sia sostituita da: «ridotte». Sono dichiarati altresì inammissibili gli emendamenti: 2.27, 2.36, 2.37, 2.38, 2.39 (limitatamente all'ultima parte),

2.40, 2.41 (limitatamente all'ultima parte), 2.45, 2.48, 2.49, 2.51, 2.53, 2.54, 2.55, 2.56 e 2.65.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, come sappiamo, l'articolo 2 introduce una serie di disposizioni che riguardano il regime fiscale in agricoltura. È dunque di notevolissima importanza, anche rispetto alle finalità proprie della legge finanziaria e, come ricordiamo, ha un effetto molto rilevante sui saldi, atteso che proprio all'articolo 2 abbiamo la quota più consistente, che è di 942 milioni di euro, afferenti alle minori entrate, che sono buona parte dei famosi 7 miliardi. Questi, a loro volta, sono quota parte dei 5 miliardi di intervento misto tra sostegno all'economia e immissione di massa spendibile e quindi di sostegno alla domanda, che rappresentano l'obiettivo della legge finanziaria. Per l'utilizzo dei 942 milioni di euro, si prevedono interventi che, nella quasi totalità, si riferiscono alla proroga di disposizioni già inserite nella finanziaria per l'anno 2003.

Proprio per questo motivo, molti emendamenti supportati dai colleghi, quali quelli presentati dai senatori Ciccanti, Giaretta ed altri, fanno riferimento alla messa a regime delle agevolazioni di cui all'articolo 2. La messa a regime in specie, ad esempio, per quanto riguarda l'Iva, proprio per le osservazioni che vengono fatte dall'Unione europea per l'utilizzo a regime dell'Iva e per l'invito ad una risistemazione interna delle agevolazioni relative all'imposta, determina una certa difficoltà ad esprimere parere favorevole sugli emendamenti presentati.

In buona sostanza, le finalità che vengono disposte con la legge finanziaria, e quindi coi commi che compongono l'articolo in esame, non consentono di esprimere parere favorevole alle disposizioni in variazione; a parte il fatto, poi, che molti di questi emendamenti, in base all'elenco delle inammissibilità distribuito in Aula all'inizio dei lavori, proprio a causa di problemi legati a questioni di carattere comunitario e di messa a regime, non sono ammissibili.

Tra gli emendamenti ammissibili, l'unico su cui è possibile esprimere parere favorevole è il 2.26, presentato dal senatore Ciccanti, che dispone la sostituzione della rubrica dell'articolo 34-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, con la seguente: «(*Attività agricole connesse*)».

Quindi, riassumendo, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2, tranne che sul 2.26.

Per quanto riguarda l'emendamento aggiuntivo 2.0.4, invito i presentatori a ritirarlo, altrimenti propongo una sua bocciatura tecnica, perché non ritengo sull'argomento di poter fornire immediatamente una risposta.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Il relatore ha espresso parere contrario sull'emendamento 2.57 (testo 2). Dal momento che stiamo esaminando la legge finanziaria, dobbiamo valutare il merito dell'emendamento, ma anche la sua copertura finanziaria. Vorrei sapere, quindi, se il parere contra-

rio è motivato da ragioni di merito o da problemi riguardanti la sua copertura finanziaria.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'emendamento 2.57 (testo 2), così come i successivi emendamenti 2.58 (testo 2), 2.59 (testo 2), 2.60 (testo 2), 2.61 (testo 2) e 2.62, tutti tendenti ad apportare modifiche all'articolo 10 del decreto del Presidente della repubblica n. 601 del 1973, si muovono nella stessa direzione. Non è possibile, però, avere esatta contezza della valorizzazione che consegue ai prodotti agricoli e zootecnici; pertanto, l'impossibilità di identificare con compiutezza le proposte modificative in esame consiglia – in questo caso, auspichiamo una loro bocciatura tecnica – di effettuare l'esame in Commissione di merito, atteso che l'articolo 2 non riguarda la riformulazione dei dispositivi agevolativi nel settore agricolo, ma lo spostamento dei termini di norme già inserite nella legge finanziaria per l'anno 2003.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei fare una breve premessa che vale anche per gli altri articoli del provvedimento.

Molti emendamenti si prefiggono finalità meritevoli di tutela; tuttavia, noi dobbiamo sempre valutare le proposte modificative nella loro interezza, sia per la parte che tende a dare sia per quella che tende a prendere le risorse. Sotto il profilo riguardante gli effetti sulla spesa, in particolare, quindi, deve essere operata una attenta valutazione.

Numerosi emendamenti presentati all'articolo 2 utilizzano accantonamenti su fondi speciali, sui quali è opportuno essere molto prudenti perché già partono in ammontare limitato a causa della costruzione della finanziaria medesima. Inoltre, sono stati in parte più o meno considerevole utilizzati nell'ambito del maxi-emendamento presentato al decreto-legge n. 269. Di conseguenza, gli importi relativi a tali fondi globali risultano ridimensionati e, quindi, andrebbero valutate con estrema attenzione tutte le proposte che, in una prospettiva settoriale, vanno ad incidere su queste riserve. È, quindi, preferibile una canalizzazione verso finalità di maggior rilievo.

Non è opportuno, quindi, che si proceda all'approvazione, secondo un'accidentalità riferita al mero ordine numerico degli articoli, di emendamenti che impegnano ed utilizzano (in alcuni casi al di là della capienza) accantonamenti su fondi speciali. Infatti, in questo caso, mancherebbe una visione complessiva che invece è opportuna; eventualmente, attraverso alcuni accorti accantonamenti, si potrebbe rinviare il tutto ad una fase successiva quando si potrà avere una visione più ampia delle questioni sul tappeto.

Detto questo, esprimo parere conforme a quello espresso dal relatore, quindi contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2, con l'eccezione dell'emendamento 2.26. Propongo, poi, l'accantonamento degli emendamenti 2.57 (testo 2), 2.58 (testo 2), 2.59 (testo 2), 2.60 (testo 2), 2.61 (testo 2) e 2.62. Per quanto concerne gli emendamenti relativi al

mondo agricolo, faccio presente che, se non hanno trovato capienza, anche se sono rilevanti, nell'ambito del testo definito in sede di Consiglio dei ministri, significa che vi sono obiettivamente alcune difficoltà; inoltre, alcuni di essi sono inammissibili.

Circa l'emendamento 2.0.4, infine, faccio presente che l'istituzione di una imposta di scopo, dal punto di vista generale, non è condivisibile perché si tratta di un meccanismo contrario alla legge di contabilità che, come è noto, prevede che tutte le entrate vadano a finanziare il complesso delle spese. In questo caso, si crea una sorta di lesione del principio: ciò vale per la cosiddetta porno-tax, ma anche per un'altra serie di imposte.

Non è solo una questione di scienze delle finanze, ma anche di rapporti europei, perché se si introducesse questa o altre tasse per migliorare il saldo, si potrebbe valutare se la tassa è giusta, se funziona bene, se non vi sono difficoltà di natura applicativa (il che, nel caso in specie, è possibile) e quindi applicarla, salvo poi valutare i suoi effetti sulla pressione fiscale complessiva e, pertanto, sulla bontà dell'incremento alla pressione fiscale. Se, però, si introducesse una tassa o una imposta per aumentare le spese, si otterrebbe come risultato un incremento del livello complessivo della spesa pubblica, cosa che è osteggiata sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Nei prossimi anni, infatti, dobbiamo – e non è facilissimo – aumentare l'avanzo primario e tendere verso una diminuzione del tasso di crescita della spesa pubblica rispetto ad un PIL che non è in crescita (se il PIL fosse in crescita, non avremmo questi problemi), in modo tale da consentire un miglioramento consistente del rapporto debito-PIL, che è la nostra spada di Damocle, il nostro reale rischio.

Se per finanziare spese meritorie (come in questo caso) aumentiamo l'imposizione e la spesa corrente, sicuramente scopriamo il fianco del Paese a questo tipo di rischio. Sotto tale profilo, quindi, non è condivisibile l'impostazione di aumentare la pressione fiscale e, pertanto, invito al ritiro dell'emendamento 2.0.4. Se, poi, si intende implementare il fondo, si può valutare successivamente, quando avremo una panoramica migliore delle risorse disponibili (che, ahimè, non sono quelle che vorremmo) e potremo valutare complessivamente come dividere una eventuale torta.

MORO *(LP).* In considerazione delle considerazioni del sottosegretario Vegas circa l'impossibilità dell'istituzione della tassa di scopo in quanto in contrasto con la legge di contabilità, ritiro l'emendamento 2.0.4.

SALERNO *(AN).* In dichiarazione di voto sull'emendamento 2.1, desidero svolgere alcune brevi considerazioni, richiamandomi all'intervento del sottosegretario Vegas il quale ha sottolineato la non conformità dell'introduzione della tassa di scopo rispetto ai princìpi della contabilità di Stato. Sappiamo che il regime tributario si fonda su due princìpi fondamentali che concernono, rispettivamente, l'istituzione dell'imposta e l'istituzione della tassa. Si tratta di due princìpi diversi in quanto l'imposta interviene nell'ambito della fiscalità generale, mentre la tassa va a colpire

un determinato aspetto del gettito, essendo finalizzata a bilanciare uno specifico elemento della spesa.

Tuttavia, non vorrei che la questione si limitasse ad un semplice discorso di cassa o di spesa pubblica, nella fattispecie relativo al settore dell'agricoltura. Nel provvedimento in esame vi sono, infatti, taluni aspetti che concernono dei punti di eccellenza della nostra realtà economica e sociale ed è per questa ragione che ritengo necessaria una riflessione sul concetto di spesa pubblica allorquando si vanno ad individuare risorse destinate non tanto alla spesa pubblica corrente genericamente intesa, quanto ad alimentare necessità nobili e specifiche del nostro sistema. Un esempio vale per tutti: la ricerca. Ribadisco, quindi, l'opportunità di monitorare attentamente la spesa pubblica avendo però ben presenti le finalità che si intendono perseguire.

COLETTI *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.2, relativamente alla seconda parte, non dichiarata in precedenza inammissibile.

CADDEO *(DS-U).* Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.4, relativamente alla seconda parte, non dichiarata in precedenza inammissibile.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Capisco quanto ha affermato il sottosegretario Vegas, ma l'emendamento 2.1 tende alla stabilizzazione definitiva del regime IVA per il settore agricolo, promessa varie volte e, tra l'altro, inserita anche in una delle ipotesi di riforma fiscale nella stessa delega. Non sfuggirà a nessuno che la proroga di anno in anno (come avviene ormai continuamente) non consente alle imprese una adeguata programmazione finanziaria; non credo che questo settore possa andare avanti con proroghe a sei mesi e ad un anno.

Ritengo, pertanto, che il Governo debba prestare un po' più di attenzione su questo come su altri emendamenti. Esprimo, pertanto, il voto favorevole della mia parte politica sull'emendamento 2.1.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. La senatrice De Petris afferma che la mancata stabilizzazione non dà certezza e un'azione del Governo *one off* nel settore agricolo potrebbe determinare scompensi difficilmente recuperabili dall'imprenditoria agricola. Voglio fare presente, però, che la procedura avviata e l'invito alla riduzione della pressione fiscale ed anche al riordino della normativa IVA non avvengono soltanto in Italia. Proprio su «Il Sole 24 Ore» di oggi si riporta la notizia che anche la Francia (che sappiamo essere il Paese più interessato e quello che utilizza maggiormente le provvidenze in tal senso in sede comunitaria) ha lo stesso problema. Credo quindi che quella prospettata dalla senatrice De Petris sia soltanto una mera affermazione di interesse e di necessità rispetto alla questione della stabilizzazione del regime speciale che è tale in tutta Europa, ma non Italia.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.1 a 2.15).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.17.

COLETTI *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, vorrei evidenziare che tutte le misure di agevolazioni destinate al settore dell'agricoltura non sono state trasferite al comparto della pesca e questa a mio avviso rappresenta una grave mancanza d'attenzione da parte del Governo per un settore che vive un momento di difficoltà. Mi rendo conto che probabilmente l'emendamento 2.17 non potrà essere accolto nell'attuale formulazione, tuttavia il fine sotteso sia ad esso che a tutti i miei emendamenti riguardanti il comparto è proprio quello di richiamare l'attenzione del Governo sulle problematiche della pesca.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.17).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.19.

CADDEO *(DS-U).* Signor Presidente, preannuncio il nostro voto favorevole sull'emendamento 2.19 che concerne una questione molto seria che interessa molte piccole imprese composte da datori di lavoro, mezzadri, coloni e coltivatori diretti che non risultano in regola rispetto al versamento dei contributi previdenziali già cartolarizzati. L'emendamento 2.19 si ripropone di aiutare questi cittadini che vivono nelle aree rurali a risolvere il problema del loro forte indebitamento previdenziale, prevedendo un sistema di pagamento rateizzato in 20 anni con un tasso di interesse annuo del 3 per cento, un tasso che qualsiasi piccola e media impresa può ottenere con i confidi, alcuni dei quali fanno riferimento ad un piano di contributi pubblici. In questo caso, si propone di raggiungere il tasso del 3 per cento attraverso un contributo statale. Si tratta di un problema che affligge moltissime aziende rurali delle aree più marginali e la norma che proponiamo ha proprio il fine di far uscire da questa condizione di difficoltà tali aziende, facendo riferimento a meccanismi già utilizzati efficacemente per risolvere la questione delle quote latte. In quel caso, si era in presenza di una grande forza contrattuale degli imprenditori del settore foraggiati dall'aiuto pubblico e dalle risorse comunitarie che quindi hanno potuto esercitare il peso politico necessario per imporre una simile soluzione. Ora, se il Parlamento si è dimostrato comprensivo verso una categoria tanto forte, non comprendo la ragione di un comportamento così distratto nei confronti di operatori dell'Italia rurale che invece vivono molte difficoltà.

In proposito, è stato presentato un disegno di legge sui piccoli Comuni con il quale si vuole dare risposta, a mio avviso non nel modo più opportuno, ai rilevanti problemi delle aree collinari e rurali, laddove la norma che proponiamo con il presente emendamento potrebbe indicare invece una soluzione per un problema serissimo che andrebbe al più pre-

sto risolto e che riguarda moltissime aziende di dimensioni modeste, talvolta anche marginali che, se adeguatamente sostenute, sarebbero incoraggiate a restare sul territorio continuando così a svolgere un'importantissima funzione di presidio e di difesa idrogeologica del territorio che forse meriterebbe una maggiore attenzione da parte della Commissione.

DETTORI *(Mar-DL-U).* Chiedo di apporre la mia firma all'emendamento 2.19.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 2.19 concerne il delicato problema dei crediti cartolarizzati, rispetto al quale va sottolineata la questione della copertura. Dai dati che ho a disposizione, che non sono ufficiali ma solo ufficiosi, con riferimento ad una ricostruzione di quanto è stato impegnato per il 2005 in Tabella A (rubrica del Ministero dell'economia e delle finanze), emerge un'indicazione pari a 46 milioni di euro, inferiore quindi ai 50 milioni indicati nell'emendamento 2.19. Pertanto, da un punto di vista formale, l'emendamento 2.19 allo stato attuale non risulta coperto.

PRESIDENTE. Le questioni sottese all'emendamento 2.19, concernenti il grave problema della regolarizzazione dei contributi previdenziali dei lavoratori del settore agricolo, sono certamente meritevoli di attenzione e potrebbero essere oggetto di una più attenta riflessione.

Pertanto, propongo l'accantonamento dell'emendamento 2.19 e degli altri riguardanti la medesima materia 2.57 (testo 2), 2.58 (testo 2), 2.59 (testo 2), 2.60 (testo 2), 2.61 (testo 2) e 2.62. Ricordo che sulla stessa questione intervengono numerosi emendamenti relativi ad altri articoli del disegno di legge in esame, che potranno, eventualmente, essere proposti successivamente per l'accantonamento.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, sono d'accordo con la sua proposta.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, ritengo che anche gli emendamenti riferiti all'articolo 22 debbano essere oggetto di analoga attenzione, dal momento che vertono sulle medesime tematiche su cui incide l'emendamento 2.19.

COLETTI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, anch'io credo che gli emendamenti presentati all'articolo 22 dovrebbero essere oggetto di particolare approfondimento da parte della Commissione, soprattutto per quel che riguarda i problemi dei contributi previdenziali dovuti ma non accertati.

BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)*. Signor Presidente, non per essere ripetitivo rispetto a quanto già indicato dai colleghi, ma rilevo che l'emendamento 2.0.2 affronta questioni analoghe, anche se prospetta una solu-

zione diversa rispetto a quella indicata nell'emendamento 2.19. Dal momento che lei dispone l'accantonamento dell'emendamento 2.19, le chiedo di accantonare anche l'emendamento 2.0.2.

TIRELLI *(LP)*. Signor Presidente, è dal 1996 che si ripresenta il suddetto problema. Non si può continuare ad affrontare la questione con soluzioni estemporanee e parziali.. Trattandosi di un problema strutturale, va risolto in maniera definitiva, magari con la presentazione di un disegno di legge *ad hoc* che affronti organicamente l'intero problema e sia dotato di adeguata copertura. Non si può continuare a fare promesse che, a torto o ragione, non è poi possibile mantenere per motivi di bilancio. La questione attiene sia a questo che ad altri Governi del passato.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, concordo con la proposta di accantonamento avanzata dal Presidente. Anche in passato da parte di vari Gruppi sono stati presentati disegni di legge specifici, che però non sono mai andati in porto. Pertanto, a meno che il Governo non intenda presentare domani stesso un disegno di legge che tenda a risolvere questa problematica, mi sembra che l'unica strada percorribile sia da individuare nei documenti di bilancio in esame.

Sarebbe auspicabile che il Parlamento godesse di maggiore considerazione e potesse intervenire autonomamente per risolvere certe problematiche, ma purtroppo così non è. Bisogna prenderne atto e agire di conseguenza, avvalendosi degli strumenti a disposizione.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, condivido la sua impostazione tesa ad accantonare questi emendamenti, in quanto si tratta di un problema strutturale che va risolto in ogni caso. Che si risolva nella legge finanziaria, è possibile; ove mai non si potesse risolvere in tale sede, è utile che un disegno di legge separato possa essere preceduto nella legge finanziaria dal rinvio dei pagamenti per gli oneri contributivi.

Vi sono oggi procedure esecutive in grado di mettere in serio rischio migliaia di posti di lavoro nei comparti agricoli, in particolare nel settore agrumicolo. In questa situazione, non mi sento assolutamente di ipotizzare soluzioni tampone, trattandosi certamente di una problematica strutturale che si potrebbe avviare a soluzione in modo adeguato con un disegno di legge. Però, dobbiamo far sì che, nel frattempo, fino all'approvazione del disegno di legge, non si verifichino disastri sotto il profilo dell'attività lavorativa e della capacità dell'agricoltura di far fronte alla competizione con i mercati interni ed esterno all'Unione europea.

COLETTI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, rilevo che insieme ai contributi previdenziali e assistenziali accertati, ci sono quei contributi previdenziali e assistenziali dovuti, ma mai accertati, per cui c'è un'emersione che di fatto comporterebbe anche un'entrata. All'articolo 22 sono stati previsti degli emendamenti di questo genere che potrebbero inglobare la que-

stione in un ragionamento di questo tipo, producendo maggiori entrate per lo Stato.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, si dispone quindi l'accantonamento degli emendamenti 2.19, 2.57 (testo 2), 2.58 (testo 2), 2.59 (testo 2), 2.60 (testo 2), 2.61 (testo 2) e 2.62.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.21).

TAROLLI *(UDC)*. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 2.24 e accetto la riformulazione prevista nell'emendamento 2.24 (testo 2).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.24 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.25.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, desidero esprimere una dichiarazione di voto favorevole sia sull'emendamento 2.25, che ha un peso economico relativo, ma costituirebbe una misura di grande valore, perché prevede l'estensione alla pescaturismo dell'agevolazione IVA prevista per l'agriturismo, in un momento in cui dobbiamo sostenere la multifunzionalità della pesca, per i vari problemi di cui soffre il settore. Anche nel successivo emendamento 2.33 (ma sono stati presentati anche analoghi emendamenti da altri colleghi sulla questione) proponiamo che alla pesca possano essere estese tutte le agevolazioni tributarie previste per l'agricoltura.

Signor Sottosegretario, anche lei conosce perfettamente la questione, perché di pescaturismo abbiamo parlato nella scorsa finanziaria ed anche in quella ancora precedente. Quest'anno per il settore della pesca era previsto qualcosa; l'anno scorso assolutamente nulla e l'anno ancora precedente nemmeno. Dobbiamo puntare ad affiancare ulteriori attività alla principale, altrimenti questi settori non ce la potranno fare da soli. Quindi sarebbe giusto (considerato che qualche passo in avanti è stato fatto, anche in modo strutturale, sull'incardinamento fiscale della multifunzionalità agricola) che possa esservi una parificazione estesa all'agricoltura.

Rilevo, poi, che l'emendamento 2.25 comporta un costo davvero basso.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.25. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 2.26. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.28 a 2.30).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.31.

BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 2.31 concerne il credito d'imposta per gli investimenti, come è noto già previsto per il settore agricolo; con tale proposta modificativa si propone si estenderlo anche al settore ittico. Non solo ciò appare giusto e coerente

con quanto previsto dal decreto legislativo, ma soprattutto agevolerebbe la modernizzazione della flotta, il che sarebbe di estrema utilità per garantire le condizioni di sicurezza; interverrebbe inoltre positivamente sulle condizioni di vita dei pescatori e ottimizzerebbe il fatturato agricolo.

Per queste ragioni dichiaro, naturalmente, il mio voto favorevole all'emendamento 2.31.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.31 e 2.32).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.33.

DE PETRIS *(Verdi-U).* Esprimo il nostro voto favorevole sull'emendamento 2.33 e ribadisco la necessità di estendere alla pesca le agevolazioni tributarie previste nel settore agricolo.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.33 a 2.35a).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.39.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto solo per segnalare l'importanza che attribuiamo alla questione affrontata dall'emendamento 2.39, di cui accetto la riformulazione prevista nell'emendamento 2.39 (testo 2). In realtà, l'emendamento tende ad attribuire un credito di imposta del 50 per cento sul totale delle spese necessarie per adottare regimi obbligatori o volontari di certificazione della qualità delle imprese agricole. È una questione rilevante, che può migliorare la qualità e la competitività della nostra agricoltura.

Preannuncio anche il voto favorevole, naturalmente, sull'emendamento 2.41 (nella riformulazione proposta che dichiaro di accettare), che attribuisce un credito di imposta per l'adozione di sistemi di rintracciabilità e di garanzia dei prodotti agricoli e alimentari. Anche questa è una norma che può aiutare la crescita e la qualità del nostro sistema agroalimentare.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.39 (testo 2) e 2.41 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.42.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Gli emendamenti 2.42 e 2.43 riguardano il tema della qualità.

L'emendamento 2.42 è analogo al precedente emendamento 2.41 (testo 2), illustrato dal senatore Caddeo, e riguarda l'attribuzione di agevolazioni fiscali tramite il credito d'imposta per le imprese soggette a regimi obbligatori o volontari di controllo, con la questione relativa alla denomi-

nazione di origine. Il Governo, in accordo con l'Unione europea, ha fatto una battaglia, anche a Cancun, per il riconoscimento della denominazione di origine. Il lavoro sta continuando per istituire il registro multilaterale. Anche attraverso la società di Buonitalia si potrà creare un sostegno al settore, anzi, questa società potrebbe esserne uno degli strumenti.

L'emendamento 2.43 affronta una questione su cui sono state presentate molte altre proposte emendative, perché concerne un problema molto preciso. Infatti, a partire dal 1º gennaio 2005 entrerà in vigore in modo obbligatorio il nuovo regolamento comunitario CE n. 178/2002 del 28 gennaio 2002 sull'etichettatura e la rintracciabilità degli alimenti. Credo che per mettere tutte le società e gli imprenditori del settore in grado di poter affrontare questa scadenza – anche rispetto agli altri Paesi – sarebbe importante iniziare a sostenerli per tempo, magari attraverso un incentivo fiscale.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.43 a 2.52).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 2.57, 2.58 (testo 2), 2.59 (testo 2), 2.60 (testo 2), 2.61 (testo 2) e 2.62 sono stati accantonati.

NOCCO *(FI)*. Anche se verrà esaminato successivamente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 2.61 (testo 2).

BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)*. Signor Presidente, intendo sottoscrivere l'emendamento 2.62.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.63 a 2.67).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.68.

CURTO *(FI)*. L'emendamento 2.68 ha come unico scopo quello di evitare la duplicazione del tributo.

Vi sono alcuni casi in cui ciò si verifica, uno dei quali è presente in Puglia. Mi riferisco al consorzio dell'Arneo, dove i tributi vengono pagati contemporaneamente all'Acquedotto pugliese e al consorzio dell'Arneo. Ripeto, l'emendamento in votazione evita la duplicazione del tributo e, pertanto, dichiaro il mio voto favorevole.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.68).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.0.1.

COLETTI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 2.0.1, sul quale preannuncio un voto favorevole, tende ad introdurre una misura per una riduzione di imposta sulle persone fisiche per l'acquisto di combusti-

bile da riscaldamento per i residenti nei Comuni montani, così come previsto dalle leggi regionali. Si tratta, pertanto, di una misura volta a ridurre lo spopolamento dei piccoli Comuni, soprattutto di quelli montani. Credo che il Governo si debba fare carico di tale questione e, tra l'altro, sottolineo che la spesa prevista non è eccessiva: si tratta di otto milioni di euro ogni anno.

Pur rendendomi conto che in pratica tutto è stato già deciso e, quindi, che non c'è possibilità di approvare un emendamento di simile tenore, ho voluto comunque sottolinearne la tematica affinché rimanesse agli atti.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.0.1).

BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)*. Signor Presidente, richiamando gli emendamenti precedentemente accantonati, relativi ai contributi previdenziali agricoli, chiedo l'accantonamento anche dell'emendamento 2.0.2, che interviene sulla stessa materia.

PRESIDENTE. Sottolineo, però, che la questione va individuata in linea generale, indipendentemente dalla soluzione che si troverà.

Se non vi sono osservazioni, l'emendamento 2.0.2 viene accantonato.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.0.3).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 22,55.

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513, con le tabelle 1 e 2, e 2512, sospeso nella seduta notturna di ieri.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, vorrei sapere se è già stato deciso il calendario dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Ricordo a tutti che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha prorogato fino a martedì 4 novembre il termine per la conclusione dell'esame dei documenti di bilancio da parte della Commissione. In relazione a tale decisione, propongo di rinviare alla seduta pomeridiana la determinazione del calendario dei lavori per le prossime sedute, anche al fine di tener conto dell'esito dei lavori dell'Assemblea, che sta esaminando il disegno di legge n. 2518 di conversione del decreto-legge n.269.

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Ricordo che nella seduta notturna di ieri sono stati votati gli emendamenti riferiti agli articoli 1 e 2 e aggiuntivi del disegno di legge finanziaria.

Passiamo all'espressione dei pareri sugli emendamenti relativi all'articolo 3, precedentemente illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, oltre all'espressione del parere, mi consenta di dare ai presen-

tatori degli emendamenti qualche suggerimento in ordine agli intendimenti della maggioranza.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, prima che il relatore prosegua con l'espressione del parere, vorrei chiederle l'accantonamento degli emendamenti relativi agli enti locali che portano per prima la mia firma, perché non sono in grado di stabilire gli effetti derivanti dall'eventuale approvazione o bocciatura degli stessi.

VITALI *(DS-U)*. Mi associo alla richiesta del senatore Grillotti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, alle considerazioni del senatore Grillotti vorrei aggiungere che sugli enti locali c'è un impegno specifico del Vice Presidente del Consiglio e quindi mi sembra ovvio aspettare gli emendamenti che il Governo vorrà presentare.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Stavo per fare la stessa considerazione.

PRESIDENTE. Invito quindi ad accelerare i nostri lavori, indicando alla Presidenza quali sono gli emendamenti che si intendono accantonare.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, le osservazioni fatte dai colleghi Eufemi, Ciccanti, Grillotti, Valditara e Vitali sull'articolo 3 meritano una risposta.

Sia l'articolo 2 che l'articolo 3 (il primo in materia di disposizioni fiscali per il settore agricolo e il secondo relativo a proroghe sempre in materia fiscale) fanno parte di quella premessa dell'impianto della manovra a cui fa riferimento il complesso della minore entrata e a cui è devoluto maggiormente il supporto allo sviluppo.

In particolare, poiché nella norma è contenuta la proroga della detrazione fiscale prevista per interventi di ristrutturazione edilizia (il famoso 36 per cento a cui facciamo riferimento già dalla finanziaria 1998), le osservazioni in merito alla possibilità di estendere tale agevolazione all'acquisto di beni d'uso sono sicuramente apprezzabili per l'intendimento, ma – a parte il dibattito che si è svolto durante le audizioni – sappiamo bene che tale agevolazione è possibile se coniugata all'aumento dell'IVA e che voler estendere la detrazione fiscale anche all'acquisto di beni d'uso non consentirebbe lo stesso ritorno e la stessa velocità di intervento per quanto attiene al virtuosismo del ciclo economico. Ricordiamo poi che già in precedenza si era fatto riferimento ad un'estensione agli interventi di bonifica dell'amianto, un tema a noi molto caro, visti gli sforzi che questa Commissione ha fatto in occasione del dibattito sulle modifiche dell'articolo 47 del cosiddetto «decretone».

Il senatore Ciccanti e il senatore Eufemi parlano poi della necessità di una riduzione dell'IRAP. Invito i senatori a riconsiderare tale proposta, stante la difficoltà a reperire sufficienti risorse di copertura.

Il senatore Grillotti ha parlato – e l'ha fatto anche questa mattina – della necessità di considerare un ripristino delle agevolazioni a favore dei Comuni. Lo stesso discorso fa il senatore Vitali, che sottolinea anche che i criteri del Patto di stabilità non colgono l'obiettivo per cui sono stati fissati. Ciò, tuttavia, fa parte di un discorso più lungo, che attiene una decisione già certificata in sede europea, e quindi non credo sia il caso di replicare in tal senso. Per quanto concerne invece le altre osservazioni sulla materia, anche in considerazione di quanto detto dal sottosegretario Vegas, aspettiamo le proposte di modifica che presenterà il Governo, sulle quali potremo avere un confronto.

Il senatore Giaretta ha richiamato l'insieme degli emendamenti che cercano di dare una risposta a quella che lui ritiene una domanda inevasa, tesa a far crescere quella componente essenziale del PIL che fa riferimento al 36 per cento di detrazione fiscale per gli interventi di ristrutturazione edilizia. A lui non possiamo che girare le risposte già date al senatore Eufemi.

In buona sostanza, ritengo che per l'articolo 3 sia possibile accantonare alcuni emendamenti, a cominciare da quelli che prevedono maggiori stanziamenti a favore degli enti locali e della ricerca, soprattutto se collegata al comparto della pubblica istruzione di livello superiore.

Quanto al parere, esso è contrario su tutti gli emendamenti salvo quelli che la Commissione stabilirà di accantonare, a cominciare dall'emendamento 3.32 nella versione riformulata. Mi riservo poi di ritirare nel prosieguo dei lavori l'emendamento 3.48, in relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 269.

Propongo di accantonare gli emendamenti 3.55, 3.151, 3.205, 3.214 (nel quale può considerarsi assorbito l'emendamento 3.213, che è stato ritirato), 3.0.32 (su cui avrei bisogno anch'io di riflettere, dal momento che lo stesso contenuto viene riproposto dal senatore Nocco con l'emendamento 3.0.44, dichiarato inammissibile) e 3.0.45.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 3.0.48, che propone l'istituzione di un'imposta di scopo con l'introduzione di una tassa sulla vendita, distribuzione e rappresentazione di materiale pornografico nella misura del 10 per cento del prezzo.

Propongo invece di accantonare gli emendamenti 3.0.49, 3.0.50 e 3.0.51, i quali invitano a riconsiderare gli aiuti alla ricerca nel settore privato e in campo universitario. Si tratta infatti di un tema che riteniamo di dover meglio approfondire.

Esprimo parere contrario sui restanti emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il relatore. Desidero tuttavia aggiungere alcune brevi considerazioni di ordine generale.

In primo luogo, in alcuni emendamenti è previsto un ampio abbattimento dell'IRAP, che ovviamente sarebbe auspicabile, ma nelle condizioni attuali risulta difficile, anche perché i meccanismi di copertura non risulterebbero adeguati.

Una seconda questione concerne l'Alta Commissione di studio, di cui all'articolo 3 della legge n. 289 del 2002. Era stato presentato un emendamento soppressivo del comma 5 dell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria, in connessione con una modifica che avrebbe dovuto essere apportata al decreto-legge n. 269. A questo punto, non essendo stato modificato il decreto-legge, o gli emendamenti 3.47 e 3.48 vengono ritirati oppure si possono respingere tecnicamente, in modo da avere eventualmente un meccanismo di recupero. Infatti, il comma 5 così come è formulato, risulta inadeguato rispetto alle finalità sottese alla sua stesura (ossia la conferma del blocco delle addizionali fino a quando non sia deliberato un nuovo sistema). Come è scritta, la norma mantiene in vita l'Alta Commissione di studio, che però è una sola delle parti.

L'ultima questione, ma non la meno importante, riguarda gli enti locali. Come è noto, quest'anno è stata condotta una trattativa con gli enti locali, i Comuni e le Province, per cercare di modificare, rendendolo più semplice, il patto di stabilità. Tale patto va avanti dal 1999 con alterne vicende: è parzialmente mutato tutti gli anni e pensavamo di poter arrivare a una soluzione definitiva, come possono esserlo queste cose, ma che desse respiro pluriennale agli enti locali consentendo loro di organizzarsi meglio. Come già ricordato in questa Commissione, si sarebbe potuto considerare il volume complessivo della spesa pubblica, calcolare la percentuale di incidenza della spesa degli enti locali rispetto a tale volume e, sulla base di detta percentuale, far incidere le manovre che eventualmente si sarebbero prodotte a livello nazionale anche sul settore degli enti locali, in modo da far valere più adeguatamente il principio della compartecipazione e la responsabilità.

Non si è riusciti ad attuare tale ipotesi, perché in quest'ambito devono essere comprese tutte le spese, sia correnti che di investimento e, soprattutto le Province, non essendo pronte a far rientrare le spese di investimento in questo meccanismo, hanno chiesto un rinvio. Il nuovo modulo, quindi, potrà essere attuato dall'anno prossimo. Occorre comunque tener conto che già a partire dalla legge finanziaria dell'anno scorso è stato previsto un meccanismo di compartecipazione al patto che inglobava complessivamente le spese di investimento a decorrere dal 2005. In sostanza, si tratta di un meccanismo che prevede un certo lasso di tempo affinché gli enti locali possano adeguare la propria contabilità e il sistema degli investimenti.

Con riferimento invece alle quantità, faccio presente che gli enti locali si sono lamentati che quest'anno avrebbero avuto un taglio dei finanziamenti pari 1,8 miliardi di euro. In realtà, la disciplina finanziaria prospettata è semplicemente la prosecuzione del meccanismo dei saldi di finanza pubblica contenuto nella legge finanziaria dello scorso anno. Forse, se avessimo applicato la nuova regola, avremmo dovuto applicare una

quota parte della manovra di 16 miliardi di euro agli enti locali con un'ulteriore stretta di circa 1,4 miliardi, cosa che non è avvenuta. Sotto questo profilo, quindi, ad avviso del Governo non vi sono motivi di lamentela.

Altra cosa sono le questioni relative all'inflazione programmata, al Fondo investimenti, ai Comuni sottodotati e a quei fondi che venivano generalmente concessi negli anni, anche se in misura variabile e in funzione delle risorse disponibili, ma che in qualche modo erano estranei al meccanismo di finanziamento degli enti locali. In passato il sistema ha permesso di trasferire stanziamenti inquadrabili nell'ambito delle spese in conto capitale per la copertura di spese di natura corrente, con un meccanismo che risulta in contrasto con i principi generali di contabilità pubblica. Quest'anno simili finanziamenti non sono previsti. Il Vice Presidente del Consiglio ha aperto una trattativa con gli enti locali per valutare se alcune richieste possono essere assecondate. Direi che sarebbe opportuno aspettare l'esito di tale trattativa e far assumere al Governo un'iniziativa più puntuale. Peraltro, personalmente comprendo che alcune richieste possono essere giustificate e hanno un senso, mentre altre dipendono in parte dall'andamento economico. Sotto questo profilo, comunque, la vicenda non può ritenersi chiusa e si rende quindi opportuno accantonare gli emendamenti che la riguardano, per poi trattarli quando la questione sarà più matura. Sono pertanto assolutamente d'accordo con il relatore.

VITALI *(DS-U)*. E le Regioni?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per quanto riguarda le Regioni, la trattativa è un po' più complicata, perché il contenzioso da esse sollevato concerne principalmente la spesa sanitaria. Le Regioni assumono che l'accordo dell'8 agosto 2001 si basava su una sottostima dei costi relativi alla spesa sanitaria. Ma, avendo partecipato io stesso all'accordo, posso testimoniare che così non è. All'epoca, infatti, le Regioni non ritenevano si sottostimasse la spesa sanitaria, anzi ritenevano che quell'accordo le favorisse in misura soddisfacente. Inoltre, se osserviamo la variazione della spesa sanitaria finanziata dal settore pubblico in rapporto al PIL vediamo che negli ultimi anni questa è passata dal 5,3 al 6 per cento. Se poi questo sia un valore soddisfacente o meno è una considerazione di carattere generale, ma nel nostro Paese un aumento così cospicuo non è banale.

Altra questione sollevata dalle Regioni è quella relativa all'andamento dei flussi di cassa. Al riguardo, però, occorre tenere presente che per il ripiano dei mutui pregressi alcune Regioni hanno impiegato anni a presentare la richiesta, per cui si può parlare anche di una colpevole negligenza.

Tornando poi all'accertamento della spesa sanitaria, nel 2001 talune Regioni non hanno adottato le misure necessarie a contenere la spesa e quindi, anche in questo caso, si tratta di una forma di negligenza e di mancato rispetto del patto. In altri casi, soprattutto in riferimento alla legge Bossi-Fini, occorrerebbe domandarsi se in realtà la spesa per l'assi-

stenza sanitaria non fosse già prevista dalla legislazione previgente, talché non esisterebbe un incremento della spesa sanitaria rispetto al passato, ma semplicemente verrebbe meglio regolamentata tale spesa e il fenomeno circoscritto nei suoi limiti quantitativi. Sotto tale aspetto, pertanto, non mi sentirei di avvalorare la tesi sostenuta dalle Regioni.

Certo, va riconosciuto che le Regioni hanno perso uno degli strumenti previsti nell'accordo del 2001 per il pareggio dei conti, vale a dire l'incremento dell'imposizione propria, tuttavia conservano sempre il potere di diminuire altre spese o di contenere quella sanitaria. Sotto questo profilo, forse sarebbe opportuno fare ordine prima in casa propria e poi eventualmente chiedere delle integrazioni.

MARINO *(Misto-Com)*. Preannuncio il mio voto favorevole sull'emendamento 3.214.

SALERNO *(AN)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 3.214.

VALDITARA *(AN)*. Signor Presidente, prima di fare alcune considerazioni, vorrei informarla che anche il senatore Bucciero ha chiesto di poter aggiungere la propria firma all'emendamento 3.214.

In riferimento alle imposte di scopo, mi ha fatto piacere constatare che il sottosegretario Vegas ieri non abbia tirato in ballo l'Europa, dal momento che esiste una giurisprudenza costante della Corte di giustizia europea che consente tale tipo di imposte (sulle bevande analcoliche in Austria, sull'acquisto di autoveicoli in Germania, e così via), assolutamente compatibili con il regime comunitario.

Riferendoci alle norme sulla contabilità generale, non dobbiamo dimenticare che la finanziaria è legge primaria, i cui limiti sono contenuti nella Carta costituzionale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ma la legge 5 agosto 1978, n. 468, è una fonte atipica.

VALDITARA *(AN)*. Se vogliamo fare riferimento a un criterio di specialità vi possiamo anche accedere, ma allora si potrebbe proporre una riformulazione dell'emendamento, nel senso che le entrate vanno riferite alla fiscalità di carattere generale. Con riferimento poi alla pressione fiscale, desidero citare un manifesto politico molto importante dell'attuale Ministro dell'economia, la riforma fiscale, che egli in un suo libro proponeva di realizzare attraverso uno spostamento della tassazione sui consumi non necessari. Credo pertanto che le imposte da noi proposte siano politicamente congruenti.

Mi permetto inoltre di far presente – e purtroppo si tratta di un *trend* negativo che dura da lungo tempo – che gli investimenti nel settore dell'università e della ricerca sono ulteriormente diminuiti in rapporto al PIL. L'Italia ha uno stanziamento in materia di istruzione universitaria

dello 0,8 per cento rispetto al PIL, la media europea è dell'1,2, mentre negli Stati Uniti è addirittura del 2,3 per cento.

Cito un dato impressionante. Abbiamo 16 dottori di ricerca ogni 100.000 abitanti contro i 68 della Gran Bretagna, i 76 della Francia, gli 81 della Germania e persino i 19 della Grecia.

Fatte queste premesse, forse si comprenderà perché per Alleanza Nazionale investimenti rilevanti nella ricerca pubblica e nell'università costituiscano una priorità politica. Pertanto, se la richiesta di accantonamento del relatore Ferrara prelude a una seria riflessione, e quindi alla possibilità di un accoglimento delle nostre proposte di emendamento, allora vi acconsento. Voglio ricordare in conclusione che lo scorso anno si è avuto un aumento ben più consistente delle accise sui tabacchi e che un aumento più rilevante di quello qui proposto si introdusse nel 1996 con riferimento all'accisa sui super alcolici, che non incise minimamente sui consumi.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Intervengo solo per chiedere al relatore se non ritiene opportuno accantonare anche gli emendamenti che estendono le detrazioni previste per gli interventi di ristrutturazione edilizia. Si tratta infatti di un argomento estremamente attuale, che ricorre periodicamente in occasione della discussione dei documenti di bilancio.

PRESIDENTE. Colleghi, capisco che l'esigenza di ciascuno, peraltro legittima, è far accettare i propri emendamenti, ma se continuiamo in questo modo dovremo accantonare l'intero articolo, compromettendo così il buon andamento dei nostri lavori. Se vogliamo lavorare seriamente dobbiamo accantonare un numero ristretto di emendamenti, sui quali ritorneremo nella seduta di martedì prossimo.

La mia osservazione prescinde dal Gruppo di appartenenza dei richiedenti l'accantonamento. Il problema è, ripeto, che non possiamo accantonare tutti gli emendamenti all'articolo 3.

MORANDO *(DS-U)*. Il lavoro che stiamo svolgendo ha un senso se c'è l'individuazione puntuale dell'emendamento da accantonare. Il senatore Ripamonti ha semplicemente segnalato che per noi l'emendamento sulle ristrutturazioni edilizie ha un valore centrale. Scelga poi il relatore quali emendamenti intende proporre di accantonare, altrimenti li poniamo tutti in votazione e prendiamo atto del risultato.

Posso suggerire un comportamento, nel senso di pregare la maggioranza di proporre non l'accantonamento degli emendamenti, ma la soluzione delle questioni ad essi sottese, in modo da accantonare il minor numero di emendamenti possibile. In caso contrario, sappiamo cosa ci aspetta nella giornata finale dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Recepisco la sua richiesta di immediatezza, senatore Morando, e sarei ben felice di percorrere la strada da lei indicata. La soluzione da me proposta parte dall'idea che qui in Commissione ancora non abbiamo una linea precisa da seguire per la soluzione di tali questioni; la

strada più semplice sarebbe una bocciatura di tutti gli emendamenti per riesaminarli in Aula in un secondo momento. Faccio questo tentativo per consentire alla maggioranza e alla Commissione di definire una linea su questi temi.

È chiaro naturalmente che a nessun senatore posso conculcare il diritto di chiedere che il suo emendamento, di contenuto identico a un altro, venga accantonato. I miei sono soltanto suggerimenti dettati dal buonsenso.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, è stato proposto di accantonare gli emendamenti relativi agli enti locali perché, come ha detto il sottosegretario Vegas, si aspettano proposte di modifica da parte del Governo.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È soltanto questa la motivazione.

VITALI *(DS-U)*. Intervengo su quanto detto dal sottosegretario Vegas in materia di enti locali perché mi sembra interessante, ma – devo dire la verità – non altrettanto soddisfacente mi sembra quanto è stato detto sulle Regioni.

Si dice che il Governo intende soddisfare l'impegno assunto dall'onorevole Fini in sede di assemblea nazionale dell'ANCI. Non dico altro e rimango in attesa delle proposte che il Governo avanzerà per poi poterle valutare.

Per quanto riguarda le Regioni, mi permetto di insistere, perché è difficile dire alle Regioni diminuite altre spese o contenete la spesa sanitaria, quando diminuire altre spese presupporrebbe avere bilanci flessibili. Le Regioni hanno i bilanci completamente paralizzati dalla sanità e contenere la spesa sanitaria oltre un certo limite diventa difficile. Lo dimostra il fatto che lo stesso Sottosegretario ha dichiarato l'assenza di una leva, che l'accordo del 2001 invece ipotizzava, cioè la possibilità di agire modulando le aliquote IRPEF per esercitare un certo ambito di autonomia fiscale e finanziaria.

Nel merito, ritengo che le questioni relative alla sottostima, alla cassa e all'assistenza sanitaria per gli immigrati regolari siano molto serie. Invito pertanto il Governo e la maggioranza a considerare più attentamente tali questioni, che, tra l'altro, tra poco le Regioni ci illustreranno in un incontro indetto qui a Roma.

ROLLANDIN *(Aut)*. Recependo le sue osservazioni, signor Presidente, vorrei solo chiedere che nell'ambito della tematica sugli enti locali si possa tener conto anche delle proposte emendative concernenti i piccoli comuni montani.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, vorrei avere solo un chiarimento.

Ho prima proposto di accantonare tutti gli emendamenti all'articolo 3 che mi vedono primo firmatario e sono in grande difficoltà perché ho sentito proporre l'accantonamento di un preciso emendamento, che sarà oggetto di discussione. Ma gli emendamenti hanno ognuno un significato diverso. Pertanto o mi si consente l'accantonamento di tutti gli emendamenti sugli enti locali, che verranno poi singolarmente esaminati, o devo chiedere quanto meno l'accantonamento dell'emendamento 4.0.20, circa il quale è stata tuttavia dichiarata l'inammissibilità del comma 1, che rappresenta la parte fondamentale.

Mi dica lei, Presidente, che cosa devo fare e lo farò: mi interessa soltanto che venga affrontata la questione degli enti locali.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, vorrei appoggiare la proposta del senatore Vitali, in maniera particolare per quanto riguarda le Regioni, sia quelle ordinarie che quelle a statuto speciale, sul tema delle compensazioni relative alla proroga del periodo per le eccedenze attive e passive in materia di IRAP.

MORO *(LP)*. Anche il Gruppo della Lega Nord chiede l'accantonamento degli emendamenti sugli enti locali.

PRESIDENTE. In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, propongo di rinviare il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 9,45.

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Ricordo che erano in corso le dichiarazioni di voto sugli emendamenti riferiti all'articolo 3 del disegno di legge n. 2512.

Ricordo inoltre che nel corso della seduta antimeridiana è iniziato un breve dibattito sulla proposta del relatore Ferrara di accantonare l'esame di alcune proposte emendative, senza tuttavia che la Commissione potesse giungere a una deliberazione in merito, stante l'imminente inizio dei lavori di Assemblea.

Ad integrazione delle dichiarazioni di inammissibilità relative agli emendamenti riferiti all'articolo 3, dichiaro altresì inammissibili gli emendamenti 3.192 (testo 2), 3.194, 3.195 e 3.196.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 3 e dei relativi emendamenti.

Ricordo che il testo degli emendamenti riferiti all'articolo 3 è stato già pubblicato in allegato ai resoconti sommari della seduta notturna di martedì 28 ottobre e della seduta pomeridiana di mercoledì 29 ottobre. Eventuali riformulazioni di emendamenti approvate nel corso della presente seduta verranno pubblicate in allegato al resoconto sommario della seduta odierna.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.1 a 3.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.6.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei avere maggiori chiarimenti circa il parere contrario del rappresentante del Governo sull'emendamento in esame, espresso nella precedente seduta.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Caddeo, il regime IVA dipende da una trattativa europea e anche nell'ultimo Ecofin se ne è discusso ma non si è pervenuti ad una soluzione positiva. Pertanto, il Governo non può esprimere parere favorevole su questo emendamento, sia pure a malincuore. Una proroga delle agevolazioni dell'aliquota IVA allo stato attuale andrebbe contro la regolamentazione europea. Nel momento in cui si riaprisse uno spazio di trattativa, sarei certamente favorevole alla sua proposta.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, la mia parte politica ha presentato un emendamento all'articolo 22 che propone una soluzione diversa da quella al nostro esame, attualmente incompatibile con le normative comunitarie. La nostra proposta sostanzialmente subordina la proroga della riduzione dell'aliquota IVA al 10 per cento proprio alla conforme decisione della Commissione europea. Esiste un precedente, lo abbiamo già verificato, di una norma scritta in questi termini; auspico che questa proposta sarà attentamente valutata.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Valuteremo con attenzione la proposta emendativa.

MORANDO *(DS-U)*. In ogni caso, dato che in questo momento è impossibile prorogare le agevolazioni dell'aliquota IVA, forse il Governo potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di rafforzare significativamente l'incentivo. Infatti se l'aliquota IVA passa al 20 per cento è del tutto ragionevole riportare il massimale dal 36 per cento al 41 per cento, cioè al livello precedente alla riduzione dell'IVA al 10 per cento.

Sottolineo, ancora una volta, che la mia parte politica giudica di estrema rilevanza questa materia; questo è uno dei punti nodali per esprimere un giudizio sulle misure di sostegno immediato alla domanda. Mi permetto quindi di suggerire al relatore e al Governo di concentrare l'attenzione su questo punto che consideriamo strategico, se hanno davvero sono interessati a interloquire con l'opposizione.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, alla luce di quanto è stato detto, propongo di accantonare l'emendamento 3.6.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Sottolineo la rilevanza della questione. Quindi, valuteremo attentamente un'eventuale proposta omnicomprensiva del Governo e del relatore.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo all'emendamento 3.7 (testo 2).

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, proporrei di accantonare l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.8).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.291.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 3.291 venga accantonato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Suggerisco di accantonare gli emendamenti che possano avere un *fumus* di approvazione. Mi sembra che sia inutile accantonare proposte modificative relative all'addizionale.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.291, 3.11 e 3.12).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.13.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, chiedo l'accantonamento degli emendamenti 3.13 e 3.14, che riguardano la finanza regionale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non credo che l'accantonamento possa essere utile, perché il Governo è comunque contrario.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.13 a 3.15).

GIARETTA *(Mar- DL-U)*. Chiedo di accantonare l'emendamento 3.16.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.17, identico all'emendamento 3.18, e 3.19).

MORO *(LP)*. Chiedo l'accantonamento dell'emendamento 3.20.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.22 a 3.30).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.32 (testo 2).

MORO *(LP)*. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 3.32 (testo 2) venga accantonato. Nella nuova formulazione l'emendamento fa riferimento soltanto ai crediti d'imposta a titolo di IVA.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo all'emendamento 3.33.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 3.33 venga accantonato.

In base all'accordo dell'8 agosto 2001, infatti, i disavanzi degli IRCCS, delle Aziende miste e dei Policlinici universitari sono da intendersi a carico dello Stato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è contrario all'accantonamento, data l'onerosità delle modifiche proposte.

VITALI *(DS-U)*. Non concordo su questo.

PRESIDENTE. Poiché vi è dissenso sul punto, procediamo nelle votazioni.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.33 a 3.36).

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 3.37 venga accantonato.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posto ai voti è respinto l'emendamento 3.8).

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, chiedo l'accantonamento degli emendamenti 3.39, 3.40 e 3.41, di contenuto sostanzialmente identico, che riguardano le comunità montane.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo all'emendamento 3.42.

BOSCETTO *(FI)*. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 3.42 venga accantonato perché riguarda un problema di fondo. Infatti, tale proposta emendativa è finalizzata a consentire ai Comuni di rilevanza turistica di riscuotere un maggiore gettito ICI in relazione agli immobili adibiti a residenze secondarie.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, poiché ci sono molti emendamenti che tendono ad aumentare l'imposizione a diverso titolo, da un punto di vista generale faccio presente che credo si debba essere molto cauti nell'aumentare l'imposizione, anche comunale, anche per finalità specifiche. Infatti bisogna tener sempre presente che bene o male i cittadini sono gravati dall'inflazione, dal costo della vita, da tantissime spese e che quello che esce dalla porta non può rientrare dalla finestra.

BOSCETTO *(FI)*. Io però vorrei far presente allo stimatissimo sottosegretario Vegas che tanti comuni turistici, che hanno un aggravio fortissimo per ospitare i turisti durante l'estate, poi si trovano, durante l'inverno, ad avere dei problemi in negativo e dovrebbero far pesare tutta l'imposizione ICI sui cittadini che hanno solo la prima casa.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno altre osservazioni, l'emendamento 3.42 è accantonato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.43 a 3.47).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 3.48 è stato ritirato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.49 a 3.52).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.53.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, sono costretto ancora una volta a interromperla perché non mi è chiaro l'intendimento del Governo in materia di enti locali. Propongo di accantonare l'emendamento 3.53, che ripristina gli aumenti delle addizionali IRPEF per i comuni e le regioni e che si inserisce nel contesto di una serie di proposte di modifica attinenti

al finanziamento degli enti locali. L'accantonamento ci consentirebbe una migliore valutazione della proposta.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Grillotti, voglio chiarire questo punto: sono favorevole ad accantonare gli emendamenti che, nell'ambito di un pacchetto «trasferimenti agli enti locali» hanno totale – ma questo è difficile – o parziale possibilità di accoglimento. Gli emendamenti che riguardano il ripristino delle addizionali IRPEF sicuramente non hanno possibilità di accoglimento, quindi tanto vale sgombrare il campo.

VITALI *(DS-U)*. Se non ho capito male, senatore Grillotti, l'accantonamento ha anche il valore di sottolineare il problema, sul quale possono essere fatti anche ulteriori interventi al di là del testo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Comunque c'è anche il passaggio all'esame dell'Aula.

VITALI *(DS-U)*. C'è anche l'esame dell'Aula, d'accordo, ma poiché il Governo è in grado di farlo, anche al di là del testo degli emendamenti accantonati, deve tener conto dei segnali emersi nel dibattito. Quindi è importante che il Governo rifletta sul modo di apprestare un adeguato sostegno finanziario agli enti locali.

PRESIDENTE. Scusate, volevo chiedere una cosa che non comprendo: ma questi emendamenti consentono di aumentare le tasse?

MORANDO *(DS-U)*. Eliminano il divieto di non aumentarle.

GRILLOTTI *(AN)*. Le proposte nascono da un'esigenza riconosciuta: bisogna intervenire sul finanziamento degli enti locali. Possiamo interrogarci in che modo intervenire.

VANZO *(LP)*. O attraverso un trasferimento o attraverso l'imposizione.

BOSCETTO *(FI)*. Signor Presidente, è un problema avvertito da tutti coloro che hanno ricoperto le cariche di presidenti di Provincia o di sindaci. Noi possiamo certamente pensare di abbassare la fiscalità a livello nazionale; però possiamo anche pensare al fatto che ci sono enti locali che hanno bisogno di mantenere in piedi i loro bilanci. Allora, a seconda delle diverse specificità, dobbiamo riuscire ad allargare di poco le loro possibilità di imposizione fiscale. Se non teniamo conto di questo, probabilmente alcuni Comuni entreranno in sofferenza.

Sono stato eletto senatore in una zona ampliante turistica, che comprende Ventimiglia, Bordighera, Sanremo, Alassio, eccetera; conosco

bene le esigenze dei Comuni turistici che vivono il fenomeno della stagionalità.

MORANDO *(DS-U)*. Lei è rimasto nel periodo del federalismo, adesso c'è la *devolution*; le cose sono cambiate.

BOSCETTO *(FI)*. Caro senatore Morando, lei scherza ma immagino che comprenda le esigenze che sto richiamando. Se lei non è mai stato sindaco o presidente di Provincia, conosce i problemi soltanto in teoria. Chiunque sia stato rappresentante di vertice degli enti locali si rende conto che parlo di esigenze reali.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, ma, senatore Boscetto, mi permetta, lei ora è senatore della Repubblica, non sindaco.

BOSCETTO *(FI)*. Io sono qui come senatore della Repubblica in rappresentanza di interessi generali; e questo ritengo sia un interesse generale, non certo un interesse proprio dei miei Comuni. Non è questo il mio modo di pensare, sottosegretario Vegas; glielo dico per la stima che ho per lei e la stima che reputo lei abbia per me. Quindi chiedo che queste problematiche locali siano tenute nella dovuta considerazione, pur comprendendo le ragioni del Governo.

PRESIDENTE. È possibile affrontare seriamente il problema degli enti locali solo procedendo nei nostri lavori. Tra l'altro, voglio fare una precisazione: nonostante quello che dice il senatore Morando – che è indiscutibilmente vero- circa la *devolution*, la competenza della nostra Commissione non riguarda solo l'indebitamento netto dello Stato, ma si estende all'indebitamento netto di tutte le pubbliche amministrazioni.

NOCCO *(FI)*. Questo è il problema vero.

PRESIDENTE. Ed è un problema che dovremmo tutti esaminare attentamente. Per amor di verità, ripeto che questo punto non è stato modificato nella *devolution*: noi qui siamo responsabili dell'indebitamento netto di tutte pubbliche amministrazioni e non solo dello Stato.

BOSCETTO *(FI)*. Presidente Azzollini, conosciamo questi problemi.

PRESIDENTE. Lo so bene.

BOSCETTO *(FI)*. Però un'armoniosa, equilibrata e saggia trasposizione di oneri e di situazioni attive può essere di interesse per tutti.

PRESIDENTE. Vi è una proposta emendativa non ancora scritta che parla anche del debito pubblico che armoniosamente dovrebbe essere redistribuito. Anche questo è fondamentale, vi è un debito pubblico che è

problema dell'Italia, che con la stessa armonia, anzi con una doppia armonia dovrà essere redistribuito.

BOSCETTO *(FI)*. Signor Presidente, vi è una differenza di suono fra la *Berliner Philharmoniker* e la *Wiener Philharmoniker*, bisogna solo capire quale è questa differenza di suono.

(Posto ai voti è respinto l'emendamento 3.53).

MORO *(LP)*. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 3.54 sia accantonato.

NOCCO *(FI)*. Signor presidente, chiedo che anche l'emendamento 3.55 sia accantonato.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.56 a 3.58).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.59.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente per quanto riguarda gli emendamenti 3.59, 3.60, 3.61 e 3.62, identici tra loro, sottolineo l'importanza per la finanza comunale della proposta inclusione degli immobili industriali ai fini della determinazione della rendita catastale. Ricordo che una norma nazionale ha escluso dalla compatibilità della valutazione patrimoniale per l'ICI le strutture di produzione. Quindi effettivamente vi è stato un ammanco di entrata che i Comuni tentano di recuperare.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Faccio presente che questo problema colpisce gli opifici e gli insediamenti industriali. Si parla tanto di competitività del sistema, ma – attenzione – quello che entra nei Comuni può non entrare nelle imprese ed avere effetti molto negativi sul settore industriale. Per quanto riguarda questo emendamento quindi, esprimo un parere contrario.

(Posto ai voti è respinto l'emendamento 3.59, identico agli emendamenti 3.60, 3.61 e 3.62).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.63.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, gli emendamenti 3.63 e 3.64, dal medesimo contenuto, si riferiscono alle spese sostenute dai Comuni per il funzionamento degli uffici giudiziari. Nell'emendamento 3.63 propongo che a decorrere dal gennaio 2004, le spese necessarie per il funzio-

namento degli uffici giudiziari siano direttamente sostenute dal Ministero della giustizia.

Poiché ho constatato che per quanto riguarda il settore della giustizia abbiamo coperto tutti i debiti pregressi ma non ho visto nulla per i Comuni, chiedo che gli emendamenti in questione siano accantonati.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.65 a 3.76).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.78.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, vorrei avere chiarimenti sul parere del Governo relativamente agli emendamenti 3.78 e 3.79, di identico contenuto.

BOSCETTO *(FI)*. Signor Presidente, si tratta di emendamenti da valutare positivamente, se vogliamo andare incontro ai piccoli Comuni. Ricordo a tutti che stiamo cercando di ottemperare alle disposizioni della cosiddetta legge Realacci riguardante proprio i Comuni di ridotte dimensioni.

Si tratta di capire se i piccoli Comuni debbano avere un futuro o se dobbiamo invece fare sì che nel giro di 20 anni restino spopolati.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, suggerisco di sostituire al comma 1 di tali emendamenti le parole «persone fisiche» con «imprese individuali».

PRESIDENTE. Senatore Grillotti, accetta la modifica proposta, nel senso di sostituire le parole «persone fisiche» con le altre «imprese individuali»?

GRILLOTTI *(AN)*. Sì, signor Presidente accetto la riformulazione dell'emendamento 3.78.

MARINO *(Misto-com)*. Signor Presidente, anche io accetto questa riformulazione per l'emendamento 3.79.

FERRARA*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, esprimo parere favorevole agli emendamenti come riformulati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il Governo si rimette alla Commissione per quanto riguarda gli emendamenti 3.78 e 3.79 così riformulati.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 3.78 (testo 2) e 3.79 (testo 2).

BOSCETTO *(FI)*. Anche io signor Presidente aggiungo la firma agli emendamenti in esame.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, aggiungo anche io la firma agli emendamenti in votazione.

CANTONI *(FI)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma a questi emendamenti.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, aggiungo la firma agli emendamenti 3.78 (testo 2) e 3.79 (testo 2).

(Posti ai voti, è approvato all'unanimità l'emendamento 3.78 (testo 2), identico all'emendamento 3.79 (testo 2)).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.80 a 3.104).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.105.

BOSCETTO *(FI)*. Signor Presidente, vorrei rilevare che l'emendamento 3.105 reca disposizioni in parte coincidenti con il disposto dell'emendamento 3.42, per cui ne chiedo l'accantonamento.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, chiedo l'accantonamento dell'emendamento 3.106.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, gli emendamenti 3.105 e 3.106, così come gli emendamenti 3.108, 3.109 e 3.110, di identico contenuto, sono accantonati.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.111 a 3.115).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.119.

VANZO *(LP)*. Signor Presidente, accetto la riformulazione dell'emendamento come indicata nell'emendamento 3.119 (testo 2).

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, accetto la riformulazione dell'emendamento 3.120, nella versione dell'emendamento 3.120 (testo 2).

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Faccio mio l'emendamento 3.121, di cui è primo firmatario il senatore Fabris, e ne accetto la riformulazione come emendamento 3.121 (testo 2).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.119 (testo 2), a 3.122).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.123, di contenuto identico agli emendamenti 3.124, 3.125, 3.126 e 3.127.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, vorrei rilevare che in moltissimi casi nei Comuni la valutazione del reddito catastale degli immobili che devono essere assoggettati all'ICI è ferma, più o meno, ai tempi di Francesco Giuseppe; quindi c'è una difficoltà enorme di valutazione dell'imponibile a cui applicare l'ICI e assistiamo a fenomeni eccezionali per cui, ad esempio, 4 appartamenti assolutamente identici di una palazzina ricevono valutazioni diverse una dall'altra.

Con l'emendamento 3.124, da me presentato, si intende dare al Comune la facoltà di determinare la categoria, e quindi il valore dell'immobile, in assenza di segnalazione da parte del catasto, onde avere sia per il Comune, sia per il cittadino, la certezza di riferimento dell'imponibile al quale assoggettare l'ICI.

I Comuni si sono adoperati per realizzare il catasto comunale in base a disposizioni legislative che però oggi sono state prorogate di alcuni anni, per cui siamo ancora in attesa di sapere che fine farà il catasto comunale. Con l'emendamento si propone una via di mezzo fra l'attuazione di una legge i cui termini di applicazione sono incerti e la facoltà di classificare gli imponibili da assoggettare all'ICI, eliminando una serie di contenziosi a livello comunale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta, indiscutibilmente, di una norma di natura ordinamentale, però non possiamo nasconderci che gli effetti sono quelli di un innalzamento del livello di rendita. Ritengo comunque che per il momento si potrebbe accantonare l'esame di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.128, , identico agli emendamenti 3.129, 3.130 e 3.131).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.133 (testo 2).

GRILLOTTI *(AN)*. L'emendamento 3.133 (testo 2) concerne la possibilità di usare somme direttamente incassate dai Comuni, e quindi non derivanti da trasferimenti dello Stato, senza i vincoli prescritti.

Mi spiego meglio. Oggi chi rientra nel regime della tesoreria unica, ma anche chi non vi rientra (come è il caso del mio Comune, che conta circa 7.000 abitanti) riceve trasferimenti dallo Stato a condizione di rimanere con una giacenza al di sotto del 20 per cento della liquidità dell'anno

precedente. Ora, se un Comune ha delle entrate a novembre ed ha il pagamento della seconda rata dell'ICI a giugno, si determina una giacenza enorme, per cui finisce per prendere i trasferimenti dello Stato l'anno successivo. Ciò crea, ovviamente, grandissimi problemi di liquidità.

Con l'emendamento si chiede che tutte le entrate e le uscite derivanti da mezzi propri, che quindi non fanno parte di trasferimenti dello Stato, non rientrino nel conteggio di questo 20 per cento. Si tratta, se volete, di un anticipo di contanti.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sono contrario, signor Presidente, perché così si modifica la definizione di liquidità.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Anche il Governo è contrario poiché si aumenterebbe l'impatto sul fabbisogno.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.133 (testo 2), a 3.136).

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, in merito all'emendamento 3.139, che è stato dichiarato inammissibile, vorrei far presente che la problematica delle anticipazioni di cassa assume estrema rilevanza per le Regioni. D'altra parte, lo stesso sottosegretario Vegas oggi si è riferito a tale questione. Invito pertanto il Governo e la maggioranza a valutare il tema nell'ambito del riesame più complessivo delle proposte emendative riferite all'articolo 3.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.140 a 3.143).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.145.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma a tale emendamento, accettandone contestualmente la riformulazione.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.145 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti 3.146 e 3.147, di identico contenuto.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, chiedo di accantonare questi emendamenti.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.148).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare gli emendamenti 3.149 e 3.150, di contenuto identico. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo all'emendamento 3.151.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, vorrei far presente che l'emendamento riguarda i contributi agricoli unificati dei quali si è discusso ieri.

PRESIDENTE. La materia sarà certamente oggetto di discussione, però, per evitare confusione, proporrei una bocciatura tecnica.

(Posto voti, è respinto l'emendamento 3.151).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.152.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, questo emendamento è il risultato di una mozione approvata alla Camera.

Capisco che le raccomandazioni non servono a nulla, capisco che gli ordini del giorno restano nel cassetto, ma qui si tratta di una mozione approvata dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Moro, l'autonomia dei due rami del Parlamento è notoria; in altre sedi potrà perorare questa causa.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.152 a 3.156).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.157.

GRILLOTTI *(AN)*. In questo caso, signor Presidente, vorrei sentire nuovamente il parere del relatore e del rappresentante del Governo.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Si tratta di una proroga di termini per la liquidazione e l'accertamento dell'imposta comunale sugli immobili e, per quanto apprezzabile, non possiamo esprimere un parere favorevole.

GRILLOTTI *(AN)*. Faccio presente che la proroga dell'ICI di 5 anni è stata posta in essere altre volte e non capisco il motivo di questa decisione. Da sindaco recuperavo l'ICI del 1993 nel 2000 in base a decreti annuali del Governo. Se non si procede a un'ulteriore proroga si rischia la prescrizione.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. La proroga è l'essenza dell'eccezionalità, non può essere sempre rinnovata.

GRILLOTTI *(AN)*. Mi riferisco all'ICI del 1999: nel 2004 saranno passati cinque anni per cui, senza una proroga, scatterà la prescrizione.

Rischiamo di trovarci di fronte al mancato pagamento dell'ICI. È per questo motivo che si chiede la proroga, perché conosciamo gli avvocati. Siamo nel termine di prescrizione e chiediamo operatività; la proroga è stata concessa per sette anni di seguito.

FERRARA*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Quindi, diciamo che contrariamente ad una proroga è diventata una stabilità.

Comunque, esprimo parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo è contrario.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.157 a 3.160).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.171.

GRILLOTTI *(AN)*. Anche su questo emendamento vorrei ascoltare un parere motivato del relatore e del Governo.

Si tratta dell'accatastamento di tutti gli immobili costruiti in agricoltura e non più pertinenti all'agricoltura. Una legge di molti anni fa è prorogata eternamente; vogliamo sapere se finalmente li dobbiamo e li possiamo iscrivere al catasto civile. Il riconoscimento della ruralità ai fini fiscali deve ricollegarsi esclusivamente a immobili dall'effettiva destinazione agricola

MORO *(LP)*. Si tratta di un problema reale, perché l'inattività favorisce sacche di elusione non indifferenti.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Se non ricordo male, il problema si era già presentato l'anno scorso e la Commissione allora, con un parere abbastanza ecumenico, si era dichiarata indisponibile ad una nuova proroga in quanto si era già proceduto in tal senso per un numero di anni sufficientemente congruo rispetto a quello che era stato valutato possibile per effettuare trasformazioni. Si è stabilito un termine, che si è interrotto da due anni a far data da oggi, e il reintrodurlo verrebbe meno alle considerazioni e alle determinazioni che si sono già prese nel passato. La revisione, quindi, andrebbe nel senso di quelle decisioni *on-off*, già richiamate più volte da rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione, che poi creano indeterminatezza su vari comparti economici.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Comprendo la motivazione dell'emendamento però emergono due problemi: il primo, che non viene fuori con chiarezza la coincidenza tra i soggetti, che deve essere specificata; il secondo, che - come ha detto il relatore –

c'è un periodo di *vacatio* che andrebbe coperta quindi con delle restituzioni.

Se l'emendamento viene specificato per l'Aula con questi due chiarimenti, potremmo esprimere in quella sede un parere favorevole, ma allo stato attuale, così come è formulato, non è possibile accettarlo.

GRILLOTTI *(AN)*. Il testo attuale mi sembra ben formulato, ma tenterò di renderlo più consono alle precisazioni del relatore e del rappresentante del Governo.

Il problema è che ogni Regione ha una sua legge in materia. Ad esempio in Lombardia si stabilisce che a un certo perticato di terreno corrisponde una certa superficie abitativa. Siccome la legge è regionale, si può solo concedere la licenza senza discutere. Se, per esempio, in una famiglia di tipo patriarcale, composta da un padre e 5 figli, questi ultimi costruiscono 5 ville nell'azienda agricola di famiglia, le ville stesse sono pertinenti con la legge sull'agricoltura: non si possono sollevare obiezioni, quelle ville saranno costruite senza oneri e senza pagamento dell'ICI. Allora, se si tratta di strutture pertinenti allo svolgimento dell'attività agricola ha un senso prevedere la deroga, ma le altre strutture a mio parere devono essere accatastate.

Sono costruzioni chiaramente identificabili, si sa benissimo quali sono, e la pertinenza con lo svolgimento dell'attività non è certo difficile da determinare. Il senso dell'emendamento è questo e ripeto che in base a una legge nazionale si sarebbe dovuto procedere all'accatastamento entro due anni fa e ma poi il Governo ha previsto una proroga.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. È assolutamente apprezzabile l'osservazione che fa il senatore Grillotti per quello che è il suo punto di osservazione e per quello che avviene nei territori in cui ha esperienza di amministrazione e di rappresentanza parlamentare. L'utilizzo che viene fatto a latitudini diverse di una norma di questo tipo prelude a delle zone grigie quanto alla regolarità costruttiva che mi permettono di eccepire, viste anche le osservazioni fatte ai colleghi, su quegli spazi che poi vertono a future necessità condonistiche. Quindi, esprimo parere contrario.

GRILLOTTI *(AN)*. È la Regione Sicilia che dice che ogni 10.000 metri cubi agricoli si possono fare 60 metri quadrati di copertura indipendentemente dall'attività: è chiaro che nei prati si costruiscono le ville.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Questo è uno dei motivi per cui credo che nella riscrittura che ci apprestiamo a fare dell'articolo 117 della Costituzione bisognerà anche chiarire le prerogative esclusive delle Regioni nella materia in fattispecie.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Suggerirei una bocciatura tecnica per permettere alla senatore Grillotti di presentare una riformulazione dell'emendamento in Aula.

MORANDO *(DS-U)*. Se non approvate neanche cose di questo genere...

(Posti ai separatamente ai voti, sono respinti gli emendamento 3.171 e 3.172).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.173.

GRILLOTTI *(AN)*. L'emendamento 3.173 prevede la facoltà di recuperare l'ICI retroattiva. Chiedo, pertanto, al relatore e al rappresentante del Governo di riconsiderare il parere espresso.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Se accogliessimo questo emendamento, si discriminerebbero le amministrazioni comunali che hanno dato la giusta interpretazione. Pertanto, non si può esprimere un parere favorevole.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il problema è che ha effetto retroattivo. Pertanto, il Governo non è favorevole.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.173 a 3.179).

Passiamo all'emendamento 3.180. Ricordo che stamattina il relatore ha proposto l'accantonamento di questo emendamento.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, se vi fosse un orientamento favorevole, potremmo votarlo subito, anche perché non è logicamente collegato alla materia dei trasferimenti per la quale è opportuno l'accantonamento.

Tale emendamento consente di utilizzare le plusvalenze realizzate con le alienazioni, anche di carattere immobiliare, per il rimborso della quota di capitale delle rate di ammortamento dei mutui.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Intervengo per puntualizzare. Questa mattina il relatore – interprete della maggioranza – ha proposto di accantonare gli emendamenti che devono attrarre il significato del ragionamento relativo a tutta un'area. Questa è l'area degli enti locali e, anche se stiamo trattando le provvidenze da trasferire agli enti locali, ho proposto l'accantonamento, interpretando il mandato che la maggioranza mi ha conferito. Tutto quello che è successo non mi consente di rivedere la proposta fatta e pertanto insisto per l'accantonamento.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.181 a 3.183).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.184.

GRILLOTTI *(AN)*. Chiedo che l'emendamento 3.184 venga accantonato. Si tratta della richiesta di credito di imposta dei Comuni. Quando i Comuni partecipano ad una società municipalizzata e contraggono utili, la detrazione di imposta possibile è fino a 500 milioni. Ci sono municipalizzate che fatturano varie decine di miliardi, e magari dividono un utile più alto. I Comuni, pertanto, chiedono di avere il credito di imposta sugli utili dell'azienda.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, parliamo degli utili delle municipalizzate che sono compensabili nella misura massima di 5 miliardi e che i Comuni vorrebbero fosse estesa.

GRILLOTTI *(AN)*. La municipalizzata è un'azienda che può produrre o perdere utili (solitamente li perde!). Quando c'è un utile, il Comune lo percepisce per la sua quota parte di azione; su tale utile percepito, usufruisce del credito di imposta pagato dall'azienda solo fino alla concorrenza di mezzo miliardo. Il Comune chiede, quindi, di avere il credito di imposta che tutti hanno.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, l'emendamento 3.184 viene accantonato.

Passiamo all'emendamento 3.185.

MORO *(LP)*. Sull'emendamento 3.185 chiedo una riconsiderazione del parere contrario espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo. L'emendamento in esame è volto a sopprimere i trasferimenti erariali destinati alle unioni di Comuni che appesantiscono notevolmente l'apparato della burocrazia.

VANZO *(LP)*. Signor Presidente, gran parte di queste unioni di Comuni non arrivano all'obiettivo finale di istituire la «fusione dei Comuni»; erogano soltanto servizi in comune. Pertanto, ci domandiamo come mai non sia preferibile fare una semplice convenzione evitando che vi sia l'onere da parte dello Stato di sostenere economicamente delle iniziative che appesantiscono la burocrazia senza reali vantaggi per il cittadino.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Vanzo, senatore Moro: le unioni dei Comuni funzionano, in un Paese normale – come si diceva una volta –, se portano alla riduzione della

spesa per i servizi e quindi ha senso dotarli per spese di investimento. Non possiamo parlare di unione di Comuni per spese destinate a pagare le segretarie o l'automobile. Dobbiamo quindi studiare attentamente il problema.

Tra l'altro anche i rappresentanti dei Comuni svolgono una grande pressione per l'incremento di questa spesa. È un argomento che potremmo trattare.

MORO *(LP)*. Propongo quindi di accantonare l'emendamento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Sì, penso che un approfondimento della questione sia utile.

VITALI *(DS-U)*. Devo sottolineare che per fortuna nell'ordinamento italiano si è passati dal rapporto necessario tra unioni e fusione alle unioni che non necessariamente producono la fusione dei Comuni. Siamo un Paese con 8.105 Comuni: tutti comprendono che si tratta di un numero troppo alto, e lo dico a lei, sottosegretario Vegas, che giustamente ha il problema di far quadrare i conti.

Allora, secondo me, quella giusta intuizione della legge, cioè di incentivare l'associazionismo intercomunale per gestire meglio i servizi, va sostenuta anche economicamente, non certo per le segretarie e per le automobili, bensì per ridurre le spese per servizi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Ahimè, però, molta spesa è destinata a quello.

VITALI *(DS-U)*. Non è così e le posso portare numerosi esempi.

PRESIDENTE. Propongo allora l'accantonamento dell'emendamento 3.185, nonché dell'emendamento 3.187, che presenta tematiche affini all'emendamento 3.184, anch'esso in precedenza accantonato.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo all'emendamento 3.188. Ricordo che questo emendamento è stato dichiarato ammissibile a condizione di aggiungere il riferimento alla copertura per il 2005.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, accetto la condizione da lei ricordata e riformulo l'emendamento 3.188 nell'emendamento 3.188 (testo 2).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.188 (testo 2) a 3.190).

PRESIDENTE. Propongo l'accantonamento degli emendamenti 3.193 e 3.197.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 3.198 non è stato accantonato?

PRESIDENTE. No, perché prevede uno stanziamento di 300 milioni di euro per le unioni di comuni.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, giustamente qui il senatore Morando mi chiede a bassa voce come sia stato possibile che tutti i presentatori dell'emendamento relativo all'1 per cento così patentemente abbiano sbagliato. Comunque, ammettiamo che sia possibile che abbiano sbagliato a fare la quantificazione.. Detto ciò, come affermava poc'anzi il senatore Giaretta a proposito di un altro emendamento, il Governo dovrebbe prendere il considerazione il tema di cui si tratta, che rientra nel pacchetto «trasferimenti»; a diverso titolo sono tutti trasferimenti *cash.*

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, l'emendamento 3.198 è accantonato.

Passiamo all'emendamento 3.199.

GRILLOTTI *(AN)*. L'emendamento 3.199 prevede che all'articolo 41, secondo comma, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, il periodo «dei mutui contratti successivamente al 31 dicembre 1996» sia sostituito dal seguente: «dei mutui contratti, anche con la Cassa Depositi e prestiti, e dei prestiti obbligazionari già in ammortamento».

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Ma non sono rinegoziabili anche i mutui precedentemente contratti?

GRILLOTTI *(AN)*. No, la legge stabilisce che siano negoziabili a partire dal 1996, quelli di prima non sono rinegoziabili.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Nell'ambito del consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti è stata approvata la possibilità di rinegoziare, ovviamente con dei limiti, anche i vecchi i mutui.

GRILLOTTI *(AN)*. Prendo atto con favore di questa notizia.

PRESIDENTE. Senatore Grillotti, il Governo sostiene quindi che questa fattispecie esiste già.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Nell'emendamento 3.199 si legge: «dei mutui contratti, anche con la Cassa depositi e prestiti (...)»; ciò significa anche con il sistema bancario, e questo ovviamente non si può fare. Se questa è la finalità, il sistema non funziona.

PRESIDENTE. È chiaro che non si può fare; possiamo forse obbligare il sistema bancario?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Si parla di mutui contratti anche con la Cassa depositi e prestiti, quindi vuol dire anche con il sistema bancario. Una norma del genere è inaccettabile.

GRILLOTTI *(AN)*. Non c'è una norma di riferimento in merito. Invito la Commissione ad approvare l'emendamento 3.199.

VITALI *(DS-U).* Signor Presidente, le tematiche affrontate dall'emendamento 3.199 e dall'identico emendamento 3.200 sono state già oggetto di discussione nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria dello scorso anno; quindi varrebbe la pena verificare la questione prima della discussione in Aula.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Nei mesi di gennaio e marzo sono intervenute alcune delibere della Cassa depositi e prestiti, che riguardano sia l'allungamento del periodo di ammortamento dei mutui che la possibilità di rinegoziarli.

PRESIDENTE. Voglio sottolineare che si parla di cinque milioni di euro, vale a dire dieci miliardi delle vecchie lire; se le cose stanno nei termini che emergono in questa discussione, non so a quanto possano servire cinque milioni di euro rispetto alla massa di mutui di cui si sta discutendo. Vorrei quindi capire meglio la questione.

GRILLOTTI *(AN)*. Se non si fa ora questa operazione la differenza da coprire è tra quello che è già stabilito essere tasso di usura, che è molto più basso del 19 per cento originario, e il tasso nuovo che si va a trattare.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Quindi la modifica non riguarda la facoltà di rinegoziare i mutui contratti con la Cassa ma concerne la possibilità di rinegoziare i mutui che poi vengono utilizzati per gli *swap*. La materia è delicata e quindi il parere del Governo è contrario.

MORANDO *(DS-U)*. Se si trattasse solo dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti penso che quelle delibere della Cassa avrebbero già risolto il problema. Si è ripresentata però la stessa questione dei mutui contratti dai privati cittadini attraverso le banche; questo è uno degli argomenti che dimostra che la trasformazione della Cassa depositi e prestiti presenta problematiche piuttosto serie.

A mio avviso c'è un ostacolo difficilmente superabile: la condizione di provvista della Cassa depositi e prestiti che, anteriormente al 1996, prevedeva alti tassi di remunerazione. Il vero problema infatti è che prima di tale data la provvista era stata fatta a tassi talmente elevati di remunera-

zione del risparmio postale, che per la Cassa non vi erano le condizioni per la rinegoziazione. A mio avviso se si vuole affrontare il problema bisogna espungere dall'emendamento il riferimento ai prestiti obbligazionari già in ammortamento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* In realtà con tali proposte emendative si modifica l'articolo 41 della legge n. 448 del 2001, la legge finanziaria 2002, che regolamentava il meccanismo della finanza derivata degli enti locali; quindi si tratta di una cosa leggermente diversa. Se le rinegoziazioni sono degli *swap* credo possano rappresentare un rischio anche per gli enti locali. Ribadisco pertanto il parere contrario sugli identici emendamenti 3.199 e 3.200.

(Posto ai voti è respinto l'emendamenti 3.199, identico all'emendamento 3.200).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.201.

VITALI *(DS-U).* Signor Presidente, chiedo l'accantonamento dell'emendamento 3.201. Si tratta di un aspetto fondamentale per le Regioni. L'8 agosto 2001 il Governo ha sottoscritto con le Regioni un accordo nel quale il Governo si impegna ad accompagnare con le necessarie risorse aggiuntive eventuali variazioni in incremento dei livelli essenziali di assistenza decisi a livello centrale.

La mia proposta fa riferimento agli immigrati regolarizzati in base alla cosiddetta «legge Bossi-Fini», successiva all'8 agosto del 2001; in base a quell'accordo è necessario ed indispensabile riconoscere alle Regioni le relative risorse. Questo è uno degli emendamenti che le Regioni considerano indispensabili per evitare collassi gravi del sistema sanitario; pertanto ritengo che sarebbe opportuno accantonarlo per un serio approfondimento del problema.

FERRARA*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Questa mattina abbiamo parlato di trasferimenti, ricordando tra le altre cose l'intervento del Governo all'assemblea dell'ANCI. Supportato dall'intendimento del Governo, vorrei osservare che quando parliamo di riesaminare la materia e l'esiguità dei trasferimenti, non stiamo prendendo in considerazione i trasferimenti concernenti l'assistenza sanitaria, altrimenti entreremmo in una problematica più vasta che riguarda le Regioni; quindi cercherei di escludere questo argomento dalla necessità di rivisitazione del contenuto dell'articolo. Ribadisco pertanto il mio parere contrario.

VITALI *(DS-U).* Io ho citato il testo di un accordo richiamato dalle Regioni, ma mi pare che il relatore abbia argomentato diversamente. Non ho capito per quale ragione non si ritiene da parte della maggioranza di Governo di rispettare gli accordi del 2001.

FERRARA*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Questo emendamento si differenzia da altre proposte perché i trasferimenti che vengono suggeriti riguardano i livelli essenziali di assistenza e quindi il comparto sanitario.

Questa mattina non parlavamo della sanità; la proposta che abbiamo fatto è di accantonare gli articoli che si riferivano ai problemi trattati questa mattina, non al comparto sanitario. Quindi rispetto alla proposta di accantonamento questo è un ampliamento sul quale mi ero già espresso in senso contrario.

CICCANTI *(UDC)*. Gli aggiornamenti non dovevano essere triennali?

VITALI *(DS-U)*. Questa mattina erano presenti tutti i Presidenti delle Regioni che unanimemente hanno sottolineato l'importanza di questo tema e di quello relativo alla Cassa depositi e prestiti. Gli aggiornamenti dovevano essere triennali, ma non è stato fatto nessun aggiornamento e le Regioni lamentano un mancato trasferimento.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, dichiaro il mio voto convintamente favorevole all'emendamento 3.201, perché si tratta di una questione che è meno controversa a mio avviso – e lo dovrebbe essere anche per il Governo – di quanto non siano altre questioni legate al finanziamento del Servizio sanitario nazionale. Infatti è del tutto evidente – e il sottosegretario Vegas lo sa benissimo – che rispetto all'accordo stipulato nell'agosto del 2001 per quello che riguarda la quota capitaria, che è il fondamento del calcolo della definizione del Fondo sanitario nazionale, è intervenuta una modificazione molto significativa: la più grande sanatoria della storia realizzata attraverso la cosiddetta «legge Bossi – Fini».

La definizione in sede di accordo dell'agosto 2001 della quota capitaria era fondata su un certo numero di residenti nelle Regioni. Da allora ad oggi è intervenuto un fatto preciso – non sto giudicandolo –, cioè la più grande sanatoria mai realizzata nel corso degli ultimi anni. È vero che in caso di urgenza anche sulla persona che è in Italia illegalmente si deve esercitare un intervento sanitario immediato per garantirgli di non subire conseguenze drammatiche per qualche incidente occorso. Ma a seguito della sanatoria un certo numero di cittadini extracomunitari è stato ufficialmente registrato come residente e svolgente un'attività di lavoro in una determinata Regione d'Italia. Non so precisamente quanti siano gli extracomunitari regolarizzati, ma di certo si tratta di molte centinaia di migliaia.

Questo punto dell'accordo dell'8 agosto 2001 dovrebbe quindi essere sicuramente. Si tratta prevalentemente di persone giovani, per cui, tutto sommato, la ricaduta in termini sanitari potrebbe essere ricalcolata in riduzione rispetto alla quota capitaria della popolazione residente, che presenta una percentuale di anziani molto più elevata. Ripeto che è a mio avviso assolutamente ragionevole intervenire per un riesame della quota capitaria al fine di applicarla anche ai cittadini extracomunitari regolarizzati con la

sanatoria, i quali hanno diritto a ricevere un'assistenza sanitaria secondo i livelli essenziali stabiliti dallo Stato nella sua legislazione di principio. Se si intende venire incontro alle esigenze delle Regioni, questo è il punto su cui obiettivamente è necessario intervenire. Credo che in particolare chi è stato protagonista dell'Accordo dell'8 agosto 2001 si renda oggi conto che la richiesta delle Regioni è assolutamente legittima.

Mi pare che non ci possa essere una motivazione di carattere burocratico o formale per giustificare un parere contrario su questo emendamento. Bisognerebbe essere in grado di dire no nel merito, ma francamente non mi sembra facile.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Vorrei far notare ai senatori Morando e Vitali che quello dell'8 agosto 2001 era un accordo omnicomprensivo che prevedeva tra l'altro una certa proiezione della spesa sanitaria.

Le Regioni lamentano una maggiore incidenza di spesa, che al limite, secondo quanto osservato dal senatore Morando, rappresenta una quota marginale, costituita dalla differenza tra la cura ordinaria e il pronto soccorso. Quest'ultimo è stato utilizzato in carenza di cure ordinarie, quindi in sostanza il problema si riduce.

Tuttavia, se vogliamo considerare complessivamente la questione, bisogna valutare anche le riduzioni operate dal Governo sulla spesa sanitaria nazionale a vantaggio di quella regionale. In sostanza, sarebbe necessario calcolare tutto e conteggiare, per esempio, le misure introdotte in materia di assistenza farmaceutica e di acquisto di beni e servizi, nonché quelle, inserite in questa manovra finanziaria, relative alle spese per ricette mediche e per *test* diagnostici. Complessivamente, emerge una neutralità o addirittura un vantaggio per le Regioni. Questo da un punto di vista generale. Dal punto di vista specifico è chiaro che, trattandosi di una spesa pari a circa 2.000 miliardi di vecchie lire, non è accoglibile in questa sede.

Per quanto riguarda l'interessante ragionamento sulla spesa capitaria, sono convinto (come lo è il Ministero della salute, anche se riconosco che c'è stato un periodo di fermo) che la distribuzione capitaria della spesa, fatta in base a parametri molto complicati, che assumono come base un tasso di invecchiamento ponderato corretto, sia tale da causare sperequazioni tra le Regioni, a parità di popolazione, a vantaggio di alcune e a danno di altre. Probabilmente bisognerebbe rivedere la quota capitaria, e la sede appropriata potrebbe essere quella della revisione dell'accordo del 2001 che avrà luogo il prossimo anno. Ad avviso del Governo, tuttavia, l'eventuale maggiore spesa si compensa con gli interventi governativi di diminuzione della spesa.

Andrebbe altresì considerato che nell'accordo del 2001 erano previste anche azioni più incisive da parte delle Regioni (ad esempio, la riduzione del numero dei posti letto ed altri interventi di contenimento della spesa) che non in tutte le Regioni sono state adottate.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 3.201.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.201, 3.202 e 3.203).

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, come già annunciato, ritiro l'emendamento 3.204.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.205.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, l'emendamento 3.205, presentato dal senatore Schifani, mira a prorogare al 31 dicembre 2004 il termine previsto dall'articolo 43, comma 3, della legge n. 166 del 2002, recante disposizioni per garantire gli interventi nelle zone del Belice colpite dal sisma del 1968.

Si tratta dell'unico stanziamento previsto quest'anno a tal fine, e dobbiamo altresì tener conto che, a causa della scarsa efficienza da parte di una Direzione del Ministero delle infrastrutture, i mutui già previsti nella finanziaria dello scorso anno non sono stati attivati integralmente, per cui nella zona vi è un forte scontento.

Sono favorevole a tale emendamento e ricordo che è stato supportato da moltissimi parlamentari sia della maggioranza che dell'opposizione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* La finalità dell'emendamento è condivisibile; tuttavia, poiché la proposta insiste sulla capienza dei fondi globali, è opportuna una valutazione complessiva in ordine ai profili di copertura. Per tali motivi, chiedo che l'emendamento sia accantonato.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo all'emendamento 3.206. Ricordo che questo emendamento è stato dichiarato ammissibile a condizione che la copertura sia adeguata sino a concorrenza dell'onere nel limite delle risorse assegnate alla rubrica del Ministero dell'economia e delle finanze della tabella A.

GRILLOTTI *(AN)*. Riformulo l'emendamento in questione, recependo la condizione poc'anzi richiamata.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.206 (testo 2), a 3.210).

VALDITARA *(AN)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 3.213.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.214.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, desidero apporre la mia firma all'emendamento.

SALERNO *(AN)*. Anch'io, signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, intendo sottoscrivere l'emendamento.

NOCCO *(FI)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento.

PRESIDENTE. Ricordo che il relatore aveva proposto di accantonare l'emendamento 3.214.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.215 e 3.216).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.217.

Ricordo che l'emendamento è dichiarato ammissibile, a condizione che la copertura sia adeguata sino a concorrenza dell'onere nel limite delle risorse assegnate alla rubrica del Ministero dell'economia e delle finanze della tabella A.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, riformulo l'emendamento nel senso da lei indicato.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.217 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti 3.218, 3.219 e 3.220, di identico contenuto.

Ricordo che anche questi emendamenti sono dichiarati ammissibili a condizione che la copertura sia adeguata sino a concorrenza dell'onere nel limite delle risorse assegnate alla rubrica del Ministero dell'economia e delle finanze della tabella A.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, sottoscrivo gli emendamenti 3.218 e 3.219 e li riformulo nel senso da lei indicato.

GRILLOTTI *(AN)*. Anch'io, signor Presidente, intendo riformulare l'emendamento 3.220 in modo tale da recepire la condizione da lei ricordata.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.218 (testo 2), identico agli emendamenti 3.219 (testo 2) e 3.220 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti 3.221 e 3.222 di identico contenuto.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, l'emendamento 3.221 riguarda le spese relative alle elezioni comunali. Per le spese elettorali, compresi gli straordinari, viene redatta una lista da inviare al prefetto per il rimborso. Con l'emendamento si intende includere nel rimborso le spese elettorali di qualsiasi natura e di *referendum* non locali.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, confermo il parere contrario sull'emendamento perché va ad incidere sul Patto di stabilità interno.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.221, identico all'emendamento 3.222).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 3.223 e 3.224 sono stati dichiarati ammissibili a condizione che gli stessi siano riformulati nel senso che le parole: «rubrica del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno 2004 gli stanziamenti sono ridotti di 100 milioni di euro» siano sostituite dalle seguenti: «per l'anno 2004, gli stanziamenti delle varie rubriche sono proporzionalmente ridotti, escluse le regolazioni debitorie, fino a concorrenza dell'onere».

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, riformulo l'emendamento 3.223 nel senso da lei indicato.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, appongo la mia firma all'emendamento 3.224 e lo riformulo nel senso da lei indicato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.223 (testo 2) a 3.228).

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, propongo di accantonare gli emendamenti 3.229 e 3.230.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Propongo altresì di accantonare gli emendamenti 3.231, 3.235, 3.236 e 3.239.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.240).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.241.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, gli emendamenti 3.241 e 3.242 prevedono un incremento delle risorse destinate alle unioni di Comuni per

l'esercizio in forma congiunta dei servizi di polizia locale. La legislazione nazionale in materia dispone che per costituire un Corpo di polizia municipale occorre come minimo un organico di sette vigili; ebbene, vi sono Comuni che per garantire un servizio sul territorio dispongono di un solo addetto che svolge funzioni di vigile, di cantoniere e di autista scolastico.

Abbiamo sottolineato l'importanza del vigile di quartiere, abbiamo ripetuto che ci sta a cuore la sicurezza del territorio, ma senza l'unione di più Comuni in alcuni casi non è possibile neppure far pagare nemmeno le multe per divieto di sosta.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.241 a 3.244).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.245.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione dell'emendamento 3.245.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.245 a 3.252).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.253.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 3.253. Si tratta di una proposta che semplifica le procedure in relazione alle modalità di certificazione dei corrispettivi tra società ed associazioni sportive dilettantistiche, associazioni pro-loco ed associazioni senza scopo di lucro; tra l'altro la mia proposta non è assolutamente onerosa. L'attuale normativa ha semplificato tali procedure per le associazioni sportive e, quindi, non si capisce il motivo per cui non possano essere semplificate anche per le altre associazioni che non hanno scopo di lucro. Ripeto che non è un provvedimento oneroso, ma è un fatto puramente ordinamentale.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* La normativa è riferita alle associazioni senza scopo di lucro. Sappiamo bene, invece, che le pro-loco hanno possibilità diverse.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.253 a 3.255).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 3.258.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo all'emendamento 3.259.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 3.259.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.259).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 3.260.
Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito
Ricordo che l'emendamento 3.261 è stato ritirato.
Passiamo all'emendamento 3.262.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 3.262, con il quale si prevede che ai fini del riequilibrio del finanziamento dei contributi dovuti alle Unioni e fusioni di Comuni per gli anni pregressi, sono stati stanziati 30 milioni di euro.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.262 a 3.267).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 3.268.
Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito
Ricordo che l'emendamento 3.269 è stato dichiarato inammissibile limitatamente alle parole «come regolazione debitoria». Chiedo ai presentatori se accettano la modifica proposta.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento in esame e accetto la riformulazione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.269 (testo 2) a 3.271).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 3.272.
Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.274 a 3.277).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.278.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 3.278.

(Posti ai voti, è respinto l'emendamento 3.278).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 3.279.
Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.280 e 3.282).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 3.283.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.284 a 3.287).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 3.288 è dichiarato ammissibile a condizione che la copertura sia adeguata sino a concorrenza dell'onere nel limite delle risorse assegnate alla rubrica del Ministero dell'economia e delle finanze della tabella A.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, riformulo l'emendamento in esame nell'emendamento 3.288 (testo 2).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.288 (testo 2) e 3.289).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3.

Passiamo all'emendamento 3.0.1.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 3.0.1 venga accantonato.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.0.2 e 3.0.3).

PRESIDENTE Ricordo che gli emendamenti 3.0.4 e 3.0.5 (di identico contenuto) e 3.0.6 sono stati dichiarati inammissibili, limitatamente alle parti riferite al comma 4 e alla lettera *d)* del comma 6.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, riformulo l'emendamento 3.0.4 nell'emendamento 3.0.4 (testo 2), espungendo dal testo le parti dichiarate inammissibili.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 3.0.5 e recepisco la condizioni di ammissibilità, riformulandolo nell'emendamento 3.0.5 (testo 2).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.0.4 (testo 2) e 3.0.5 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.0.6.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, riformulo l'emendamento 3.0.6 nell'emendamento 3.0.6 (testo 2), espungendo dal testo il riferimento al comma 4 e alla lettera *d)* del comma 6, di cui era stata dichiarata l'inammissibilità.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.0.6 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.0.7.

MARITATI *(DS-U)*. Chiedo che venga apposta la mia firma all'emendamento 3.0.7.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.0.7 e 3.0.9).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.0.11.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, riformulo l'emendamento 3.0.11 nell'emendamento 3.0.11 (testo 2), espungendo dal testo la parte relativa al comma 1, dichiarata inammissibile.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.0.11 (testo 2) a 3.0.15).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.0.16.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, riformulo l'emendamento 3.0.16 nell'emendamento 3.0.16 (testo 2), espungendo dal testo la parte riferita al comma 3, dichiarata inammissibile.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.0.16 (testo 2) a 3.0.18).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.0.19.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 3.0.19 riguarda una questione per noi molto rilevante poiché fa riferimento alle disposizioni in materia di trattamento di fine rapporto. Infatti, a causa della riforma fiscale, il trattamento di fine rapporto di chi va ora in pensione viene tassato in misura superiore al dovuto (il 23 per cento piuttosto che il 18 per cento). Tale situazione, pertanto, aggrava le condizioni dei lavoratori.

La questione è molto rilevante e, pertanto, mi piacerebbe che il Governo (dopo che non è andato in porto l'impegno assunto alla Camera dei deputati) si impegnasse o in qualche modo permettesse una soluzione del problema. Se non ricordo male, si arriva a 1.000 miliardi delle vecchie lire ed è un problema sociale molto rilevante che meriterebbe comunque una considerazione ed una risoluzione.

Voglio, quindi, sollecitare l'approvazione di questo emendamento, affinché prima di concludere la discussione sulla manovra finanziaria si riesca a trovare un rimedio ad un problema che – ripeto – è estremamente rilevante.

PIZZINATO *(DS-U)*. Il problema è che le trattenute sul TFR avvengono già quest'anno, con il saldo. Se non si provvede con la legge finanziaria, in modo da poter agire nel momento in cui si farà la denuncia dei redditi, la conseguenza sarà che centinaia di migliaia di lavoratori, anzi, milioni di lavoratori (perché mediamente l'11 per cento dei lavoratori ogni anno cambia posto di lavoro), avranno dei problemi a richiedere la restituzione di questi soldi, a recuperare le maggiori tasse corrisposte sul TFR.

In questo senso vi era stato un impegno del Governo presso la Commissione finanze, dov'è all'ordine del giorno il disegno di legge approvato all'unanimità dalla Camera che si occupa di questa materia. Si era suggerita la soluzione con la finanziaria.

Si penalizzano milioni di lavoratori poiché non è chiaro quando saranno restituiti questi soldi. Per questo, aggiungendo la mia firma all'emendamento 3.0.19, dico al Governo che noi non possiamo non approvare questa misura con la legge finanziaria. O aspettiamo, come abbiamo fatto per l'amianto, che qualche pensionato muoia prima di restituirgli i soldi?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Certo, si tratta di un problema rilevante, tant'è vero che in materia è stato approvato un disegno di legge dalla Camera dei deputati che attualmente è all'esame della Commissione finanze del Senato. Ritengo, pertanto, opportuno che si continui ad affrontare la questione in quella sede, senza investire il disegno di legge finanziaria della materia, dal momento che esiste – ripeto – un disegno di legge organico ed è già prevista la relativa copertura.

PRESIDENTE. Come ha precisato il rappresentante del Governo, sulla materia esiste già un disegno di legge organico che è oggetto di attenta trattazione nella 6ª Commissione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.0.19 a 3.0.21).

PRESIDENTE Ricordo che l'ammissibilità dell'emendamento 3.0.23 risulta condizionata dalla sostituzione delle parole: «100.000», ovunque ricorrenti, con le seguenti: «80.000».

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, appongo la mia firma all'emendamento 3.0.23 e, accogliendo la condizione da lei ricordata, lo riformulo nell'emendamento 3.0.23 (testo 2).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.0.23 (testo 2) e 3.0.24).

MORO *(LP)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 3.0.25.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.0.26.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, appongo la mia firma e riformulo l'emendamento 3.0.26 nell'emendamento 3.0.26 (testo 2), espungendo dal testo la parte dichiarata inammissibile.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, appongo la mia firma all'emendamento 3.0.27 e lo riformulo nell'emendamento 3.0.27 (testo 2), espungendo dal testo la parte dichiarata inammissibile.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.0.26 (testo 2) a 3.0.31).

PRESIDENTE. Propongo l'accantonamento dell'emendamento 3.0.32.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.0.35 a 3.0.43).

PRESIDENTE. Propongo l'accantonamento dell'emendamento 3.0.45.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.0.46 e 3.0.47).

PRESIDENTE. Sull'emendamento 3.0.48 c'è una proposta di accantonamento da parte del relatore?

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* No, signor Presidente. Sull'emendamento 3.0.48 stamattina ho fatto alcune precisazioni: si tratta di una tassa di scopo e, parimenti a quanto è stato fatto con l'emendamento della Lega, invito i presentatori a ritirarlo, altrimenti il mio parere è contrario.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda gli emendamenti 3.0.49 e 3.0.50. In particolare, l'emendamento 3.0.49 indica la stessa copertura dell'emendamento 3.0.48. In pratica gli emendamenti 3.0.48, 3.0.49 e 3.0.50 istituiscono una «*pornotax*».

Propongo invece l'accantonamento degli emendamenti 3.0.51 e 3.0.52.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, io sull'invito del relatore convengo per quanto riguarda gli emendamenti 3.0.49 e 3.0.50. Circa il 3.0.51, convengo anche sull'accantonamento, però vorrei che relatore e Governo dessero una prospettiva all'accantonamento, vale a dire che l'oggetto dell'emendamento 3.0.51 è la ricerca in campo scientifico degli enti universitari, quindi stiamo parlando dei nostri poli di eccellenza, come ad esempio i politecnici.

PRESIDENTE. Procediamo con ordine.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.0.48 a 3.0.50).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.0.51.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, io credo di aver già espresso il senso del mio intervento e quindi ho poco da aggiungere. Volevo solo significare al relatore e al Governo la necessità di conoscere la prospettiva concreta di questo accantonamento; parliamo infatti – ripeto – dei nostri poli di eccellenza universitari, i politecnici, che vanno adeguatamente sostenuti.

Di tante spese correnti e di tante spese statali, convengo con il Sottosegretario, si potrebbe fare a meno, operando scelte forse anche drastiche. (si tratta di spese improduttive). Dobbiamo invece fare molta attenzione a non mancare di dare risposte su questo tema: semplicemente non possiamo permettercelo.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 3.0.51 in quanto condivido le argomentazioni testé svolte dal senatore Salerno. Credo che dobbiamo essere coerenti: questa manovra finanziaria sta cercando di dare risposte sul problema della competitività del Paese e la competitività si regge soprattutto sulla capacità di fare ricerca. Dobbiamo quindi compiere ogni sforzo per indirizzare risorse per la ricerca e soprattutto per i poli di eccellenza del nostro Paese.

Sappiamo, ad esempio, che il Politecnico di Torino è impegnato nel raddoppio delle sedi universitarie e questo determina una più forte esigenza di risorse finanziarie che allo stato attuale sono insufficienti. Riteniamo altresì che l'introduzione di questa imposta – che non sarebbe una tassa di scopo ma un adeguamento di imposte già esistenti – finalizzata a questa nobile scelta debba essere attentamente valutata dal relatore e dal Governo, richiedendo una risposta precisa già in questa sede piuttosto che in fase avanzata dell'*iter* del disegno di legge finanziaria. Mi auguro quindi che questo problema possa essere attentamente valutato.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, intervengo per confermare che condivido quanto dichiarato poco fa dai colleghi Salerno ed Eufemi, ribadendo la richiesta forte che questo emendamento sia valutato in maniera

molto puntuale, dal momento che si tratta sostanzialmente non di un onere che si attribuisce alle finanze erariali ma di una scelta di politica economica sulla quale probabilmente si può dire una parola decisiva.

Chiedo pertanto di aggiungere la mia firma all'emendamento 3.0.51.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 3.0.51, preannuncio il mio voto favorevole.

MODICA *(DS-U)*. Signor Presidente, anche io preannuncio il voto favorevole su questo emendamento ma vorrei anche allargare il discorso. Ci troviamo di fronte ad una serie di emendamenti, alcuni accantonati questa mattina, altri che stiamo accantonando ora, di contenuto analogo (nonostante certe affermazioni contrarie che ho sentito), poiché riguardano aumenti di imposte o nuove imposte destinate a sostenere la ricerca e le università.

Anche la cosiddetta *pornotax* era destinata allo stesso scopo e l'emendamento che la proponeva è stato respinto (io ho votato contro) per motivi diversi dalla tipologia di destinazione che era sempre la stessa, cioè la ricerca scientifica. Altre sono le ragioni che ci hanno portato a votare contro la *pornotax*, ma che ci portano invece a votare a favore di questa e anche delle altre imposte di scopo che hanno l'obiettivo di sostenere ricerca e università.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, una delle finalità principali per l'utilizzo delle scarse risorse che abbiamo a disposizione quest'anno è quella di concentrare le risorse stesse nei settori di principale interesse che possono servire come leva per lo sviluppo. Questi sono interventi per il potenziamento dei mercati e del *made in Italy* ed ovviamente anche per la ricerca e quindi per le nuove generazioni, per una proiezione nel futuro delle possibilità di sviluppo del Paese.

La finalità di una più efficiente dotazione – e d'altronde anche l'Istituto italiano di Tecnologia ne è la prova – di capitale finanziario e umano per la ricerca scientifica del Paese costituisce sicuramente uno degli obiettivi essenziali del Governo. È chiaro che il Governo rileva che quanto è stato stanziato nei disegni di legge di bilancio e finanziaria ad avviso del Parlamento è insufficiente, quindi sarà sicuramente compiuto uno sforzo per implementare questa dotazione.

Per quanto riguarda il reperimento delle risorse, è opportuno fare una valutazione comparativa tra le diverse proposte avanzate per verificare la più idonea a reperire risorse in quantità sufficienti; è chiaro che la quantità non può essere risibilmente bassa, altrimenti l'effetto sarebbe pressoché nullo. Contemporaneamente però si devono evitare altri problemi per quanto concerne le entrate. Io quindi sostanzialmente non sono in grado – e su questo sono molto chiaro – di sciogliere adesso una riserva sulla fonte di finanziamento della spesa né sul *quantum* complessivo che può essere destinato a questo settore, ma sicuramente questo è uno dei pro-

blemi che restano aperti e che andranno definiti possibilmente prima di arrivare alla discussione in Aula.

Con questo spirito quindi penso che si possa accantonare l'emendamento 3.0.51.

PRESIDENTE. Propongo pertanto di accantonare l'emendamento 3.0.51.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 3.0.52 accogliamo positivamente la posizione del Governo e a nome del senatore Salerno e degli altri sottoscrittori del Gruppo di Alleanza Nazionale lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 3.0.53.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 3.0.55.

(Posto ai voti è respinto l'emendamento 3.0.56).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.0.57.

ZAPPACOSTA *(AN)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 3.0.57.

BONATESTA *(AN)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 3.0.57.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.0.57 e 3.0.58).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.0.59.

MODICA *(DS-U)*. Per quanto riguarda l'emendamento 3.0.59 ripeto quanto ha detto giustamente il sottosegretario Vegas: nel futuro del Paese non vi è tanto la ricerca ma l'infrastrutturazione, il capitale umano. La finalità della proposta è assicurare gli alloggi agli studenti universitari meritevoli in carenza di mezzi. Mi sembra una delle migliori destinazioni per il capitale umano del Paese, per il futuro di quei giovani che non hanno i mezzi per sostentarsi.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti 3.0.59 e 3.0.60).

PRESIDENTE. L'emendamento 3.0.61 è stato ritirato.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 3.0.62 a 3.0.65).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 4, illustrati nella seduta antimeridiana di ieri.

Ricordo che gli emendamenti 4.8, 4.9, 4.10, 4.13 (limitatamente alla seconda parte), 4.16, 4.0.6, 4.0.7, 4.0.8, 4.0.9, 4.0.10, 4.0.11, 4.0.12, 4.0.13, 4.0.16 (limitatamente al riferimento dell'onere agli anni 2002, 2005 e 2006), 4.0.19 (limitatamente al riferimento dell'onere agli anni 2002, 2005 e 2006) e 4.0.20 (testo 2) (limitatamente al comma 1) sono inammissibili.

L'emendamento 4.17 è dichiarato ammissibile a condizione di sostituire le parole: «100 milioni» con le seguenti: «80 milioni»; l'emendamento 4.0.2 è ammissibile a condizione di sostituire, ai commi 1 e 3 le parole: «30 milioni di euro per il triennio 2004-2006» con le seguenti «5 milioni di euro nell'anno 2004, 13 milioni di euro nell'anno 2005, e 13 milioni di euro nell'anno 2006»; l'emendamento 4.0.3 è ammissibile a condizione di sostituire, ai commi 1 e 3, le parole: «10 milioni di euro per il triennio 2004-2006» con le seguenti: «5 milioni di euro nell'anno 2004, 10 milioni di euro nell'anno 2005 e 10 milioni di euro nell'anno 2006».

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4, ad eccezione dell'emendamento 4.4.

In merito all'emendamento 4.0.16 (ammissibile solo parzialmente), relativo all'Istituto mediterraneo di ematologia, vorrei rilevare che da parte del Ministero della salute è stata predisposta una norma al riguardo da inserire in altro disegno di legge. La proposta emendativa è apprezzabile, ma va valutata in una sede più appropriata.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.1.

MODICA *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei motivare il nostro voto favorevole su questo emendamento e chiedere ai colleghi di riflettere in proposito.

L'articolo 4 contiene, ai commi 1 e 2, norme molto apprezzabili, per le quali ringraziamo il Governo. Si prevede il passaggio ad un automatismo dell'incremento annuale del fabbisogno di cassa delle università e degli enti pubblici di ricerca. Non vi è un aumento di stanziamenti, trattandosi semplicemente della possibilità di recuperare il grosso credito di competenza che si è creato negli anni lontani in cui la cassa era inferiore alla competenza, per cui si addebitavano allo Stato cifre rilevanti nei confronti di questi enti.

Tutto bene, dunque, salvo il fatto che non si comprende perché il tasso di incremento annuale per gli enti di ricerca sia stato fissato al 5

per cento (il che vuol dire che l'ammontare dei crediti di competenza si recupererà in circa 20 anni), mentre quello relativo alle università sia pari al 4 per cento.

Con l'emendamento 4.1 si chiede di portare al 5 per cento il tasso di incremento annuale anche per le università. Sottolineo l'importanza di tale proposta e invito i colleghi a votare a favore.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 4.1 e 4.2.

(Posto ai voti, l'emendamento 4.1 è respinto).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.2.

MARINO *(Misto-Com)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 4.2.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 4.2 a 4.6; posto ai voti, risulta approvato l'emendamento 4.4).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.7.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, credo che il relatore abbia sottovalutato il significato di questo emendamento, rispetto al quale in fase di illustrazione ho richiamato alcune problematiche relative all'Università di Torino e alle università statali parificate.

L'emendamento è collegato ad un disegno di legge sottoscritto da tutte le forze politiche, con firme anche prestigiose. Vi è la necessità di andare all'Università degli studi di Urbino «Carlo Bo», che è la sola università non statale che, invece di avvalersi delle libertà che lo *status* delle università non statali poneva, si è impegnata a garantire la qualità di servizi delle università statali e agli stessi loro costi.

Credo che una scelta saggia potrebbe essere quella di accantonare l'emendamento, congiuntamente all'emendamento 3.214, sempre relativo alle università, per trovare una soluzione idonea.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, per mera economia dei lavori, ferma restando una risposta di attenzione del Governo sull'emendamento 3.214, proporrei di bocciare tecnicamente l'emendamento. Confidiamo nella sua saggezza.

EUFEMI *(UDC)*. Accedo a questa richiesta purché non significhi un trattamento diverso.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, si è parlato di destinare fondi all''Università di Urbino, ma non riesco a trovare il riferimento specifico nell'emendamento.

EUFEMI *(UDC)*. Occorre aver riguardo alle condizioni poste nell'articolato: il contributo è subordinato ai criteri *a)*, *b)* e *c)* riferiti nella norma che sono unici per tutta Italia.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che questo emendamento è stato dichiarato ammissibile ma non sapevo assolutamente potesse riferirsi ad una sola università; a mio parere si tratta di condizioni di carattere generale applicabili a qualsiasi università.

Ritengo che il senatore Eufemi abbia ricordato l'Università di Urbino come esempio di università che integra questi requisiti, ma è chiaro che per qualsiasi altra università, da Tarvisio fino a Lampedusa, è possibile, se possiede quei requisiti, accedere a quei fondi.

ACCIARINI *(DS-U)*. Signor Presidente, innanzi tutto, ritengo che nell'emendamento vada scritto in modo chiaro che la norma è applicabile alla generalità delle università e degli istituti superiori. Mi sembra sia questa l'interpretazione, ma allora è inutile affermare che si riferisce ad una specifica università perché sarebbe assai preoccupante.

Ad ogni modo, devo far osservare che siamo contrari anche per le modalità di copertura di questo finanziamento alle università, perché si va ad agire su altri settori che vivono un grave momento di difficoltà; ricordo infatti che c'è stata una riduzione proprio del Fondo unico dello spettacolo.

Quindi, siamo contrari per le modalità di copertura, oltre che per il principio generale: infatti o si tratta di una norma singolare, e allora non è corretto inserirla nel disegno di legge finanziare finanziaria, oppure si tratta di una norma estremamente generica, e allora ci si chiede veramente in quali casi si possa applicare, se effettivamente si può distribuire su molte università. Inoltre – ripeto – si intacca una risorsa importante per la cultura, il Fondo unico per lo spettacolo.

(Posti separatamente voti, sono respinti gli emendamenti da 4.7 a 4.12).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.13. Ricordo che questo emendamento è inammissibile limitatamente alla seconda parte.

EUFEMI *(UDC)*. Ritengo di poter trovare una soluzione riformulando l'emendamento. Il significato vero della norma è quello di favorire la diffusione della conoscenza tecnologica attraverso accordi di programma tra istituti di ricerca, centri di ricerca e università. Trattandosi di una norma di principio, credo possa trovare accoglimento da parte del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, trattandosi di una facoltà, suggerisco di riformulare l'emenda-

mento nel senso di sostituire la parola: «stipulano» con le altre: «possono stipulare».

CADDEO *(DS-U)*. Ma non lo possono fare già adesso?

PRESIDENTE. *Quod abundat non vitiat.*

MODICA *(DS-U)*. Signor Presidente, c'è un problema più di fondo che riguarda le prime tre parole dell'emendamento: «A tali fini»: non si capisce a cosa si fa riferimento, non c'è alcun legame.

Se l'emendamento implica che la quota maggiore di fabbisogno assegnata dal comma 2 sia da destinare a questo tipo di accordi, peraltro perfettamente leciti e già stipulati, sono assolutamente contrario. Dobbiamo renderci conto che l'aumento del fabbisogno è semplicemente la possibilità per questi enti di utilizzare stanziamenti che hanno già avuto e destinato, non si tratta di destinarli ad altre attività.

Suggerirei, pertanto, al presentatore di sopprimere le parole: «A tali fini».

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, intendo riformulare la proposta nell'emendamento 4.13 (testo 2) nel senso da lei indicato, accogliendo altresì le modifiche suggerite dal rappresentante del Governo e dal senatore Modica.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere favorevole.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 4.13 (testo 2). Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 4.14 a 4.17).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.18.

MODICA *(DS-U)*. Vorrei che il relatore e il sottosegretario Vegas riflettessero su questo emendamento che è di pulizia contabile e non ha alcun effetto finanziario.

Il «Consortium GARR» gestisce la rete telematica che unisce tutte le università e gli enti pubblici di ricerca e attualmente è finanziato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Per trasferire il finanziamento dal Ministero a questo consorzio il Ministero è costretto a fare un lungo giro contabile: dà i soldi alle università e poi queste li versano al suddetto consorzio.

Con questo emendamento si tenta, senza nessun aggravio economico, di permettere che il Ministero, anziché finanziare le università allo scopo

di finanziare il consorzio, finanzi direttamente il consorzio con le medesime somme stanziate in questi anni.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Attualmente il «Consortium GARR» è assimilato agli enti parauniversitari, mentre la fondazione CRUI è assimilata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, come modificato dalla legge n. 705 del 1985, ai soggetti universitari. In questo caso, pertanto, andremmo a modificare una norma prevista nel citato decreto.

L'eccezione per il «Consortium GARR» darebbe la possibilità ad altri soggetti parauniversitari di eccepire che il medesimo riconoscimento sia esteso anche ad altri.

MODICA *(DS-U)*. I consorzi tra università, nati ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, come modificato dalla legge n. 705 del 1985, sono già enti. Attualmente esistono circa 20 consorzi di università pubbliche che ricevono finanziamenti sul capitolo relativo alle università. Questo non è altro che un consorzio tra università ed enti pubblici di ricerca.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* La norma individuerebbe puntualmente un soggetto che dal parauniversitario passerebbe all'universitario. Pertanto, il parere è senz'altro contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Se devo essere sincero, non ho ben compreso il possibile effetto ulteriore della norma. Propongo, pertanto, una bocciatura tecnica dell'emendamento in esame.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 4.18).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti tendenti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 4.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 4.0.1).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.0.2.

NOCCO *(FI)*. Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti 4.0.2.e 4.0.3 e accetto di riformularli nei rispettivi testi 2.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 4.0.2 (testo 2) a 4.0.15).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.0.16. Ricordo che questo emendamento è stato dichiarato parzialmente inammissibile.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, accetto le modifiche all'emendamento 4.0.16, dichiarato parzialmente inammissibile, e lo trasformo nell'emendamento 4.0.16 (testo 2).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 4.0.16 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.0.17.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 4.0.17.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 4.0.17 e 4.0.18).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.0.19.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, accetto le modifiche all'emendamento 4.0.19, dichiarato parzialmente inammissibile, e lo trasformo nell'emendamento 4.0.19 (testo 2). Analogamente accetto le modifiche all'emendamento 4.0.20 (testo 2), che viene riformulato nell'emendamento 4.0.20 (testo 3).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 4.0.19 (testo 2) e 4.0.20 (testo 3)).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 5, illustrati nella seduta antimeridiana di ieri.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 5.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.19 (testo 2) a 5.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.6.

MARINO *(Misto-Com)*. Accetto le condizioni indicate per l'emendamento 5.6, che riformulo quindi nell'emendamento 5.6 (testo 2).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.6 (testo 2) a 5.12).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.13.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, richiamo l'attenzione del relatore e del rappresentante del Governo sull'emendamento 5.13, che affronta il problema della sicurezza nel campo dei trasporti marittimi e la necessità di fornire adeguate risorse, oggi estremamente limitate, per un settore importante riguardante la vigilanza delle nostre coste.

Credo che tale problema non debba essere sottovalutato e che le risorse siano necessarie per la protezione di obiettivi sensibili e per l'esecuzione, a terra e a bordo delle navi, delle necessarie verifiche ed azioni di controllo. È una questione, pertanto, molto delicata.

L'anno scorso ci siamo fatti carico delle risorse da destinare per il controllo delle coste e la sicurezza rispetto all'immigrazione. L'emendamento in esame tratta un problema che va nella stessa direzione.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* La copertura non è perfettamente idonea. Inoltre, per quanto sia apprezzabile il suggerimento di fondi destinati all'incremento della sicurezza, ricordo che l'attività delle Capitanerie di porto è inserita in un quadro più complessivo, che riguarda la ristrutturazione dei comparti di sicurezza.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Se si tratta delle spese correnti necessarie al funzionamento, penso che, nei casi in cui sia necessario, si possa anche utilizzare il fondo di riserva per le spese obbligatorie piuttosto che andare a modificare la Tabella C, dove tutte le voci sono limitate al minimo, e ad intaccare il fondo per le missioni internazionali che è calibrato sui possibili rischi ed oneri connessi allo svolgimento, nel corso del 2004, di ciò che sarà necessario in una realtà che, come tutti sappiamo, rispetto al passato è ad alto rischio.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, vorrei ricordare, poiché mi sono fatto carico di tre emendamenti che riguardano il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (l'emendamento 5.13 ed altre due proposte modificative presentate all'articolo 6 e all'articolo 12), che l'insieme di queste risorse, anche se tecnicamente presentato sotto questa forma, viene complessivamente recuperato da ciò che deriverà dalle operazioni conseguenti all'introduzione del nuovo codice della strada. Tali operazioni, infatti, determineranno un incremento di gettito a tasse invariate pari a circa 130 milioni di euro per il biennio 2004-2005 e a circa 25 milioni di euro per gli anni successivi. Quindi, il recupero delle risorse è già assicurato.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ma per le finalità proposte credo che un ordine del giorno otterrebbe lo stesso risultato.

EUFEMI *(UDC)*. Chiedo allora di accantonare l'emendamento 5.13.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, riconosco che questo è un problema serissimo. Ritengo però che sarebbe più opportuno procedere a una bocciatura tecnica di questo emendamento.

EUFEMI *(UDC)*. D'accordo, signor Presidente.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.13 a 5.0.4).

PRESIDENTE. Prima di passare all'articolo 6, procedo alla dichiarazione delle inammissibilità concernenti gli emendamenti riferiti agli articoli 6, 7, 8, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 20 e 22. Ringraziamo gli Uffici per questo straordinario lavoro, fatto in tempi davvero eccezionali.

Dichiaro inammissibili per i profili di copertura finanziaria gli emendamenti 6.2, 6.4, 6.5, 6.7 (limitatamente al comma 4), 6.0.2, 6.0.3 e 6.0.4/1.

Per quanto riguarda l'articolo 7, dichiaro inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti 7.0.10, 7.0.13, 7.0.14, 7.0.15, 7.0.16 e 7.0.22.

Riguardo all'articolo 8 sono inammissibili per inadeguata copertura finanziaria l'emendamento 8.0.1 – limitatamente alla lettera *c)*, n. 2 – e l'emendamento 8.0.2 (limitatamente alla lettera *b)*, ultimo periodo, e alla lettera *c)*, capoverso 5-*bis))*. Ammetto con riserva l'emendamento 8.4, nel presupposto che l'onere sia riferito soltanto al 2004.

Per quanto riguarda l'articolo 10, dichiaro inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti 10.17, 10.24, 10.25, 10.30, 10.31, 10.32, 10.36, 10.37, 10.42, 10.43, 10.44, 10.45, 10.46, 10.47, 10.48, 10.53, 10.56, 10.57, 10.59, 10.0.1, 10.0.7 e 10.0.12. Sono invece ammessi con riserva gli emendamenti 10.22, 10.27, 10.28 e 10.29, ammissibili a condizione di sostituire le parole: «la somma di 1.405.502 euro è destinata all'estensione ai dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia, con decorrenza 1º gennaio 2003,» con le seguenti: «è disciplinata l'estensione ai dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia, nei limiti degli importi individuali corrispondenti ad una spesa massima di 1.405.502 euro, con decorrenza 1º gennaio 2004,». È altresì ammesso con riserva l'emendamento 10.0.11 (testo 2), nel presupposto della decorrenza dell'onere dal 2004. L'emendamento 10.60 è inammissibile per materia.

Risultano poi inammissibili per copertura finanziaria i seguenti emendamenti riferiti all'articolo 11: 11.7, 11.8, 11.10, 11.11, 11.14, 11.17, 11.20, 11.23, 11.24, 11.25, 11.29, 11.30, 11.31, 11.32, 11.35, 11.45, 11.55, 11.64, 11.65, 11.67, 11.72, 11.78, 11.79, 11.83, 11.86, 11.88, 11.89, 11.90, 11.91, 11.92, 11.93, 11.95, 11.96, 11.100 (limitatamente alle lettere *b)* e *c))*, 11.101 (limitatamente alle lettere *b)* e *c))*, 11.103, 11.104, 11.105, 11.107, 11.108, 11.109, 11.124, 11.125, 11.128, 11.129, 11.136, 11.137, 11.140, 11.141, 11.142, 11.143, 11.144, 11.149, 11.150, 11.151, 11.153, 11.154, 11.164, 11.170 (limitatamente al secondo capoverso), 11.171 (limitatamente al secondo capoverso), 11.172 (limitatamente al secondo capoverso), 11.175, 11.180, 11.190 e 11.0.4 (testo 2) (li-

mitatamente al penultimo periodo del comma 5). Sono inoltre inammissibili per materia gli emendamenti 11.112 e 11.114. Sono invece ammessi con riserva gli emendamenti 11.77 (nel presupposto che, ove approvato, sia riformulato con riferimento al triennio 2004-2006 sia dell'onere che della copertura) e 11.174 (condizionato alla sostituzione della parola: «nelle» con la seguente: «alle»).

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Molto bene.

PRESIDENTE. In effetti è una decisione da apprezzare.

Con riferimento all'articolo 12, risultano inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti 12.2, 12.3, 12.4, 12.8, 12.11, 12.12, 12.13, 12.14, 12.19, 12.20, limitatamente al secondo periodo, 12.22, 12.26, 12.27, 12.29, 12.30, 12.31, 12.32, 12.33, 12.34, 12.37, 12.38, 12.0.2, 12.0.7, 12.0.8 e 12.0.9 (testo 2).

Con riferimento all'articolo 14, risultano inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti 14.7, 14.9, 14.10, 14.11, 14.12, 14.13, 14.14, 14.15, 14.17, 14.18, 14.19, 14.21, 14.52 e 14.74. L'emendamento 14.57 è inammissibile per materia. Sono invece ammessi con riserva gli emendamenti 14.1 (nel presupposto che, ove approvato, la copertura sia riferita anche ad altre rubriche della tabella A) e 14.59 (condizionato alla sostituzione delle parole: «2004: + 30.000 – 2005: + 30.000 – 2006: + 30.000» con le seguenti: «2006: – 30.000»).

Per quanto riguarda l'articolo 15, sono dichiarati inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti 15.1, 15.2, 15.9, 15.13, 15.14, 15.0.1, 15.0.2, 15.0.3, 15.0.5, 15.0.8 e 15.0.24, mentre l'emendamento 15.0.12 è ammesso con riserva, a condizione di introdurre la clausola di invarianza degli oneri nel comma 2.

Con riferimento all'articolo 16 sono inammissibili, per problemi di copertura finanziaria, gli emendamenti 16.21, 16.0.9, 16.0.15, 16.0.17, 16.0.22

Per quanto riguarda l'articolo 17, sono inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti 17.1, 17.2, 17.3, 17.5, 17.8, 17.0.1, 17.0.2 (limitatamente ai commi 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9 e 10), 17.0.3, 17.0.4, 17.0.9, 17.0.10, 17.0.12, 17.0.13, 17.0.14, 17.0.15, 17.0.16, 17.0.19, 17.0.20 e 17.0.21. È ammesso con riserva l'emendamento 17.0.22, a condizione che nella copertura di cui alle lettere b), c) e d) si faccia riferimento al Fondo nazionale per le politiche sociali), mentre sono inammissibili per materia gli emendamenti 17.0.23 e 17.0.24.

Per quanto riguarda l'articolo 18 sono inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti 18.5, 18.0.8, 18.0.17, 18.0.18 e mentre l'emendamento 18.0.10 è dichiarato inammissibile per materia.

Per quanto riguarda l'articolo 20, sono dichiarati inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti 20.13 e 20.0.6.

Per quanto riguarda l'articolo 22, sono dichiarati inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti 22.1, 22.2, 22.3, 22.4, 22.5, 22.6, 22.22, 22.24 (limitatamente alla lettera c), 22.25 (limitatamente alla lettera

c), 22.26 (limitatamente all'ultimo periodo della lettera c), 22.27 (limitatamente all'ultimo periodo della lettera c), 22.29, 22.36, 22.37, 22.40, 22.41, 22.47, 22.49, 22.55, 22.56, 22.57, 22.59, 22.60, 22.62, 22.64, 22.65, 22.80, 22.0.18, 22.0.19, 22.0.2. Sono inammissibili per delega gli emendamenti 22.50/1, 22.50, 22.51, 22.52, 22.53, 22.54 e, per materia, gli emendamenti 22.67, 22.68 e 22.0.7. L'emendamento 22.23 è improcedibile.

Passiamo all'articolo 6 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 6, che, non essendovi obiezioni, si intendono illustrati.

Ricordo che per i profili di copertura finanziaria gli emendamenti 6.2, 6.4, 6.5, 6.7 (limitatamente al comma 4), 6.0.2, 6.0.3 e 6.0.4/1 sono inammissibili.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sulla proposta 6.0.4 e sull'emendamento 6.6 tendente ad aggiungere un comma all'articolo 6. In pratica si autorizza una spesa massima di 25 milioni di euro per l'anno 2004 e di 4 milioni di euro a decorrere dall'anno 2005, da iscrivere in apposita unità previsionale di base dello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, secondo quanto stabilito dall'articolo 6 del Trattato lateranense stipulato con la Santa Sede. In buona sostanza si prevede che le modalità, i criteri e l'entità delle erogazioni a favore dei soggetti creditori siano definiti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con riferimento al suddetto emendamento, si evidenzia la questione inerente alla Tabella A. L'importo è relativamente modesto e finalizzato a dar corso ad un accordo di carattere internazionalistico.

PRESIDENTE. Propongo di accantonare momentaneamente l'emendamento 6.1.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

NOCCO *(FI)*. Signor Presidente, ritengo che alcune proposte emendametive sull'articolo 6 rivestano particolare rilevanza. In particolare, insisto nell'affermare che i crediti per danno erariale vantati dallo Stato o dagli enti pubblici derivanti da sentenze della Corte dei conti possono formare oggetto di accordo transattivo tra l'Amministrazione creditrice ed il debitore esattamente individuato.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.3.

EUFEMI *(UDC)*. Considerata la connessione di materia, chiedo di poter accantonare l'emendamento 6.3, similmente a quanto già avvenuto per l'emendamento 5.13.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Propongo di accantonare momentaneamente l'emendamento 6.6/1. Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo all'emendamento 6.6.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Propongo di accantonarlo.

PRESIDENTE. Nella parte dispositiva emerge un riferimento alla Tabella A; mi chiedo se davvero sia così.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento riguarda una risistemazione dei rapporti nei confronti del Comune di Roma, fino a tutto il 1988, e verso l'ACEA, per il periodo 1999-2002, per la fornitura dell'acqua allo Stato Città del Vaticano.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. In base ai Patti lateranensi, la fornitura dell'acqua era posta a carico dello Stato italiano. Dal 1988, però, non è stata pagata. A questo punto è necessaria una triangolazione, per cui lo Stato deve rifondere, per conto del Vaticano, l'ACEA, che ha una partita aperta.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, l'emendamento 6.6 è accantonato.

(Posti separatamente ai voti gli emendamenti 6.7, per la parte ammissibile, e 6.0.1 sono respinti. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 6.0.4).

Passiamo all'articolo 7 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 7.

Ricordo che sono inammissibili i seguenti emendamenti: 7.0.10, 7.0.13, 7.0.14, 7.0.15, 7.0.16 e 7.0.22.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo brevemente per illustrare alcuni emendamenti all'articolo 7 e per chiedere l'accantonamento di altre due proposte emendative: mi riferisco all'emendamento 7.0.11, che riguarda ancora la questione relativa all'inflazione per i trasferimenti agli enti locali, e il 7.0.12, che concerne il fondo di 300 milioni di euro destinato agli enti locali.

Possiamo definire positivo l'articolo 7 per le autonomie territoriali perché esso prevede il rimborso dell'IVA sui servizi di trasporto pubblico regionale e locale, una questione aperta ormai da molto tempo.

L'articolo 7, al comma 1, è dichiaratamente «transitorio», perché riporta la seguente dizione: «nelle more della determinazione dell'aliquota definitiva di compartecipazione regionale all'imposta sul valore aggiunto».

La proposta emendativa 7.1 tende a porre in atto una «transitorietà più definita». Inoltre, si tratta di un emendamento che non comporta costi, con natura che si potrebbe definire ordinamentale, in quanto la transitorietà viene stabilita fino alla «definizione dei meccanismi strutturali del federalismo fiscale con gli interventi, anche di carattere legislativo, in relazione ai lavori dell'Alta Commissione di cui all'articolo 3 della legge 27 dicembre 2002, n. 289». Come è noto, ci si riferisce all'Alta Commissione, che ha il compito di definire, appunto, lo scheletro del federalismo fiscale e dell'applicazione dell'articolo 119 della nostra Costituzione, che è un po' il pilastro di tutto l'impianto. Come si dimostra anche in questa discussione, se non c'è una messa a regime di quella situazione, difficilmente si potrà continuare a procedere in questo modo, nel rapporto tra Stato, Regioni ed autonomie locali sul piano finanziario.

Credo, pertanto, che questo emendamento possa essere accolto in quanto statuisce semplicemente una transitorietà più definita. Non prevedere fino a quando sarà stabilita la compartecipazione, vorrebbe dire riferirsi ad un futuro indeterminato; con l'approvazione della proposta emendativa che proponiamo ci si legherebbe ai lavori di una Commissione che tra l'altro, come noto, deve comunque completarli entro un tempo definito.

Attribuiamo poi una notevole importanza all'emendamento 7.0.9, il cui primo firmatario è il collega Brunale: probabilmente, peraltro, al riguardo sono state presentate altre proposte di contenuto analogo. L'emendamento prevede un incremento dell'accisa sui carburanti pari a 3 centesimi di euro per litro, da destinare alla costituzione di un fondo per il risanamento e lo sviluppo del trasporto pubblico locale. Qui siamo di fronte ad un uso proprio della leva fiscale poiché si destinano i proventi derivanti da un incremento dell'accisa sui carburanti al beneficio collettivo derivante da un trasporto pubblico più efficiente e dunque capace anche di ridurre la congestione da inquinamento e tutti gli altri aspetti legati allo sviluppo del traffico privato.

Ho sottoscritto questo emendamento ben volentieri. Mi sembra però un po' limitativo aver destinato i proventi di questo incremento dell'accisa sulla benzina esclusivamente al trasporto pubblico locale su gomma. Credo che sarebbe utile, se naturalmente la maggioranza e il Governo saranno d'accordo sulla proposta qui contenuta, modificare la destinazione e consentire anche la possibilità di finanziare il trasporto ferroviario locale e regionale. Infatti, in molte Regioni italiane si assiste allo sviluppo di sistemi di trasporto su ferro che però non sono supportati adeguatamente dal contributo dello Stato, dato che tali contributi sono sostanzialmente fermi da molti anni. Certo, l'emendamento comporta un aumento dellimposizione, me ne rendo conto, però è finalizzato ad un beneficio di cui la collettività evidentemente potrebbe valutare e apprezzare l'effetto. Faccio presente, tra l'altro, che questo emendamento è sostenuto unitariamente dagli assessori alla mobilità di tutte le Regioni italiane, dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani, e quindi ancora una volta ci troviamo di fronte ad una proposta che va al di là dell'appartenenza a schieramenti po-

litici. È un fatto molto importante, che potrebbe essere anche caratterizzante di questa manovra finanziaria.

Infine, l'emendamento 7.0.21, a differenza di quelli che ho appena illustrato, prevede un onere, in quanto prevede un finanziamento delle funzioni trasferite dallo Stato alle Regioni in materia di viabilità.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, nel richiedere di aggiungere la mia firma all'emendamento 7.0.9, vorrei sottolineare che quello della mobilità, e soprattutto della sua qualità, è oggi un tema estremamente delicato ed importante. Il settore del trasporto pubblico ci fa apparire in Europa tra i Paesi più in ritardo su questo versante, perché nel nostro territorio vediamo circolare ancora automobili fatiscenti. Sembra quasi di essere in una nazione della costa nord-africana; infatti, uno degli impatti che più ci colpisce in quei Paesi è il tipo dei veicoli usati per la circolazione ed il trasporto pubblico. L'Italia rappresenta da questo punto di vista in Europa una delle situazioni più disagiate; quindi ritengo l'emendamento molto importante ed invito il Governo a dare una proposta convincente su questo versante.

MODICA *(DS-U)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 7.0.9.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei svolgere una riflessione sull'emendamento 7.0.19, identico al 45.0.15. Questo emendamento riguarda una materia che abbiamo trattato anche lo scorso anno, in occasione dell'esame della legge finanziaria, poiché propone l'istituzione di un'addizionale comunale sui diritti d'imbarco di passeggeri e merci sulle aeromobili a favore dei Comuni in cui risiedono gli aeroporti nonché dei Comuni confinanti. L'addizionale è pari a 1 euro per passeggero e a 0,01 euro per chilogrammo di merce imbarcata. Sottolineo che gli aeroporti maggiori sono tutti collocati in Comuni minori (cito ad esempio Fiumicino, Malpensa e Linate); quindi la presenza degli aeroporti in questi Comuni determina costi insopportabili per queste comunità e per quelle viciniori, oltre a conseguenze negative di altro tipo, come ad esempio i rumori. Non si può, di anno in anno, rinviare la soluzione del problema; è necessario dare una risposta. Non vi sono oneri per lo Stato, si prevede un contributo a carico dei passeggeri e a carico di coloro che usano il trasporto aereo per le merci.

Considerate quindi le difficoltà che questi Comuni incontrano e le grandi opere che spesso sono necessarie, io propongo di accantonare questi emendamenti, in modo che il Governo formuli una risposta in merito. Da un lato il Governo non fa trasferimenti, dall'altro le società di trasporto aereo non erogano i contributi necessari a queste comunità. Non possiamo continuare a non dare una risposta, soprattutto nel momento in cui è necessario ed urgente mettere in campo interventi che rendano sempre più efficiente il servizio.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, l'emendamento 7.0.18 riguarda un argomento a cui noi annettiamo una rilevante importanza. Esso riguarda le modalità con le quali le Regioni a statuto speciale partecipano agli obiettivi del Patto di stabilità e crescita. Questo tema è stato affrontato anche lo scorso anno ed ha avuto un epilogo che a nostro giudizio è sostanzialmente lesivo della competenza in materia di bilancio delle Regioni a statuto speciale. Non solo, a nostro giudizio è anche lesivo della dignità di quelle stesse Regioni.

Si prevede, infatti, nella norma che noi chiediamo di emendare che la partecipazione delle Regioni a statuto speciale al Patto di stabilità e crescita avvenga mediante un accordo con il Governo sulla base del livello delle spese correnti e dei relativi pagamenti. Io credo che una simile decisione costituisca un'interferenza sostanziale nelle modalità di gestione delle risorse da parte delle Regioni. Ad esempio, nelle Regioni a statuto speciale, come quelle del Trentino e dell'Alto Adige, dove esiste la competenza in materia di ordinamento dei Comuni, e quindi anche in materia di finanza locale, noi chiediamo l'osservanza dei princìpi che sono legati agli obiettivi di stabilità e crescita, che a noi evidentemente vengono richiesti dal livello nazionale, ma non ci permettiamo nella maniera più assoluta di definire il livello delle loro spese correnti. Credo che, se facessimo una cosa simile, otterremmo una autentica rivoluzione da parte dei Comuni. Sarebbe come mandare a casa i sindaci, togliendo loro la responsabilità nella gestione delle loro finanze.

Purtroppo il Governo centrale si comporta in questa maniera con le Regioni a statuto speciale. Per questo noi proponiamo una modifica che non stravolge nella sostanza i contenuti della partecipazione delle Regioni a statuto speciale agli obiettivi che ho appena annunciato, ma che tenta di salvaguardare la dignità del livello istituzionale e, naturalmente, anche le competenze in materia di bilancio. Cerchiamo semplicemente con questo emendamento di stabilire come il concorso delle Regioni a statuto speciale avvenga non già attraverso un accordo sul livello delle spese correnti ed i relativi pagamenti, ma mediante la realizzazione di intese tra il Governo ed i Presidenti delle Giunte regionali e provinciali nell'ambito delle procedure previste negli statuti e nelle relative norme di attuazione. Questo significa sostanzialmente che, anche nel caso in cui il Patto di stabilità e crescita richiedesse la determinazione, o meglio l'accordo, sui livelli di spesa, questo dovrebbe comunque essere definito nell'ambito delle procedure previste dalle norme di attuazione.

Noi comprendiamo le difficoltà che sono state manifestate lo scorso anno da parte del Governo, il quale aveva evidenziato come talune Regioni non collaborassero alla esibizione dei dati necessari per definire le modalità di partecipazione. Proprio per questo motivo abbiamo introdotto, rispetto alla normativa previgente, la data del 31 marzo come termine entro il quale le intese devono essere raggiunte. In più, non abbiamo soppresso le parti del comma 18 dell'articolo 29 della legge finanziaria dello scorso anno, che sanziona i comportamenti dilatori delle Regioni, ma prevediamo che, nel caso in cui le Regioni fossero inadempienti, il Governo

avrebbe la possibilità di disciplinare in maniera autonoma i flussi di cassa nei confronti delle Regioni. È una sanzione che potrebbe costringere quelle Regioni renitenti ad adempiere a quanto previsto da questa norma.

Il problema, per essere chiaro, non è sui contenuti, ma sul riconoscimento della dignità istituzionale delle Regioni rispetto allo Stato. Credo che questo sia uno dei princìpi basilari, perché se poniamo invece le Regioni, anche quelle a statuto speciale, in posizione tecnicamente subalterna allo Stato, con tutta probabilità non siamo in grado di ottenere una partecipazione convinta e non imposta agli obiettivi di stabilità e crescita.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, intervengo in riferimento alle precisazioni del senatore Vitali. Dico subito che se la differenziazione classica tra tributi, tasse e contributi induce ad assimilare l'IVA all'IRPEF, in realtà l'IVA si differenzia sostanzialmente dalle altre due per la neutralità e la trasparenza. Da ciò deriva un'ulteriore peculiarità, cioè l'impossibilità della individuazione della formazione del tributo. È vero, come richiamava il senatore Michelini, che per alcune Regioni a statuto speciale è comunque determinata un'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto che afferisce alla finanza regionale, ma questo appartiene alla caratteristica pattizia degli statuti straordinari. Per gli statuti ordinari, la difficoltà di individuazione del tributo fa sì che questi non siano ricompresi negli obiettivi dell'Alta Commissione, tra i quali vi è quello di regolare i meccanismi propri relativi all'aliquota dell'IRAP e all'aliquota dell'IRPEF. L'articolo 7 recita: «Nelle more della determinazione dell'aliquota definitiva di compartecipazione regionale all'imposta sul valore aggiunto (...)»; con ciò si manifesta la necessità di avere una possibilità individuazione molto più larga rispetto a quella che potrebbe derivare dai compiti dell'Alta Commissione, che invece sono più ristretti e perimetrati. Questa è la ragione principale per la quale sull'emendamento 7.1 del senatore Vitali non posso esprimere un parere favorevole.

L'emendamento 7.0.1, che prevede l'aumento dell'accisa dello 0,03 per litro sui carburanti, è un'anticipazione di quello che dovrebbe essere deciso dall'Alta Commissione, individuando le parti che dovrebbero afferire alle finanze locali. Lo stesso discorso viene affrontato dal senatore Marino, che difende in particolar modo le ragioni delle Regioni a statuto speciale, le quali hanno la possibilità, con le Commissioni paritetiche, di sviluppare, per mandato proprio dello Statuto straordinario a base pattizia, una trattativa che non può essere ripresa, per motivi costituzionali, in una legge ordinaria, stante che le determinazioni della Commissione paritetica vengono sovraordinate a quelle della legge ordinaria.

In conclusione, il parere è contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 7.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 7.1 e 7.2, perché siamo in materia di rimborso delle quote IVA delle esternalizzazioni. Tutto ciò poi è estraneo al meccanismo del futuro federalismo fiscale.

VITALI *(DS-U)*. E la transitorietà?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Certo, c'è la transitorietà, ma vedremo cosa succederà. Vale la pena conservare senza modifiche il meccanismo del rimborso delle quote IVA.

Circa gli emendamenti 7.0.1 e seguenti vorrei essere molto chiaro. Noi siamo abituati a ragionare in lire e quando vediamo una cifra in euro si avvia un processo di calcolo mentale che per le persone della mia età è complicato e richiede un certo tempo. Parlare di 0,03 euro significa parlare di 60 lire, quindi di un aumento notevole del prezzo della benzina; pertanto occorrerebbe valutarne l'impatto anche sull'inflazione. Ma non è solo questo il punto.

È vero che non c'è un impatto diretto sulla finanza pubblica per queste spese, ma non possiamo pensare di risolvere alcuni problemi finanziari scaricando, in un modo o nell'altro, sul contribuente o sul consumatore costi che dovrebbero essere determinati in modo diverso. Le società di trasporto pubblico locale, stando alla legge attualmente vigente, dovrebbero coprire una percentuale dei costi con il ricavo dei biglietti e poi svolgere un'azione di contenimento degli stessi. Se adottiamo la «cura» Poste o Ferrovie, introducendo elementi esterni di finanziamento, manteniamo delle diseconomie (per esempio, c'è da domandarsi perché in alcune grandi città il prezzo del biglietto sia sensibilmente diverso da altre), non razionalizziamo né miglioriamo il servizio e creiamo una notevole confusione nei bilanci. In sostanza permettiamo a queste società di andare avanti con un meccanismo che porterà ad un progressivo e crescente indebolimento della ragioni finanziarie degli enti medesimi. Con questo contributo esterno, ad esempio, oggi parliamo di un aumento di 0,03 euro, l'anno prossimo parleremo di un aumento di 0,06 euro senza risolvere il problema. Questo è un ragionamento che mi porta ad esprimere un parere in senso contrario.

Un'ulteriore osservazione, forse più banale, che non dovrebbe essere trascurata da questa Commissione, è relativa al fatto che facciamo pagare un servizio a chi non ne fruisce direttamente e non con un meccanismo di carattere fiscale, che interviene sulla generalità, quindi operando una ridistribuzione classica dal ricco al povero, ma operando una ridistribuzione tra chi non ha un decente servizio pubblico locale, e deve usare mezzi propri con un certo onere per se stesso e la sua famiglia, e chi invece ce l'ha.

Quindi, anche sotto il profilo del buon andamento del sistema del trasporto pubblico di massa, non esprimo parere favorevole su questi emendamenti.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Vorrei sapere quale città il Sottosegretario aveva in mente nel fare quel genere di riferimenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Qualunque città italiana.

Vediamo anche se viene rispettato il principio sancito dalla legge della percentuale dei ricavi rispetto ai costi. Forse sarebbe opportuno un chiarimento sotto questi profili prima di procedere ad aumenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 7.0.19 del senatore Pizzinato riguardante gli aeroporti, correlato ad altre proposte emendative analoghe già respinte, bisogna fare un minimo di attenzione perché la questione è delicata. Vi sono state enunciazioni relative ai comuni turistici e ai comuni aeroportuali; si è detto che i primi sono svantaggiati perché subiscono una pressione in termini di popolazione sicuramente superiore nei periodi estivi e minore in quelli invernali anche se hanno redditi crescenti e che i comuni non turistici, anch'essi svantaggiati, dovrebbero essere compensati in altro modo; si è detto, inoltre, che i comuni dove sono allocati gli aeroporti godono di certi vantaggi, mentre quelli vicini non immediatamente confinanti – in mente ho degli esempi chiari – che magari subiscono danni derivanti dal rumore e dall'inquinamento, non vengono compensati. In sostanza, si introdurrebbe una sorta di gara al rialzo che non so fino a che punto sarebbe conveniente.

Infine, anche se l'addizionale di un euro non è rilevante, si deve tenere presente che, grazie alla riallocazione del sistema dei trasporti aerei internazionali, stiamo assistendo al rischio notevole di spiazzamento dei cosiddetti «*hub*» italiani a vantaggio di quelli stranieri. Introdurre una tassa di questo genere, anche se limitata nella sua portata, sicuramente creerebbe nell'opinione pubblica internazionale un effetto di spiazzamento con ripercussioni molto negative sul volume dei traffici del nostro Paese e sulla sua competitività economica.

Mi permetto, quindi, di consigliare ai presentatori di ritirare l'emendamento 7.0.19 altrimenti esprimo parere contrario.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 7.1 e 7.2).

Passiamo all'emendamento 7.0.3, identico agli emendamenti 7.0.1, 7.0.2, 7.0.4, 7.0.5, 7.0.7 e 7.0.9.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, il mio Gruppo voterà a favore di questo emendamento tanto più che sul tema del trasporto pubblico locale si è registrato un consenso trasversale da parte di molte forze politiche. Mi sembra che l'80 per cento dei Gruppi parlamentari presenti in Senato abbia presentato proposte emendative di analogo contenuto.

Intendo svolgere solo due considerazioni. La prima, di carattere generale, riguarda le motivazioni addotte dal sottosegretario Vegas a sostegno del parere contrario su questo emendamento. Il Sottosegretario ha fatto il seguente ragionamento: se accedessimo alla proposta contenuta nell'emendamento ci troveremmo nella situazione paradossale per cui il servizio di trasporto pubblico verrebbe pagato da chi, in sostanza, non ne fruisce direttamente. Questo ragionamento in un certo senso ha una sua validità soprattutto per un motivo. Mi sto limitando a svolgere – ripeto – considera-

zioni di carattere generale perché poi entrerò nel merito della proposta. Nella scorsa legislatura il Gruppo dei Verdi promosse l'istituzione della *carbon-tax* il cui gettito era destinato non solo a ridurre il costo del lavoro, ma anche a finanziare alcuni interventi, tra cui quello di trasporto pubblico, riducendo i danni derivanti dall'inquinamento atmosferico.

Nel merito il sottosegretario Vegas potrebbe avere ragione se le risorse del fondo previsto nell'emendamento in questione fossero indirizzate direttamente alle società di trasporto, ma così non è. Esse, infatti, sono indirizzate al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, alle Regioni e agli enti locali. Ognuno secondo la propria competenza è chiamato ad intervenire per garantire maggiore efficienza e sostenibilità al servizio pubblico locale. Mi riferisco, ad esempio, alla possibilità di ammodernare il parco macchine disponibile e a quella di progettare per le città una mobilità più sostenibile che consenta di usufruire di un servizio più efficiente.

Quindi il ragionamento secondo cui le società devono contenere i costi, aumentare il prezzo dei biglietti e conseguentemente rendere più trasparente il bilancio è molto parziale. La mia parte politica non propone assolutamente questo; propone di indirizzare le risorse prevalentemente su tre canali: Ministero delle infrastrutture e trasporti, Regioni e enti locali.

Per queste ragioni credo sia opportuno che il rappresentante del Governo rilegga con maggiore attenzione il contenuto della proposta emendativa.

VITALI *(DS-U)*. Anch'io dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 7.0.9. Non intendo ripetere quanto già affermato dal senatore Ripamonti in riferimento alla risposta fornita dal sottosegretario Vegas, ma piuttosto richiamare la situazione attuale del finanziamento del trasporto pubblico locale che, in base al decreto legislativo n. 422 del 1997 recante norme sul conferimento alle regioni e agli enti locali di funzioni in materia di trasporto pubblico locale, impone agli enti locali un onere ormai non più sostenibile. Infatti, secondo il citato decreto legislativo, il riparto dei costi doveva essere il seguente: il 65 per cento alle Regioni per i servizi minimi e il 35 per cento alle aziende attraverso la tariffa; gli enti locali avrebbero dovuto coprire solo i servizi aggiuntivi. La situazione attuale, invece, è molto diversa: il 51 per cento dei costi va alle Regioni, il 33 per cento ricade sulle tariffe, il 6 per cento ad entrate diverse e il 10 per cento agli enti locali. Gli enti locali sono intervenuti in maniera massiccia, prevalentemente attraverso la soluzione del ricorso ai mutui. Ovviamente è una strada non più percorribile in quanto gli enti locali non possono più contrarre mutui per ripianare disavanzi di gestione e il Patto di stabilità interno non consente più di operare attraverso la spesa corrente.

Il fondo nazionale dei trasporti è inoltre sostanzialmente bloccato dal 1997, non essendovi mai stato a partire da quell'anno un incremento di risorse; anzi, di anno in anno si riscontra una perdita perché non viene neanche riconosciuto il tasso di inflazione. Se si considera poi il costo legato al regolare rinnovo dei contratti di lavoro si è anche in questo caso di fronte, come accade anche per il settore della sanità, ad una situazione molto grave.

È evidente, come diceva anche il senatore Ripamonti, che la proposta dell'aumento dell'accisa sulla benzina serve per finanziare almeno in parte il trasporto pubblico. È una misura che tende in generale a far pagare i costi di tale incremento al trasporto privato. Poiché la tendenza dovrebbe essere quella di spostare quote del trasporto dal mezzo privato a quello pubblico, ritengo che si tratti di una misura assolutamente congrua ed intelligente. Se esiste un problema di misura, il Governo e la maggioranza potrebbero anche valutare un incremento di 2 anziché 3 centesimi di euro per litro dell'accisa sui carburanti, sempre che il problema sia effettivamente legato agli effetti generali e complessivi che una misura del genere potrebbe avere; altrimenti si deve proporre un'altra soluzione. È però assolutamente inaccettabile che si dica di no a questa proposta senza avanzare contestualmente una controproposta.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Vorrei comunicare ai colleghi che mentre siamo impegnati in quest'Aula è giunta notizia della sentenza della Cassazione che ha annullato la condanna a 24 anni pronunciata dalla corte d'assise d'appello di Perugia nei confronti del senatore a vita Andreotti, che viene dunque definitivamente dichiarato innocente. È una sentenza che ci riempie di gioia, che viene emessa a conclusione di un processo tormentato e ristabilisce una volta per tutte la verità rispetto ad una pagina importante della storia del nostro Paese. *(Commenti dai banchi del centro-sinistra).*

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, pur dichiarando il voto favorevole all'emendamento 7.0. 9, trovo strano, ma non vorrei che fosse soltanto una mia impressione, che il Governo non formuli una proposta in merito al sostegno al trasporto locale. Certamente i componenti della Commissione non vogliono dare vita ad una prova di forza nei confronti del Governo, bensì vogliono soltanto sapere se il Governo terrà conto di questo problema. Sarebbe quanto meno strano che il Governo predisponesse un insieme di provvedimenti senza immaginare alcuna soluzione in merito al sostegno al trasporto locale. Tra l'altro, credo che non vi sarebbe difficoltà alcuna a ritirare tutti gli emendamenti se il Governo facesse una proposta in tal senso, a prescindere dalla soluzione immaginata.

Esistono in materia due ordini di problemi. Il primo è relativo al fatto che bisogna tener conto di un diritto alla mobilità, ovviamente accettabile dal punto di vista qualitativo. L'altro è relativo al fatto che molte nostre città stanno trasformandosi sempre più in vere e proprie camere a gas. Ritengo che sia auspicabile che il Governo dimostri un'attenzione specifica al problema, dal momento che se ne parla da molto tempo e che la soluzione di immaginare un pagamento a tariffa non dà risultati sperati.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, intervengo brevemente su questo argomento. Non ho particolari perplessità sull'oggetto dell'emendamento anche perchè credo che il problema del trasporto pubblico locale e l'esigenza di ammodernamento siano sotto gli occhi di ciascuno di noi, soprat-

tutto sotto gli occhi del Governo. Mi ha particolarmente convinto l'osservazione del sottosegretario Vegas circa l'eccessivo onere che deriverebbe dall'aumento dell'accisa sulla benzina, il cui ricavato dovrebbe poi costituire il fondo necessario per raggiungere l'obiettivo prefissato. In alternativa, si potrebbe quindi immaginare di destinare a tale scopo il ricavato delle multe che ciascun Comune a livello locale emette nei confronti dei cittadini che contravvengono al codice della strada. All'inizio di ogni anno i Comuni dovrebbero comunicare al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti la destinazione dei fondi delle multe relative all'anno successivo però nessun Comune lo fa; ne parlo per esperienza diretta, essendo stato assessore della regione Campania.

VITALI *(DS-U)*. In questo caso si proporrebbe la riallocazione di risorse già esistenti. È chiaro che i Comuni operano già in tal senso e non credo che questa proposta possa essere risolutiva. Con quali fondi i Comuni potrebbero sostenere i disavanzi delle aziende pubbliche di trasporto?

IZZO *(FI)*. Certamente non procedono alla riallocazione di tutto il ricavato dalle multe.

VITALI *(DS-U)*. I Comuni incassano molto di più con la mobilità, che con le multe.

IZZO *(FI)*. Senatore Vitali, sfido chiunque a verificare presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti se c'è qualche Comune in Italia che comunichi, in base all'obbligo statuito dal codice della strada, la destinazione d'uso del ricavato delle multe.

Credo dunque che il problema si potrebbe risolvere in questa direzione; è soltanto una proposta alternativa ma di certo il problema non si potrà mai risolvere con l'aumento dell'accisa sui carburanti.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 7.0.1 a 7.0.17).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 7.0.18.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, sono favorevole all'approvazione di questo emendamento al punto che lo riterrei opportuno anche in riferimento alle Regioni a statuto ordinario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi sembra che si tratti, sostanzialmente, del testo dell'anno scorso.

MICHELINI *(Aut)*. L'emendamento è identico a quello proposto l'anno scorso, ad eccezione di una frase. Infatti, il comma 18 dell'articolo 29 dello scorso anno prevedeva che «(...) concordano il livello delle spese

correnti e dei relativi pagamenti». Nell'emendamento in esame, invece, si prevede che realizzano intese «tra il Governo e i presidenti delle giunte regionali e provinciali nell'ambito delle procedure previste».

Vorrei porre alcuni quesiti al Presidente della Commissione bilancio. Il Governo è titolato a stipulare con Ecofin un accordo concernente il livello (cioè l'importo in valore assoluto oppure relativo) della spesa corrente dello Stato di quest'anno? Secondo il mio giudizio non è titolato a farlo poiché la competenza in materia di bilancio è del Parlamento. Quindi, fino a prova contraria, l'eventuale definizione di un accordo su materie di competenza del Parlamento deve spettare al Parlamento stesso.

Nelle Regioni a statuto speciale, ma anche in quelle a statuto ordinario, la competenza sul bilancio è del Governo oppure dei consigli regionali? La competenza è dei consigli regionali. Dunque come può stare in piedi questa norma? Un funzionario del Ministero dell'economia e delle finanze e un funzionario di una singola Regione si incontrano e definiscono fra loro un accordo; poi il funzionario della Regione informa la rispettiva giunta che è stato definito un «qualcosa» da prendere o lasciare. Ma se il consiglio si dovesse «ribellare», rifiutando tale procedura e rivendicando la propria competenza, dove andrebbe a finire l'accordo?

Proprio sotto questo profilo parlo di offesa della dignità delle Regioni e di interferenza nella competenza della materia del bilancio, perché non è così che si trattano le Regioni, e più in generale gli enti locali. C'è un problema di corresponsabilità e le norme di attuazione devono disciplinare il rapporto fra Stato e Regioni, ma non si può trattare di norme che scendono a livello gestionale. Questo è il problema di fondo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ho avuto modo di riesaminare il testo della legge finanziaria dell'anno scorso che l'emendamento in esame andrebbe a novellare.

Si potrà poi anche valutare quale possa essere il soggetto idoneo, vale a dire se il Ministero dell'economia e delle finanze, i due governi e così via. Proporrei di rinviare all'esame dell'Assemblea la questione e in questa sede di procedere ad una bocciatura tecnica dell'emendamento.

In ogni caso, non possiamo modificare quanto previsto «per il triennio 2003-2005» riferendolo piuttosto al «triennio 2004-2006», perché questo significherebbe che la procedura per il corrente anno non potrebbe essere posta in atto. Tra l'altro, nella norma dell'anno scorso (che mi sembrava condivisa a livello parlamentare anche dal suo Gruppo) è contenuta una disposizione di salvaguardia che non ritrovo nella proposta emendativa ora all'esame.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Sottosegretario, nel caso in cui non c'è l'accordo (noi prevediamo entro il 31 marzo di ogni anno), il Governo necessariamente dovrebbe intervenire per «allineare» le Regioni.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, insisto nel ricordare il problema della *vacatio*, che inevitabil-

mente dovremo affrontare se modificheremo il testo in vigore prevedendo che la procedura entri in funzione dal 2004.

MICHELINI *(Aut)*. Nell'emendamento ho previsto lo slittamento di un anno per il semplice motivo che il Patto di stabilità al quale facciamo riferimento in questo momento si riferisce al triennio 2004-2006.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Rilevo, però, che per consentire che questa modifica entri in vigore dal 2003 sarebbe necessaria una riformulazione dell'emendamento. Ritengo possa essere un esercizio da riservare all'esame del provvedimento in Aula.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi scusi, signor Sottosegretario, ma rilevo che la norma di salvaguardia non è confermata, ma modificata sostanzialmente. L'emendamento 7.0.18, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer e da altri senatori, cui si è testé riferito il senatore Michelini, recita: «entro il 31 marzo di ogni anno di intesa tra il Governo e i Presidenti delle Giunte regionali e provinciali», ma l'intesa deve stabilirsi «nell'ambito delle procedure previste negli statuti e nelle relative norme d'attuazione».

La norma approvata l'anno scorso, invece, prevede che si debba raggiungere l'accordo ma, nel caso e sino a quando ciò non avvenga, interviene il Ministero dell'economia e delle finanze. Parlare di un accordo da stipulare nell'ambito delle procedure previste negli statuti e nelle relative norme d'attuazione (ad esempio per due Regioni come la Sicilia e la Sardegna) significa non dire niente, non fare accordi, perché attraverso le commissioni paritetiche gli accordi non si realizzano mai. Confermo quindi il mio parere contrario.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 7.0.18).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 7.0.19.

PIZZINATO *(DS-U)*. Dal momento che l'emendamento da me presentato all'articolo 45 è identico all'emendamento 7.0.19 in materia dei trasporti intervengo in dichiarazione di voto su entrambi.

La mia proposta è che l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco di passeggeri e merci sugli aeromobili non sia versata direttamente ai singoli Comuni, ma venga versata in un apposito fondo presso il Ministero dell'interno e distribuita in relazione alla popolazione dei singoli Comuni e al tipo di impegni che si devono assumere in relazione alla presenza di aeroporti o direttamente sul territorio di quel comune o dei comuni viciniori che sono in qualche misura coinvolti.

In secondo luogo, anche le richieste di interventi infrastrutturale, collegati con lo sviluppo del trasporto aereo, sia delle persone che delle merci, ricadono sui suddetti Comuni. L'anno scorso e due anni fa nel corso della discussione della finanziaria erano stati approvati alcuni ordini

del giorno che invitavano il Governo a provvedere. Nonostante le difficoltà siano continuate ad aumentare, il Governo non ha assunto alcuna iniziativa.

Ecco perché, dal momento che si parla di emendamenti che vedono il consenso dell'ANCI e sono unanimemente sollecitati dai Comuni interessati, indipendentemente dalla maggioranza politica in carica, io invito ad approvarli, a meno che il Governo non proponga per l'Aula una soluzione specifica. Sarebbe importante un primo passo in questa direzione. Tra l'altro, per quanto è a conoscenza del sottoscritto, sottolineo che analoghe forme, appropriate ai rispettivi regimi fiscali vigenti, già esistono in vari Paesi. Non vi sarebbe innovazione rispetto alla competitività, ma si permetterebbe soltanto ad alcuni Comuni, soprattutto di piccole dimensioni, di essere messi nella condizione di far fronte alle opere connesse alla presenza di aeroporti nel loro territorio.

In conclusione preannuncio il mio voto favorevole ad entrambi gli emendamenti chiedendo altresì ai colleghi di votare a favore di essi.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che sono stati presentati emendamenti di identico contenuto all'emendamento 7.0.19, pur se riferiti a differenti articoli. Pertanto si precisa che per esigenze di coordinamento, tali emendamenti devono intendersi riferiti al medesimo articolo 7 in esame ed assumono dunque la seguente numerazione: 7.0.100 (già 45.0.6), 7.0.101 (già 45.0.14), 7.0.102 (già 45.0.15), 7.0.103 (già 49.0.3), 7.0.104 (già 49.0.4) e 7.0.105 (già 49.0.5).

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 7.0.19 a 7.0.21).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 8 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 8, che si intendono illustrati.

Ricordo che gli emendamenti 8.0.1 (limitatamente alla lettera *c),* n. 2) e 8.0.2, (limitatamente alla lettera *b)* ultimo periodo e alla lettera *c)* capoverso 5-*bis*) sono inammissibili.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 8.0.1 e 8.0.2.

TAROLLI *(UDC)*. Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 8.4, riformulandolo in un nuovo testo (testo 2),

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 8, tranne quelli a mia firma.

VEGAS, *sottosegretario di Stato alle finanze.* Concordo con il relatore.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Preannuncio il mio voto favorevole sull'emendamento 8.0.4.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 8.1 e 8.2. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 8.3 (testo 2). Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 8.4 (testo 2) e 8.0.3. Posto ai voti, è approvato all'unanimità l'emendamento 8.0.4).

PRESIDENTE. Ricordo che sull'articolo 9 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'esame degli emendamenti volti a introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 9.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 9.0.2 è relativo all'edilizia sanitaria, e si riferisce alle successive modificazioni e integrazioni della legge n. 67 del 1988 che istituì il fondo per questo tipo di interventi. È un emendamento che non comporta oneri e prevede di utilizzare eventuali disponibilità rinvenienti sulla base di quelle autorizzazioni di spesa.

DETTORI *(DS-U)*. Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 9.0.1.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti aggiuntivi all'articolo 9.

In particolare, con riferimento all'emendamento 9.0.1, rilevo che esso impegnerebbe risorse molto contenute. Il problema è cercare di modificare una norma della finanziaria del 2000 che riguardava delle agevolazioni per i portatori di talassemia major. Infatti non era stata prevista la talassemia intermedia, ma essa riguarda pochissimi soggetti che presentano, secondo una relazione del Ministero della salute, quasi le stesse caratteristiche. Tuttavia, malgrado queste osservazioni, ritengo di non poter condividere la soluzione prospettata nella proposta emendativa.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia alle finanze*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Colleghi senatori, per quanto riguarda l'emendamento 9.0.1 ritengo che sia utile fare una piccola riflessione sui costi, prendendo in seria considerazione la questione. Si tratta infatti di una malattia, la talassemia *major*, di cui si è già parlato l'anno scorso; è stato fatto uno sforzo in questo senso e mi auguro seriamente che per questioni del genere vi sia un'attenzione particolare. Vi sono, infatti, gravi malattie che riguardano pochi soggetti, per cui si può intervenire. Perciò auspico che si possa dare una risposta concreta a tale problema nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria nell'Aula del Senato.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti 9.0.1 e 9.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 10 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 10.

Ricordo che sono inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti: 10.17, 10.24, 10.25, 10.30, 10.31, 10.32, 10.36, 10.37, 10.42, 10.43, 10.44, 10.45, 10.46, 10.47, 10.48, 10.53, 10.56, 10.57, 10.59, 10.0.1, 10.0.7 e 10.0.12.

Ricordo inoltre che è inammissibile per materia l'emendamento 10.60.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, l'articolo 10 è particolarmente importante e si riferisce al rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici.

Illustro alcuni emendamenti qualificanti che si riferiscono al comparto delle Regioni e delle autonomie locali. In particolare, l'emendamento 10.33, nel quale si prevede che l'1 per cento di maggior costo del contratto sia coperto con contributi dello Stato a Comuni e altri enti locali. Faccio presente che alla situazione di sofferenza per i Comuni circa i trasferimenti, che ho segnalato insieme ad altri colleghi, in particolare i senatori Grillotti, Moro e Boscetto, si unisce il problema del contratto, il cui costo è valutato in 760 milioni di euro circa per l'anno 2004, completamente a carico dei loro bilanci. Qualora il Governo e la maggioranza lo ritenessero, l'emendamento potrebbe rientrare nella categoria degli accantonati, perché fa riferimento alla questione del comparto degli enti pubblici.

Circa l'emendamento 10.36 riprendo alcuni concetti espressi anche dal senatore Michelini a proposito di altri temi che riguardano le Regioni a statuto speciale. Sostanzialmente per il personale pubblico non statale – ma la previsione vale anche per il personale dello Stato e degli enti locali – si pone un limite alla contrattazione integrativa aziendale. Ritenendolo sbagliato, ho presentato l'emendamento in questione.

Di grande importanza è l'emendamento 10.40, che prevede che una parte di costo del contratto (si parla di 300 milioni di euro, quindi meno della metà del totale) sia a carico dello Stato.

L'emendamento 10.43 interviene sul calcolo dei limiti di spesa per le Regioni a statuto ordinario.

L'emendamento 10.54 riguarda il tema delle Regioni per il rinnovo contrattuale.

L'emendamento 10.0.8 riguarda il rapporto di lavoro del personale sanitario convenzionato.

L'emendamento 10.0.9, riguarda i medici specializzandi, tema che anche l'anno scorso fu oggetto di grandi discussioni.

BOSCETTO *(FI)*. Signor Presidente, ricordo che gli emendamenti 10.22, 10.27, 10.28 (a mia firma) e 10.29 sono stati dichiarati ammissibili

a condizione di sostituire le parole: «la somma di 1.405.502 euro è destinata all'estensione ai dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia, con decorrenza 1º gennaio 2003», con le altre: «è disciplinata l'estensione ai dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia, nei limiti degli importi individuali corrispondenti ad una spesa massima di 1.405.502 euro, con decorrenza 1º gennaio 2004». Dichiaro di apporre la mia firma agli emendamenti 10.22, 10.27 e 10.29, riformulandoli, congiuntamente al 10.28, nel senso indicato e proponendone, in subordine, qualora su tali proposte il relatore formulasse un parere contrario, l'accantonamento, per discutere della problematica degli aumenti alle Forze di sicurezza in un contesto unitario e successivo.

MODICA *(DS-U)*. Signor Presidente, illustro gli emendamenti 10.0.10 e 10.0.11. Sull'emendamento 10.0.11 accetto la condizione posta per l'ammissibilità e lo riformulo in un nuovo testo, ma faccio notare che si trattava di un banale errore tecnico.

Vorrei chiedere l'attenzione del Presidente, del Sottosegretario e del relatore perché si tratta di un tema molto serio, un problema simmetrico a quello di cui parla l'articolo 10, il quale fissa dei limiti agli aumenti di stipendio per certe categorie di personale dello Stato. Esistono altre categorie, come nel caso del personale universitario, i cui aumenti vengono decisi a livello nazionale, ma i cui oneri non vengono pagati alle amministrazioni che pagano gli stipendi, provocando nel tempo il soffocamento finanziario delle stesse. Ricorderete che in questo periodo l'anno scorso tutti i rettori si dimisero, senza che il problema venisse poi risolto; credo siano prossime le nuove dimissioni dei rettori. Gli aumenti di stipendio a professori e ricercatori universitari, stabiliti per legge, non vengono rimborsati né pagati alle università, che quindi li rimborsano sul loro finanziamento. Ma quale finanziamento? Ci sono tre fonti: lo Stato, gli studenti, i contratti di ricerca. La fonte statale è chiusa. La fonte studentesca? A parte che non mi sembra felicissimo chiedere più tasse agli studenti per pagare gli stipendi ai professori, c'è comunque un limite, visto che si può chiedere agli studenti una cifra fino al 20 per cento del *budget* e quasi tutte le università sono a quel limite. Quindi è chiusa anche questa strada. Resta la terza fonte, quella dei contratti di ricerca, che ammonta al 15 per cento delle entrate delle università. Ma non è possibile utilizzarla, perché i finanziamenti vengono come corrispettivi di prestazioni e non come corrispettivi per sanare le partite di bilancio stipendiali. Il problema è ben noto. Il finanziamento delle università viene soffocato da questi aumenti di stipendio, che da molti anni non vengono pagati alle università.

La proposta che ho fatto, insieme a moltissimi altri colleghi dell'opposizione, e sarei felice se qualcuno della maggioranza riflettesse seriamente sul problema, contiene due possibilità. La prima: per evitare usi impropri, le università anticipino ai docenti i pagamenti e gli incrementi stipendiali annui; poi il Ministero, conteggiando in base alle somme effettivamente pagate, ne rimborserà il totale o anche una loro percentuale, perché mi rendo conto benissimo che nel meccanismo del *turnover* c'è un ri-

sparmio nella sostituzione del personale che va in pensione con un personale più giovane. Ovviamente la percentuale è da stabilire e l'emendamento ne propone una, ma siamo disponibili a studiarne un'altra. La seconda, ben più costosa per le casse dello Stato, anche se ha una sua fortissima ragionevolezza, è quella che il finanziamento annuo delle società venga aumentato della misura pari all'incremento del prodotto interno lordo a valori nominali, come stabilito dal Governo con il DPEF. Se vogliamo che la nostra università statale mantenga il suo ritmo normale di vita è naturale incrementarne il finanziamento dello Stato di una quantità pari esattamente all'aumento di ricchezza della nazione, come stabilito dal Governo stesso nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Tale aumento è valutato eccessivamente elevato dal Governo e riteniamo che tale previsione sia addirittura ottimistica – anche se auspichiamo che sia reale – ed è per questo che il costo per lo Stato è maggiore che non il semplice rimborso degli oneri stipendiali aggiuntivi pagati per legge al personale dell'università e non rimborsati né versati agli Atenei. Ecco il senso degli emendamenti 10.0.10 e 10.0.11 (testo 2). Ripeto, non si tratta di un problema trascurabile bensì della ragione per cui l'anno scorso tutti i rettori si sono contemporaneamente dimessi dalla loro carica.

ACCIARINI *(DS-U)*. Desidero illustrare gli emendamenti che il Gruppo dell'Ulivo ha sottoscritto, in particolare il 10.2 e il 10.26. Con il primo abbiamo voluto prevedere un incremento delle cifre destinate alla partita dei rinnovi contrattuali in quanto si deve tener conto che i dirigenti scolastici sono in attesa del rinnovo del contratto avendone chiuso uno da poco che però si riferiva a un biennio ormai scaduto. La categoria dei dirigenti scolastici ha subìto tagli pesanti da parte di questo Governo ed è delusa sia dai risultati raggiunti con la riforma sia per il livello di trattamento economico attualmente percepito, nonostante le affermazioni puramente teoriche secondo cui il Governo intende invece procedere ad una valorizzazione professionale degli insegnanti e del personale non docente. Data l'importanza di questo settore anche da un punto di vista quantitativo, vale a dire del volume delle persone interessate al rinnovo contrattuale, sarebbe opportuno che il Governo prevedesse un incremento del trattamento economico.

Con l'emendamento 10.26 chiediamo che vengano stanziati 70 milioni di euro a decorrere dal 2004 per i contratti della dirigenza scolastica. Quest'ultima è stata molto esaltata a parole da coloro che in questo momento sono al Governo. Si sprecano le dichiarazioni sul preside *manager*, esaltando questa figura talvolta quasi in contrasto con le forme molto corrette di rappresentanza e di partecipazione di cui dispone la scuola italiana. In concreto, invece, non si sta dando nulla a questa categoria che è molto delusa da quanto sta avvenendo. Prova ne è la grande manifestazione svoltasi davanti al Senato martedì scorso.

Pertanto, chiediamo che i dirigenti scolastici possano godere del medesimo trattamento del ruolo dirigenziale della pubblica amministrazione. Non si tratta di amministratori delegati o *manager*, ma di dirigenti della

pubblica amministrazione e come tali devono essere retribuiti, cosa che oggi è ben lontana dal verificarsi.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 10.6, identico all'emendamento 10.7 richiamando l'attenzione del relatore e del rappresentante del Governo. Trovo conforto dal fatto che analoga iniziativa è stata assunta anche dai senatori Magnalbò e Ioannucci, protagonisti insieme a me in Commissione affari costituzionali dell'esame del disegno di legge sulla vicedirigenza nella pubblica amministrazione. L'istituto introdotto da questo provvedimento riveste una grande valenza strategica nell'ambito delle profonde modifiche dell'ordinamento del lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione. La legge n. 145 del 2000 rappresenta un successo del Governo di centro-destra mentre la norma di cui all'articolo 17-bis del decreto legislativo n. 165 del 2001 si era limitata all'istituzione di un'area separata e all'individuazione dei destinatari, demandando alla contrattazione collettiva la disciplina attuativa della dirigenza per quanto riguarda il trattamento economico e la definizione degli istituti giuridici contrattuali.

Ora, gli emendamenti presentati individuano proprio nell'ambito delle risorse per i rinnovi contrattuali la parte relativa al personale ricompresa in tale contrattazione collettiva. Questo è finalizzato a garantire la funzionalità degli uffici ed a evitare gravi carenze organizzative in attesa di ricoprire i relativi posti dirigenziali.

Ritengo che l'avere individuato quella fonte di copertura – mi rivolgo alla senatrice Acciarini che ha sollevato il problema – sia una scelta strategica e assuma un significato politico: il ministro Urbani si è particolarmente impegnato in un'operazione di razionalizzazione e di riordino dei finanziamenti erogati a pioggia nel campo dello spettacolo. Riteniamo che i fondi istituiti – che ammontano a 500 milioni di euro – siano largamente spendibili. Chiedo, pertanto, di accantonare tali emendamenti alla luce di queste considerazioni qualora il relatore formulasse un parere contrario.

CADDEO *(DS-U)*. Desidero attirare l'attenzione sugli emendamenti 10.4 e 10.16. Vorrei proporre una correzione del contenuto principale dell'articolo 10 che rappresenta una delle questione fondamentali dell'intero disegno di legge finanziaria.

Questo articolo definisce l'ammontare delle risorse da destinare al rinnovo dei contratti del comparto del pubblico impiego e contemporaneamente la quota da riservare alla contrattazione integrativa per il miglioramento della produttività. Nelle nostre proposte chiediamo un aumento delle risorse per l'uno e per l'altro aspetto. Ci preoccupa un'inflazione percepita del 6 per cento e una previsione di risorse soltanto dell'1,7 per cento, mentre già nella relazione previsionale e programmatica si prometteva il 2 per cento. Ora, con queste risorse avremo difficoltà a stipulare nuovi contratti con il rischio di scatenare conflitti sociali non indifferenti. Si creerà un problema sociale rilevantissimo perché in questo modo

abbiamo abbandonato la politica dei redditi – di tutti i redditi – determinando, sostanzialmente, ingiustizie sociali e problemi anche con riferimento alla crescita per il sostegno della domanda. Finiamo con l'entrare in contraddizione con gli stessi obiettivi del Governo.

Auspico, pertanto, che il relatore e il rappresentante del Governo siano disponibili a correggere un'ingiustizia che appare troppo palese esprimendo sulle nostre proposte un parere favorevole. L'ultima delle nostre esigenze è quella di scatenare in Italia un conflitto sociale devastante che solleverebbe una questione politica serissima per il Governo che avrebbe difficoltà a resistere, con gravi ripercussioni su tutta l'economia.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 10.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore sugli emendamenti all'articolo 10 rispetto ai quali mi limito a qualche breve osservazione di carattere generale.

Per quanto riguarda il problema dell'integrazione dei finanziamenti per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti, rilevo non si può attribuire eccessiva importanza all'inflazione percepita; l'importante è verificare quale sia l'inflazione effettiva. Come è noto, se si vuole realmente praticare una politica dei redditi orientata ad una certa stabilità bisogna puntare ad un *target* inflattivo reale o quanto meno il più vicino possibile a quello reale. La percentuale dell'1,7 per cento, secondo quanto previsto dal Governo, è un *target* realistico e le misure adottate in passato e che continuano ad essere adottate oggi, con l'inflazione in leggero calo, portano ragionevolmente a presumere che si potrà mantenere tale risultato durante l'anno.

Pertanto, prevedere maggiori risorse potrebbe determinare una nuova spirale inflattiva con effetti emulativi in tutto il settore privato e con ripercussioni sul costo del lavoro e una perdita di competitività del sistema l'Italia. Sarebbe dunque rischioso procedere in tal senso dal punto di vista macroeconomico. Con riferimento poi alla finanza pubblica va considerato il non trascurabile problema, in considerazione delle vigenti clausole di copertura degli emendamenti, di dover coprire queste ulteriori spese.

Ritengo che il problema dei finanziamenti per la dirigenza scolastica possa essere per certi aspetti condivisibile, anche se non si deve dimenticare che si tratta di un comparto che sta vivendo una fase di ampia ristrutturazione. Le misure adottate lo scorso anno hanno proprio lo scopo di incentivare anche i trattamenti economici dei dipendenti, per cui è un comparto che rispetto ad altri gode già di una posizione di relativo vantaggio. Ad ognuno farebbe piacere essere meglio retribuito per il lavoro importante che svolge, però bisogna anche prendere atto delle condizioni gene-

rali ed evitare che la giusta soddisfazione di qualcuno non scateni le spinte emulative incontrollabili di altre categorie.

Per quanto riguarda la situazione delle Università il problema si presenta sotto un duplice aspetto. Non è corretto rivendicare contestualmente la piena autonomia e libertà di scelta degli atenei e poi continuare a presentare i conti delle eventuali passività allo Stato. L'autonomia dovrebbe anche essere contemperata dall'assunzione di specifiche responsabilità. D'altronde, mi sembra di ricordare – se sbaglio prego il senatore Modica di correggermi – che l'anno scorso alcuni dei rettori che più avevano contestato quelle misure non operavano sempre in ossequio della legge, nel senso che non rispettavano il famoso limite del 90 per cento previsto per la spesa per il personale ma superavano addirittura il 100 per cento delle disponibilità complessive. Forse quei rettori avrebbero avuto meno problemi se prima avessero messo ordine nei bilanci interni delle rispettive Università di competenza. Non mi sembra opportuno riaccentrare la spesa per il personale, per non dare luogo ad un'ingerenza rispetto all'autonomia di scelta delle Università. La necessità di qualche sacrificio di carattere finanziario sarebbe controbilanciata da una maggiore autonomia che non credo sia opportuno ledere.

Alla proposta del senatore Eufemi di istituire la vicedirigenza, rispondo che sarebbe da considerare l'opportunità di istituire un'area contrattuale. Dal momento che esistono problemi di copertura, preferirei attendere futuri sviluppi di questa nuova categoria per poi decidere l'anno prossimo sulle dotazioni. Esprimo dunque parere contrario a tutti gli emendamenti.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 10.1 a 10.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 10.4.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, mi dichiaro deluso dai pareri espressi dal Governo e dal relatore. Vorrei mettere ancora in evidenza la necessità di riflettere sull'adeguamento di queste risorse, necessarie per i contratti del pubblico impiego.

Infatti, vorrei ricordare che noi non soltanto non abbiamo previsioni sufficienti per rispondere all'andamento dei prezzi che l'ISTAT definisce come «inflazione percepita», che mostra un aumento del 6 per cento, ma che addirittura in certe categorie merceologiche questo andamento è ancora superiore ed anche perché, fino ad adesso, il lavoro dipendente non ha recuperato gli effetti distorsivi del *fiscal drag*, e questo ha creato una situazione di fortissimo disagio sociale.

L'aggravamento della situazione è dovuto anche al fatto che non c'è una politica dei redditi complessiva né per il lavoro dipendente né per quelli di altro tipo. Non c'è, ad esempio, un controllo dei prezzi, non c'è un incentivo alla flessibilità dei mercati (delle merci, dei servizi e così via): ciò si ripercuote negativamente sul tenore di vita di molte fami-

glie che hanno un lavoro e che stanno impoverendosi ed anche delle famiglie di lavoratori dipendenti del ceto medio.

Di fronte all'impoverimento complessivo della società crediamo ci sia l'esigenza di fare una riflessione seria per porre rimedio adesso alla situazione, prima che si accentui il conflitto sociale.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 10.4 a 10.20).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 10.21.

NOCCO *(FI)*. Signor Presidente, gli emendamenti 10.21 e 10.22 (testo 2) comportano un piccolo impegno per poter eliminare una sperequazione esistente.

La prima parte dell'emendamento 10.21, infatti, tende ad aggiornare le retribuzioni dei dirigenti delle Forze armate e di polizia, secondo una prassi sviluppata negli ultimi anni. La seconda parte della proposta emendativa individua le risorse del prossimo contratto biennale dei funzionari della carriera prefettizia, secondo la logica del lento ma progressivo recupero della distanza retributiva con le altre categorie. Secondo le ultime stime tale diversità è pari ad euro 24,02, mentre l'emendamento si propone di colmare solo una parte della sperequazione.

L'emendamento 10.22 (testo 2) individua la procedura per utilizzare un modesto stanziamento previsto nella legge finanziaria 2003, destinato ai dirigenti delle Forze armate e di polizia.

Dunque sarebbe opportuno accantonare questo e gli altri emendamenti afferenti alle Forze di polizia per meglio rimeditare la questione.

PRESIDENTE. Si tratta di questioni che potremo riesaminare organicamente nel corso dell'esame in Aula.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 10.21 a 10.29 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 10.33.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, chiedo di accantonare l'emendamento 10.33 poiché fa parte del «pacchetto» finanza locale. È un contributo ai costi del contratto.

PRESIDENTE. Senatore Vitali, le chiedo se tale emendamento trova un corrispondente analogo in quelli di cui si è parlato.

VITALI *(DS-U)*. No. Questa è la prima volta che si parla di rinnovo del contratto degli enti locali.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La questione non fa parte del pacchetto: è cosa diversa e ulteriore.

VITALI *(DS-U)*. Intendo svolgere una dichiarazione di voto.

Signor Presidente, non credo ci sia molta differenza tra trasferimenti e contributo per coprire i costi dei contratti di lavoro.

Prima il sottosegretario Vegas faceva riferimento al tema dell'autonomia. Personalmente, ma credo sia d'accordo anche il senatore Modica (per quanto riguarda l'università), credo non ci sia nulla di male nel fatto che ciascun livello di governo per gli enti locali o di esercizio di una funzione essenziale come quella dell'università abbia le risorse sufficienti per poter provvedere in piena autonomia all'assunzione del personale e anche al pagamento degli stipendi. Finché ciò non accade si è costretti a chiedere un contributo dello Stato per il rinnovo contrattuale che è oneroso. Ripeto, si tratta di 760 milioni di euro per il 2004.

Se poi il Governo, come mi pare intenda fare, riconoscerà ai Comuni e alle Province l'inflazione sui trasferimenti, ciò comporterà un impegno per soli 180 milioni di euro. Quindi, non abbiamo risolto assolutamente nulla.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 10.33 a 10.58).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 10.0.3 e 10.0.4 sono stati ritirati.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 10.0.2 a 10.0.9).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 10.0.10.

MODICA *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei commentare solo per un attimo le osservazioni svolte dal sottosegretario Vegas, che in buona parte ho condiviso, ma che in altra parte credo derivino da una lettura forse affrettata della proposta emendativa.

Il Sottosegretario parlava dello sfondamento da parte di alcune università dei limiti di legge ma ricordo al signor Sottosegretario che si tratta di 7 università su 75 e che nessuno sfondamento si attesa sui dati del Ministero. Comunque l'emendamento è stato predisposto proprio in modo da punire le università che superavano tale livello. Mi sembra, dunque, che la filosofia di fondo sia che, siccome qualcuno è cattivo, tutti indistintamente vengono puniti. L'emendamento invece propone di punire soltanto coloro che hanno superato i limiti, violando la legge, e contemporaneamente tende a premiare coloro che hanno tenuto sotto controllo le spese di personale.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 10.0.10 a 10.0.13).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 21.

VENERDÌ 31 OTTOBRE 2003

Presidenza del vice presidente CURTO indi del presidente AZZOLINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,25.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Presidenza del vice presidente CURTO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Ricordo che in tale seduta si è concluso l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 10 del disegno di legge n. 2512, nonché degli emendamenti recanti articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo.

Passiamo pertanto all'articolo 11 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 11.

Ricordo che sono inammissibili per copertura finanziaria i seguenti emendamenti: 11.7, 11.8, 11.10, 11.11, 11.14, 11.17, 11.20, 11.23, 11.24, 11.25, 11.29, 11.30, 11.31, 11.32, 11.35, 11.45, 11.55, 11.64, 11.65, 11.67, 11.72, 11.78, 11.79, 11.83, 11.86, 11.88, 11.89, 11.90, 11.91, 11.92, 11.93, 11.95, 11.96, 11.100. (limitatamente alle lettere b) e c)), 11.101 (limitatamente alle lettere b) e c)), 11.103, 11.104, 11.105, 11.107, 11.108, 11.109, 11.124, 11.125, 11.128, 11.129, 11.136, 11.137, 11.140, 11.141, 11.142, 11.143, 11.144, 11.149, 11.150, 11.151, 11.153, 11.154, 11.164, 11.170 (limitatamente al secondo capoverso), 11.171 (li-

mitatamente al secondo capoverso), 11.172 (limitatamente al secondo capoverso), 11.175, 11.180, 11.190 e 11.0.4 (testo 2) (limitatamente al penultimo periodo del comma 5). Sono inoltre inammissibili per materia gli emendamenti 11.112 e 11.114. Sono invece ammessi con riserva gli emendamenti 11.77, nel presupposto che, ove approvato, sia riformulato con riferimento al triennio 2004-2006 sia dell'onere che della copertura), e 11.174 (condizionato alla sostituzione della parola «nelle» con la seguente: «alle»).

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, nell'illustrare gli emendamenti a mia firma vorrei soffermarmi in modo particolare su due temi. Il primo è quello delle università, di cui si è discusso già approfonditamente nella seduta di ieri. Queste ultime, tra l'altro, lamentano il fatto di non poter provvedere nemmeno alle assunzioni dei ricercatori vincitori di concorso, con la conseguenza di indurre i soggetti più meritevoli a cercare altrove nuove occasioni di lavoro. Questo determina un ulteriore impoverimento del patrimonio umano delle nostre università, una fuga dei cervelli, come è stata definita. Per questo riteniamo di dover consentire alle università che rispettano il tetto del 90 per cento del Fondo di finanziamento ordinario di cui ieri parlava il sottosegretario Vegas di procedere, con oneri a carico dei loro bilanci, alle assunzioni almeno dei docenti e dei ricercatori vincitori di concorsi le cui procedure si siano concluse entro il 31 dicembre 2003.

Un'altra questione rilevante, da tempo oggetto di discussione in questa così come in altre Commissioni, è quella del personale addetto alla protezione civile assunto dalle Regioni tramite provvedimenti legislativi nazionali connessi a situazioni di emergenza. La nostra proposta va nel senso di consentire alle Regioni, naturalmente ponendo i relativi oneri a carico dei loro bilanci, di trasformare queste assunzioni a carattere temporaneo in rapporti a tempo indeterminato.

Si tratta in entrambi i casi di questioni molto rilevanti. Vorremmo sapere se il Governo ritenga fattibili o meno le soluzioni da noi proposte, ritenendo comunque che non si possa negare la fondatezza delle istanze ad esse sottese.

ACCIARINI *(DS-U)*. Signor Presidente, illustrerò alcuni emendamenti che riguardano la scuola, ed altri attinenti invece i beni culturali.

Illustro innanzi tutto l'emendamento 11.74. Credo che il problema delle assunzioni nella scuola non sfugga, nel suo significato, al Governo. Il disegno di legge che avete presentato sembra un'ordinanza ministeriale, per i continui riferimenti ai punteggi (che normalmente invece non sono mai trattati nelle leggi, anche per non ingessare le norme), mentre non reca alcuna previsione di spesa per le assunzioni. L'inizio dell'anno scolastico ha fatto registrare un altissimo livello di insegnanti precari (il 14 per cento sul totale). Questo fattore ha provocato la conflittualità forse più alta che ci sia mai stata nella scuola e una situazione di confusione

testimoniata dal fatto che negli ultimi due anni le modalità di computo dei punteggi sono cambiate ben sei volte.

Ebbene, a tutto questo chiediamo di mettere fine attraverso una norma che badi alla sostanza, cioè alla copertura dei posti esistenti, e che permetta di dare più stabilità al personale della scuola. Credo che l'importanza della questione non possa sfuggire al Governo e segnalo che anche la maggioranza ha presentato sull'argomento emendamenti molto dettagliati che forse si incaricano di esprimere gli impegni che il Governo aveva preso e che non sta rispettando.

Le tematiche relative al Ministero per i beni e le attività culturali sono più che note al sottosegretario Vegas, che se ne è occupato nel corso dell'esame di numerose leggi finanziarie.

La nostra proposta è quella di una ulteriore proroga fino al 31 dicembre 2006 dei contratti a tempo determinato relativi a questo personale, selezionato attraverso regolari concorsi, peraltro complessi, nel quadro di una progressiva immissione dello steso nei ruoli organici del Ministero nel triennio 2004-2006. Anche su questo tema abbiamo registrato l'esistenza di un impegno trasversale, testimoniato anche dalla presentazione di emendamenti non solo da parte dell'opposizione ma anche da parte di colleghi della maggioranza. Purtroppo, su questo tema la maggioranza pigola sempre più piano, però ci sono impegni presi che andrebbero rispettati, come ho sentito ribadire in più occasioni da vari esponenti della maggioranza.

In conclusione, inviato il Governo a prestare la necessaria attenzione alle questioni segnalate attraverso gli emendamenti sottoscritti da tutti i Gruppi dell'opposizione, sottolineando che anche la maggioranza ha presentato emendamenti identici sugli stessi temi.

MODICA *(DS-U)*. Signor Presidente, ritorno su una questione di cui ha già parlato il senatore Vitali, che ritengo di grande importanza. L'articolo 11 al nostro esame riguarda il blocco delle assunzioni del personale e la previsione di alcune deroghe; illustrerò alcuni degli emendamenti che ho presentato su questa materia insieme con un folto numero di senatori dell'opposizione.

L'emendamento 11.50 riguarda una questione tecnica che assume però una notevole importanza sotto il profilo dell'equità. In base al comma 3 le pubbliche amministrazioni possono procedere, su autorizzazione del Ministero dell'economia, alle assunzioni dei vincitori di concorsi pubblici. Poiché i vincitori di concorsi pubblici in attesa di assunzione sono particolarmente numerosi nelle università, si ritiene opportuno che le amministrazioni che chiedano e ottengano la deroga al blocco delle assunzioni rispettino, ai fini delle assunzioni, l'ordine cronologico delle date di approvazione degli atti delle procedure concorsuali medesime. Ricordo che vi sono vincitori di regolare concorso che attendono da 18 mesi l'assunzione in servizio e che il numero totale di queste persone ammonta ad oltre 1.000 unità. La nostra proposta, che non ha alcuna rilevanza dal punto di vista finanziario, è volta ad evitare che vi siano comportamenti

non equi da parte delle amministrazioni che potrebbero provocare situazioni estremamente spiacevoli.

L'emendamento 11.57 propone una modifica del comma 4 dell'articolo in esame. Il complicato schema normativo proposto dal Governo prevede deroghe al blocco delle assunzioni. Un notevole numero di senatori dell'opposizione suggerisce, pertanto, che al blocco delle assunzioni sfugga anche la particolarissima e piccolissima categoria, di grande impatto anche politico-internazionale, dei professori universitari e dirigenti di ricerca assunti per chiamata diretta da istituzioni straniere.

Ricordo che le università e gli istituti di ricerca, quali il Consiglio nazionale delle ricerche, in virtù di norme di legge possono chiamare direttamente dall'estero professori o ricercatori di fama internazionale perché vengano ad insegnare in Italia. La chiamata diretta effettuata dagli istituti italiani comporta da parte di questi professori o ricercatori la rinuncia al proprio posto di lavoro ma contestualmente, nell'attuale situazione italiana, il blocco delle assunzioni impedisce loro di partecipare ad attività di insegnamento anche nel nostro Paese, mantenendoli quindi in uno stato di incertezza che di certo non consente all'Italia di fare una bella figura.

Si suggerisce, quindi, – ripeto – di comprendere tra le molte categorie che sfuggono al blocco delle assunzioni anche quella rappresentata da questi docenti, peraltro poco numerosi.

Vorrei poi soffermarmi sull'emendamento 11.65 che considero di grande rilevanza. L'emendamento è stato dichiarato inammissibile, contrariamente a quanto io ritengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Modica, il suo intervento deve riguardare il merito dell'emendamento e non la sua inammissibilità.

MODICA *(DS-U)*. L'emendamento 11.65 intende rimuovere il blocco delle assunzioni anche per i vincitori di concorso per ricercatore universitario, cioè per quella categoria di docenti che si trova al primo gradino della carriera. A tale proposito, mi ricollego alle parole interessanti e condivisibili pronunciate dal sottosegretario Vegas in questi giorni. Egli ha sostenuto che uno degli obiettivi di questa manovra finanziaria – ne dubitiamo in via generale – è quello di difendere, proteggere, ampliare il capitale infrastrutturale ed umano del Paese al fine di consentire la sua crescita, anche attraverso disposizioni relative alla tutela del marchio *made in Italy*. Ricordo che il capitale umano *made in Italy* comprende anche coloro che hanno superato gli esami universitari, hanno conseguito il diploma di laurea, hanno svolto il dottorato di ricerca e sono diventati ricercatori a tutti gli effetti. I migliori laureati italiani rappresentano quindi una importantissima risorsa per il Paese.

Ricordo anche che sono stati effettuati regolari concorsi per i quali erano state previste adeguate coperture finanziarie; sono state svolte le prove di valutazione comparativa e sono stati individuati i vincitori i quali, però, non possono essere assunti dalle università e dagli enti di ricerca a causa del blocco delle assunzioni. Questo è uno dei casi più criticabili in

cui il capitale umano migliore del nostro Paese non viene utilizzato perché escluso dalle strutture produttive. Si tratta di una vera, grave ed enorme ingiustizia che va contro l'interesse dell'Italia.

Sottopongo quindi la questione al sottosegretario Vegas che invito a svolgere una più accurata disamina anche sotto il profilo tecnico. A mio avviso, infatti, l'emendamento 11.65 non comporta variazioni nelle tabelle e, quindi, la necessità di ulteriori risorse rispetto a quelle già previste per le università e per gli enti di ricerca il cui bilancio, con riferimento alle assunzioni, è vincolato a quanto reso disponibile dallo Stato. D'altronde, i finanziamenti già previsti, se non destinati alle assunzioni, verranno utilizzati in altro modo. Peraltro, in base a questa curiosa situazione accade che lo Stato, avendo già stanziato il corrispettivo previsto per il pagamento degli stipendi stabiliti per questa categoria di ricercatori, corrispettivo che le università comunque hanno già vincolato nei loro bilanci, impegna risorse finanziarie che poi non vengono effettivamente utilizzate.

Chiedo pertanto che la Commissione rifletta più approfonditamente sull'aspetto della copertura della norma proposta, tenendo presente che il mantenimento del blocco delle assunzioni per la categoria in questione non comporterà, per le ragioni che ho già esposto, quel risparmio di spesa che la manovra intende realizzare.

PIZZINATO *(DS-U)*. Gli emendamenti 11.119, 11.121, 11.131 e 11.133 propongono di prevedere per il 2004 una deroga all'attuazione del decreto legislativo n. 276 del 2003 con riferimento alla disciplina dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa nelle pubbliche amministrazioni.

Segnalo, inoltre, l'emendamento 11.167 con il quale si sottolinea l'esigenza di porre fine ad una discriminazione operata nei confronti dei lavoratori iscritti alla gestione separata INPS. Si chiede, infatti, che i punteggi loro attribuiti in base alla determinazione dei periodi di attività svolta siano parificati a quelli conferiti relativamente all'attività svolta dai lavoratori subordinati a tempo determinato, ai fini dell'assunzione del personale nella pubblica amministrazione, proponendo l'effettiva attuazione di quanto previsto nel comma 26 dell'articolo 2 della legge n. 335 del 1995.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Ritengo che il blocco delle assunzioni nel comparto universitario, che non trova, peraltro, alcuna giustificazione, determini un progressivo invecchiamento degli organici e la graduale perdita di competitività nel settore della ricerca. Invito pertanto il Governo a riflettere più approfonditamente sulla scelta operata che mi sembra, peraltro, vada in senso contrario alle sue dichiarazioni di principio.

Ai poli universitari è stata affidata una serie di responsabilità sulla base del principio dell'autonomia, principio che viene puntualmente negato nel momento in cui agli atenei si impedisce il rinnovamento garantito dalla nuova linfa rappresentata dal personale di nuova assunzione. Inoltre, perpetuando il blocco delle assunzioni nel comparto universitario si co-

stringono le nuove generazioni a recarsi all'estero, con la conseguente perdita di un importante patrimonio di intelligenze che non verranno mai più recuperate, e si nega l'indispensabile ricambio generazionale garantito dalle assunzioni dei giovani vincitori di concorso che aspettano di vedere coronato il proprio sogno.

Pertanto, mi appello alla sensibilità del relatore, del rappresentante del Governo e del Presidente affinché si riesca a fare chiarezza e si diano risposte positive alle legittime aspettative dei giovani ricercatori.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sul problema riguardante la deroga alle assunzioni nel comparto universitario, vorrei ricordare che nell'apposito fondo che viene costituito sono stati stanziati 70 milioni di euro per l'anno 2004 e 280 milioni di euro a decorrere dal 2005. Ho fatto inoltre un conto in base al quale per l'assunzione di 3.000 persone si prevede una spesa di circa 50 milioni di euro. Il nostro personale convincimento è che si debba operare al fine del migliore utilizzo delle risorse disponibili. Tuttavia, la notevole quantità di emendamenti presentati sull'argomento – sottolineata sia dai colleghi dell'opposizione sia da quelli della maggioranza – fa sì che se dovessimo ricorrere allo stesso metodo preso in considerazione per l'articolo 3 si determinerebbe l'accantonamento di una quantità industriale di emendamenti.

Propongo pertanto una bocciatura tecnica delle proposte emendative concernenti questo tema, ritenendo che questa soluzione possa consentire di recepire le osservazioni svolte in questa sede, alcune senz'altro meritevoli di attenzione, in vista dell'esame in Assemblea.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 11.146, presentato dal Governo, e 11.147.

Sottopongo invece alla valutazione del Sottosegretario l'emendamento 11.51, presentato dal senatore Ciccanti.

Per quanto concerne l'emendamento 11.119, presentato dal senatore Battafarano, analogo all'11.120, sono propenso ad esprimere un parere favorevole a condizione che vengano riformulati sostituendo le parole «al comma 8, terzo periodo» con le seguenti «ai commi 8, terzo periodo, 11, primo periodo, e 12, primo periodo» e aggiungendo, alla fine, il seguente periodo «conseguentemente, al comma 11, sopprimere il secondo periodo», senza prevedere per essi alcuna copertura finanziaria.

Esprimo, infine, parere contrario sui restanti emendamenti, pur giudicandoli meritevoli di attenzione, auspicando una migliore riformulazione dei medesimi per l'esame in Assemblea.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime un parere conforme a quello del relatore sugli emendamenti all'articolo 11. Mi rimetto alla Commissione sull'emendamento 11.51.

Ritengo che la questione delle nuove assunzioni nelle università, sollevata nel corso dell'illustrazione degli emendamenti, rappresenti un problema di rilievo meritevole di essere esaminato attentamente. Potremmo pertanto respingere gli emendamenti presentati a tale riguardo, riservando un esame più approfondito del problema ad una successiva fase di esame.

Con riferimento alle osservazioni svolte dal senatore Modica sul fatto che le università non avrebbero bisogno di ulteriori finanziamenti, essendo in grado di provvedere alle proprie esigenze con le risorse disponibili, devo rispondere che questo sarebbe bello, ma il Governo nutre il fondato timore che il meccanismo che si andrebbe a creare con l'accoglimento delle proposte emendative presentate, basate sull'assunto che teoricamente le università disporrebbero già delle risorse finanziarie da noi autorizzate, potrebbe evidenziare l'insufficienza di tali risorse a coprire dichiarati aumenti di spesa. Ritengo, quindi, che l'assunzione dei ricercatori comporti comunque la necessità di appositi stanziamenti. La questione deve essere comunque ulteriormente approfondita, anche per valutare, sulla base delle disponibilità finanziarie, se le nuove assunzioni possano coprire integralmente il *turn over.*

Ribadisco comunque che il tema è rilevante e propongo una bocciatura tecnica in questa sede degli emendamenti ad esso relativi, ritenendo che le problematiche agli stessi sottese non possano al momento trovare soluzione.

PIZZINATO *(DS-U)*. Accolgo l'invito del relatore e del rappresentante del Governo e riformulo l'emendamento 11.119 come proposto dal relatore.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Riformulo l'emendamento 11.120 nel senso proposto dal relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.1 a 11.21).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 11.22.

MODICA. *(DS-U)*. Signor Presidente, come convenuto, chiedo l'accantonamento dell'emendamento 11.22.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, l'emendamento 11.22 è accantonato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 11.26 e 11.27).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 11.28.

MODICA *(DS-U)*. Anche per questo emendamento chiediamo l'accantonamento.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, l'emendamento 11.28 è accantonato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.33 a 11.50. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 11.51. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.52 a 11.98).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 11.99 è stato ritirato dal proponente.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.100 (testo 2) a 11.106).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 11.110 (testo 2).

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, in riferimento all'emendamento 11.110 (testo 2), desidero ribadire il mio invito al Governo a valutare con attenzione il problema dell'assunzione da parte delle Regioni del personale a tempo determinato adibito alla protezione civile. Insisto: si tratterebbe di trasferire a carico dei bilanci delle Regioni l'onere derivante dall'assunzione di personale adibito a compiti di protezione civile da leggi nazionali per fare fronte alle esigenze derivanti da eventi calamitosi. Non capisco perché non sia possibile effettuare tale passaggio a carico del bilancio delle Regioni. Il mio emendamento 11.107 non era coperto, quindi è stato dichiarato inammissibile; d'accordo. Cerchiamo però un modo per risolvere questo problema.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È un problema che non conosco, quindi, allo stato attuale, non sono in grado di dare una risposta. Mi impegno ad approfondire il tema in vista dell'esame in Assemblea. Tra l'altro, senatore Vitali, occorre chiarire se il disegno di legge finanziaria è idoneo per trattare questo tipo di materia.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Senatore Vitali, occorre osservare che l'assunzione del personale in questione con contratto a tempo determinato è stata effettuata sulla base di stanziamenti finanziari straordinari e temporanei connessi a situazioni di emergenza. Se fosse accolta la proposta di cui all'emendamento 11.102 (testo 2), questo personale sarebbe assunto con contratto a tempo indeterminato senza considerare che gli oneri relativi allo stesso personale sono posti a carico di stanziamenti straordinari.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.110 (testo 2) a 11.118).

PRESIDENTE. Ricordo che i senatori Pizzinato e Ripamonti hanno riformulato gli emendamenti 11.119 e 11.120, di identico contenuto, come proposto dal relatore.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 11.119 (testo 2), identico all'emendamento 11.120 (testo 2). Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.121 a 11.145. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 11.146).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 11.147.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, vorrei esprimere la mia perplessità su questo emendamento. Il mio dubbio è se si tratti di procedere a nuove assunzioni oltre ai posti previsti dalla pianta organica dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

PRESIDENTE. Senatore Moro, questo emendamento conferma la pianta organica dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, non si tratta di nuove assunzioni.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 11.147. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.148 a 11.159).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Poiché ritengo che l'emendamento 11.179 sia ragionevole sotto il profilo dei contenuti, ma che la sua formulazione debba essere migliorata, ne propongo l'accantonamento.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, intendo aggiungere la mia firma all'emendamento 11.163.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.160 a 11.165).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti 11.166 e 11.167, di analogo contenuto.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, la questione posta dall'emendamento 11.166 è alquanto importante e per questo chiedo al relatore e al rappresentante di Governo di riesaminare il proprio parere contrario. Infatti, l'emendamento intende rendere meno precari i rapporti di lavoro di

coloro che prestano la propria opera mediante contratti di collaborazione coordinata e continuativa.

L'obiettivo è quello di realizzare un atto di giustizia nei confronti di tali lavoratori almeno nell'ambito della pubblica amministrazione, parificando, ai fini dell'attribuzione dei punteggi nell'ambito dei concorsi pubblici, i periodi di lavoro da loro svolti a quelli espletati dai lavoratori subordinati a tempo determinato.

PIZZINATO *(DS-U)*. Gli emendamenti 11.166 e 11.167, identici nella sostanza, non comportano oneri limitandosi a chiedere l'applicazione di criteri omogenei nella valutazione dei periodi di lavoro svolti da coloro che hanno prestato attività in virtù di contratti (nello specifico quelli di collaborazione coordinata e continuativa) aventi caratteristiche diverse da quelle proprie dei rapporti di lavoro subordinato a tempo determinato, ai fini dell'attribuzione del punteggio nei concorsi presso le pubbliche amministrazioni.

Pertanto, come ho già sostenuto in sede di illustrazione degli emendamenti, per motivi di giustizia sostanziale, si richiede che il periodo di attività svolta da questi lavoratori che partecipano ai concorsi nelle pubbliche amministrazioni sia valutato con gli stessi criteri previsti per legge per i lavoratori subordinati a tempo determinato.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Non vorrei dire nulla che possa eccepire più di tanto la competenza del senatore Pizzinato, però mi sembra che l'intento della proposta sia quello di attrarre le caratteristiche di lavoratori di livello inferiore verso un livello superiore. In questo modo, le necessità di risorse verrebbero inevitabilmente influenzate.

Gli emendamenti in esame recano disposizioni di natura ordinamentale; in particolare, l'emendamento 11.166 non quantifica gli oneri in modo analitico e non offre, quindi, la possibilità di decidere sulla sua idoneità, a prescindere dal fatto che la copertura è stabilita in un modo a nostro avviso non conforme alle decisioni assunte in altre occasioni.

Ribadisco pertanto il mio parere contrario.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. L'emendamento 11.167 è ammissibile sotto questo profilo?

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sì.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Allora il suo ragionamento relativo alla copertura non è coerente.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se ci si riferisce esclusivamente alle modalità di accesso all'impiego pubblico, la materia ha carattere ordinamentale e quindi sarebbe opportuno non trattarla in questa sede per evitare sconvolgimenti che potrebbero determinare

gravi conseguenze. Ad esempio, valutando con gli stessi criteri i periodi di attività svolti a seguito di contratti di collaborazione coordinata e continuativa e i periodi di lavoro precario svolti da chi ha avuto incarichi scolastici, forse potremmo commettere degli errori. I lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa non possono ricevere ai fini del punteggio nei concorsi pubblici la stessa valutazione riservata a chi ha svolto attività di insegnamento, ancorché a titolo precario. Questo mi sembra ragionevole.

Quindi, non sconvolgerei l'ordinamento con innovazioni di cui non conosciamo bene gli effetti.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento afferma che, entro 120 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, gli enti e gli istituti della pubblica amministrazione provvedono ad adeguare i regolamenti per l'assunzione del personale, parificando i punteggi e la determinazione dei periodi di attività svolta dai lavoratori iscritti alla gestione separata INPS.

Ho accolto le modifiche all'emendamento affinché si desse la facoltà alle pubbliche amministrazioni di operare in questo modo. Volete considerare che, nel momento in cui parteciperanno a dei concorsi, è giusto che questi soggetti abbiano gli stessi punteggi?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi chiedo se di questi aspetti non si debba occupare la Commissione competente.

PIZZINATO *(DS-U)*. In questo emendamento si chiede di rendere giustizia a coloro che hanno prestato lavoro secondo le disposizioni di cui alle leggi da voi approvate quest'anno. Pertanto, le pubbliche amministrazioni che hanno utilizzato questi lavoratori dovranno, ai fini dei punteggi in fase di concorso, riconoscere loro lo stesso punteggio riconosciuto ai lavoratori con contratto a tempo determinato.

In fondo, quella che stiamo discutendo ora non è la vera finanziaria che, invece, è stata approvata ieri in Aula. In questo caso si tratta solo di dare giustizia a una categoria di lavoratori.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Ritengo che l'eventuale proposta di rinviare l'esame della questione all'Assemblea sia ragionevole, mentre non mi sembra possibile sostenere che essa è di competenza della Commissione lavoro, perché altrimenti si dovrebbe stralciare l'intero articolo 11 e trasmetterlo alla 11ª Commissione.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Colleghi, vorrei ricordare che questi emendamenti contengono disposizioni di natura ordinamentale che implicano, tra l'altro, oneri finanziari difficilmente quantificabili con precisione. Ribadisco pertanto il parere contrario sugli emendamenti 11. 166 e 11.167.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Pur comprendendo le motivazioni esposte dai senatori Ripamonti e Pizzinato, il Governo conferma il parere contrario sugli emendamenti 11.166 e 11.167.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.166 a 11.169).

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, riformulo gli emendamenti 11.170, 11.171 e 11.172 sopprimendo la parte relativa al secondo capoverso, precedentemente dichiarata inammissibile.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.170 (testo 2) a 11.173 (testo 2)).

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Faccio mio l'emendamento 11.174 e ne propongo la riformulazione nell'emendamento 11.174 (testo 2), sostituendo la parola «nelle» con la parola «alle».

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 11.174 (testo 2)).

PRESIDENTE. Ritengo opportuno precisare che le disposizioni recate dall'emendamento 11.174 (testo 2), pur essendo stato respinto il medesimo emendamento, possono ritenersi, in qualche modo assorbite dalla formulazione dell'articolo 55, comma 2, del disegno di legge in esame.

Comunico che il senatore Nocco ha chiesto di aggiungere la sua firma all'emendamento 11.22.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.0.1 a 11.0.3).

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 11.0.4 (testo 2) di cui propongo la riformulazione espungendo dal testo la parte riferita al penultimo periodo del comma 5, in precedenza dichiarata inammissibile.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 11.0.4 (testo 3) e 11.0.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 12 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 12.

Ricordo che gli emendamenti 12.2, 12.3, 12.4, 12.8, 12.11, 12.12, 12.13, 12.14, 12.19, 12.20 (limitatamente al 2º periodo), 12.22, 12.26, 12.27, 12.29, 12.30, 12.31, 12.32, 12.33, 12.34, 12.37, 12.38, 12.0.2, 12.0.7, 12.0.8 e 12.0.9 (testo 2) sono inammissibili.

Avverto che i presentatori degli emendamenti hanno rinunciato ad illustrarli e ricordo che i proponenti hanno in precedenza ritirato gli emendamenti 12.1, 12.7 e 12.8.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti 12.16 e 12.17, di cui propongo l'accantonamento, e dell'emendamento 12.43 (testo 2) sul quale mi rimetto alle valutazioni del rappresentante del Governo. Ritiro, infine, l'emendamento 12.44 in quanto recante disposizioni che sono state già recepite nel maxiemendamento presentato dal Governo al disegno di legge n. 2518 approvato dal Senato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il mio parere è conforme a quello del relatore. Concordo altresì sulla richiesta di accantonare gli emendamenti 12.16 e 12.17, che è volto a sanare gli effetti di un contenzioso relativo al riconoscimento di emolumenti ad ufficiali delle Forze armate. Per quanto riguarda l'emendamento 12.43 (testo 2), certo il problema affrontato da tale proposta è rilevante, tuttavia la sua formulazione si presta a qualche riserva sicché è necessario valutarne attentamente gli effetti finanziari. Sarebbe quindi opportuno accantonarlo.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 12.5 e 12.6).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.9.

MARINO *(Misto-Com)*. Nel comma 3, con riferimento alla domanda per il trasferimento di sede prodotta dagli ufficiali e dagli agenti di Polizia giudiziaria, della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza, non si fa cenno al Corpo forestale dello Stato. Francamente, questa omissione mi sembra irragionevole, ma forse essa è dovuta ad una semplice dimenticanza. Invito pertanto il relatore a riesaminare tale questione.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Faccio notare che il Corpo forestale dello Stato, pur potendo rientrare nell'ambito di previsione del comma 3 dell'articolo 12, non è però abilitato a costituire nuclei di polizia giudiziaria. Possono avere deleghe giudiziarie, ma non vanno a costituire un Corpo di polizia giudiziaria. Pertanto ribadisco il parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ritengo che la formulazione dell'emendamento crei problemi di ordine finanziario connessi alle disposizioni attinenti l'equiparazione del Corpo forestale dello Stato agli agenti di Polizia giudiziaria e di Polizia di Stato. Se si desidera intervenire soltanto per consentire al Corpo forestale dello Stato la

possibilità di presentare la domanda di trasferimento, occorre riformulare l'emendamento evitando un'equiparazione indiretta agli agenti di Polizia giudiziaria.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. La Guardia forestale può essere delegata a svolgere funzioni di polizia giudiziaria ma non può costituire nuclei di polizia giudiziaria.

MARINO *(Misto-RC)*. Questo non ha nulla a che vedere con la dizione del comma 3.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'articolo 8 del decreto legislativo n. 271 del 1989 si riferisce a domande prodotte dagli ufficiali e dagli agenti di Polizia giudiziaria, della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri; esso sembrerebbe indirizzarsi ai soggetti che costituiscono nuclei di polizia giudiziaria (Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza) per cui aggiungere il Corpo forestale dello Stato contrasterebbe con le norme che disciplinano il Corpo stesso. Implicitamente trascineremmo l'ordinamento del Corpo forestale all'interno di quello dei Corpi di polizia giudiziaria, che sono cosa ben diversa.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.9 a 12.15).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 12.16 e 12.17 sono stati accantonati. Sono conseguentemente accantonati gli emendamenti 12.16/1 e 12.16/2.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.18).

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, riformulo l'emendamento 12.20 nell'emendamento 12.20 (testo 2), espungendo dal testo la parte relativa al secondo periodo, in precedenza dichiarata inammissibile.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.20 (testo 2) a 12.25).

PRESIDENTE. L'emendamento 12.28 è stato ritirato. Passiamo all'emendamento 12.35.

CICCANTI *(UDC)*. Con riferimento all'emendamento 12.35, desidero far presente che esso è volto a rendere giustizia ad una categoria di magistrati ai quali, in seguito ad una disposizione di legge inserita nella legge finanziaria per l'anno 2001, sono stati annullati retroattivamente gli effetti di un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica. Il problema principale è che tali magistrati si sono visti abrogare retroattivamente un diritto riconosciuto da una sentenza, sulla base di un'interpreta-

zione di una norma del 1992. Fa seriamente pensare che gli effetti di un ricorso straordinario siano stati annullati retroattivamente con norma di legge!

Con l'emendamento in esame, quindi, chiedo che, così come è avvenuto nel 2000, si faccia giustizia di questa situazione determinata da una disposizione di legge inserita nella legge finanziaria per cancellare un giudizio amministrativo. Si tratta di ristabilire un diritto che è stato riconosciuto sul piano giudiziario.

PRESIDENTE. Francamente, non credo che il Parlamento possa intervenire interferendo con decisioni irrevocabili assunte dall'autorità giudiziaria. Pertanto, chiedo al senatore Ciccanti di ritirare l'emendamento 12.35.

CICCANTI *(UDC)*. Forse non mi sono spiegato bene, quindi mi ripeto. Sto chiedendo che il Parlamento corregga se stesso rispetto ad una grave ingiustizia che è stata commessa. L'emendamento va nel senso da lei indicato, signor Presidente, cioè di rimuovere una norma con la quale si è interferito con decisioni dell'autorità amministrativa equivalente a quella giudiziaria. Se lei vuole essere coerente con quanto ha detto, non può non darmi ragione.

PRESIDENTE. Senatore Ciccanti, comprendo le sue ragioni e la giustezza della sua richiesta. Tuttavia, se, come lei dice, una volta si è sbagliato, personalmente non ritengo di poter assumere una decisione di questo tipo perché, ove mai si fosse verificata un'interferenza, esistono rimedi giurisdizionali.

Inoltre, da quello che lei dice apprendo che si tratta di un ricorso straordinario al Capo dello Stato, per cui il testo dell'emendamento è sbagliato in quanto cita la giustizia amministrativa.

In ogni caso ritengo errato interferire con decisioni di altri poteri dello Stato; se qualcuno lo ha fatto nei termini che stiamo apprendendo, le do ragione, ha sbagliato.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, mi consenta una precisazione. Io non sono un avvocato, ma il ricorso straordinario al Capo dello Stato ha gli stessi effetti di un ricorso al Consiglio di Stato, rispetto al quale è una via alternativa, quindi ci troviamo di fronte ad un equivalente giudicato giurisprudenziale. Però vorrei farle osservare che il Parlamento ha interferito con legge su un giudicato definitivo e adesso si deve correggere; sto chiedendo che il Parlamento emendi se stesso, per le ragioni che lei ha ora ricordato. Il Parlamento deve correggere se stesso perché ha interferito sulla decisione di un ricorso straordinario.

Insisto pertanto affinché l'emendamento 12.35 sia posto in votazione.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.35).

PRESIDENTE. Il senatore Michelini, impossibilitato ad essere presente alla seduta odierna, ha trasmesso la richiesta di accantonare l'emendamento 12.36 per un suo successivo esame. Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.39 a 12.42).

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento 12.43 (testo 2) ne chiedono l'accantonamento. Poiché non vi sono osservazioni, la richiesta si intende accolta.

L'emendamento 12.44 è stato ritirato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.0.1 a 12.0.11).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 13 ed ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 13.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, a mio avviso sarebbe utile un confronto un po' più serrato in Aula su tali questioni. Comunque, noi proponiamo la soppressione dell'articolo 13 in quanto riteniamo assolutamente incongruente l'inserimento di una norma recante l'istituzione del Dipartimento nazionale per le politiche antidroga in sede di legge finanziaria. Peraltro, la norma non incide sulle politiche antidroga in quanto essa si limita a spostare le risorse dal Dipartimento delle politiche sociali al nuovo Dipartimento per le politiche antidroga, senza cambiamenti sostanziali per quanto riguarda le scelte e i provvedimenti. È un provvedimento, quindi, che si inserisce nella logica dell'effetto-annuncio.

Oltre all'emendamento soppressivo dell'articolo 13, abbiamo presentato un ulteriore emendamento che prevede che il Dipartimento trasmetta al Parlamento una relazione dettagliata che dia conto degli interventi effettuati, contenente altresì l'elenco delle associazioni che a tal fine hanno collaborato con lo stesso, perché abbiamo la convinzione che la scelta del Governo sia indirizzata da rapporti privilegiati con alcune associazioni che operano nel settore delle tossicodipendenze.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Mi associo alle considerazioni del senatore Ripamonti con riferimento all'emendamento soppressivo dell'articolo 13 da me presentato. Senza entrare nel merito della questione, osservo che nonostante la dettagliatissima circolare del Presidente del Senato che ci ha informato che le norme concernenti le materie oggetto della legge finanziaria sarebbero state rigorosamente applicate, in questo caso siamo di fronte a un plateale esempio di non osservanza della stessa circolare da parte di chi l'ha emanata. Capisco che sulla proposta emendativa del senatore Pizzinato relativa all'articolo 11, precedentemente respinta, possa

essere necessario un momento di riflessione e anche un interrogarsi sulla sua congruità nell'ambito della legge finanziaria, ma osservo che il criterio applicato a detta proposta dovrebbe per coerenza essere applicato anche quando si tratti di emendamenti presentati dal Governo. In questo caso c'è stata una disparità di trattamento.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo un parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 13, ivi incluse le proposte volte ad introdurre articoli aggiuntivi, salvo che sull'emendamento 13.11 del senatore Ripamonti che ritengo meritevole di una positiva attenzione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 13.1 a 13.10. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 13.11. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 13.12 a 13.0.1).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 14 ed ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 14.

MODICA *(DS-U)*. Illustro, in modo estremamente sintetico, una serie di emendamenti con cui l'opposizione avanza proposte tendenti a realizzare una migliore organizzazione scolastica. Un primo gruppo di emendamenti mira a frazionare gli esoneri dall'insegnamento per coloro che svolgono funzioni vicarie dei presidi degli istituti scolastici. La normativa vigente già prevede che il vicario del preside abbia una quota di esonero dall'insegnamento; ricordo che nell'attuale sistema scolastico, in cui gli istituti sono frazionati in più plessi, in più edifici, la presenza di uno o più vicari è fondamentale per il buon funzionamento della scuola perchè il preside spesso è responsabile di più plessi scolastici, situati talvolta in differenti comuni. Si chiede pertanto di consentire l'esonero, o perlomeno il semiesonero, dalle funzioni didattiche a coloro che svolgono funzioni vicarie qualora siano più di uno. Un semiesonero per due persone equivale ad un esonero per un soggetto solo.

Con altri emendamenti, chiediamo che sia ridotto il numero di classi necessarie per la nomina del vice preside e per procedere all'attribuzione degli esoneri. La legge vigente stabilisce il limite di 60 classi, che noi riteniamo troppo elevato in quanto istituti che contano tale numero di classi sono ormai estremamente rari, per cui si finirebbe con l'applicare la disposizione a pochi casi. Proponiamo pertanto di abbassare il limite a 40-45 classi, per consentire una migliore organizzazione del comparto scolastico, senza determinare conseguenze di carattere finanziario.

Peraltro, poiché si tratta di tematiche che attengono l'organizzazione scolastica, esse andrebbero meglio approfondiate in sede diversa dall'esame del disegno di legge finanziaria.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. L'emendamento 14.45 fa riferimento agli stanziamenti previsti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici.

L'articolo in esame riduce sostanzialmente della metà quanto originariamente previsto. Con il nostro emendamento, quindi, proponiamo di stanziare a questo fine almeno 20 milioni di euro.

Concordo con l'osservazione del senatore Modica che le norme relative alla scuola contenute nella legge finanziaria dovrebbero trovare idonea collocazione in uno specifico disegno di legge e non risultare, invece, il frutto di approvazione di norme estemporanee e disorganiche.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Con l'emendamento 14.67 intendiamo richiamare l'attenzione sulle condizioni degli alunni portatori di *handicap*. I fondi resi disponibili per tale categoria di alunni sono assolutamente insufficienti e, a nostro avviso, occorre ricostituire una dotazione.

Il successivo emendamento 14.68 è finalizzato ad incrementare il sostegno alle famiglie per le spese relative all'acquisto dei libri scolastici. Con la finanziaria di quest'anno, infatti, è stata abbandonata una politica che noi consideriamo importante perché intende favorire i nostri giovani nella prosecuzione dell'*iter* scolastico.

L'emendamento 14.69 istituisce un Fondo nazionale per gli asili nido, a fronte della necessità di attuare un piano per la famiglia.

Concludendo, mi richiamo a quanto già affermato dai senatori Modica e Ripamonti circa l'erronea collocazione di una serie di norme relative all'organizzazione scolastica all'interno della manovra finanziaria, peraltro in contraddizione con il principio dell'autonomia scolastica ancora vigente. Ritengo, infatti, non corretto assegnare al comparto della scuola un obiettivo difficile ma comunque importante e poi prevedere in un disegno di legge finanziaria norme che non dovrebbero più avere carattere legislativo in quanto inerenti a tematiche che rientrano pienamente nella capacità di indirizzo amministrativo del Ministero dell'istruzione.

ACCIARINI *(DS-U)*. Desidero in premessa ricordare che l'opposizione non ha presentato emendamenti a pioggia bensì proposte mirate a segnalare i problemi più gravi che la scuola si trova ad affrontare in questo momento.

Richiamo in particolare l'attenzione sulle modalità di assunzione del personale scolastico precario (peraltro in aumento), argomento al quale il relatore ed il rappresentante del Governo non hanno attribuito particolare rilievo nei loro precedenti interventi.

Mi sono già pronunciata sulla questione del precariato in sede di illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 11 e ricordo che il tema è affrontato anche da un disegno di legge, l'Atto Senato n. 2529, da poco assegnato alla 7ª Commissione del Senato, che, però, non prevede

modalità di assunzione del personale precario ma si sofferma sostanzialmente sulle modalità di attribuzione di punteggio, materia che di norma dovrebbe essere trattata da altri atti normativi quali le ordinanze.

Faccio presente che il Governo di centro-destra, appena insediatosi, ha ereditato un piano di assunzioni per 100.000 posti elaborato dal centro-sinistra in virtù del quale nel primo anno ha potuto effettuare una prima *tranche* di assunzioni. Sono ormai passati due anni e non è stato fatto più nulla per il precariato; il numero di assunti è pari a zero, mentre continua a circolare la cifra di 21.000 assunzioni che non trova riscontro in alcun documento legislativo.

Chiediamo al Governo quale tipo di impegni possa assumere in materia. Non pretendiamo che si proceda ad un piano di assunzioni del personale precario pari al 100 per cento dei posti disponibili; sappiamo che è impossibile, ma chiediamo che almeno sia messo a disposizione il 70 per cento, consapevoli che il margine del 30 per cento di flessibilità è prevedibile e comunque necessario. Sappiamo infatti che il precariato si può ridurre ma entro certi limiti.

È indispensabile che il Governo si impegni ad affrontare questa situazione, che è diventata ormai inaccettabile. Il disegno di legge n. 2529 – ripeto – appena assegnato alla Commissione istruzione del Senato non fa alcuna chiarezza in merito, a fronte di un continuo passaggio di responsabilità tra il Ministero dell'istruzione e quello dell'economia e delle finanze. Sul tema, peraltro, il Governo non accoglie nemmeno le proposte che provengono dalla maggioranza che lo sostiene. Ricordo infatti che il Presidente della 7ª Commissione, senatore Asciutti, ha presentato all'articolo 11 un emendamento volto a fare chiarezza in materia che la Commissione bilancio proprio oggi ha respinto.

Un secondo tema che vorrei sottoporre all'attenzione del relatore e del rappresentante del Governo riguarda i finanziamenti al comparto scolastico. È stato promesso uno stanziamento di 8 miliardi di euro da distribuire in cinque anni per finanziare la cosiddetta riforma Moratti (che noi non consideriamo tale). Non intendo comunque entrare nel merito della riforma, perché la sede in cui stiamo discutendo si riferisce a tutt'altro; mi soffermo quindi sulle cifre. Se è vero che il Governo intende stanziare 8 miliardi di euro in cinque anni, di cui la metà dovrebbe essere resa disponibile da questa manovra di bilancio, si dovrebbe individuare per quest'anno una cifra pari al 20 per cento, cioè a 1 miliardo e 600 milioni di euro, o comunque una cifra all'incirca di questo ordine di grandezza. Poiché invece si rendono disponibili 90 milioni di euro per il settore scolastico, siamo di fronte ad una cifra che, sull'ipotizzato totale di 8 miliardi di euro, rappresenta solo l'1,1 per cento, mentre rispetto ai 4 miliardi stanziati dalla manovra rappresenta il 2,2 per cento. Ciò significa che, se si proseguisse con questo ritmo, per giungere alla definitiva attuazione del piano previsto dalla riforma si potrebbe impiegare anche un secolo.

I disegni di legge finanziaria sono atti cruciali e giustamente prevedete di elaborare anche le manovre finanziarie degli anni 2005 e 2006 (quella dell'uscita di scena). Potreste anche essere portati a pensare che

altri dovranno accollarsi gli oneri di una simile previsione che – ripeto – non è stata proposta dall'opposizione in modo strumentale ma dal vostro Consiglio dei ministri.

Pertanto, signor Sottosegretario, chiediamo al Governo di fornire alla scuola una risposta seria sulle questioni che ho sollevato. Non si può continuare a fare dichiarazioni di intenti senza prevedere atti concreti, veri, che diano sostanza a tali dichiarazioni.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Prima di esprimere il mio parere sugli emendamenti all'articolo 14, vorrei chiedere alla senatrice Acciarini di aiutarmi a capire meglio l'espressione usata nell'emendamento 14.8.

ACCIARINI *(DS-U)*. Risparmio ai colleghi l'ampia discussione che è alle spalle di tale emendamento. Il termine scuola dell'infanzia è quello usato nella legislazione voluta dal ministro Moratti.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere favorevole sull'emendamento 14.8, nonché sull'emendamento 14.16, nel quale si chiede di aggiungere, dopo la parola «plessi», le parole «di qualunque ordine di scuola».

L'emendamento 14.46 chiarisce che le risorse utilizzate nel limite del 10 per cento sono quelle attualmente disponibili e non quelle contenute in Tabella. Il parere è quindi favorevole.

Esprimo parere contrario sui restanti emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme al relatore.

Sotto il profilo generale, in risposta alla senatrice Acciarini, sottolineo che per quanto riguarda l'ordinamento scolastico ci troviamo ancora in una fase transitoria e che sicuramente in futuro saranno necessarie maggiori risorse per fornire un migliore servizio scolastico, anche in relazione all'attuazione dei piani programmatori. Nella fase attuale, tuttavia, è importante aver già delineato un percorso che poi, in base alle risorse disponibili, potrà essere meglio implementato. Mi sembra di capire, inoltre, che la riforma scolastica avviata presenta caratteristiche di novità tali da segnare un salto di qualità del nostro sistema scolastico rispetto al passato.

Sulla questione degli incarichi ai vicepresidi, il Governo ritiene per prudenza che sia preferibile non modificare il testo per evitare meccanismi, verificatisi in passato, di proliferazione degli incarichi e di esoneri dall'insegnamento che potrebbero in definitiva ostacolare in modo considerevole la razionalizzazione non solo della spesa ma anche dell'insegnamento.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 14.1 a 14.6. Posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 14.8 e 14.16. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 14.20 a 14.46/2).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 14.46.

ACCIARINI *(DS-U)*. Intervengo in dichiarazione di voto per sottolineare che l'emendamento 14.46 comporta, di fatto, un'ulteriore diminuzione di risorse nei confronti del sistema scolastico che si inserisce nell'ambito di una serie di tagli già operati dal Governo in questo settore.

Vorrei che quanti lavorano nell'ambito della scuola si rendessero conto che nulla sfugge a questo procedimento di potatura.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È il contrario, senatrice Acciarini. Se avessimo lasciato il testo originario avremmo indirizzato un ipotetico 10 per cento di una cifra magari non più disponibile. In questo modo invece adeguiamo l'importo alle esigenze rendendo reale la possibilità di usufruire di questi finanziamenti.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 14.46. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 14.47 a 14.73).

PRESIDENTE. L'emendamento 14.0.1 è stato ritirato dai proponenti.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 14.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 15 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 15.

Ricordo che gli emendamenti 15.1, 15.2, 15.9, 15.13, 15.14, 15.0.1, 15.0.2, 15.0.3, 15.0.5, 15.0.8 e 15.0.24 sono stati giudicati inammissibili per motivazioni inerenti la copertura finanziaria. Ricordo altresì che l'emendamento 15.0.12 è stato ammesso con riserva (a condizione di introdurre la clausola di invarianza degli oneri nel comma 2).

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, senza assolutamente entrare nel merito di una proposta emendativa dichiarata inammissibile, desidero soltanto sottolineare che francamente non riesco a comprendere le ragioni che hanno portato a ritenere inammissibile l'emendamento 15.0.2, che mi sembra configuri un metodo di valutazione della contribuzione che rispetta assolutamente il rapporto tra questa e la prestazione. A mio avviso, tale inammissibilità non è motivata.

PRESIDENTE. Con riferimento all'emendamento 15.0.6, desidero ricordare che il problema posto con questo emendamento è stato già affrontato in occasione dell'esame di un altro emendamento simile. Si è detto

che questi emendamenti vengono respinti, ma che la Commissione sa bene che essi trattano una questione di grande rilievo sociale e delicatezza per cui si chiede da parte del Governo un impegno serio ad approfondire la materia per ricercare una idonea soluzione.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, l'emendamento 15.0.9 propone rilevanti sgravi contributivi in favore del settore del cabotaggio marittimo. Già nel 1998 erano state previste delle facilitazioni per la gestione delle navi di bandiera italiana con l'obiettivo di porle nella condizione di sostenere la concorrenza straniera. Poi nel 2000, con la legge n. 522, a seguito della totale apertura del mercato nazionale del cabotaggio marittimo alle flotte comunitarie, sono stati estesi solo parzialmente i benefici già accordati alle navi iscritte nel registro internazionale, limitando gli sgravi che erano stati concessi, all'80 per cento degli oneri sociali sulle retribuzioni.

La legge n. 166 del 1º agosto 2002 (provvedimento collegato per le infrastrutture e i trasporti) ha prorogato fino al 2002 l'intervento, limitandolo però alle imprese armatoriali private. La legge finanziaria per il 2003, poi, ha previsto l'estensione di detto beneficio nella più ridotta misura del 25 per cento per il triennio 2003-2005, sempre per il settore privato. Nel frattempo, non sono venute meno le ragioni che a suo tempo avevano consigliato l'iniziativa nella originaria misura dell'80 per cento. La mia proposta emendativa porterebbe senz'altro a risvolti positivi per le imprese sotto il profilo dei costi e sarebbe anche in linea con la normativa comunitaria.

Pertanto, si richiede il ripristino del beneficio nella misura originaria dell'80 per cento.

LAURO *(FI)*. Se il senatore Ciccanti è d'accordo, aggiungerei la mia firma all'emendamento 15.0.9.

MARINO *(Misto-Com)*. Vorrei che il senatore Ciccanti spiegasse meglio il senso della formula di copertura indicata nell'emendamento e il significato dell'espressione «sono estesi, in tale misura, a partire dall'anno 2006».

CICCANTI *(UDC)*. La copertura, senatore Marino, si aggira intorno ai 40 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004-2005, e intorno ai 60 milioni di euro a partire dal 2006 con riferimento al settore privato. Per tale finanziamento si fa riferimento al Fondo per l'occupazione.

MARINO *(Misto-Com)*. Bravo, senatore Ciccanti, complimenti!

CICCANTI *(UDC)*. Questa non è una giusta preoccupazione? Dal 2006 si va a regime.

MARINO *(Misto-Com)*. Noi dovremmo parlare solo del triennio. Inoltre, reputo iniqua la proposta del senatore Ciccanti in quanto la fonte di copertura degli sgravi contributivi che si vorrebbero introdurre in favore del settore del cabotaggio marittimo è imputata al Fondo per l'occupazione.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti riferiti all'articolo 15 si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, con riferimento ad alcuni emendamenti presentati sull'articolo 15 che sono stati dichiarati inammissibili, avrei una propensione per qualche modifica che spero sia consentito riproporre in Aula. Il mio parere sui restanti emendamenti è contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 15.3 a 15.0.7).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 15.0.9.

Si tratta di una questione che da tempo è all'attenzione della Commissione, quindi si potrebbe giungere ad una soluzione di accoglimento, magari parziale, nel prosieguo dell'*iter* della legge.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, annuncio il mio voto favorevole sull'emendamento 15.0.9. Al riguardo, ricordo che il rapporto della 8ª Commissione del Senato sulla Tabella 10, firmato dal senatore Cicolani, sollecita opportuni interventi per lo sviluppo delle cosiddette «autostrade del mare». Anche per questo, se in questa sede fosse necessario respingere l'emendamento, dovrebbe essere chiarito che la bocciatura è dovuta a motivi tecnici e non ad altro.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 15.0.9, esprimo la mia perplessità sul contenuto tecnico della norma. L'emendamento prevede che alcuni benefici – lasciamo stare quali – siano elevati dal 25 all'80 per cento e siano estesi in tale misura a partire dall'anno 2006, ma il relativo onere viene riferito all'anno 2004.

PRESIDENTE. Senatore Morando, uno dei motivi per cui l'emendamento potrebbe essere respinto risiede proprio nella sua formulazione. Provo ad interpretare la logica sottesa all'emendamento, che dovrebbe essere la seguente: poiché attualmente i benefici sono concessi per il 2004 e il 2005 nella misura del 25 per cento, occorrerebbe incrementarli per questi due anni dal 25 all'80 per cento. Invece, dall'esercizio 2006, per il quale i benefici non sono previsti, bisognerebbe introdurli fissandoli subito

alla misura dell'80 per cento. Certamente la formulazione proposta dal senatore Ciccanti è eccessivamente sintetica.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, condivido le osservazioni dei senatori Marino e Morando.

PRESIDENTE. Si tratta in effetti di osservazioni condivisibili. Ritengo comunque che la questione oggetto dell'emendamento, anche qualora esso fosse respinto, debba godere di una particolare attenzione da parte del relatore e del rappresentante del Governo. Nel caso l'emendamento dovesse essere preso seriamente in considerazione, è evidente che occorrerà individuare una formulazione e una copertura più adeguate.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 15.0.9 a 15.0.22).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,45.

LUNEDÌ 3 NOVEMBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512, sospeso nella seduta del 31 ottobre scorso.

Ricordo che in quella seduta si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 15.

Passiamo all'articolo 16 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 16.21, 16.0.9, 16.0.15, 16.0.17 e 16.0.22 sono inammissibili.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, nell'aggiungere la mia firma agli emendamenti 16.1 e 16.25, desidero altresì segnalare al relatore e al rappresentante del Governo l'eventualità di accantonare, per potervi meglio dare risposta, alcuni emendamenti che riguardano l'istituto del reddito minimo di inserimento.

L'emendamento 16.1 in particolare – peraltro già applicato in via sperimentale sin dalla scorsa legislatura in centinaia di Comuni – si propone di avviare dal 1º gennaio 2004 una nuova fase sperimentale con riferimento all'istituto del reddito minimo di inserimento, finalizzato a favorire l'inserimento lavorativo e sociale, nonché il sostegno economico, dei soggetti che si trovano in stato di disagio.

Un altro aspetto che desidero segnalare all'attenzione della Commissione è relativo all'istituzione del reddito sociale minimo, secondo quanto indicato dall'emendamento 16.0.1, presentato dal senatore Salvi e da altri senatori. Si evidenzia la necessità di affrontare questo problema, a fronte

del fatto che si è in presenza di una fase decrescente dell'incremento percentuale dell'occupazione nel nostro Paese; inoltre, si è in presenza di una quota sempre maggiore di lavoratori tra i 45 e i 64 anni espulsi precocemente dal lavoro ai quali, avendo ormai superato il periodo della disoccupazione di lunga durata, è necessario assicurare un reddito.

Sottolineo l'esigenza di affrontare questa problematica perché, non essendo stata attuata la riforma del sistema degli ammortizzatori sociali, la maggioranza dei lavoratori italiani risulta appunto priva di ammortizzatori sociali. In particolare, non beneficiano di alcun ammortizzatore sociale i lavoratori tra i 45 e i 64 anni, una fascia variabile tra i 700.000 e il milione, espulsi precocemente dal mercato del lavoro, per lo più figure professionali medio-alte: tecnici, ricercatori, quadri, dirigenti, che si sono visti sostituire da giovani, in molti casi sulla base di rapporti di lavoro temporanei. Di conseguenza, questi soggetti non riescono più a trovare un inserimento professionale.

Segnalo inoltre l'emendamento 16.0.3, nonché gli emendamenti di analogo contenuto, relativi alla disciplina del trattamento di disoccupazione. Bisogna finalmente affrontare il problema in maniera generale e si era detto che si sarebbe provveduto attraverso un certo percorso. Allo stato degli atti, dopo molti anni, non si è ancora provveduto e si è ancora fermi alle misure adottate nel corso della precedente legislatura. È un altro degli aspetti relativi agli ammortizzatori sociali che va affrontato. Mi permetto di concludere il mio intervento chiedendo al Governo e al relatore di accantonare momentaneamente tutti gli emendamenti richiamati, in modo da poterli affrontare congiuntamente con altri emendamenti di analogo contenuto, per proporre un'adeguata soluzione alle importanti questioni cui si riferiscono.

La parte relativa alla modifica dei rapporti di lavoro è entrata in vigore il 24 ottobre scorso. Quella relativa al reddito minimo di inserimento e al sistema degli ammortizzatori sociali non è invece stata ancora affrontata. Lo sottolineo in particolare modo ai colleghi della Lega Nord, dal momento che la gran parte di quei disoccupati al di sopra dei 45 anni è collocata nelle Regioni settentrionali. Sono privi di qualsiasi tutela, proprio perché non sono previsti ammortizzatori sociali per le piccole e medie aziende dalle quali sono stati espulsi.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 16.4 è finalizzato a disciplinare l'istituto del reddito minimo di inserimento. Riteniamo che sia una misura atta a garantire meglio le condizioni grazie alle quali realizzare un effettivo reinserimento sociale. Tra l'altro, questa misura viene gestita direttamente dai Comuni, i quali meglio conoscono le specifiche problematiche sociali che il territorio esprime. Con questo emendamento si prevedono adeguati stanziamenti e inoltre si estende questa possibilità anche ai Comuni compresi nelle aree cosiddette svantaggiate.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, desidero illustrare il complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 16 di cui sono proponente ma sarò brevissimo in considerazione del fatto che vari aspetti sono già stati trattati dai colleghi che mi hanno preceduto. Mi soffermerò in particolare sugli emendamenti 16.2 e 16.4, relativi all'istituto del reddito minimo di inserimento. La disciplina recata dal comma 1 dell'articolo 16 tende a sostituire il reddito minimo di inserimento con il reddito di ultima istanza, che dovrebbe avere carattere di universalità. Di fatto, però, l'aver sospeso immediatamente il precedente strumento ha determinato grandissime difficoltà per i Comuni che lo avevano già applicato in via sperimentale. A Napoli, ad esempio, circa 20.000 famiglie usufruivano del reddito minimo di inserimento. Voglio però soffermarmi, facendo mie le considerazioni già espresse dai colleghi, soprattutto sugli aspetti di carattere finanziario.

Il contributo relativo a pensioni con importo elevato viene quantificato in appena 900.000 euro per il 2004, e in un milione di euro rispettivamente per ciascuno degli anni 2005 e 2006; si tratterebbe quindi di meno di 2 miliardi di vecchie lire l'anno che, se ho ben compreso, dovrebbero andare a confluire sul Fondo nazionale per le politiche sociali. La norma prevede che lo Stato concorra al finanziamento delle Regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza «nei limiti delle risorse preordinate allo scopo dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali». Francamente, sarei curioso di sapere di quale importo si stia parlando e quantificare quelle risorse. Infatti, da un lato si sospende l'applicazione sperimentale del reddito minimo di inserimento e dall'altro non si precisa quale sarà l'entità degli stanziamenti con i quali lo Stato concorrerà al finanziamento delle Regioni, scaricando su queste ultime l'onere di attuare la norma che prevede l'istituzione del reddito di ultima istanza. Ma quelle stesse Regioni si sono già viste decurtare sia i fondi per i trasferimenti ordinari, sia quelli per la spesa sanitaria. Sinceramente, non riesco a comprendere la ragione per cui si sia voluto sostituire uno strumento che si era dimostrato adeguato alle finalità per le quali era stato introdotto (il reddito minimo di inserimento), con uno che dovrebbe avere carattere di universalità, ma che risulta assolutamente privo delle risorse finanziarie necessarie a raggiungere gli obiettivi che ci sia era prefissati (il reddito di ultima istanza).

Al riguardo, mi associo alla richiesta di precisazioni e chiarimenti al relatore e al rappresentante del Governo, avanzata dai colleghi che mi hanno preceduto.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, desidero illustrare gli emendamenti 16.8, 16.9, 16.10, 16.12 e 16.13, finalizzati ad estendere l'ambito di applicabilità del contributo di solidarietà sui trattamenti pensionistici più elevati, recato dal comma 2 dell'articolo 16, onde rendere più stringente e vera la norma che nell'attuale formulazione rischierebbe di intervenire soltanto sulla punta di un *iceberg* in realtà molto più vasto. In tal senso, abbiamo proposto sia di rendere permanente che di innalzare il periodo di vigenza del contributo di solidarietà.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma agli emendamenti 16.24 e 16.26, di cui è primo firmatario il senatore Montagnino. Come i colleghi precedentemente intervenuti, condividiamo anche noi l'opportunità di accantonare gli emendamenti concernenti il reddito minimo di inserimento in attesa di chiarimenti sia da parte del relatore che del Governo.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, intervengo brevemente cercando di fornire una risposta alle proposte avanzate dai senatori Marino e Pizzinato rispetto alla reistituzione o comunque all'allargamento della norma che prevede il reddito minimo di inserimento, provvedimento questo già previsto dal decreto legislativo n.237 del 1998. Le proposte emendative avanzate dai colleghi, sulle quali esprimo parere contrario, tendono a reintrodurre il sistema precedentemente individuato ed ad ampliarlo attribuendogli una portata generalizzata. Con l'istituto del reddito di ultima istanza il Governo intende, in un'ottica federalista, delegare alle Regioni la competenza loro spettante in questa materia, garantendo in tal modo una maggiore e diversificata attenzione rispetto all'applicazione di questo istituto, passando così da un discorso generalizzato ad uno calato nelle realtà locali, che dovrebbe essere individuato dalle prerogative regionali, a seconda delle necessità.

Riguardo agli emendamenti illustrati dal senatore Moro, mi riferisco in particolare a quelli volti a rendere permanente o ad innalzare il periodo di vigenza del contributo di solidarietà, faccio presente che le norme proposte si pongono in contrasto con il carattere di eccezionalità della tassazione del contributo di solidarietà che viene richiesta ai percettori di indennità superiori di 30 volte rispetto a quelle stabilite dalla legislazione. Per questa ragione, esprimo parere contrario su tali emendamenti.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 16.15, di cui è primo firmatario il senatore Pagliarulo, che ha lo scopo di meglio chiarire l'indeducibilità dall'imposta sul reddito delle persone fisiche dell'importo del contributo di solidarietà di cui al comma 2 del presente articolo, precisazione che però ritengo inutile, in quanto la norma è in tal senso già immediata e percepibile.

Ritiro l'emendamento 16.0.16.

Mi dichiaro, infine, favorevole all'accantonamento dell'emendamento 16.0.21 (testo 2), perché riferito a problematiche inerenti il settore dell'agricoltura, che abbiamo già accantonato per essere meglio sintetizzate in una proposta della Commissione.

Confermo il mio parere contrario sui restanti emendamenti.

MARINO *(Mist-Com).* Signor Presidente, i chiarimenti testé forniti dal relatore non mi sembra rispondano compiutamente alle nostre richieste. Torno a ribadire che con la norma in esame si scarica l'onere dell'istituzione del reddito di ultima istanza sulle Regioni. Inoltre, anche alla

luce delle preoccupazioni manifestate nel corso delle audizioni dei Presidenti delle Regioni sarebbe importante che ci venisse spiegato in che modo queste ultime possano affrontare questo nuovo onere finanziario senza che sia stato previsto un adeguato supporto economico, in assenza del quale ci troviamo di fronte all'ennesima norma manifesto. Si è voluto sostituire il reddito di ultima istanza – che, ripeto, avrebbe dovuto avere carattere di universalità – al reddito minimo di inserimento, lasciando nei guai i Comuni che, avendo iniziato l'applicazione sperimentale di quest'ultimo istituto, non possono più contare sulle risorse statali. Quindi, visto che non è stata indicata in alcun modo l'entità delle risorse che dovrebbero essere messe a disposizione delle Regioni, né quanta parte del Fondo nazionale per le politiche sociali verrà destinata a questo scopo, sarebbe importante si facesse chiarezza.

FERRARA *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, comprendo la passione che il senatore Marino dimostra per questo tema importante e degno di attenzione, che sicuramente gli è congeniale per cultura, considerate le sue trascorse battaglie politiche; tuttavia, vorrei fare presente che il rappresentante del Governo a cui mi rimetto, non è ancora intervenuto al riguardo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Le lamentele che ci sono state a proposito dell'istituto del reddito minimo di inserimento erano riferite alla mancata attribuzione alle Regioni delle competenze loro spettanti in materia. Poiché ora tale lacuna viene colmata, non dovrebbero sussistere problemi dal punto di vista della competenza.

Quanto alle risorse finanziarie, si prevede l'incremento del Fondo nazionale per le politiche sociali, che viene implementato con gli importi derivanti dal contributo di solidarietà di cui al comma 2, che è di entità tale da non stravolgerne la natura, ma rappresenta soltanto una goccia che si aggiunge alle risorse disponibili.

Gli emendamenti presentati in parte ripercorrono il vecchio schema, in parte (come nel caso del reddito sociale minimo) creano istituti nuovi che potrebbero anche essere condivisi, ma a condizione di avere le risorse necessarie. La proposta del Governo si muove nell'ambito delle compatibilità finanziarie esistenti, che vengono implementate nei limiti del possibile, senza però discostarsi troppo dalla situazione presente per l'ovvia considerazione che è difficile, nell'attuale congiuntura economica, compiere un'operazione di questo tipo, ma ovviamente con la consueta attenzione a non depauperare i fondi. Ciò vale per quanto riguarda sia il reddito minimo di inserimento, sia i trattamenti di disoccupazione, che è difficile modificare per quest'anno (ricordo però che sono stati modificati consistentemente nel recente passato), sia il cosiddetto reddito sociale minimo.

Circa la possibilità di accrescere l'utilizzo dei contributi di solidarietà, cui ha accennato il senatore Moro, vorrei essere molto chiaro.

Uno dei princìpi che si applica in materia pensionistica è quello di non diminuire il trattamento; quindi, si tratta di un contributo di solidarietà dovuto in un periodo eccezionale ed ovviamente temporaneo.

È chiaro che, se aumentassimo la percentuale, avremmo un gettito molto superiore, perché si tratta di una sorta di piramide: i percettori di redditi pensionistici elevati sono pochi, poi, man mano che si abbassa il reddito, aumenta la base della piramide. Potremmo essere invogliati ad utilizzare tale leva, ma dobbiamo tenere conto che si tratta di trovare un equilibrio molto difficile. Se utilizzassimo il principio dell'estensione massima di questa figura, arriveremmo ad un livellamento di tutti i trattamenti pensionistici, perché non ci sarebbe più alcun motivo logico che osterebbe alla crescita di un delta aggiuntivo rispetto a tale contributo.

Non mi sento in proposito di esprimere un parere favorevole, anche perché sono convinto che la deliberazione assunta in materia dal Consiglio dei ministri sia la più ponderata. Non si tratta tanto di ottenere un gettito cospicuo di risorse, perché la cifra è pari a circa 0,9 milioni di euro, quindi molto modesta. Colgo l'occasione per sottolineare che il comma 2 risulta neutro dal punto di vista fiscale. Si tratta, quindi, di un gettito che ha un valore di solidarietà sociale e morale, ma che non può essere esteso ulteriormente anche perché, essendoci una corrispondenza (ancorché non sempre perfettamente lineare) fra i contributi versati e i trattamenti pensionistici, se si aumentasse la quota di prelievo o si allargasse la platea nel senso di diminuire il reddito minimo di inserimento avremmo un tale livello di contenzioso che non ci porterebbe ad alcun risultato pratico.

In conclusione, sono contrario a tutti gli emendamenti tendenti a modificare il comma 2 dell'articolo 16, che invito i presentatori a ritirare.

Concordo con la proposta di accantonare l'emendamento 16.0.21 (testo 2), mentre mi rimetto alla Commissione sull'emendamento 16.0.23, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer, volto a disciplinare le competenze delle province autonome di Trento e di Bolzano in materia di assegno di maternità.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, le chiedo di sospendere brevemente i nostri lavori, stante l'esigenza di approfondire il contenuto dell'emendamento 16.0.23.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, sospendo la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 17, sono ripresi alle ore 17,40).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, vorrei fare una breve dichiarazione perché rimanga agli atti.

Naturalmente ci auguriamo che il tempo trascorso sia servito al relatore per esaminare l'emendamento 16.0.23, presentato dalla senatrice Tha-

ler Ausserhofer, e poter quindi esprimere un parere articolato. Evidentemente, però, noi riteniamo che non sia questo il motivo dell'interruzione della seduta.

Lei sa, signor Presidente, che abbiamo tentato di agevolare i lavori in ogni modo, ma intendiamo protestare in modo vigoroso per quanto sta accadendo in questa Commissione. Le chiedo pertanto, qualora dovesse verificarsi ancora una situazione di questo tipo, di interrompere la seduta e di convocarla in una data successiva.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, auspico vivamente che non si producano più interruzioni. Se vi è una parziale *excusatio*, è che per fortuna non se ne sono avute molte in questa sessione di bilancio. Ripeto, auspico vivamente che il fatto non si ripeta.

Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 16.1 a 16.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.4.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole all'emendamento 16.4 e a quelli di analogo contenuto, tendenti a ripristinare il reddito minimo di inserimento. Quello in esame è un emendamento adeguatamente coperto perché prevede oneri aggiuntivi, cosa che invece non è prevista nel testo dell'articolo al nostro esame, dove vengono utilizzate le stesse risorse che fanno capo al Fondo nazionale per le politiche sociali; inoltre, esso assegna un ruolo importante agli enti locali, che sono le istituzioni più legate ai cittadini e che hanno maggiori capacità e possibilità di intervenire sui problemi sociali che si verificano nel territorio sul quale essi insistono.

Aggiungo la mia firma all'emendamento 16.0.1, sul quale preannuncio un voto favorevole, nonché sugli altri emendamenti recanti articoli aggiuntivi che istituiscono il reddito sociale minimo. Riteniamo quest'ultima una misura decisiva soprattutto per dare una risposta importante alle nuove forme di povertà che si stanno aggravando nel nostro Paese.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 16.4 a 16.7).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.8.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente le parole del rappresentante del Governo e per certi versi concordo con quanto egli ha dichiarato. Proporrei pertanto, se la Commissione è d'accordo, di procedere ad una bocciatura tecnica degli emendamenti 16.8 e 16.9,

mentre per il 16.10 propongo una riformulazione, sostituendo le parole «quindici volte» con le parole «venticinque volte».

NOCCO *(FI)*. Esprimo un orientamento favorevole sull'emendamento 16.10 (testo 2), nel testo riformulato dal presentatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 16.8 a 16.12).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.10 (testo 2).

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ci troviamo di fronte ad un concetto difficile da elaborare. Mentre sulla definizione di soglia minima di povertà siamo tutti d'accordo, siamo differentemente convinti sulla definizione di che cosa sia la ricchezza. Chi guadagna tanto continua a dire di guadagnare poco perché già si è abituato a quel tanto che guadagna. Il contributo di solidarietà rappresenta una misura del tutto eccezionale. Da parte nostra stabilire che il concetto di ricchezza sia maggiore di 25 volte la soglia minima del reddito come definito dalla legislazione a cui fa riferimento l'articolo oppure un numero di volte maggiore è un qualcosa su cui non mi sento di esprimere un parere né contrario né favorevole. Comunque, vista l'insistenza e considerato ciò che percepisco essere l'intendimento dei colleghi, mi rimetto alla Commissione sull'emendamento 16.10 (testo 2).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ad avviso del Governo non sarebbe stato opportuno modificare la proposta, ma dal momento che non si tratta di una modifica di grandissimo rilievo finanziario, che peraltro rientra nel contenuto di cui al comma 2, mi rimetto alla Commissione sull'emendamento 16.10 (testo 2).

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 16.13 è stato ritirato.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 16.10 (testo 2). Posti separatamente ai voti, vengono respinti gli emendamenti da 16.14 a 16.23).

PRSIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.0.1.

SALVI *(DS-U)*. Signor Presidente, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento 16.0.1, diretto ad istituire il reddito sociale minimo, nonché sugli emendamenti vertenti su analogo contenuto. Il reddito sociale minimo e il reddito minimo di inserimento sono due istituti che tutelano effettivamente, sia pure in forma diversa, il diritto fondamentale di ciascuno a vivere in modo dignitoso, che è tanto più significativo in un momento in cui si sta progressivamente estendendo ed aggravando il fenomeno della povertà nel nostro Paese e si stanno quindi accentuando le differenze sociali.

Questi emendamenti sono alternativi al testo proposto dal Governo, contro il quale voteremo, e vorrei dire al sottosegretario Vegas che, al di là della questione sollevata dal senatore Marino, al quale non è stata data risposta, la verità è che questa legge finanziaria non contiene nessuno stanziamento per il reddito minimo di inserimento. Si fa riferimento, infatti, a future deliberazioni del Ministro del lavoro senza prevedere nemmeno un minimo di quantificazione di risorse destinate a tale fine. Quindi, sostanzialmente, è un testo antifederalista e antiregionalista: qualcuno potrebbe ritenere che le Regioni possono essere aiutate a introdurre il reddito minimo di inserimento, ma non è così, perché non ci sono le risorse finanziarie rivolte a questo fine. In secondo luogo, è in contrasto con il novellato articolo 117 della Costituzione, lettera *m)*, che attribuisce allo Stato la legislazione esclusiva sulla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni afferenti i diritti civili e sociali, che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. In questo caso, invece, si prevede una facoltà per le Regioni di introdurre o meno tale istituto. Quindi, si crea addirittura il principio per cui una tutela di questo tipo, che almeno in via di principio dovrebbe essere prevista in via generale garantendo alle Regioni un minimo di risorse per poterla avviare, come prevede la norma sul federalismo fiscale, di cui all'articolo 119 della Costituzione, diventa facoltativa. Questa norma è un'autentica presa in giro e consiglio al Governo di ritirarla, anche perché potrà essere utilizzata contro quelle Regioni che non ritengano di istituire il reddito minimo o che si trovassero in difficoltà nell'istituirlo in assenza delle risorse finanziarie. Un segnale di attenzione sarebbe invece, quanto meno, quello di accogliere il principio di base. Invece, non ci sono i soldi, non c'è il principio, c'è soltanto una presa in giro nei confronti delle Regioni alle quali si dice che possono fare una cosa che invece non potranno fare perché non ne hanno risorse a disposizione.

Per queste ragioni, nel ribadire il voto favorevole sugli emendamenti presentati finalizzati a disciplinare sia il reddito minimo di inserimento sia il reddito sociale minimo, esprimo anche un giudizio molto negativo dal punto di vista sociale e costituzionale sull'articolo 16 come proposto dal Governo, perché sotto l'apparenza di dare una risposta ad un problema fortemente avvertito, quello delle vecchie e nuove povertà, in realtà non risolve nulla.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 16.0.1)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.0.2.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 16.0.2, recante nuove norme in materia di trattamento di sostegno al reddito in caso di disoccupazione, è analogo a quello successivo. Esso intende dimostrare come si possa agire nel settore della riorganizzazione del *welfare* solo introducendo nel nostro Paese un sistema efficace di ammortizzatori sociali. Ci dispiace che la proposta non sia stata oggetto di attenzione da

parte del Governo perché siamo convinti sia necessario agire in quella direzione.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 16.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.0.3.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 16.0.3. Chiedo, inoltre, al Governo e alla maggioranza che lo sostiene se intendano affrontare in modo concreto e costruttivo il problema della disoccupazione esistente nel nostro Paese. In sostanza, vorrei sapere come si intende affrontare il problema di introdurre un'indennità di disoccupazione per lavoratori con qualifiche professionali elevate, che sono stati espulsi dal processo lavorativo e che non fruiscono di altri ammortizzatori sociali. Da parte del Governo e della maggioranza si insiste con il porre in essere interventi non risolutivi come quello di disporre l'innalzamento dell'età pensionistica. Ma dobbiamo pensare che la nostra proposta interessa almeno 700.000 disoccupati tra i 45 e i 64 anni che non riescono a reinserirsi nel mondo del lavoro. Il fatto che non vi sia una riflessione su tale problematica mi preoccupa.

Signor Presidente, signori del Governo, colleghi della maggioranza, sulla base di proposte elaborate in un convegno al quale hanno partecipato rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in Parlamento e membri del Governo, il sottoscritto, insieme ad una ottantina di senatori, otto mesi fa, ha presentato una proposta di legge riguardante questi lavoratori al fine di reinserirli nel mondo del lavoro. Sino ad oggi, malgrado le petizioni sottoscritte da migliaia di questi soggetti, la cui condizione è stata ampiamente descritta, a cominciare dalla prima pagina di due settimane fa del settimanale «L'Espresso», non si è data alcuna risposta. Mi chiedo se ciò non sia dovuto al fatto che questi lavoratori, proprio a causa dei loro livelli professionali, precedentemente non si erano organizzati nei sindacati o se perché non riescono ancora a dare vita a manifestazioni combattive. È grave il fatto che, malgrado questo fenomeno persista ormai da alcuni anni, non si intenda fornire risposte adeguate.

Mi auguro, pertanto, che il Governo valuti la nostra proposta per l'Aula, perché – ripeto – nel caso specifico parliamo di lavoratori che non hanno altri ammortizzatori e che quindi non hanno determinato costi o oneri sulla collettività, a differenza di altri settori.

Dichiaro, inoltre, il voto favorevole sugli emendamenti 16.0.5 e 16.0.6 che riguardano l'indennità di disoccupazione dei lavoratori che svolgono attività con rapporti di lavoro non continuativo e flessibile. Dopo aver accentuato la flessibilità nei rapporti di lavoro non si è proceduto a garantire ai lavoratori che restano disoccupati almeno un'indennità di disoccupazione.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 16.0.16 è stato ritirato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 16.0.3 a 16.0.20).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 16.0.21 (testo 2) è stato accantonato su richiesta del relatore.

Passiamo all'emendamento 16.0.23.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 16.0.23 il Governo si è rimesso alla Commissione. Mi auguro che il relatore esprima un parere favorevole e che la Commissione lo voglia approvare. Le disposizioni ivi contenute tendono a riportare nel giusto alveo le modalità di erogazione dell'assegno di maternità introdotte a seguito del recepimento del decreto-legge di recente conversione proprio in quest'Aula. Con l'espressione «giusto alveo» intendo semplicemente dire che le Province autonome di Trento e Bolzano, che secondo il loro statuto autonomo dispongono di competenze sia in materia assistenziale che previdenziale, sono competenti in merito all'erogazione dei suddetti assegni. L'emendamento 16.0.23 prevede che tali disposizioni siano applicate «a valere sulle risorse all'uopo corrisposte dall'apposita gestione speciale dell'INPS». Si tratta di risolvere un problema tecnico emerso in sede applicativa.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, la proposta testé esposta dal senatore Michelini è altamente apprezzabile e qualificata, ma preferisco in ogni caso rimettermi alla Commissione sull'emendamento 16.0.23.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il parere del relatore.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 16.0.23).

PRESIDENTE. A rettifica ed integrazione delle dichiarazioni di ammissibilità espresse nella seduta pomeridiana del 30 ottobre scorso, preciso che l'emendamento 17.0.4 è ammissibile, mentre gli emendamenti 12.16/2 e 22.1/1 sono inammissibili per problemi di copertura finanziaria.

Passiamo all'articolo 17 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

Ricordo che gli emendamenti 17.1, 17.2, 17.3, 17.5, 17.8, 17.0.1, 17.0.2 (limitatamente ai commi 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9 e 10), 17.0.3, 17.0.9, 17.0.10, 17.0.12, 17.0.13, 17.0.14, 17.0.15, 17.0.16, 17.0.19, 17.0.20, 17.0.21, 17.0.23, 17.0.24 sono inammissibili.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 17. Contestualmente, ritiro l'emendamento 17.4.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.5 a 17.0.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 17.0.6.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 17.0.6, al quale aggiungo la mia firma, sottolineo che, stante l'adozione di criteri nuovi per il calcolo delle pensioni, vi è il problema di introdurre disposizioni dirette a favorire la costituzione di fondi integrativi in tutti i settori. In questo caso, si parla del personale militare delle Forze armate e delle Forze di polizia. Non si può parlare di riforma del sistema previdenziale pubblico e, nel contempo, non affrontare il problema anche per queste categorie, in modo da garantire loro la possibilità di realizzare progressivamente i fondi integrativi di previdenza. Come può il Governo esprimere un parere contrario a fronte del fatto che insiste nel sostenere che bisogna portare avanti la delega sulla previdenza?

Mi limito dunque a sottolineare questa contraddizione. Se non si vanno a creare i fondi di previdenza anche per questa realtà, diventa difficile completare, cosa che noi a differenza del Governo sosteniamo nelle nostre proposte, la riforma previdenziale per tutti i settori.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.0.6 a 17.0.22).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 18 ed ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 18.5, 18.0.8, 18.0.17, 18.0.18 e 18.0.10 sono inammissibili.

IZZO *(FI)* Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 18.0.8 (testo 2) con il quale tentiamo di accendere dei riflettori su un problema reale e che consideriamo particolarmente importante, quello delle donne dipendenti di amministrazioni pubbliche con lavoro in una sede diversa da quella di residenza, con gravi problemi per i figli sotto il profilo affettivo ed educativo. Proponiamo quindi per le donne dipendenti di amministrazioni pubbliche, con figli minori fino a tre anni di età – nel testo originario prevedevamo fino a 4 anni di età – la possibilità di essere temporaneamente assegnate a richiesta, per un periodo anche frazionato ma complessivamente non superiore a tre anni, ad una sede di servizio ubicata nella stessa Provincia o Regione nella quale il coniuge esercita la propria attività lavorativa. In un primo momento avevamo pensato di estendere questa facoltà anche alle lavoratrici con rapporto di lavoro a tempo determinato, nonché alle lavoratrici dipendenti da datori di lavoro privati con organizzazione articolata sul territorio nazionale o regionale, facoltà che nel testo 2 abbiamo circoscritto alle sole dipendenti di società per azioni

a prevalente capitale pubblico. In questo modo, i genitori potrebbero stare vicini ai figli, creando delle condizioni affettive ed educative migliori. Si tratta, per altro, di un problema molto sentito soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia e, se si immagina di istituire un assegno di 1.000 euro per il secondo figlio, parallelamente dobbiamo garantire l'unione della famiglia nella sua interezza attraverso una facoltà che, oltre tutto, non pone grossi problemi organizzativi. Per tutte queste ragioni, raccomando l'approvazione dell'emendamento in esame.

MICHELINI *(Aut)*. Do per illustrati tutti gli emendamenti di cui sono firmatario insieme alla collega Thaler Ausserhofer, richiamando una particolare attenzione sia del relatore che del rappresentante del Governo sull'emendamento 18.0.1, che mi accingo invece ad illustrare.

La norma proposta cerca di affrontare un problema molto delicato, sofferto da molti cittadini italiani che durante o meglio alla fine della seconda guerra mondiale erano internati nei campi di concentramento tedeschi e costretti a lavorare in regime di schiavitù. Con l'emendamento 18.0.1 si intende assicurare agli internati militari italiani la corresponsione degli indennizzi previsti dalla legge 2 agosto 2000, con la quale la Germania ha istituito a tal fine la fondazione «Ricordo, responsabilità e futuro». Nonostante siano passati oltre due anni dalla data di emanazione della suddetta legge e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) abbia già istruito tutte le pratiche riguardanti circa 100.000 italiani, fino a questo momento la Fondazione non ha erogato alcunché a favore dei nostri cittadini, portando a motivo di tale mancata erogazione pretestuose interpretazioni della norma stessa, che escluderebbero dalla concessione del beneficio i prigionieri di guerra, assimilandoli agli internati militari italiani che, con un decreto di Hitler, furono esclusi dalla condizione di prigionieri di guerra, in tal modo sottraendoli a tutte le garanzie previste dalla Convenzione di Ginevra. Credo che su un contenzioso di tale natura sia pressoché impossibile per il privato cittadino poter far valere le ragioni del proprio diritto; a questo riguardo, ho avuto modo di incontrarmi con i rappresentanti dell'OIM i quali confermano il diritto dei cittadini italiani. D'altra parte, dovendo limitarsi ad applicare la legge, si trovano nella condizione di non poter operare.

Cosa fare di fronte a tale situazione? La nostra proposta è molto semplice, signor Presidente. Riteniamo che il Governo italiano potrebbe anticipare i fondi, surrogarsi a questi 100.000 cittadini italiani nelle loro spettanze ed iscrivere i relativi stanziamenti in bilancio con finanziamento a carico della legge della Repubblica federale tedesca, provvedendo all'erogazione dei fondi secondo le procedure già fissate dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni.

Nell'emendamento 18.0.1 si prevede un onere, derivante semplicemente dal fatto che le anticipazioni delle somme possono essere considerate onerose. Calcolando un tasso di interesse al 4 per cento, abbiamo ritenuto di stanziare le relative risorse per un triennio.

Intendo precisare che nell'emendamento c'è un errore di trascrizione: la cifra «10.000 euro» è da interpretarsi come «10 milioni di euro». D'altra parte, la copertura fa riferimento ad un onere di 10 milioni di euro.

Se verrà approvato l'articolo che proponiamo di introdurre con questo emendamento, si renderà giustizia a 100.000 italiani che hanno sofferto non poco per lo stato di schiavitù nel quale hanno dovuto lavorare durante il regime nazista. Ritengo che vi sia la possibilità di far valere queste ragioni non già da parte delle singole persone, bensì attraverso la forza che il nostro Governo può mettere nel far rispettare la legge della Repubblica federale tedesca.

Mi auguro che la Commissione voglia accogliere questa istanza, che peraltro – lo preciso – costituisce, sia pure con disposizioni abbastanza diverse, oggetto di attenzione da parte di alcuni disegni di legge presentati da numerosi colleghi sia della maggioranza che dell'opposizione.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, con il permesso del senatore Michelini, intendo aggiungere la mia firma all'emendamento 18.0.1.

Vorrei richiamare il fatto che già negli anni scorsi il Governo ebbe ad accogliere, non come semplice raccomandazione, alcuni ordini del giorno tesi a rendere giustizia a chi ha tanto sofferto nei *lager* nazisti. Sto parlando di quelli che furono definiti «gli schiavi di Hitler».

Tra l'altro, in proposito sono stati presentati vari disegni di legge sia alla Camera che al Senato; presso la Camera dei deputati vi è un'importante iniziativa normativa, di cui è primo firmatario l'onorevole Rivolta, del Gruppo di Forza Italia. L'intento è quello di dare un risarcimento a chi ha tanto sofferto e finora non ha ricevuto nemmeno una medaglietta o un riconoscimento morale per le sofferenze subite. Il Governo si è riservato di reperire le risorse per consentire la prosecuzione dell'*iter* del disegno di legge di cui è primo firmatario l'onorevole Rivolta. Si tratta di rendere finalmente giustizia a questi nostri connazionali e di conservare memoria storica di quei tragici avvenimenti.

Mi auguro, pertanto, che l'emendamento 18.0.1 venga accolto e sollecito il Governo a provvedere con un adeguato supporto finanziario alla copertura del disegno di legge attualmente all'esame della Camera, che si trova in stato avanzato di istruttoria.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda al Governo per capire meglio la portata dell'articolo 18, relativo alle vittime del terrorismo, più specificamente l'ambito soggettivo di applicazione.

Come si evince dalle schede di lettura predisposte sul disegno di legge «finanziaria», i soggetti destinatari dell'assegno vitalizio risultano essere i «superstiti delle vittime di azioni terroristiche e della criminalità organizzata». Si fa riferimento, per quanto riguarda l'individuazione delle vittime, a «chiunque subisca un'invalidità permanente non inferiore ad un quarto della capacità lavorativa per effetto di ferite o lesioni riportate in

conseguenza dello svolgersi nel territorio dello Stato di atti di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico (...)».

Avrete seguito tutti sulla stampa la rimostranza della mamma della bambina vittima di Unabomber, la quale ritiene, proprio in ragione della disciplina vigente in materia di vittime del terrorismo, di essere stata ingiustamente esclusa dai benefici di legge.

Parlando di vittime del terrorismo, qui, ovviamente, ci si intende riferire alla criminalità organizzata, a coloro che si organizzano per compiere azioni eversive o terroristiche, o che comunque abbiano una connotazione di fatto ascrivibile alla criminalità organizzata.

Non c'è una sentenza che determini l'ambito di erogazione dei benefici, c'è una valutazione di carattere generale fatta dalla struttura burocratica predisposta presso il Ministero. Quando ci si trova di fronte ad un caso come quello di Unabomber, chi valuta se la vittima ha diritto oppure no a percepire i benefici? Si tratta di una vicenda che ha interessato la stampa; vorrei capire come si inquadra la stessa vicenda nell'ambito di questa norma.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, chiedo ai presentatori di poter aggiungere la mia firma agli emendamenti 18.0.3, 18.0.4 e 18.0.5, di cui suggerisco l'accantonamento, chiedendo al Governo una approfondita riflessione.

Trattasi di proposte direte ad assicurare interventi in favore di soggetti disagiati o comunque a sostegno delle persone anziane non autosufficienti. Alla Camera è stato approvato all'unanimità in Commissione affari sociali un disegno di legge a tale riguardo, ma l'*iter* non sta andando avanti. Vi è quindi la necessità di dare una risposta a questi soggetti, il cui numero è in grande aumento, che si trovano in condizioni sempre più disagiate.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il relatore esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, con l'eccezione dell'emendamento 18.0.8 (testo 2), per il quale, visto anche l'intervento del senatore Izzo, mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Innanzi tutto, circa la richiesta di chiarimenti del senatore Ciccanti sulla portata dell'articolo 18, faccio presente che non è una questione di legge finanziaria lo stabilire tale portata; non sono in grado di fornire una risposta precisa alla domanda se la disposizione si estenda al caso da lui citato, l'attribuzione per i casi in questione sarà in base alla legge e alle norme applicative emanate dal Ministero dell'interno. Non saprei dirle se è un caso che si riferisce al terrorismo, alla criminalità organizzata o a criminalità singola e quindi escluso da questo tipo di provvedimento.

Relativamente agli emendamenti 18.0.3, 18.0.4 e 18.0.5, essi trattano di una questione molto seria e già il Ministro della salute ha osservato che occorrerà affrontarla in tempi brevi, perché sicuramente il futuro si pre-

senta con qualche difficoltà per quelle persone. Detto questo, però, così come sono formulati gli emendamenti in esame non sono passibili di un parere favorevole in considerazione sia della formulazione dei medesimi, sia soprattutto per la copertura finanziaria che non è assolutamente adeguata.

Relativamente all'emendamento 18.0.8 (testo 2) del senatore Izzo, sul quale il relatore si è rimesso al Governo, faccio presente che sicuramente esso tratta una questione importante sotto il profilo sociale delle persone interessate, però, se introdotto in questi termini creerebbe notevoli scompensi al funzionamento complessivo dell'amministrazione pubblica. Vedo in esso anche un riferimento alle società per azioni a prevalente capitale pubblico: significa tutto. Per esempio, significa anche Alitalia, significa Enel, significa Eni, quindi creerebbe sicuramente scompensi. La questione può essere affrontata in termini agevolativi ma non nei termini in cui è affrontata dall'emendamento 18.0.8 (nuovo testo). Probabilmente, si può valutare un ordine del giorno, ma allo stato attuale non mi sento di esprimere un parere favorevole. Tra l'altro, c'è anche una questione di graduatorie nei trasferimenti per quanto riguarda il pubblico impiego. In questo modo, infatti, salterebbero tutte le graduatorie, verrebbe a cadere un po' tutto il meccanismo.

IZZO *(FI)*. Nell'emendamento si parla solo di distacco temporaneo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Però praticamente andrebbe a coprire dei posti che vanno a trasferimento.

IZZO *(FI)*. Non è così. Sarebbe l'utilizzo di una disponibilità del posto, laddove esiste.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sono molto dubbioso; inviterei a ripensare la proposta per l'Aula, in modo da trovare una formulazione più idonea.

Per quanto riguarda l'emendamento 18.1, allo stato attuale non ritengo opportuno incidere sull'accisa sui tabacchi.

NOCCO *(FI)*. Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma all'emendamento 18.0.8 (testo 2).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.0.1.

RIPAMONTI *(Verdi-U).* Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma all'emendamento 18.0.1.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, naturalmente auspico che ci sia approvazione da parte della Commissione dell'emendamento 18.0.1, perchè si tratta di una questione su cui il Parlamento è impegnato da molto tempo ed è clamoroso che non sia stata ancora risolta. I responsabili

veri della mancata soluzione di questo problema sono i governanti della Repubblica federale tedesca. Detto questo, secondo me lo Stato italiano potrebbe, attraverso la previsione della surroga di cui abbiamo parlato, cercare di farsi carico di una interlocuzione più autorevole con il Governo tedesco circa l'applicazione di questa legge a favore anche degli internati militari italiani; per altri Paesi, il problema è stato già risolto.

Il Governo legittimamente può ritenere che in questo momento non è possibile approvare la norma così com'è; pertanto, se l'emendamento 18.0.1 risultasse respinto, si potrebbe affrontare la questione durante l'anno 2004 con un disegno di legge *ad hoc.* Per quest'ultimo, sarebbe opportuno prevedere risorse da stanziare, magari con un emendamento sulle tabelle (che, come al solito, verrà confezionato in ultimo per disporre appunto di risorse attraverso le quali finanziare l'attività legislativa in corso d'anno). È chiaro che non è la soluzione sostenuta dal senatore Michelini e da altri senatori, che io in ogni caso condivido, ma quella da me proposta potrebbe consentirci nel 2004 di affrontare e risolvere una questione che ha assunto caratteri eclatanti. Se il Governo manifestasse una volontà in tal senso, sarebbe un fatto positivo.

MICHELINI *(Aut)*. L'obiettivo che mi ero proposto era appunto quello di sollecitare una soluzione del problema. Nell'emendamento 18.0.1 c'è una proposta. Nei disegni di legge che sono stati presentati ve ne sono delle altre. Condivido pienamente quanto proposto dal senatore Morando: se nelle disponibilità della Tabella A si trovano risorse idonee si può risolvere il problema, non intendo fare questioni di primogenitura nel modo più assoluto. Ci sono circa 114.000 persone che non hanno ottenuto una lira e che bussano ogni giorno alla porta per poterla ottenere, e ne hanno diritto anche tutti gli eredi delle persone che sono decedute dalla data di entrata in vigore della legge della Repubblica federale tedesca.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Mi sembra che la proposta del senatore Morando sia condivisibile.

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 18.0.8 (testo 2). Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.1 a 18.0.19).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 19 e ai relativi emendamenti.

NOCCO *(FI)*. Signor Presidente, non posso rimanere insensibile al grido di dolore proveniente dalle televisioni e dalle radio locali di tutta Italia e non posso consentire che questo Parlamento, ancora una volta, sia inadempiente in ordine al sostegno finanziario a tale settore. Ricordo innanzitutto a me stesso che l'aumento degli stanziamenti in favore di radio e televisioni locali è stato incoraggiato da due ordini del giorno con

cui il Senato e la Camera dei deputati hanno impegnato il Governo ad inserire nella prossima finanziaria il seguente articolo: «il finanziamento annuale previsto dall'articolo 52, comma 18, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, è incrementato di 50 milioni di euro limitatamente al 2004, di 100 milioni di euro limitatamente al 2005, e di 135 milioni di euro, in ragione di anno, a decorrere dal 2006».

Desidero sottolineare che si tratta di un problema urgente, evidenziato da più parti, ad esempio dal governatore della Banca d'Italia, Fazio e dal presidente del Confcommercio Billé, che hanno lamentato in questa sede il disinteresse per il sostegno alle TV e alle radio locali.

A prescindere da tutto ciò, dobbiamo comprendere che in regime di duopolio Rai-Mediaset soffocare o privare di sostegno economico le radio e le televisioni locali è un fatto molto grave che va a discapito dell'economia nazionale. D'altra parte, con questa manovra finanziaria non si aggiunge niente, anzi, rispetto al passato, si sottraggono risorse.

A questo punto, desidero esternare le motivazioni storiche che sostengono l'emendamento 19.18. Il proficuo rapporto esistente tra TV locali e sviluppo delle piccole e medie imprese inserzioniste iniziò a farsi strada nei primi anni Ottanta con due ricerche parallele svoltesi in Puglia ed in Veneto, che addivenivano sostanzialmente agli stessi risultati: la pubblicità sul mezzo televisivo locale innescava un processo di espansione aziendale (fatturato più 11,8 per cento) che si traduceva quasi per intero in uno sviluppo occupazionale diffuso (più 9,7 per cento). Infatti, a quell'epoca, le TV locali detenevano circa il 30 per cento dell'ascolto televisivo globale, per cui erano tanti i telespettatori-consumatori che seguivano i programmi delle TV locali e, quindi, che vedevano la comunicazione dei prodotti locali. Di conseguenza, aumentavano i consumi dei prodotti locali e le piccole e medie imprese incrementavano fatturati, produzione e, dunque, occupazione.

Purtroppo, l'avvento del duopolio Rai-Fininvest ha comportato la concentrazione della raccolta pubblicitaria sui mezzi nazionali e, conseguentemente, ha ridimensionato fortemente le risorse delle TV locali che iniziarono a perdere ascolti, con una netta involuzione di tutto il sistema sino a quel momento costruito. Pertanto, sempre meno telespettatori-consumatori seguivano le TV locali, con un conseguente forte ridimensionamento dei consumi dei prodotti locali, quindi della produzione, dei fatturati e dei livelli occupazionali delle piccole e medie imprese. Nel biennio 1992-1993 il Parlamento approvò all'unanimità un ordine del giorno con il quale, riconoscendo l'importanza delle emittenti locali per il pluralismo dell'informazione e la stretta correlazione esistente tra sviluppo del sistema televisivo locale e crescita, impegnava il Governo ad assumere opportune iniziative per l'adozione di misure idonee ad assicurare e sostenere l'equilibrio economico delle emittenti locali.

Nell'ottobre 1993 veniva, quindi, approvata la legge n. 422, il cui articolo 10 prevedeva che entro sei mesi il Governo emanasse un Regolamento per la definizione di un piano di interventi e di incentivi a sostegno dell'emittenza locale, prevedendo a tale scopo l'utilizzazione di una parte

non inferiore a tre quarti delle quote di competenza delle amministrazioni statali del canone di abbonamento alla radio televisione e degli introiti equiparati al canone. Stiamo parlando di una cifra annuale stimata all'epoca in Aula, prima dell'approvazione del suddetto articolo 10 e quindi commisurata al canone radiotelevisivo del 1993, in circa 360 miliardi di vecchie lire.

I sei mesi previsti dalla legge per il regolamento divennero cinque anni. Tanto hanno dovuto attendere le TV locali per ottenere il regolamento, anche se nel 1994 l'allora ministro Tatarella aveva prontamente preparato un ottimo regolamento senza, purtroppo, avere il tempo di approvarlo a causa della caduta anticipata del Governo.

Nel 1998, inoltre, furono approvati i primi esigui stanziamenti in favore delle televisioni locali, pari a 24 miliardi di vecchie lire, divenuti 40 l'anno successivo, 82 – quindi circa 42 milioni di euro – con la finanziaria 2001, 62 milioni di euro nel 2002, con i benefici anche allargati alle radio locali, e 67 milioni di euro lo scorso anno. Siamo, però, ancora molto al di sotto della cifra stabilita dal legislatore nel 1993, che commisurata al canone di oggi, dovrebbe essere pari a 200 milioni di euro annui.

Con l'emendamento 19.18 da noi proposto si adeguerebbero progressivamente le attuali misure di sostegno, in piena conformità con quanto previsto dai due ordini del giorno recentemente approvati dal Senato e dalla Camera e accolti dal Governo, durante l'*iter* del disegno di legge Gasparri sul riordino del sistema radiotelevisivo. Tale incremento è stato sollecitato anche dal presidente della Confcommercio Billé, nella recente relazione tenuta in Commissione bilancio lo scorso 8 ottobre.

La copertura finanziaria dell'emendamento in oggetto consiste nel prelievo di 15 milioni di euro attribuiti in passato al Ministero delle comunicazioni, con l'impegno a destinarli alle emittenti locali. Altri 5 milioni di euro sono inerenti all'applicazione della legge sulla *par condicio* agli enti locali. gli altri 20 milioni di euro sono prelevati dal Ministero delle finanze; si tratta, però, di fondi esistenti come residui sui contributi per gli investimenti tecnologici effettuati dalle TV locali negli anni 2000-2001 (tabella 11 del bilancio del Ministero delle comunicazioni). Pertanto, il Ministero delle finanze deve solo prelevarli dai residui e destinarli alle TV locali che servono a fare cultura e a far crescere l'economia locale.

GRILLO *(FI)*. Signor Presidente, prima di illustrare l'emendamento 19.14, ringrazio il collega Nocco e il Governo per l'attenzione che hanno mostrato nel corso dei contatti informali che si sono avuti a seguito di tali iniziative. Come componente della Commissione lavori pubblici – anche se vorrei avere l'ambizione di parlare nella veste di Presidente della stessa – ricordo ai colleghi quanto sta accadendo, per recuperare il senso di quanto si è fatto e si sta completando. Ritengo che a fine mese, per i primi di dicembre, il Senato approverà definitivamente la legge Gasparri, a conferma degli impegni assunti.

In questa direzione manifesto un apprezzamento per quanto il Governo propone all'articolo 19, considerato che la questione dei contributi

per l'acquisto dei *decoder* altro non è che un impegno da noi assunto con il disegno di legge Gasparri. Si sta tentando di velocizzare la diffusione del sistema televisivo digitale terrestre, anche perché questo passaggio è la chiave di volta su cui si regge l'intero impianto normativo della legge di riforma organica; tuttavia, quando è stato approvato quel provvedimento in prima lettura – ed ora spero definitivamente entro il mese di novembre – si era detto che tale disegno di legge non avrebbe dovuto riguardare solo e soltanto i due cosiddetti monopolisti del sistema nazionale, ma tutelare con una norma organica anche le televisioni locali, provinciali e regionali. Ritengo infatti che in termini politici – lo dico soprattutto al rappresentante del Governo – una delle osservazioni a mio giudizio più interessanti e lucide che abbiamo rivolto a coloro che contestavano il fatto che in Italia esiste un sistema di duopolio, è stata quella che in realtà in Italia, al di là di questi due grossi operatori nel settore dei *media*, esistono anche 650 televisioni private locali, molte delle quali, con una giusta politica di natura anche fiscale che deve adottare il Governo, possono diventare televisioni regionali e quindi interlocutori importanti nel sistema dei *media.*

Resta dunque valido il comma 1, in cui si parla del contributo per l'acquisto dei *decoder*, perché è la *conditio sine qua non* per anticipare il processo di digitalizzazione del sistema televisivo, però sulle televisioni locali richiamo il Governo e mi permetto anche il relatore su un dato di coerenza. Come ha ricordato il collega Nocco, sono stati approvati all'unanimità ordini del giorno che impegnavano il Governo ad adeguare gli stanziamenti per sostenere la diffusione del sistema digitale anche in ambito locale. Si individuava la somma di 50 milioni di euro, ma non come provvidenze generalizzate bensì come un contributo adeguato per consentire anche alle televisioni locali di entrare nel sistema digitale. Immagino che nel futuro delle televisioni locali saranno facilitati i processi di aggregazione. Molte televisioni locali spariranno, anche alcune di quelle che fanno una sorta di TV spazzatura, mentre saranno favorite le aggregazioni di piccole televisioni nella logica in cui sarà possibile anche per costoro trasmettere in digitale. Si deve accompagnare questo processo di aggregazione e fusione.

In questa direzione voglio fare una proposta precisa al sottosegretario Vegas, considerato che l'ordine del giorno cui mi riferivo indica una cifra di 50 milioni di euro. Gli emendamenti 19.14, che mi sono permesso di presentare insieme ai Capigruppo della Casa delle libertà della Commissione lavori pubblici, e 19.18 indicano due diverse coperture: la prima fa riferimento alla tabella A, voce Ministero dell'economia e delle finanze, anche se vedo già impallidire il sottosegretario Vegas. La seconda fa riferimento a risorse che fanno capo alla tabella A, voce Ministero delle comunicazioni, 15 milioni dei quali sono la differenza tra i 90 milioni a suo tempo stanziati per coprire i rimborsi degli investimenti tecnologici in parte effettuati nella misura di 75 milioni di euro, ai quali vanno aggiunti 5 milioni inerenti all'applicazione della legge sulla *par condicio* agli enti

locali. si prevede, altresì, di aggiungere una voce di spesa alla tabella E relativa al Ministero delle comunicazioni.

Come voi sapete, la *par condicio* per le TV locali è stata definitivamente approvata. Proprio oggi c'è stato un incontro presso il Ministero per definire il regolamento attuativo. Nel 2003 non vi sono stati elezioni importanti e dunque quelle somme non sono state spese, per cui i 5 milioni di euro, corrispondenti a circa 10 miliardi di vecchie lire, già sono disponibili.

La mia proposta è di assicurare – pur lasciando al Ministro la facoltà di valutare se vi sono le condizioni per garantire questa parte di copertura – che almeno i 20 milioni che fanno capo al Ministero delle comunicazioni siano attribuiti, per garantire fino a quella soglia il processo di modernizzazione delle televisioni locali.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, nell'illustrare gli emendamenti a mia firma riferiti all'articolo 19, mi limiterò ad una breve riflessione dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Tra l'altro, si tratta di un argomento che abbiamo avuto occasione e modo di affrontare anche nelle passate leggi finanziarie. La storia recente delle TV locali ha origini antiche, nasce cioè con quella legge originaria che assegnò alle emittenti locali i tre quarti della quota destinata allo Stato del canone TV versato dai cittadini. Dovevano essere delle somme dovute; di fatto, tutto ciò non è accaduto per cui nel corso degli anni si è stati costretti ad elemosinare, finanziaria per finanziaria, risorse dalle quali noi crediamo derivino benefici di sviluppo, produttivi e anche di implementazione dei consumi all'interno delle varie realtà territoriali. Si tratta di un obiettivo che sicuramente le emittenti locali si sono date nel passato, ma che oggi diventa enormemente più significativo, nel momento stesso in cui si evidenzia un'enorme competizione commerciale tra prodotti nazionali ed esteri e, soprattutto, in cui si è alla vigilia di una naturale ed ampia selezione – lo si diceva negli interventi che mi hanno preceduto – all'interno delle emittenti locali medesime.

Poter assegnare le risorse già previste dalla legge in maniera non estemporanea o contingente, ma collegandole a provvedimenti che siano significativi e strutturali, rappresenta a nostro avviso un momento importante e determinante.

Peraltro, sulla necessità di poter seguire questa via si possono ricordare due pareri molto autorevoli: da un lato, un parere del 1997 espresso dall'allora ministro delle poste Maccanico al ministro del tesoro Ciampi, in cui si spiegava come la parte di canone destinata alle emittenti locali doveva essere accantonata ed effettivamente erogata per i fini stabiliti dalla predetta legge. Dall'altro, ricordo una lettera del 4 dicembre 2002, inviata dall'attuale Governatore della Banca d'Italia al titolare di una delle più grandi emittenti televisive private nazionali, probabilmente la più grande a livello meridionale, in cui si riconfermava l'opportunità di procedere in tal senso.

Ecco perché vorremmo cogliere l'occasione di questa legge finanziaria per immaginare di superare la fase della contrattazione, anno per anno, per arrivare a stanziamenti strutturali che dovrebbero garantire un valore aggiunto per l'economia nazionale e, in modo particolare, per quella meridionale.

RIPAMONTI *(Verdi-U).* Signor Presidente, prima di illustrare l'emendamento 19.4, desidero manifestare la nostra condivisione per quanto previsto al comma 2 dell'articolo in esame, in cui si prevedono incentivi per l'acquisto di *modem* per la connessione in banda larga.

Ciò premesso, giudichiamo al contrario assolutamente improponibile quanto previsto dal comma 1 del medesimo articolo 19, in base al quale vengono previsti incentivi per l'acquisto di *decoder* per il sistema della TV digitale terrestre. Si tratta, infatti, di un mezzo di comunicazione allo stato non utilizzabile, stante la mancata installazione delle antenne per la diffusione del segnale apposito. A nostro avviso, sarebbe stato opportuno destinare queste risorse all'ampliamento e al miglioramento dei servizi attualmente prestati dagli enti locali, dalle aziende sanitarie, dalle camere di commercio, dalle scuole e dalle università, onde garantire la fruibilità di servizi importanti per i cittadini, quali, ad esempio, le prenotazioni presso le aziende sanitarie locali o il rilascio di certificati. Proprio in tal senso procede l'emendamento 19.4 da noi proposto.

Inoltre, soltanto a titolo personale, e quindi senza impegno alcuno per i senatori del mio Gruppo, vorrei manifestare la mia contrarietà a quanto previsto al comma 6 dell'articolo 19, con il quale viene autorizzata l'ulteriore spesa di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004-2005-2006 in favore dell'emittente «Radio Radicale» per la sua attività di diffusione dei lavori parlamentari. Sarebbe a mio avviso opportuno che il Governo motivasse questa ulteriore spesa di 15 milioni di euro, visto che stiamo parlando di un servizio già oggetto di specifica convenzione.

Per tali ragioni, preannuncio sin d'ora il mio voto contrario sugli emendamenti volti ad ampliare il contributo finanziario in favore di «Radio Radicale».

D'AMICO *(Mar-DL-U).* Illustrerò l'emendamento 19.25 che reca un testo simile a quello contenuto negli emendamenti 19.23 e 19.24 e tende ad aumentare gli stanziamenti in favore di «Radio Radicale». Mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo su un argomento che a mio avviso riguarda la stessa dignità del Parlamento. Infatti, se si pongono a confronto le modalità con cui nel resto del mondo industrializzato e democratico si segue il dibattito politico, ci si accorgerà che in Italia viene dato larghissimo peso a ciò che succede fuori dalle Aule parlamentari e molto poco al lavoro parlamentare. Ne consegue che la possibilità dei cittadini di essere informati su quello che i loro rappresenti svolgono nelle Aule parlamentari è scandalosamente ridotta rispetto a quanto avviene nel resto del mondo. L'unico e parzialissimo rimedio a questa carenza di informazione dei cittadini è costituito dal servizio che «Radio Radicale» presta in con-

venzione con il Ministero delle comunicazioni. La diffusione dei lavori parlamentari e della attività politica per così dire ufficiale dei partiti assicurata da tale emittente è assolutamente preziosa per il nostro Paese e il Governo, nella predisposizione del comma 6 del presente articolo, ha tenuto opportunamente conto di questo aspetto. Semmai, in proposito, va osservato che le disponibilità in esso previste risultano inferiori all'onere che già oggi lo Stato sopporta per questo servizio. Tengo a ricordare che, rispetto ad analoghi o alternativi servizi pubblici radiotelevisivi, la caratteristica di quello prestato da «Radio Radicale» è rappresentata dal livello assolutamente basso dell'onere e se ciò costituisce un vantaggio per chi di esso si avvale, e cioè per la democrazia italiana, parallelamente rende incomprimibile questo onere senza che ne risulti compromessa la efficacia stessa del servizio.

Con l'emendamento 19.25 prevediamo quindi la maggiorazione degli stanziamenti fino all'ammontare di 11,5 milioni di euro complessivi (laddove la proposta governativa va nel senso di ridurre quell'onere). La nostra proposta trova ragione nella attuale situazione di sviluppo dell'informatica distribuita e dei canali di comunicazione via *Internet* ed in tal senso è assolutamente essenziale per i cittadini che vogliano utilizzare proficuamente le informazioni disponibili sui dibattiti parlamentari disporre non solo della diretta, ma anche di una registrazione delle sedute che renda possibile l'accesso a ciascuno degli interventi svolti dai parlamentari nel corso del dibattito. Sarebbe quindi opportuno che nell'ambito della nuova convenzione venisse richiesto a «Radio Radicale» di rendere disponibile questo ulteriore servizio e ciò comporta ovviamente lo stanziamento di risorse aggiuntive.

In conclusione, mi sia permesso un breve commento alle dichiarazioni del collega Ripamonti. Vorrei sottolineare che uno dei problemi di questo Paese è dovuto proprio all'elevato livello di concentrazione dell'offerta di informazione e quindi mi sembrerebbe ragionevole che chi opera in Parlamento si impegnasse a ridurlo: un modo per farlo è certamente quello di facilitare la fruizione diretta di informazioni da parte dei cittadini su ciò che avviene all'interno delle istituzioni parlamentari.

Mi auguro quindi che non solo i colleghi del centro-sinistra ma anche l'intera Commissione si adoperino affinché «Radio Radicale» possa continuare a svolgere al meglio il suo ruolo, se possibile ampliando la qualità e la quantità dell'offerta di informazione sulle istituzioni repubblicane.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, desidero segnalare l'emendamento 19.0.1 con il quale si propone di destinare una quota dei finanziamenti finalizzati al prestito d'onore nelle aree sottosviluppate a favore di progetti di ricerca e a progetti innovativi con una seria base scientifica e con effettive ricadute in campo applicativo nell'industria e nei servizi.

Un piccolo contributo che assieme ad altri contenuti negli emendamenti che abbiamo presentato vorrebbe focalizzare l'attenzione sul tema dell'innovazione e della ricerca nell'ambito di una politica più generale a favore di questi settori.

FRANCO Paolo *(LP).* Signor Presidente, desidero brevemente illustrare gli emendamenti 19.8, 19.17 e 19.26 tesi a favorire, tra l'altro, l'ulteriore sviluppo delle emittenti radiofoniche nazionali a carattere comunitario.

L'emendamento 19.17, che mi auguro riceverà l'apprezzamento del relatore e del rappresentante del Governo, va riformulato perché, a seguito di un attento esame, è stata riscontrata una mancanza relativamente all'eventuale adesione ai benefici previsti. È necessario precisare che i nuovi soggetti beneficiari dei contributi dovranno presentare apposite domande entro il 30 novembre dell'anno precedente a quello per il quale richiedono i finanziamenti.

Alla luce di tale osservazione, nonché del fatto che l'emendamento 19.8 ha bisogno della valutazione positiva di un emendamento successivo, il 51.0.6, chiedo che gli emendamenti 19.8, 19.17 e 19.26 siano momentaneamente accantonati.

MODICA *(DS-U)*. Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 19.2, tendente a sopprimere il comma 1 dell'articolo 19, con il quale si prevede un contributo pari a 150 euro per chi acquisti o noleggi un *decoder* per la ricezione dei segnali in tecnica digitale terrestre.

Premetto che si tratta di un'evoluzione tecnologica necessaria ed altresì urgente. Del resto, vari anni fa si decise di introdurla entro il 2006; adesso il Governo prevede di collegare il 50 per cento degli italiani al digitale terrestre entro il 31 dicembre 2004. Prima di tutto, però, bisogna installare le nuove antenne affinché i *decoder* possano ricevere il segnale. Attualmente in Italia non è installata nessuna antenna per il digitale terrestre, mentre ne occorrono più di 6.000 prima di pensare di poter diffondere il segnale.

Stiamo quindi rischiando di precorrere i tempi e anche di compiere una piccola truffa nei confronti dei consumatori, che saranno invogliati ad acquistare un *decoder* (attenzione, non si tratta dei *decoder* della TV satellitare, ma di altri e nuovi *decoder* per un segnale che in questo momento non è trasmesso né dalla RAI né da Mediaset) per seguire trasmissioni che non verranno certamente irradiate per mesi, se non addirittura per anni. Prevedere uno stanziamento (o meglio, un accantonamento) di 120 milioni di euro in un anno così difficile per la finanza pubblica per l'acquisto di strumenti indispensabili nel futuro, ma che per ora non possono essere utilizzati , mi sembra una scelta sbagliata. È questo il motivo per il quale abbiamo proposto l'emendamento 19.2.

GRILLO *(FI)*. Non concordo con quanto adesso affermato dal senatore Modica. Vorrei sottolineare che si è svolto un dibattito approfondito a tale riguardo, dal quale è emerso che l'anticipo dell'avvio del digitale terrestre è condizionato alla concessione di contributi per l'acquisto dei *decoder...*

MODICA *(DS-U)*. Probabilmente, lei non ha ascoltato i miei interventi in Commissione quando discutevamo della legge Gasparri. Ho detto esattamente quello che ho osservato poco fa.

GRILLO *(FI)*. Si tratta di un fatto tecnico, non politico, ma tale aspetto non è mai emerso nel nostro dibattito.

MODICA *(DS-U)*. Mi permetto di insistere. Riprenda i resoconti e troverà il mio intervento, come del resto quello di tanti altri colleghi, in cui si pone la questione. Ovviamente lei è libero di non essere d'accordo con me, ma non è vero che la questione non sia stata sollevata.

GRILLO *(FI)*. Sono anche disposto a ricredermi, ma francamente bisognerebbe portare qualche argomento in più per sostenere che l'avvio del digitale terrestre richiede il cambiamento di tutte le antenne esistenti nel nostro Paese.

MODICA *(DS-U)*. Legga qualunque tipo di rapporto tecnico e lo potrà constatare. Non esiste alcun dubbio in proposito, nemmeno fra coloro che sostengono questo intervento.

GRILLO *(FI)*. Ripeto, può darsi che mi sia distratto quando lei è intervenuto in Commissione, ma ho ascoltato con attenzione tutti coloro che abbiamo audito: nessuno dei nostri interlocutori ha sollevato un problema tecnico di tale natura. La sua affermazione, quindi, introduce un elemento di novità che va verificato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 19, esclusi quelli presentati dal Governo, sui quali il parere è favorevole.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Sull'articolo 19 sono state sollevate alcune questioni.

La prima riguarda il contributo previsto per l'acquisto dei *decoder*. Il Governo ritiene che si tratti di uno strumento importante e quindi è contrario agli emendamenti tendenti a sopprimere il comma 1. Relativamente al comma 1, l'emendamento 19.5 (testo 2) consente di evitare che ci siano duplicazioni di contributi e quindi rende più ragionevole l'emendamento medesimo.

Vi sono poi due questioni sostanziali, quella delle emittenti locali e quella di «Radio Radicale». Sulle emittenti locali, faccio presente che un finanziamento aggiuntivo è già previsto. Mi rendo conto di quanto è stato affermato in questa sede da numerosi senatori: esistono emendamenti tutto sommato analoghi che potrebbero essere unificati e in un primo approccio, se non altro per dare un segno di una volontà concorrente da

parte del Governo, si potrebbe in qualche modo accogliere un'ipotesi di riformulazione degli emendamenti 19.12, presentato dal senatore Nocco e da altri senatori, e 19.14, presentato dal Governo, che sono abbastanza simili. Si potrebbe per esempio partire dall'emendamento 19.14: in sostanza, si potrebbe aumentare rispetto al comma 5 solo di 15 milioni di euro in questa fase – al comma 5 ne sono previsti 10 – utilizzando il riferimento fatto nel capoverso *c)* per la parte relativa al capitolo 3123. Il riferimento ai 50 milioni di euro e i capoversi *a)* e *b)* andrebbero quindi soppressi.

Passando agli emendamenti su «Radio Radicale», il Governo è favorevole ad un incremento dello stanziamento rispetto al comma 6, per i motivi che sono stati ricordati ampiamente. Però in questa sede, andando a battere sulla Tabella A che è alquanto risicata, chiederei di diminuire la cifra richiesta, perché allo stato attuale è troppo elevata: un incremento pari a 3.500 euro potrebbe andare già bene.

Per quanto riguarda infine gli emendamenti 19.19, 19.20 e 19.21, si parla di disponibilità non impegnate; si ravvisano in essi profili problematici, in quanto la disciplina in essi contemplata è suscettibile di incidere sulle misure prefigurate nell'ambito del provvedimento «taglia spese».

In conclusione, il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti relativi all'articolo 19 volti a sopprimere il comma 1, mentre potrebbe dichiararsi favorevole ad emendamenti diretti ad aumentare gli stanziamenti in favore delle TV locali, nel senso precedentemente indicato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.1 a 19.4).

GRILLO *(FI)*. Signor Presidente, la proposta del Governo di riformulare l'emendamento 19.14 utilizzando i 5 milioni di euro che abbiamo suggerito in capo alla Tabella E del Ministero delle comunicazioni è accettabile, a condizione però che il Governo si impegni a verificare l'esistenza degli ulteriori 15 milioni, sempre in capo al Ministero delle comunicazioni e sempre in Tabella A. Non riteniamo soddisfacente, infatti, la proposta di aumentare da 10 a 15 milioni di euro il contributo, perché l'ordine del giorno che tutti i Gruppi hanno approvato in sede di approntamento della legge Gasparri fa riferimento a 50 milioni. Un eventuale accantonamento dell'emendamento 19.14 sarebbe auspicabile per consentire al Governo di fare le verifiche del caso. Con questo impegno, noi riproporremo in Aula i nostri due emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Una piccola precisazione su «Radio Radicale». In realtà, allo stato attuale i 3.500 euro li prenderemmo dall'accantonamento del Ministero delle comunicazioni.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.5.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Riformulo l'emendamento 19.5 nel seguente modo:

"19.5 (testo 2)
IL GOVERNO

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «dei segnali televisivi in tecnica digitale terrestre (T- DVB)» *con le seguenti:* «in chiaro e senza alcun costo per l'utente e per il fornitore di contenuti, dei segnali televisivi in tecnica digitale terrestre (T-DVB/C-DVB)».

Conseguentemente, al comma 4, sostituire le parole: «del contributo» *con le seguenti:* «statale di cui al comma 2 non può essere cumulato, nell'ambito della stessa offerta commerciale, con quello di cui al comma 1 quando erogati, direttamente o indirettamente, da parte dello stesso fornitore di servizi nei confronti del medesimo utente. Il contributo per l'acquisto o noleggio dei decoder in tecnica C-DVB è riconosciuto a condizione che l'offerta commerciale indichi chiaramente all'utente i fornitori di contenuti con i quali i soggetti titolari della piattaforma via cavo abbiano concordato i termini e le condizioni per la ripetizione via cavo del segnale diffuso in tecnica digitale terrestre»."

MODICA *(DS-U)*. Desidero intervenire in dichiarazione di voto sull'emendamento 19.5 (testo 2), testé riformulato dal Governo. La formulazione originaria del Governo era perfettamente comprensibile ed accettabile in quanto tesa ad ottenere la cosiddetta neutralità tecnologica, come del resto lo stesso Governo ha affermato nella relazione. Essendo il sistema digitale terrestre distribuito su tre diversi canali (satellite, cavo e antenne televisive normali) bisognava evitare che uno sconto sul prezzo del *decoder* toccasse solamente una delle tre possibilità, in modo da lasciare indifferente lo Stato rispetto a FastWeb, SkyTV, Rai e Mediaset. Inoltre, da un punto di vista tecnico, l'aver aggiunto la sigla C-DVB la seconda volta che si parla di tecnica digitale terrestre rappresenta un piccolo arbitrio; essa, infatti, andrebbe inserita ogni qualvolta si presenti la stessa frase e non semplicemente nella seconda parte. In ogni caso, si tratta di un errore veniale. Rimango molto meravigliato della riformulazione dell'emendamento 19.5 effettuata dal rappresentante del Governo. Ad esempio, l'avverbio «conseguentemente» non ha molto senso.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Possiamo eliminarlo.

MODICA *(DS-U).* In ogni caso, non è solo questo il problema. Il testo normativo proposto risulta poco chiaro, in quanto il contributo statale di cui al comma 2, citato nell'ambito dello stesso, ha una natura completamente diversa rispetto a quella attinente al contributo di cui al comma 1,

finalizzato in particolare all'acquisto delle apparecchiature tecniche. Quindi, la frase contenuta nell'emendamento 19.5 (testo 2) non ha alcun significato perché è impossibile che lo stesso fornitore pratichi lo stesso sconto nei confronti della medesima persona quando acquista un *decoder* o quando paga una bolletta. I fornitori sono diversi e diversa è la tipologia. Per giunta, se l'obiettivo è quello di evitare che la stessa persona usufruisca dello sconto sulle bollette del *modem* e dello sconto sul *decoder*, anche se non ne capisco la ragione; allora, si dica chiaramente che la stessa persona deve godere di un solo sconto, ma così come riformulato l'emendamento non ha senso.

Mentre condivido la disciplina contenuta nella prima parte dell'emendamento in questione, sono contrario rispetto alla seconda parte dello stesso. Il nuovo testo normativo, infatti, non è accettabile perché introduce una grande confusione normativa oltre che un'ingiustizia.

MORANDO *(DS-U)*. Se il significato della proposta è che la stessa persona non può avere le due agevolazioni, bisognerebbe ricavarne che la somma che si spende in uno dei due casi è certamente inferiore. Mi spiego: si introduce un'incompatibilità che non era originariamente prevista. Quindi, a mio avviso, non si tratta di una riformulazione, ma di una vera e propria valutazione diversa, che può essere anche legittima.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* L'effetto distorsivo che si vuole evitare è quello di cumulare nell'ambito della stessa offerta commerciale le due tipologie di contributi sopra citati. Non si dice che non può essere utilizzato su due canali diversi, vale a dire uno sul *decoder e* l'altro su *Internet.*

MODICA *(DS-U)*. Il nodo in qualche modo va chiarito. È giustissimo dire che l'acquisto del *decoder* non può essere collegato a nessuna tecnologia e a nessun fornitore altrimenti diventa una scelta non neutrale. Nella prima parte dell'emendamento 19.5 (nuovo testo) andrebbero eliminate le sigle che generano solo confusione. Comprendo la ragione dell'emendamento, vale a dire evitare che uno stesso soggetto televisivo possa usufruire di due contributi, anche se qui stiamo parlando dell'acquisto di un *decoder* per vedere la televisione e della bolletta Telecom, Albacom o Tiscali per avere la larga banda *Internet*. In ogni caso, la motivazione di escludere tale incompatibilità è alquanto lacunosa perché vi possono essere persone che vogliono vedere la nuova tecnica del digitale terrestre – ammesso che qualcuno mai vi trasmetta nel 2004 – e collegarsi ugualmente in banda larga ad *Internet*. Queste due possibilità non sono il diavolo e l'acqua santa, ma semplicemente due espressioni della moderna tecnologia. Sarebbe sufficiente dire chiaramente che il beneficio di cui ai commi 1 e 2 non possono essere usufruiti da una stessa persona fisica, così non vi sarebbero dubbi.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Credo che il senatore Modica possa fornirci un utile suggerimento nella riformulazione ulteriore dell'emendamento 19.5. Al comma 4 dell'emendamento, dove si parla dell'acquisto o del noleggio dei *decoder*, la sigla che significa tecnica digitale terrestre andrebbe esplicitata. Inoltre, l'intendimento del Governo con il suo emendamento non è tanto di impedire la duplicazione del contributo allo stesso soggetto, ma di impedire che tale duplicazione possa essere erogabile per un rapporto con lo stesso operatore commerciale. Se invece gli operatori commerciali sono due, si può avere il 75 per cento da uno e il 150 dall'altro.

PRESIDENTE. Propongo di accantonare temporaneamente l'emendamento 19.5 (testo 2), in modo tale da consentire al relatore e al rappresentante del Governo un'ulteriore riformulazione finalizzata all'introduzione di ulteriori miglioramenti al testo normativo proposto. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.6 a 19.9. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 19.10. Posto ai voti, è respinto l'emendamento 19.11).

NOCCO *(FI)*. Ritiro l'emendamento 19.12 e aggiungo la mia firma all'emendamento 19.14.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 19.13).

CURTO *(AN)*. Aggiungo anch'io la mia firma all'emendamento 19.14.

TAROLLI *(UDC)*. Mi associo ai colleghi nell'aggiungere la mia firma all'emendamento 19.14.

(Posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 19.14/1 e 19.14).

GRILLO *(FI)*. Ritiro l'emendamento 19.15.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 19.16).

FRANCO Paolo *(LP)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 19.17 e lo riformulo come emendamento riferito all'articolo 51.

PRESIDENTE. Di conseguenza, l'emendamento 19.17 diventerà 51.0.500.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.30 a 19.21).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.22 (testo 2).

CURTO *(AN)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 19.22 (testo 2).

NOCCO *(FI)*. Aggiungo anch'io la firma all'emendamento 19.22 (testo 2).

GRILLO *(FI)*. Aggiungo anch'io la firma all'emendamento 19.22 (testo 2).

TAROLLI *(UDC)*. Mi associo ai colleghi nell'aggiungere la firma all'emendamento 19.22 (testo 2).

PRESIDENTE. Comunico che gli emendamenti 19.23, 19.24 e 19.25 sono stati riformulati dai proponenti in maniera identica all'emendamento 19.22 (testo 2).

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, annuncio a titolo personale il voto contrario sull'emendamento 19.22 (testo 2), per l'enorme sproporzione che si evidenzia tra lo stanziamento aggiuntivo previsto per tutte le emittenti locali esistenti sul territorio nazionale e a quanto previsto solo per «Radio Radicale». Voglio che rimanga agli atti che non sono contrario al servizio espletato da «Radio Radicale», finalizzato alle trasmissioni radiofoniche dei lavori parlamentari. Anche se non mi sfugge il significato in termini di ampliamento degli spazi democratici e della possibilità per i cittadini di essere informati direttamente su quanto accade in Parlamento, desidero solo far notare che alcuni servizi analoghi sono già espletati a livello istituzionale dalla Camera dei deputati.

MARINO *(Misto-Com)*. Preannuncio il voto contrario del mio Gruppo in ordine all'emendamento 19.22 (testo 2), condividendo in pieno le valutazioni in proposito espresse dal senatore Ripamonti.

GRILLO *(FI)*. Chiedo al rappresentante del Governo di chiarire se gli stanziamenti citati nell'emendamento 19.22 (testo 2), relativi alla Tabella A, risultino allo stato attuale effettivamente disponibili. Lo chiedo per una ragione di chiarezza e di coerenza, considerato che poco fa erano state sollevate alcune difficoltà rispetto agli stanziamenti previsti in Tabella A.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta, senatore Grillo, di una cifra molto modesta rispetto alle risorse disponibili nella Tabella A. Le posso assicurare che la copertura economico-finanziaria della proposta emendativa in questione risulta adeguata.

GRILLO *(FI)*. Quello che vorrei evitare è scatenare una guerra tra poveri, anche se ovviamente condivido il servizio prestato da «Radio Ra-

dicale». In ogni caso, aggiungo la mia firma all'emendamento 19.22 (testo 2).

(Posti ai voti, sono approvati gli emendamenti 19.22 (testo 2), 19.23 (testo 2), 19.24 (testo 2) e 19.25 (testo 2). Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.26 a 19.0.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 20 ed ai relativi emendamenti. Ricordo che gli emendamenti 20.13 e 20.0.6 sono inammissibili.

MODICA *(DS-U).* Signor Presidente, ritiro l'emendamento 20.8. Desidero invece illustrare l'emendamento 20.0.8 con il quale si istituisce un contributo straordinario finalizzato al finanziamento della ricerca e dell'edilizia universitaria. Premetto che essendo quella proposta una imposta di scopo sarebbe opportuno accantonare questo emendamento, analogamente a quanto stabilito per altri emendamenti relativi anch'essi a imposte di scopo.

Tengo particolarmente a spiegare le ragioni sottese all'emendamento 20.0.8, considerato che anch'io condivido, seppur parzialmente, le perplessità che spesso vengono manifestate nei confronti delle imposte di scopo. In questa occasione, infatti, il prelievo non riguarderebbe i proventi derivanti dai cosiddetti vizi, come il fumo, l'alcol o il gioco del lotto (scelta che, considerato il destinatario del contributo straordinario, non sarebbe certamente felice sotto il profilo comunicativo), bensì le imprese concessionarie di pubblicità. Il contributo si otterrebbe applicando un'aliquota del 2 per cento sul fatturato lordo realizzato da tali imprese per l'attività svolta nell'anno 2000 con le emittenti televisive nazionali. Va tenuto presente che la comunicazione televisiva, ed in particolare la pubblicità televisiva nazionale, è diventata – la mia non vuole essere una critica ma una presa d'atto – una delle fonti maggiori di informazione e di formazione del pubblico italiano. Pensare che da questa fonte possa derivare un sostegno al sistema universitario, che per missione e statuto si occupa di diffondere la formazione e di far avanzare la conoscenza, mi sembra rappresenti una scelta significativa.

So bene che la norma proposta ha dei limiti, ma il nostro intento nel presentarla è stato proprio quello di attirare l'attenzione sulla difficile situazione del nostro sistema universitario le cui gravi condizioni possano essere in parte alleviate ricorrendo allo stesso ambito di comunicazione e di creazione della cultura a cui appartiene anche la comunicazione televisiva.

ACCIARINI *(DS-U).* Signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento 20.5, con il quale indichiamo quali destinatari delle procedure per l'attribuzione di strumentazione informatica portatile le scuole e le università, anziché i singoli docenti. Il testo proposto dal Governo prevede una procedura piuttosto complessa e quindi riteniamo sicuramente più utile che tutta questa operazione faccia capo alle scuole che, ovviamente,

dovranno garantire che i *computer* siano effettivamente utilizzati per scopi didattici.

Peraltro, leggendo la norma, si ha la sensazione che la scelta del Governo sia stata originata da un senso di colpa nei confronti degli insegnanti, a favore dei quali sono state tagliate molte risorse, tra cui 35 milioni annui, destinati all'autoaggiornamento, attraverso i quali i docenti potevano compiere una serie di acquisti assai interessanti proprio ai fini dell'aggiornamento della propria didattica; a fronte di ciò. viene invece definita questa norma, chiaramente a costo zero, la cui attuazione si rivela per di più molto complessa e discutibile.

Peraltro, mi auguro che l'intervento della CONSIP in questo ambito non determini gli stessi problemi che abbiamo rilevato in altri settori, viste le innumerevoli critiche provenienti, ad esempio, da parte dei titolari degli archivi e delle biblioteche, i quali hanno lamentato un aumento dei costi che hanno attribuito proprio all'intervento della CONSIP. Spero quindi che i prezzi dei *personal computer* non lievitino e che questi ultimi, alla fine, non vengano a costare di più che in un comunissimo supermercato.

CADDEO *(DS-U).* Desidero illustrare l'emendamento 20.0.1 che assieme ad altri da noi proposti potrebbe contribuire a fronteggiare il problema della caduta di competitività del nostro sistema produttivo sui mercati internazionali. L'emendamento in questione prevede forme di incentivazione fiscale volte a favorire l'aggregazione ed il rafforzamento delle piccole e medie imprese, le quali possono costituire Società di servizi aventi come oggetto sociale esclusivo la gestione dei servizi di interesse comune. Queste sono finalizzate ad effettuare attività di: supporto per la qualità e per le attività di innovazione, ricerca e sviluppo, e trasferimento tecnologico; gestione e promozione dei marchi e attività di contrasto alla contraffazione; consulenza fiscale, finanziaria e del lavoro, e quant'altro. Inoltre, a favore delle imprese aderenti alle Società di servizi l'emendamento 20.0.1 prevede il riconoscimento di un credito d'imposta pari al 23 per cento del valore della partecipazione nella Società stessa.

La norma, al fine di promuovere le attività di ricerca e di sviluppo e di incentivare le aggregazioni tra le imprese, riconosce crediti d'imposta consistenti nella misura: del 75 per cento dei costi documentati nel caso di attività di ricerca fondamentale; del 50 per cento dei costi documentati nel caso di attività di ricerca industriale e del 35 per cento dei costi documentati nel caso di sviluppo competitivo.

Tutte queste attività, tra l'altro, sono finalizzate a promuovere la ricerca e la norma provvede in tal senso attraverso investimenti in laboratori di ricerca, ma anche in personale. Si tratta di incentivi rilevanti capaci di offrire un contributo molto forte al sistema delle piccole e medie imprese italiane, per potenziare la loro capacità competitiva sui mercati internazionali e, conseguentemente, anche quella dell'intero Paese. Si tratta di provvedimenti innovativi rispetto al passato che definiscono interventi molto selettivi e finalizzati rispetto ai quali richiamo l'attenzione del Governo.

Vorremmo metterlo in evidenza e chiedere al Governo di pronunciarsi positivamente al riguardo, perché quello che il Governo ha proposto per il *made in Italy* in questa finanziaria al confronto è ben poca cosa.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, invito la Commissione a votare a favore l'emendamento 20.10, da me presentato, che fissa la data del 31 gennaio 2004 come termine per la riassegnazione all'ENAV e all'ASI delle risorse di cui alla legge n. 10 del 2001.

L'emendamento 20.0.6, di cui è primo firmatario il senatore Firrarello, riguarda le aziende industriali che, in data antecedente al 1995, hanno stipulato mutui agevolati per contratti di ricerca poi andati in sofferenza. L'anno scorso questa norma fu difesa da vari senatori sia della maggioranza che dell'opposizione, poi, a causa dell'incertezza sul fatto se gli oneri per morosità fossero o meno caricati a residui passivi del Ministero dell'istruzione, non fu la possibile esprimere parere favorevole. Tale emendamento, se verrà corretto dai presentatori nel senso di determinare il versamento soltanto nel prossimo anno, e quindi non al 30 giugno 2005, potrebbe essere considerato favorevolmente. Si tratta, in sostanza, di risolvere un problema che si trascina da vari esercizi finanziari.

L'emendamento 20.0.1, presentato dal senatore Caddeo, è apprezzabile e suggestivo, ma prevede un intervento che, avendo insito in sé l'elemento della consortilità, a mio avviso andrebbe a complicare ancora di più un sistema che per le iniziative d'area non ha sortito l'effetto sperato. Prospetto, quindi, l'opportunità di procedere ad un suo accantonamento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

In particolare, per quanto riguarda l'emendamento 20.0.6, presentato dal senatore Firrarello, mi sembra che possa essere corretto limitando l'esposizione al 2004, in modo da evitare problemi.

L'emendamento 20.0.1 del senatore Caddeo rappresenta una proposta interessante, ma mi sembra di difficile attuazione in questa sede.

Quanto all'emendamento 20.3 (testo 2), presentato dai senatori Nocco e Lauro, vedo qualche difficoltà perché il fondo dovrebbe essere implementato con disponibilità non impegnate e ciò comporterebbe una modifica del decreto «tagliaspese». Ne propongo pertanto l'accantonamento.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di concludere i nostri lavori odierni, procedo alle dichiarazioni di inammissibilità degli emendamenti riferiti agli articoli da 23 a 40.

Dichiaro inammissibili per materia gli emendamenti 23.0.2 e 23.0.3, nonché inammissibili per i profili di copertura finanziaria gli emendamenti 24.27 (limitatamente alla lettera *c)* del comma 6-*bis)*, 24.31 (limitatamente

al comma 6-*bis)* e 24.0.8; ammesse con riserva le proposte 24.2 (nel presupposto, ove accolto, dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella B), 24.11 (nel presupposto, ove accolta, dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella B), 24.13 (l'ammissibilità è condizionata all'inserimento, al comma 4-*bis*, dopo le parole «pressione fiscale», delle seguenti: «nel limite massimo di spesa annuo di 10 milioni di euro,»), 24.0.3 (nel presupposto della copertura riferita alla tabella A, a valere proporzionalmente su tutte le rubriche, in caso di accoglimento).

Per quanto riguarda l'articolo 25, dichiaro inammissibili per i profili finanziari gli emendamenti 25.8 (limitatamente al comma 1-*bis)* e 25.9.

Riguardo all'articolo 26, dichiaro inammissibile per i profili finanziari l'emendamento 26.0.4, e inammissibile per materia il 26.0.7.

In merito all'articolo 29, è inammissibile per copertura finanziaria l'emendamento 29.5 (limitatamente al comma 1-*ter).*

Circa l'articolo 34, è ammesso con riserva l'emendamento 34.0.1 (nel presupposto dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A, ove accolto).

In relazione all'articolo 35, sono ammessi con riserva gli emendamenti 35.0.4 (nel presupposto dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A, ove accolto) e 35.0.5 (nel presupposto dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A, ove accolto).

Riguardo all'articolo 37, è inammissibile per i profili di copertura finanziaria l'emendamento 37.0.3; sono inammissibili per materia gli emendamenti 37.0.1 e 37.0.2; sono ammessi con riserva gli emendamenti 37.0.4 (nel presupposto dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A, ove accolto) e 37.0.5 (nel presupposto dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A, ove accolto).

Circa l'articolo 38, sono inammissibili per i profili di copertura finanziaria gli emendamenti 38.0.1 (limitatamente al comma 2) e 38.0.2 (limitatamente al comma 2).

In merito all'articolo 39, sono inammissibili per i profili finanziari gli emendamenti 39.4 e 39.0.4; è inammissibile per materia il 39.5.

Riguardo all'articolo 40, sono inammissibili per i profili di copertura finanziaria gli emendamenti 40.25, 40.50, 40.0.3, 40.0.4, 40.0.5, 40.0.6, 40.0.11, 40.0.13 (limitatamente al riferimento alla rubrica del Ministero dell'interno della tabella A), 40.0.17, 40.0.23, 40.0.25, 40.0.28, 40.0.31; inammissibili per materia gli emendamenti 40.36, 40.37, 40.38, 40.39, 40.0.37; ammessi infine con riserva gli emendamenti 40.5 (ammissibilità condizionata alla sostituzione, alla lettera l), delle parole: «o da acquisire per lo scopo», con le seguenti: «allo scopo previste da apposite disposizioni»), 40.6 (ammissibilità condizionata alla sostituzione, alla lettera l), delle parole: «o da acquisire per lo scopo», con le seguenti: «allo scopo previste da apposite disposizioni»), 40.7 (ammissibilità condizionata all'inserimento, alle lettere a-bis), k) e l-bis), rispettivamente, dopo le parole «individuazione», «previsione» e «previsione» delle seguenti: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,»), 40.17 (ammissibilità condizionata all'inserimento, alla lettera a-bis), dopo la parola «individua-

zione», delle seguenti: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,»), 40.31 e 40.32 (ammissibilità condizionata all'aggiunta, in fine, delle seguenti parole: «nel limite delle disponibilità allo scopo previste da apposite disposizioni»), 40.34 (ammissibilità condizionata all'inserimento, alla lettera l-bis), dopo la parola «previsione», delle seguenti: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,»), 40.35 (ammissibilità condizionata all'inserimento, alla lettera k), dopo la parola «previsione», delle seguenti: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,»), 40.0.33 (nel presupposto, ove accolta, dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A).

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

(I lavori terminano alle ore 20,10).

LUNEDÌ 3 NOVEMBRE 2003

(Notturna)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 21,30.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513, con le tabelle 1 e 2, e 2512, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

Ricordo che in tale seduta era stato accantonato l'emendamento 19.5 (testo 2). Propongo pertanto di riprendere l'esame da tale proposta emendativa.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, fornisco una spiegazione della riformulazione dell'emendamento 19.5 (testo 2), presentato dal Governo.

Le definizioni T-DVB *(terrestrial-digital video broadcasting)* e C-DVB *(cable-digital video broadcasting)* corrispondono alla tecnologia dei *decoder* (digitale terrestre e digitale via cavo) e sono pertanto identificative dei *decoder* per il quali è concesso il contributo. Per il principio di neutralità tecnologica, il contributo va attribuito a entrambe le tecnologie di *decoder* ed è indispensabile specificarle.

La modifica del comma 4, poi, tende a evitare che uno stesso fornitore possa, contemporaneamente e soprattutto mediante una sola offerta commerciale distorsiva della concorrenza, vendere sia il *decoder* sia la connessione alla banda larga, con il conseguente cumulo dei due contributi. Infatti, vi sono aziende che vendono solo accessi alla banda larga (che verrebbero svantaggiate) e aziende in grado sia di diffondere programmi attraverso *decoder* digitali, sia di fornire accessi a banda larga (che ne verrebbero avvantaggiate). La norma non impedisce il cumulo

dei contributi per l'acquisto da uno stesso fornitore di *decoder* e di accesso alla banda larga, purché attraverso diverse offerte commerciali.

Inoltre, nell'interesse dell'utente e dei fornitori di programmi, è stabilito l'obbligo di indicare quali programmi potranno essere visti attraverso i *decoder* digitali via cavo. Ciò in quanto il numero dei programmi diffusi dipende dagli accordi che la piattaforma via cavo digitale riesce a concludere con le diverse emittenti televisive.

Per questi motivi credo che la riformulazione dell'emendamento 19.5 (testo 2) sia condivisibile e ne raccomanderei l'approvazione.

PRESIDENTE. Senatore Modica, è chiara adesso la posizione del Governo?

MODICA *(DS-U)*. Sì.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento 19.5 (testo 2).

FERRARA, *relatore sul disegno di legge n. 2512*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 19.5 (testo 2) riformulato.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 19.5 (testo 2)).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta pomeridiana le proposte emendative riferite all'articolo 20 e quelle recanti articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo sono già state illustrate e che sono stati inoltre acquisiti i pareri del relatore e del Governo.

Ricordo, altresì, che nella seduta pomeridiana sono stati dichiarate le inammissibilità relative agli emendamenti riferiti agli articoli da 23 a 40.

Passiamo quindi alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 20.

Ricordo che sono stati dichiarati inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti 20.13 e 20.0.6

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 20.1 e 20.2).

PRESIDENTE. Ricordo che il Governo ha proposto l'accantonamento dell'emendamento 20.3 (testo 2).

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 20.4 a 20.7).

Ricordo che l'emendamento 20.8 è stato ritirato dal senatore Modica nella seduta pomeridiana.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 20.9. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 20.10. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 20.11 e 20.12).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.0.1, presentato dal senatore Turci e da altri senatori.

Non è approvato.

MORANDO *(DS-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova per alzata di mano.

Non è approvato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 20.0.2 a 20.0.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 20.0.6 (testo 2).

MORO *(LP)*. Signor Presidente, chiedo l'accantonamento di tale emendamento. Vorrei inoltre sapere se è possibile cancellare il riferimento alla data di stipulazione di questi prestiti agevolati per contratti di ricerca (antecedenti al 1995) per evitare di dar corso a qualsiasi forma di discriminazione.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Non credo, perché il riferimento all'anno 1995 è strettamente funzionale all'operatività della norma, la quale si riferisce a debiti già scaduti.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, vorrei capire meglio la portata della norma e se si deve o no includere il riferimento al 1995. Cosa significa, in pratica?

PRESIDENTE. Mi si dice che si tratta di mutui con rate scadute. Se le rate non fossero scadute, non ci sarebbe bisogno di quest'emendamento.

STIFFONI *(LP)*. Si può intendere anche che esso si riferisca ad aziende che non abbiano stipulato mutui in data antecedente al 1995.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, cosa si intende per antecedente al 1995?

STIFFONI. Si intende dal 1968 al 1995.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ma stiamo parlando di un periodo di ventisette anni!

PRESIDENTE. Do lettura della nuova versione dell'emendamento 20.0.6: «Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente: "Articolo 20-*bis*. 1. Le aziende industriali che hanno stipulato prestiti agevolati per contratti di ricerca di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, in data antecedente il 1995 e che hanno ancora in essere rate di mutuo in sofferenza, sono tenute al solo versamento, entro il 31 gennaio 2004, delle quote originarie residue con esclusione degli interessi di mora ricapitalizzati. Per importi superiori ad euro 25.000 è consentito il versamento in tre rate il 31 gennaio 2004, il 30 giugno 2004 e il 31 dicembre 2004, maggiorate degli interessi legali"».

MARINO *(Misto-Com)*. Ma non era stato dichiarato inammissibile?

PRESIDENTE. Sì, ma è stato riformulato, prevedendo solo la data del 2004 e non più quella del 2005.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, si tratta di mutui per la ricerca utilizzati fino al 1995, data dopo la quale non se ne sono contratti di nuovi, perché la legge non è stata più rifinanziata. Se vogliamo togliere l'indicazione della data...

MORANDO *(DS-U)*. Ma sarebbe sbagliato, per una norma così.

PRESIDENTE. Gli interessi di mora ricapitalizzati si escludono e sapete che nel corso di questi anni tutti quegli interessi sono stati viziati da plurime e reiterate nullità. Come è noto, sono stati colpiti sia l'anatocismo, sia l'eccessiva onerosità dei mutui, sia altro ancora. Preciso, in ultimo, che la rata va pagata e – ripeto – si escludono gli interessi di mora ricapitalizzati.

CADDEO *(DS-U)*. Come si fa ad intervenire nel rapporto che intercorre tra una banca e un qualsiasi privato? Si tratta di modalità di adempimento di rapporti contrattuali che dovrebbero rimanere unicamente sul piano interprivatistico.

FERRARA *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Non si tratta semplicemente di rapporti tra imprese e banche in senso proprio. Questi sono i famosi mutui per la ricerca, ai quali hanno fatto riferimento soprattutto i grandi gruppi, contratti tra il Ministero dell'università e il Mediocredito. Il rapporto di fatto viene instaurato soltanto con il Ministero, il quale si sarebbe dovuto far carico delle more.

Lei pensi se un rapporto del genere fosse stato gestito dalle banche: come avrebbero fatto le diverse aziende ad evitare di essere messe in mora? Sarebbe già stata avviata una procedura esecutiva. Questo perché la legislazione in oggetto non faceva riferimento alle banche; tale attività era infatti gestita dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica tramite il Mediocredito e poi affidata diret-

tamente alle banche. Proprio questa circostanza ha fatto sì che le aziende ritardassero i pagamenti, perché il rapporto non era bancario diretto ma «triangolato». In particolare, queste aziende sono tutte quelle che hanno utilizzato la normativa sulla ricerca e, in pratica, diciamolo pure, l'hanno fatto in modo correlato con la COMAU; ce ne sono a Cassino, a Melfi e in Sicilia.

Non c'è bisogno della copertura perché il Ministero dell'istruzione e della ricerca scientifica e tecnologica – questo è un discorso che abbiamo già fatto l'anno scorso – non ha mai portato a residuo passivo gli interessi di mora. Il rapporto non era con le banche per cui, ad un certo punto, queste avrebbero potuto iscrivere tali poste nei residui passivi. Ciò non è mai avvenuto e l'istruttoria consentiva tale possibilità.

Ciò posto, anch'io mi associo alla richiesta di accantonamento dell'emendamento 20.0.6 (testo 2) avanzata dal senatore Moro.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, sulla base di quanto sostenuto dal relatore, ritengo che l'emendamento 20.0.6 (testo 2) necessiti di una copertura finanziaria. Occorre infatti distinguere le ipotesi di rapporti gestiti in via esclusiva tra privati dai rapporti nei quali è presente un'articolazione ministeriale.

MARINO *(Misto-Com)*. Però, Presidente, accantonamento per accantonamento, debbo rilevare un *deficit* di informazione. Non riesco cioè a capire se i contratti di ricerca riguardino semplicemente le imprese industriali o anche le altre. Se la norma deve andare avanti, si consideri allora l'opportunità di togliere l'aggettivo «industriali», altrimenti si tratterebbe di un'ingiusta esclusione per le altre imprese.

PRESIDENTE. Per questo abbiamo chiesto al relatore di chiarirci questo aspetto con puntualità.

Dispongo l'accantonamento dell'emendamento 20.0.6 (testo 2), in modo che il relatore si possa fare carico di approfondire il problema.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 20.0.7 a 20.0.12).

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 21 del disegno di legge finanziaria è stato stralciato.

Passiamo all'articolo 22 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 22.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, illustro brevemente gli emendamenti 22.42 e 22.43, che penso finiranno probabilmente accantonati insieme a quelli presentati all'articolo 2, che riguardano la questione dei crediti previdenziali cartolarizzati.

Con questi emendamenti proponiamo due ipotesi di intervento: da una parte, la possibilità di rateizzazione da tre a cinque anni; dall'altra

la soppressione del comma 8, perché la norma in esso contenuta, di fatto, restringe la possibilità di applicazione delle facilitazioni alle aziende e le rende permanenti soltanto per quelle che sono state colpite da calamità naturali. La soppressione pertanto si spiega con l'intento di trovare finalmente una soluzione in via permanente.

Chiedo poi di poter aggiungere la mia firma all'emendamento 22.15.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, solo per memoria, vorrei sottolineare che con l'emendamento 22.0.13 si intende affrontare la nota questione degli incapienti, che il Governo ha lasciato vergognosamente irrisolta.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Ricordo che sono stati dichiarati inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti 22.1/1, 22.1, 22.2, 22.3, 22.4, 22.5, 22.6, 22.22, 22.24 (limitatamente alla lettera c), 22.25 (limitatamente alla lettera c), 22.26 (limitatamente all'ultimo periodo della lettera c), 22.27 (limitatamente all'ultimo periodo della lettera c), 22.29, 22.36, 22.37, 22.40, 22.41, 22.47, 22.49, 22.55, 22.56, 22.57, 22.59, 22.60, 22.62, 22.64, 22.65, 22.80, 22.0.18, 22.0.19 e 22.0.2; per delega gli emendamenti 22.50/1, 22.50, 22.51, 22.52, 22.53 e 22.54; per materia gli emendamenti 22.67, 22.68 e 22.0.7. L'emendamento 22.23 è stato dichiarato improcedibile.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti presentati, naturalmente ad eccezione dell'emendamento 22.32 da me presentato, che è una semplice proposta di *drafting.*

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere concorde con quello del relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti dal 22.7, identico agli emendamenti 22.8, 22.9 e 22.10, al 22.15).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.16.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 22.16 chiede che vengano estesi anche al settore della pesca e dell'acquacoltura i sostegni di cui all'articolo 66 della legge n. 289 del 2002, perché fino ad oggi, in sede di programmazione negoziata, non vi è mai stata l'approvazione di un progetto in questo settore.

Vorrei che il relatore e il rappresentante del Governo prendessero in seria considerazione tale questione.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 22.16).

MORANDO *(DS-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova per alzata di mano.

Non è approvato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti dal 22.17 al 22.21 e, per la parte ammissibile, gli emendamenti dal 22.24 al 22.27. Posti separatamente ai voti, sono altresì respinti gli emendamenti dal 22.28 al 22.31. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 22.32. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti dal 22.33 al 22.42).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.43.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, si tratta di questioni che avevamo già affrontato in precedenza e ci era stato detto che tutti gli emendamenti sulle cosiddette «cartelle pazze» sarebbero stati accantonati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Quella però era un'altra questione, che riguardava gli SCAU e le cartolarizzazioni.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Con i commi 7 e 8 dell'articolo 22 vengono di fatto concesse le rateizzazioni per i contributi previdenziali solo alle aziende che hanno subito danni a seguito di eventi eccezionali o calamità naturali. Di tale questione si sono occupati anche i colleghi Caddeo e Battaglia ed era stato detto che gli emendamenti su tale materia sarebbero stati accantonati per cercare una soluzione. Lo ricordo perché proprio in quell'occasione ho richiamato espressamente questo emendamento all'articolo 22.

PRESIDENTE. Onestamente, senatrice De Petris, la questione che lei sta sollevando non era stata posta alla nostra attenzione. Riconosco che si tratta di un aspetto importante.

MORANDO *(DS-U)*. La senatrice De Petris ha segnalato un emendamento che sembra piuttosto rilevante.

PRESIDENTE. Ritengo che l'emendamento 22.43 si possa accantonare perché, come l'emendamento 22.42 precedentemente respinto, verte su argomenti correlati trattati da altre proposte di modifica agli articoli 1 e 3 già accantonate.

In particolare, l'emendamento 22.43 è finalizzato all'estensione dell'ambito temporale di applicazione delle misure agevolative connesse al verificarsi di eventi eccezionali.

Se non ci sono osservazioni, pertanto l'emendamento 22.43 è accantonato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti dal 22.44 al 22.0.8 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.0.9.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, vorrei segnalare all'attenzione del relatore questo emendamento, con il quale si estende il regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale anche alle risorse forestali appartenenti al patrimonio indisponibile dello Stato, delle Regioni e degli enti locali. Tra l'altro, viene previsto che le opere destinate prioritariamente alla prevenzione degli incendi boschivi costituiscano oneri deducibili dal reddito delle persone fisiche e giuridiche. Inoltre, si rendono interamente deducibili le erogazioni liberali a favore dello Stato, delle Regioni e degli enti locali sempre relativamente alle risorse forestali.

Desidero segnalare all'attenzione del relatore questo emendamento sulla cui formulazione definitiva, eventualmente, si potrebbe anche ragionare.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* L'emendamento è molto apprezzabile, ma l'onere che ne deriva induce ad esprimere una parere contrario, così da rimandare a periodi di maggiori disponibilità di risorse la copertura di una spesa stimata in circa 260.000 euro.

MARINO *(Misto-Com)*. Si tratta di agevolazioni fiscali come per altri beni culturali, non è una grande cifra!

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* È stata fatta una valutazione in base alla quale la copertura prevista è insufficiente. Ad ogni modo ribadisco il parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il parere del Governo è contrario.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.0.9 a 22.0.15).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 23 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 23.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 23.1 e 23.2. Il primo riguarda il fermo pesca, l'unica misura oggi a nostra disposizione per la salvaguardia delle risorse marine, tra l'altro riconosciuta e approvata dalla Comunità europea per il Mediterraneo. Non sono mai state stanziate risorse per sostenere il fermo pesca e proprio la mancanza di risorse non ne consente l'applicazione nel Mar Tirreno. L'e-

mendamento è quindi finalizzato ad una dotazione finanziaria per tale scopo.

L'emendamento 23.2 riguarda la possibilità, prevista dal decreto legislativo n. 226 del 2001, di stipulare convenzioni con associazioni di categoria per la promozione di tecnologie ecosostenibili e per la messa a punto di sistemi di controllo della tracciabilità. Tali convenzioni nel settore della pesca non sono mai decollate per mancanza di risorse; sarebbe quindi il caso, in questa legge finanziaria, di cominciare a pensare a questo problema, visto che sta per entrare in vigore il regolamento sulla tracciabilità dei prodotti.

PRESIDENTE. L'emendamento 23.0.1 si intende illustrato.

Ricordo che sono stati dichiarati inammissibili per materia gli emendamenti 23.0.2 e 23.0.3.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 23.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti 23.1, 23.2 e 23.0.1).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 24 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 24.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, gli emendamenti 24.1, 24.16 e 24.17 hanno tutti e tre, ovviamente con modalità diverse, la finalità di assegnare risorse alla realizzazione di nuove opere idriche, vista la situazione che abbiamo affrontato nello scorso anno e con la speranza che essa non si riproponga (ma di questo siamo poco convinti, purtroppo).

L'emendamento 24.1 prevede il finanziamento di 50 milioni di euro anche per il 2004, perché le opere risultano finanziate solo per il 2005 e il 2006.

L'emendamento 24.16 è a mio parere fondamentale perché nel giugno scorso finalmente dopo tanto tempo è stato approvato il decreto applicativo per il recupero a fini idrici delle acque reflue depurate, ma non vi sono risorse per finanziare tutte le opere di adduzione indispensabili per ricondurre le acque alle zone da irrigare. Già è occorso moltissimo tempo perché il Ministero dell'ambiente emanasse il decreto e adesso non vi sono risorse sufficienti.

L'emendamento 24.17 riguarda un recente decreto-legge sulle calamità naturali, che ha istituito il Fondo per il risparmio idrico ed energetico in agricoltura, anch'esso privo di risorse finanziarie.

Tutti e tre gli emendamenti tentano di dare un minimo di concretezza finanziaria ai provvedimenti a cui si fa riferimento, che sono stati, tra l'altro, sbandierati come una delle risposte del Governo alla crisi idrica del Paese.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, illustro l'emendamento 24.24.

La proposta è intesa a modificare il comma 5 dell'articolo 24 per ragioni di carattere istituzionale. Con questo comma, infatti, si stabilisce la procedura per la presentazione al CIPE del Programma nazionale degli interventi nel settore idrico, la quale prevede che il Ministero dell'ambiente attenda alla formulazione del Programma stesso di concerto con i Ministeri delle politiche agricole e forestali e delle infrastrutture e dei trasporti, «sentita» la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano. Conseguentemente, la Conferenza permanente, che viene semplicemente «sentita», viene collocata in una posizione di inferiorità rispetto ai Ministeri delle politiche agricole e forestali e delle infrastrutture e dei trasporti, nonostante in questa materia le Regioni abbiano competenza primaria.

Ecco perché noi proponiamo che il Programma venga formulato anche «d'intesa con» la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano. Ci sembra, infatti, che la proposta sia perfettamente in linea con il dettato costituzionale.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, intervengo soltanto per aggiungere la mia firma all'emendamento 24.7.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, con le seguenti eccezioni. Ascoltato l'intervento del senatore Michelini, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 24.23 e 24.24, che sono identici. Inoltre, sono naturalmente favorevole all'emendamento 24.20, a mia firma.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo è favorevole all'emendamento del relatore 24.20. Sugli emendamenti 24.23 e 24.24 è contrario perché un conto è dire «sentita» la Conferenza permanente tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, un altro conto è dire «d'intesa con» la Conferenza stessa. Stabilire l'intesa vuol dire non fare mai nulla perché questo è un organo pletorico, che non funziona: tutti i casi possibili di malfunzionamento di un organo sono presenti in quella sede. Quindi operare «d'intesa» con la Conferenza Stato-Regioni significa non avere mai a disposi-

zione queste risorse e farle andare in economia. Di conseguenza, inviterei i senatori Tarolli e Michelini a ritirare gli emendamenti 24.23 e 24.24.

Su tutti gli altri emendamenti esprimo parere contrario.

TAROLLI *(UDC)*. Signor Presidente, in considerazione dell'orientamento espresso dal rappresentante del Governo ritiro l'emendamento 24.23.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, a titolo di precisazione per quanto riguarda la copertura, riformulo l'emendamento 24.32, specificando che la copertura dell'emendamento stesso è riferita alla quota del Fondo speciale per la parte concernente i limiti di impegno per le annualità ivi previste.

PRESIDENTE. Ricordo che sono stati dichiarati inammissibili per copertura finanziaria gli emendamenti 24.27 (limitatamente alla lettera «c» del comma 6-*bis)*, 24.31 (limitatamente al comma 6-*bis)* e 24.0.8.

Ricordo inoltre che sono stati ammessi con riserva gli emendamenti 24.2 (nel presupposto, ove accolto, dell'adeguamento della copertura riferita alla Tabella B), 24.11 (nel presupposto, ove accolto, dell'adeguamento della copertura riferita alla Tabella B), 24.13 (l'ammissibilità è condizionata all'inserimento, al comma 4-*bis*, dopo le parole «pressione fiscale», delle seguenti: «nel limite massimo di spesa annuo di 10 milioni di euro,») e 24.0.3 (nel presupposto della copertura riferita alla Tabella A, a valere proporzionalmente su tutte le rubriche, in caso di accoglimento).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 24.1, 24.2, 24.5 (testo 2), 24.3, di identico contenuto degli emendamenti 24.4 e 24.6, 24.7, 24.8, 24.9. 24.10, 24.11, 24.12, 24.13 (testo 2), riformulato per soddisfare le condizioni di ammissibilità, 24.14, 24.15, 24.16, 24.17, 24.18 e 24.19. Posto ai viti, è approvato l'emendamento 24.20. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 24.20a a 24.22).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 24.23 è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento 24.24.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, ho compreso le ragioni che sono state rappresentate dal sottosegretario Vegas, però sono ragioni pratiche, che non credo sotto il profilo strettamente giuridico possano essere considerate idonee a risolvere un problema che è di stretta competenza.

Infatti, dire «sentita la Conferenza» significa sostanzialmente declassare le competenze delle Regioni rispetto al concerto dei Ministeri. Se volessimo mettere ambedue gli enti sul medesimo piano, dovremmo dire che non c'è il concerto dei Ministeri, ma che anche gli altri Ministeri sono solo «sentiti»; perlomeno faremmo un ragionamento di parità. Diversamente parrebbe che i Ministeri funzionano benissimo e che la Conferenza non funziona.

Non solo. Ritengo che, se si scrivesse «d'intesa», magari la Conferenza si sentirebbe maggiormente responsabilizzata perché, quando si tratta semplicemente di dare un parere, va da sé che il livello di attenzione al problema con tutta probabilità non è uguale a quello che può corrispondere a una prospettiva di maggiore responsabilità.

Mantengo quindi l'emendamento 24.24, a meno che non ci sia la disponibilità – come ho detto – a modificare la previsione dell'apporto dei Ministeri.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 24.24 a 24.0.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 24.0.6.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Quest'emendamento forse si può ritirare perché la previsione a cui si riferisce è già contenuta nel decreto-legge n. 269.

PRESIDENTE. Lo ritira, senatore Ciccanti?

CICCANTI *(UDC)*. Lo ritiro, signor Presidente.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 24.0.7).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 25 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 25.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, siccome l'articolo 25 istituisce come strumento principe della promozione dei prodotti tipici agroalimentari la società per azioni «BUONITALIA», vorrei ricordare che l'Italia, insieme al Portogallo, è l'unico Paese dell'Unione Europea a non aver ancora istituito l'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare.

Ne abbiamo discusso varie volte, anche durante il dibattito sul riordino del Corpo forestale dello Stato. La disfida tra i due Ministeri, quello della salute e quello delle politiche agricole e forestali, continua e ad oggi non abbiamo un segno che indichi il raggiungimento dell'obiettivo. Tra l'altro, come candidare Parma a sede dell'Agenzia europea se non abbiamo neanche istituito la nostra Agenzia nazionale?

Con l'emendamento proponiamo pertanto l'istituzione di un'apposita Agenzia, dotata di personalità giuridica, autonomia organizzativa, contabile ed amministrativa, costituente la struttura unitaria di riferimento per l'esercizio delle funzioni in materia di ricerca e controllo sulla sicurezza dei prodotti agroalimentari, sottoposta alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Si tratta di uno strumento assolutamente indispensabile. Credo infatti che, proprio per la grande enfasi che è stata data in questo articolo alla

tutela dei prodotti tipici agroalimentari e alla sicurezza alimentare, sarebbe fondamentale cominciare ad avviare, in esecuzione delle disposizioni contenute nel regolamento CE n. 178/2002 del 28 gennaio 2002, un'agenzia indipendente, quindi una vera e propria Autorità e non una specie di coordinamento surrettizio all'interno dell'Istituto superiore di sanità.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Ricordo che sono stati dichiarati inammissibili gli emendamenti 25.8 (limitatamente al comma 1-*bis)* e 25.9.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

Circa l'emendamento illustrato dalla senatrice De Petris, in effetti il problema della sicurezza agroalimentare è concreto e l'indicazione ci giunge da un regolamento europeo. Tuttavia, se non ricordo male, parte delle disposizioni di tale regolamento sono state recepite dagli istituti zooprofilattici e comunque c'è un'azione del Ministero della salute volta ad istituire all'interno delle unità territoriali locali strutture a tal fine destinate.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 25.1 a 25.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 26 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 26.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, l'articolo 26 è di enorme importanza, riprende Sviluppo Italia e la riporta, con l'ISMEA, sotto le dipendenze del Ministero delle politiche agricole e forestali. Dopo aver fatto grande fatica per omogeneizzare questi enti e farne uno solo con Sviluppo Italia, si torna al punto di partenza. Sfugge completamente l'effetto che questa operazione può avere sullo sviluppo. Forse si vuole dare qualche finanziamento al Ministero in questione per il controllo. Noi proponiamo l'abrogazione di questa iniziativa, in omaggio all'idea della Casa delle libertà di ridurre la burocrazia.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Ricordo che sono stati dichiarati inammissibili, per copertura finanziaria, l'emendamento 26.0.4 e, per materia, l'emendamento 26.0.7.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ho soltanto un ricordo da riportare alla Commissione: l'apprezzamento reso dai sindacati sull'articolo in questione durante una delle au-

dizioni sui documenti di bilancio. Esprimo pertanto parere contrario su tutti gli emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 26.4 è stato ritirato dal proponente.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 26.1 a 26.0.6).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 27 e ai relativi emendamenti, nonché a quello volto ad introdurre un articolo aggiuntivo dopo il medesimo articolo 27, che si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 27.4, a mia firma, con il quale si intende semplicemente aggiungere, dopo la parola «importazione», anche la parola «esportazione».

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il discorso è un po' complicato da una fattispecie. È ovvio che il Governo è favorevole all'emendamento del relatore, che prevede di aggiungere anche la parola «esportazione». Tuttavia se ci limitassimo a dire che l'importazione, l'esportazione ovvero la commercializzazione costituiscono reato eccetera, puniremmo anche il caso di chi va a Hong Kong, compra un orologio di marca contraffatta e poi torna in Italia, il che francamente è forse un po' eccessivo. Probabilmente una formulazione simile a quella degli emendamenti 27.1 o 27.2, a condizione di aggiungere il riferimento alle esportazioni, sarebbe migliore. Non so cosa pensi il relatore al riguardo.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Avrei voluto soffermarmi sull'emendamento 27.1; il fatto però che nessuno dei firmatari lo abbia illustrato mi ha impedito di farlo. Se però il Governo valuta positivamente il contenuto di tale emendamento, anche io posso modificare il mio parere al riguardo.

MORANDO *(DS-U)*. C'è però un problema, Presidente. In sede di manovra finanziaria ci siamo sempre trovati di fronte ad una resistenza radicale a modificare il codice civile o il codice penale. Si dice addirittura che, in considerazione della *ratio* delle norme di contabilità, tale circostanza sarebbe da considerarsi vietata. È come se si modificassero le condizioni di partenza con le quali si legifera. Credo quindi che intervenire in legge finanziaria per modificare il codice penale costituirebbe un precedente piuttosto discutibile e pertanto da evitare.

PRESIDENTE. Ritengo molto pertinenti le sue osservazioni, senatore Morando. Voglio soltanto aggiungere che ho dichiarato ammissibili tali emendamenti solo perché afferivano al testo della finanziaria; in altri casi, francamente, queste proposte sarebbero state sanzionate. Comunque, trattandosi di una modifica del codice penale, vorrei invitare la Commissione a bocciare tali emendamenti con la motivazione specifica della pertinenza propria della Commissione di merito allorché si interviene sui codici in generale, in particolare sul codice penale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Qui però l'articolo fa già riferimento al codice penale.

MORANDO *(DS-U)*. Però si dice che questo è applicato così com'è, non che lo si modifica.

PRESIDENTE. Mi è stata appena segnalata una questione che vorrei porre all'attenzione della Commissione: questi emendamenti sono il prodotto del recepimento di alcune condizioni che la Commissione giustizia aveva rassegnato nel suo rapporto alla nostra Commissione.

MORANDO (DS-U). È possibile, perché c'è anche un emendamento identico dell'opposizione e cioè il 27.2.

PRESIDENTE. Ciò vuol dire che, ove si tratti del recepimento di un parere espresso dalla Commissione di merito, è stato fatto un esame preliminare della questione.

MORANDO (DS-U). Per risolvere il problema basterebbe modificare l'emendamento 27.4 del relatore, inserendo tale dizione: «e l'esportazione ai fini commerciali o a fini di commercializzazione», eccetera.

PRESIDENTE. L'osservazione del senatore Morando è fondata: in questo modo otterremo lo stesso risultato senza violare una prassi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sono d'accordo. Con questa modificazione si potrebbero prevedere tutti i casi.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, in considerazione del dibattito testé svolto modifico l'emendamento 27.4 nel modo seguente: «Al comma 1, dopo la parola: "importazione" aggiungere le seguenti: "e l'esportazione ai fini di commercializzazione"».

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è favorevole a tale formulazione.

MORANDO *(DS-U)*. In questa formulazione l'emendamento può essere approvato.

PRESIDENTE. Raggiungiamo pertanto questa intesa, che mi sembra corretta: non modifichiamo il codice penale ma recepiamo la sostanza delle osservazioni della 2ª Commissione permanente.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 27.1 a 27.3. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 27.4 (testo 2). Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 27.5 a 27.01).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, propongo di rinviare il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

Poiché non vi sono osservazioni, resta così stabilito.

I lavori terminano alle ore 22,50.

MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn.2513, con le tabelle 1 e 2, e 2512, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Ricordo che nella seduta notturna di ieri la Commissione ha proseguito l'esame fino agli emendamenti presentati all'articolo 27, nonché agli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 27. Ricordo altresì che gli emendamenti dall'articolo 28 all'articolo 40 sono pubblicati in allegato al resoconto della seduta odierna.

Come ho già dichiarato, nello spirito della normativa e nelle ultime sue evoluzioni, sono inammissibili tutti gli emendamenti localistici, perché questo prevede la normativa vigente. Non ho invece dichiarato localistici quelli che riguardano zone determinate, ma in seguito ad eventi calamitosi, ad eventi eccezionali, ad eventi sismici. Questo per l'evidente ragione che si tratta di misure che possono essere considerate in emendamenti che hanno validità generale, o comunque perché quegli eventi giustificano interventi di carattere generale nelle zone colpite.

Passiamo all'articolo 28 e ai relativi emendamenti.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, l'emendamento 28.1 ha lo scopo specifico di rafforzare le attività di controllo doganale per operazione antifrode, prevedendo che l'accesso alla banca dati delle immagini sia disciplinato d'intesa tra il direttore dell'agenzia delle dogane ed il comandante generale della Guardia di finanza.

BETTAMIO *(FI)*. Rinuncio ad illustrare l'emendamento 28.2.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere contrario sull'emendamento 28.2.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 28.1 e contrario sul 28.2.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive.* Signor Presidente, in merito all'emendamento 28.2, l'articolo 34 della legge finanziaria istituisce il Comitato nazionale per la lotta alla contraffazione, coordinato dal Ministero per le attività produttive, che vede coinvolti tutti gli altri Ministeri competenti, dal Ministero dell'economia e delle finanze, al Ministero dell'interno, eccetera. Anche perché la lotta alla contraffazione è l'altra faccia della medaglia del *made in Italy:* non può esserci l'una senza l'altra.

Per poter dare la possibilità al comitato nazionale anticontraffazione di svolgere il proprio compito in modo efficace, occorre che tutta l'attività svolta dalle dogane e dalla Guardia di finanza per l'aumento dei controlli, e quindi per combattere la contraffazione, si possa riportare in quel comitato. Quindi, l'emendamento 28.2, che consente al Ministero delle attività produttive l'accesso alla banca dati delle immagini delle dogane, è proprio nell'ottica di poter riportare ad unicità questo tipo di attività di controllo.

(Posti separatamente ai voti, è approvato l'emendamento 28.1 ed è respinto l'emendamento 28.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 29 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che l'emendamento 29.5 (limitatamente al comma 1-*ter*) è stato dichiarato inammissibile per copertura finanziaria.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma all'emendamento 29.5, di cui presento una nuova formulazione (testo 2), nella quale è stata espunta la parte relativa al capoverso 1-*ter*, dichiarata inammissibile.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 29, tranne che sul 29.6, da me presentato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 29.6 e contrario su tutti gli altri.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 29.1 a 29.5 (testo 2). Posto ai voti, è approvato l'emendamento 29.6).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 30 ed ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 30, che si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 30.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Anche il Governo esprime parere contrario.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 30.1 a 30.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 31 ed ai relativi emendamenti, che s'intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 31.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Anche il Governo esprime parere contrario.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 31.1 a 31.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 32 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 32.

DE PETRIS *(Verdi-U).* Signor Presidente, intervengo in merito agli emendamenti volti a prevedere che il Ministero delle politiche agricole e forestali si attivi alla vigilanza di un marchio destinato alle produzioni agroalimentari italiane di qualità, denominato «Naturalmenteitaliano». Ricordo che la società per azioni Buonitalia deriva dalla società «Naturalmenteitaliano», costituita nel luglio 2002. Tale società ha preso l'attuale denominazione e ragione sociale, Buonitalia Spa, nel luglio di questo anno ed ha per finalità la promozione e la valorizzazione dei prodotti agroalimentari italiani.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si danno per illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere favorevole sull'emendamento 32.13 e su tutti quelli identici ad esso e parere contrario su tutti gli altri emendamenti.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo concorda con il relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 32.1 a 32.13/1. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 32.13, identico agli emendamenti 32.14, 32.15, 32.16, 32.17 e 32.19. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 32.20 a 32.27).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 32.28.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Intervengo per una breve dichiarazione di voto, signor Presidente, anche per invitare i colleghi a riflettere sull'emendamento 32.28 – ve ne sono anche altri nella stessa direzione – che pone l'attenzione su una questione non da poco, visto che stiamo qui a discutere degli emendamenti sulla tutela del *made in Italy*.

Nel testo presentato dal Governo si parla, in realtà, della concessione del marchio a prodotti che sono stati realizzati in Italia. Vi è, però, un problema che riguarda la possibilità che il marchio, effettivamente, sia concesso a prodotti che sono stati realizzati con materie prime italiane. Questo, nell'agroalimentare, è fondamentale. E a questo proposito c'è anche il parere unanime della Commissione agricoltura del Senato inteso nel senso che io prospetto.

Inviterei pertanto relatore e Governo a riflettere su questo punto, anche per l'Aula, tenendo conto che vi è un problema reale, altrimenti che marchio creiamo? Un marchio italiano per un prodotto che poi sappiamo viene confezionato con materiali che provengono da tutt'altra parte? Pensiamo, per esempio, all'olio.

Pertanto non è questo il modo per difendere il marchio italiano. Questa nostra proposta di modifica dovrebbe essere tenuta in considerazione. Altrimenti noi creiamo un marchio, ma poi permettiamo che merci e prodotti che per l'80 per cento derivano da materie prime non italiane possano fregiarsi del marchio italiano.

Poiché questo capitolo riguarda il *made in Italy*, con la creazione di un marchio italiano, non possiamo permettere che il marchio sia concesso anche a prodotti che non sono integralmente italiani. Questa mi sembra una incongruenza.

STIFFONI *(LP)*. Signor Presidente, mi riallaccio a quel che diceva la senatrice De Petris: sono stati proposti alcuni articoli per salvare il prodotto *made in Italy* dalla contraffazione, ma io ribalto il discorso.

Questo emendamento non fa riferimento alle contraffazioni interne operate in Italia. Ad esempio, l'Italia importa dalla Slovenia capi di abbigliamento recanti il marchio *made in Slovenia*. Il materiale viene «trattato» in laboratori dismessi delle grandi industrie che, sostituendo il marchio *made in Slovenia* con quello *made in Italy*, svolgono esclusivamente la funzione di etichettifici. L'operazione è alquanto diffusa nel Nord-Est perché il sistema è utilizzato da molte imprese, anche di grande livello,

che non intendo citare. Può quindi accadere che l'Italia importi una maglia recante la dicitura *made in Slovenia* e che questa venga sostituita, appena il prodotto giunge nel nostro territorio, dalla dicitura *made in Italy*. Questo processo danneggia il consumatore, convinto, magari, di acquistare, a un costo peraltro elevatissimo, un prodotto di qualità solo perché reca il marchio di certificazione italiana ma in realtà si trova a comprare un prodotto di qualità scadente, poiché le materie di fabbricazione provengono da un Paese dell'Est.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Potrei riportare molti esempi in materia tra cui il più famoso è quello relativo alla pasta italiana che è protetta dal marchio di denominazione di origine controllata e che, comunque, è uno degli elementi più qualificanti del *made in Italy* nel settore alimentare. I produttori di un certo livello, come quelli abruzzesi, pubblicizzano l'utilizzo di grano estero. Allo stesso modo, la confezione di una pasta ligure avverte dell'utilizzo tradizionale di una qualità di grano assimilabile a quello canadese ma di provenienza russa.

Ricordo poi che in tutto il mondo le cinghiette degli orologi sono fabbricate con pellame italiano e protette dal marchio *made in Italy*, ma il nostro Paese non è produttore di pelle.

Il *packaging*, che rappresenta la parte trainante dell'industria leggera italiana – so che non si tratta di prodotti specifici –, utilizza, per misurare il peso micrometrico e il peso all'etto, macchine di diverso tipo ma che fanno tutte riferimento a sistemi statistici di approssimazione di origine giapponese: la parte pesante è di provenienza giapponese mentre la restante parte, quella di *packaging* vera e propria, è italiana ed è brevettata in tal senso.

In conclusione, è molto difficile procedere ad una definizione del prodotto esclusivamente italiano. D'altronde, un'operazione di questo genere avrebbe effetti assolutamente negativi a fronte dell'intendimento del combinato disposto degli articoli della finanziaria che si occupano della materia e che ha il fine di proteggere e sviluppare il comparto produttivo italiano *latu sensu.*

Per quanto apprezzabili possano essere gli emendamenti proposti in materia, ritengo che essi vadano nel senso opposto all'intendimento specifico degli articoli del disegno di legge finanziaria che se ne occupano.

DE PETRIS, *(Verdi-U)*. Senatore Ferrara, è evidente che l'emendamento 32.28, così come altri, fa riferimento al settore agroalimentare. Diversa può essere l'impostazione se ci si riferisce a quei settori che devono necessariamente utilizzare materie prime straniere, ma il problema è molto serio se riferito al settore agroalimentare dove la diffusione di prodotti italiani contraffatti è molto elevata.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Se dovessimo accettare l'emendamento da lei presentato, senatrice De Petris, in-

correremmo in un problema di concorrenza; dovremmo, ad esempio, vietare al vino francese, che è tagliato con vino italiano, di riportare la dicitura *made in France.*

Il dispositivo che stiamo esaminando è frutto del buon senso che ha tenuto conto dei vari aspetti e si dispone in modo tale da essere finalizzato all'ottenimento del risultato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 32.28 a 32.0.4).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 33 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 33, che si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di stato per l'economia e le finanze.* Il mio parere è conforme a quello espresso dal relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 33.1 a 33.0.2).

PRESIDENTE. Ricordo che all'articolo 34 non sono stati presentati emendamenti. Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 34.

Ricordo che l'emendamento 34.0.1 è ammesso con riserva, nel presupposto dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A, ove accolto.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, gli emendamenti presentati sono in linea con gli orientamenti assunti dall'Unione europea sul tema della lotta alla contraffazione. Vorrei conoscere l'opinione del Sottosegretario per le attività produttive sulla circolazione – in particolare nelle aree di frontiera e nei Paesi che stanno per fare ingresso nella Comunità europea – di prodotti che, pur essendo confezionati all'estero, sono spacciati come prodotti *made in Italy.*

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. È evidente che in relazione all'obbligo di rintracciabilità dei prodotti dobbiamo fare riferimento alla normativa europea; l'unica tutela nei confronti del consumatore è una direttiva comunitaria e stiamo esercitando pressioni affinché essa sia emanata in tempi rapidi.

In base alla vigente normativa europea il prodotto di un Paese membro è definito tale quando i due terzi della lavorazione siano stati realizzati in un Paese della Comunità. La legge finanziaria prevede misure atte a valorizzare i prodotti italiani. Noi riteniamo che la tutela del *made in Italy*

aiuti la commercializzazione dei nostri prodotti. Le imprese potranno infatti avvalersi di un marchio appositamente registrato.

CADDEO *(DS-U)*. Rinunciando ad illustrare l'emendamento 34.0.3, desidero precisare che in entrambe le proposte 34.0.1 e 34.0.2 l'adeguamento della copertura è riferito alla tabella A.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti in esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 34.0.1, 34.0.2 e 34.0.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 35 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 35.

Ricordo che gli emendamenti 35.0.4 e 35.0.5 sono ammessi con riserva, nel presupposto dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A, ove accolti.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 35.3 e 35.0.3, ritenendole proposte da tenere nella giusta considerazione.

CURTO *(AN)*. Aggiungo la firma agli emendamenti 35.1, 35.0.1 e 35.0.2.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Vorrei chiarire ai colleghi senatori che questi tre emendamenti aggiuntivi sono importanti perché il potenziamento degli uffici legali dell'ICE serve fondamentalmente a combattere i casi di contraffazione e, se non si dotano anche di soldi, questi uffici legali presso l'ICE difficilmente funzionano. Non si chiedono fondi aggiuntivi rispetto al pacchetto «*made in Italy*», ma uno spostamento di fondi pari a 2 milioni di euro dall'articolo per la promozione del *made in Italy* al potenziamento degli uffici legali.

CADDEO *(DS-U)*. La proposta è di spostare 2 milioni di euro per spese legali. Se il Parlamento dovesse preoccuparsi di spostare all'interno delle dotazioni dell'unità previsionale di base dei Ministeri tutte le poste da una parte all'altra non so dove andremmo a finire! Non discuto la giustezza di utilizzare le risorse per tutelare il *made in Italy* con le azioni legali ma mi sembra che inserire queste norme nella finanziaria sia fuori

luogo. Se aggiungiamo tutto ciò al resto, ai coordinamenti ne viene fuori un modo di legiferare piuttosto superficiale.

FERRARA*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti 35.0.1, 35.0.2 e 35.0.3, di identico contenuto, su cui mi rimetto alle determinazioni della Commissione.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il relatore.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, vorrei invitare la Commissione ad approvare l'emendamento 35.2 poiché è una proposta di buon senso, volta ad utilizzare l'apporto delle camere di commercio italiane all'estero nello svolgimento dell'attività di consulenza e di monitoraggio per la tutela del marchio. Non comprendo perché si debba rifiutare tale forme di collaborazione.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La formulazione dell'emendamento in esame è troppo vincolante. Le parole «in collegamento» significano che l'ICE non può funzionare senza l'accordo delle Camere di commercio. Occorre distinguere tra l'attività di collaborazione e la previsione di un nuovo passaggio procedurale.

FERRARA*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'emendamento non è stato illustrato.

EUFEMI *(UDC)*. Non ho illustrato l'emendamento aspettandomi una valutazione adeguata; se la valutazione non è adeguata occorre insistere.

FERRARA*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* La ringrazio per la considerazione delle immense capacità del relatore e del Governo. Quando lei si troverà nella nostra stessa posizione, valuteremo il suo operato. È compito istituzionale dell'ICE consultare alcune istituzioni, tra cui le Camere di commercio in modo particolare, al fine di promuovere le esportazioni. L'emendamento 35.2 è superfluo e ricorda aspetti da amministrazione borbonica. La previsione di nuovi passaggi, implicando un appesantimento delle procedure, va nella direzione contraria alla semplificazione promessa in campagna elettorale e assunta nel patto con gli elettori.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto contrario della mia parte politica sull'emendamento 35.2. In realtà tutto l'articolo 35 risulta ultroneo. È infatti già previsto che gli uffici dell'Istituto per il commercio con l'estero pongano in essere tutte le azioni necessarie a tutela dei marchi italiani, avvalendosi della collaborazione di altri organismi preposti a tale scopo, comprese le camere di

commercio all'estero, che sono organismi di diritto privato. Il problema che emerge dall'osservazione del senatore Eufemi è il modestissimo contenuto normativo di questo complesso di disposizioni che non dovrebbero trovare posto in questa sede. Non intendo sostenere che siano norme sbagliate, ma non dovrebbero, ripeto, trovare questa collocazione, anche perché per la maggior parte sono norme di auspicio, che si riferiscono a iniziative da assumere anche in via amministrativa. Non dovremmo perdere troppo tempo a discutere di questi argomenti.

PRESIDENTE. A seguito delle osservazioni emerse, invito i rispettivi firmatari a riformulare gli emendamenti 35.1, 35.2 e 35.3 in appositi ordini del giorno.

CURTO *(AN)*. Ritiro l'emendamento 35.1 e lo riformulo nell'ordine del giorno 0/2512/26/5ª.

EUFEMI *(UDC)*. Ritiro l'emendamento 35.2 e lo riformulo nell'ordine del giorno 0/2512/27/5ª.

LAURO *(FI)*. Ritiro l'emendamento 35.3 e lo riformulo nell'ordine del giorno 0/2512/28/5ª.

PRESIDENTE. Il testo degli ordini del giorno verrà pubblicato in allegato al resoconto della seduta odierna.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dichiaro di accogliere gli ordini del giorno testé presentati.

PRESIDENTE. Poiché gli ordini del giorno sono stati accolti dal rappresentante del Governo, non saranno posti in votazione.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 35.0.1, identico agli emendamenti 35.0.2 e 35.0.3. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 35.0.4 e 35.0.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 36 e ai relativi emendamenti.

CURTO *(AN)*. Appongo la mia firma sugli emendamenti 36.1 e 36.2.

MORO *(LP)*. Appongo la mia firma sull'emendamento 36.1.

LAURO *(FI)*. Appongo la mia firma sull'emendamento 36.3.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Vorrei intervenire sull'emendamento 36.11, volto a correggere un'imprecisione nel riferimento ai regolamenti comunitari citati nell'articolo, dove non compare il regolamento (CEE) n. 2082/92, avente ad oggetto la tutela di specialità tradizionali. Probabilmente si tratta di una distrazione nel testo. Nell'elenco di cui al comma 1, lettera

c), numero iv), dell'articolo 36 sulle definizioni di merci che violano un diritto di proprietà intellettuale si fa l'elenco di tutti i marchi protetti. Non viene però citato nella definizione di queste categorie di merci da proteggere dalla contraffazione il regolamento n. 2082/92 che riguarda le specialità tradizionali garantite, che nel nostro Paese sono molto più ampie della denominazione d'origine.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive.* Faccio presente che molte delle tematiche affrontate dagli articoli 36 e 37 sono state oggetto di un dibattito parlamentare molto acceso svoltosi circa un anno fa, che poi è sfociato nell'approvazione della legge n. 273 del 2002, il cosiddetto «collegato» sulla concorrenza, che in questa materia ha previsto una delega al Governo, con alcuni paletti precisi. La direttiva comunitaria prevedeva la possibilità per i modelli industriali di cumulare il brevetto con il diritto di autore. In quella sede è stata prevista tale possibilità soltanto per i nuovi prodotti, chiarendo con molta precisione il tema legato al diritto di autore nel nostro Paese, sempre applicato sulle opere d'arte e mai sui prodotti industriali avrebbe avuto una validità massimi di 25 anni, *post mortem* dell'autore. Perché abbiamo cambiato la norma, come è stata riproposta in questo testo? Durante il dibattito parlamentare, è emersa la preoccupazione che tale cumulo non potesse applicarsi retroattivamente per quei beni già caduti in pubblico dominio e che nel corso degli anni Settanta ed Ottanta avevano visto la creazione di centinaia di imprese nel nostro territorio che non avevano contraffatto un prodotto coperto da brevetto ma avevano copiato degli arredamenti o disegni industriali, in senso più ampio, che avevano avuto successo. Ripristinare retroattivamente questa norma comporterebbe quindi, come già messo in evidenza in quel dibattito, la chiusura di centinaia di imprese che a suo tempo non avevano commesso alcun atto illecito. Di qui quindi la delega data a suo tempo dal Parlamento al Governo, che dice con chiarezza che per i nuovi prodotti si può prevedere il cumulo con quel limite dei 25 anni *post mortem* dell'autore; per quelli in corso quando è entrata in vigore la legge n. 273 del 2002, erano previsti tre mesi di tempo per chi aveva già la copertura brevettuale dei prodotti per poterli cumulare; per quelli del passato, invece, non si sarebbe fatta alcuna norma di natura retroattiva. Ecco perché, quindi, si chiede la soppressione degli articoli 36 e 37, i cui contenuti erano già stati ampiamente discussi e approfonditi nel corso del dibattito tenutosi presso la Commissione attività produttive, poi votati anche dall'Aula del Senato e della Camera.

Il Governo ha voluto pertanto precisare che, in relazione ad una norma presentata nel novembre 2001 dal Governo stesso, analoga a quella presentata qui (modificata da un dibattito parlamentare che aveva chiarito i termini della questione e dato la delega al Governo stesso con dei paletti precisi), e appoggiando gli emendamenti presentati da quasi tutti i Gruppi

parlamentari, ribadisce la volontà espressa dal Parlamento, addirittura con un voto diventato poi legge, di sopprimere gli articoli 36 e 37.

CADDEO *(DS-U).* Quindi, sostanzialmente, si chiede la soppressione di questi due articoli perché in realtà c'è già una legge: l'informazione mi sembra interessante e dimostra la profondità e la serietà con cui questa finanziaria è stata presentata. Noi siamo cioè di fronte ad una finanziaria che decide i destini del Paese e che è fatta con i piedi, se mi si scusa l'espressione.

E allora, signor Presidente, dato che ci mettiamo a sopprimere, bisogna fare un lavoro ben fatto: perché non sopprimere qualche articolo di quelli precedenti? Ci possiamo pensare. Io mi meraviglio di come il presidente Pera, dopo aver fatto una gran bella circolare sull'ammissibilità degli emendamenti, e così via, abbia trascurato di soppesare questi obbrobri. Diventa un problema del nostro lavoro e del lavoro del Presidente. Non è possibile avere articoli che sono privi di contenuto finanziario, articoli privi di contenuto normativo, e adesso scopriamo che altri articoli sono già stati trasformati in legge. Stiamo proprio esagerando!

Lasciateci dire la verità, anche perché è meglio svolgere qui questa discussione ed evitarla in Aula, dove potrebbe anche essere sgradevole. Si tratta di una questione seria, che rischia di farci ridere dietro.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Credo che la posizione del Governo al riguardo sia per precisare che esiste una legge, la n. 273 del 2002, ma che è in atto giusta delega, che prevede un collegato alla concorrenza, che è in discussione in Commissione industria e sta per essere esitato un provvedimento che dovrebbe essere comprensivo degli intendimenti ricompresi negli articoli 36 e 37. Quindi, la nostra posizione dovrebbe essere quella di tutelare l'iniziativa parlamentare, e quindi a questo punto non vi è una distonia così forte ed eclatante nella proposta del Governo. Il Governo, visti i tempi che stanno decorrendo per approvare il collegato alla concorrenza, ha introdotto gli articoli 36 e 37, stante che invece all'*iter* parlamentare è affidato il collegato sulla concorrenza, che si collega alla delega alla legge n. 273 del 2002. Noi in questo caso, aspettando l'esito dei lavori parlamentari e non approvando immediatamente gli articoli 36 e 37, non facciamo altro che rispettare le prerogative, e quindi è un atto di tutela e di difesa delle nostre prerogative.

In conclusione, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, ad eccezione degli emendamenti 36.1, 36.2 e 36.3, sui quali mi rimetto alle determinazioni della Commissione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Parere conforme a quello del relatore.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 36.1, identico agli emendamenti 36.2, e 36.3).

PRESIDENTE. A seguito della precedente votazione, tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 36 sono preclusi.

Passiamo all'articolo 37 ed ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 37.

Ricordo che sono inammissibili gli emendamenti 37.0.1, 37.0.2, per materia, e 37.0.3 per i profili di copertura finanziaria. Ricordo altresì che sono ammessi con riserva gli emendamenti 37.0.4 e 37.0.5, nel presupposto dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A, ove accolti.

LAURO *(FI)*. Chiedo di apporre la mia firma sull'emendamento 37.1.

MORO *(LP)*. Anch'io intendo apporre la mia firma sull'emendamento 37.1.

PRESIDENTE. I presentatori hanno rinunciato ad illustrare i restanti emendamenti, valendo per essi le considerazioni e le valutazioni già emerse nel corso dell'esame degli emendamenti presentati all'articolo 36, che tratta analoga tematica.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti 37.1, 37.2 e il 37.3, sui quali mi rimetto alle determinazioni della Commissione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 37.1, identico agli emendamenti 37.2 e 37.3.)

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 37.0.4, 37.0.5 e 37.0.6, (testo 2)).

Passiamo all'articolo 38 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 38.

Ricordo che gli emendamenti 38.0.1 (limitatamente al comma 2) e 38.0.2 (limitatamente al comma 2) sono inammissibili, per i profili di copertura finanziaria.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, si può convenire sull'opportunità di asciugare talune norme da un evidente sovraccarico, ma se le norme restano non possiamo nemmeno rinunciare ad una azione di miglioramento.

Allora vorrei intervenire sugli emendamenti da noi presentati cercando di illustrarli per richiamare l'attenzione del relatore e del Governo.

Con l'emendamento 38.2, si propone di affidare al responsabile della fede pubblica, istituito presso le Camere di commercio con il decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998, la possibilità di segnalare all'autorità giudiziaria l'uso di merci che violino i diritti di proprietà.

Le Camere di commercio già svolgono funzioni di regolazione, quali il controllo di conformità dei prodotti e degli strumenti di misura attraverso gli uffici metrici provinciali e gli uffici provinciali per l'industria e altre funzioni relative ai brevetti e alla tutela della proprietà industriale. Possono inoltre promuovere l'azione per la repressione della concorrenza sleale, costituirsi parte civile nei giudizi relativi a delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio.

Con questa norma noi riteniamo che il responsabile della fede pubblica possa essere idoneo a segnalare fatti che contribuirebbero ad alterare l'equilibrio del mercato incoraggiando comportamenti scorretti.

Con questo emendamento si intende completare le previsioni contenute nell'articolo precedente sulla tutela contro le pratiche commerciali sleali e la violazione delle norme sulla proprietà intellettuale, coordinando tali previsioni con quelle che già disciplinano il responsabile della fede pubblica.

Inoltre, riformulo l'emendamento 38.0.1, eliminando il comma 2 (dichiarato inammissibile), nell'emendamento 38.0.1 (testo 2) e faccio mio l'emendamento 38.0.2, riformulando anch'esso senza il comma 2 nell'emendamento 38.0.2 (testo 2). Entrambe le proposte emendative hanno l'obiettivo di specificare le competenze assegnate al responsabile della fede pubblica.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, l'emendamento 38.6, da me presentato, prevede di aggiungere al comma 2, dopo la parola: «*importazione*», la seguente: «*, esportazione*». Si è sempre pensato all'importanza della parola importazione ma non si è mai prestata molta attenzione all'importanza della parola esportazione.

Quanto alle altre proposte emendative, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti. In relazione agli emendamenti 38.2, 38.0.1 (testo 2) e 38.0.2 (testo 2), vorrei ricordare che le Camere di commercio sono un ente tutelato e vigilato dal Ministero delle attività produttive. È poi compito di questo Ministero delegare il responsabile della fede pubblica ad una azione di denuncia. Il premetterlo come compito istituzionale prima ancora del Ministero delle attività produttive limiterebbe quella che è una prerogativa nella tutela e nella vigilanza del Ministero nei confronti del responsabile della fede pubblica. Francamente ritengo ultronei questi emendamenti.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* In relazione a questi emendamenti, vorrei chiedere l'ausilio di qualche insigne

giurista. In realtà che cosa si fa? Mi sembra una cosa francamente fuori dal mondo. Se si tratta di un reato, l'azione relativa al reato è riservata al Ministero delle attività produttive. Si tratta di proposte emendative che mi lasciano un po' perplesso, per cui li ritengo ultronei. Esprimo parere contrario su tutti gli altri emendamenti, ad eccezioni dell'emendamento 38.6.

PRESIDENTE. Tutto sommato, molti degli emendamenti sono effettivamente ultronei perché sia il Ministero delle attività produttive, che l'autorità amministrativa, sono tenuti, quando si tratta di un reato, a segnalare all'autorità giudiziaria. Si tratta di una norma meramente descrittiva, perché l'obbligo di segnalazione all'autorità giudiziaria di un reato è, per definizione, compito delle autorità amministrative, sia esso il Ministero, sia esso una qualunque autorità di carattere amministrativo.

Sarei cauto anche sull'emendamento 38.1 presentato dai senatori Pontone e Bettamio. Lo capisco, però facciamolo oggetto di esame della Commissione di merito. Starei molto attento a dire che l'autorità amministrativa – non si capisce quale – può disporre il sequestro della merce contraffatta e, decorsi tre mesi, la distruzione a spese del contraffattore. Nel senso che le autorità amministrative possono disporre il sequestro, ma questo poi è soggetto a convalida, a procedimento e a confisca ove il sequestro, dopo il giudizio, venga ritenuto conforme alla legge. Sarebbe meglio lasciare il testo così com'è, cosicché per lo meno ha un senso di carattere generale meramente descrittivo.

CADDEO *(DS-U)*. Condivido le sue osservazioni e quelle del Governo sull'emendamento 38.1, ma voglio far rilevare che già il testo si presta a queste critiche. Il testo prevede che il Ministero delle attività produttive segnali all'autorità giudiziaria per le iniziative di sua competenza i casi di violazione. Ma ci vuole una legge per fare questo? Non è già insito negli obblighi d'ufficio della normativa generale? Le critiche che vanno al senatore Pontone in realtà le merita il Governo.

Se poi andiamo avanti, al comma 2, signor Presidente, l'esame del testo diventa ancora più interessante perché l'autorità amministrativa quando accerta la violazione, dispone anche d'ufficio, previo assenso dell'autorità giudiziaria, il sequestro della merce facendone rapporto a tale autorità. Anche per questo serve fare una norma nella legge finanziaria? Non serve. Chi amministra un condominio, chi ha avuto incarichi di responsabilità in un piccolo comune o in un qualsiasi ente pubblico sa che questi aspetti sono già regolati; deve compiere certi atti, sono un obbligo, se li omette, si assume le sue responsabilità.

Allora, la critica fatta all'emendamento 38.1 va rivolta pari pari anche al Governo e forse noi dovremmo proporre di sopprimere anche l'articolo 38 perché nel migliore dei casi è superfluo; se vogliamo essere appena più severi, dimostra che è stato fatto da chi nella pubblica amministrazione non ha avuto una grandissima esperienza.

PRESIDENTE. Senatore Caddeo, in uno spirito *pro veritate*, si deve riconoscere che è vero che vi è una serie di norme che già regola il comportamento delle autorità amministrative, ma è altrettanto invalso più volte nella prassi giuridica italiana che, a fronte di nuove circostanze punibili, per evitare che l'autorità amministrativa invochi la mancanza di norme che ne determinino il comportamento, apposite norme vengano ugualmente introdotte.

Sul piano generale, quindi, francamente sono d'accordo, ma in Italia spesso a fronte di una nuova situazione, c'è l'inerzia. In questo senso valuto positivamente l'iniziativa del Governo che, a fronte di tale nuova situazione, conferisce all'autorità amministrativa i poteri per la lotta alla contraffazione, alla violazione dei diritti di proprietà industriale, eccetera. In questo senso credo che queste norme possano essere introdotte nell'ordinamento.

CADDEO *(DS-U)*. Ricordo che la coalizione di centro-destra voleva formulare codici unici, delegificare, semplificare, attribuire responsabilità ai funzionari. Direi che si sta degenerando.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Alle osservazioni del Presidente mi permetto di aggiungere che lo scopo dell'articolo 38 è quello di attribuire alle autorità amministrative la capacità di agire, così come già fa attualmente in presenza di ulteriori fattispecie riguardanti la violazione dei diritti di proprietà intellettuale. In presenza di una merce alimentare adulterata e infestata l'autorità amministrativa può disporne il sequestro e, quindi, la distruzione, sentita e avvertita l'autorità giudiziaria, ma non può intervenire in tal modo nel caso si tratti di merce contraffatta.

I commi 1 e 2 dell'articolo 38 intendono quindi estendere la facoltà dell'autorità amministrativa di procedere a sequestro e, dopo tre mesi, a distruzione anche in caso di merce contraffatta.

Su tutti gli altri emendamenti ribadisco il mio parere contrario.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 38.1 a 38.5. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 38.6. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 38.7 a 38.0.2 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 39 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 39, che si intendono illustrati.

Ricordo che sono inammissibili, per i profili finanziari, gli emendamenti 39.4 e 39.0.4 e, per materia l'emendamento 39.5.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, all'articolo 39.

VEGAS, *sottosegretario di stato per l'economia e le finanze*. Il mio parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.1.

CADDEO *(DS-U)*. L'articolo 39 stanzia incrementi per 10 milioni di euro. Mi chiedo se non sarebbe stato più semplice stanziare tali risorse aggiuntive nella tabella annessa alla finanziaria. C'era bisogno di formulare un articolo specifico?

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 39.1).

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 39.0.5.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 39.3 a 39.0.10).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 40 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 40.

Ricordo che gli emendamenti 40.25, 40.50, 40.0.3, 40.0.4, 40.0.5, 40.0.6, 40.0.11, 40.0.13 (limitatamente al riferimento alla rubrica del Ministero dell'interno della tabella A), 40.0.17, 40.0.23, 40.0.25, 40.0.28 e 40.0.31 sono inammissibili per i profili di copertura finanziaria; gli emendamenti 40.36, 40.37, 40.38, 40.39 e 40.0.37 sono inammissibili per materia; sono infine ammessi con riserva gli emendamenti 40.5 (ammissibilità condizionata alla sostituzione, alla lettera *l)*, delle parole: «o da acquisire per lo scopo», con le seguenti: «allo scopo previste da apposite disposizioni»), 40.6 (ammissibilità condizionata alla sostituzione, alla lettera *l)*, delle parole: «o da acquisire per lo scopo», con le seguenti: «allo scopo previste da apposite disposizioni»), 40.7 (ammissibilità condizionata all'inserimento, alle lettere *a)-bis*, *k)* e *l)-bis*, rispettivamente, dopo le parole: «individuazione», «previsione» e «previsione», delle seguenti: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,»), 40.17 (ammissibilità condizionata all'inserimento, alla lettera *a)*-bis, dopo la parola: «individuazione», delle seguenti: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,»), 40.31 e 40.32 (ammissibilità condizionata all'aggiunta, in fine, delle seguenti parole: «nel limite delle disponibilità allo scopo previste da apposite disposizioni»), 40.34 (ammissibilità condizionata all'inserimento, alla lettera *l)*-bis, dopo la parola: «previsione», delle seguenti: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,»), 40.35 (ammissibilità condizionata all'inserimento, alla lettera *k)*, dopo la parola: «previsione», delle seguenti: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,»), 40.0.33 (nel presupposto, ove accolta, dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A).

GASBARRI *(DS-U)*. Signor Presidente, intendo aggiungere la mia firma all'emendamento 40.1.

La volontà di sopprimere l'articolo 40 rappresenta la conseguenza di una perplessità propria di chi segue le vicende della Protezione civile. L'articolo 40, infatti, intende introdurre un regime assicurativo per fare fronte ai danni derivanti dalle grandi calamità.

Intendo rilevare che negli ultimi due anni si è prodotta una situazione di alterità rispetto al Parlamento; è stata emanata una serie di ordinanze che intendono semplicemente evitare il dibattito, il confronto, l'analisi ed il controllo da parte del Parlamento sull'intera gestione della Protezione civile.

Ricordo, peraltro, che il senatore Grillo ha presentato sul decreto-legge n. 269, laddove si faceva riferimento alla Protezione civile, un emendamento con il quale si è dimostrato tutto il disprezzo nei confronti del Parlamento, messo in mora solo per il fatto che ha voluto legiferare in maniera autonoma sulla materia.

Restano inoltre valide le perplessità che il senatore Caddeo ha espresso in merito all'articolo 39 e che io ripeto per l'articolo 40, di cui non comprendo l'inserimento nel disegno di legge finanziaria anziché in una tabella ad esso annessa.

Non vogliamo negare l'esigenza di procedere in Italia, così come nella gran parte dei Paesi europei, ad affrontare in maniera positiva la questione del finanziamento della ricostruzione a seguito di calamità naturali. Alcune vicende tragiche sono passate alla storia: ricordo tra tutte il terremoto di San Giuliano di Puglia, in Molise, dove hanno perso la vita 29 bambini. La ricostruzione in quell'occasione ha vissuto moltissimo di sovvenzioni e finanziamenti privati.

Il problema del finanziamento della ricostruzione post-terremoto non può essere risolto con ordinanze emanate dalla Protezione civile in deroga alla normativa vigente. Non si riesce a comprendere per quale motivo la Protezione civile debba sempre produrre atti in deroga alla legislazione nazionale. Questo problema dovrà essere affrontato; mi risulta che al momento se ne stia occupando la Corte dei conti perché vi sono casi di sperperi incredibili.

L'articolo 40 dovrebbe essere soppresso per avviare, tramite uno specifico disegno di legge, un dibattito più serio, che coinvolga tutto il Parlamento. L'introduzione di una novità così rilevante non può essere affidata ad un regolamento, adottato dal Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il Ministro delle attività produttive e con il Ministro dell'economia, che autorizzi atti in deroga alla legge vigente. Per gli stessi obiettivi che il Governo si propone sarebbe più utile stralciare l'articolo e avviare un percorso parlamentare più rispondente alla delicatezza della questione.

GIOVANELLI *(DS-U)*. vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 40.1.

ROTONDO *(DS-U)*. Anch'io appongo la mia firma sull'emendamento 40.1.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 40.3, volto a sopprimere l'articolo 40. Mi rallegro del fatto che in questo momento giunga in Commissione il sottosegretario per l'interno D'Alì. Nella precedente legislatura, il senatore D'Alì, il senatore Vegas e il senatore Azzollini, che conducevano dai banchi dell'opposizione le battaglie della Casa delle libertà in tema di finanziaria e di manovre correttive, demolirono la proposta normativa relativa al regime assicurativo contro i rischi di calamità naturali, definendola centralista e di tipo sovietico.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non penso di aver detto una cosa del genere.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. C'è il resoconto stenografico a testimoniarlo, sottosegretario Vegas.

Allora si sostenne che questa normativa istituiva impropriamente una nuova tassa a carico dei cittadini. La Casa delle libertà ha cambiato opinione; personalmente, invece, non ho mutato opinione e ritengo che si tratti di una norma sbagliata perché fa venire meno le responsabilità delle pubbliche amministrazioni rispetto ai danni provocati dalle calamità naturali e, soprattutto, fa venire meno l'azione di prevenzione sull'assetto del territorio. I danni derivanti dall'incuria, dalla mancanza di un'azione preventiva di tutela del territorio sono spesso maggiori dei danni provocati dalle calamità naturali.

La normativa contenuta all'articolo 40, oltre a prevedere una forma di tassazione impropria, estendendo l'obbligo di assicurazione per fronteggiare il rischio di calamità naturali, è formulata male e risulterà di difficile applicazione se non si stabiliranno modalità chiare in ordine alla distinzione tra i risarcimenti corrisposti dalle compagnie di assicurazione e gli interventi a carico dello Stato. Occorre prevedere un tetto massimo, oltre il quale interviene comunque lo Stato, altrimenti le compagnie assicurative non possono accedere a queste disposizioni. In ogni caso deve essere ribadito il principio per cui la salvaguardia ambientale e la messa in sicurezza del territorio spettano esclusivamente allo Stato.

La lettera *d)* del comma 1 dell'articolo 40 prevede la copertura dei soli danni verificatasi a seguito di eventi per i quali sia stato deliberato lo stato di emergenza. Questo criterio è molto pericoloso, perché la copertura dei danni viene a dipendere dalla dichiarazione dello stato di emergenza. Si prevede un inaccettabile collegamento tra il risarcimento dovuto da un istituto che svolge tipica attività privata, cioè la compagnia assicurativa, e una decisione che è rimessa alla discrezionalità dell'ente pubblico. Ciò crea una evidente disparità di trattamento tra i cittadini: alcuni avranno un beneficio assicurativo perché è stato dichiarato lo stato di calamità, altri non potranno accedervi perché lo stato di emergenza non è

dichiarato. Mi sono limitato a menzionare un criterio inaccettabile, ma l'articolo contiene molti altri punti poco chiari che potrebbero pregiudicarne l'applicazione.

VITALI *(DS-U)*. L'emendamento 40.0.1, identico all'emendamento 40.0.2 del senatore Piccioni, si sofferma sulla necessità di incrementare il Fondo regionale per la protezione civile.

Vorrei ricordare, a tale proposito, che il personale tecnico-amministrativo svolge funzioni preziose per la protezione civile delle Regioni. È stato ritenuto inammissibile, per difetto di copertura finanziaria, un emendamento riferito all'articolo 11 che prospettava la possibilità per le Regioni di trasformare il contratto di lavoro del personale tecnico-amministrativo, assunto con gli stanziamenti straordinari previsti da ordinanze nazionali della Protezione civile, in contratto a tempo indeterminato. Vorrei pertanto proporre un nuovo emendamento, corredato della necessaria copertura finanziaria, che può rientrare nella discussione relativa agli enti locali e alle Regioni.

TAROLLI *(UDC)*. Illustrerò l'emendamento 40.55 del senatore Bergamo, che faccio mio: esso tende ad allargare i benefici dell'articolo, così come previsto, anche agli eventi eccezionali di alta marea che si verificano nel comune di Venezia per i quali spesso non viene dichiarato lo stato di emergenza ma che comportano danni a beni di rilevante entità. Chiedo pertanto alla Commissione di valutare che le disposizioni previste dall'articolo in esame siano estese anche a questa fattispecie.

CICCANTI *(UDC)*. Intervengo sugli emendamenti 40.9 e 40.13 relativi all'articolo 40 che cambia la fisionomia del nostro modo di fronteggiare gli eventi calamitosi che purtroppo siamo costretti a registrare ogni anno: la corresponsabilizzazione dei privati è cosa giusta perché crea anche una sensibilità più generale verso una forma di prevenzione di molti eventi che derivano dal comportamento sbagliato dell'uomo. Vedo, però, soltanto il riferimento agli immobili privati destinati ad uso abitativo, tralasciando tutti gli immobili destinati a servizi ed a produzione senza capirne le ragioni. Il regime agevolativo fiscale è utile almeno in una prima fase di produzione degli effetti di questa norma, da applicarsi accanto ad un'opera di sensibilizzazione e di diffusione del suo significato. Certamente ho anch'io qualche perplessità sul fatto che ciò possa avvenire in deroga alla normativa vigente per cui, se nasce una obbligazione tra privato e compagnia assicurativa, non si capisce perché questa obbligazione, per produrre effetti, debba essere subordinata alla decisione di un terzo che non è parte. Se lo Stato diventa parte nel senso che si fa carico di un sistema di agevolazioni fiscali, comprendo anche il fatto che il privato si obblighi in ragione di un terzo, che è parte dell'obbligazione. Altrimenti, non ne capisco proprio la fondatezza.

GRILLOTTI, *(AN)*. Non ho presentato alcun emendamento all'articolo 40 perché a mio parere la *ratio* della proposta è completamente diversa dalle preoccupazioni dei colleghi. Le assicurazioni già esistono; molte di queste escludono aprioristicamente il caso di calamità naturali o disastro. Si sta discutendo di formulare una norma che dice che le assicurazioni esistenti devono essere obbligatoriamente estese a questo tipo di garanzia. È evidente che se la polizza è allargata alla calamità naturale, entra in funzione solo se è stata ufficialmente dichiarata. Inoltre, quando si parla di fabbricati privati si intende escludere gli edifici pubblici che già godono di proprie garanzie. Il settore privato include sia le aziende che le fabbriche. La *ratio* della norma infatti è quella di estendere alle calamità naturali le polizze esistenti di incendio e furto, danno e responsabilità civile contro terzi perché molte assicurazioni tendono ad escludere le calamità naturali.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti da noi presentati all'articolo 40. Vorrei mettere in evidenza che stiamo trattando una questione di grandissima portata che, in termini di finanziaria, costerà circa 5 miliardi di euro ogni anno, tra terremoti ed alluvioni. Varierà secondo le disgrazie delle varie annate. Ho l'impressione che stiamo trattando la questione rilevantissima con molta approssimazione: intanto presentate praticamente una delega poiché si rimanda la definizione di tutto a successivi provvedimenti del Governo. Questo la dice lunga. Noi non potremmo fare questa operazione con la finanziaria: tale considerazione sarebbe sufficiente ad inficiare il ragionamento in corso. In più, vi sono altre questioni rilevanti perché non è chiaro chi verrà chiamato a pagare questa quantità consistentissima di risorse. Ciò non è definito perché si usa il sistema della delega. Deve essere ben spiegato il legame tra l'utilizzo dell'assicurazione e la dichiarazione di calamità naturale perché si creerà un meccanismo per cui vi saranno *lobby* molto forti che tenderanno a limitare al massimo la dichiarazione di calamità naturale. Questo è un problema che deve preoccupare molto noi rappresentanti dei cittadini. Ciò avrebbe ripercussioni anche di altro tipo: se non si dichiara la calamità naturale, possiamo immaginarci come si troverebbero gli artigiani, le piccole imprese, gli agricoltori che si vedrebbero di fronte un altro danno. Noi stiamo discutendo soltanto degli effetti delle calamità naturali che riguardano i privati.

Se si creerà un meccanismo per cui ci sarà una resistenza, una opposizione, una vischiosità a riconoscere la calamità naturale perché vi saranno forze che spingono a non riconoscerla, i nostri agricoltori, le nostre piccole imprese troveranno difficoltà ad utilizzare anche altre provvidenze. Sappiamo poi quanto in questi anni sono esposti questi piccoli imprenditori e piccole imprese che si trovano persino con le alluvioni periodicamente a dover subire danni rilevantissimi alle loro attività. Questo meccanismo dovrebbe essere meglio soppesato. Credo che dobbiamo pensare prima a queste conseguenze. Non mi fiderei molto di come il provvedi-

mento verrà affidato con una delega per trattare questioni così delicate. Le annuncio soltanto perché si possa svolgere una riflessione.

In ultimo, vi è una questione non risolta. Sono qui venuti i rappresentanti delle banche e ci hanno detto in audizione che un problema del genere va visto con molta più concertazione perché le assicurazioni non sono disposte ad assicurare ogni anno per valori di 7-8-9.000 miliardi delle vecchie lire. Ci hanno detto chiaramente che non sono disponibili e che vogliono definire prima un massimale ed avere la certezza che il Governo operi oltre quel massimale. Se non si risolve questo problema fondamentale, tale delega resterà lettera morta. Ritengo che si debba approfondire questo aspetto, perché diversamente creiamo una situazione in cui lo Stato afferma di non risarcire chi non è assicurato. Non avendo però contemporaneamente gli strumenti operativi per risarcire, si creerà uno dei soliti pasticci che porteranno confusione, preoccupazione, conflitti, contenziosi con lo Stato, e a soffrirne saranno poi semplicemente i livelli inferiori dello Stato, che avranno da fronteggiare il rapporto diretto con i cittadini. Mi sembra un po' frettolosa la formulazione della delega così come è concepita.

È stato sentito qui chi ci ha detto che va definito l'aspetto del massimale, va definito che, oltre al consorzio di controassicurazioni, ci deve essere lo Stato che garantisce, per cui fino a 3-4.000 miliardi delle vecchie lire devono provvedere le assicurazioni, mentre al resto provvede lo Stato; senza questo elemento preliminare stiamo facendo un'operazione approssimativa.

E allora io dico al Governo: dato che avete una maggioranza che vi approva tutto, cogliete l'occasione per fare le cose bene, non per fare un pasticcio. A mio avviso, infatti, questo rischia di essere un pasticcio che crea danni e preoccupazioni ai cittadini, alle piccole imprese, al territorio, ma non risolve il problema.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, io non ho presentato né sottoscritto alcun emendamento soppressivo dell'articolo perché ritengo che la questione sia una questione seria. Certamente, nell'ambito delle politiche di protezione civile, prevedere tra gli altri strumenti anche quello assicurativo può essere cosa necessaria per un Paese come l'Italia, esposto per tanti motivi a frequenti conseguenze di interventi calamitosi. Pur tuttavia il testo, come è stato presentato, può essere sottoposto a molte censure, richiamate puntualmente dal senatore Caddeo. Ora, non c'è dubbio che siamo in presenza di una norma di delega dal punto di vista sostanziale, certamente non da quello formale. Quindi, siamo in presenza ancora una volta di una tutela piuttosto debole da parte del Presidente del Senato nell'adempimento delle proprie funzioni.

Dico questo perché ci siamo già esercitati nella scorsa legislatura su questo tema, e quindi non è un problema di maggioranza o di opposizione. Ma dobbiamo essere consapevoli che interveniamo in materia delicatissima dal punto di vista dei rapporti Stato-cittadino. Ed allora il giudizio di merito è necessariamente legato al poter conoscere molti elementi – al-

cuni li ha citati il senatore Caddeo – che possano fare di una norma o un provvedimento saggio e lungimirante, o un provvedimento vessatorio nei confronti del cittadino. Allo stato della descrizione del provvedimento, io non sono certo che l'esito finale sia il primo, che condividerei, o il secondo, a cui invece mi opporrei. E dunque penso anch'io che sarebbe giusto che questa materia fosse con urgenza – perché ne riconosco l'urgenza – tradotta in un disegno di legge che possa prevedere le modalità di esercizio. Infatti, in buona sostanza in questa forma noi ci troveremmo ad imporre con un regolamento, sia pure ai sensi di una legge, un obbligo assicurativo, e cioè un nuovo onere finanziario ai cittadini, con modalità che, seppur contenute in alcuni princìpi di delega, affidano al Governo una larghissima libertà sull'entità e le modalità con cui questo nuovo onere per le famiglie italiane viene determinato. Insomma, siamo quasi ad una autorizzazione a decidere liberamente da parte del Governo una nuova imposizione fiscale sul bene casa: il termine è tecnicamente improprio, ma la sostanza è quella.

Il Governo afferma di non mettere le mani nelle tasche degli italiani, anche perché le tasche degli italiani sono quasi vuote, ma qui in sostanza si annuncia un onere aggiuntivo per i proprietari di case. E in Italia sappiamo che il bene casa non è solo di proprietà di famiglie ad elevato reddito, ma spesso è in capo a famiglie di basso reddito, che hanno poche risorse addirittura per la manutenzione della propria casa, che si troverebbero ad avere un costo che diventerà paragonabile a quello di un affitto. Infatti, dobbiamo qui immaginare i cittadini che non hanno in capo l'assicurazione contro gli incendi, e saranno obbligati a farla, dovendola poi estenderla alle calamità. Quindi sarà un onere piuttosto rilevante. È vero che la delega prevede che sia progressivamente esteso a quelli in essere, ma non c'è dubbio che, per funzionare, il sistema assicurativo ha bisogno di una platea molto ampia di obbligati all'assunzione, altrimenti non funziona.

Dunque, in conclusione, questa norma comporta un onere molto rilevante per le famiglie proprietarie di immobili, tema che io non ritengo in assoluto che non possa o non debba essere affrontato, ma non può essere affrontato in questo modo piuttosto obliquo e senza che per legge siano chiari quali saranno gli oneri per gli interessati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Vorrei proporre ai presentatori degli emendamenti 40.5 e 40.6 di accogliere l'invito a modificarli riducendo il termine da 180 giorni a 120. Inoltre, alla lettera *l)*, dopo le parole: «le modalità di intervento dello Stato» e «da acquisire per lo scopo», sarebbe opportuno aggiungere le parole: «con apposita norma di legge», o comunque un riferimento ad apposite disposizioni. In tal modo gli emendamenti risponderebbero alle condizioni di ammissibilità indicate dal Presidente e, pertanto, sarebbe possibile esprimere su di essi parere favorevole.

Il parere su tutti gli altri emendamenti è contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il mio parere è conforme a quello espresso dal relatore.

Vorrei inoltre precisare che il parere contrario sull'emendamento 40.55 è giustificato dal fatto che esso è in contrasto con la logica del nuovo sistema.

NOCCO *(FI)*. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 40.5 e accolgo la condizione di ammissibilità indicata riformulandolo nel testo 2.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 40.6 e anch'io, accogliendo la condizione di ammissibilità segnalata, intendo riformularlo nel testo 2.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 40.7 e lo riformulo ai fini della condizione di ammissibilità. Allo stesso modo, riformulo l'emendamento 40.31.

TAROLLI *(UDC)*. Anch'io, signor Presidente, intendo riformulare l'emendamento 40.32, accogliendo la condizione di ammissibilità indicata.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, anch'io intendo uniformarmi alle condizioni di ammissibilità e, pertanto, riformulo gli emendamenti 40.17, 40.34 e 40.35.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 40.1 a 40.4.).

(Posto separatamente ai voti, è approvato l'emendamento 40.5 (testo 2), identico all'emendamento 40.6 (testo 2)).

PRESIDENTE. L'approvazione degli emendamenti 40.5 (testo 2) e 40.6 (testo 2) assorbe gli emendamenti 40.22, 40.23, 40.29 e 40.30.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 40.7 (testo 2) a 40.12).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 40.13.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, sugli emendamenti da me presentati né il relatore né il rappresentante del Governo hanno pronunciato parola. Le mie osservazioni non sono degne di considerazione o esiste un parere implicito?

PRESIDENTE. Senatore Ciccanti, le questioni poste dagli emendamenti da lei presentati hanno una certa rilevanza e la loro serietà mi in-

duce a proporre la di procedere ad una sorta di reiezione «tecnica» che consentirebbe all'Assemblea di riconsiderarli.

CICCANTI *(UDC).* Quindi, per conoscere il parere del relatore e del rappresentante del Governo dovrei svolgere una dichiarazione di voto su ogni emendamento che ho presentato.

PRESIDENTE. Il senatore Ciccanti ha effettivamente posto una questione di una certa rilevanza. L'articolo 40 individua chiaramente i beni immobili privati destinati ad uso abitativo per i quali si propone l'introduzione di un regime assicurativo. Gli emendamenti a firma del senatore Ciccanti intendono ampliare le fattispecie da considerare.

I criteri direttivi contenuti nell'articolo 40 garantiscono i fabbricati privati ma, come osservato dal senatore Ciccanti, il precedente è limitativo ed è questa la ragione degli emendamenti da lui presentati. Considero quindi opportuno che la questione sia riesaminata nel corso dell'esame dell'Aula, che può avere luogo a seguito di una eventuale reiezione degli emendamenti di carattere puramente tecnico.

Molti degli emendamenti presentati all'articolo 40 sono in parte assorbiti dagli emendamenti 40.5 (testo 2) e 40.6 (testo 2) già approvati, ma la questione posta dal senatore Ciccanti rimane estranea a tale assorbimento.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 40.13 a 40.0.7).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 40.0.8.

BOLDI *(LP).* Rilevo l'importanza dei contenuti dell'emendamento 40.0.8, sul quale annuncio, anche a nome del mio Gruppo, un voto favorevole.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 40.0.8 a 40.0.36).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,50.

MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2), e 2512, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Dichiaro le inammissibilità relative agli articoli che vanno dal 41 al 49, pubblicati in allegato al resoconto della presente seduta. In particolare, dichiaro ammissibili con riserva gli emendamenti 41.14 (nel presupposto che, ove accolto, venga adeguata la copertura riferita alla Tabella A), 41.15 (nel presupposto che, ove accolto, venga adeguata la copertura riferita alla Tabella A per gli anni successivi al 2004).

Dichiaro inoltre inammissibile gli emendamenti 42.5, 42.6, 42.0.1, 42.0.6, 42.0.2, 42.0.2a, 42.0.3 e 43.0.4 nonché annesso con riserva l'emendamento 43.0.3 (nel presupposto che, ove accolto, venga adeguata la copertura riferita alla Tabella A).

Dichiaro poi inammissibili gli emendamenti 44.7, 44.0.2, 44.0.3, 44.0.4, 44.0.5, 44.0.7 (limitatamente ai commi 2 e 3), 44.0.8, 44.0.10, 44.0.11 (limitatamente al riferimento alla rubrica del Ministero della salute della Tabella B), 44.0.12, 44.8, 45.0.2, 45.0.4 (limitatamente al comma 6), 45.0.10, 45.0.29, 45.0.3, 45.0.5, 45.0.7, 45.0.23 e 45.0.28, e annesso con riserva l'emendamento 45.0.11 (nel presupposto, ove accolto, dell'adeguamento della copertura riferita alla Tabella A).

Dichiaro altresì inammissibili gli emendamenti 47.0.5, 48.5 (limitatamente alla lettera *c)*), 48.6 (limitatamente al comma 3), 48.11 (limitatamente al secondo e terzo periodo), 48.12 (Testo 2) (limitatamente all'ul-

timo periodo), 48.13 (limitatamente all'ultimo periodo), 48.19, 48.20, 48.21 e 48.22 (limitatamente all'ultimo periodo del comma 9-*bis*), 48.25, 48.26, 48.27, 48.28, 48.29, 48.30, 48.31, 48.32, 48.34, 48.35, 48.36, 48.37, 48.39, 48.40, 48.41, 48.42, 48.43, 48.44, 48.45, 48.46, 48.47, 48.48, 48.49, 48.50, 48.51, 48.52, 48.53, 48.54, 48.55, 48.56, 48.57, 48.58, 48.59, 48.60, 48.61, 48.62, 48.63, 48.64, 48.65, 48.66, 48.67, 48.68, 48.69, 48.0.9, 48.0.10, 48.0.11, 48.0.12 e 48.0.15 nonché annesso con riserva l'emendamento 48.0.13 (nel presupposto che, ove sia accolto, venga adeguato l'onere alla copertura riferita alla Tabella B, per la quota relativa ai limiti di impegno).

Dichiaro infine inammissibili gli emendamenti 49.23, 49.26, 49.37, 49.38 (limitatamente al secondo e al terzo periodo), 49.0.1, 49.0.24, 49.0.7, 49.27, 49.28, 49.31, 49.43, 49.0.2, 49.0.16, 49.0.17, 49.0.18, 49.0.19, 49.0.20 e 49.0.21 nonché annessi con riserva gli emendamenti 49.42 (nel presupposto che, ove approvato, la copertura si intende riferita alla Tabella B, per la quota limiti di impegno), 49.0.6 e 49.0.8 (nel presupposto che, ove accolti, venga adeguata la copertura riferita alla Tabella A).

Avverto che, per le proposte dichiarate parzialmente inammissibili, si procederà, ove il proponente non proceda alla necessaria riformulazione, alla votazione della sola parte ammissibile.

Passiamo all'articolo 41 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che sono ammissibili con riserva gli emendamenti 41.14 (nel presupposto che, ove accolto, venga adeguata la copertura riferita alla Tabella A) e 41.15 (nel presupposto che, ove accolto, venga adeguata la copertura riferita alla Tabella A per gli anni successivi al 2004).

MODICA *(DS-U)*. Intervengo per illustrare gli emendamenti che ho presentato all'articolo 41. Per capirne la portata, i colleghi senatori devono seguire la questione perché, sebbene piccola, riveste una certa importanza.

Mi riferisco ai prestiti d'onore – sono chiamati ovunque in questo modo – che ora la legge in esame chiama «prestiti fiduciari». Si tratta di quell'intervento per cui agli studenti universitari viene garantito un prestito, erogato sotto forma di borsa di studio in modo regolare nei mesi o nei semestri, il cui ammontare viene poi da essi restituito dopo aver conseguito la laurea. È uno strumento tipico di sostegno agli studenti adottato in molti Paesi. Questo istituto è stato inserito nell'ordinamento italiano dodici anni fa, ma non ha ottenuto un grande successo. Si comprende, quindi, la ragione per la quale il Governo ha inteso intervenire in tale settore, in un modo però – gli emendamenti presentati tendono ad evidenziare proprio questo – che ritengo non accettabile.

I prestiti d'onore sono, anzi potremmo dire erano, uno strumento di diritto allo studio in attuazione del disposto di cui all'articolo 34 della Costituzione, che parla di studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, che devono essere messi in grado di raggiungere i più alti gradi degli studi. In primo luogo, l'articolo 41, pur citando esplicitamente l'articolo 34 della Costituzione, cancella pudicamente le parole «anche se

privi di mezzi» – mi sembra questo un uso della Carta costituzionale piuttosto curioso – e riserva i prestiti in questione ai soli capaci e meritevoli, e io aggiungo anche se molto ricchi. Perdonatemi la battuta, ma la situazione è proprio in questi termini. Inoltre, lo studente laureato restituiva il capitale ma non pagava gli interessi che erano a carico di un apposito fondo che lo Stato metteva a disposizione proprio in corrispondenza del diritto allo studio. Con l'intervento previsto nel testo del provvedimento in esame, invece, si prevede per il laureato anche il pagamento degli interessi. Mi sembra questo un vero e proprio stravolgimento del vecchio sistema, che purtroppo viene cancellato. Se si fosse trattato di un metodo aggiuntivo, avrei potuto capire. Il nuovo provvedimento, invece, cancella il prestito d'onore e introduce quello fiduciario con le differenze citate che ritengo gravi, quali la trasformazione di un sistema di garanzia relativa al diritto allo studio in un normale strumento di sostegno finanziario che, sebbene interessante, prevede per gli studenti la restituzione del capitale e il pagamento degli interessi, che speriamo siano ragionevoli.

Poiché il principale ostacolo ai prestiti d'onore è stato la mancanza di adeguate garanzie per la banca di restituzione del capitale da parte del laureato (le banche non prestano denaro in assenza di una garanzia patrimoniale o di altro tipo), il disegno di legge in esame introduce un fondo per la garanzia del rimborso dei crediti – il che è più che corretto – ma ne affida la gestione alla società Sviluppo Italia. Sebbene si tratti di una benemerita società, si dimentica però che il diritto allo studio è materia di competenza regionale; per cui già da ora si prevede la reazione delle Regioni che impugneranno la norma perché si affida ad una società di carattere nazionale un tema di competenza prettamente regionale, qual è il diritto allo studio. Invito, pertanto, la maggioranza a ripensare attentamente a questa iniziativa di legge.

Condivido l'emendamento del senatore Ripamonti che intende sopprimere l'intero articolo, non perché – lo ripeto – sia sbagliato il prestito fiduciario, anzi si tratta di un buon sistema, ma perché finisce con l'introdurre un sistema ben più discutibile.

Permettetemi, infine, di illustrare l'emendamento 41.15 volto ad inserire un comma aggiuntivo all'articolo 41, comma 5. È qualcosa di modesto, ma significativo, che riguarda un errore anche formale del decreto-legge n. 105, convertito in legge pochi mesi fa. Si tratta di un argomento sempre correlato al diritto allo studio, ma non ai prestiti d'onore. In quel decreto-legge, successivamente convertito, vengono stanziati fondi per vari tipi di intervento, tra i quali le borse di sostegno agli studenti italiani che si recano all'estero nell'ambito del programma Erasmus e il sostegno ai neolaureati che svolgono compiti di tutorato per i più giovani. Si tratta di due interventi ottimi. La destinazione dei primi è quella tipica delle borse di studio Erasmus per gli studenti che vanno all'estero, vale a dire 200 euro al mese, mentre la destinazione dei secondi consiste in piccole forme di contratto di lavoro e di tutorato. Ebbene, per una strana circostanza, ad ambedue le fattispecie si applica il regime dei contratti di collaborazione continuata e collaborativa per quanto riguarda la previ-

denza e l'IRPEF. In sostanza, verrebbe istituita un'anomalia nel senso che nella legge si parla degli assegni di cui alle lettere *a)* e *b)*, quando invece la lettera *a)* riguarda le borse e la lettera *b)* gli assegni. Il risultato pratico di tutto questo è che i soldi delle borse Erasmus saranno gravati da una percentuale soprattutto previdenziale e IRPEF che inevitabilmente ne diminuirà il numero di fruizioni, in presenza, tra l'altro, di borse europee di uguale importo che non sono gravate da contributi previdenziali. Alcuni studenti viaggeranno con borse di studio intere di 200 euro al mese mentre altri, sempre a carico del Ministero, con borse Erasmus a cui si applica la detrazione previdenziale. Mi sembra si tratti, in altri termini, di un errore tecnico e sono sicuro che non vi sia nessuna volontà in questo senso.

Pertanto, l'emendamento 41.15 propone di lasciare, come è giusto, il contributo previdenziale sugli assegni, ma di non gravare di contributo previdenziale delle banali borse di studio per gli studenti che vanno all'estero per trascorrere parte del loro percorso formativo universitario.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, in ordine a quanto affermato dal senatore Modica ricordo come anche in base all'attuale legislazione i prestiti d'onore vengono gestiti dalla società Sviluppo Italia. Ho sentito dire che le Regioni sostengono che dobbiamo eliminare questi prestiti agli studenti in quanto si tratterebbe di materia di loro competenza. Mi sembra di aver capito così perché nella finanziaria è anche scritto che autorizziamo Sviluppo Italia a chiudere le pendenze dei prestiti d'onore che non riesce a onorare con solo il 50 per cento del credito. Le Regioni hanno reclamato che intendono pagare anche loro il 25 per cento.

MODICA *(DS-U)*. Questa previsione non è nell'articolo.

GRILLOTTI *(AN)*. Ritengo che i prestiti d'onore siano materia di nostra competenza e non vedo cosa abbiano da ridire le Regioni su prestiti d'onore fatti a mezzo Sviluppo Italia, a meno che non decidano di pagare la percentuale di differenza del credito.

MODICA *(DS-U)*. Non vorrei che si generassero equivoci perché credo che anche l'attentissimo Servizio studi sia caduto in equivoco. La società Sviluppo Italia non è incaricata affatto di concedere e gestire prestiti fiduciari, bensì di costituire garanzie per le banche nel caso in cui il titolare del credito, alla fine del percorso formativo, non sia in grado di restituire il prestito avuto. Il problema è un po' diverso: se si tratta di un intervento di diritto allo studio, come è sempre stato, è di pertinenza regionale, ed infatti i prestiti d'onore sono sempre stati gestiti dalle Regioni. La legge «Diritto allo studio universitario» del 30 novembre del 1991 è regolarmente attuata. Essa prevede che siano le Regioni a gestire il diritto allo studio universitario, ma non da adesso, da 20 anni a questa parte, e il prestito d'onore rientra in quella categoria.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, quello che sto per dire naturalmente non vale nell'ipotesi in cui il relatore o il Sottosegretario inten-

dano accogliere emendamenti soppressivi dell'articolo 41, cosa che peraltro auspicherei. In tal caso. tutto ciò che dirò risulta vanificato in partenza. Nell'ipotesi in cui non vengano accolti emendamenti soppressivi dell'intero articolo 41, credo sarebbe interesse della maggioranza e dello stesso Governo accogliere talune proposte che, pur inserendosi in questa innovazione, sono volte a conferire maggiore organicità al disegno di legge finanziaria. In particolare, signor Presidente, condivido i rilievi formulati dal senatore Modica. In sostanza, si ripete una parte dell'articolo della Costituzione, ma non tutto l'articolo, laddove esso fa riferimento non solo alle capacità e ai meriti, ma anche alla situazione di difficoltà economica in cui deve versare lo studente per avere diritto a questo tipo di intervento. Si deduce che il Governo non abbia intenzione di discriminare gli studenti in rapporto alle loro condizioni economiche. Tuttavia questa discriminazione compare un po' inopinatamente nel comma 2 a proposito del pagamento degli interessi dei prestiti di cui stiamo discutendo, laddove si reintroduce la possibilità che invece, a favore degli studenti privi di mezzi, vi sia un intervento volto a ridurre o a eliminare – non è chiaro – la corresponsione degli interessi. Tra l'altro, l'attuale formulazione del comma 3 non chiarisce adeguatamente se alla società Sviluppo Italia venga affidata la gestione della costituzione delle garanzie sul rimborso dei prestiti fiduciari o se vengano addirittura attribuiti poteri discrezionali di scelta degli studenti che beneficeranno della norma contenuta nel secondo periodo del comma 2. Penso che il Governo e la maggioranza non potranno mai convenire sul fatto che sia Sviluppo Italia a decidere quali studenti abbiano bisogno dei contributi in conto interessi per il rimborso dei prestiti fiduciari, a causa della loro situazione di indigenza.

Mi sembrerebbe assolutamente improprio affidare alla società Sviluppo Italia tale funzione. A mio avviso, signor Presidente, chi ha scritto questa norma non intendeva attribuire a Sviluppo Italia la facoltà di stabilire a favore di chi si debbano pagare gli interessi. È evidente che tale funzione dovrebbe invece essere assegnata alle Regioni – nel rispetto del Titolo V della Costituzione – e disciplinata da normative regionali sufficientemente precise, oppure (se si vuole essere centralisti) da una norma nazionale che faccia riferimento però ad un organo diverso dalla società per azioni Sviluppo Italia, interamente posseduta dal Tesoro, che persegue scopi di profitto sulla base del codice civile. Questo mi sembra sinceramente privo di senso.

Allora, nel caso in cui il relatore e il Governo non volessero accogliere gli emendamenti soppressivi, bisognerebbe intervenire su questa disposizione per renderla più organica, mettendo correttamente in relazione i commi 2 e 3. Il riferimento agli studenti privi di mezzi dovrebbe comparire già nel comma 1.

In sostanza, Presidente, la norma è scritta in modo molto approssimativo e, visto che certe modifiche non si fanno in Aula, la Commissione farebbe il suo mestiere se sistematizzasse questo punto. Certamente, rimane il dissenso politico. Noi lasciamo la situazione inalterata per quanto riguarda i prestiti d'onore, voi cambiate la disciplina dei prestiti fiduciari:

questa è una scelta politica. Tuttavia, l'attuale formulazione dell'articolo 41 genera equivoci a causa di un certo disordine tecnico-organizzativo.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Abbiamo presentato alcuni emendamenti all'articolo 41 e intendo illustrare solo quelli soppressivi dell'intero articolo 41 e del comma 5, che prevede l'abrogazione delle norme relative ai prestiti d'onore. Riteniamo quest'ultima una scelta assolutamente sbagliata. Per quanto riguarda invece il cosiddetto prestito fiduciario per gli studenti, chiediamo la soppressione della norma perché così come formulata non sembra in grado di garantire l'effettiva erogazione, in quanto non incentiva gli istituti di credito ad accordare tali forme di finanziamento. Obiettivo prioritario – a nostro avviso – dovrebbe essere quello di garantire i servizi sul territorio e contenere il costo dei libri e delle iscrizioni. Non si capisce assolutamente come vengono individuati gli studenti che possono accedere al prestito, non essendoci criteri chiari per la loro individuazione, così come non si comprende chi debba stabilire queste regole. Pertanto, sulla base di tali considerazioni, chiediamo la soppressione dell'intero articolo 41.

MORO *(LP)*. Desidero illustrare l'emendamento 41.8 che recita: Al comma 2, ultimo periodo, sopprimere le parole da «e gli studenti» fino a «numero 289». Poiché il comma 2 si riferisce indistintamente a tutti gli studenti privi di mezzi, non comprendiamo quale ragione vi sia per l'ulteriore riferimento che, a nostro avviso, risulta ancora più discriminatorio.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento 41.11, al quale chiedo di aggiungere la firma, sia degno di valutazione, perché tiene conto del dibattito che abbiamo fatto e prevede non un prestito fiduciario, ma una contribuzione agli studenti che obbligatoriamente devono soggiornare lontano da casa, addirittura fuori Provincia, per frequentare l'università.

Con l'emendamento in esame si prevede un rimborso agli studenti universitari che frequentino corsi di laurea di facoltà non operanti nel territorio della Provincia di residenza, purché riportino una media di voti superiore al limite minimo previsto e il nucleo familiare di appartenenza goda di un reddito complessivo non superiore ai 25.000 euro annui.

Mi sembra che tale proposta si possa prendere in considerazione, dal momento che le università italiane sono distribuite a macchia di leopardo sul territorio ed hanno un bacino di utenza molto ampio.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 41.0.2, con il quale proponiamo il rifinanziamento della legge n. 269 del 1998, per il contrasto dello sfruttamento e dell'abuso sessuale dei minori, e della Commissione per le adozioni internazionali.

Segnaliamo questa proposta di modifica in modo particolare, data l'odiosità del problema che si vuole affrontare e l'importanza sociale di tale

questione. Tra l'altro, per la copertura dell'emendamento sono necessarie pochissime risorse (solo 3 milioni di euro nel 2004).

Pertanto, sollecitiamo il Governo ad esaminare l'emendamento in esame con attenzione e benevolenza, che meriterebbe un riscontro positivo, data anche l'esiguità delle risorse richieste: con esso si affronta una questione non piccola e si tocca la sensibilità di tutti i cittadini.

D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 41.0.1, con il quale abbiamo voluto segnalare l'urgenza di un intervento finalizzato alla riduzione delle cifre relative alla disoccupazione dei giovani laureati.

La situazione che si evidenzia in Italia è molto grave, come dimostrano anche i rapporti del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e del Ministero del lavoro. Tale argomento è stato anche oggetto, qualche settimana fa, di un commento particolarmente preoccupato da parte del presidente Ciampi. In Italia, il numero dei giovani laureati disoccupati è quasi il doppio rispetto alla media europea, tra l'altro in presenza di una situazione di rigidità dal punto di vista dell'espansione del comparto della ricerca e dell'università.

Con questo emendamento, proponiamo che il Governo adotti un Piano straordinario pluriennale per l'integrazione lavorativa dei giovani laureati, privilegiando tre aree di interesse: l'area della ricerca e dell'innovazione, l'area della diffusione delle nuove tecnologie e l'area della valorizzazione del patrimonio culturale e audiovisivo. Sono campi che hanno attinenza con i problemi di competitività dello sviluppo nazionale: per le prime due aree, tale connessione risulta *prima facie*, mentre il settore della valorizzazione del patrimonio culturale e audiovisivo è strategicamente molto interessante per lo sviluppo futuro del nostro Paese perché può fungere da volano per altre iniziative.

Non siamo innamorati né della formula del Piano, né della scelta dei settori specifici in cui intervenire, però riteniamo che un passaggio di questo tipo nella manovra finanziaria sia indispensabile. Se il Ministro dell'università e della ricerca denuncia cifre così drammatiche, se il Presidente della Repubblica esprime la sua grande preoccupazione a tale riguardo, se noi stessi verifichiamo ogni giorno la difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro da parte dei giovani laureati, non è possibile che poi non si compia alcun tentativo per eliminare le rigidità esistenti e facilitare l'incontro tra domanda e offerta in questo settore.

A nostro avviso, una iniziativa di questo tipo è indispensabile; tra l'altro, dal punto di vista finanziario, è anche poco onerosa proprio perché può essere sostenuta da risorse stanziate dall'Unione europea. Riteniamo quindi di dover segnalare all'attenzione della Commissione l'emendamento 41.0.1, auspicando da parte della maggioranza e del Governo non una risposta tecnico-burocratica, bensì una valutazione politica.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Il primo comma dell'articolo in esame, sulla base del disposto costituzionale di cui all'articolo 34, terzo comma, con il quale si stabilisce il diritto allo studio, prevede la possibilità per gli studenti capaci e meritevoli di accedere ad alcune agevolazioni in modo di garantire appieno il diritto sancito dalla norma costituzionale. A tale scopo, al comma 2 – come ampiamente illustrato dal senatore Modica – viene istituito un Fondo finalizzato alla costituzione di garanzie sul rimborso dei prestiti fiduciari concessi dalle aziende e dagli istituti di credito. Tale Fondo ha pertanto una doppia finalità, visto che può essere utilizzato sia per costituire le garanzie di cui sopra, sia per la corresponsione degli interessi agli studenti privi di mezzi e a quelli residenti nelle aree sottoutilizzate.

Riassumendo, nonostante l'incompleta enunciazione del disposto costituzionale, i criteri generali cui ci si è attenuti sono: la capacità e il merito degli studenti e il sostegno a quelli privi di mezzi o provenienti da aree sottoutilizzate del Paese.

Il senatore Morando ha sottolineato come quanto previsto nella seconda parte del comma 2 sembrerebbe porsi in contrasto con quanto stabilito dal nuovo Titolo V della Costituzione e precisato dal decreto-legge n.105 del 2003. Comprendo le considerazioni dei colleghi e riconosco la necessità di un approfondimento interpretativo in proposito, tuttavia l'attuale riformulazione della norma risulta a mio avviso pienamente compatibile, visto che l'apparente contrasto viene superato proprio dalla funzione meramente strumentale assunta dal Fondo. Quest'ultimo va considerato un braccio operativo gestito da Sviluppo Italia Spa sulla base di criteri ed indirizzi stabiliti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze e sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano. Sulla base di questa interpretazione, non mi sembra vi siano problemi di incompatibilità della norma proposta dal Governo con il dettato costituzionale e anche se essa presenta delle zone forse suscettibili di approfondimento, sono tuttavia convinto che possa essere tranquillamente approvata anche nel testo originario.

Discorso a parte fa fatto per quanto riguarda l'emendamento 41.11, testé illustrato dal senatore Grillotti, che contiene una proposta condivisibile, ma che aumentando eccessivamente la platea dei beneficiari stravolge le finalità proprie dell'articolo. Analogo discorso riguarda gli emendamenti aggiuntivi 41.0.1 e 41.0.2 in linea di principio apprezzabili, ma sui quali mi rimetto al Governo per una valutazione più propria.

Esprimo parere contrario sui restanti emendamenti presentati, ad eccezione degli emendamenti 41.6 e 41.7, di contenuto identico, che di fatto propongono una dizione più corretta.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il parere del Governo è conforme a quello del relatore. Quanto alle osservazioni critiche dei senatori Morando e Modica, sono dell'avviso che, pur presentando la norma in esame qualche ombra, per eventuali chiarimenti

sia meglio rinviare alla sua applicazione concreta, onde verificare l'effettivo insorgere di problemi. Va in proposito tenuto conto che il meccanismo previsto definisce comunque un sistema di graduatoria che ovviamente finirà per concentrare le risorse – purtroppo non così cospicue – a sostegno degli studenti capaci e meritevoli, nonché su quelli che si trovano in una situazione economica svantaggiata, ed è chiaro che in tal senso i criteri dovranno essere tra loro combinati.

L'emendamento 41.11 introduce un tema nuovo, condivisibile in linea generale, ma eccessivamente oneroso e che le risorse attualmente a disposizione non ci permettono di affrontare.

Analogo discorso può essere fatto per gli emendamenti 41.0.1 e 41.0.2 che introducono due temi sicuramente importanti ma eccessivamente impegnativi dal punto di vista finanziario.

In ordine all'emendamento 41.15, esprimo avviso contrario, in quanto la copertura finanziaria appare inidonea.

MORANDO *(DS-U).* Non condivido il parere contrario formulato dal relatore e dal rappresentante del Governo in relazione all'emendamento 41.15, in quanto i problemi di copertura che tale proposta porrebbe sono, a mio avviso, di ben scarso rilievo. Occorre infatti considerare che tale proposta determinerebbe l'eliminazione del solo prelievo fiscale – pari al 19 per cento – degli assegni riconosciuti in favore degli studenti «Erasmus», i quali notoriamente sono in numero ridotto e percepiscono assegni di importi piuttosto limitati. A fronte di un impegno finanziario molto limitato, si creerà un grave problema di ingiustizia nei confronti degli studenti che si recano all'estero per frequentare i programmi Erasmus.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Personalmente non avrei da eccepire se il Governo, considerata la giustezza della proposta e l'esiguità dei costi necessari a coprirla, ritenesse di procedere ad una bocciatura tecnica dell'emendamento 41.15 che, sotto il profilo dell'europeizzazione e internazionalizzazione del sistema formativo attraverso i progetti «Erasmus», mi sembra condivisibile.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il problema di copertura esiste anche perché gli assegni «Erasmus» sono numerosi.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 41.1 a 41.5. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 41.6, identico all'emendamento 41.7).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 41.8.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, chiedo una bocciatura tecnica dell'emendamento 41.8. Anche se il relatore e il rappresentante del Governo hanno espresso parere contrario, intendo presentare una riformulazione per l'Aula che renda più stringente l'obiettivo che ci si prefigge con quest'emendamento, con l'augurio che in Assemblea possa trovare accoglimento.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 41.8 a 41.13).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 41.14, in precedenza ammesso con riserva.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, dichiaro di adeguare la copertura, riferita alla Tabella A, dell'emendamento 41.14.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 41.14).

PRESIDENTE. Propongo il temporaneo accantonamento dell'emendamento 41.15, in attesa di ulteriori chiarimenti del Governo sui profili di copertura.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 41.0.1 e 41.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 42 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 42.5, 42.6, 42.0.1, 42.0.6, 42.0.2, 42.0.2a, 42.0.3 e 42.0.7 sono inammissibili e che l'emendamento 42.0.7 è stato ritirato.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'emendamento 42.3, volto ad inserire un ulteriore comma 1-*bis* all'articolo 42 del disegno di legge finanziaria, stabilisce misure per favorire la chiusura in via transattiva dei contenziosi attivi o passivi dell'EFIM in liquidazione coatta amministrativa di cui all'articolo 156, commi 1 e 2, della legge n. 388 del 2000. Si propone cioè di assimilare le proposte capacità transattive dell'EFIM a quelle disposte dall'articolo 42 per la chiusura del contenzioso relativo alla società Sviluppo Italia.

In buona sostanza, è una norma per l'EFIM che si aggancia quella proposta per Sviluppo Italia, con la considerazione che per l'EFIM, ancor più che per Sviluppo Italia, si tratta di consentire la definitiva liquidazione dell'ente stesso.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 42.0.5. Questo emendamento potrebbe rafforzare la competitività del sistema produttivo nazionale nell'attrazione di investimenti, soprattutto

per l'attuazione dei contratti di localizzazione, i quali contengono accordi operativi per realizzare infrastrutture materiali ed immateriali.

Invito quindi a tenere l'emendamento 42.0.5 nella debita considerazione, anche perché prevede l'intervento del CIPE che, con propria deliberazione, su proposta del Ministro delle attività produttive, formulata d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze, dovrebbe disciplinare l'attuazione di queste norme.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, eccetto, ovviamente, sull'emendamento 42.3, da me presentato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il parere espresso dal relatore, signor Presidente.

MORANDO *(DS-U)*. Per quanto riguarda l'articolo 42, non ho dubbi sul fatto che sia fissata una percentuale; si tratta di consentire alla società Sviluppo Italia di accettare senza istruttoria il pagamento in sofferenza o in contenzioso del 50 per cento delle somme che le sono dovute. Non ho sostanziali obiezioni al riguardo. Nell'emendamento 42.3 del relatore, però, i commissari sono autorizzati non solo a riscuotere ma anche a pagare fino al 50 per cento del contenzioso. Vorrei, pertanto, sapere dove i commissari attingono le risorse finanziarie per il pagamento. È tutto questo il problema. La mia domanda non si riferisce al testo dell'articolo, che mi è chiaro, ma all'emendamento 42.3 che, a mio avviso, determina alcuni problemi di copertura.

PRESIDENTE. L'emendamento 42.3 si riferisce a ciò che devono avere i commissari dell'EFIM.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, si fa un generico riferimento ai contenziosi attivi e passivi. Per la parte passiva, come faranno i commissari a pagare? Dove attingeranno le risorse finanziarie?

Propongo di riformulare il testo dell'emendamento in modo tale da indicare l'idonea modalità di copertura finanziaria, proprio per evitare l'approvazione di emendamenti privi di copertura finanziaria; in caso contrario, autorizziamo per legge a pagare con risorse finanziarie di cui non dispongono i commissari e, quindi, debbo dedurre che autorizziamo a pagare a carico del bilancio dello Stato, e ciò non è ammesso.

PRESIDENTE. Di norma, tutte le proposte cosiddette concorsuali, siano esse giudiziali che stragiudiziali, hanno due percentuali canoniche che sono il 25 per cento e il 40 per cento.

Per tutte le fasi concorsuali, tipo la liquidazione coatta, vengono interrotti gli interessi a decorrere dalla data di dichiarazione della procedura,

nel senso che non si calcolano più in aggiunta all'onere in conto capitale. Questo è quanto normalmente avviene in tutte le procedure concorsuali italiane vigenti.

Da quel che comprendo, specie nell'emendamento 42.3 del relatore, si tratta di crediti di società in liquidazione o in liquidazione coatta amministrativa e, quindi, sottoposti a queste particolari procedure. In altre procedure eccezionali di tal genere si prevedevano percentuali minori da concedere all'ente creditore. Rilevo nella proposta in esame che le eventuali transazioni sono consentite addirittura ad una somma di almeno il 50 per cento della domanda e degli interessi al tasso legale della domanda al saldo; rappresentano il massimo che si può richiedere in situazioni del genere e ne parlo per una certa esperienza che ho maturato in questo campo.

Quindi, sotto questo profilo, la norma si confronta con procedure ordinarie che prevedono, in linea di massima, percentuali minori di quelle previste nel caso specifico. Questa è la situazione.

La percentuale di realizzazione del credito disposta dall'emendamento in questione è superiore a quella prevista dalle leggi vigenti in situazioni analoghe.

MORO *(LP)*. Non si correrà il rischio di generare comportamenti emulativi?

PRESIDENTE. Questo è un altro discorso.

Sempre sotto questo profilo aggiungo che, quando parlavo di creditori, mi riferivo a quelli chirografari. Nel caso specifico, sono previsti creditori chirografari.

I crediti di questi enti in liquidazione, senatore Moro, non sono protetti da alcuna garanzia reale e sono ammessi in via meramente chirografaria. In quasi tutte le procedure la soddisfazione di tali crediti è percentualmente minore.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. È comprensibile il discorso fatto, che l'EFIM sia garantita dallo Stato e sia ipotizzabile che i liquidatori agiscano alla ricerca dell'equilibrio finanziario. Occorre specificare la norma di garanzia nel modo migliore. Accogliendo l'osservazione del senatore Morando, secondo cui tale proposta determinerebbe problemi di copertura finanziaria, credo sia opportuno ricercare per la norma in esame l'idonea copertura.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Sono d'accordo con il relatore.

MORANDO *(DS-U)*. Potremmo addirittura accontentarci di una relazione tecnica per chiarire la questione dei contenziosi attivi e passivi.

PRESIDENTE. Accolgo il suggerimento del relatore. Propongo, quindi, una bocciatura tecnica dell'emendamento 42.3, al fine di poter rie-

saminare la questione per l'Assemblea, e di analizzare in modo più approfondito la relativa relazione tecnica.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, vi è un problema irrisolto. La legge prevedeva che ogni sei mesi il commissario liquidatore – era il professor Predieri, che purtroppo è deceduto ma non so chi sia l'attuale – rendesse conto della gestione anche delle società indirettamente controllate. Questo non è mai accaduto. Resta, dunque, tale inadempienza, visto che si doveva relazionare ogni sei mesi sullo stato dell'arte. Il Parlamento deve avere conoscenza e contezza di quanto accaduto perché non è possibile approvare una norma del genere senza conoscere i risultati della gestione dall'epoca del professor Predieri sino ad oggi.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Marino. Le due cose sono distinte. In ogni caso, propongo di esprimere un voto contrario sull'emendamento in questione per consentire un riesame da parte dell'Assemblea anche sulla base della relazione tecnica.

(Posti separatamente i voti, sono respinti gli emendamenti da 42.1 a 42.0.7)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 43 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che l'emendamento 43.0.4 è inammissibile e che l'emendamento 43.0.3 è ammesso con riserva (nel presupposto che, ove accolto, venga adeguata la copertura riferita alla Tabella A).

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento 43.1, di cui primo firmatario è il senatore Sodano Tommaso, e lo illustro.

L'emendamento propone la soppressione dell'articolo 43. Su questa materia da ben due legislature sono in corso proposte di legge di iniziativa parlamentare che fino ad oggi non hanno compiuto passi in avanti per via dell'opposizione del Governo. Contemporaneamente si propone, di fatto, una delega al Governo a disciplinare la materia, incentivando forme che contrastano con le richieste e le proposte che unitariamente, l'insieme delle associazioni dei lavoratori azionisti, hanno formulato in vari disegni di legge presentati in entrambi i rami del Parlamento.

Non si coglie l'essenza della questione, anche alla luce delle trasformazioni intervenute in questi ultimi anni con i processi di privatizzazione di aziende pubbliche. Sono decine e decine di migliaia gli azionisti dipendenti che hanno acquistato azioni oltre a quelli che beneficiano di azioni sulla base di intese stipulate con le aziende. Però nei loro confronti, contrariamente agli orientamenti a livello europeo e alle proposte formulate dalla Federazione europea delle associazioni dei lavoratori azionisti, ci si muove in direzione opposta. Innanzitutto, gli azionisti dipendenti hanno una peculiarità rispetto ai piccoli azionisti giacché sono azionisti, ma al contempo sono soggetti che, lavorando alla dipendenza delle stesse, consentono a queste società per azioni di realizzare un'attività e produrre utili.

Ma questi soggetti – azionisti dipendenti – non hanno possibilità di intervento negli organi di controllo delle stesse. Le organizzazioni degli azionisti dipendenti non chiedono di far parte dei consigli di amministrazione, ma di avere almeno un componente nel collegio sindacale in modo da poter esprimere il loro parere e conoscere le scelte che compiono le aziende. In secondo luogo, esse chiedono di poter beneficiare di un minimo di agibilità all'interno delle stesse, nel senso di poter usufruire delle bacheche sindacali per informare gli azionisti dipendenti. Infine, sul piano economico propongono qualcosa di molto elementare, che è cosa diversa da quanto previsto nell'articolo 43 del disegno di legge finanziaria che stabilisce l'istituzione, presso il Ministero del lavoro, di un fondo speciale per l'incentivazione della partecipazione dei lavoratori nelle imprese. Esse chiedono che i lavoratori dipendenti che acquistano delle azioni siano sottoposti ad una minore pressione fiscale. Ora, capisco che vi sia chi pensa si possa tornare alle corporazioni, ma questo non sarebbe di aiuto e non terrebbe conto degli sforzi compiuti, ad esempio, dalle decine di migliaia di lavoratori delle banche pubbliche trasformate. Non si tiene conto delle esigenze e delle aspettative non di eventuali azionisti, ma delle migliaia di dipendenti azionisti dell'ENI e delle società telefoniche. Inoltre, la previsione di attuare la normativa attraverso decreti ministeriali espropria il Parlamento delle sue funzioni e del suo ruolo.

Pertanto, la soluzione migliore sarebbe quella di sopprimere l'articolo 43 ed accelerare il percorso dei disegni di legge già all'esame della Commissione lavoro della Camera dei deputati, che prevedono incentivi fiscali a favore dei lavoratori che acquistano azioni. Sottoporrò anche al Presidente del Senato tale questione: non si completa l'*iter* legislativo dei disegni di legge parlamentari, che sono il frutto del confronto a livello nazionale ed europeo con i lavoratori, e si preferisce fare deleghe al Governo. Tra l'altro, i disegni di legge attualmente all'esame della Camera dei deputati sono per lo più d'iniziativa di esponenti della maggioranza, quindi non credo che questa possa condividere tale modo di procedere.

Mi auguro che il relatore ed il rappresentante del Governo tengano conto di quanto ho detto, anche alla luce del dibattito svoltosi in Parlamento quando è stato avviato l'*iter* legislativo: più di un collega presente in quest'Aula conosce le risposte che sono state date, ad esempio, alla Commissione lavoro del Senato.

In conclusione, auspico che su tale argomento, su cui si discute da anni, vi sia una riflessione seria da parte del Governo, considerato che nell'ultimo decennio migliaia di lavoratori hanno scelto di essere contemporaneamente lavoratori dipendenti e azionisti, senza poter beneficiare di questa loro posizione: si consenta loro di ricevere un trattamento fiscale diverso da quello dei grandi azionisti e di entrare a far parte del collegio sindacale, per poter controllare cosa avviene nelle aziende.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Il senatore Pizzinato ha ampliato l'oggetto del dibattito oltre i temi concernenti le norme previste dall'articolo in esame. Desidero però evidenziare che l'articolo 43 – di cui chiediamo

la soppressione – non tiene assolutamente conto della discussione svolta in Parlamento nella scorsa legislatura ed in quella attualmente in corso, né del confronto che c'è stato tra maggioranza, opposizione e forze sociali, al fine di garantire ai lavoratori la possibilità di essere azionisti.

La norma al nostro esame non tiene conto di queste problematiche e prevede solo l'istituzione...

PIZZINATO *(DS-U)*. Se il relatore non ascolta e il Governo nemmeno, andiamo a casa!

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Senatore Pizzinato, le assicuro che ho ascoltato salomonicamente e con la massima attenzione sia il suo intervento che quello del senatore Ripamonti. Mi permetterò di darne minima prova, relativamente alle mie modeste capacità, nella replica.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Ho smesso di parlare perché ho visto che era in corso una discussione su un argomento evidentemente più interessante rispetto a quello che stiamo affrontando.

Come dicevo, siamo di fronte ad una norma che non tiene conto della discussione svoltasi in questi anni e che si limita esclusivamente ad istituire un comitato paritetico (del quale dovrebbero far parte anche rappresentanti delle associazioni sindacali), con il compito di gestire un Fondo speciale per l'incentivazione della partecipazione dei lavoratori nelle imprese. È un altro piccolo carrozzone che ha l'unica finalità di gestire i soldi del Fondo. Pertanto, con l'emendamento 43.2 chiediamo la soppressione dell'articolo 43.

In subordine, Presidente, abbiamo presentato altri due emendamenti per stabilire criteri di esclusione dal Fondo o titoli di precedenza.

In particolare, con l'emendamento 43.6 prevediamo di vietare l'accesso al Fondo alle aziende che non rispettano i diritti dei lavoratori, che hanno utilizzato lavoratori in nero e lavoratori in età minorile, che hanno subito condanne per attività antisindacali o hanno violato la normativa sulla salute e la sicurezza dei lavoratori e le norme in campo ambientale.

Con l'emendamento 43.5, invece, prevediamo dei titoli di precedenza per le aziende che applicano la clausola sociale, che sono in possesso delle certificazioni ambientali e che hanno finalità etiche nella loro attività di impresa.

Tuttavia, ribadisco ancora una volta che questo articolo dovrebbe essere soppresso, che bisognerebbe entrare nel vivo della discussione sui disegni di legge presentati in Parlamento e che si debba avviare una reale concertazione tra le parti sociali, affinché questa norma possa essere efficacemente attuata.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Non aggiungerò molto alle argomentazioni dei senatori Pizzinato e Ripamonti, però vorrei informare che alla Commissione lavoro della Camera la discussione sui disegni di legge pre-

sentati in materia è già molto avanzata e si sta lavorando alla redazione di un testo unificato. Pertanto, intervenire con la finanziaria su questo argomento significa «mettere le mani nel piatto», un piatto però che sta gestendo l'altro ramo del Parlamento.

La seconda considerazione è che si costituisce un Fondo di cui non si avverte la necessità, visto che peraltro è composto da 10 esperti che bisogna pagare. Ricordo che il Polo, quando era all'opposizione, voleva usare il rasoio di Occam per tagliare tutti i Fondi e le Commissioni inutili. Ora che è giunto al Governo, invece, il Polo si dimentica di Occam e moltiplica a piacimento Commissioni e Fondi. Non è un modo per sprecare i soldi?

Sarebbe, quindi, opportuno sopprimere l'articolo 43, giacché prima di disciplinare una materia così complessa in questa sede bisognerebbe attendere la conclusione dei lavori della Commissione lavoro della Camera. In questo modo, oltre a procedere nella maniera più adeguata, si otterrebbe un risparmio sia in termini di soldi che di tempo, evitando, ad esempio, di retribuire 10 esperti di un comitato paritetico che, in base alla norma, dovrebbero occuparsi della gestione del Fondo speciale ,di cui all'articolo in esame. Ripeto, sarebbe un atto di saggezza legislativa evitare di intervenire in una materia di cui si sta già occupando l'altro ramo del Parlamento.

EUFEMI *(UDC).* Esprimo un convinto apprezzamento per il contenuto dell'articolo 43 che, come è stato definito, rappresenta un passo avanti sotto il profilo delle politiche fiscali adottate nella presente legislatura e che, anche sulla spinta della mia parte politica, hanno portato alla individuazione di incentivi fiscali volti a favorire la partecipazione dei lavoratori alla vita e al destino delle imprese, in una logica di superamento dei conflitto sociale di soreliana memoria, così come sperimentato nel '900.

Questo rappresenta, ripeto, un ulteriore passo avanti anche rispetto a quello compiuto nel 1995 con la cosiddetta legge Marcora, attraverso la quale si ritenne di poter superare la crisi di alcune aziende con il coinvolgimento e la cooperazione dei lavoratori. Oggi, con questo provvedimento, diamo significato alla norma prevista all'articolo 46 della Costituzione, laddove si prevede appunto la diretta collaborazione dei lavoratori alla gestione delle imprese.

Ribadisco quindi la nostra soddisfazione per il riconoscimento che attraverso l'articolo 43 del disegno di legge finanziaria viene attribuito ad una fase nuova della partecipazione dei lavoratori al destino e alla vita delle imprese, un elemento che consideriamo fondamentale per il futuro del Paese.

LAURO *(FI).* Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 43.0.1 della senatrice Alberti Casellati, con il quale viene istituito il Fondo di innovazione e sperimentazione sociosanitaria per la longevità, uno strumento che credo possa rappresentare qualcosa di importante per il nostro Paese, soprattutto tenuto conto dell'aumento delle aspettative di vita. Proprio in tal senso, consideriamo estremamente importante l'affermazione della persona anziana come soggetto protagonista.

Desidero sottoscrivere anche gli emendamenti 43.0.2 e 43.0.3, presentati dal senatore Bettamio, che intervengono nel settore degli operatori turistici e delle agenzie di viaggio.

SALERNO *(AN).* Signor Presidente, intervengo anch'io per commentare positivamente l'articolo 43 che rappresenta una pietra miliare nell'evoluzione dei rapporti ed in genere nelle relazioni tra il mondo del lavoro e quello dell'impresa. Con questa norma trova per la prima volta attuazione l'articolo 46 della Costituzione e questo avviene nell'ambito di una legislatura guidata da un Governo di centro-destra. La scelta di premiare ed incentivare sotto il profilo economico le imprese che con coraggio accedono ad un nuovo piano di relazioni tra lavoratori e imprenditori rappresenta, a nostro avviso, un evento storico. Credo che le imprese debbano guardare con fiducia ed ottimismo a queste innovazioni che ovviamente non rappresentano un limite alla gestione delle imprese, ma il riconoscimento di un valore, quello del lavoro, imprescindibile nell'economia generale. Concludo sottolineando che le imprese, pur perseguendo istituzionalmente fini di lucro, non per questo non possono ricorrere a strumenti in grado di produrre riflessi anche sul piano sociale e la partecipazione rappresenta, indubbiamente, un grande e storico strumento sociale.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Credo che i senatori che fanno parte della mia parte politica mi scuseranno se nell'espressione dei pareri mi rivolgerò in particolare modo ai senatori Pizzinato e Ripamonti.

Il senatore Pizzinato nel suo intervento si è richiamato al contenuto proprio del comma 1 dell'articolo 43 e, quindi, sul significato del Fondo speciale per l'incentivazione della partecipazione dei lavoratori nelle imprese, relativamente al sostegno dei programmi predisposti per l'attuazione di accordi sindacali.

In proposito, mi permetto di dissentire sia dal senatore Pizzinato, in ordine alle finalità che egli attribuisce alla norma in esame, sia dal senatore Ripamonti, il quale ha chiesto la soppressione dell'articolo 43, proprio in virtù di quella che egli ha definito la vacuità della norma.

Quanto emerso dalle audizioni svolte, nell'ambito delle quali i sindacati sono stati chiamati ad esprimere un giudizio anche sull'articolo 43, credo che dimostri con chiarezza che il provvedimento contenuto nell'articolo in esame non è paragonabile a quello preso nel 1984 dal governo del cancelliere Kohl con il quale i sindacati vennero chiamati a gestire l'azienda. Ricordo che in quella occasione il settimanale «Stern» pubblicò una bellissima fotografia che riproduceva da un lato gli amministratori e dall'altro la rappresentanza sindacale dell'azienda automobilistica Volkswagen. Questo, ripeto, non è il fine dell'articolo 43 che ha invece l'obiettivo di chiamare i sindacati a partecipare all'individuazione della *mission* delle imprese e quindi a definire le linee e le modalità con cui raggiungere

i risultati che ci propone e quindi operare le scelte gestionali delle imprese medesime.

Comprendo che, trattandosi di un articolo che delinea, disegna, propone e individua, con esso si auspica un sistema che è però allo stato sconosciuto e che per il momento ha solo la concretezza di un articolo inserito nella legge finanziaria compatibile con l'articolo 11 della legge di contabilità, quello che stabilisce che le norme, anche se ordinamentali, sono finalizzate a sostenere lo sviluppo del Paese. Ripeto, comprendo tutte le riserve espresse in proposito, ma va ribadito che il significato dell'articolo 43 è quello di un sostegno reale allo sviluppo del sistema delle imprese del Paese, chiamando i sindacati e le rappresentanze dei lavoratori a partecipare al processo di individuazione della *mission* del sistema produttivo.

Esprimo, quindi, parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Trattandosi di un testo compreso nel disegno di legge finanziaria, approvato dal Consiglio dei ministri, non posso che esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 43.1.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, chiedo ai colleghi di votare a favore della soppressione dell'articolo 43, contemplata nell'emendamento 43.1. Sarebbe storico inventare un'altra commissione presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali non assumendo l'opinione, il parere, le scelte compiute da centinaia di migliaia di lavoratori, che in qualche caso hanno anche investito tanta parte del loro TFR e che sono attualmente azionisti dipendenti con quote ampie. Essi non vengono presi in considerazione poiché le norme introdotte con la riforma delle società per azioni rinviano all'assemblea degli azionisti l'adozione di norme che possano consentire ai lavoratori dipendenti e azionisti di quelle aziende di poter dire la loro.

EUFEMI *(UDC)*. Quella è la tutela delle minoranze, semmai.

SALERNO *(AN)*. Quella è un'altra cosa.

PIZZINATO *(DS-U)*. Sto parlando di cose molte concrete, delle decine di migliaia di lavoratori dell'ENI che hanno acquistato le azioni di quell'ente, delle migliaia di lavoratori che hanno acquistato le azioni di Telecom, dei lavoratori che hanno acquistato le azioni delle banche, quindi non astrattamente, e delle formulazioni di norme proposte dai rappresentanti di questi azionisti (non quelli ipotetici, ma quelli che già sono azionisti e che chiedono di poter partecipare), che sono contenute – mi si permetta – ad esempio nel disegno di legge che ha come primo firmatario un tale che si chiama Pizzinato. Quindi non stiamo ragionando del fatto

che chi dice di essere contrario a questo articolo non è convinto dell'azionariato dei dipendenti: si è battuto, si batte perché ci siano delle norme che consentano ciò, sulla base di scelte che compie il Parlamento nel suo insieme.

Nelle norme proposte nell'articolo 43 non vi è alcun accenno; i lavoratori dipendenti e azionisti sono una parte dei lavoratori nel loro insieme; non c'è alcun cenno della loro presenza fra i dieci componenti della commissione. In altre parole, coloro che effettivamente sono azionisti non hanno diritto di partecipare, non si chiede la loro opinione. Benché siano parte della Federazione europea delle associazioni degli azionisti dipendenti, sono stati con fatica auditi alla Camera dei deputati.

In primo luogo, quindi, si va nella direzione opposta alle proposte formulate durante le audizioni da tutte le organizzazioni sindacali (non solo da CGIL, CISL e UIL, ma anche dalle altre), esclusa una, che è per questo tipo di impostazione. In secondo luogo, questa impostazione è in contrasto con la volontà di coloro che sono azionisti dipendenti e che quindi vogliono poter partecipare. In terzo luogo, si legge, al comma 3: «Con successivi decreti, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali (...)», ma la Costituzione affida al Parlamento la funzione legislativa; può accadere che in una legge ordinaria si conferisca una delega al Governo, ma attraverso, appunto, una legge delega in cui si fissano dei princìpi. In questo caso, non si fissa alcun principio, cioè si fa tutto il contrario dell'impostazione, prima richiamata, contenuta nel testo il cui esame è in corso alla Camera dei deputati in questa legislatura, come lo è stato nella passata.

Per tale motivo, invito i colleghi a votare a favore dell'emendamento 43.1, soppressivo dell'intero articolo 43.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 43.1 a 43.4).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 43.5.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, se è veramente intenzione del Governo applicare questa norma, quanto meno chiedo di renderla efficace e un po' più, diciamo, digeribile. Con gli emendamenti 43.5 e 43.6, noi prevediamo delle esclusioni per quelle imprese che sono in alcune condizioni e che presentano determinate caratteristiche, affinché non possano accedere a questo Fondo; prevediamo invece un'assegnazione preferenziale di risorse alle imprese che aderiscano a sistemi internazionali riconosciuti di certificazione ambientale (ISO, Ecolabel, EMAS).

Questa è una questione di grandissima attualità e, se veramente si vuole applicare tale norma, garantiamo almeno che alcune imprese possano essere più agevolate e prevediamo, invece, esclusioni per quelle che non rispettano i diritti sindacali, che non siano a norma rispetto al decreto legislativo n. 626 del 1994, che utilizzano lavoratori in nero. In-

somma, quelle che non rispettano i princìpi basilari per poter accedere alle agevolazioni previste dal Fondo.

Invito pertanto i colleghi a votare a favore degli emendamenti 43.5 e 43.6.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, essendo stato respinto l'emendamento soppressivo 43.1, chiedo al collega Ripamonti se posso apporre la mia firma agli emendamenti 43.5 e 43.6.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Accetto e la ringrazio.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 43.5 a 43.0.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 44 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 44.7, 44.0.2, 44.0.3, 44.0.4, 44.0.5, 44.0.7 (limitatamente ai commi 2 e 3), 44.0.8, 44.0.10, 44.0.11 (limitatamente al riferimento alla rubrica del Ministero della salute della Tabella B), 44.0.12 e 44.8 sono inammissibili.

EUFEMI *(UDC)*. Con l'emendamento 44.4 si propongono due modifiche alla legge 29 dicembre 1993, n. 580, in materia di istituzione e finanziamento delle camere di commercio. Con la prima modifica si intende porre un limite alla costituzione di nuove camere di commercio anche in seguito all'istituzione di nuove Province; si fissa, quindi, il limite di 40.000 imprese iscritte nel registro, ritenuto necessario per raggiungere un equilibrio di bilancio, proprio al fine di evitare di andare a toccare il fondo perequativo. Con la seconda modifica si propone, invece, di attuare il criterio di determinazione del diritto annuale dovuto dalle imprese alle camere di commercio. Si interviene sulla norma stabilendo che le imprese devono pagare un importo in misura fissa, a differenza delle altre che sono invece tenute al pagamento in base al loro fatturato.

Da che cosa deriva questa differenza? Deriva dal fatto che vi sono, da una parte, imprese – per così dire – di capitali e, dall'altra, invece imprese dove è prevalente il contributo lavorativo. Per queste ultime si rende necessaria una determinazione in misura fissa in quanto la si reputa più equa.

Con queste considerazioni mi rivolgo all'attenzione del relatore e del Governo.

LAURO *(FI)*. Intervengo per aggiungere la mia firma all'emendamento 44.0.6, presentato dalla senatrice D'Ippolito, in quanto reputo fondamentale sostenere le opere infrastrutturali nel Mezzogiorno d'Italia. Aggiungo la mia firma anche all'emendamento 44.0.1 (testo 2).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale al disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 44.

Sull'emendamento 44.4 del senatore Eufemi, che ritengo degno di una qualche considerazione non solo per l'intervento che prevede ma anche per il suo valore intrinseco, credo che il Governo abbia migliori valutazioni da esprimere, alle quali mi rimetto.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 44.4 riguarda, in realtà, il riordino delle camere di commercio, materia non strettamente attinente. Inoltre, ritengo difficile la comprensione della disposizione che si va a novellare.

L'emendamento 44.0.1, che concerne l'acquisto di beni e servizi relativi alle tecnologie presenti nelle aree ospedaliere dove è altamente a rischio la vita dei pazienti, evidenzia un problema ma non ne prevede la soluzione in modo compiuto. La formulazione di tale emendamento non è del tutto soddisfacente, perché bisogna tenere presenti i nuovi meccanismi di acquisto di beni e servizi.

Propongo, quindi, una bocciatura tecnica degli emendamenti 44.4 e 44.0.1, auspicando una riformulazione dei medesimi in vista dell'esame degli stessi in Assemblea.

Per quanto riguarda gli emendamenti che concernono i finanziamenti alla spesa sanitaria della Regione Sardegna, è chiaro che una eventuale modifica dell'aliquota di compartecipazione regionale comporterebbe notevoli oneri a carico dello Stato. Mi rendo conto del problema, ma gli emendamenti non possono essere accolti anche per la scarsità della quantificazione che viene posta a fronte degli stessi.

Il Governo esprime, quindi, parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 44 e su quelli recanti articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 44.1 a 44.0.13).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti recanti articoli aggiuntivi dopo l'articolo 45, ad eccezione degli emendamenti – testé presentati e aventi medesimo contenuto – 45.0.500 e 45.0.550, concernenti i benefici previdenziali ai lavoratori esposti all'amianto.

Propongo, pertanto, di procedere all'illustrazione degli stessi dopo la votazione dei restanti emendamenti recanti articoli aggiuntivi dopo l'articolo 45.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Ricordo che gli emendamenti 45.0.2, 45.0.4 (limitatamente al comma 6), 45.0.10, 45.0.29, 45.0.3, 45.0.5, 45.0.7, 45.0.23 e 45.0.28 sono inammissibili, mentre l'emendamento 45.0.11 è ammesso con riserva (nel presupposto, ove accolto, dell'adeguamento della copertura riferita alla Tabella A).

Avverto, inoltre, che a questo articolo sono stati testé presentati due nuovi emendamenti 45.0.850 e 45.0.502.

Ad integrazione e rettifica delle precedenti dichiarazioni di inammissibilità, preciso che sono da considerarsi ammissibili gli emendamenti 45.0.500, 45.0.550, 45.0.850, 49.500, 11.300. 11.500 e 49.13.

TAROLLI *(UDC)*. L'emendamento 45.0.850 tratta il problema della cessione di quota parte dello stipendio. Questa, fino ad oggi, è stata una misura a cui potevano accedere solo i dipendenti di strutture pubbliche. L'operazione interessa circa 4 milioni di dipendenti ed è gestita direttamente dall'INPDAP il quale, interessato ai processi di ristrutturazione, ha dovuto restringere la massa finanziaria da mettere a disposizione del settore. L'emendamento che propongo si pone nella prospettiva di contribuire allo sviluppo dei consumi, favorendo l'accesso delle famiglie a nuove forme di finanziamento. Esso estende lo strumento di autofinanziamento fino ad oggi limitato ai soli dipendenti pubblici anche a quelli di aziende private (circa 20 milioni). Si tratta di un processo di «liberalizzazione», nel senso che il meccanismo si concretizza nel seguente modo: un lavoratore dipendente privato si rivolge ad un intermediario finanziario o a una banca che al suo interno abbia istituito un tale servizio e chiede un prestito pari ad un quinto del suo stipendio. Le banche e gli intermediari finanziari prestano direttamente questi soldi al lavoratore e avviano le procedure con i datori di lavoro per il rientro di tale prestito con rate mensili. La garanzia è assicurata da una polizza assicurativa cumulativa perché, se si dovesse verificare la perdita del posto di lavoro da parte di chi ha usufruito della misura o – caso peggiore – la morte, è prevista comunque per il datore di lavoro la garanzia di un fondo assicurativo.

Si tratta di un prestito diverso rispetto a quello erogato da una banca tradizionale perché quest'ultima va ad accertare la garanzia, mentre con questo strumento essa non serve, dal momento che il meccanismo è uguale a quello utilizzato per i dipendenti pubblici che si rivolgono all'INPDAP.

Tale liberalizzazione, inoltre, non determina alcun onere da parte dello Stato e produce effetti positivi in termini di ripresa dei consumi delle famiglie.

Infine, l'accoglimento di tale proposta emendativa consentirebbe di superare i limiti oggi esistenti derivanti dalle scarse disponibilità economiche dell'INPDAP, impegnato in processi di ristrutturazione.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, stanno arrivando in continuazione emendamenti che modificano anche il decreto-legge ancora non convertito.

PRESIDENTE. La Presidenza non si è ancora espressa sull'inammissibilità di questi ultimi.

MORANDO *(DS-U)*. Da dove nasce l'emendamento 45.0.850 del senatore Tarolli?

PRESIDENTE. A questa domanda precisa intendo rispondere. L'emendamento 45.0.850 era stato erroneamente presentato all'articolo 46 e i presentatori non si erano accorti che l'articolo 46 era stato stralciato; è diventato allora un 46-*bis*.

I restanti emendamenti si intendono illustrati, ad eccezione degli emendamenti 45.0.500 e 45.0.550, sui quali il relatore e il rappresentante del Governo esprimeranno il parere in seguito.

FERRARA, *relatore generale al disegno di legge finanziaria*. Invito a votare a favore dell'emendamento 45.0.1 (testo 2), da me presentato, mentre esprimo parere contrario su tutti i restanti emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con le valutazioni espresse dal relatore, proponendo, al fine di consentire un maggiore approfondimento delle tematiche ivi previste, l'accantonamento dell'emendamento 45.0.850.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, l'emendamento 45.0.850 viene accantonato, per consentire ulteriori approfondimenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 45.0.1 (testo 2).

MODICA *(DS-U)*. Signor Presidente, considero scandaloso – il relatore mi perdoni – l'emendamento 45.0.1 (testo 2), con il quale si destina un finanziamento di ben 50 milioni di euro (una cifra veramente significativa, pari alla metà dell'intervento per tutte le università pubbliche italiane) ad un'unica università privata, il Campus Biomedico di Roma, per realizzare in una zona che non conosco (si parla di aree territoriali dell'obiettivo 2, quindi penso sia nei pressi di Roma) un nuovo policlinico universitario, oltre quelli già presenti sul territorio nazionale.

Ritengo pertanto che su questo emendamento non si possa fare a meno di esprimere un voto contrario. Mi meraviglio che il Ministero dell'economia e quello della salute, che hanno lamentato la scarsa disponibilità di risorse nel disegno di legge finanziaria, abbiano la possibilità di destinare 50 milioni di euro a questo policlinico universitario. Tra l'altro, faccio presente che questa università, peraltro prestigiosa, fa capo ad una organizzazione cattolica tutt'altro che povera e un finanziamento aggiuntivo di tale entità suona come un insulto per la ricerca biomedica italiana.

MORO *(LP)*. Dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo all'emendamento 45.0.1 (testo 2) perché gli accordi vanno rispettati. Aggiungo però che se avessimo saputo quanto ci ha ora illustrato il senatore Modica, probabilmente non avremmo aderito a tali accordi.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, intervengo anch'io per preannunciare il nostro voto favorevole sull'emendamento in esame e, ovviamente, sull'emendamento 45.0.30 (testo 2), di contenuto identico, che porta la nostra firma.

GIARETTA *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, mi sorprende molto che con l'emendamento 45.0.1 (testo 2) del relatore, senza che vi sia stata in tal senso una assunzione di responsabilità da parte del Governo e in particolare del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, si decida un intervento – sul cui merito non voglio discutere in questa sede – al di fuori di ogni programmazione, che richiede uno stanziamento comparabile – come ricordato dal senatore Modica – a quello destinato a finanziare l'intero sistema universitario.

Ora, è legittimo operare delle scelte, se però, per la loro realizzazione, si utilizzano fondi aggiuntivi rispetto alle dotazioni esistenti. Peraltro, in questo caso non c'è stata assunzione di responsabilità da parte del Governo. Ne consegue che il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca nei fatti sta accettando uno sconvolgimento delle regole di programmazione. Infatti, da un lato, con altre norme si sta togliendo spazio all'autonomia universitaria, non consentendo alle università di spendere i fondi che hanno accumulato grazie alla loro buona amministrazione e, dall'altro, attraverso un emendamento del relatore si stanzia una somma rilevante e, ripeto, al di fuori di ogni programmazione. Questo è a mio avviso un esempio di cattiva programmazione, al di là del merito e dei destinatari cui è rivolto l'intervento che si vuole effettuare.

CADDEO *(DS-U).* Signor Presidente, non possiamo che esprimere sorpresa per la scelta compiuta dal relatore con l'emendamento 45.0.1 (testo 2), sulle cui motivazioni non siamo stati minimamente edotti.

Ci troviamo in una fase in cui si assiste ad un'espansione incontrollata della spesa sanitaria rispetto all'accordo del 1º agosto 2001, tant'è che si registra una spesa annuale destinata a questo settore superiore al 6 per cento del prodotto interno lordo. A fronte di ciò, con l'emendamento in esame non solo si effettua un investimento consistente senza una programmazione, ma non si valutano neanche gli effetti successivi della norma sulla spesa corrente.

Pertanto, preannunciamo il nostro voto contrario sull'emendamento 45.0.1 (testo 2), il cui contenuto avrebbe, a nostro avviso, meritato un'illustrazione più approfondita da parte del relatore.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 45.0.1 (testo 2), identico all'emendamento 45.0.30 (testo 2)).

MORANDO *(DS-U).* Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova per alzata di mano.

È approvato.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Ritiro l'emendamento 45.0.502.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 45.0.4 (testo 2).

FALOMI *(DS-U)*. La finalità dell'emendamento 45.0.4 (testo 2), di cui auspico l'approvazione, è quella di rendere più applicabili per i Comuni le procedure relative al calcolo delle tariffe della nettezza urbana, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n.158 del 1999. L'attuale normativa rende infatti estremamente complessa l'applicazione di questo sistema di calcolo della tariffa, soprattutto per quello che riguarda la gestione dell'utenza, la riscossione, le quote inesigibili e impone una proroga dei termini per l'entrata in vigore del nuovo sistema tariffario. Inoltre prevede per i Comuni la possibilità di una sperimentazione del sistema tariffario.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 45.0.4 (testo 2)).

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, sull'emendamento 45.0.5, che è stato dichiarato inammissibile, vorrei lasciare agli atti una dichiarazione.

In questo particolare momento storico mi pare di poter dire che l'attenzione della pubblica opinione, e non solo, è rivolta alle deviazioni che avvengono nell'ambito della pubblica amministrazione, dove i condizionamenti per le imprese da parte anche degli amministratori (siano essi amministratori pubblici in generale, siano essi politici) vengono determinati anche con ritardi nei pagamenti, che creano poi solamente difficoltà alle imprese e probabilmente anche situazioni che ricadono in fattispecie di natura penale.

Non conosco i motivi per i quali l'emendamento 45.0.5 è stato dichiarato inammissibile, però io intendo porre la firma su di esso e credo tratti una materia che dev'essere sicuramente recuperata, perché può creare le condizioni per una maggiore trasparenza da parte degli amministratori pubblici, siano essi – ripeto – politici, siano essi amministratori in generale.

Signor Presidente, c'è qualche speranza di ripresentarlo in Aula?

PRESIDENTE. No, senatore Curto, perché l'emendamento 45.0.5 è inammissibile per una ragione che abbiamo già affrontato più volte in questa Commissione. Si tratta di una modifica del codice civile e abbiamo già detto in più occasioni che gli emendamenti recanti modifiche al codice civile o penale sono inammissibili. Sono questioni che vanno trattate ampiamente e approfonditamente – come peraltro lei ha fatto e come anche il senatore Eufemi aveva fatto – nella sede propria.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 45.0.8 a 45.0.27).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti 45.0.550 e 45.0.500, sostanzialmente identici, concernenti il riconoscimento di benefici previdenziali ai lavoratori esposti all'amianto.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo rapidamente per dire quanto segue. Noi abbiamo discusso del tema relativo ai lavoratori esposti all'amianto in sede di esame del decreto-legge n. 269 del 2003. Nel corso della seduta che abbiamo dedicato all'esame di questo tema, ad un certo punto la discussione aveva prodotto la formulazione, da parte del relatore Tarolli, di un testo. Naturalmente noi dell'opposizione lo avevamo considerato ancora insoddisfacente, in rapporto agli emendamenti soppressivi della norma in tema di amianto contenuta nel cosiddetto decretone, ma che indubbiamente, mantenendo noi una posizione favorevole alla semplice soppressione di quelle norme del decretone, rappresentava però un enorme passo in avanti per tutti quei lavoratori che avessero già ottenuto il riconoscimento relativo all'esposizione per dieci anni e più alla polvere di amianto e che quindi avessero maturato, attraverso quel riconoscimento, il diritto a beneficiare delle agevolazioni previdenziali previste dalla normativa vigente prima della emissione del decretone che era al nostro esame.

Un po' per le valutazioni discordi che in quella fase ci furono tra la Commissione e il Governo in relazione alla copertura dell'emendamento così come formulato dal senatore Tarolli, un po' per ragioni di merito, alla fine si decise di rinviare la votazione sul punto dell'emendamento in questione all'Assemblea, ritenendo che per l'Assemblela si sarebbero create le condizioni per risolvere il problema aperto.

Naturalmente, però, quando abbiamo svolto questa discussione in Commissione, non potevamo prevedere, né l'opposizione, né la maggioranza, che sarebbe stata posta la questione di fiducia sul testo del maxiemendamento al decretone, che in un primo tempo venne considerato e forse da qualcuno anche erroneamente interpretato come ripetitivo del testo del relatore Tarolli a proposito di questo argomento. Soltanto successivamente si è potuto appurare (anche se questo «successivamente» si riferisce a qualche minuto fa, non a qualche giorno fa) che in realtà il maxiemendamento del Governo riprendeva il tema dei lavoratori esposti all'amianto e recuperava la possibilità di applicare la legislazione previgente il decretone per un certo numero di lavoratori. Tuttavia, rispetto al testo del relatore, lasciava fuori dalla possibilità di utilizzare la normativa previgente il decretone tutti quei lavoratori che avevano già ricevuto il riconoscimento, ma che il 1º ottobre 2003 non avevano maturato 30 anni di contribuzione, cioè quelli che, sommati ai 5 anni di contributi convenzionali stabiliti dalla legge, creavano le condizioni per poter andare in pensione.

Come risultato, il maxiemendamento del Governo al decreto-legge n. 269, che adesso è alla Camera e su cui è stata posta la fiducia al Senato, salvava la normativa previgente per i lavoratori in mobilità, per i lavoratori che avevano già maturato le condizioni per l'accesso alla pensione, ma non salvava tutti quelli che, avendo il riconoscimento, non avevano ancora maturato i 30 anni di contributi il 1º ottobre 2003.

Il testo dell'emendamento 45.0.500 al nostro esame cerca di risolvere il problema lasciato aperto. A me sembra molto significativo che questo

stesso emendamento sia stato presentato anche dai Capigruppo della maggioranza e questo crea le condizioni per valutare in questa sede la possibilità di risolvere un problema rimasto aperto.

Ma c'è una difficoltà: il decreto-legge n. 269 è stato trasmesso alla Camera così come modificato dal Senato ed è incerto (se ho capito bene, ma saranno adesso i senatori della maggioranza e il Governo stesso a dirci meglio qual è la situazione nell'altro ramo del Parlamento) se alla Camera il Governo, e la maggioranza con esso, si propongano di lasciare inalterato il testo del decreto-legge, così come è stato approvato dal Senato, o si propongano di modificarlo.

È pacifico che, siccome questi emendamenti sono indicatori di una volontà, sia della maggioranza che dell'opposizione, di procedere in una certa direzione, se alla Camera il Governo e la maggioranza prenderanno l'orientamento di consentire modifiche al decreto-legge, allora io dico subito, anche al Presidente della Commissione, che considero come via maestra la modifica in questo senso del testo del decreto-legge alla Camera. Al Senato sia il Governo che la maggioranza vorrebbero che alla Camera dei deputati il testo non venisse più modificato, al fine di evitare una terza lettura del disegno di legge stesso presso questo ramo del Parlamento. Allora, se in sede di esame la Camera dei deputati non cambia il testo del disegno di legge di conversione del decreto-legge, risolviamo positivamente il problema con l'approvazione in Commissione degli emendamenti in esame.

Per quanto ci riguarda, se l'altro ramo del Parlamento deciderà di apporre modifiche e la Commissione approverà il testo in questione, noi saremo i primi a proporre di eliminarlo dalla finanziaria per evitare ogni inutile confusione. Non diciamo di intraprendere questa strada perché è l'unica percorribile e perché pretendiamo che la legge finanziaria abbia tale testo al suo interno. Secondo noi, si tratta della predisposizione di una eventuale seconda linea di intervento; la principale è la modificazione del testo del decreto-legge alla Camera dei deputati; se così non sarà, allora varrà la proposta che abbiamo avanzato in questa sede unitariamente come opposizioni, che coincide con quella del Governo.

Signor Presidente, a mio avviso, la copertura che abbiamo definito per la norma in esame è corrispondente anche alle valutazioni tecniche fatte in sede di esame del testo del decreto-legge e del suo articolo 47 durante la discussione in Commissione. Quindi, mi sembra una copertura congrua ad assicurare anche ai lavoratori che il 1º di ottobre del 2003 non hanno maturato 30 anni di contributi di continuare a giovarsi delle agevolazioni contributive, come previste dalla legge vigente prima dello stesso decreto-legge. Questo è il senso dell'emendamento 45.0.500 che abbiamo presentato. Valuto di rilevante significato il fatto che anche i Capigruppo della maggioranza abbiano deciso di avanzare questa proposta, manifestando in tal modo inequivocabilmente la volontà di trovare una soluzione per questo problema, facendo cessare lo stato d'allarme in tutte le realtà territoriali e aziendali interessate da tale questione che non può che destare in tutti noi grande preoccupazione.

CURTO *(AN)*. Prendo atto che l'allarme dei giorni scorsi era ingiustificato, perché già dall'inizio il Governo e la maggioranza avevano dichiarato la loro disponibilità a rivedere le norme previste dal decreto-legge n. 269 del 2003. Oggi ci troviamo di fronte alla conferma della volontà politica di recuperare spazi sempre più ampi a tutela di quei lavoratori che, nel corso dell'attività lavorativa, sono stati esposti all'amianto.

Peraltro, al di là della formulazione tecnica degli emendamenti, è stato assunto l'impegno di massima di salvaguardare i diritti acquisiti, espressione – debbo dire la verità – molto vaga e flessibile sulla quale si è anche svolto un certo confronto. Probabilmente la prima formulazione delle modifiche al decreto-legge n. 269 è stata abbastanza restrittiva, per cui si è fatto riferimento solo ai soggetti che hanno maturato le condizioni per il trattamento pensionistico. Oggi si compiono ulteriori ed ampi passi in avanti, perché vengono compresi anche coloro che, all'entrata in vigore del decreto, possono vantare il diritto al conseguimento dei benefici previdenziali previsti dall'articolo 13.

Il problema che ci dobbiamo porre è se sia opportuno o meno procedere stasera, in questa fase, alla votazione di emendamenti modificativi del testo di un provvedimento d'urgenza ancora in corso di conversione. Rilevo una volontà generale di procedere in questa direzione, ma dobbiamo ancora verificare fatti di natura tecnica. Se si respingono tecnicamente gli emendamenti per portarli all'esame dell'Aula, occorre prestare molta attenzione all'ordinamento degli articoli, perché nel decreto-legge n. 269 del 2003 restano in piedi quei commi che fanno riferimento specifico all'obbligo della ripresentazione e della richiesta della certificazione. Ciò potrebbe costituire un ulteriore ostacolo in quanto gli istituti previdenziali sono portati ad affrontare la materia più in termini restrittivi che estensivi.

Pertanto, prima di procedere, vorrei conoscere dal relatore e dal Governo la loro opinione al riguardo. In ogni caso, siamo già soddisfatti dell'orientamento di massima che dovrebbe vedere insieme maggioranza e opposizione. Chiedo, quindi, se ritengono di definire anche il contenuto di quei commi relativi alle certificazioni, che potrebbe costituire un serio ostacolo alla definizione della problematica dei lavoratori esposti all'amianto.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Reputo molto corretta la discussione svolta e positivo il fatto che sia stato individuato il rilevante significato dell'emendamento in questione. A mio giudizio, è necessario da parte della Commissione una bocciatura tecnica degli emendamenti 45.0.550 e 45.0.500 che ci consenta, con il conforto degli uffici del Governo, di affrontare in modo risolutivo il problema per l'Assemblea.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con le valutazioni espresse dal relatore, rilevando la necessità di un opportuno approfondimento anche dei profili di copertura finanziaria.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, avevo chiesto la posizione del relatore e del rappresentante del Governo anche su un'altra questione. Dobbiamo innanzi tutto esprimerci sull'opportunità o meno di procedere in questa fase alla votazione di emendamenti modificativi del testo di un decreto-legge, quindi un provvedimento d'urgenza, ancora in corso di conversione. Una volta detto questo, dobbiamo dire se poi è possibile una riformulazione di carattere tecnico del testo degli emendamenti 45.0.550 e 45.0.500, che implicherebbe il rinvio degli stessi all'Aula.

PRESIDENTE. Mi sembra che il relatore fosse d'accordo con la sua proposta, senatore Curto.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, la ringrazio perché può essere che la stanchezza, non soltanto mia nell'esprimermi, ma anche quella del senatore Curto nell'ascoltarmi, abbia bisogno dell'autorevole interpretazione del Presidente.

CURTO *(AN)*. Poiché su questo argomento mi diventa difficile fare dell'ironia e poiché non sono assolutamente stanco, sto chiedendo per l'ennesima volta se si intende votare il testo così com'è perché lo si ritiene esaustivo oppure se si ritiene di doverlo migliorare attraverso il riferimento a quei commi che creerebbero problemi dovendo riprendere il problema delle certificazioni.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Gli emendamenti 45.0.550 e 45.0.500 evidenziano un problema che è rimasto residuo dopo l'esame del decreto-legge. Su questo non c'è alcun dubbio. Ad esser sincero, non sono in grado di indicare se alcuni commi debbano essere modificati. Tuttavia, esiste un problema di eccessiva quantificazione dell'emendamento approvato nell'altra sede, per cui forse vi è la possibilità di utilizzare meglio e in modo più razionale le medesime somme. Detto questo, credo sia opportuno procedere ad una bocciatura tecnica di questi emendamenti per valutare con maggiore ponderazione la loro possibile approvazione in Aula, tenendo conto che non potremmo consentire un emendamento che modifica un decreto-legge su cui il Governo ha chiesto la fiducia e il cui *iter* non si è ancora concluso. Il problema esiste e va valutato in sede di Assemblea, eventualmente adottando una riformulazione che consenta di superare i problemi evidenziati dal senatore Curto e di evitare il rischio di modificare un decreto-legge attualmente all'esame del Parlamento.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, mi sono già pronunciato nel merito della questione. La mia opinione è la seguente: poiché la via maestra è l'intervento alla Camera modificativo del decreto- legge, siamo in sede di manifestazione di una volontà politica. È abbastanza evidente che se questo è il problema, dobbiamo votare il testo al nostro esame. Siamo tutti d'accordo che la via maestra e la soluzione migliore sarebbero

questo stesso testo approvato dalla Camera dei deputati e non dal Senato (modificando il decreto). Se si percorre questa strada, siamo d'accordo, e il giorno dopo saremo i primi a votare per sopprimere il testo eventualmente approvato dalla Commissione con questo emendamento. Non vogliamo proporre nessuna forzatura che abbia anche la pretesa, sotto il profilo tecnico legislativo, di inserirsi in maniera contraddittoria rispetto alla strada, che va seguita alla Camera, di proporre la modifica di quell'articolo, anche come modificato dal maxiemendamento. Però, dal momento che, anche al fine di intervenire alla Camera, serve la manifestazione di una volontà politica chiara, mi permetto di insistere sul fatto che voteremo a favore del testo che verrà messo in votazione per quella che si definisce una bocciatura tecnica (e mi auguro che altrettanto facciano gli altri membri dell'opposizione). Credo risulti evidente che non vi è alcuna intenzione di fare confusione. Quindi, se la Camera adotterà le modifiche al decreto da noi tutti auspicate, per noi il testo che avremo votato non si propone più in sede di valutazione della legge finanziaria. Ricordo ai senatori di maggioranza interessati alla soluzione di questo problema che se la famosa notte, alle tre e mezzo del mattino, avessimo votato il testo Tarolli, il Governo avrebbe dovuto inserirlo nel maxiemendamento. Anche allora c'erano problemi tecnici e valutazioni finanziarie, ma se avessimo manifestato quella volontà politica il Governo avrebbe – ripeto – inserito il testo nel maxiemendamento, così come era stato licenziato dalla Commissione. Decidendo per il rinvio, abbiamo creato le condizioni per una soluzione negativa. Insisto, pertanto, perché si votino gli emendamenti. In ogni caso, l'opposizione, quando esso verrà messo in votazione per la bocciatura tecnica, voterà a favore. Penso che altrettanto dovrebbe fare la maggioranza senza recare pregiudizio all'esito complessivo di questa vicenda perché si tratta di una mera manifestazione di volontà politica. Niente di più di questo. Quindi invito tutti a votare a favore degli emendamenti 45.0.550 e 45.0.500.

MUZIO *(Verdi-U)*. Desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 45.0.500 e dichiarare su di esso un voto favorevole. Concordando con la proposta avanzata dal senatore Morando, colgo l'occasione per ricordare ai colleghi la storia della famosa nottata, come ha già fatto lo stesso senatore Morando. Oggi ci troveremmo in una situazione diversa e non ci staremmo certamente occupando di questo argomento che sarebbe già risolto per la parte che si vuole risolvere. Alla Camera, ovviamente, la questione dei lavoratori esposti all'amianto non sarà risolta da questo emendamento poiché quest'ultimo, che trova la disponibilità della maggioranza e dell'opposizione, risolve alcuni casi in più dei 2.300-2.400 risolti dagli emendamenti al cosiddetto decretone. Bisognerebbe avere chiara anche questa ipotesi su cui stiamo lavorando. Credo sia importante la dichiarazione politica dei diversi Gruppi che compongono la Commissione bilancio proprio perché in qualche modo... *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Vi prego di fare silenzio, onorevoli colleghi, visto che quello che stiamo affrontando è uno dei temi più delicati e per lo meno merita l'attenzione che dedichiamo ad altri temi. Sapete con quanti problemi ci si accinge al voto. Già è accaduto, per cui vi invito ad essere seri almeno in queste fasi.

MUZIO *(Verdi-U)*. Stavo dicendo che intanto si darebbe una risposta alle attese di alcune migliaia di lavoratori. Inoltre, come è noto, il decreto è stato emanato il 3 ottobre (data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto). A questo punto, dobbiamo evitare di trovarci di fronte ad incongruenze tali per cui, a seguito della conversione in legge del decreto-legge o, meglio, del maxiemendamento, avremmo una situazione datata 3 dicembre 2003 differente da quella derivante dall'approvazione della legge finanziaria, i cui effetti decorrerebbero a partire dal 1º gennaio 2004. Ciò potrebbe essere evitato soltanto se si recuperasse tale situazione all'interno dello stesso maxiemendamento. Quindi, creeremmo davvero un'enorme confusione rispetto a quei lavoratori che vogliono garanzie sul loro pensionamento anticipato, che all'inizio era stato pensato come misura di profilassi.

Da questo punto di vista, la dichiarazione della Commissione bilancio potrebbe orientare il Governo a tenere un certo atteggiamento alla Camera dei deputati in occasione della conversione del decreto-legge n.269; qualora non fosse possibile risolvere il problema in quella sede, dovremo affrontare la questione al Senato, sia in Commissione bilancio che in Assemblea, per rispondere alle attese dei lavoratori esposti all'amianto.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 45.0.500, sul quale dichiaro il mio voto favorevole.

VANZO *(LP)*. Desidero ricordare che la questione di cui stiamo discutendo è stata nuovamente sottoposta all'esame della Commissione per volontà della maggioranza. Penso che nessun membro della 5ª Commissione voglia sottrarsi all'impegno di fare tutto ciò che è possibile per migliorare la condizione di questi lavoratori.

Tuttavia, poiché la maggioranza deve tenere conto di alcuni aspetti tecnici (la conversione in legge, ancora in corso, del decreto-legge n. 269, il maxiemendamento e la finanziaria), spero che nessuno vorrà strumentalizzare le votazioni che si effettueranno su questo argomento, nel tentativo di creare una divisione fittizia, come se ci fossero coloro che vogliono aiutare i lavoratori e coloro che invece non vogliono farlo, perché su questo tema penso che siamo tutti d'accordo, unanimemente.

MORANDO *(DS-U)*. Propongo una modifica del testo dell'emendamento 45.0.500, aggiungendo, dopo la parola: «disposizioni», la seguente: «previgenti».

PRESIDENTE. Se i presentatori degli emendamenti 45.0.500 e 45.0.550 concordano con la proposta di riformulazione avanzata dal senatore Morando, così resta stabilito.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ribadisco il parere contrario, pur riconoscendo il rilievo politico delle proposte contenute negli emendamenti 45.0.550 e 45.0.500.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con le valutazioni espresse dal relatore.

NOCCO *(FI)*. È emersa con chiarezza la volontà unanime della maggioranza e della minoranza di risolvere questa problematica, cui sono connessi molti problemi di carattere tecnico e finanziario, come tutti sappiamo. Tale volontà è stata ulteriormente ribadita con la presentazione dell'emendamento 45.0.550, firmato dai Capigruppo della maggioranza. Restano però quei problemi tecnici, cui abbiamo fatto poc'anzi riferimento, ai quali bisogna dare risposta. Anche il senatore Curto ha evidenziato che occorre meglio approfondire alcuni aspetti.

Ritengo pertanto sia giusto provvedere ad una bocciatura tecnica di tali emendamenti, sia per affrontare le questioni ancora irrisolte, sia per rispettare la libera volontà del Parlamento, che deve completare l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 269. Precipitare i tempi non sarebbe politicamente corretto, considerando che la maggioranza sta mettendo tutta la sua buona volontà per risolvere il problema.

Ribadisco pertanto di essere favorevole a respingere gli emendamenti 45.0.550 e 45.0.500 sul piano tecnico per consentire al Governo un esame più approfondito, al fine di trovare le risposte più adeguate alle istanze dei lavoratori.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, gli emendamenti 45.0.550 e 45.0.500 costituiscono un fatto politico importante. Noi abbiamo insistito su questo argomento perché ritenevamo che la norma contenuta nel cosiddetto decretone (come abbiamo detto in sede di approvazione di quel provvedimento) non solo fosse tecnicamente sbagliata, ma costituisse una vera e propria offesa nei confronti di lavoratori che hanno sofferto duramente le particolari condizioni di lavoro cui erano sottoposti, non certo per loro responsabilità. Pertanto, l'aver trovato un punto di incontro tra i diversi Gruppi politici su un testo che può correggere almeno gli aspetti inaccettabili di quel provvedimento costituisce per noi un fatto importante, una vittoria politica – definiamola così – di tutti i Gruppi che hanno deciso di spendersi su questo testo.

Naturalmente, restano salve tutte le critiche che abbiamo formulato a proposito dell'idea – a mio avviso decisamente sbagliata – di introdurre nella finanziaria, su un tema delicatissimo, una norma che non consente di fare né chiarezza né giustizia su un problema così complesso.

Ci auguriamo che tali emendamenti siano approvati e che una manifestazione di volontà così ampia spinga la Camera, in sede di esame del decretone, a correggere gli aspetti che sono stati evidenziati, anche perché ci sarebbero i tempi tecnici per farlo.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, ho partecipato sia alla valutazione politica che è stata fatta della problematica in esame, sia a quella di carattere finanziario, che però rischia di stridere con la prima, nel senso che da una parte c'è la volontà di riconoscere questi diritti, ma dall'altra bisogna fare i conti con i limiti di bilancio.

Ho affrontato quindi tale situazione con grande sofferenza, perché – come ha ricordato il collega Vanzo – siamo tutti proiettati a risolvere questa problematica, ma nel contempo ci siamo preoccupati anche di capire come trovare le necessarie risorse finanziarie.

A tale proposito, vorrei chiedere alla Commissione e al Governo di riflettere sull'allocazione delle risorse, perché alcuni stanziamenti destinati al soddisfacimento di esigenze che ritengo non prioritarie, potrebbero essere destinati, almeno in parte, alla copertura della norma che intendiamo approvare. In particolare, ricordo che qualche giorno fa alla Camera (oggi è arrivato al Senato) è stato approvato il provvedimento che prevede l'istituzione di tre nuove Province. Sono stati stanziati 2 milioni e mezzo di euro per il 2004, 48 milioni per il 2005 e 46 milioni nel 2006 per costituire tre enti inutili con il parere favorevole del Governo e per di più tale iniziativa è stata approvato a larga maggioranza con oltre 200 voti contro 66.

Qualora il Senato ritenga prioritario destinare risorse a questioni serie come quella dei lavoratori esposti all'amianto, credo che sia possibile farlo e per reperirle basta capire quali sono le priorità del Paese. Torno a ribadire che alla creazione di 3 nuove Province è stato destinato un finanziamento veramente rilevante; mi sembra pertanto che una maggiore sensibilità nell'individuazione delle risorse necessarie da destinare ai lavoratori esposti all'amianto, ma anche a qualsiasi altra questione di analoga delicatezza, sia dovuta da parte del Governo: i soldi ci sono, basta saperli prendere dove stanno.

VIVIANI *(DS-U)*. Sottoscrivo l'emendamento 45.0.500, sul quale dichiaro il mio voto favorevole.

CURTO *(AN)*. Mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente su questo argomento. Dichiaro subito in maniera molto schematica la mia disponibilità ad accettare una eventuale reiezione tecnica dell'emendamento proposto, solo a condizione che questa venga esplicitamente collegata alla necessità di una migliore riformulazione dei commi 2 e 5 dell'articolo 47 del decreto-legge n.269, che introduce il principio dell'annullamento delle certificazioni già esistenti o, addirittura, della richiesta di nuove certificazioni; si tratta, infatti, di una necessità di coordinamento reale, senza il quale si rischia di rendere assolutamente nulle ed ininfluenti

anche le modifiche che ci accingiamo ad effettuare. Ribadisco pertanto che se la bocciatura tecnica dell'emendamento 45.0.550 verrà collegata a tale necessità, vi sarà la mia disponibilità ad accettarla.

Ritengo pertanto opportuna una spiegazione politica su tale questione, in assenza della quale sarò costretto ad assumere posizioni differenti e quindi a votare a favore dell'emendamento 45.0.550.

PRESIDENTE. Desidero ricordare a tutti colleghi, ferme restando le legittime considerazioni di ognuno e permettendomi di ribadire quanto già affermato dal senatore Nocco, che la proposta emendativa in questione è stata resa ammissibile da questa Presidenza in condizioni eccezionali, perché condivisa e al fine di rendere possibile sia discussione in materia di trattamento previdenziale dei lavoratori esposti all'amianto sia l'espressione di voto da parte di tutti colleghi, dell'opposizione e della maggioranza. Tutto ciò marca una fortissima evidenza politica, quella che tutti intendono dare a questo argomento.

Ora, al di là delle eventuali riformulazioni tecniche che si renderanno necessarie, vorrei ricordare ai colleghi che già in fase di esame da parte della Commissione della norma, proprio perché ognuno perseguiva la sua strada, non è stato possibile in quella sede proporre questo testo. Quindi, se tutti noi teniamo alla salvaguardia dei diritti di questi lavoratori, pur sapendo che la norma proposta per alcuni non è del tutto soddisfacente, sarebbe opportuno fare in modo che il dibattito riguardante i lavoratori esposti all'amianto sia improntato alla massima serenità.

Ripeto, sarebbe bene che tutti, ciascuno per la sua parte – ovviamente i colleghi dell'opposizione svolgono in Parlamento un altro ruolo rispetto ai senatori della maggioranza – seguissero la strada che conduce alla soluzione di questa problematica, e ciò rappresenterebbe un vero successo per l'intera Commissione. È ovvio, ripeto, che i colleghi dell'opposizione seguano un percorso leggermente differente – utile per certi versi – rispetto a quello dei senatori di maggioranza, i quali devono tenere presente l'inutilità di andare a forzature che potrebbero provocare quello che nessuno vuole, e cioè che la questione non abbia un esito positivo. Non vi è dubbio alcuno in ordine all'impegno che questa Commissione sta profondendo per raggiungere il suddetto obiettivo, alla cui realizzazione auspico che tutti i colleghi concorrano, ciascuno con il proprio percorso e nella rispettiva posizione che rivestono in questo specifico momento storico.

Quindi, cari colleghi Curto e Ciccanti, tutte le questioni sono importanti, ma lo è ancor di più garantire una soluzione ai problemi di questi lavoratori, una soluzione che per altro si va affermando grazie al comune impegno di ciascuno.

Faccio in proposito presente che è stato svolto un lavoro concorde fra i colleghi della maggioranza e dell'opposizione anche per quanto riguarda la copertura finanziaria che costituisce ovviamente una delle fondamentali condizioni di operatività, un lavoro che ha permesso di individuare una copertura lievemente inferiore rispetto a quella proposta nell'emenda-

mento, ma che è stata considerata sufficiente per una platea più larga di fruitori rispetto a quella prevista nel decreto-legge.

Riassumendo, ove le questioni poste non incidessero su questi aspetti imprescindibili, è indubbia la disponibilità a discuterne, ma qualora dovessero invece avere delle ricadute è del tutto evidente che ci potremmo trovare di fronte a ulteriori problemi di risorse e ad un Governo che non ha la possibilità di operare. Risulta pertanto fondamentale mantenere i livelli di copertura della norma proposta che dopo una attenta valutazione – anche da parte del collega Morando – in fase di discussione del decreto-legge n.269 sono risultati tali da farci ritenere che il *plafond* posto a disposizione dal Governo sia sufficiente.

CURTO *(AN).* La riformulazione dei commi 2 e 5 dell'articolo 47 del decreto-legge n. 269, cui ho fatto prima riferimento, non incide sulla copertura finanziaria, ma sulla fluidità della norma.

PRESIDENTE. In questo senso, sarà ben accetta.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U).* Per rassicurare il senatore Curto, vorrei fare presente che il testo della norma contenuta nel maxiemendamento presentato al decreto-legge sopracitato corrisponde a quello dell'emendamento 45.0.550 che ci accingiamo a votare e che riveste così grande importanza.

Il decreto-legge contempla una normativa generale che decorre dal 1º primo ottobre 2003 con la quale si stabilisce che i coefficienti moltiplicatori sono così come definiti. Nel maxiemendamento proposto dal Governo al suddetto decreto-legge si definisce un'eccezione per coloro che hanno maturato il trattamento pensionistico anche sulla base dei benefici e nell'emendamento in esame si propone un'ulteriore eccezione che però non incide sulla normativa generale. Pertanto, non vi è alcuna contraddizione. Quindi, il problema non esiste, perché ho con me (e le metto a disposizione del senatore Curto) le normative che si completano perfettamente, perché si tratta di due eccezioni.

RIPAMONTI *(Verdi-U).* Signor Presidente, intervengo brevemente perché mi riconosco nelle considerazioni già svolte dai senatori dell'opposizione, anche perché sono firmatario di uno dei due emendamenti.

È evidente che la procedura più corretta sul piano delle regole sarebbe quella di intervenire alla Camera sul testo del cosiddetto decretone e in quella sede prevedere la inclusione di quella parte di lavoratori che già hanno avuto la certificazione, ma non hanno ancora maturato i 30 anni di anzianità contributiva, nonché risolvere il problema della copertura finanziaria; infatti, lei ricorderà, signor Presidente, che in questa sede noi avevamo sollevato il problema che, secondo quel testo, con quella limitazione rilevante sulla platea che era interessata al beneficio, la copertura finanziaria allora era sicuramente eccessiva.

Vi sono quindi tutte le condizioni per le quali, se il Governo, sulla base delle sollecitazioni del dibattito che si è svolto e sulla base del fatto che vi sono due emendamenti uguali presentati dai senatori dell'opposizione e dai Capigruppo della maggioranza, è intenzionato ad agire nella direzione di risolvere questo problema, la sede più opportuna per farlo è la Camera, questo è ovvio.

Tuttavia, signor Presidente, io non credo assolutamente che sia una forzatura il fatto che noi oggi approviamo gli emendamenti 45.0.550 e 45.0.500, anzi, sarebbe un rafforzativo dell'iniziativa che il Governo dovrebbe assumere; se il Governo ritiene di essere nelle condizioni di operare un cambiamento al decreto-legge alla Camera e di tornare in terza lettura al Senato, facciamolo, noi siamo disponibili, signor Presidente; se invece si ritiene di operare in modo diverso, cioè approvare già in questa sede un emendamento che interviene sulla legislazione vigente, noi lo facciamo in questa sede e questa non è una forzatura nei confronti di chicchessia, è solamente un rafforzativo di una decisione politica che tutti insieme abbiamo assunto.

PRESIDENTE. Colleghi, siamo giunti ad un momento delicatissimo, quello del voto sugli emendamenti 45.0.550 e 45.0.500, uno dei momenti più delicati di questa vicenda.

Sulla base della discussione che abbiamo svolto in relazione alla questione concernente i lavoratori dell'amianto e con le specificazioni illustrate da tutti i senatori, chiedo definitivamente il parere del relatore e del Governo (molto conciso, perché è chiaro ciò che tutti hanno detto), dopo di che passeremo alla votazione.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Confermo il parere contrario sugli emendamenti 45.0.550 e 45.0.500.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, già il Governo si è espresso con chiarezza e quindi confermo il parere contrario sugli emendamenti 45.0.550 e 45.0.500.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, prima di effettuare la votazione sugli emendamenti 45.0.550 e 45.0.500, propongo una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, sospendo brevemente i nostri lavori.

I lavori, sospesi alle ore 19,05, sono ripresi alle ore 19,10.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 45.0.550, identico all'emendamento 45.0.500).

PRESIDENTE. Propongo di riprendere l'esame dell'emendamento 45.0.850, precedentemente accantonato.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Avverto che tale emendamento – ove respinto – potrà essere preso di nuovo in considerazione durante l'esame in Assemblea. A tal fine, invito il relatore ed il Governo ad esprimere nuovamente i pareri.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il Governo ritiene che l'emendamento 45.0.850, precedentemente accantonato, sia da approfondire anche tecnicamente, quindi esprimo parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il relatore.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 45.0.850).

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 46 è stato stralciato.

Passiamo all'articolo 47 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che l'emendamento 47.0.5 è inammissibile.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo per illustrare alcuni emendamenti, in particolare il 47.0.3 e il 47.0.4, nonché il 47.0.5, dichiarato inammissibile. Tutti e tre riguardano gli interventi nel Mezzogiorno e tendono a colmare alcune deficienze del disegno di legge finanziaria e in generale della politica economica di questo Governo.

Fino a qualche anno fa, precisamente fino al 2001, il Mezzogiorno d'Italia è cresciuto ad un tasso di incremento annuo superiore alla media nazionale. Successivamente la crescita si è fermata, il contributo allo sviluppo complessivo del Paese è diminuito a causa di una caduta di attenzione da parte del Governo verso questa parte importante del nostro territorio. Sono stati tralasciati quegli strumenti importanti che hanno permesso al Mezzogiorno di crescere e ora noi li vogliamo riproporre perché li reputiamo fondamentali.

Con l'emendamento 47.0.3 si prevedono incentivi alla nascita di imprese operanti nel settore del credito cooperativo del Mezzogiorno. In sostanza, si tratta di attribuire contributi nella forma di credito d'imposta agli istituti di credito cooperativo per colmare quel vuoto creato in seguito all'acquisto da parte di società del nord di banche del Mezzogiorno; gli effetti di tali acquisti talvolta sono pagati dalle piccole e medie imprese, le quali vedono nei loro riguardi poca attenzione da parte degli istituti di credito che hanno la direzione al Nord. Con il citato credito di imposta si incentiva la nascita di società creditizie che operano nel Sud, ovviando a tale deficienza. La spesa non ha un importo eccessivo, perché si tratta solo di 6 milioni di euro per il 2004 per una finalizzazione che riteniamo di una certa rilevanza.

La seconda modifica che proponiamo alla finanziaria con l'emendamento 47.0.4 concerne gli incentivi all'occupazione per le aree sottoutiliz-

zate, meccanismo che ha funzionato molto bene in passato, in quanto ha fatto emergere il lavoro nero e sviluppato l'occupazione, e che quindi riproponiamo solo per il Mezzogiorno, stabilendo 450 euro per ciascun lavoratore assunto.

L'emendamento 47.0.5 prevede incentivi per i nuovi investimenti. Il modo – per così dire – pasticciato di procedere da parte del Governo ha suscitato vive proteste da parte delle imprese del Mezzogiorno. Crediamo che gli incentivi possano favorire nuovi investimenti in quelle aree.

Naturalmente, tutta questa strategia non è fine a se stessa. A nostro giudizio, per il Mezzogiorno sono molto rilevanti gli altri interventi proposti durante la finanziaria. In particolare, voglio citare quelli per lo sviluppo, la ricerca e per il trasferimento tecnologico previsti per tutti i sistemi di impresa locale che operano anche nel Sud d'Italia. Considerata la realtà meridionale, che necessita di sviluppo dell'imprenditoria non solo nelle imprese innovative ma anche nel resto del tessuto produttivo, ci sembra utile riproporre tutti questi interventi che possono notevolmente contribuire alla ripresa della crescita, del prodotto interno lordo del Paese e della competitività nazionale.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, poiché sono già intervenuto nel corso della discussione generale su tale argomento, devo aggiungere ben poco a quanto è stato affermato dal senatore Caddeo che mi ha preceduto.

Ho sottoscritto alcuni emendamenti di cui è primo firmatario il senatore Veraldi. Con il permesso dei senatori firmatari, vorrei aggiungere la mia firma anche agli emendamenti 47.0.1, 47.0.3, 47.0.4 e 47.0.8.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. Il primo problema da evidenziare in sede di illustrazione dell'emendamento 47.5. è minimo, ma ritengo abbia un grande valore politico.

All'articolo 47, comma 2, si prevede che il CIPE determinerà la diversa allocazione tra gli strumenti di intervento all'interno dei Fondi di cui agli articoli 60 e 61 della legge n. 289 del 2002. Considerato il fatto che si tratta di fondi destinati alle aree meridionali, credo che una partecipazione delle Regioni nella loro destinazione sia non solo opportuna ma anche necessaria; in caso contrario, si corre il rischio di una centralizzazione della allocazione, diversa rispetto alle esigenze rappresentate dalle singole Regioni. Poiché la normativa relativa al credito d'imposta parla di un contributo dell'85 per cento, con l'emendamento 47.5 si ritiene opportuno definire tale percentuale come massima, per cui la proposta è sostituire le parole «dell'85 per cento», stabilite dalla normativa, con la dizione «massima».

Dal momento che riteniamo che le decisioni assunte dal Governo abbiano svuotato politicamente ed economicamente lo strumento importante dei crediti di imposta, con l'emendamento 47.0.1 prevediamo una nuova formulazione che possa consentire di determinare in modo effettivo l'espansione della base occupazionale.

L'emendamento 47.0.7 si riferisce ad una vicenda antica che ricordo ai colleghi siciliani, soprattutto a quelli dell'attuale maggioranza, perfettamente consapevoli dell'importanza della proposta che ora formuliamo. Riteniamo che i soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e sul reddito delle persone giuridiche debbano pagare le imposte non nel luogo in cui è fissato il domicilio fiscale dell'impresa, bensì in quello della produzione; questo in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 37 dello Statuto della Regione siciliana. Spero che i colleghi non smentiscano l'opinione che hanno in precedenza espresso e siano d'accordo con tale proposta.

L'emendamento 47.0.8 riguarda il credito di imposta per gli investimenti in tecnologie e ricerca a favore delle imprese con sede nelle aree obiettivo 1 e 2. Si tratta di una riformulazione di questo strumento che – ripeto – è molto importante e ha dato risultati estremamente positivi negli anni passati.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Aggiungo la firma agli emendamenti 47.0.1, 47.0.2, 47.0.6 e 47.0.8.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il parere del relatore è contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 47.

Per quanto riguarda le agevolazioni al credito cooperativo, sono probabili alcuni problemi di concorrenza in sede europea. Per quanto concerne il credito d'imposta, più volte abbiamo dibattuto sul fatto che essa non sembra essere la via preferita dal Governo e dalla maggioranza per cercare di realizzare il migliore sviluppo nel Mezzogiorno. A tal proposito, vorrei puntualizzare una affermazione del senatore Caddeo in ordine allo sviluppo che si è fermato al 2001. Il differenziale tra lo sviluppo del Mezzogiorno e quello della rimanente parte del Paese, sia nel 2002 che 2003, rimane uguale a quello del 2001; in sostanza, è diminuito ma è sempre maggiore rispetto a quello della rimanente parte del territorio nazionale.

Ribadisco, pertanto, il mio parere contrario agli emendamenti in esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 47.1 a 47.0.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 47.0.4.

MORANDO *(DS-U)*. Desidero intervenire in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento 47.0.4 e sui successivi relativi al ripristino dei crediti di imposta automatici per il Mezzogiorno sia sul versante degli investimenti sia su quello del sostegno alla nuova occupazione.

Prendo atto con un certo stupore del giudizio del relatore, di questa maggioranza e del Governo, secondo cui il credito di imposta automatico non è uno strumento efficace per incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno...

FERRARA*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Si è detto che non era il migliore.

MORANDO *(DS-U)*. ... o comunque che non fosse il migliore degli strumenti per incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno. Per contro, sulla base di risultati concreti realizzatisi nella fase in cui i crediti di imposta automatici erano in vigore, continuiamo a ritenere che questo sia esattamente lo strumento migliore per lo sviluppo del Mezzogiorno. Sarebbe stato, pertanto, ragionevole, quanto meno, prendere in considerazione l'ipotesi che abbiamo formulato, tra l'altro dimostrando anche con un certo coraggio politico, tanto per contrastare la critica secondo cui l'opposizione non avanza mai proposte. A fronte di un credito d'imposta che durante la scorsa legislatura vigeva per tutto il Paese, sia pure con intensità e gradazioni diverse d'intervento, abbiamo proposto – assumendocene la responsabilità – che i crediti di imposta automatici vengano ripristinati solo per il Mezzogiorno d'Italia e solo per le assunzioni che si realizzano nel Sud. Siamo consapevoli del fatto che si tratta di una proposta controversa. In ogni caso, meriterebbe un qualche apprezzamento, positivo o negativo, il fatto che da parte dell'opposizione sia venuta un'indicazione che tiene conto anche di quell'osservazione circa la capacità dei crediti di imposta di incidere troppo sulla cassa, da cui era scaturita la decisione del Governo di trasformarli in un contributo a tetto di spesa. Avevamo capito – ma forse ci eravamo sbagliati – che il Governo valutava il tiraggio eccessivo di questa misura sulla cassa e quindi trasformava i crediti di imposta in contributi col tetto di spesa esclusivamente per valutazioni di carattere economico, legate alle risorse finanziarie necessarie.

Prendo atto che adesso l'orientamento è diverso e me ne stupisco. In ogni caso, considero i crediti di imposta automatici per il solo Mezzogiorno d'Italia come lo strumento più efficace, volto a favorire sia gli investimenti sia, per certi aspetti, l'occupazione a tempo indeterminato. Sottolineo tale aspetto perché non stiamo proponendo di incentivare qualsiasi forma di lavoro, ma solo contratti di lavoro a tempo indeterminato per soggetti che nel corso degli ultimi due anni non abbiamo avuto rapporti di lavoro di questo tipo. La proposta, pertanto, è organica e selettiva. Si tratta di uno degli argomenti principali che intendiamo sostenere nel corso della discussione di questa legge finanziaria. Prendo atto che non ci sono le condizioni per un'intesa su questo tema con la maggioranza e con il Governo, ma sottolineo il rilievo che questa proposta ha per noi anche

nel tentativo di delineare i contenuti ed i carattere di una manovra di politica economica diversa per tutto il Paese nei prossimi anni.

BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)*. Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento 47.0.4 e dichiaro su di esso il voto favorevole.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 47.0.4 a 47.0.10).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 48 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che sono inammissibili gli emendamenti 48.5 (limitatamente alla lettera *c)*, 48.6 (limitatamente al comma 3), 48.11 (limitatamente al secondo e terzo periodo), 48.12 (Testo 2) (limitatamente all'ultimo periodo), 48.13 (limitatamente all'ultimo periodo), 48.19, 48.20, 48.21 e 48.22 (limitatamente all'ultimo periodo del comma 9-*bis*), 48.25, 48.26, 48.27, 48.28, 48.29, 48.30, 48.31, 48.32, 48.34, 48.35, 48.36, 48.37, 48.39, 48.40, 48.41, 48.42, 48.43, 48.44, 48.45, 48.46, 48.47, 48.48, 48.49, 48.50, 48.51, 48.52, 48.53, 48.54, 48.55, 48.56, 48.57, 48.58, 48.59, 48.60, 48.61, 48.62, 48.63, 48.64, 48.65, 48.66, 48.67, 48.68, 48.69, 48.0.9, 48.0.10, 48.0.11, 48.0.12 e 48.0.15 e che l'emendamento 48.0.13 è ammesso con riserva (nel presupposto che, ove sia accolto, venga adeguato l'onere alla copertura riferita alla tabella B, per la quota relativa ai limiti di impegno).

MUZIO *(Verdi-U)*. Desidero illustrare l'emendamento 48.13 perché credo che la materia abbia trovato condivisione da parte di alcuni senatori della maggioranza. Ho preso visione delle proposte di vari senatori tra cui Grillotti e Cambursano in ordine alle necessità dell'Agenzia interregionale per il fiume Po (AIPO). Come è noto al Governo e al Presidente della Commissione, ci troviamo di fronte ad uno spostamento organizzativo. In sostanza, viene sostituito il Magistrato per il Po (Magispo) e decentrata alle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna l'Agenzia che si occupa del bacino fluviale del Po. Vi è pertanto, la necessità di garantirne la struttura ed il funzionamento. Non vorrei che da una parte si discuta in ordine all'articolo 40 del disegno di legge finanziaria delle necessarie operazioni assicurative e dall'altra, proprio mentre viene posta in capo alle assicurazioni la salvaguardia non solo in termini di protezione civile, lo Stato non si preoccupi più del funzionamento di tutti quegli enti di carattere decentrato che devono, invece, procurare certezze ai cittadini per difendere le popolazioni. Ora, dal momento che si finanziano o che si dovrebbero finanziare tutte quelle strutture che fanno riferimento ai meccanismi di garanzia, soprattutto laddove sono stati approvati i piani di bacino, senza inventare altri piani di bacino, credo sarebbe opportuno affrontare il tema della difesa del territorio in quelle Regioni che si sono dotate degli strumenti operativi, come, ad esempio, l'AIPO.

Non si tratta di una proposta che comporta oneri aggiuntivi. Essa, in sostanza, è tesa a garantire risorse che, secondo il decreto del Presidente

del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 2002, dovrebbero essere indirizzate alle Regioni. Tali risorse andrebbero orientate nell'immediato alle Regioni per affrontare la gestione interna ed il pagamento degli addetti all'Agenzia che garantisce la realizzazione di un piano di bacino e una serie di interventi.

Ricordo al Presidente e al Governo che, circa un mese fa, si è svolta una riunione (cui hanno partecipato il presidente dell'AIPO e tutti i parlamentari delle regioni Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto) per trovare il modo di reperire, attraverso la finanziaria, le risorse necessarie per il funzionamento di questa Agenzia, che sostituisce di fatto il Magistrato per il Po.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. Sottolineo l'importanza dell'emendamento 48.0.3, che prevede una normativa in materia di mobilità sostenibile, al fine di ridurre l'uso del mezzo di trasporto privato e ridurre così le emissioni inquinanti.

A tale proposta di modifica è connesso il successivo emendamento 48.0.4, che prevede la deduzione dal reddito delle spese per gli spostamenti da casa al luogo di lavoro.

Ribadisco l'importanza di questi due emendamenti, di cui sottolineo il valore sociale oltre che ambientale.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda l'emendamento 48.13, illustrato dal senatore Muzio, la copertura potrebbe risultare non idonea. In ogni caso, penso sia possibile trovare in Aula una soluzione alle questioni sollevate, formulando un emendamento che superi il problema della copertura e demandi l'amministrazione alle Regioni.

Esprimo pertanto parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 48.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 48.1 a 48.24).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 48.33.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, poiché il relatore ha presentato l'emendamento 53.0.2 riguardante le Autostrade del mare e la cantieristica, ritengo che l'emendamento 48.33 possa essere respinto. L'unico problema riguarda i fondi stanziati, visto che il relatore ha previsto uno stanziamento di 12.000 euro, laddove nel nostro emendamento prevediamo uno stanziamento di 80.000 euro. Auspico quindi che in sede di esame della

norma da parte dell'Assemblea si possa tenere conto anche di questo specifico aspetto.

(Posti separatamente ai voti, vengono respinti gli emendamenti da 48.33 a 48.0.16).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 49 ed ai relativi emendamenti.

Ricordo che sono inammissibili gli emendamenti 49.23, 49.26, 49.37, 49.38 (limitatamente al secondo e al terzo periodo), 49.0.1, 49.0.24, 49.0.7, 49.27, 49.28, 49.31, 49.43, 49.0.2, 49.0.16, 49.0.17, 49.0.18, 49.0.19, 49.0.20 e 49.0.21 nonché ammessi con riserva gli emendamenti 49.42 (nel presupposto che, ove approvato, la copertura si intende riferita alla tabella B, per la quota limiti di impegno), 49.0.6 e 49.0.8 (nel presupposto che, ove accolti, venga adeguata la copertura riferita alla tabella A) sono inammissibili.

ZANDA (Mar-DL-U). Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 49.0.13 (testo 2) che prevede interventi di ammodernamento e potenziamento delle linee ferroviarie e delle infrastrutture viarie di accesso alla città di Roma. Credo, infatti, che i colleghi conoscano bene la difficoltà sia di accesso a Roma che di collegamento con il suo territorio metropolitano. Mi riferisco ad un problema che ogni senatore deve affrontare una volta sbarcato all'aeroporto di Fiumicino e si trova imbottigliato nel traffico, senza alcuna possibilità di arrivare in tempo in Senato. La stessa condizione di difficoltà riguarda gran parte delle arterie che conducono a Roma, il che rende difficile lo sviluppo della città e l'attività di chiunque risiede nei Comuni limitrofi ed abbia a che fare con uffici, anche pubblici, ubicati nel centro storico di Roma.

L'emendamento 49.0.13 (testo 2) prevede un intervento di potenziamento e ammodernamento tecnologico delle linee ferroviarie e di sviluppo delle infrastrutture viarie e contempla anche un adeguato finanziamento a favore della Regione Lazio per la pianificazione e progettazione dei suddetti interventi. Raccomando quindi l'approvazione dell'emendamento 49.0.13 (testo 2) che credo possa risolvere queste gravi problematiche della mobilità, che affliggono Roma e la sua area metropolitana.

DONATI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 49.16 che insieme ad altri emendamenti propone la soppressione del comma 4 dell'articolo 49. Tale norma abroga una norma varata nel 1997 che aveva sospeso la realizzazione del tracciato autostradale da Livorno a Civitavecchia, con l'obiettivo evidente di dare via libera alla costruzione di quel tracciato autostradale. Proponiamo di sopprimere questo comma per diverse ragioni che vanno anche al di là dall'essere favorevoli o contrari alla realizzazione di una infrastruttura autostradale in quel tratto.

Come è noto, al riguardo si sta svolgendo un ampio e complesso dibattito che sta valutando varie ipotesi anche sul piano tecnologico. In questo momento è ancora in corso un tavolo tecnico che vede l'intervento

delle Regioni Toscana e Lazio, del Governo, nella persona del Ministro delle infrastrutture e trasporti, e dell'ANAS, al fine di identificare la soluzione più appropriata per quel tracciato. Peraltro, la discussione coinvolge anche i Comuni che eventualmente dovrebbero essere interessati da questo tracciato. Questo tavolo aveva sei mesi di tempo per addivenire ad una soluzione, ma nonostante siano ormai trascorsi, tale soluzione sembra ancora molto lontana.

Credo quindi che il Parlamento, prima di prendere qualsiasi decisione, dovrebbe attendere gli esiti di quel tavolo tecnico, proprio per non pregiudicare la possibilità di soluzioni alternative.

Seconda questione. Le soluzioni ancora aperte riguardano soprattutto tre tipologie di tracciato: un tracciato collinare autostradale, uno costiero autostradale e un tracciato di completamento e ammodernamento della statale Aurelia con un pedaggio di lunga percorrenza. Si tratta in quest'ultimo caso di una soluzione innovativa che anche l'ANAS – ed è comprensibile – sta valutando: essendo diventata una società per azioni e avendo il problema di pedaggiare alcune superstrade, tra quelle che sta prendendo in considerazione, ha incluso anche questa. Non è stata ancora effettuata una scelta e invece – ripeto – il comma 4 dell'articolo 49 del Governo ne fa una assolutamente definita.

Terzo argomento. Quando nel 1997 venne approvata, la norma era composta di due parti: una parte che diceva che per il primo tratto si sarebbe dovuto innalzare il contributo pubblico dal 65 all'80 per cento e un'altra parte che, contestualmente, sospendeva appunto la seconda e terza tratta. A seguito di quella norma, è stato stipulato un accordo transattivo tra l'ANAS e la SAT con riferimento a questo incremento di contributo e la SAT ha avanzato alcune pretese (anche logicamente, da un punto di vista della missione di una concessionaria autostradale) in ordine al fatto che, non realizzando la seconda e terza tratta, calcolava minori introiti da tariffe, atteso che non potevano arrivare da un tracciato sospeso. Si è dunque aperto un enorme contenzioso tra ANAS e SAT, che si è concluso nel 1998 con un accordo transattivo, in cui l'ANAS ha versato nelle casse della SAT 175 miliardi di vecchie lire come risarcimento per questa sospensione della realizzazione della seconda e terza tratta.

Vorrei quindi far notare che, nel momento in cui si elimina la sospensione, bisogna anche, quanto meno, nella logica della buona amministrazione, pretendere che quell'accordo transattivo venga rivisto e vengano restituite le somme che a suo tempo sono state versate per dare esecuzione a quelle parole della legge n. 910 del 1986 che adesso vengono soppresse; il comma 4, invece, è puramente soppressivo di quella sospensione e non prevede che si seguano regole di buona amministrazione in ordine a risorse che sono state assegnate.

Un'ultima considerazione riguarda un grande problema tipico delle concessioni autostradali. Se si fa un tracciato autostradale, purché non vengano toccati i capisaldi dello stesso (come ha stabilito un parere dell'Avvocatura dello Stato), la concessione rimane al soggetto originario, e dunque al momento la concessione è in mano alla società SAT; se in-

vece cambiano i capisaldi del tracciato o si va verso una soluzione, appunto, di adeguamento superstradale della via Aurelia con pedaggio, è chiaro che si impone la scelta di un nuovo soggetto gestore di questa infrastruttura, che non può che essere scelto a gara europea, secondo la direttiva 93/37.

Anche in questo caso, allora, con il via libera del comma 4 dell'articolo 49, si pregiudica tale possibilità, cioè di tenersi aperte le diverse opzioni e di puntare su quella più appropriata per l'interesse pubblico, che potrebbe anche essere (poi ciascuno – ripeto – può avere opinioni diverse su quale sia) quella di individuare, attraverso una gara, un nuovo soggetto gestore che adegui l'Aurelia e su di essa riscuota un pedaggio di lunga percorrenza.

È per questa ragione che invoco la soppressione del comma 4 dell'articolo 49, perché dovremmo attendere gli esiti di tale dialogo tra Governo ed enti locali. Tra l'altro, voglio ricordarlo, mentre prima il Governo poteva anche, diciamo, illudersi di poter fare un'infrastruttura bypassando a maggioranza il parere delle Regioni (era ammesso dalla legge obiettivo), la sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003 ha eliminato quelle parti in cui questo può avvenire, ribadendo che sulla scelta del tracciato l'intesa con le Regioni è essenziale e non può essere eliminata in nessun caso.

Quindi, quello che preoccupa di questa disposizione, sulla cui soppressione insisto (anche all'interno della Commissione di merito vi è stato un intenso dibattito su questo argomento), è che con una scelta in legge finanziaria si pregiudicano tutte queste opportunità, che non sono invece giunte ancora a maturazione.

Per queste ragioni, vorrei caldeggiare l'accoglimento della soppressione del comma 4, lasciando la soluzione definitiva del problema a quando i tempi saranno maturi e tutte le varie opportunità saranno state adeguatamente valutate. In quel modo, credo, terremmo aperte diverse opportunità, mentre in questo modo ne stiamo chiudendo alcune favorendone soltanto una, cioè quella del tracciato autostradale.

FALOMI *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 49.15, identico al 49.16. La senatrice Donati ha testé illustrato in modo molto dettagliato le ragioni che consigliano l'accoglimento di quest'emendamento e non ho nulla da aggiungere perché la stessa senatrice ha illustrato molto bene e in modo assai documentato e argomentato.

Insisto anch'io sul fatto che si eviti, grazie al non accoglimento del comma 4, di tagliare con la spada un complicato processo che è in corso, con un rapporto anche molto intenso tra Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Regione Lazio e Regione Toscana, per la definizione di una questione che è piuttosto complessa.

Invito quindi il Governo e il relatore, prima di esprimere un parere negativo su questo emendamento, a riflettere attentamente; e se per caso vi è necessità di un supplemento di approfondimento prima di porlo in votazione, credo si possa anche ricorrere ad una breve sospensione per valu-

tare attentamente la questione, perché – ripeto – l'emendamento serve a evitare che si tagli con la spada un complicato groviglio di questioni che si stanno sviluppando e stanno procedendo.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, la mia richiesta di soppressione dei commi 1 e 2 dell'articolo 49 corrisponde ad un vecchio *leitmotiv* riguardante la famosa legge n. 109 del 1994, la cosiddetta legge Merloni.

Già quando abbiamo rivisto tale legge con la cosiddetta legge Lunardi, ho affermato che la procedura delle cauzioni a scalare in questa maniera poteva rappresentare in qualche modo un pericolo. Qui si dice che si possono svincolare le fidejussioni in base allo stato di avanzamento dei lavori dietro semplice presentazione dello stato di avanzamento stesso alla banca o al garante. Ma gli stati di avanzamento dei lavori molte volte sono fatti in modo che fino a quando non arriva il certificato di collaudo non si ha la certezza di qual è l'importo; quindi dire che chi fa i lavori basta che presenti lo stato di avanzamento dei lavori per ridurre la fidejussione di un importo rapportato allo stato di avanzamento stesso mi preoccupa, come l'altra volta.

La richiesta di soppressione recata dal mio emendamento 49.2, pertanto, è volta a tornare alle cauzioni tradizionali della legge Merloni. Chiedo questa soppressione solo per far riflettere sulla possibilità di mantenere lo *status quo* della legge n. 109 del 1994, come da ultimo rivista.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 20,05.

MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 2003

(Notturna)

Presidenza del vice presidente CURTO indi del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 21,35.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Presidenza del vice presidente CURTO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (Tabelle 1 e 2) e 2512, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana sono stati illustrati gli emendamenti riferiti all'articolo 49 nonché quelli aggiuntivi di articoli dopo l'articolo 49 del disegno di legge n. 2512. Possiamo pertanto procedere con l'espressione del parere del relatore e del rappresentante del Governo su tali emendamenti.

Informo i colleghi che in allegato al resoconto sommario della seduta pomeridiana sono pubblicati gli emendamenti all'articolo 49 (ad eccezione degli emendamenti 49.500 e 49.0.12 e 49.0.12 (testo 2) che verranno pubblicati in allegato al resoconto sommario della seduta odierna).

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 49.0.12.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 49.0.13 che, per quanto apprezzabile, si inserisce all'interno del primo programma delle opere

strategiche approvate dal CIPE, ed attrae in un contesto diverso quanto già deliberato e inserito in documenti programmatori, sentita anche la Conferenza Stato-Regioni.

Invito la Commissione ad approvare l'emendamento 49.500 con il quale si dispone che il pagamento relativo al 20 per cento approntato con risorse proprie dal contraente generale all'inizio del rapporto contrattuale avviene, in unica soluzione, all'atto dell'ultimazione dei lavori. Poiché tale aspetto non era definito nella legge n. 433 del 2001, il pagamento poteva avvenire soltanto contemporaneamente al collaudo.

L'emendamento 49.21 del senatore Cicolani è degno di attenzione e lo sottopongo all'attenzione del Governo, in quanto andrebbe a risolvere per via telematica la procedura per la quale le agenzie per il disbrigo delle pratiche automobilistiche, dovendo ottenere le autorizzazioni relative dal Ministero delle infrastrutture, debbono prima effettuare le operazioni di versamento alle Poste italiane. In base alla proposta del senatore Cicolani, i versamenti potrebbero essere effettuati mediante procedura telematica, con un costo aggiuntivo di 70 centesimi di euro ad operazione ma con un indubbio risparmio di tempo. Mi rimetto, pertanto, al parere del Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento 49.14, identico agli emendamenti 49.15, 49.16 e 49.17, faccio notare che la sua eventuale approvazione bloccherebbe i lavori di proseguimento del progetto dell'autostrada Livorno-Civitavecchia. Ho, se non compreso, ben accettato le perplessità della senatrice Donati, ma rimetto al Governo la decisione in proposito.

Esprimo parere contrario su tutti i restanti emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 49.0.12 e 49.500.

Per quanto riguarda gli emendamenti per i quali il relatore si è rimesso al Governo, il parere è contrario sull'emendamento 49.14 e sulle altre proposte di «blocco» del proseguimento dei lavori per il progetto della Livorno-Civitavecchia. Mi rendo conto di quanto ha detto la senatrice Donati, tuttavia ritengo si debba evitare di precludere la possibilità della costruzione di una tratta autostradale. Quanto all'emendamento 49.21 del senatore Cicolani, pur rendendomi conto che si tratta di un servizio aggiuntivo senz'altro utile, devo osservare che esso comporta un aumento del costo dei diritti per il rilascio delle targhe automobilistiche con un onere aggiuntivo per gli automobilisti. Francamente, sono favorevole a tutti i migliori servizi, purché vengano realizzati con risparmi di spese e non introducendo costi ulteriori. Pertanto, il parere è contrario, come anche sui restanti emendamenti.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 49.1 a 49.3, nonché l'emendamento 49.4, identico agli emendamenti 49.5 e 49.6. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 49.500).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 49.7, 49.8 identico agli emendamenti 49.9 e 49.10, nonché gli emendamenti da 49.11 a 49.13.).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 49.14, identico agli emendamenti 49.15, 49.16 e 49.17.

DONATI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, circa l'emendamento 49.16, identico agli altri tre in votazione, prendo atto dei pareri espressi dal relatore e dal Governo, però ritengo che le cose stiano in senso esattamente opposto e cioè che la scelta del Governo pregiudichi il raggiungimento dell'ammodernamento. Credo che sarebbe stato più corretto attendere che il Governo e gli enti locali trovassero un'intesa (come immagino avverrà nelle prossime settimane e mesi) sulla base della quale procedere ad un adeguamento della norma. La logica avrebbe dovuto consigliare una procedura diversa da quella che stiamo adottando.

Mi auguro che, in vista dell'esame della questione in Assemblea, il relatore e il Governo intendano riconsiderare la loro posizione, atteso che con la soppressione dell'ultima parte del comma 15, della lettera *e)*, della legge n. 910 del 1986 (legge finanziaria per il 1987), contemplata dal comma 4 dell'articolo in esame, occorrerà conseguentemente tener conto dell'opportunità di richiedere la restituzione del contributo statale concesso in via transitoria a titolo di risarcimento dalla medesima legge. Altrimenti, si determinerebbe una grande disparità, nonché un uso abbastanza iniquo di risorse pubbliche attribuite in funzione di una norma di cui in questo momento si chiede la soppressione.

Pertanto, non condividendo i pareri contrari espressi dal relatore e dal rappresentante del Governo, invito a votare a favore dell'emendamento, augurandomi quanto meno che vi sia un ripensamento almeno per quanto concerne la formulazione della norma recata al comma 4, che è veramente la peggiore possibile rispetto all'interesse pubblico.

GRILLO *(FI)*. Intervengo per offrire una testimonianza al riguardo ed anche perché fra le proposte emendative soppressive del comma 4 vi è l'emendamento 49.14, sottoscritto dal senatore Cicolani con il Gruppo di Forza Italia presso l'8ª Commissione. Ricordo che nel corso dell'esame del provvedimento poi divenuto legge n. 166 del 2002, l'8ª Commissione ha discusso a lungo della questione legata all'autostrada Livorno-Civitavecchia e che, un anno e mezzo fa, con l'accordo anche dell'opposizione, decise di operare lo stralcio di una proposta analoga a quella contemplata al comma 4 «rimettendo in pista» il vecchio soggetto a cui era stata attribuita la concessione per la realizzazione della tratta autostradale.

Ho preso atto delle dichiarazioni del Governo, che comprendo. Però credo anch'io che nel corso dell'esame in Aula sia necessario giungere ad un chiarimento. Un anno e mezzo fa la questione non era solo «non vogliamo che si faccia la Livorno-Civitavecchia», ma anche «vogliamo e testimoniamo affinché si raggiunga un accordo con la Regione» al fine di

realizzare un progetto di interesse strategico. Secondo quanto riportato in questi giorni dalla stampa, l'accordo è vicino. Noi ci auguriamo che l'intesa con le autorità regionali sia raggiunta al più presto e interpretiamo l'emendamento 49.14 presentato dal collega Cicolani come uno stimolo in questo senso. Se si giungerà a questo chiarimento in vista dell'esame in Aula, sarà possibile discutere nel merito di questa infrastruttura che tutti desideriamo che si realizzi e che è considerata strategica: non si vede perché si debba in qualche modo decidere chi dovrà realizzarle prima ancora di precisare le modalità della sua realizzazione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti l'emendamento 49.14, identico agli emendamenti 49.15, 49.16 e 49.17, e gli emendamenti da 49.18 a 49.20).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 49.21.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, mi rendo conto delle osservazioni del rappresentante del Governo, che certamente hanno un fondamento. Tuttavia, ritengo di dover sottolineare l'importanza di offrire un migliore servizio agli utenti. Pertanto, si potrebbe cercare di risolvere il problema dei costi aggiuntivi a carico dello Stato e, naturalmente, anche del contribuente, lasciando la soluzione alla libera trattativa delle parti. Ancora meglio sarebbe, nel corso dell'esame della questione in Aula, riuscire a raggiungere il consenso su una diversa formulazione della proposta che risolva il problema dei costi aggiuntivi. Propongo pertanto una bocciatura tecnica dell'emendamento in vista di una eventuale riproposizione della questione in Aula.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 49.21 a 49.32).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 49.33.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, ricordo che è già stato votato un emendamento, presentato dalla senatrice D'Ippolito ad un altro articolo, simile a quello ora posto in votazione. Considero valide le motivazioni espresse in quell'occasione anche per questa proposta modificativa, considerato che, di fatto, variano solo le cifre riportate.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 49.33 a 49.42, identico all'emendamento 49.41).

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori di ritirare l'emendamento 49.0.6.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Faccio mio l'emendamento 49.0.6 e lo ritiro.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 49.0.8 a 49.0.11).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 49.0.12.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, trattandosi di una materia alquanto delicata, lei mi consentirà di prendere un po' di tempo.

La questione è, a mio avviso, mal rappresentata. È stato preso a riferimento il caso di un comune ligure, nel quale un cittadino sarebbe rimasto vittima di un atto criminale: l'incendio di un terreno edificabile. Tale incendio avrebbe impedito a quel cittadino, che non aveva ancora ottenuto alcuna concessione edilizia, di edificare in base a quanto stabilito dal P.R.G. per quell'area. Si tratta, come è evidente, di un caso certamente particolare.

L'emendamento 49.0.12 si propone di modificare una disciplina complessa e articolata, mutandone il segno complessivo senza tener conto, signor Presidente, degli effetti e delle conseguenze generali che ciò può comportare. Per risolvere un problema specifico, si incide su questioni di carattere generale.

Sono convinto che non sia questa la sede più adatta per risolvere questo problema, perché ci troviamo ad esaminare migliaia di emendamenti e ciò non consente di procedere a tutti gli approfondimenti necessari. Peraltro, signor Presidente, non si può non osservare che l'emendamento in esame sarebbe stato ritenuto estraneo dal punto di vista del contenuto rispetto all'articolo 49 se si fossero applicati rigorosamente i rigidi criteri di ammissibilità indicati dal Presidente del Senato.

Devo altresì ricordare che la legislazione urbanistica vigente prevede la possibilità, per il proprietario di un terreno in cui non sia più possibile edificare, di trasferire in altro suo terreno il diritto di edificare nei limiti delle medesime volumetrie.

Ricordo inoltre che in questo ramo del Parlamento sta per essere licenziato, in quarta lettura, il disegno di legge n. 1753-B, recante delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione. Come tutti ricorderanno, esso venne approvato in questo ramo del Parlamento dopo che il Governo pose la questione di fiducia. Ebbene, i commi dal 21 al 25 dell'articolo 1 di tale disegno di legge prevedono che: «Qualora, per effetto di vincoli sopravvenuti,» – ed è il caso di cui stiamo discutendo – «diversi da quelli di natura urbanistica,» – e un incendio non è un vincolo urbanistico – «non sia più esercitabile il diritto di edificare che sia stato già assentito a norma delle vigenti disposizioni, è in facoltà del titolare del diritto chiedere di esercitare lo stesso su altra area del territorio comunale, (...)». Signor Presidente, il comma 21 che ho appena letto aiuta a risolvere proprio casi del tipo di quello preso ad esempio, senza compro-

mettere la *ratio* generale della norma, che si fonda su molteplici ragioni. Questo comma non l'abbiamo scritto noi: l'ha scritto il Governo, è stato approvato dalla Camera, dal Senato e ancora dalla Camera, senza che sia stata apportata alcuna modificazione.

La previsione dell'inedificabilità decennale non costituisce una sanzione ulteriore nei confronti del proprietario rispetto al cambio di destinazione d'uso, bensì rappresenta una norma di garanzia della sicurezza pubblica e di salvaguardia ambientale, dal momento che la distruzione di un'area boschiva ad opera di un incendio comporta anche la distruzione dei presidi naturali che garantiscono la sicurezza del suolo (poi ci lamentiamo delle frane!). Dopo un incendio, arrivano regolarmente le erosioni del suolo, i fenomeni di dilavamento; si innescano più facilmente smottamenti e frane; le acque, non più trattenute e assorbite dal manto arboreo, precipitano velocemente a valle. Tutto ciò determina problemi gravi e ben noti nella delicatissima situazione idrogeologica italiana. Sarebbe quindi sconsiderato costruire sopra aree fragili senza aver dato tempo alla natura di ripristinare l'equilibrio perduto e tornare a consolidare il suolo.

Si tenga conto che, per il medesimo motivo, l'articolo 10 della legge n. 353 del 2000 prevede il divieto di pascolo per cinque anni, al fine di consentire il riconsolidamento del manto erboso ed arbustivo del suolo incendiato. Questo articolo della legge in materia di incendi boschivi – che riprende in modo sostanziale, se non letterale, la precedente normativa contenuta nella legge n. 47 del 1975 – risponde anche ad altre motivazioni di salvaguardia ambientale, ponendosi fortissimi obiettivi di deterrenza nei confronti dei piromani che incendiano per scopi edificatori. Non è un caso che il divieto di edificabilità abbia durata inferiore al divieto di cambio di destinazione d'uso, ma è proprio perché esso risponde a logiche assolutamente diverse e imprescindibili che sono strettamente connesse.

Vorrei elencare solo alcuni dei motivi – non prenderò molto tempo – che a mio giudizio suggeriscono il voto contrario su questo emendamento.

Ricordo innanzitutto che la normativa vigente consente già – e sono stato l'autore di questa modifica alla legge precedente – di costruire su aree incendiate, in presenza di autorizzazione o concessione edilizia. Premesso che il vincolo generale disposto dal testo unico n. 490 del 1999 sulle aree boscate – cioè il vincolo proveniente dalla legge Galasso – è meramente ricognitivo e quindi superabile, esemplificherò quali possono essere le conseguenze dell'approvazione di questo emendamento.

In primo luogo, si consentirebbe di edificare su aree incendiate anche a coloro che non siano in possesso di alcuna autorizzazione, con conseguente compromissione del suolo. Coloro che hanno in animo di costruire edifici su aree boschive potrebbero evitare ogni noia (richiesta di abbattimento degli alberi, di pareri della sovrintendenza e così via) essendo sufficiente incendiare il bosco per ovviare alla necessità di ottenere il nulla osta paesaggistico e idrogeologico; il lavoro sporco verrebbe effettuato attraverso il fuoco, risolvendo questi problemi. L'edificazione su aree percorse dal fuoco potrebbe avvenire anche dopo un solo mese dall'incendio,

con conseguenze straordinariamente gravi, in quanto l'incendio ha un effetto pesante sull'assetto idrogeologico del territorio.

Inoltre, con l'approvazione dell'emendamento verrebbe meno l'incentivo per i proprietari di terreni incolti o di boschi, (che costituiscono oltre la metà del totale dei terreni) allo svolgimento della corretta manutenzione delle aree di loro pertinenza; infatti, senza il rischio di perdere la potenziale edificabilità per dieci anni, salterebbe l'incentivo alla corretta manutenzione dei boschi.

Occorre anche considerare, nell'ipotesi in cui rimanesse in vigore, solo il primo periodo del comma 1, dell'articolo 10 della legge n. 353 del 2000, che diventerebbe impossibile rendere inedificabile una zona che sia astrattamente edificabile in base alla vecchia pianificazione. I Comuni non potrebbero procedere ad un eventuale ampliamento delle aree destinate al verde o alla riduzione delle volumetrie, come è stato nel caso del Piano delle certezze del Comune di Roma. Non solo sarebbero impossibili variazioni delle volumetrie, ma persino operazioni di compensazione che dovessero rendersi opportune: con un incendio si congelerebbe per quindici anni un assetto edificatorio ritenuto non più adeguato. Questo significa che sarebbe sufficiente utilizzare un fiammifero e un po' di benzina per far sì che aree che un comune intenda utilizzare diversamente mantengano la loro edificabilità per quindici anni.

Chi possiede un'area sottoposta al vincolo di cui alla legge Galasso o alla legge n. 1497 del 1939, ma teoricamente edificabile, potrebbe essere incoraggiato ad incendiarla per garantirsi altri quindici anni di edificabilità. Allo stesso modo, qualora il Comune iniziasse a discutere sulla destinazione a verde di un'area edificabile, il proprietario di tale area potrebbe appiccare un incendio per impedirlo.

Ancora, l'approvazione dell'emendamento in esame significherebbe la cancellazione delle sentenze del TAR e della Cassazione che hanno confermato il primato delle norme nazionali di salvaguardia ambientale, con la conseguenza del venir meno del vincolo di inedificabilità in tutta Italia a causa di una faccenda strettamente localistica. Diventerebbe inutile la mappatura delle zone percorse dal fuoco, facendo saltare così il cardine dissuasivo di una legge che ha dato buona prova di sé per i primi due anni di applicazione (si vedano i risultati pubblicati dalla Protezione civile e dalla Guardia forestale).

A partire dalla legge Galasso, con il decreto legislativo n. 490 del 1999 e con una serie di leggi regionali si è trasformata positivamente la legislazione, con l'evoluzione in vincolo assoluto del vincolo ricognitivo che la legge Galasso prevedeva e con il divieto di costruire in aree boschive. Ebbene, se l'emendamento venisse approvato, sarebbe sufficiente incendiare i boschi perché le leggi regionali non abbiano più efficacia. Quindi, sarebbero resi difficoltosi o bloccati dai piromani i tentativi di porre sotto tutela zone rilevanti sotto il profilo paesaggistico. Con l'approvazione di questo emendamento verrebbe travolta non solo la disciplina recata dalla legge n. 353 del 2000, ma anche quella di cui alla legge n. 47 del 1975, facendoci fare un salto indietro di moltissimi anni in tutto

il territorio nazionale, annullando le linee guida nazionali ed i relativi piani regionali già predisposti. Fra l'altro, l'ultima parte della norma non viene toccata: si parla ancora (ed è qui il pasticcio) di inedificabilità dei suoli.

Vi domando: è opportuno modificare la normativa in questo modo, senza discussione, senza essere nel luogo deputato, senza l'intervento della Commissione di merito, senza alcuna verifica con chi (dalla Protezione civile al Ministero per le risorse agricole) a vario titolo si occupa della questione?

Credo che bisognerebbe riflettere in proposito, non approvare l'emendamento adesso ma accantonarlo, al fine di affrontare la questione nell'ambito di un provvedimento specifico. In seconda istanza, si potrebbe cercare una soluzione da sottoporre all'esame dell'Aula, diretta a garantire la tutela del territorio, piuttosto che di interessi particolari, che a mio avviso possono anche essere considerati legittimi, ma non ci devono mettere nella condizione di porre a repentaglio tutta la legislazione del settore.

Approfitto della presenza del sottosegretario Vegas per ricordare che nella scorsa legislatura da parte del Gruppo di Forza Italia vennero presentati alcuni disegni di legge, di cui uno sottoscritto dal presidente Azzollini, che prevedevano l'inedificabilità per vent'anni sulle aree percorse dal fuoco. Vorrei comprendere le ragioni che ora hanno condotto ad assumere una posizione così differente.

GRILLO *(FI)*. Signor Presidente, intervengo brevemente affinché le mie affermazioni rimangano agli atti.

Da molti anni seguo la discussione delle finanziarie e non mi è mai capitata un'esperienza quale quella che sto vivendo. Il Governo della regione Liguria, allarmato per il proliferare di certi episodi sospetti, mi ha incaricato di presentare questo emendamento. Mai avrei immaginato che, rispetto ad una proposta proveniente dalla regione Liguria, che ha tanti comuni gestiti dal centro-sinistra, mi sarei trovato un giorno a leggere sulle pagine del «Corriere della Sera» e della «Repubblica» che il senatore Grillo, amico dei piromani, assieme ai senatori Pedrazzini, Eufemi e Menardi, e con la complicità del relatore Tarolli, ha costituito un'associazione criminale con l'intento di premiare i delinquenti.

Affinché i colleghi abbiano conoscenza di ciò di cui stiamo parlando, preciso che l'emendamento 49.0.12 è volto proprio a dare una soluzione effettiva al problema dei piromani. Il senatore Turroni, che ha – proprio lui – la responsabilità storica di aver modificato la legge in materia di incendi boschivi, avendo fatto passare alla Camera, dopo che al Senato era stato votato un altro testo...

TURRONI *(Verdi-U)*. È falso!

GRILLO *(FI)*. No, senatore Turroni, mi dispiace.

PRESIDENTE. I fatti sono conosciuti da questa Commissione. Senatore Grillo, la prego di continuare.

GRILLO *(FI)*. Il senatore Giovanelli, capogruppo dei DS in Commissione ambiente ed ex presidente della Commissione medesima, ha certificato quanto sto dicendo.

La posizione del collega Turroni è estremamente contraddittoria, atteso che, se il piano regolatore di un comune prevede l'edificabilità di un terreno, basta l'iniziativa di un piromane per determinare l'inedificabilità decennale.

Io sostengo invece che le zone boschive percorse dal fuoco non debbano avere una destinazione diversa da quella preesistente, perché la volontà dei Comuni, delle Province e delle Regioni va rispettata. Non sono dell'avviso (e mi dispiace per il dottor Bertolaso, modesto funzionario del nostro apparato statale, il quale, mettendosi a cavalcare queste speculazioni giornalistiche, ha rilasciato dichiarazioni improvvide di cui un giorno spero dovrà rendere conto) che un incendio possa modificare la volontà democratica espressa dai Comuni, dalle Province e dalle Regioni, cioè dagli organismi che approvano e certificano il piano regolatore.

L'emendamento non mira ad altro, non c'è nulla di poco chiaro dietro la mia proposta emendativa. Non ho capito poi l'obiezione relativa al fatto che quanto da me proposto è già previsto nella delega ambientale e nella legge urbanistica, perché in tal caso si avrebbe un rafforzamento della norma. Ma di cosa stiamo parlando? Del fatto che chi non ha avuto la concessione perché non l'ha richiesta in un dato momento non può più edificare anche se è previsto dal piano regolatore? Assolutamente no. Si tratta soltanto di un emendamento di buonsenso.

Voglio ricordare che una norma di analogo tenore era stata già approvata nel corso dell'esame in Commissione del decreto-legge n. 269 del 2003, norma che poi, per un motivo tecnico, quando il Governo ha posto la fiducia, non è stata recepita nel testo, ma sulla quale il presidente Giovanelli, che è persona responsabile, aveva espresso il suo consenso.

Ciò premesso, sono pronto a discutere la questione eventualmente in altra sede, non ritenendo che questa debba diventare la finanziaria degli incendi boschivi e dei cerini, ma mi appello al buonsenso dei colleghi. In questo caso non c'è davvero una questione di schieramento: si tratta solo di tenere i piedi per terra. Guardate, se un insegnamento ho tratto da questa vicenda è che il nostro è un Paese in cui la disinformazione regna sovrana. Non si parla d'altro che di cerini, sembra quasi che l'impianto della manovra finanziaria (ricordo che si tratta di 30.000 miliardi di euro) sia condizionato da questa semplice proposta emendativa, che è mossa solo dal buonsenso e dalla logica.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, intendo intervenire affinché le mie considerazioni rimangano agli atti.

Ho apprezzato i toni usati dal senatore Turroni, certamente diversi rispetto a quelli adoperati nei giorni scorsi, a mio avviso al limite della sop-

portabilità. Faccio presente al collega Turroni di essere il proponente del disegno di legge n. 1821 che reca la medesima norma contemplata dall'emendamento 49.0.12. Credo infatti che i diritti soggettivi vadano in ogni caso salvaguardati e non possano essere violati per interessi di parte.

Condivido le considerazioni critiche del senatore Grillo a proposito delle interviste rilasciate dal capo del Dipartimento della protezione civile, dottor Bertolaso, sulla edificabilità delle aree percorse dal fuoco, anche perché con il dottor Bertolaso abbiamo una questione in sospeso: quella della lotta antincendi. Vorremmo capire come andrà a finire la convenzione in atto relativa ai *canadair*, in base alla quale vengono impiegati piloti canadesi anziché gli efficientissimi piloti italiani; senza parlare dei ricambi «taroccati» e della condizione dei mezzi che sono a Ciampino.

Con riferimento alla modifica proposta dell'emendamento in votazione, credo che l'eliminazione del capoverso indicato non possa creare né confusione né strumentalizzazioni, perché i divieti permangono. Quindi, sono state fatte affermazioni inesatte riguardo all'eliminazione del vincolo di edificabilità e al fatto che dietro gli incendi c'è la speculazione edilizia.

Suggerisco comunque al senatore Turroni di studiarsi la legislazione adottata in materia dalla regione Toscana. Vedrà che vi è una norma di questo tipo che non ha causato problemi di alcun genere.

DE PETRIS *(Verdi-U).* Desidero innanzitutto porre una questione di metodo relativamente al fatto che la modifica dell'articolo 10 della legge n. 353 del 2000 dovrebbe essere correttamente discussa nella sede appropriata della Commissione di merito e non nel corso dell'esame della manovra di bilancio.

Rispetto ad alcune affermazioni che il senatore Grillo ha fatto poco fa, devo rilevare che nel testo della legge in materia di incendi boschivi uscito dal Senato non si parlava delle concessioni edilizie. Quindi, è vero esattamente il contrario di quanto egli ha sostenuto.

Desidero altresì osservare che la disciplina urbanistica che l'emendamento intende modificare è stata concepita, forse anche con alcune imprecisioni, come un insieme organico. I vincoli in essa previsti, in ordine alla permanenza della destinazione d'uso per 15 anni, ai pascoli, alla riforestazione, all'inedificabilità per 10 anni, presentano una *ratio* unitaria. Pertanto, nel momento in cui si sopprime il vincolo di inedificabilità per 10 anni, è evidente che anche tutte le altre norme di tutela assumono un significato diverso da quello originario. Né vale come rassicurazione il fatto che permane la destinazione urbanistica per 15 anni, in quanto ciò non significa che permane l'inedificabilità. In mancanza del vincolo di inedificabilità, un comune in procinto di realizzare una variante urbanistica, espressione di un interesse collettivo e magari frutto di una discussione al suo interno, si troverebbe nell'impossibilità di realizzarla se qualcuno che avesse un interesse contrario decidesse di incendiare la zona in questione.

Se un soggetto ha un terreno edificabile per 15 anni e non ha attivato concessioni e progetti, il Comune può decidere di fare la variante, e il

TAR ha dato torto ha chi ha presentato un ricorso contro tale decisione. Ribadisco il mio invito a discutere con calma la questione. Le fattispecie possono essere molteplici; può esservi il caso in cui non è sufficiente aver ricevuto la concessione edilizia o quello in cui può essere già stato presentato il progetto. Ho invitato a limitare le fattispecie, come ben sa il senatore Grillo, e negli ultimi 15 giorni abbiamo cercato di capire quale è il problema che viene posto realmente. Occorre capire come dei diritti veri e sacrosanti possano essere meglio tutelati contro qualsiasi tipo di azione criminosa. Se si è davvero in buona fede e si vogliono tutelare interessi legittimi anche da disegni criminosi, allora si deve agire sulla concessione edilizia introducendo norme di salvaguardia. Non è però possibile eliminare totalmente la parte dell'articolo 10 della legge n. 353 che riguarda l'inedificabilità, altrimenti la norma assume un significato completamente diverso. Non si può arrivare al paradosso di mantenere il divieto di pascolo per 5 anni, nonché quello di riforestazione per altrettanti anni, consentendo nel contempo la possibilità di edificare sui terreni percorsi da un incendio.

L'articolo 10 aveva una sua *ratio* unitaria e la parte della concessione edilizia è stata introdotta alla Camera proprio per tener conto di diritti realmente acquisiti. Per questo io richiedo con forza – e mi rivolgo alla Presidenza, al relatore e al rappresentante del Governo – che su questa materia si ragioni con calma, discutendone in modo approfondito nella sede propria. Non ritengo corretto che si possa esprimere un voto in mancanza di un esame serio dei testi. Faccio appello di nuovo ad un minimo di buon senso perché la questione non sia affrontata in sede di legge finanziaria, ma nella Commissione di merito, individuando con precisione la parte della norma su cui occorre intervenire al fine di garantire i diritti legittimi dei singoli contro gli atti criminosi. Eliminare il periodo del comma 1 come richiesto dall'emendamento 49.0.12, senza alcuna specificazione, significherebbe negare il senso dell'articolo 10 e introdurre, di fatto, un incentivo agli incendi e un vincolo alle decisioni delle amministrazioni comunali.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, mi pare di avere capito che da parte di alcuni senatori ci sia il dubbio che, per insufficiente informazione, non sia stata colta la portata di questo emendamento. Il fatto è, a mio avviso, che il discorso dei colleghi Turroni e De Petris inverte l'intero ordinamento dell'urbanistica. Essi hanno portato alcuni esempi che rafforzano il fatto che, quando un piano regolatore esiste e c'è una destinazione urbanistica, è assolutamente impossibile che intervenga qualcosa a variare la destinazione urbanistica, se non la volontà del Comune una volta venuto a scadenza il piano regolatore in essere. Una variazione di destinazione d'uso è una decisione che, se assunta in difformità dal piano regolatore vigente, è destinata a soccombere in sede giudiziale. Secondo l'insegnamento giurisprudenziale, infatti, l'interesse superiore, sia pubblico che privato, merita di essere protetto.

La morale è che la variante generale di piano con un cambiamento della destinazione d'uso è quasi sempre soccombente in sede giudiziale, nel caso in cui il piano non sia venuto ancora a scadenza. È, invece, vero il contrario nel caso che il piano regolatore preveda per il cittadino dei vincoli (destinazione a verde, aree per lo sport, parcheggi) a cui non faccia seguito la realizzazione delle relative opere. In tal caso la reiterazione del vincolo è stata vietata da una marea di sentenze, sulla base del presupposto che il mancato utilizzo dell'area sta a dimostrare l'inutilità del vincolo stesso. Nel caso specifico, se un comune destina una certa area all'edificabilità, è evidente che non può trattarsi di una zona boschiva, perché, se così fosse, non sarebbe qualificata nel piano regolatore come area edificabile bensì soggetta a vincolo, non potendosi dare una norma urbanistica che preveda il disboscamento per convertire l'area all'edificabilità. Siccome i vincoli esistono e i Comuni sono obbligati a tenerne conto nella stesura del piano regolatore, è evidente che l'ipotesi di un'area boschiva edificabile non sussiste. Quindi, la morale è che, se l'identificazione dell'edificabilità di un terreno è avvenuta ad opera del consiglio comunale, e sono state seguite tutte le procedure previste per dare pubblicità a tale decisione, senza che siano intervenuti osservazioni o ricorsi, il cittadino proprietario di tale terreno non può essere, in questo caso specifico, penalizzato, in seguito ad un evento, fosse anche un incendio, con il vincolo della inedificabilità decennale. Alla luce della *ratio* della norma che ho tentato di spiegare, i dubbi dei senatori Turroni e De Petris mi sembrano privi di fondamento.

Quanto alle «licenze edilizie», faccio notare che la licenza edilizia è irrevocabile e cedibile: non c'è bisogno di una norma che lo precisi. Essa può essere revocata solo ed esclusivamente se è condizionata e il contraente non esegue l'opera che costituisce la condizione, altrimenti è irrevocabile. Pertanto, chi eventualmente intenderà votare a favore della modifica relativa al «fatte salve le licenze edilizie» non sarà annoverato tra coloro che incrementano le associazioni a delinquere, ma semplicemente tra le persone normali che tengono conto delle norme e delle regole di questo Paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di riformulare l'emendamento 49.0.12, sostituendo le parole da «è inoltre» a «o concessione» con le seguenti: «È inoltre vietata per dieci anni, sui predetti soprassuoli, la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui detta realizzazione sia stata prevista in data precedente l'incendio dagli strumenti urbanistici vigenti a tale data».

GRILLO *(FI)*. Signor Presidente, accolgo la riformulazione da lei proposta.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, credo che con la riformulazione proposta la sostanza del problema non cambi di molto. L'unica

novità consiste nel fatto che, mentre il comma 1 dell'articolo 10 prevede «fatti salvi ... le autorizzazioni edilizie e le concessioni», adesso invece si dice «fatti salvi... gli strumenti urbanistici vigenti». Quindi, signor Presidente, la questione riguarda più che altro le interpretazioni delle norme urbanistiche.

Ritengo comunque che questa nuova proposta possa costituire la base di partenza per una riflessione ulteriore da effettuare nel prosieguo dell'esame in Assemblea, garantendo a tutti la possibilità di verificare la portata della norma, per arrivare a trovare una soluzione che possa essere condivisa da tutti.

La questione è importante, ne abbiamo discusso, ci siamo confrontati, credo che vi siano le condizioni per arrivare ad una soluzione ampiamente condivisa, rispetto alla quale siamo disponibili a partire dall'emendamento in esame per raggiungere un accordo in materia in vista dell'esame in Assemblea.

PRESIDENTE. La questione potrà essere affrontata nuovamente in sede di esame in Assemblea qualora intervenga l'esigenza di ulteriori precisazioni al testo della norma recata dall'emendamento 49.0.12 (testo 2).

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 49.0.12 (testo 2)).

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, dal momento che sono stato tacciato dal senatore Grillo di dire cose inesatte, leggo il testo licenziato dal Senato della legge n. 353: «Sono inoltre vietati per cinque anni sui predetti soprassuoli il pascolo, la caccia, la realizzazione di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili e ad attività produttive». Questo testo, che è stato votato anche da Forza Italia, quindi, credo, anche dal senatore Grillo, vietava la realizzazione di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili e ad attività produttive. La modifica introdotta dalla Camera, all'unanimità, ha elevato il termine a 10 anni, consentendo però la realizzazione di edifici nel caso in cui la relativa concessione edilizia sia stata rilasciata in data precedente l'incendio. Pertanto, quanto affermato dal senatore Grillo è destituito di ogni fondamento ed è solamente volto a screditare i colleghi.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 49.0.13 (testo 2) a 49.0.25).

PRESIDENTE. Colleghi, propongo di esaminare velocemente gli emendamenti presentati agli articoli dal 50 al 55 e poi di procedere con altrettanta rapidità all'esame degli emendamenti presentati alle tabelle, in merito ai quali potrebbe profilarsi una bocciatura tecnica complessiva, in vista dell'esame in Aula.

Comunico le inammissibilità relative agli emendamenti riferiti agli articoli da 50 a 55 e di quelli recanti articoli aggiuntivi dopo gli articoli citati.

Dichiaro inammissibili, relativamente all'articolo 50, per profili di natura finanziaria, gli emendamenti 50.1, 50.9 (limitatamente al limite di impegno decorrente dal 2006), 50.11, 50.12, 50.13, 50.14 (limitatamente al limite di impegno decorrente dal 2006), 50.15, 50.16, 50.17 (limitatamente al limite di impegno decorrente dal 2006), 50.19, 50.20, 50.21, 50.0.2 (limitatamente ai limiti di impegno decorrenti dal 2005 e dal 2006), 50.0.3 (limitatamente ai limiti di impegno decorrenti dagli anni 2005 e 2006), 50.0.6, 50.0.7 e 50.0.8. Dichiaro inammissibili per materia gli emendamenti 50.28 e 50.29.

Per quanto concerne l'articolo 51, dichiaro inammissibili per gli aspetti di copertura finanziaria gli emendamenti 51.0.1, 51.0.2, 51.0.3, 51.0.4, 51.0.5, 51.0.8, 51.0.9, 51.0.10, 51.0.13, 51.0.14, 51.0.16 e 51.0.18. È altresì inammissibile per materia l'emendamento 51.0.17 ed è ammesso con riserva l'emendamento 51.0.11 (a condizione della soppressione, nella copertura, delle parole «per il 2004»).

Riguardo all'articolo 52, dichiaro inammissibili per profili finanziari gli emendamenti 52.1, 52.2, 52.4, 52.5, 52.0.1, 52.0.4, 52.0.60, 52.0.44, 52.0.45, 52.0.49, 52.0.53, 52.0.57 e 52.0.59. Sono inoltre inammissibili per materia gli emendamenti 52.0.2, 52.0.6, 52.0.7, 52.0.8, 52.0.12, 52.0.18, 52.0.19, 52.0.20, 52.0.21, 52.0.26, 52.0.27, 52.0.28, 52.0.29, 52.0.30, 52.0.31, 52.0.32, 52.0.34, 52.0.35, 52.0.37, 52.0.38, 52.0.39, 52.0.40, 52.0.41, 52.0.42, 52.0.48, 52.0.51, 52.0.54, 52.0.62 e 52.0.63. Sono, invece, ammessi con riserva gli emendamenti 52.0.43 (condizionato alla sostituzione delle parole «è incrementata di» con le altre «sono stanziati», e all'aggiunta, dopo la parola «annui» della parola «per») e 52.0.52 (a condizione di sostituire le parole «delle infrastrutture e trasporti» con le seguenti: «dell'economia e delle finanze»).

Relativamente all'articolo 53, dichiaro inammissibili per motivi di copertura finanziaria le proposte 53.12 (testo 2)/1 e 53.0.1.

Circa l'articolo 54, dichiaro inammissibili per profili finanziari gli emendamenti 54.1, 54.2, 54.Tab.A.42, 54.Tab.A.77, 54.Tab.A.90, 54.Tab.B.13 (limitatamente agli anni 2005 e 2006), 54.Tab.B.14 (limitatamente agli anni 2005 e 2006), 54.Tab.B.83 (limitatamente agli anni 2005 e 2006), 54.Tab.C.12, 54.Tab.D.2, 54.Tab.D.18, 54.Tab.D.19, 54.Tab.F.1, 54.Tab.F.3, 54.Tab.F.4 e 54.Tab.F.5 (limitatamente a quota parte dei limiti di impegno). Sono, infine, ammessi con riserva gli emendamenti 54.Tab.B.47, 54.Tab.B.52, 54.Tab.B.60, 54.Tab.D.1, 54.Tab.D.11, 54.Tab.E.1 e 54.Tab.F.2.

NOCCO *(FI)*. Signor Presidente, ho predisposto una riformulazione degli emendamenti 50.28 e 50.29, riferendoli alle tabelle.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, come mai l'emendamento 50.1 è inammissibile e il 50.2, che è identico, è invece ammissibile?

PRESIDENTE. Le spiego subito il motivo, senatore Cavallaro: per il 50.2 è prevista una copertura mentre per il 50.1 questa non c'è.

MORANDO *(DS-U)*. Desidero rilevare che se determinati emendamenti sono inammissibili per materia rimangono tali anche se vengono riformulati. Le regole devono essere rispettate.

PRESIDENTE. Qui le regole si rispettano.

Il senatore Nocco, preso atto che i due emendamenti 50.28 e 50.29 sono inammissibili, ha predisposto due emendamenti riferiti alle Tabelle, che probabilmente verranno respinti in blocco con tutti gli altri che si riferiscono alle Tabelle.

MORANDO *(DS-U)*. Se ha già presentato gli emendamenti alle Tabelle, va bene; altrimenti, no.

PRESIDENTE. Lei sa che, nonostante l'elasticità concessa, la Presidenza non varca mai i limiti del Regolamento.

MORANDO *(DS-U)*. Forse ho equivocato l'affermazione del senatore Nocco.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 50.28 e 50.29 sono inammissibili e tali rimangono. Sono stati riformulati e riferiti alle Tabelle e seguiranno la sorte degli altri emendamenti tabellari.

MORANDO *(DS-U)*. Un conto è un eventuale emendamento del relatore che possa raccogliere il senso di alcune questioni, altro è che emendamenti inammissibili vengano riproposti con riferimento alle Tabelle.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 50 ed ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 50.

CASTELLANI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 50.23 è analogo ad altri presentati da colleghi della maggioranza e tende a modificare il comma 2 dell'articolo 50, con il quale, inopinatamente e in modo veramente innovativo rispetto alle tecniche usate nelle finanziarie degli scorsi anni, viene introdotto il cosiddetto cofinanziamento delle Regioni e degli Enti locali per i mutui considerati ai fini della ricostruzione conseguente al terremoto dell'Umbria e delle Marche del 26 settembre 1997. Noi, quindi, proponiamo la modifica di questo secondo comma, escludendo dal cofinanziamento gli interventi conseguenti a calamità naturali ed emergenziali. Ciò per evidenti motivi, e in primo luogo perché fino ad ora è sempre intervenuto lo Stato e non si capisce perché, da ora in poi, debbano intervenire anche le Regioni e gli Enti locali, già gravati da altri impegni e oneri conseguenti alle calamità naturali ed emergenziali.

È poi necessario modificare questo secondo comma anche in considerazione delle incertezze applicative conseguenti alla sua formulazione che

non specifica in quale misura potrebbe avere luogo il concorso delle Regioni e degli Enti locali.

Raccomando quindi l'approvazione dell'emendamento 50.23 e comunico di aggiungere la mia firma all'emendamento 50.2.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, illustro l'emendamento 50.27. Sarò breve, dal momento che i motivi ad esso sottesi sono gli stessi di quelli già esposti dal senatore Castellani per l'emendamento 50.23. La proposta è quella di una maggiore specificazione volta a prevedere l'esclusione dell'applicazione del comma 2 dell'articolo 50 ai mutui ed altre operazioni finanziarie che le regioni Marche ed Umbria sono autorizzate ad effettuare per la realizzazione degli interventi previsti dalla legge 20 marzo 1998, n. 61, in conseguenza del terremoto. Poiché, però, potrebbero esservi disposizioni che vanno a regime solo a partire dagli esercizi finanziari successivi, per i quali la norma potrebbe anche avere un significato, con l'emendamento 50.27 si propone l'esclusione degli interventi *ex* legge n. 61 del 1998 in relazione al fatto che essi non sono originariamente partiti come interventi cofinanziati.

Si può obiettare che la norma non prevede, appunto, una percentuale di cofinanziamento. Tuttavia, a maggior ragione, anche per evitare alle Regioni attività contabili incerte ed insicure, è opportuno che venga approvato l'emendamento 50.23 o, nell'ipotesi di maggiore necessità di specificazione, il 50.27.

Se i colleghi lo consentono, colgo anch'io l'occasione, dal momento che nell'emendamento 50.1 evidentemente è sfuggita la parte relativa alla copertura, per sottoscrivere l'emendamento 50.2, facendo riferimento alle motivazioni e alle necessità finanziarie che il pacchetto di emendamenti presentati sottende per il rifinanziamento della nota partita di spesa che dovrebbe chiudersi con queste previsioni.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, intendo aggiungere la mia firma agli emendamenti 50.23 e 50.27, presentati dai senatori Castellani e Cavallaro, in considerazione del fatto che la norma prevista nell'articolo 50 complica in modo evidente le procedure per l'attivazione del mutuo relativo agli stanziamenti di cui alla Tabella 1. Essa, inoltre, non raggiunge lo scopo che si prefigge; basterebbe infatti che la Regione partecipasse per lo 0,001 per cento per adempiere allo spirito ad essa sotteso, cosicché il coinvolgimento finanziario delle Regioni risulterebbe una mera finzione. Qualora la Regione desiderasse intervenire ulteriormente, potrebbe farlo autonomamente, accendendo mutui per proprio conto. Nel caso in cui la Regione non ritenga di intervenire per ragioni di bilancio, con l'emendamento 50.2 si consente di poter utilizzare proficuamente lo stanziamento di cui alla Tabella 1, pari a 15 milioni di euro per il 2005, dando risposte efficaci, concrete e immediate alle esigenze delle popolazioni terremotate.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, sostengo in modo accalorato l'emendamento 50.0.1 e parimenti il 52.0.23, sottolineando che le considerazioni che li hanno ispirati si applicano anche ad altri emendamenti da me presentati, tra cui il 52.0.24 e il 52.0.25.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Costernato, debbo esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti relativi all'articolo 50 nonché sulle proposte tendenti ad inserire articoli dopo il medesimo articolo 50.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con piacere, formulo parere contrario sui medesimi emendamenti. *(Ilarità).*

Desidero precisare tuttavia che i commi 2 e 3 dell'articolo 50 hanno quest'anno una nuova formulazione che è dovuta all'esigenza di rispettare le norme in tema di redazione dei conti pubblici nazionali imposte dall'Unione europea secondo la procedura SEC 95, che dispone che i trasferimenti a soggetti esterni alla pubblica amministrazione vengono contabilizzati per singoli esercizi, in modo da distribuire su di essi il relativo onere, con un conseguente minore impatto sull'indebitamento netto. L'alternativa sarebbe quella di contabilizzarli per intero sul primo anno come volume attivabile complessivo. Ciò non è irrilevante ai fini dei rapporti con l'Unione europea e la percentuale di cofinanziamento non influisce su questo tipo di obiettivo. In sede di attuazione pratica si troverà il modo di evitare che sorgano problemi, ma contemporaneamente possiamo alleviare questo profilo.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 50.2 a 50.0.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 51 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 51.

FALOMI *(DS-U)*. Signor Presidente, illustrerò alcuni emendamenti relativi all'articolo 51.

L'emendamento 51.11 si riferisce alla norma della legge finanziaria recante agevolazioni per l'editoria. Esso introduce una misura precauzionale circa i finanziamenti per l'editoria per l'eventualità in cui le Autorità europee non diano l'autorizzazione prevista, disciplinando una modalità alternativa qual è quella di consentire alla quota di finanziamento di affluire nel fondo per le agevolazioni di credito alle imprese del settore editoriale. È un emendamento di tipo precauzionale perché il rischio che da parte dell'Autorità europea si blocchi questa forma di finanziamento è abbastanza elevato.

L'emendamento 51.14 riguarda una questione già affrontata l'anno scorso, quando, con l'accordo del ministro Gasparri, non essendo possibile risolverla in termini emendativi presentammo un ordine del giorno che fu accolto dal Governo. Essa concerne le cooperative di giornalisti che editano agenzie di stampa.

Nella legislazione vigente è previsto che le agenzie di stampa trasmettano attraverso i canali telegrafici in concessione esclusiva dell'Ente poste italiane. Poiché l'Ente poste ha dismesso da due anni questo servizio perché ci sono tecnologie più avanzate rispetto alla trasmissione di tipo telegrafico, vi è il rischio che le cooperative di giornalisti che gestiscono queste agenzie di stampa perdano i contributi a cui la legge n. 250 del 1990 dà loro diritto.

Si tratta essenzialmente di un problema di interpretazione di una norma. Nell'emendamento è stata indicata una forma di copertura per evitare problemi, ma probabilmente tale copertura non è necessaria. Bisogna prendere atto, in primo luogo, che ci sono nuove tecnologie di trasmissione e, in secondo luogo, che l'Ente poste non svolge più il servizio che assicurava in precedenza. Chiederei dunque al relatore ed al rappresentante del Governo di accogliere l'emendamento.

Segnalo inoltre l'emendamento 51.0.11, che si riferisce al trasporto pubblico locale nella città di Roma.

Infine, vi è un emendamento riguardante la situazione in cui si trovano alcuni Comuni italiani, che hanno contratto mutui con l'INPDAP decidendo in seguito di estinguerli anticipatamente. L'INPDAP, con una delibera che non raccoglie nessuna delle condizioni contrattuali previste, ha stabilito che in tal caso bisogna pagare una penale. Il fatto che l'INPDAP, in violazione delle leggi esistenti e dei contratti stipulati, stabilisca che nel caso di estinzione anticipata del mutuo i Comuni debbano pagare una penale ci sembra ingiusto. L'emendamento, pertanto, tende a risolvere questo problema in maniera del tutto ragionevole.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente sono costretto ad esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 51, nonché su quelli tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo medesimo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

Per quanto riguarda, in particolare, l'emendamento 51.14 del senatore Falomi, vorrei far presente che la copertura (almeno così mi dicono gli Uffici) non è adeguata, quindi bisognerebbe rivederla per l'esame dell'Aula.

L'emendamento 51.11 rappresenta un classico caso di *excusatio non petita*. Nel caso intervenissero censure da parte dell'Unione europea, allora la previsione di una soluzione alternativa potrebbe avere un signifi-

cato, ma prevederla fin da ora mi sembra inopportuno. Per venire incontro alle imprese editrici sono state formulate varie ipotesi, che però si sono scontrate con l'impossibilità di concretizzarle. Ricordo la questione dell'IRAP su cui si è dibattuto lo scorso anno. Alla fine si è scelta questa strada, che dovrebbe funzionare meglio. Prefigurare una sorta di *second best*, cioè un aumento del Fondo per l'editoria, sarebbe stato più semplice, ma non si riesce a trovare i meccanismi per trasferire le risorse alle imprese editrici.

Se seguissimo la via indicata nell'emendamento rischieremmo – allora sì – di avere una pronuncia contraria da parte dell'Unione europea. Nel caso in cui dovessero sorgere problemi vedremo di risolverli, ma dire già da ora che non crediamo alla soluzione prescelta mi pare francamente sbagliato. Invito pertanto il senatore Falomi a ritirare tale emendamento.

FALOMI *(DS-U)*. Mi sembra che l'argomento portato dal sottosegretario Vegas abbia una sua fondatezza, per cui ritiro l'emendamento 51.11.

Con l'occasione, signor Presidente, mi consenta di ritornare sull'emendamento 51.14, in particolare sulla questione dell'inadeguatezza della copertura, che, in realtà, è stata indicata in via assolutamente prudenziale, in quanto l'emendamento è di natura interpretativa e non comporta oneri finanziari. Si tratta soltanto di precisare che i soggetti che avevano diritto ai contributi continuano a beneficiarne, anche se non trasmettono con i canali esclusivi dell'Ente poste.

MORANDO *(DS-U)*. Effettivamente mi sembra che gli argomenti portati dal senatore Falomi debbano essere tenuti in considerazione.

Abbiamo una situazione che si determina a causa del fatto che l'Ente poste ha interrotto un certo tipo di servizio che consentiva alle agenzie di stampa organizzate in forma cooperativa di godere di un contributo e di sviluppare la propria attività. È discutibile il fatto che l'interruzione di tale servizio da parte dell'Ente poste determini automaticamente il venir meno della possibilità di ricevere i contributi da parte di queste cooperative.

Nell'emendamento è stata indicata una copertura in via prudenziale, ma credo che valutando attentamente la materia potrebbe emergere la necessità di una cifra inferiore. Da parte del relatore potrebbe essere preso l'impegno di riconsiderare il tema eventualmente per l'Aula.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Mi dichiaro disponibile a rivedere la questione in occasione dell'esame in Assemblea.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 51.1 a 51.16 (testo 2)).

PRESIDENTE. L'emendamento 19.17, che ora è diventato 51.0.500, è di tenore analogo al precedente emendamento 51.14. I senatori Pedrazzini e Moro chiedono al relatore che esso sia, analogamente a quello precedente, valutato per l'Aula.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Sono d'accordo.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 51.0.500 (già 19.17) a 51.0.15 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 52 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 52.

BATTAGLIA *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 52.0.52 vuole riattivare, dotandola di adeguata provvista finanziaria, la legge n. 211 del 26 febbraio 1992, relativa agli interventi nel settore del sistema di trasporto rapido di massa, una legge che, quando ha operato ed è stata utilizzata con intelligenza ed efficacia, ha prodotto importanti risultati, specie nelle zone interne, nelle zone montane, ma soprattutto, siccome finanziava anche sistemi rapidi di trasporto di massa alternativi a quelli tradizionali, ha prodotto risultati importanti nei centri storici delle città d'arte. Per queste ragioni confido nell'approvazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda l'emendamento ora illustrato dal senatore Battaglia, considerata la notevole copertura richiesta, ritengo che sarebbe meglio rimandarlo a tempi di maggiore disponibilità di risorse. Su tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 52 il mio parere è contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 52.3 a 52.0.64).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 53 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 53.

TURCI *(DS-U)*. Signor Presidente, colleghi, tanto per cambiare anche l'articolo 53 è un articolo puramente ordinamentale, tanto è vero che la relazione tecnica non lo contempla neppure, recante norme il cui inseri-

mento nella legge finanziaria non è giustificato. Ciò detto, questo articolo nel suo piccolo è un capolavoro, esprimendo tutta la filosofia del superministro Tremonti. Riassumo brevemente che cosa comportano le modifiche da esso introdotte alla disciplina delle privatizzazioni. In primo luogo, viene abolito il ruolo del Parlamento in termini di potere delle Commissioni parlamentari; al riguardo, constato che anche il collega Moro ha presentato emendamenti in questa direzione. Viene poi abolito il ruolo del Ministro dell'industria; francamente non si sa a cosa serva, quindi si abolisce il parere del Ministro dell'industria. Viene anche abolito l'obbligo di indire gare per la scelta dei consulenti e delle varie società di specializzazione, mentre aumenta il ruolo e la discrezionalità del Ministro dell'economia e delle finanze facendo venir meno alcune cautele oggi previste dalla legislazione vigente dirette a prevenire situazioni di potenziale conflitto di interesse nelle società utilizzate nelle procedure di privatizzazione. In particolare, si prevede – innovando la precedente normativa – che i soggetti incaricati delle valutazioni preliminari delle società da privatizzare possano partecipare ai consorzi di collocamento, sia pure non assumendone la guida: se non è conflitto d'interessi questo, non capisco cos'altro sia.

Si prevede, infine, nel caso in cui si collochino azioni di titoli pubblici di società già privatizzate in parte, e si debbano collocare ad un valore inferiore a quello di borsa del momento, la necessità di una valutazione di un soggetto terzo non coinvolto nella precedente operazione di strutturazione della privatizzazione. Si abolisce anche questa possibile incompatibilità. In sostanza, siamo di fronte ad un Ministro che dice: faccio quello che mi pare e non voglio interferenze neppure da parte della maggioranza! Se vi va bene, colleghi, approvate le modifiche recate dall'articolo 53 tenendo però presente che quello delle privatizzazioni è un capitolo di portata non secondaria.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'emendamento 53.0.2 da parte del relatore Ferrara.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere sugli emendamenti, intendo illustrare l'emendamento 53.12 (testo 2), che è virtuoso al fine del miglioramento dei saldi. In base a tale proposta di modifica della legge n. 171 del 1973 e della legge n. 206 del 1995 si darebbe la possibilità a FINTECNA, che successivamente al 1995 aveva ceduto la partecipazione per i due terzi, di uscire completamente dalla partecipazione in EDILVENEZIA, garantendo comunque la presenza del pubblico attraverso la partecipazione della Regione e degli Enti locali. L'ottenimento del saldo avverrebbe perché verrebbe a non essere più strategica e necessaria la presenza dello Stato attraverso FINTECNA, che – come sappiamo – è interamente posseduta dal Ministero del tesoro, così da rinforzare la capacità decisionale e la *mission* delle aziende partecipate.

L'emendamento 53.0.2 riguarda interventi nel settore della cantieristica e prevede una provvista di 12 milioni di euro nel 2004, nel 2005 e nel 2006.

Sugli tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 53 esprimo parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è favorevole all'emendamento 53.12 (testo 2) mentre si rimette alla Commissione quanto all'emendamento 53.0.2.

Relativamente alle questioni sollevate dal senatore Turci, non ritengo che queste parti del testo siano funzionali sostanzialmente a dare mano libera al Ministro dell'economia, piuttosto che siano funzionali a rendere più efficace ed efficiente il processo di privatizzazione, che a volte richiede procedure variabili secondo le diverse fattispecie. Per esempio, l'emendamento 53.10 evidenzia un problema, però bisogna anche tener presente che a volte la ricerca di soggetti idonei per quelle funzioni non è agevole per cui si ritiene opportuno utilizzare le presenze esistenti.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 53.1 a 53.7).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 53.8.

MORANDO *(DS-U)*. La questione relativa all'emendamento 53.8 è stata già sviluppata dal senatore Turci. Comprendo l'esigenza di correggere nella legge n. 474 del 1994 la dizione dei Ministri cui spetta la proposta delle modalità di alienazione delle partecipazioni. Prima ci si riferiva al Ministro del tesoro di concerto con quelli del bilancio e della programmazione economica, adesso le funzioni sono riunite in un unico Dicastero e si può quindi provvedere alla unificazione anche dei relativi riferimenti normativi. Ma il Governo approfitta della questione di nomenclatura per sopprimere il previsto concerto del Ministero dell'industria nella trattazione di un processo piuttosto significativo, come le privatizzazioni delle sue partecipazioni pubbliche. Credo che tale scelta sia politicamente piuttosto rilevante e significativa, anche alla luce del dibattito che percorre al suo interno la maggioranza circa il ruolo del Ministero dell'economia e delle finanze, il processo di privatizzazioni e la necessità che esso si incroci con politiche industriali più efficaci. Insomma, la questione è solo apparentemente di forma, mentre in realtà è di sostanza, e su questo vorrei richiamare l'attenzione. In ogni caso, intendo sottolineare il fatto che qui si decide su di un punto piuttosto significativo: la soppressione di un concerto, che in una «benintesa» politica delle privatizzazioni sarebbe pur necessario, tra il Ministero dell'economia e delle finanze, che detiene la proprietà delle partecipazioni, e il Ministero delle attività produttive, titolare di un decisivo ruolo di indirizzo nell'ambito delle politiche industriali di cui le privatizzazioni in questione sono senz'altro un aspetto rilevante. La questione, dunque, è abbastanza curiosa. Ritenendo

opportuno mantenere il concerto di cui sopra, dichiariamo il nostro voto favorevole sull'emendamento 53.8 dei senatori Turci e Caddeo.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le modalità di privatizzazione, ai sensi del comma 1, lettera *a)*, numero 2) restano individuate di concerto col Ministero delle attività produttive; nella successiva lettera *b)* tale concerto verrebbe invece soppresso semplicemente perché ormai la titolarità in tutte le imprese pubbliche fa capo al Ministero dell'economia e delle finanze. In sede di attuazione pratica, poi, è chiaro che non c'è bisogno del concerto, che serve solo per le grandi linee delle dismissioni. Ricordo peraltro che l'attuazione pratica dei provvedimenti amministrativi con cui si conclude il procedimento di privatizzazione fa già capo in modo autonomo al dipartimento del tesoro. Siamo in sostanza di fronte ad un atto con caratteristiche amministrative, che non attiene alla fase in cui si manifesta l'indirizzo politico del Governo, in cui la competenza del Ministero delle attività produttive non è messa in dubbio.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 53.8 a 53.11).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 53.12 (testo 2).

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Credo che sarebbe stato meglio evitare l'inserimento nella legge finanziaria di una norma che modifica abbastanza profondamente il sistema di intervento della partecipazione pubblica nell'ambito delle competenze previste nella legge speciale su Venezia.

Con questo non voglio dire che in assoluto non sia possibile o immaginabile operare una riorganizzazione del sistema delle partecipazioni pubbliche, ma in questo caso si va ad incidere sull'equilibrio dei soggetti che operano attraverso questo strumento all'interno dei comuni di Venezia e Chioggia prevedendo che lo Stato ceda agli Enti locali ovvero a terzi le proprie quote di partecipazione nelle aziende, senza alcuna precisazione sulle modalità dell'operazione, nel cui ambito si sarebbe potuto, ad esempio, pensare ad un diritto di prelazione degli enti locali o ad altre forme di partecipazione.

Credo che una norma del genere avrebbe anche richiesto una concertazione tra lo Stato, la Regione e i comuni di Venezia e Chioggia.

Per questi motivi dichiaro il mio voto contrario sull'emendamento 53.12 (testo 2), segnalando l'eventualità di procedere ad una verifica con gli enti locali al fine dell'individuazione di una proposta emendativa da presentare per l'esame in Aula.

MORANDO *(DS-U)*. Vorrei sapere se è possibile avere informazioni a proposito della lettera *c)* del comma 3-*ter* dell'articolo 12, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 20 settembre 1973,

n. 791, di cui si chiede la modifica con una parte dell'emendamento, di cui do lettura: «*c)* il numero 3) è sostituito dal seguente: «3) la quota di partecipazione degli enti locali non può essere inferiore al 60 per cento». A quanto ammonta la quota attualmente prevista?

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Al 60 per cento, compresa FINTECNA. Quando uscirà FINTECNA, la sua quota dovrà darla al «pubblico».

MORANDO *(DS-U)*. Lo dico perché se è così (come immaginavo), la questione posta dal senatore Giaretta ha una risposta.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Successivamente si dice che debbono «entrare» i Comuni, ma non si precisa in che percentuale.

MORANDO *(DS-U)*. Si prevede il 60 per cento?

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Quello è il totale della quota di tutti gli enti locali. L'emendamento dà a FINTECNA la possibilità di vendere con procedura concorsuale. La cessione da parte di FINTECNA avviene attraverso una procedura concorsuale aperta a tutti i soggetti pubblici. Non li si obbliga, certamente, perché si pensa che i Comuni, le Regioni, gli Enti locali del bacino di riferimento siano interessati all'operazione.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Ma così li si obbliga!

MORANDO *(DS-U)*. Vuol dire che la loro partecipazione deve arrivare ad una quota del 60 per cento?

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Mi scusi, signor Presidente, ma non vorrei che una legittima volontà di FINTECNA di «liberarsi» di una partecipazione (il che può essere legittimo ed opportuno), sia esaudita in base ad una unilaterale valutazione dei suoi interessi, senza alcuna forma di valutazione degli altri interessi in gioco. Se così fosse, la norma sarebbe impostata male. Ritengo che sia necessario coinvolgere o comunque acquisire il parere del comune e della Regione, che certamente non possiamo escludere, che possono ritenere opportuna la possibilità di rilevare delle quote. Ma vogliamo almeno verificarlo?

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Gli Enti locali non sono obbligati a rilevare le quote.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Se il soggetto che le detiene mette le quote sul mercato, gli Enti locali sono di fatto obbligati a rilevarle.

Suggerirei di operare una ulteriore valutazione (non dico una bocciatura tecnica per consentire un esame successivo della questione in Aula), per consentirci di acquisire tutti gli elementi del caso, perché può darsi che su questa norma si possa giungere ad un voto unitario. Credo che la finalità che viene posta sia condivisibile, ma l'attuale formulazione della norma sembra ispirata alla tutela solo di una delle parti in causa. Bisognerebbe pertanto individuare una diversa formulazione tale da garantire tutte le parti in causa.

PRESIDENTE. Relatore Ferrara, la invito a tenere conto delle osservazioni qui svolte, al fine dell'introduzione di eventuali correzioni.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Posso assicurare che terrò conto delle osservazioni espresse.

PRESIDENTE. Si tratterebbe di operare modifiche che non inficino la finalità dell'emendamento. A quanto pare, nemmeno i colleghi dell'opposizione contestano la norma in sé, ma chiedono – se non ho capito male – di determinare un giusto rapporto tra chi vende e chi compra.

MORANDO *(DS-U)*. Sulla base di quanto ha detto il senatore Giaretta, ma anche il relatore poc'anzi, ho dei dubbi sul fatto che il sistema complessivo possa funzionare. Qui, infatti, siamo di fronte ad un meccanismo nel quale si prevede una prevalente partecipazione pubblica e che lo Stato, che attualmente partecipa con FINTECNA, possa cedere questa partecipazione a terzi oppure agli enti locali.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Senatore Morando, mi scusi se la interrompo, ma attualmente la partecipazione detenuta complessivamente tra il comune di Venezia, la provincia di Venezia e la regione Veneto già raggiunge, senza la vendita, la percentuale del 60 per cento.

PRESIDENTE. Con riferimento all'emendamento 53.12 (testo 2), quindi, la Commissione formula l'invito a pervenire ad una spiegazione più puntuale, ove vi sia necessità di correzione del testo in senso tecnico.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 53.12(testo 2)/2. Posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 53.12 (testo 2) e 53.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 54.

Ricordo che i relativi emendamenti 54.1 e 54.2 sono stati dichiarati inammissibili.

Passiamo quindi all'articolo 55 e ai relativi emendamenti.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, con l'emendamento 55.1, sul quale richiamo l'attenzione del relatore e del rappresentante del Governo, si intende completare il testo del secondo comma dell'articolo 55, a salvaguardia delle competenze riservate alle Regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano, inserendo un riferimento esplicito alla particolare collocazione occupata nel quadro delle fonti di produzione del diritto dalle norme di attuazione degli Statuti regionali, che esplicitano la portata degli Statuti stessi anche con riferimento alle nuove competenze attribuite a questi enti con l'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001, modificativa del Titolo V della parte seconda della Costituzione.

Si tratta di una modifica puramente formale, che credo sia particolarmente utile al fine di una maggiore chiarezza della norma.

La medesima *ratio* è alla base degli emendamenti successivi, di simile tenore.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, non credo che la formulazione giuridica generalmente utilizzata possa essere superata solo per apportare modifiche di carattere formale.

MORANDO *(DS-U)*. A mio avviso, la sostanza dell'emendamento illustrato dal senatore Michelini è meglio espressa dall'emendamento 55.2.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Osservo che mentre gli Statuti sono norme di rango costituzionale, le norme di attuazione, essendo adottate con decreto legislativo, sono sempre una norma sottordinate rispetto allo Statuto. Pertanto, citare tali norme per necessità di coerenza è un fatto minimale dal punto di vista giuridico, una volta che sia citato lo Statuto.

Esprimo pertanto parere contrario sugli emendamenti 55.1, 55.3, 55.4 e 55.2.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Questo comma 2 non rappresenta solo una disposizione *tralaticia* per cui, tradizionalmente, in tutte le leggi finanziarie si ripete sempre la stessa dizione.

Nei termini in cui è concepito l'emendamento 55.1, il riferimento alle disposizioni del Titolo V della Costituzione significa aprire il destro ad una interpretazione e poi ad un contenzioso che non risolverebbero, bensì aggraverebbero tutti i problemi. Il parere sull'emendamento 55.1 è dunque contrario e, conseguentemente, lo stesso parere vale per gli emendamenti 55.3 e 55.4, che hanno analogo contenuto.

Con riferimento all'emendamento 55.2 occorrerebbe porsi un problema di gerarchia delle fonti, che mi sembra difficilmente risolvibile alla stregua della proposta formulata dalla senatrice Thaler Ausserhofer ed altri. Infatti, a questo punto porremmo, nella gerarchia delle fonti, la legge costituzionale, lo Statuto approvato con legge costituzionale, la legge statale e poi, sopra la legge statale, la norma attuativa dello Statuto!

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sottosegretario Vegas, lei ha certamente più esperienza di me e quindi ricorderà che nel preambolo dei decreti si citano la Costituzione, lo Statuto e la legge cui fare riferimento. In questo caso sarebbe sufficiente fermarsi alla citazione della Costituzione e dello Statuto della Regione siciliana; è inutile riferirsi anche alle norma di attuazione, altrimenti dovremmo citare anche i decreti e così via. È un fatto di praticità, non si tratta di stabilire una gerarchia delle fonti che già esiste, indipendentemente da quel che noi possiamo disporre!

La modifica proposta dal senatore Michelini è molto astratta e non procede in direzione di un'agevole interpretazione della disposizione prevista dal secondo comma dell'articolo 55.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi sembra che il problema, affrontato specularmente da diverse prospettive, porti alla medesima soluzione.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Come ho detto in altre occasioni, è un problema di ermeneutica basale!

MICHELINI *(Aut)*. Credevo di aver illustrato adeguatamente l'emendamento, ma evidentemente non è così. Preciso e premetto che la formulazione proposta con l'emendamento 55.1 è riportata già in diverse norme, anche in varie leggi finanziarie precedenti. Devo anche osservare che la riformulazione proposta non ha portata puramente formale, ma anche sostanziale perché le norme di attuazione sono riferite a Statuti di autonomia. Del resto, le norme di attuazione degli Statuti regionali sono da ritenersi fonti rinforzate perché sono comunque emanazione dello Stato, però su concorde proposta delle Regioni a statuto speciale. Le norme di attuazione esplicitano i contenuti degli Statuti di autonomia stabilendo in maniera molto puntuale l'area delle competenze come previste dagli Statuti stessi.

Con riferimento al Titolo V della Costituzione, ho citato l'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001 la quale estende alle Regioni a statuto speciale le più ampie competenze già attribuite alle Regioni a statuto ordinario. Tali più ampie competenze non sono incluse negli Statuti di autonomia e nemmeno nelle relative norme di attuazione, sono però attribuite dal Titolo V della Costituzione, per cui o lo si cita oppure, diversamente, la norma come formulata non garantisce l'assetto istituzionale delle Regioni a statuto speciale.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 55.1, 55.3, 55.4 e 55.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti alle tabelle.

Propongo di dare per illustrati tutti gli emendamenti presentati alle tabelle e di procedere ad una loro bocciatura «tecnica», per poi riesaminarli in sede di lavori di Assemblea, con la sola eccezione di quelli dichiarati inammissibili, di cui è già stata data lettura nel corso della seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 54.Tab.A.2 a 54.Tab.A.37, da 54.Tab.B.1 (testo 2) a 54.Tab.B.199, da 54.Tab.C.1 a 54.Tab.C.36, da 54.Tab.D.1 a 54.Tab.D.23, 54.Tab.E.1, da 54.Tab.F.1 a 54.Tab.F.5).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora decidere sull'ordine dei lavori.

Abbiamo due possibilità: continuare ad oltranza, oppure terminare l'esame degli emendamenti domani mattina. Questo ci è consentito, poiché nel pomeriggio il Presidente del Senato, da me interpellato in proposito, ci ha accordato la possibilità di tenere seduta domani mattina, purché i nostri lavori abbiano termine entro le ore 11.

Propongo, per le ragioni che conosciamo, e cioè perché dobbiamo ancora affrontare tre temi seri (enti locali, ricercatori, agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie), su cui è concentrato il 90 per cento degli emendamenti accantonati, di svolgere la discussione domani, a partire dalle ore 8,30, in maniera lucida ed approfondita. Naturalmente, ove si decidesse in tal senso, raccomanderei a tutti i colleghi la massima puntualità.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei sapere con quale metodo verrebbe svolta la discussione domani. Qualora vi fosse già la possibilità di conoscere le intenzioni del Governo si potrebbe procedere ora.

PRESIDENTE. Preannuncio che, per quanto riguarda i ricercatori, vi è una proposta, avanzata dai quattro Capigruppo in Commissione (senatori Izzo, Grillotti, Vanzo e Tarolli), da sottoporre a rimeditazione sotto il profilo della copertura finanziaria, che dà il senso di un impegno preciso.

Quanto al tema delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, il Governo si sta impegnando a reperire la copertura per l'aumento dal 36 al 41 per cento della detraibilità dell'imposta ai fini IRPEF.

Infine, in riferimento agli enti locali, trattandosi di un tema rilevante il Governo manifesterà i suoi intendimenti che saranno poi sottoposti all'esame dell'Aula.

Poiché non si fanno osservazioni, rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo alla seduta di domani mattina.

I lavori terminano alle ore 0,10.

MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 2003

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 8,45.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2512) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Ricordo che in tale seduta è stato completato l'*iter* relativo all'esame e alla votazione degli emendamenti presentati al disegno di legge n. 2512, ad eccezione di quelli accantonati nel corso delle precedenti sedute, il cui esame viene quindi ripreso oggi.

Ritengo opportuno iniziare il suddetto esame dalle proposte accantonate riferite all'articolo 3, sia per l'elevato numero delle stesse, sia per la rilevanza delle materie ad esso sottese, tra le quali, in particolare, si sottolinea quella delle agevolazioni fiscali in materia di ristrutturazioni edilizie, nonché quella dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni e agli enti locali. Invito, pertanto, il rappresentante del Governo ad esporre la propria posizione in merito.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, le due questioni da lei citate vanno comunque risolte nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria. Per quanto concerne la prima, si osserva che quella proposta non è una soluzione esaustiva quanto piuttosto un passo avanti. Del resto, la trattativa in corso presso l'Unione europea, malgrado gli sforzi operati dall'Italia, non è stata in grado al momento di giungere a una proroga del regime transitorio concernente l'IVA agevolata oltre il 31 dicembre del corrente anno; l'IVA tornerebbe così al 20 per cento. Per rendere più attraente tale strumento, si è pensato di aumentare dal 36 al 41 per cento l'aliquota della detrazione IRPEF per le

spese relative alle ristrutturazioni edilizie. È stato quindi presentato dal relatore un emendamento che innalza tale percentuale, fermi restando per il momento gli altri requisiti. Mi rendo conto che sarebbe da valutare anche la possibilità di distribuire la detrazione IRPEF per le spese di ristrutturazione edilizia in un arco di cinque anni anziché in dieci, ma mi riservo di farlo, se possibile, nel corso dell'esame del provvedimento. Per il momento esprimo parere favorevole all'emendamento presentato dal relatore sulla materia.

Per quanto concerne invece la questione dei trasferimenti statali agli enti locali, è da poco ripreso un confronto tra il Vice Presidente del Consiglio, le Regioni e gli altri enti locali, al fine di valutare compiutamente tutte le richieste avanzate. Di conseguenza, il Governo si riserva di valutare nuovamente la questione al termine del suddetto confronto.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, pur apprezzando la scelta del Governo di elevare dal 36 per cento al 41 per cento l'aliquota della detrazione IRPEF, certamente una scelta che va nella giusta direzione, ritengo sarebbe necessario realizzare ulteriori obiettivi. Faccio notare alla Commissione che questa mattina si discute di una delle due scelte di incentivo allo sviluppo contenute nell'intera manovra finanziaria presentata dal Governo. L'altra, la cosiddetta «tecno-Tremonti», è contenuta nel decreto-legge su cui recentemente è stata posta la fiducia. A tale proposito, vorrei sottolineare che, da quanto risulta anche nella relazione tecnica al maxiemendamento presentato dal Governo, nel corso dell'esame presso il Senato la norma è stata obiettivamente depotenziata dal punto di vista finanziario a causa dell'eliminazione delle agevolazioni per gli investimenti in tecnica digitale, stimati dalla stessa relazione tecnica in 94 milioni di euro.

Ora, ricordando i dati su cui ci siamo soffermati tante volte in passato, risulta evidente che di tutte le misure di agevolazione, di sollecitazione dello sviluppo, dei consumi e degli investimenti delle famiglie adottate nel corso dell'ultimo decennio la misura relativa alle ristrutturazioni edilizie sia stata la più efficace. Secondo alcuni studi concernenti le potenzialità della cosiddetta tecno-Tremonti – cito in particolare i dati forniti nel corso delle audizioni preliminari alla manovra finanziaria dall'ISAE – l'impatto di questa forma di incentivazione in termini di sviluppo del PIL sarebbe all'incirca allo 0,1 per cento del PIL. Si tratterebbe comunque di un miglioramento significativo, anche se dispiace che nel corso dell'esame parlamentare la misura sia stata parzialmente depotenziata, al punto che è difficile dire se oggi conserva la stessa potenzialità alla quale faceva riferimento lo studio dell'ISAE. Invece, dalle analisi compiute in passato da centri studi altrettanto qualificati (compreso l'ISAE) sugli effetti derivanti dalle agevolazioni fiscali in campo edilizio risulta che l'incremento del PIL è stato stimato in uno 0,3-0,4 per cento. La valutazione fatta teneva conto dell'esistenza di tutte le condizioni che ne garantivano l'efficacia, in particolare l'IVA agevolata al 10 per cento e il massimale della detrazione fissato in 150 milioni di vecchie lire, oltre alla possibilità di

concentrare l'agevolazione non nei dieci ma nei cinque anni successivi all'investimento.

Mi sembra importante sottolineare che, al di là degli obiettivi vantaggi determinatisi, è stata altresì favorita la crescita dell'occupazione nel settore edilizio. Per tutti i primi anni Novanta e fino al 1996 i dati dell'occupazione italiana hanno registrato un'anomalia nel contesto europeo; in Europa la crescita dell'occupazione nel settore dell'edilizia in quel periodo è stata particolarmente intensa. Ricordo che tutti guardavano con invidia alla Spagna, in cui l'occupazione nell'edilizia è cresciuta a ritmi molto intensi, mentre in Italia continuava ad essere particolarmente negativa.

Quando la misura sulle ristrutturazioni edilizie, nel contesto degli investimenti pubblici nel settore (sto parlando della scorsa legislatura e quindi non sto facendo valutazioni critiche su quella attuale), ha iniziato a manifestare concretamente i suoi effetti, abbiamo registrato una crescita costante dell'occupazione nel settore, fino al punto che, nel contesto nazionale, lo stesso è divenuto quello in cui la crescita dell'occupazione è stata più rilevante. Aggiungo che – basta leggere i dati ISTAT – la sanatoria realizzata per gli immigrati illegalmente presenti sul nostro territorio si è molto concentrata, secondo i dati disponibili, sulla legalizzazione delle presenze di lavoratori extracomunitari impiegati in edilizia. In altre parole, una grande parte degli immigrati legalizzati grazie alla sanatoria è occupata nell'edilizia, il che ha portato il dato ultimo dell'occupazione nell'edilizia molto in alto. È noto che le attività di ristrutturazione edilizia, concentrandosi in cantieri piccoli, che ovviamente non sono i grandi cantieri delle costruzioni, sono particolarmente *labour intensiv*e, come si usa dire. Con il regime agevolato è stato possibile favorire l'occupazione legale, perché secondo le disposizioni in esso contenute bisognava fatturare tutto e ciò ha permesso l'emersione dal sommerso di molte imprese, nonché della manodopera extracomunitaria presente illegalmente nel nostro Paese.

Faccio infine notare che tale manovra finanziaria – so benissimo che ciò non piace nemmeno ai senatori della maggioranza, che ritengono di essere stati costretti ad adottare la misura in questione – sarà ricordata, obiettivamente, come quella del condono edilizio, essendo questa la misura più significativa adottata nel corso della manovra.

Allora, a mio parere, sarebbe molto importante per l'equilibrio delle scelte della maggioranza – anche se noi non siamo d'accordo con le stesse – che si dicesse che si è costretti per ragioni di equilibrio della finanza, per far quadrare i conti, per rispettare i vincoli di Maastricht e il patto di stabilità, perché l'economia va male a varare il condono edilizio e, contemporaneamente, rafforzare o almeno mantenere invariate nelle loro potenzialità le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, che per l'assetto del territorio rappresentano una misura di grande equilibrio, di risanamento, di emersione del lavoro nero, una sollecitazione alle famiglie a fare investimenti in piena legalità al fine di ottenere le agevolazioni, eliminando in tal modo indirettamente anche le cause dell'abusivismo, per il quale poi si approva il condono.

Tutti questi argomenti, che ho cercato di riassumere molto rapidamente, in buona sostanza a favore di cosa depongono? Non polemizzo su questo punto con il Governo di centro-destra più di quanto non si sia fatto da questi banchi con il Governo di centro-sinistra, quando in sede europea tardava a concludere la trattativa per portare l'IVA al 10 per cento, ma vorrei sottolineare che le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie sono state sempre pensate in funzione della possibilità di ridurre permanentemente l'IVA. Quando l'operatore dell'economia in nero si presenta alla famiglia che intende ristrutturare il proprio appartamento proponendo un abbattimento secco del 20 per cento rispetto al prezzo di mercato, acquisisce un vantaggio rispetto all'operatore che opera nella legalità difficile da colmare con qualsiasi tipo di agevolazione. Infatti, sia che si tratti del 36 che del 41 per cento la detrazione si spalma negli anni, mentre un abbattimento immediato del prezzo del 20 per cento è concentrato in un momento preciso e, quindi, è molto forte. Per questo in passato dicemmo che l'agevolazione per le ristrutturazioni edilizie andava benissimo, ma finché l'IVA non fosse stata al 10 per cento la misura avrebbe fatto molta fatica a passare, soprattutto in quelle realtà (pari a circa metà del Paese) nelle quali la tendenza ad agire in maniera sommersa nelle ristrutturazioni edilizie è molto forte. Se andate a vedere i dati, potrete constatare che finché l'IVA non è arrivata al 10 per cento in tutto il Mezzogiorno d'Italia le agevolazioni per le ristrutturazioni, che pure prevedevano una detrazione del 41 per cento con un massimale alto per cinque anni, praticamente non sono partite. Mi ricordo che i dati erano impressionanti: nessuno aveva utilizzato l'agevolazione e questa storia è andata avanti per un anno e mezzo di vigenza delle detrazioni con l'IVA invariata al 20 per cento. Sappiamo quindi per esperienza che con l'IVA al 20 per cento l'offerta che proviene dall'economia sommersa è molto difficile da contrastare.

So che la trattativa in sede di Unione europea non si è ancora conclusa. Ho provato a proporre una soluzione che stabilisce che l'IVA sia portata immediatamente al 10 per cento appena si sarà conclusa tale trattativa, ma mi rendo conto che non si possono inserire in una legge norme sottoposte a condizioni. Su questo punto vorrei chiedere solo una cosa al Governo, e mi piacerebbe una risposta precisa com'è precisa la domanda: gli altri Stati membri dell'Unione che con noi condussero la trattativa, individuando ciascuno il settore *labour intensive* in cui portare l'IVA al 10 per cento, per il 2004 hanno previsto un ritorno dell'IVA al 20 per cento?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Non so per gli altri Paesi, so però che la richiesta di prolungare la durata del provvedimento non è passata a Bruxelles.

MORANDO *(DS-U)*. Ne prendo atto. Mi interesserebbe però conoscere tale dato e cioè se chi conduce questa trattativa conosce le previsioni di bilancio degli altri Stati membri; poiché questi Paesi avevano scelto altri settori in cui portare l'IVA al 10 per cento, o comunque dimezzarla ri-

spetto alla media europea, sarebbe comunque interessante sapere che cosa sta accadendo.

Comunque, visto che la trattativa è ancora in corso, sarebbe bene che in Assemblea venisse approvato un ordine del giorno, sottoscritto da tutte le parti politiche, che impegni il Governo a concludere il più rapidamente possibile la trattativa per riportare l'IVA al 10 per cento. Nel frattempo, però, l'IVA torna al 20 per cento e quindi torniamo alla situazione precedente al 1997-1998; ben venga allora l'aumento della detrazione dal 36 al 41 per cento, comunque una delle tre condizioni che si possono realizzare per cercare di riequilibrare l'IVA al 20 per cento. A mio parere, però, il recupero di questi cinque punti di detrazione è troppo poco per poter pensare che la norma mantenga le sue potenzialità. Questa è l'unica vera norma di incentivo agli investimenti e ai consumi delle famiglie in questo momento. Ci sono proposte di estensione delle detrazioni e delle agevolazioni ai consumi legati alla casa, se ne è discusso tante volte, si potrebbero anche adottare, ma non c'è dubbio che, nelle more del ritorno dell'IVA al 10 per cento, bisognerebbe aumentare molto significativamente il massimale (oggi siamo attorno agli 80 milioni di vecchie lire, cioè a poco più della metà dei 150 milioni previsti una volta) e permettere la concentrazione dell'agevolazione nel tempo a chi ha un reddito capiente, con un passaggio da 10 a 5 anni. Se si deve scegliere tra queste due misure, penso sia più efficace aumentare il massimale che concentrare la detrazione negli anni, anche se le organizzazioni dell'artigianato hanno sostenuto il contrario. Obiettivamente, però, con il tasso di inflazione abbastanza basso che abbiamo consolidato in questi anni e che penso si potrà mantenere nei prossimi avere un'agevolazione che si recupera in più anni non mi sembra un enorme vantaggio, mentre, ripeto, l'IVA dal 10 al 20 per cento rappresenta un enorme aiuto all'economia sommersa, perché l'offerta di chi lavora in nero diventerà più che competitiva rispetto a chi si adegua alle norme. Se poi ci aggiungiamo che appena superato l'importo di 80 milioni di lire l'economia sommersa può avanzare l'ipotesi dell'inutilità della fattura, il quadro è completo. Infatti, se la detrazione riguarda investimenti fino a 80 milioni di lire e la spesa è invece di 120, non ci sarebbe motivo di fatturare quei 40 milioni di lire in più.

Perché il Governo e la maggioranza non fanno un'operazione che è nell'interesse della nazione e dell'economia italiana? Perché non adottano l'unica misura che potrebbe risultare efficace per non avere un contraccolpo negativo dal ritorno dell'IVA dal 10 al 20 per cento? Noi abbiamo proposto tutto: IVA al 10 per cento, quando sarà possibile; 41 per cento di detrazione IRPEF; massimale a 150 milioni delle vecchie lire; 5 anni per il recupero della spesa. Mi rendo conto che nella situazione data tutto non è possibile. Se dobbiamo scegliere, penso che non possiamo limitarci a portare la percentuale di detrazione dal 36 al 41 per cento. Mi fa piacere che il Governo abbia mostrato disponibilità in questo senso, ma se dobbiamo applicare un po' delle nostre scarse risorse ad una misura di sostegno allo sviluppo, perché non riportiamo più in alto quel massimale? Bisognerà inoltre valutare, in una situazione nella quale l'IVA torni al 20 per

cento, se sia effettivamente una misura efficace, perché una parte significativa delle attività edilizie potrebbe tornare in nero, con una conseguente ricaduta sull'occupazione.

Sono convinto che sul punto si potrebbe realizzare una convergenza molto ampia. Il passo avanti è stato compiuto. Si passa dal 36 al 41 per cento, ma non è sufficiente e penso siamo tutti d'accordo. Almeno alziamo il massimale, altrimenti ci troveremmo con delle sorprese sui due versanti: uno sviluppo meno forte di quello che avremmo potuto determinare e un'economia sommersa che torna a crescere dopo che il combinato disposto delle agevolazioni sulle ristrutturazioni, l'IVA al 10 per cento e le misure di sanatoria per l'immigrazione avevano fatto lievitare l'occupazione nel settore edilizio. In ogni caso proporremo all'Aula un ordine del giorno che sul punto impegni il Governo, immediatamente conclusa la trattativa europea, a portare in Parlamento un provvedimento sulla materia.

Mi piacerebbe che si sviluppasse un dibattito, magari breve ma concludente, sulle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, perché c'è sempre stata una larga convergenza e ci può essere ancora, se c'è disponibilità a fare qualcosa in più di quello che il Governo ci ha proposto questa mattina.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, mi sembra che il Governo mostri disponibilità a risolvere il problema, tuttavia il passo non è assolutamente sufficiente. Prevedere la detrazione IRPEF al 41 per cento con l'IVA al 20 per cento significa tornare a una situazione peggiore di quella del 1997, quando è stata introdotta questa misura, che aveva avuto peraltro un avvio molto faticoso. Infatti, come è stato ricordato, al Sud ha avuto efficacia solo quando l'IVA è stata ridotta al 10 per cento e al Nord ha prodotto interventi di ristrutturazione edilizia di piccole strutture e non – come si è invece verificato negli anni successivi – su interi stabili. Se riproduciamo quella situazione, il rischio è che la norma non funzioni, sia inefficace. Sarebbe opportuno che il Governo in Aula ci presentasse una proposta per innalzare il massimale, che nel 1997 era di 150 milioni di lire, e per ridurre il periodo di deducibilità, riportandolo a 5 anni.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Signor Presidente, a parte esprimere la massima accondiscendenza nei riguardi degli argomenti esposti dal senatore Morando, se aumentiamo il massimale delle spese detraibili cresce l'interesse dei cittadini, e questo ha in sé anche un virtuosismo, in quanto, si potrebbe riscuotere di più, visto che, in caso contrario, le aziende potrebbero operare in nero per la cifra che supera il massimale (non credo tuttavia che tale aspetto possa essere valutato in questo momento, in quanto occorre riferirsi soltanto al valore della misura di agevolazione).

Ricordo che nel 1997-98, quando, visto che le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie non davano i risultati sperati, venne aumentato il massimale, si determinò una situazione molto interessante. Occorre far sì che il privato abbia un interesse diretto e immediato a questa misura, ad intraprendere cioè una ristrutturazione edilizia seguendo procedure

ben precise. Nel 1998, inoltre, vennero adottati provvedimenti di supporto allo scopo di conferire maggiore efficacia agli incentivi sulle ristrutturazioni del patrimonio edilizio. Tali interventi furono la facoltà concessa ai Comuni di ridurre del 50 per cento gli oneri di costruzione e l'esenzione dalla tassa di concessione di plateatico. Siccome nelle ristrutturazioni le urbanizzazioni primarie e secondarie non si pagano, questi due tipi di interventi potrebbero anche oggi rendere interessante il discorso, in attesa che l'IVA venga fissata definitivamente al 10 per cento.

Rimango però anch'io dell'idea che, oltre all'innalzamento al 41 per cento della detrazione IRPEF, sarebbe comunque interessante correggere al rialzo anche il massimale delle spese detraibili. Non so se noi possiamo arrivare a 78.000 euro, laddove siamo ora a 44.000 euro.

Ricapitolando, si potrebbe alzare il massimale, fissare la detrazione IRPEF al 41 per cento siamo anche noi d'accordo e reinserire nel contesto della norma la facoltà per i Comuni di non far pagare l'occupazione del cantiere, cioè il plateatico, e ridurre fino al 50 per cento i costi di costruzione. Lo abbiamo fatto nel 1998 e, ad esempio, grazie ai lavori realizzati in questi anni sono stati ristrutturati i centri storici di molte città italiane. Questa combinazione può diventare assolutamente interessante.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, naturalmente i colleghi hanno già esposto le proprie motivazioni e non aggiungo nulla sul significato e la portata di questa norma. Vi sarebbe forse bisogno di capire, come diceva il senatore Morando, a che punto nella trattativa europea sull'IVA al 10 per cento, in quanto è esaurito il periodo triennale in cui ciascuno Stato membro poteva scegliere, all'interno delle categorie, i settori in cui sperimentare l'IVA ridotta. La sperimentazione è stata prorogata di un anno lo scorso anno e ciò ha consentito di proseguire su una strada positiva. Ora occorre capire cosa sta succedendo all'interno di ECOFIN, perché potrebbero esserci due strade, la prima delle quali, da quello che ho letto sui giornali, mi sembra improbabile: che i Governi decidano cioè di prorogare per un altro anno il periodo sperimentale; in alternativa la questione può concludersi con la definitiva armonizzazione dell'IVA, cioè con la decisione definitiva, sulla base della sperimentazione, dei settori in cui consentire agli Stati di applicare un'IVA ridotta.

Questo naturalmente è un elemento di valutazione importante, perché potremmo graduare la norma alla luce della decisione, tenendo conto che dovunque la norma è stata sperimentata – per esempio, in Francia e in Germania – ha prodotto risultati positivi. Questi Paesi dovrebbero esprimere un'indicazione favorevole, mentre altri Paesi hanno sperimentato la riduzione dell'IVA in settori più limitati. Ad esempio, in Olanda è stata applicata sull'acquisto e la riparazione di biciclette; personalmente lo ritengo un caso interessante, ma forse i risultati potrebbero essere molto più significativi in altri settori. In primo luogo, quindi, occorre avere, magari per l'esame dei provvedimenti di bilancio in Aula, indicazioni esatte sullo stato della trattativa europea sull'IVA.

La seconda questione è riferita all'elevazione del massimale, che costa relativamente poco, perché porta con sé una significativa emersione; infatti, a quella parte di denaro che si detrae corrisponde l'emersione di nuova materia imponibile e di nuovi contributi assicurativi.

Potremmo poi esplorare il percorso che suggerisce il senatore Grillotti, cioè vedere quali misure di supporto si potrebbero prevedere sul territorio, in questo caso in una visione di federalismo fiscale; quali misure gli enti locali potrebbero liberamente prevedere per rendere la norma ancora più appetibile, avendo come conseguenza positiva per l'ente locale quella di un patrimonio edilizio ristrutturato. Spesso le ristrutturazioni private sono occasione per aggiungere anche interventi di sistemazione delle strade, dei marciapiedi e così via.

Quindi, oltre a quello che prevedeva il senatore Grillotti, si potrebbe anche valutare – e c'è tra le nostre proposte – la possibilità di prevedere, magari per la parte più pregiata del patrimonio edilizio o per determinate fasce di reddito, una riduzione della contribuzione ICI, al fine di favorire opere di ristrutturazione di immobili di particolare qualità, ad esempio nei centri storici, o la realizzazione di opere utili al buon funzionamento del sistema urbano (pensiamo, ad esempio, alla realizzazione di autorimesse e di posti auto pertinenziali e così via).

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, voglio esprimere consenso sulla misura di agevolazione fiscale in materia di ristrutturazioni edilizie, che guarda a quanto è stato fatto in passato, pur tenendo conto realisticamente dell'attuale impossibilità di ridurre l'IVA per i materiali edilizi. Abbiamo già affrontato questo problema nella Commissione finanze del Senato, durante l'esame del cosiddetto «decretone», perché volevamo estendere l'IVA agevolata alle strutture di ricerca delle università. In quella sede il rappresentante del Governo fornì precise indicazioni, segnalando l'impossibilità di introdurre la misura agevolativa richiesta, in attesa della definizione più puntuale a cui si sarebbe dovuti giungere in sede europea. Tale discorso naturalmente riguarda la revisione della tabella H. Questa situazione ha determinato l'impossibilità di agire sull'IVA agevolata e quindi a rivolgere l'attenzione all'elevazione al 41 per cento della detrazione IRPEF.

Le agevolazioni in materia di ristrutturazioni edilizie sono particolarmente efficaci per la crescita dell'economia, senza incidere sulla bilancia dei pagamenti, perché hanno un fattore di propagazione su tutto il territorio e, soprattutto, determinano un conflitto di interessi tra contribuenti e operatori del settore, facendo emergere quanto è possibile in un settore che molte volte sfugge al fisco.

Per le ragioni su esposte ribadisco il mio apprezzamento per la misura di cui stiamo discutendo.

PIZZINATO *(DS-U)*. Una sola brevissima considerazione, signor Presidente e colleghi. Con la finanziaria dello scorso anno abbiamo introdotto la possibilità di fruire dei benefici di riduzione fiscale anche per le attività

di bonifica dell'amianto. Tale norma purtroppo non ha avuto successo per due motivi: in primo luogo perché per svolgere le opere di bonifica e di ristrutturazione per la bonifica dell'amianto è necessario adottare determinate misure di prevenzione, che giustamente vincolano le modalità di realizzazione; contemporaneamente si impone che i residui siano depositati in luoghi appositi, che hanno determinati costi. Entrambi questi elementi hanno portato a non applicare la norma tesa ad accelerare il processo di bonifica.

Segnalo al Governo l'opportunità di valutare se non sia possibile – come sostenevamo lo scorso anno – elevare la quota di esenzione fiscale oppure considerare esenti da qualsiasi imposizione i costi relativi ai maggiori oneri derivanti dalle misure da applicare per la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini interessati dallo svolgimento delle opere, nonché i costi relativi al trasporto differenziato dei residui di amianto e all'individuazione dei relativi depositi.

Diversamente il risultato sarà che o non si considera la ristrutturazione come bonifica dell'amianto oppure si continua a non realizzarla affatto con gli effetti negativi che conosciamo.

Può sembrare maniacale che ogni volta debba intervenire sulle questioni dell'amianto, ma è un problema che riguarda un'infinità di stabili in tutto il Paese. Ringrazio il Governo se vorrà tenere in considerazione l'esigenza di specificare meglio le questioni, anche con l'individuazione di percentuali di riduzione fiscale diverse per le opere di ristrutturazione e di bonifica dall'amianto.

VANZO *(LP)*. Signor Presidente, ritengo che potrebbe essere interessante estendere le agevolazioni ad altre tipologie di immobili meritevoli di particolare tutela. Mi chiedevo tuttavia se dalle forme di agevolazione di cui stiamo parlando è stata prevista l'esclusione degli immobili interessati dal condono. Infatti, se non è specificato, anche l'intervento condonabile potrebbe rientrare nell'ipotesi di ristrutturazione dell'immobile, ma in tal caso ci troveremmo a finanziare il condono con costi enormi. Già che abbiamo parlato di intervento non iniquo, tanto per essere chiari, troverei assolutamente fuori luogo un'ulteriore agevolazione sotto questo punto di vista.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, sono state poste all'attenzione della Commissione questioni ben più importanti, però vorrei ricordare anche l'emendamento 20.3 (testo 2), sul *personal computer* alle famiglie, firmato insieme al senatore Nocco.

Vorrei inoltre aggiungere la mia firma all'emendamento 3.55, concernente la proroga della rivalutazione dei beni di impresa.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Su un argomento del genere si finisce per fare due parti in una, a parte l'affermazione in prologo, che potrebbe essere banale, che una detrazione al 41

per cento è meglio di una al 36 per cento, con tutto quello che ne consegue.

Come avevamo detto ai sindacati – ed era ciò a cui si riferiva il senatore Morando – auspicavamo poter tornare al sistema introdotto nella prima metà degli anni Novanta che, come risultava dai dati raccolti dai massimi istituti di ricerca, aveva dato il risultato migliore per il traino dell'economia e per un recupero dell'occupazione. Oggi tuttavia c'è la necessità di confrontarci con le risorse disponibili.

Proprio oggi le rilevazioni sull'occupazione nell'edilizia registrano per il 2004 una lieve frenata; nel 2002, infatti, si è registrato un aumento di nuove costruzioni del 4,5 per cento, nel 2003 un aumento del 3,1 per cento e nel 2004 solo dello 0,3 per cento. Questo è un dato complessivo, al cui interno – anche se non enucleati – ci sono gli investimenti per il rinnovo; è quindi probabile che questi ultimi si riferiscano proprio agli effetti della detrazione del 36 per cento, di cui stiamo discutendo.

Come dicevo, in questo ambito si finisce per fare due parti in una perché, dall'altra parte potrei fare un ragionamento che potrebbe riallacciarsi a quello fatto dal Governo sulla concentrazione in altro tipo di interventi, in quanto lievitano gli importi che ANAS, Ferrovie ed enti locali stanno destinando all'indizione di appalti. Si valuta addirittura che la somma destinata agli appalti, da gennaio a ottobre, sia pari a circa 31 miliardi di euro, quasi un punto e mezzo di PIL, con una variazione del 63 per cento circa; ciò consente di pensare che l'occupazione nel settore delle costruzioni possa essere trainata da questo tipo di interventi.

Capisco bene – e ritorno all'altra parte – che si tratta di occupazioni diverse perché, mentre questa è un'occupazione più specializzata, in cui sono meno presenti i piccoli imprenditori e i «padroncini» e che riguarda luoghi in cui vi è una concentrazione rilevante di opere, con il 36 per cento c'è la possibilità che anche nelle zone a bassa concentrazione abitativa si abbia comunque una ripresa, che favorisca l'economia locale laddove c'è più bisogno. Infatti, le grandi città sono aiutate da altri sistemi di intervento sia per gli investimenti che per il supporto alla domanda. C'è poi un altro ragionamento da fare, cioè che la detrazione del 36 per cento aiuta ad uscire dal sommerso, mentre le grandi opere, in quanto attribuite ad aziende che hanno procedure diverse di regolarizzazione e necessità di fatturare, non hanno in genere questo problema. La detrazione del 36 per cento è tesa a far sì che nella catena che va dall'acquisizione dei materiali alla manodopera tutto venga fatturato.

Che cosa ci potrebbe aiutare nel prendere una decisione difficile nel rispetto del contenimento delle risorse destinate a questo tipo di interventi? Che comunque è stata attivata un'azione di Governo per comprimere la naturale propensione ad utilizzare il lavoro sommerso e quindi ad evadere l'IVA. Infatti tutte le incentivazioni che sono date per la regolarizzazione della prestazione di lavoro in un'azienda potrebbero, indipendentemente dall'IVA al 10 per cento e quindi dalla richiesta che il risparmiatore fa della fattura per la ristrutturazione della propria abitazione, indurre il piccolo imprenditore, in quanto favorito dalla regolarizzazione, a

comportamenti diversi rispetto al passato, in cui molto spesso si è fatto ricorso al lavoro in nero.

Secondo questo ragionamento risulterebbe più opportuno prevedere un'aliquota di detrazione del 36 per cento in cinque anni, con un massimale di 150 milioni. Ora, se da un lato sono convinto che l'emendamento da me presentato sulle agevolazioni fiscali sintetizzi le varie voci emerse – e dunque non solo quella della maggioranza – mi rendo anche conto della possibile difficoltà ad attivare altre agevolazioni. È assolutamente necessario che a livello comunitario, tenuto conto delle problematiche che attengono al sommerso e all'esiguità delle risorse, sia accordata una proroga del regime agevolato dell'IVA al 10 per cento, anche perché secondo quanto osservato dal Governo – e a questo mi sembra che il senatore Morando facesse riferimento – in altri importanti Stati membri dell'Unione è stato consentito avvalersi di una similare agevolazione per alcuni settori di particolare importanza, come nel caso del settore agricolo francese.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È ovvio che il settore delle costruzioni rappresenta un tema centrale, uno dei pochi ambiti in cui si può cercare di stimolare l'economia. Mi rendo conto che si riesce a farlo solo in misura esigua, ma bisogna anche tener conto delle compatibilità economiche e della necessità di coprire finanziariamente le misure proposte. Certo, l'effetto sarebbe maggiore se i correttivi e gli accorgimenti che sono stati indicati nella discussione di questa mattina potessero essere adottati da subito o a breve termine. Tuttavia, già incrementare la quota deducibile non è privo di significato e di allettamento nei confronti della platea potenzialmente interessata dalla misura in esame.

Ciò detto, ritengo valide le proposte del senatore Grillotti, che dovrebbero tuttavia essere adeguatamente formalizzate in vista dell'esame in Aula. Chiedere poi una quota aggiuntiva per la questione dell'amianto allo stato attuale complicherebbe molto i conti.

Per quanto riguarda infine la negoziazione del regime dell'IVA a livello europeo, tanto per avere chiari i termini della questione, il 25 novembre sarà presa una decisione definitiva in ambito ECOFIN. Il Governo sta cercando di operare nel senso di trasferire queste misure dalla tabella K alla tabella H. La prima prevede infatti misure di incentivo temporaneo ai servizi *labour intensive*, come nel caso della ristrutturazione edilizia e dei lavori domiciliari, che hanno una valenza temporanea e scadono il 31 dicembre di quest'anno; l'altra prevede misure a carattere permanente. In caso di una decisione positiva, sarebbe possibile mantenere permanentemente a riduzione dell'IVA per questi settori. La trattativa è piuttosto serrata ed è ovvio che la decisione finale dipenderà dalle decisioni assunte dalla Commissione e dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea. In ogni caso, se il Governo italiano non riuscisse nel suo intento principale, lotterà per assicurare quanto meno il mantenimento di una misura temporanea per uno o due anni. Dal momento che, come dicevo, l'esito finale della trattativa sarà noto solo il 25 novembre prossimo, questa misura

non può per il momento essere considerata, ma interesserà sicuramente l'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Possiamo ora procedere, se la Commissione concorda, ad un breve dibattito sugli emendamenti accantonati relativi alla finanza locale e regionale.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, per quanto riguarda la finanza degli enti locali, esprimo la mia insoddisfazione e la mia delusione per il rinvio delle risposte che attendevamo dal Governo, e credo di interpretare anche il sentimento di taluni colleghi della stessa maggioranza che non possono altrettanto chiaramente esprimere la loro opinione. La delusione deriva dal fatto che ci si aspettava un seguito alle dichiarazioni di apertura apprezzate sia dai colleghi che hanno sostenuto questi emendamenti, maggioranza e opposizione insieme, sia dalle associazioni delle autonomie.

Francamente non si pensava di dover affidare il tema della finanza locale e regionale a tavoli di trattativa. Vorrei insistere su tale questione perché purtroppo si è tornati molto indietro, addirittura agli anni Ottanta, quando ogni anno il Governo presentava le sue proposte, gli enti locali protestavano e alla fine si otteneva qualcosa. Così non si può continuare. È chiaro che per evitare questa trattativa continua bisogna introdurre misure strutturali applicative dell'articolo 119 della Costituzione su federalismo fiscale e sul coordinamento della finanza pubblica. In questo senso mi pare che l'ampio consenso raggiunto intorno ad alcuni emendamenti convergenti presentati sul tema degli enti locali possa tradursi anche in un'iniziativa parlamentare, ampiamente sostenuta, di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Altrimenti, la questione rischia davvero di trascinarsi, per i continui conflitti senza costrutto che finirebbero per far perdere di vista anche il significato generale, in rapporto sia alla domanda per investimenti sia al sostegno alle famiglie, che interessa in modo particolare la finanza locale.

L'altra questione riguarda il Patto di stabilità. Peccato che quest'anno non si sia riusciti ad arrivare ad un'intesa, che pure sembrava prossima, con il Governo su un diverso modo di applicare il Patto di stabilità, cioè *pro quota*. In ogni caso, anche da parte del sottosegretario Vegas è stata fatta un'affermazione positiva in tal senso e mi auguro che la cosa possa essere modificata per gli anni a venire. Ma stiamo al punto: nei *pour parler* che accompagnano, come sempre, i lavori del bilancio nelle Commissioni e in generale nelle varie discussioni di questi giorni si è fatto cenno al riconoscimento dell'inflazione agli enti locali per il 2004. Certamente questa sarebbe una misura apprezzabile, vorrei però far notare ancora del tutto insufficiente, signor relatore. Mi dispiace dover usare termini quantitativi molti brutali, ma stiamo parlando di quantità: il riconoscimento del tasso d'inflazione per il 2004 agli enti locali vale 180 milioni di euro; il complesso della perdita che gli enti locali segnalano sul 2004 rispetto al 2003 vale 951 milioni di euro. Come vedete, il riconoscimento

dell'inflazione sarebbe una misura del tutto parziale e insufficiente, perché pari ad un quinto del complesso della perdita per gli enti locali derivante da questa finanziaria.

C'è poi il problema del contratto, che rimane del tutto irrisolto, ma la questione che mi sembra più grave è la scarsa attenzione riservata dal Governo alle Regioni. Si dice, infatti, che si vuole aprire agli enti locali (Comuni, Province, comunità montane eccetera), ma per quanto riguarda le Regioni c'è una chiusura che mi sembra francamente incomprensibile. Mi auguro che l'incontro di oggi tra i Presidenti delle Regioni e il ministro dell'economia Tremonti porti ad una qualche modifica. Nel parlare di tali questioni abbiamo una visione un po' distorta dal rapporto istituzionale. Consideriamo le Regioni equivalenti ai 20 Presidenti di Regione e i Comuni equivalenti ai sindaci; ma sono più i sindaci dei Presidenti di Regione. Allora, perché non alle Regioni, che lamentano questioni più grosse? Tutto deve essere letto dal punto di vista degli effetti che produce sulla società, sulla famiglia e sull'economia.

Ancora. Visto che, giustamente, la maggioranza è interessata a misure di sostegno alle famiglie, si parla di *bonus* per l'assistenza agli anziani e questa è sicuramente una misura positiva, ma rischia di avere lo stesso carattere ipocrita del *bonus* di 1.000 euro per il secondo figlio. Tale misura infatti, se accompagnata da un taglio drastico delle risorse per gli enti locali – che poi sono i soggetti istituzionali ultimi degli interventi sociali per gli anziani e l'infanzia – non riuscirà a colmare il differenziale di servizi che il taglio di risorse produrrà. In altre parole, ci saranno molti meno servizi di quanto può dare in termini di beneficio il *bonus* per il secondogenito o per la famiglia che assiste l'anziano in casa. Se non si affrontano seriamente il disastro della sanità e il rapporto tra le Regioni e il Governo, che è di forte conflittualità, avremo una ricaduta negativa, innanzi tutto dal punto di vista del sistema sanitario nel suo complesso ma anche, pensiamo, da quello degli interventi di carattere sociale. Le ASL, infatti, gestiscono quasi ovunque per conto dei Comuni i servizi sociali, in modo particolare per le fasce sociali più deboli e i disabili. Il primo effetto dei tagli sarà quello di scaricare tali servizi direttamente sui Comuni, con un conseguente ulteriore aggravio in termini di costi e di impossibilità di far fronte alle istanze dei cittadini, perché mancano anche le leve dell'autonomia impositiva.

Vorrei ora introdurre un ulteriore elemento che non ha molto a che vedere con la finanziaria, ma poiché parliamo del Paese e delle famiglie, dobbiamo parlare anche di questo. Mi riferisco alla scuola, in particolare a quella elementare. Per il prossimo anno continuerà a registrarsi un riduzione degli organici della scuola, ma la scuola elementare risentirà anche dell'effetto di un'altra misura attuativa della legge Moratti. Il decreto ministeriale sulla scuola primaria (si chiamerà così d'ora in poi, non più scuola elementare), attualmente al parere delle Commissioni, prevede che per il tempo pieno lo Stato passi dalle attuali 40 ore settimanali a un massimo di 30 ore, di cui 27 obbligatorie e 3 facoltative. Vengo da una Regione e da una Provincia che ha un numero elevato di sezioni di

scuola elementare a tempo pieno, ma fortunatamente questa realtà si registra anche in altre parti d'Italia. In tutti questi luoghi accadrà che i Comuni saranno i soggetti ai quali le famiglie si rivolgeranno per avere lo stesso servizio. Non si può pensare che le famiglie rinuncino al tempo pieno, anche perché esso è ormai diffuso. Si rivolgeranno quindi ai Comuni. Ricordate com'è nato il tempo pieno? È nato per iniziativa dei Comuni e poi ha generato un intervento legislativo dello Stato, come era giusto in questo campo. Si tornerà quindi a prima degli anni Ottanta e ciò determinerà in termini di costi un ulteriore elemento di pressione nei confronti dei Comuni e del complesso degli enti locali.

Non considerare le questioni poste dalle Regioni, infine, vuol dire anche intervenire pesantemente su un altro settore fondamentale, quello della casa. Infatti azzerare, come si sta facendo quest'anno, il fondo per l'edilizia residenziale pubblica e confermare la riduzione approvata l'anno scorso del fondo sociale per l'affitto, che era minore di due terzi rispetto all'anno precedente, significa evidentemente che le Regioni avranno meno finanziamenti. Conseguentemente il numero di alloggi di edilizia residenziale pubblica che verranno consegnati sarà molto minore e il meccanismo del fondo sociale, che doveva agire per accompagnare il superamento dell'equo canone nel sistema delle locazioni, portando ad una certa liberalizzazione del mercato, non potrà funzionare. Alla fine il bene casa diventerà sempre più irraggiungibile, soprattutto per le fasce sociali che ne hanno più bisogno e anche questo si tradurrà, oltre che in un aggravio delle condizioni sociali delle fasce più deboli, anche in una pressione ulteriore sul sistema degli enti locali.

Ho voluto fare qualche esempio concreto per uscire dalla distorsione che ci porta a discutere di enti locali e di Regioni solo ed esclusivamente in un rapporto interistituzionale. Dobbiamo pensare agli effetti sulla popolazione! Da questo punto di vista invito la maggioranza e il Governo a riconsiderare attentamente il complesso delle questioni da me sollevate, se possibile avanzando proposte di modifica da presentare all'Assemblea del Senato.

Presidente, avevo infine un impegno nei confronti suoi e del sottosegretario Vegas, in merito ad una precisazione concernente il personale della Protezione civile regionale. Insieme alle Regioni – non solo insieme all'Emilia Romagna, perché è una questione che riguarda tutte le Regioni, anche se so che ci sono state consultazioni tra Emilia Romagna e Piemonte, che sono un po' le Regioni capofila di questo sistema – abbiamo calcolato che il numero delle persone attualmente in servizio nelle strutture della Protezione civile con provvedimenti straordinari nazionali a tempo determinato è pari a circa 450 unità su tutto il territorio nazionale, per un costo annuo di circa 1,5 milioni di euro. L'eventuale proposta in merito, che potrebbe essere contenuta anche in un emendamento del relatore, dovrebbe tener presente tale quantificazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, avverto che verranno posti in votazione tutti gli emendamenti relativi all'articolo 3 precedente-

mente accantonati, ad eccezione dell'emendamento 3.500 del relatore e dei relativi subemendamenti 3.500/1 e 3.500/2, che propongo di accantonare momentaneamente anche in vista di un ulteriore approfondimento.

Sui trasferimenti ai Comuni il Governo ci ha annunciato che ci saranno incontri ad altissimo livello, nei quali si affronterà la questione. Pertanto, è tema che si riproporrà nel prosieguo dell'*iter* della finanziaria.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* L'emendamento 3.500 è stato corretto e le parole «fino al 1º dicembre 2004» sono state sostituite con le seguenti: «nell'anno 2004».

Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.6).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.7.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente quanto ha detto il rappresentante del Governo, ma ritengo necessario un ulteriore chiarimento.

Se l'ECOFIN del 25 novembre decidesse di trasferire dalla tabella K alla tabella H il regime dell'IVA per le ristrutturazioni edilizie, passando quindi da un regime transitorio a un regime definitivo, sarebbe automatica la sua applicazione anche agli interventi contenuti nell'emendamento 3.500, oppure sarebbe necessario un richiamo puntuale? Diversamente, insisterei sull'emendamento 3.7.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Michelini, l'applicazione non è automatica, anzi ci vorrà una norma legislativa con relativa copertura. Si tratterà eventualmente di un'autorizzazione europea, che il Governo ha intenzione di utilizzare. Detto questo, approvare una norma come la sua adesso non funzionerebbe, perché non l'Unione europea non ci consente questa facoltà. Se sarà possibile, si adotterà dopo la decisione definitiva dell'ECOFIN.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.7, 3.16 e 3.20).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.32 (testo 2).

TIRELLI *(LNP)*. Signor Presidente, si tratta di un problema che riguarda molte piccole aziende distribuite su tutto il territorio nazionale,

che stanno realizzando il sistema della rete a larga banda, e che ha ricadute anche su altre imprese. Molti interventi verranno fatti nel Nord-Est, ma si parla anche di Bari, di Napoli e di altre città del Mezzogiorno interessate a questo insediamento, che è stato definito strategico e inserito nel novero delle infrastrutture.

Dal punto di vista strategico si può parlare, come ha fatto il senatore Morando prima, riferendosi ad altri interventi, di un incentivo allo sviluppo perché un Paese moderno ha bisogno di un insieme di infrastrutture che trainino tutta l'economia. Mi sono interessato al problema soprattutto per le carceri, ma questo potrebbe essere un esempio di come ottenere uno sviluppo verticale nel campo della teleformazione, della telemedicina, del telelavoro, di attività che sono di altissimo interesse per l'occupazione.

Inoltre, l'interesse è per molte piccole e medie imprese nazionali, con un indotto di dieci a uno. Quell'uno, messo in campo in questo investimento, produrrebbe un effetto virtuoso, che non rilancerebbe l'economia ma darebbe sollievo a tante aziende. Si tratta di non fermare un'attività che potrebbe avere risvolti molto positivi. Teniamo comunque in considerazione che si parla non di sgravi fiscali, ma della possibilità di recuperare una piccola parte delle somme già ampiamente versate.

Si è detto prima per quanto riguarda il digitale che sono diminuiti gli effetti della «Tremonti-*bis*». Questo è probabilmente uno degli aspetti degli investimenti tecnologici che uno Stato moderno deve considerare per garantirsi un futuro, per garantire soprattutto le piccole imprese, ma anche a livello strategico di più ampio respiro per garantire che saremo comunque competitivi in questo settore e in quelli che da esso dipendono.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, concordo con la finalità dell'emendamento 3.32 (testo 2), ma non funziona la copertura prevista. Propongo di considerarlo tra quelli le cui questioni restano da risolvere in Aula. Ne suggerisco pertanto una bocciatura tecnica, per riprenderne l'esame in Aula.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.32 (testo 2), 3.37, 3.39, 3.40, 3.41, 3.42 e 3.54).

FERRARA*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'emendamento 3.55 era stato accantonato su mia richiesta perché vi era un problema di valutazione in ordine al meccanismo del condono. Poiché non c'è stato chiarimento in proposito, esso andrà riesaminato in Aula.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.55, 3.63, 3.64, 3.105, 3.106, 3.108, 3.109, 3.110, 3.123, 3.124, 3.125, 3.126 e 3.127).

PRESIDENTE. Sull'argomento trattato dall'emendamento 3.146 vi era stata una dichiarazione precisa del Governo. Il senatore Salerno aveva

chiesto di sapere se anche tale emendamento facesse parte della questione trattata dal Governo. È stato risposto di sì. Aggiunge ora la propria firma il senatore Eufemi.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, intendo aggiungere la mia firma a tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 3 presentati dal senatore Grillotti e ancora non esaminati.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.146, identico agli emendamenti 3.147, 3.149 e 3.150).

MORANDO *(DS-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova per alzata di mano.

Non è approvato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.180, 3.184, 3.185, 3.187, 3.193, 3.197, 3.198 e 3.205).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 3.214, al quale peraltro sono stati presentati alcuni subemendamenti, per svolgerne l'esame congiuntamente alle proposte in materia di finanziamenti per l'università e la ricerca. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.229).

MORANDO *(DS-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova per alzata di mano.

Non è approvato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.230, 3.231, 3.235 e 3.236).

PRESIDENTE. Facendo riferimento al precedente intervento del sottosegretario Vegas, che ha assicurato l'impegno del Governo a risolvere le importanti questioni poste dall'emendamento 3.239, propongo che la Commissione esprima un voto contrario su tale proposta, che potrà essere ripresentata in Assemblea per un più approfondito esame, dopo che il Governo avrà effettuato le necessarie verifiche.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.239).

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 3.258.

EUFEMI *(UDC)*. Anch'io lo sottoscrivo, signor Presidente, così come il 3.272.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.258, 3.260, 3.268 e 3.272).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.279.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, chiedo un attimo di attenzione su questo emendamento. Quella che abbiamo definito esigenza ieri sera a proposito del personale della Protezione civile delle Regioni ha a che fare anche con i piccoli Comuni, cui fa riferimento l'emendamento in esame; se infatti non si realizza questo intervento, anche i piccoli Comuni subiranno effetti negativi.

Come è noto, l'emendamento era stato dichiarato inammissibile. Abbiamo allora quantificato in un milione e mezzo di euro il costo della modifica, con riferimento a 450 persone nelle 20 Regioni italiane. A questo punto bisognerebbe trovare una strada perché il relatore – se lo condivide – possa ripresentarlo, perché altrimenti non è possibile risolvere la questione.

PRESIDENTE. Il problema potrà essere valutato in Aula.

FERRARA*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Lo confermo, signor Presidente. Posso confortare il senatore Vitali, perché in ogni caso, anche se non viene considerato espressamente un certo emendamento, si tratta di un argomento trattato in discussioni già fatte e quindi un eventuale emendamento del relatore non sarebbe estraneo all'argomento in trattazione in finanziaria. C'è piena disponibilità ad affrontare in modo più approfondito le importanti questioni sollevate dall'emendamento 3.279.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.279, 3.283, 3.0.1, 3.0.32 e 3.0.45).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 3.0.51, che esamineremo insieme a quelli che concernono la ricerca. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

SALERNO *(AN)*. Chiedo di aggiungere la mia firma.

CURTO *(AN)*. Anch'io desidero aggiungere la mia firma.

PRESIDENTE. Circa l'emendamento 3.0.53, relativo alla cartolarizzazione dei crediti e alla regolarizzazione contributiva in agricoltura,

chiedo al Governo di acquisire dati più precisi in vista dell'esame in Assemblea per definire le questioni insolute relative ai crediti inerenti ai contributi agricoli. Nel frattempo propongo una reiezione tecnica.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, ritengo che il Governo in almeno quattro giorni avrebbe potuto raccogliere i dati necessari per riferire a questa Commissione sulla situazione relativa agli SCAU. Se ci fosse stata una soluzione, si sarebbe potuta studiare; francamente non credo che sia mancato il tempo. Lo dico anche perché stiamo rinviando tutte le questioni più importanti all'esame in Assemblea.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, ritengo che nel caso si affrontasse con una certa responsabilità il problema della sofferenza verso l'INPS e gli enti previdenziali da parte delle piccole imprese, dei lavoratori autonomi e anche, come ho sentito, dei datori di lavoro agricoli, bisognerebbe cominciare a pensare seriamente non dico a una sanatoria, ma a una regolarizzazione dei debiti pregressi. Un simile provvedimento non interesserebbe le grandi imprese, ma potrebbe fare riferimento a quelle che hanno un giro di affari limitato.

Questi debiti, nel cumulo tra capitale ed elementi accessori (sanzioni e interessi), hanno in molti casi raggiunto valori talmente elevati da rendere pressoché impossibile l'adempimento e, di conseguenza, la riscossione. Allora, tanto vale pensare non dico a una rottamazione delle cartelle, ma a una riedizione della famosa legge n. 413 del 1991.

Non chiedo una risposta, positiva o negativa, in questa sede ma una riflessione seria e la volontà di risolvere tale situazione in maniera soddisfacente.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, credo che l'esame del disegno di legge finanziaria, insieme con il dibattito sul voto di fiducia al Governo, rappresenti probabilmente il momento più importanti dell'attività politico-parlamentare, motivo per il quale sulla cartolarizzazione non chiedo al Governo soltanto di verificare le possibilità di soluzione tecnica, finanziaria ed economica. Chiedo che in Aula, quando sarà affrontato questo problema (e speriamo ci possa essere una soluzione), ci sia innanzi tutto un chiarimento politico sulla ratio che all'epoca determinò l'accesso alla cartolarizzazione per una percentuale sui debiti contributivi enormemente inferiore rispetto alla percentuale che, invece, gli operatori del settore erano disponibili a conferire per chiudere le partite con l'istituto previdenziale. Questo è un tema di squisita natura e rilevanza politica sul quale si è fatta molta confusione, mentre noi vogliamo che sia fatta chiarezza.

In secondo luogo, è opportuno uno sforzo del Governo (anche se non possono esserne addebitate all'attuale Esecutivo le responsabilità, e questo fa parte del chiarimento politico *urbi et orbi*) assolutamente tempestivo per un motivo semplicissimo. Mi consta – chiaramente non sono un esperto del settore, ma credo di non sbagliare – che tutti gli operatori che non sono in condizione di regolarizzare la loro posizione contributiva,

anche in riferimento al problema della cartolarizzazione, sono sostanzialmente impediti dal poter accedere ai finanziamenti regionali previsti nel loro settore. Ciò costituisce un vulnus di portata eccezionale perché, di fatto, le imprese e gli operatori agricoli si trovano nell'impossibilità di risollevarsi. Diventa allora importante non solo sanare le situazioni pregresse, ma soprattutto permettere a questi soggetti di svolgere le attività imprenditoriali future.

Ecco perché è necessario mettere la parola fine a tale vicenda, nella consapevolezza delle difficoltà che il Governo può incontrare, perché la cartolarizzazione ha di fatto determinato uno spossessamento della titolarità del credito. Probabilmente ci sarà bisogno di un'intesa politica con le cosiddette «società veicolo» oggi titolari dei crediti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei essere molto chiaro: questo Governo la cartolarizzazione l'ha trovata, non è una sua scelta. Vi sono stati effetti positivi per certi aspetti e rischiosi per altri.

Bisognerà vedere quale libertà di azione abbiamo. È per tale motivo che stiamo esaminando come sono fatti questi contratti di cartolarizzazione, perché ci rendiamo conto dei problemi del mondo agricolo, però ci sono anche dei «patti» che non si possono violare senza ricadute pesanti sulla credibilità del sistema Paese, i cui effetti dannosi sarebbero forse superiori.

Ripeto, la questione è molto delicata, stiamo cercando di affrontarla, ma non è di facile soluzione. È ovvio che il Governo è impegnato su questo tema.

PRESIDENTE. Mi permetto solo di osservare che, al fine di affrontare nel modo più esauriente le questioni oggetto dell'emendamento 3.0.53, appare necessario l'acquisizione da parte del Governo di idonei elementi di informazione, da un lato, sulle ipotesi di risoluzione consensuale del rapporto dello Stato con le società veicolo e, dall'altro, sulla definizione dell'eventuale prezzo di cessione. Su queste due ipotesi si potrebbe orientare un emendamento compatibile con le esigenze assolutamente imprenscindibili del Governo.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.0.53).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.500 e ai relativi subemendamenti 3.500/1 e 3.500/2.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto al Governo in ordine ai due emendamenti in esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 3.500/2 presentato dal senatore Grillotti, anche perché può favorire una certa emersione dal nero, e

sull'emendamento 3.500 del relatore. Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Morando, il Governo sarebbe disponibile ad esprimere un parere favorevole, ma purtroppo per problemi di cassa è costretto ad esprimere parere contrario.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, rilevo soltanto che quella sollevata dall'emendamento 3.500/1 è una questione decisiva, rispetto alla quale sono costretto ad insistere. Credo che il Governo potrebbe con facilità trovare una copertura alternativa a quella che frettolosamente ho dovuto indicare nel presentare la proposta.

Anche la discussione che si è svolta stamani testimonia che, se non si assicura l'agevolazione dell'IVA al 10 per cento e il mantenimento di un massimale dell'investimento detraibile più alto di quello previsto, si avrà una grave caduta nel settore dell'edilizia, sia sul versante dell'occupazione, sia su quello degli investimenti delle famiglie realizzati in chiaro. Si avrà una nuova esplosione del fenomeno del lavoro nero e dell'economia sommersa. È facile fare queste valutazioni perché è già accaduto in passato.

Avendo letto un articolo pubblicato questa mattina, che io non ho ancora avuto modo di vedere, il relatore Ferrara dà conto del fatto che negli anni scorsi le *performance* nel settore sul versante dell'occupazione sono state assolutamente straordinarie. Dunque quanto diciamo a proposito dell'efficacia di questa misura non è un'invenzione, ma una mera registrazione della realtà. Pertanto, anche se l'emendamento 3.500/1 – e non me lo auguro - dovesse essere bocciato, spero che per l'Aula la maggioranza trovi la volontà politica necessaria per procedere nella direzione indicata dall'emendamento stesso, sia per questa che per entità anche leggermente diverse.

Credo inoltre che se la maggioranza in Commissione votasse a favore di questo emendamento, pronta a correggere la copertura secondo le indicazioni dell'Esecutivo, non farebbe cosa che dispiacerebbe più di tanto al Governo, il quale sa benissimo che se l'IVA passa dal 10 al 20 per cento va messa in campo qualche ulteriore misura su questo versante. Pertanto sollecito la maggioranza ad esprimere quello che veramente pensa votando a favore di questo emendamento.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.500/1. Posti separatamente ai voti, sono approvati l'emendamento 3.500/2 e, all'unanimità, l'emendamento 3.500, così come emendato).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti riferiti all'articolo 2, precedentemente accantonati.

Passiamo agli emendamenti 2.19 e 2.57 (testo 2), sostanzialmente identico agli emendamenti 2.58 (testo 2), 2.59 (testo 2), 2.60 (testo 2), 2.61 (testo 2) e 2.62, e 2.0.2.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti in esame.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di emendamenti costosi non perfettamente identici tra loro. La stessa variabilità prevista negli emendamenti rispetto alla copertura dimostra che quest'ultima non è certa. Dunque per il momento il parere è contrario, come del resto anche sull'emendamento 2.0.2. Il Governo valuterà l'opportunità di modificare il suo parere nel corso dell'esame in Aula.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.19, 2.57 (testo 2), sostanzialmente identico agli emendamenti 2.58 (testo 2), 2.59 (testo 2), 2.60 (testo 2), 2.61 (testo 2) e 2.62, e 2.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo agli ulteriori emendamenti accantonati 3.214, 3.0.51, 11.300, 11.22 e 11.28.

Ricordo che tali emendamenti sono fra loro correlati in quanto inerenti alle assunzioni di docenti e ricercatori. Propongo quindi di svolgere un'unica discussione. Poiché non si fanno osservazioni, resta così stabilito.

NOCCO *(FI)*. Presidente, intendo aggiungere la mia firma all'emendamento 11.300.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, circa l'università e la ricerca le questioni sono sostanzialmente due: le deroghe al blocco delle assunzioni per il personale universitario, ovviamente con riferimento ai ricercatori e ai docenti, e gli ulteriori stanziamenti da destinarsi alla ricerca.

Per la prima questione è stato presentato un emendamento valido, che però non è del tutto soddisfacente. Il senatore Modica aveva detto che le deroghe potevano non necessitare di apposita copertura, in quanto l'onere delle assunzioni sarebbe già previsto dal bilancio delle singole università. Ho valutato meglio la questione, mi piacerebbe che fosse così, ma forse non lo è del tutto. Pertanto le affermazioni del senatore Modica vanno ulteriormente verificate anche sotto il profilo finanziario per poter arrivare ad una soluzione soddisfacente. Esprimo quindi parere contrario alle proposte emendative in materia, invitando la Commissione a respingerle tecnicamente per poterle valutare in Assemblea.

La seconda questione, affrontata dagli emendamenti 3.214 e 3.0.51, concerne i fondi per la ricerca. Poiché avrebbe poco senso destinare a tale scopo uno stanziamento di misura irrisoria, come si potrebbe fare in questa sede, e sarebbe meglio uno stanziamento più adeguato, anche in questo caso esprimo parere contrario, proprio perché credo che la questione possa essere difficilmente risolta ora. Sarà comunque oggetto di approfondita valutazione in sede di Assemblea.

NOCCO *(FI)*. Signor Presidente, do atto dello sforzo operato dal Governo per andare incontro alle esigenze delle università. Ritengo gli emendamenti ora al nostro esame siano del tutto insoddisfacenti, perché nulla si dice in ordine all'assunzione dei professori che hanno completato il concorso entro il 2003, mentre per il 2002 è scontato che sono stati tutti assunti.

MODICA *(DS-U)*. Non è così.

NOCCO *(FI)*. Queste sono le informazioni che mi giungono dal rettorato di Bari.

MORANDO *(DS-U)*. Quella è la situazione di Bari, non del Paese.

NOCCO *(FI)*. Raccomando comunque al Governo di respingere tecnicamente tali emendamenti, affinché in Aula possa essere presentato un testo in cui si tenga conto delle reali esigenze delle università.

MODICA *(DS-U)*. Signor Presidente, è veramente incredibile la risposta del Governo in merito al problema delle assunzioni nelle università! È un tema che sta agitando l'opinione pubblica in generale, oltre che la popolazione universitaria ed è fonte di grandissima ingiustizia sociale.

Mi spiace confermare al collega e amico Nocco che ci sono ricercatori e docenti universitari che hanno superato il concorso nel settembre 2002 e che a tutt'oggi non sono stati assunti. È un problema che prima o poi provocherà contrasti in sede giurisdizionale di difficile soluzione, inevitabilmente molto più costosi delle stesse assunzioni. Reputo pertanto deludente la proposta del Governo di non far nulla e, dopo giorni e giorni in cui si sarebbero potute esaminare approfonditamente sia le questioni tecniche che quelle politiche, rimandare ancora una volta la soluzione di un problema che sta agitando – lo ripeto affinché il sottosegretario Vegas lo sappia – le forze migliori del Paese.

I nostri migliori giovani sono tenuti fuori della porta del lavoro, sono cacciati via dal Paese! Non voglio farla drammatica, ma è questa la situazione: 1.500 persone laureate e vincitrici del concorso d'ingresso nella carriera della ricerca italiana, sia nelle università che negli enti di ricerca, sono tenute fuori dal sistema. Il tanto temuto *gap* generazionale nel settore della docenza e della ricerca sta avvenendo in questi giorni, anzi è già avvenuto in gran parte. Come faremo a rispondere ad una generazione che viene tenuta fuori dal settore? Oltre tutto, va detto, con stipendi inferiori ai 1.000 euro al mese. Come potete pensare che giovani laureati che hanno fatto il dottorato, che lavorano da dieci anni come precari e che hanno accettato uno stipendio inferiore a 1.000 euro al mese aspettino altri 24 o 36 mesi per ottenere l'occupazione che hanno meritato? Vi sembra possibile?

Mi perdoni, sottosegretario Vegas, ma sono veramente sconvolto dalla posizione pilatesca del Governo, soprattutto dopo che qualche giorno fa lei ebbe a dichiarare che avrebbe affrontato il problema in questa sede e non in altre. Mi sembra incredibile anche la risposta che, siccome non si può dare molto, allora non si dà nulla. Un emendamento firmato da tanti colleghi della maggioranza prevede uno stanziamento di 200 milioni di euro. Perché non possiamo approvarlo?

All'emendamento sulla deroga al blocco delle assunzioni presenterò un subemendamento perché in una norma accettabile ci sono delle clausole negative. Intanto, di soppiatto – e questo è un modo di fare politica che a me che sono appena arrivato fa ribrezzo – tramite il riferimento ad una norma che non è mai stata applicata alle università, si pongono le assunzioni del personale universitario sotto il controllo del Ministero dell'economia. Il sottosegretario Vegas aveva detto – glielo riconosco – di aver abbandonato un primitivo progetto di sottoposizione delle università al regime delle autorizzazioni, ma attraverso questo emendamento, presentato da esponenti della maggioranza, si reintroduce lo stesso meccanismo.

Mi sembra poi vessatorio rimandare al 1º settembre 2004 le assunzioni dei vincitori di concorso, anche di quello del settembre 2002. C'è una conseguenza – l'ho detto io per primo – sulle tabelle allegate alla finanziaria in cui si parla di spesa pubblica, ma non è dovuta al finanziamento alle università. Stiamo arrivando all'assurdo: diamo soldi all'università per assunzioni per le quali c'è già il denaro! Modifichiamo la tabella, aumentiamo i trasferimenti alle università, laddove per queste assunzioni ciò non sarebbe necessario. Che vada modificata la tabella della spesa pubblica concordo, ma non è un'esigenza di copertura del bilancio dei trasferimenti dallo Stato alle università. Ben vengano gli aumenti delle tabelle, ma per queste assunzioni i soldi già ci sono!

PRESIDENTE. Senatore Modica, mi scusi se la interrompo, ma la prassi è che ogni volta che ci sono assunzioni vi siano oneri aggiuntivi rispetto alle dotazioni. In questo caso sembra non essere così. Visto che i suoi argomenti possono essere importanti per la riformulazione dell'emendamento presentato dai colleghi della maggioranza, le chiedo un'ulteriore, breve specificazione del concetto.

MODICA *(DS-U)*. Nella pubblica amministrazione le università, così come gli enti locali, hanno un regime differenziato per le assunzioni. Da dieci anni ormai, dalla legge finanziaria del 1994, l'assunzione del personale universitario da un punto di vista normativo e finanziario è materia lasciata all'autonomia delle università. Naturalmente lo Stato stanzia per ogni università una cifra che prende il nome di «fondo di finanziamento ordinario» (quest'anno di circa 6 miliardi di euro), comprendente l'intero monte stipendiale del personale docente, ricercatore e tecnico. Sulla base di tale fondo le università, nell'ambito dell'esercizio della loro autonomia, determinano il personale da assumere. In altre parole, per i concorsi di cui stiamo parlando le università predispongono la copertura nell'ambito del

finanziamento ordinario e dei limiti di legge. Quindi, assegnare nuove risorse per nuove assunzioni significa semplicemente aumentare il finanziamento delle università per attività già coperte finanziariamente.

Anche l'anno scorso il sottosegretario Vegas a un analogo emendamento da me presentato rispose che era necessario un intervento sulle tabelle allegate alla finanziaria, perché gli stipendi per il personale universitario, essendo personale della pubblica amministrazione, contribuiscono alle spese della pubblica amministrazione contenute nelle apposite tabelle. Non so trovare la soluzione tecnica a questo problema, ma è inutile, anche se gradito dal nostro punto di vista, un aumento dei trasferimenti, quando invece sarebbe molto più utile trovare un modo per segnalare questo caso, che riguarda università ed enti locali.

Se entriamo negli aspetti tecnici, faccio osservare che non sono nemmeno problemi di cassa e di fabbisogno, perché le somme a disposizione delle università (e alcune università sono fuori dalla tesoreria unica) sono superiori allo stanziamento di competenza. Quindi, non permettere l'assunzione dei vincitori di concorso vuol dire destinare differentemente i denari che le università hanno sul loro bilancio. Non c'è alcun risparmio per lo Stato, ma soltanto una destinazione diversa dei finanziamenti.

Assumere giovani ricercatori è compito fondamentale e strategico degli atenei. Ma agendo così come si sta facendo equivale a fermare la ricerca e destinare i fondi all'acquisto di *computer* o alla ripulitura delle stanze, interventi importantissimi ma di parte corrente. Parliamo invece di investimenti per il futuro del nostro Paese.

Nel nostro emendamento è contenuta la deroga anche per gli enti pubblici di ricerca. Vanno difese infatti non solo le università, ma il sistema della ricerca italiana che non è fatto solo dalle università, ma anche dagli enti pubblici di ricerca che stanno soffrendo il blocco delle assunzioni da più tempo degli atenei. Sarebbe infatti il terzo anno consecutivo di blocco. Se vogliamo bloccare il CNR, l'ENEA, l'Istituto nazionale di fisica nucleare – un istituto che ci fa guardare con invidia da tutto il mondo per la qualità superiore delle ricerche che ivi si compiono – il modo migliore è quello di soffocarli, impedendo loro di assumere giovani ricercatori.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Signor Presidente, se ho capito bene, i concorsi sono stati fatti, ci sono dei vincitori, c'è la disponibilità economica delle università, ma queste persone non possono essere assunte. Con la memoria vado alla finanziaria dell'anno scorso, quando venne approvato un combinato disposto che non bloccava le assunzioni in questione. Ricordo peraltro una norma che prorogava di un altro anno le graduatorie dei vincitori di concorso e un'altra che prevedeva l'assunzione di quanti avevano vinto il concorso entro il 2002.

MODICA *(DS-U)*. A me però non pare che sia così.

PRESIDENTE. Colleghi, vi ricordo che abbiamo tempi molto ristretti per concludere il nostro lavoro. È inutile tornare su questioni chiare. Il problema avanzato dal senatore Modica è serio, ma non è l'aspetto fondamentale, tant'è che alcuni senatori della maggioranza hanno previsto una copertura diversa.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Mi rendo conto del poco tempo che abbiamo a disposizione; oltre tutto il senatore Modica si è già espresso in maniera esauriente. Voglio solo aggiungere un concetto, signor Presidente.

Prendiamo atto della situazione e ci auguriamo che per l'esame da parte dell'Assemblea il problema possa essere rappresentato in maniera diversa ed esaustiva, però siamo giunti alla conclusione dei lavori della Commissione bilancio e dobbiamo esprimere un giudizio politico: su nessuno dei temi accantonati perché ritenuti da tutti rilevanti – tranne l'intervento sulle ristrutturazioni edilizie, sul quale abbiamo concordato e quindi votato a favore – siete riusciti a trovare una soluzione! Questo è il segno di una maggioranza divisa. Non ci possiamo girare intorno! La maggioranza è divisa sulle priorità, rispetto alle poche risorse disponibili.

In particolare, per le ultime questioni sollevate trovo scandaloso che non abbiate trovato una soluzione, perché è evidente che una soluzione deve essere trovata, altrimenti di fronte al mondo della ricerca internazionale vi esponete al ridicolo (non si può usare altro termine). Infatti, predisponente una norma (che è stata definita ridicola dal premio Nobel Rubbia) sul rientro dei ricercatori dall'estero e poi non prevedete la soluzione di un problema molto più semplice, quale quello delle assunzioni del personale universitario vincitore di concorso. Non è vero che mancano i soldi, perché per risolvere questo problema i soldi non mancano: sarebbe stato sufficiente che il relatore, invece di presentare ieri quel vergognoso emendamento che assegna 50 milioni di euro a un'istituzione universitaria privata, li avesse destinati a questa finalità, e allora il problema si sarebbe risolto all'interno della Commissione.

La voglio fare breve, perché il tempo a disposizione è poco. Vorrà dire, signori della maggioranza, che, siccome i vostri colleghi – non l'opposizione – della Camera dei deputati hanno più coraggio nei confronti del Governo, risolveranno questi problemi presso l'altro ramo del Parlamento e voi avrete dimostrato di non avere la capacità di rappresentare interessi talmente evidenti da non poter essere trascurati.

BASILE *(FI)*. Signor Presidente, preciso in primo luogo di condividere molte delle considerazioni fatte dal senatore Monica e voglio segnalare che è stato accantonato, tra gli altri, l'emendamento 11.22, a firma dei senatori Cantoni ed altri, concernente le assunzioni di professori ordinari, di associati del personale già in servizio e dei ricercatori idonei nei concorsi già espletati entro il mese di dicembre 2003. Tale emendamento non comporta alcun onere finanziario. Tra l'altro, credo vada sottolineato quanto diceva all'inizio il sottosegretario Vegas, poi ripetuto dal senatore Modica. In particolare, quest'ultimo ha ricordato che esiste un fondo ordi-

nario da cui attingono autonomamente le università per questa o altre finalità.

Non vedo pertanto perché il Governo non debba procedere ad approvare questo gruppo di emendamenti, in particolare l'11.22. Non ci sono oneri finanziari e lei, signor Presidente, ha sottolineato che si tratta di un tema importante. Così facendo, come ha sottolineato il collega Giaretta, si darebbe una risposta per la collocazione nel mercato del lavoro di tanti giovani che hanno scelto con grande sacrificio di affrontare la carriera della ricerca universitaria.

PRESIDENTE. Vorrei fare una puntualizzazione, senatore Basile.

Premessa l'importanza del tema e il fatto che questi emendamenti, data la loro rilevanza, saranno comunque esaminati in Aula, magari risolvendo numerosi problemi, l'emendamento 11.22, che voteremo insieme agli altri emendamenti sulla materia, correttamente prevede una copertura. Non è certo questa la sede per discutere sui criteri esatti di onerosità, però tengo a precisare che l'emendamento 11.22 è stato ritenuto ammissibile perché correttamente coperto.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, non voglio far perdere ulteriore tempo alla Commissione, però non posso assolutamente evitare il mio intervento. Voglio chiamare alla responsabilità intanto la Presidenza, oltre che il Governo e il relatore, perché su questa partita credo ci si giochi la faccia. Fondare il diniego di soluzioni su questioni che non sono vere è quello che fa più dispiacere. Non esistono infatti problemi di copertura; si tratta innanzitutto di un problema di giustizia. E su questo versante noi perderemo la faccia.

Sono andato in pensione dall'università e il *budget* che ho lasciato libero è stato messo a disposizione e a concorso per un altro ricercatore, che però non può prendere servizio perché c'è il blocco delle assunzioni. Quindi, non è vero che manca la copertura finanziaria per le assunzioni dei ricercatori. Probabilmente le singole università hanno un modo diverso di gestire i finanziamenti, ma io credo che il blocco sia un'ingiustizia perché, tenendoli in *stand-by* per due o tre anni, snaturiamo la flessibilità, la capacità di ricerca, l'attenzione che i nostri giovani mettono nel loro lavoro. Stiamo facendo un danno dalla cui responsabilità non ci possiamo sottrarre.

Credo non sia giusto che tale questione debba essere risolta dalla Camera: si tratta di una cosa che il Senato non si può permettere. Signor Presidente, faccio appello alla sua sensibilità, alla sensibilità del Governo e del relatore: questo è un problema che va risolto in Senato!

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, a me pare che il merito delle riflessioni che ho ascoltato dall'opposizione non corrisponda al vero. Già oggi è possibile l'assunzione in deroga da parte delle università, per un accordo con lo Stato che consente alle cosiddette università «di eccellenza» di assumere personale. Ciò permetterebbe oggi, senza toccare nulla,

che tra luglio e settembre vengano assunti dai 700 agli 800 ricercatori in tali università. Ripeto, non è vero che oggi non si può assumere in deroga: la deroga esiste per le università considerate prioritarie.

Se invece vogliamo prevedere una deroga generalizzata, aperta ad ogni università, ci troveremo di fronte a una contrazione delle disponibilità per le assunzioni e forse sarebbero meno di 500 i giovani ricercatori che potranno essere assunti dalle università.

In considerazione di tali ragioni, l'emendamento 11.300 non risolve una questione di giustizia, ma opera un travisamento dei fatti. Credo che coloro che lo hanno presentato dovrebbero riflettere su questi aspetti.

Al Governo vorrei poi chiedere un chiarimento sugli emendamenti 3.214 e 3.0.51, perché non ho capito se se ne rinvia l'esame in Aula per un aggiustamento, e quindi per una soluzione su cui il Governo si è impegnato a suo tempo e anche oggi, oppure no.

PRESIDENTE. Il Governo ha rimandato la questione all'esame in Assemblea.

TAROLLI *(UDC)*. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse l'intervento ricco di passione su questo delicato argomento svolto dal senatore Modica. Posso assicurargli che da parte dell'UDC vi è altrettanta attenzione e convinzione che questo problema debba essere portato a soluzione. Tuttavia, ai colleghi della maggioranza e a tutti coloro che sono intervenuti, vorrei sottolineare che si tratta di un problema di una rilevanza tale che è giustificato che il relatore e il sottosegretario Vegas propongano che il Governo si riservi ancora tre giorni per arrivare in Aula con una proposta più organica e completa sulla materia. Poiché si tratta di una questione di grande rilevanza e di notevole impatto, mi associo all'orientamento del Governo e del relatore affinché questa materia venga affrontata in maniera organica.

Invito pertanto il primo firmatario dell'emendamento a considerare l'opportunità non tanto di una reiezione tecnica della proposta, per esaminarla poi in Aula, quanto di ritirarla e lasciare che anche questa materia sia inserita nel quadro organico che il relatore e il Governo appronteranno per l'Assemblea, in modo da fugare eventuali malintesi che potessero derivare dall'attuale formulazione e far tesoro delle utili indicazioni che sono state qui consegnate.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, non credo che dobbiamo spendere altre parole su questo argomento. Il fatto che la maggioranza sia molto attenta a questo problema è dimostrato dal numero considerevole di emendamenti proposti, nonché dall'apertura e dalla disponibilità del Governo, che mi è parso di rilevare nella risposta del Sottosegretario.

Probabilmente in questi tre giorni avremmo già potuto risolvere il problema, ma è una questione che, così come è all'attenzione dell'opposizione, lo è anche a quella della maggioranza. Non è un problema di partiti, di maggioranza o di opposizione: è qualcosa che appartiene al Paese e

quindi in quella direzione dovremo muoverci. Il Governo ha dichiarato la sua disponibilità.

Non sarei dell'avviso di ritirare l'emendamento. Ce ne sono anche altri, che sono stati bocciati, che vanno nella stessa direzione: ci confronteremo in Aula sulla proposta che verrà dal Governo e certamente, visto che il relatore è particolarmente attento a questo argomento, si troverà una soluzione. Su quella ci confronteremo e, nell'eventualità (ma io sono convinto che sarà così) di una proposta organica complessiva e capace di dare risposte (anche se non sarà possibile dare risposta a tutto perché non vi è disponibilità di risorse), dibatteremo ulteriormente il problema.

Mi auguro che il Governo faccia tesoro delle osservazioni che vengono non da questa o da quella parte politica ma dall'intera Commissione, e quindi dal Paese, e dia la risposta più idonea.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* L'articolo 11 del disegno di legge finanziaria prevede il blocco delle assunzioni. Esistono tuttavia delle deroghe, la prima delle quali concerne le assunzioni nelle università. Quindi non c'è disattenzione al mondo delle università, anzi, al contrario, rispetto al blocco delle assunzioni previsto dall'articolo 11 c'è una deroga importantissima.

Cosa fa la finanziaria di quest'anno in modo analogo a quanto venne fatto dalla finanziaria dell'anno scorso? Dice che, al fine di procedere alle assunzioni in deroga, esiste un fondo di 70 milioni di euro. Inoltre, sempre all'interno dello stesso articolo e specificatamente al comma 3, dice che «nell'ambito delle procedure di autorizzazione delle assunzioni è prioritariamente considerata l'immissione in servizio (...) dei vincitori di concorsi espletati alla data del 30 settembre 2003» e soprattutto, senza limite di tempo, «dei vincitori di concorso per ricercatore universitario e degli idonei nelle procedure di valutazione comparativa a professore universitario». Ciò significa attenzione e non disattenzione.

Quante assunzioni possono essere fatte, visto che prioritariamente bisogna andare a guardare alla necessità di tali assunzioni? Per 70 milioni di euro che, divisi per cinque anni, significano circa 3.000 persone.

Perché, rispetto al tempo trascorso, non è stata prodotta una soluzione o comunque non sono stati individuati gli elementi che possono risolvere anche altri problemi quanto meno nel prosieguo dei lavori del Senato, facendo scattare quella concorrenza (che è facile inserire in un quadro polemico) tra le maggioranze dei due rami del Parlamento? Stiamo facendo di tutto per risolvere questo problema, *in primis* perché per dovere e correttezza dobbiamo cercare la soluzione per i ricercatori o almeno per chi è all'esterno dell'università e ha vinto il concorso del 2002. Potrebbe essere un atto di giustizia ritardare le assunzioni di un anno ma non per più anni. È il conteggio che ancora non si riesce a fare e ciò per la difficoltà dei dati che vengono inviati dalle università al Ministero e per la difficoltà dei dati che il Ministero riesce a produrre.

È mia intenzione risolvere il problema.

Vorrei riferirmi ora al sollecito del senatore Giaretta, che lamento essere coniugato anche ad un'altra posizione mia su un emendamento di ieri.

PRESIDENTE. Le ricordo i tempi, senatore Ferrara.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. È un dibattito lungo, lo so, ma sono stato chiamato in causa direttamente.

Si tratta di un emendamento del relatore che viene definito vergognoso dal senatore Giaretta. Purtroppo, rispetto ad un'azione, l'aggettivo definisce il comportamento di chi compie l'azione, e quindi rifiuto il fatto di essermi comportato vergognosamente. Sostengo ancora una volta l'emendamento approvato ieri in quanto la doppiezza del ragionamento del senatore Giaretta si evidenzia al momento in cui cita l'intervento del professor Rubbia, mentre gli interventi della sua parte politica, quando si è verificato il *black-out*, non sono stati dello stesso tenore. L'emendamento approvato ieri consente la costruzione di un nuovo policlinico a Roma. La critica al fatto che esso venga costruito dall'*Opus dei* - il che probabilmente ci consentirà di fruirne in tempi più brevi – utilizzando risorse del Fondo per la ospedalizzazione, non mi trova a poter individuare lo stesso atteggiamento nel senatore Giaretta, ad esempio, presente alla cerimonia di beatificazione del fondatore dell'*Opus dei* Josemarìa Escrivà.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Che cosa c'entra?

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Io delle cose ho già parlato. Lei, invece, poteva evitare di aggettivare il mio comportamento. Lei nei confronti dell'*Opus dei* ha un atteggiamento assolutamente settario...

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Ma che c'entra l'*Opus dei*?

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria. ...*e assolutamente non rispondente alle finalità dell'emendamento.

PRESIDENTE. Voglio ricordare al relatore e a tutti i colleghi che la sollecitazione è tale che a questo punto mi si chiede di chiudere la seduta e di non andare più avanti. L'importante è che lo sappiamo. È questo che mi si sta chiedendo.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Chiedo scusa, ma il «vergognoso» non me lo potevo prendere.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.214/1, 3.214/2, 3.214, 3.0.51, 11.300/1, 11.300, 11.22 e 11.28).

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 11.179.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si rimette alla Commissione.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 11.179).

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'emendamento 11.500 attiene a una materia che è già stata trattata nel decreto-legge n. 269 per cui, considerato anche che il provvedimento è in fase di esame presso la Camera dei deputati, sarebbe il caso di bocciarlo.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onde evitare speculazioni mediatiche, ricordo a tutti che si tratta di pure e semplici bocciature tecniche.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 11.500 e 11.600).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti riferiti all'articolo 6, precedentemente accantonati.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, anche per questi emendamenti sarebbe il caso di prevedere una bocciatura tecnica per la successiva valutazione dell'Assemblea.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda l'emendamento 6.1, ricordo che avevo già accolto l'invito all'accantonamento da parte del Governo, in considerazione della cifra prevista per la copertura, che incide in modo rilevante sulla Tabella A. Propongo pertanto anch'io una bocciatura tecnica.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il parere del relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 6.1, 6.3, 6.6/1 e 6.6).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti riferiti all'articolo 12, precedentemente accantonati.

Ricordo che l'emendamento 12.16/2 è stato dichiarato inammissibile.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda gli emendamenti 12.16 e 12.17, *res melius perpensa*, mi sovviene un dubbio rispetto ai motivi in base ai quali li avevo elaborati. Pertanto, pur mantenendoli, ne chiedo una bocciatura tecnica. Esprimo pa-

rere contrario sugli altri emendamenti riferiti all'articolo 12, precedentemente accantonati, e favorevole all'emendamento 12.43 (testo 2).

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, mi sarei aspettato che il relatore argomentasse le sue perplessità sull'emendamento 12.16. Ieri ho ascoltato parole molto gravi sull'andamento della finanziaria pronunciate dallo stesso relatore. Pertanto una parola chiara su tale emendamento sarebbe stata opportuna.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 12.36, considerato il breve tempo a nostra disposizione, mi limito solo a dire che si tratta di una norma interpretativa che non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato, ma che è utile ai fini dell'applicazione di una disposizione in materia previdenziale, in maniera particolare per quanto riguarda le modalità di pagamento del trattamento di fine rapporto nei confronti delle persone che dipendono dalle Regioni a statuto speciale Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta e dalle province autonome di Trento e Bolzano.

Ne chiedo una bocciatura tecnica per poterlo portare all'esame dell'Aula, non prima però di averlo riformulato nel senso di premettere alla parola «accantonamento» la parola «ulteriore» e di sopprimere le parole «ed alla corresponsione».

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 12.16/1, 12.16, 12.17 e 12.36 (testo 2). Posto ai voti, è approvato l'emendamento 12.43 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.0.21, precedentemente accantonato.

FERRARA*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, propongo che si addivenga a una reiezione tecnica degli emendamenti, precedentemente accantonati, riferiti agli articoli 16, 18 e 20, al fine di svolgere un ulteriore approfondimento in Assemblea. Esprimo poi parere contrario sull'emendamento 22.43.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il Governo concorda con il relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 16.0.21(testo 2), 18.0.8 (testo 3), 20.3(testo 2), 20.0.6 (testo 2) e 22.43).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 41.15. Ricordo che tale proposta richiedeva una copertura molto limitata, che riguardava un *bonus.*

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si trattava dell'equiparazione dell'esenzione fiscale dell'Erasmus a quella delle borse di studio. Il Governo esprime parere favorevole a condizione di modificare l'emendamento configurandolo a tetto di spesa con oneri circoscritti nel 2004.

MODICA *(DS-U).* Signor Presidente, riformulo il testo dell'emendamento 41.15 nel senso suggerito dal rappresentante del Governo.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere favorevole a tale emendamento nel testo riformulato e sollecito una sua approvazione all'unanimità.

BASILE *(FI)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma a tale emendamento.

NOCCO *(FI).* Anch'io, Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 41.15 (testo 2)).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a rettifica delle dichiarazioni di inammissibilità precedentemente rese, preciso che l'emendamento 26.0.4 deve ritenersi ammissibile.

MARINO *(Misto-Com).* Aggiungo la mia firma a tale emendamento.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il parere del relatore.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 26.0.4).

PRESIDENTE. Passiamo alla proposta di coordinamento n.1.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, do per illustrata la proposta di coordinamento n. 1, di cui do lettura:

«1. *All'articolo 9, sostituire la rubrica con la seguente:* «(Commissione per la vigilanza ed il controllo sul *doping* e per la tutela della salute nelle attività sportive)».

2. *All'articolo 10, comma 4, sostituire, in fine, le parole:* «ai criteri previsti per il personale delle amministrazioni dello Stato di cui al comma 1» *con le seguenti:* «ai criteri previsti dal comma 1 del presente articolo per il personale delle amministrazioni dello Stato».

3. *All'articolo 11, comma 6, quarto periodo, sostituire le parole:* «dal vigente decreto del Ministro dell'interno» *con le seguenti:* «dall'articolo 119, comma 3, del decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77,».

4. *All'articolo 20, comma 3, ultimo periodo, sostituire le parole:* «decreto non regolamentare» *con le seguenti:* «decreto di natura non regolamentare».

5. *All'articolo 43, comma 2, al primo periodo, dopo le parole:* «con decreto» *inserire le seguenti:* «di natura non regolamentare» *e, al terzo periodo, sopprimere le parole:* «, avente natura non regolamentare,».

6. *All'articolo 48, comma 1, primo periodo, sostituire le parole da:* «Le infrastrutture» *fino a:* «al CIPE,» *con le seguenti:* «Per le infrastrutture di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443, ad eccezione di quelle incluse nei piani finanziari delle concessionarie e nei relativi futuri atti aggiuntivi, che presentano un potenziale ritorno economico derivante dalla gestione dell'opera stessa, la richiesta d'assegnazione di risorse al CIPE deve essere accompagnata».

7. *All'articolo 49, comma 2, capoverso 2*-ter:

a) nel primo periodo, sostituire le parole: «cauzione definitiva» *con le seguenti:* «garanzia fideiussoria»;

b) nel secondo periodo, sostituire la parola: «attività» *con la seguente:* «entità»*;*

c) nel penultimo periodo, spostare il segno "»" alla fine del comma;

d) nell'ultimo periodo, sostituire le parole: «di entrata in vigore della presente legge» *con le seguenti:* «del 1° gennaio 2004».

8. *All'articolo 51, spostare il secondo periodo del comma 7 dopo il primo periodo del comma 1*».

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, il punto 6 non mi convince.

MORO *(LNP)*. Signor Presidente, ritengo anch'io che il punto 6 debba essere chiarito.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* In effetti, c'è una piccola modifica da apportare. Dalla dizione della legge sembra quasi che siano le infrastrutture a dover essere accompagnate, quando invece si tratta delle richieste di assegnazione.

(Posta ai voti, è approvata la proposta di coordinamento Coord. 1).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno.

Propongo che tutti gli ordini del giorno che la Commissione ha già convenuto di accantonare, e che vengono dati per illustrati dai rispettivi presentatori, siano respinti, salvo quelli già approvati nel corso dell'esame degli articoli (0/2512/26/5ª, 0/2512/27/5ª e 0/2512/28/5ª), al fine di consentire la riproposizione per l'esame in Assemblea.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, sono d'accordo con la sua proposta.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo è d'accordo.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli ordini del giorno da 0/2512/1/5ª a 0/2512/29/5ª).

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sui disegni di legge nn. 2512 e 2513, con le modifiche accolte dalla Commissione e con riserva di cordinamento.

Propongo che tale incarico sia affidato agli stessi relatori, senatori Ferrara e Grillotti.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, vorrei esprimere il mio voto contrario.

Innanzitutto non posso non rilevare inadempimenti procedurali da parte del Governo. Mi riferisco, in particolare, all'allegato 1 alla finanziaria per quanto riguarda il comma 7 dell'articolo 54. Si tratta di un'operazione di circa 9.000 miliardi di vecchie lire, pari a 4.612 milioni di euro. L'allegato 1, che per la prima volta troviamo in questa finanziaria, nasce da una norma inserita nel decreto-legge cosiddetto «taglia spese», con una procedura che è fatta di una prima fase, in cui i Ministri di settore comunicano al Ministro dell'economia gli eventuali scostamenti rispetto alle previsioni, e di una seconda fase, in cui il Ministro dell'economia riferisce al Parlamento sul verificarsi di detti scostamenti anche indipendentemente dalla segnalazione dei Ministri. Rispetto all'operazione e al di là di quanto contenuto nella relazione tecnica, non posso non rilevare come da parte del Governo ci sia stato un sottrarsi a un onere di informazione al Parlamento.

Alla fine della nostra discussione devo anche far notare che, in particolare per quel che riguarda il Fondo per le aree sottoutilizzate e il Fondo di cofinanziamento delle politiche comunitarie, nessuna ricostruzione contabile è stata prodotta da parte del Governo, né c'è stato da parte del relatore un particolare impegno a chiarire la questione. Per cui debbo ritenere che la ricostruzione contabile da me effettuata sia quella corrispondente alla realtà. Lo dico perché il sottosegretario Miccichè in Aula ha tenuto a sottolineare che il Fondo per le aree sottoutilizzate è stato notevolmente incrementato, il che non è vero, perché il Governo ancora non ci ha dato contezza di quella variazione in negativo che risulta nel bilancio

a legislazione vigente di ben 4.850 milioni di euro, né ci ha fornito i supporti normativi che giustifichino tale variazione in negativo. Tra l'altro, come i colleghi ben sanno, le eventuali cifre aggiuntive si riferiscono al 2005-2006 e i famosi 2.700 milioni di euro aggiuntivi per il 2007 dal punto di vista contabile non potevano essere inclusi in questa finanziaria, perché non possiamo che considerare il triennio che finisce nel 2006.

In sostanza, per i fondi per il Mezzogiorno abbiamo complessivamente una dotazione che è inferiore a quella prevista negli anni precedenti fino al 2001; in bilancio non abbiamo altro che cifre fatte slittare da anni precedenti (ancora non si è chiarito quanto di queste cifre derivi dall'intervento comunitario); non viene data contezza né delle variazioni in negativo apportate, né soprattutto della cancellazione dei residui, che comporta una diminuzione della massa spendibile.

Fermo restando che esprimerò compiutamente in Aula le mie valutazioni assolutamente negative sulla finanziaria, al termine di questa nostra discussione non posso non consegnare a verbale queste mie puntualizzazioni, perché il Governo viene meno ad un onere di informazione verso il Parlamento e ancora una volta si calpesta il ruolo dello stesso e della democrazia.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, solo per esprimere una dichiarazione di voto favorevole.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, non mi sembra giusto terminare questa discussione, in particolare questa seduta, senza manifestare una delusione molto profonda.

Abbiamo lavorato in questi giorni per isolare cinque questioni, che sono state oggetto di particolare attenzione da parte della maggioranza e dell'opposizione. Le riassumo: i lavoratori esposti all'amianto, le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, la ricerca e l'università, la finanza locale e regionale, i contributi SCAU. Capisco, perché purtroppo sono vecchio di queste discussioni in Commissione, che quando si è in prima lettura la maggioranza e il Governo preferiscano delegare la soluzione delle questioni più delicate alla Camera che fa la seconda lettura. È sempre stato così, non mi scandalizzo. Avevo immaginato – debbo dirlo francamente – che la questione più controversa sarebbe stata quella degli enti locali, anche perché effettivamente risulta anche a me che sia in atto un confronto tra il Governo e le associazioni rappresentative delle autonomie, e quindi potevo immaginare che non ci fosse ancora una soluzione del problema. Però, signor Presidente, signori della maggioranza, signori del Governo, noi ci troviamo al termine di questa mattinata, che doveva essere quella decisiva per affrontare alcune delle questioni – non pensavo tutte – oggetto di attenzione, con un intervento dimidiato sulle ristrutturazioni edilizie, a mio giudizio assolutamente deludente anche per la maggioranza e per il Governo, almeno a giudicare dalle espressioni ascoltate stamani, e con un rinvio totale di tutte le altre questioni.

Non possiamo non manifestare una delusione molto profonda. Naturalmente mi auguro che il rinvio all'Assemblea serva per approntare per quella sede soluzioni che possano essere considerate positive anche da parte nostra. Se questo avverrà, come abbiamo dimostrato questa mattina con il voto dell'emendamento sulle ristrutturazioni edilizie, certamente non mancheremo di apprezzarlo. Però è certo che i giorni che ci separano dall'individuazione delle questioni non sono stati utilizzati positivamente dalla maggioranza e dal Governo. Credo sia difficile negarlo, è un dato obiettivo e pertanto non possiamo non manifestare il nostro voto contrario al conferimento al relatore del mandato a riferire positivamente in Aula sul disegno di legge finanziaria.

Non possiamo non votare in modo negativo su questo punto, lo ripeto, anche in considerazione del fatto che tutte le questioni la cui soluzione che avevamo rinviato alla seduta di questa mattina sono state lasciate insolute. La nostra aspettativa è rimasta del tutto delusa. Questa sarà per noi una ragione in più per presentare le relazioni di minoranza sui due provvedimenti finanziari, in modo da motivare in Aula le ragioni del nostro dissenso, più radicale oggi di quanto non fosse nei giorni scorsi, quando sembrava che su alcune delle questioni aperte potesse delinearsi un'intesa.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, poche parole per confermare il voto favorevole di Alleanza Nazionale al disegno di legge finanziaria.

Sono noti a tutti i limiti di agibilità economica e finanziaria in cui si trova a muoversi il Governo. Pur tuttavia mi pare siano state individuate le condizioni e le premesse per una grande attenzione ai temi che hanno interessato sia la Commissione bilancio che l'opinione pubblica.

Dobbiamo rilevare che in effetti possono esserci due momenti distinti nell'elaborazione dei criteri correttivi al testo originario del disegno di legge finanziaria. Questi due momenti distinti possono essere rappresentati, il primo, dal voto che si terrà in Aula e dalle modifiche che l'Assemblea del Senato sicuramente approverà e, il secondo, dalla lettura successiva presso l'altro ramo del Parlamento. Non ho imbarazzi rispetto alla prima o alla seconda ipotesi, perché anche in politica, e in particolare nell'esame della manovra finanziaria, ci possono essere due fasi distinte tra la semina e il raccolto. Sicuramente qui in Commissione si è seminato bene, perché sono stati aperti dei fronti rispetto ai quali, se non vi è stato un atteggiamento definitivo da parte del Governo, è stata però accertata sicuramente una grande sensibilità. Mi riferisco alla questione dell'amianto, alle ristrutturazioni edilizie, alla ricerca e all'università, ma mi riferisco anche al settore importante e vitale dell'agricoltura, rispetto al quale confermo la necessità di un chiarimento politico sulle responsabilità pregresse che, attraverso uno sciagurato ricorso al sistema delle cartolarizzazioni, hanno determinato le condizioni di crisi del comparto. Si tratta di un sistema che – voglio dirlo anche al Governo – registra dati molto precisi: la cessione fu fatta all'8,60 per cento sul credito complessivo, mentre le organizzazioni di categoria avevano proposto addirittura il 25 per cento.

Si giocò a perdere in quella circostanza e oggi ci troviamo a dover recuperare un margine importante.

Credo che la disponibilità del Governo rappresenti un fatto concreto. Di qui il voto favorevole di Alleanza Nazionale ai disegni di legge finanziaria e di bilancio.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, dichiaro innanzitutto il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista, che avremo modo di esplicitare in Aula. Voglio inoltre annunciare la presentazione di una ulteriore relazione di minoranza, che verrà illustrata nel corso dei lavori in Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di conferire il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sui disegni di legge nn. 2512 e 2513 agli stessi relatori, senatori Ferrara e Grillotti.

È approvata.

L'esame dei documenti di bilancio è così concluso.

Prima di togliere la seduta, voglio esprimere un ringraziamento a tutti i colleghi che hanno partecipato, in particolare quelli della Commissione bilancio, testimoniando ancora una volta un elevato profilo del dibattito, pur nella rispettiva dialettica delle posizioni. Ringrazio quindi il sottosegretario Vegas.

Ringrazio poi il personale dell'Ufficio di segreteria della Commissione e degli altri Uffici del Servizio delle Commissioni, nonché il personale del Servizio di Bilancio e del Servizio Studi. Ringrazio altresì gli stenografi e tutti coloro che hanno prestato il loro contributo allo svolgimento dell'esame dei documenti di bilancio.

I lavori terminano alle ore 11,50.

VENERDÌ 14 NOVEMBRE 2003

(Prima antimeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

(2513) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(2513-*bis*) ***Prima Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(2513-*ter*) ***Seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***

(Esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della prima e della seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006.

Invito il senatore Grillotti a riferire alla Commissione.

GRILLOTTI, *relatore*. Signor Presidente, gli effetti complessivi della manovra di finanza pubblica per l'anno 2004 sono recepiti dal bilancio dello Stato attraverso due specifiche Note di variazioni, corrispondenti ai provvedimenti legislativi di cui si compone la predetta manovra. La prima – espressione della legislazione vigente – si riferisce agli effetti del decreto-legge n. 269 del 2003, comprensivi delle modifiche apportate in sede di discussione parlamentare al Senato della Repubblica; la seconda introduce in bilancio gli effetti del disegno di legge finanziaria.

L'effetto complessivo delle misure introdotte dal Senato con i suddetti provvedimenti sui saldi del bilancio dello Stato è sostanzialmente neutrale, in quanto, a fronte di maggiori spese per circa 154 milioni di euro netti, si sono reperite risorse aggiuntive per 156 milioni di euro.

Con riferimento alla manovra complessiva, gli effetti positivi sulle entrate derivano in particolare dalla dismissione degli immobili, dal condono edilizio e dal concordato preventivo. Relativamente alla spesa, il miglioramento è ascrivibile alla riduzione di quella per interessi conseguente alla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in S.p.A.

Complessivamente il predetto decreto contribuisce alla manovra di finanza pubblica in termini di saldo netto da finanziare per circa 14.730 milioni di euro.

Gli interventi in materia di spesa (circa 7.400 milioni di euro) sono concentrati principalmente nel disegno di legge finanziaria e sono finalizzati al rilancio dell'economia e al sostegno della domanda attraverso una serie di misure che interessano la famiglia, l'occupazione, i rinnovi contrattuali, gli sgravi fiscali, essenzialmente nel settore agricolo, nonché il finanziamento degli investimenti per infrastrutture e per la ricerca e l'innovazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, il tempo a nostra disposizione è davvero troppo poco in questa fase dell'esame del bilancio dello Stato. Tuttavia vorrei dal rappresentante del Governo dei chiarimenti in merito all'assenza di una modifica al disegno di legge di bilancio concernente il totale generale delle entrate.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Senatore Morando, nel disegno di legge del bilancio il totale delle entrate non varia perché viene definito per differenza tra i saldi approvati e il totale generale della spesa.

Colgo l'occasione per sottolineare che, mantenendo una tradizione ormai pluriennale, anche quest'anno c'è un miglioramento dei saldi che, ancorché modesto, è dimostrazione del positivo lavoro svolto da questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Resta ora da conferire il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sulle due Note di variazioni.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso senatore Grillotti e che egli sia autorizzato a richiedere lo svolgimento della relazione orale.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

A conclusione dell'intenso calendario dei lavori che ha impegnato la Commissione per l'esame, in sede referente e consultiva, dei documenti di bilancio, desidero ringraziare i componenti della Commissione e il sottosegretario Vegas per il proficuo apporto arrecato ai lavori stessi nonché, anche a nome degli altri componenti della Commissione, gli Uffici del Senato per il fattivo contributo arrecato.

I lavori terminano alle ore 10,55.